FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA

VENTUNESIMO RAPPORTO ANNUALE

ANNO 2015

ACRI
Associazione di Fondazioni
e di Casse di Risparmio Spa

FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA
XXI RAPPORTO ANNUALE

- 2015 -

ACRI
Associazione di Fondazioni
e di Casse di Risparmio Spa

ACRI - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio SpA
Via del Corso, 267 - 00186 Roma

Edizione 2016

INDICE

PREFAZIONE 5

ELEMENTI DI SINTESI 9

CAP. 1 IL QUADRO ISTITUZIONALE E NORMATIVO 15

CAP. 2 IL PATRIMONIO E LA GESTIONE ECONOMICA 19

Premessa 19

2.1 Il patrimonio 20
2.2 Gli impieghi del patrimonio 23
2.3 Gli assetti partecipativi nelle banche 25
2.4 Il bilancio e l'analisi dei risultati della gestione di investimento del patrimonio e dell'Attività istituzionale 26
2.4.1 Alcune note informative sul bilancio delle Fondazioni 26
2.4.2 L'investimento del patrimonio: la redditività 27
2.4.3 Le risorse destinate all'Attività istituzionale 33

Tabelle relative ai dati economico-patrimoniali 39

CAP. 3 LA STRUTTURA OPERATIVA 63

3.1 L'evoluzione organizzativa delle Fondazioni 63
3.2 Le risorse umane 66
Analisi riguardante il Sistema delle Fondazioni 66
Analisi riferita a gruppi di Fondazioni 76

CAP. 4 IL PERSEGUIMENTO DELLA MISSIONE 85

Introduzione 85

4.1 L'Attività istituzionale 87
Analisi riguardante il complesso delle Fondazioni 88
4.1.1 Quadro sintetico 88
4.1.2 Settori di intervento 90
4.1.2.1 Arte, Attività e Beni culturali 97

4.1.2.2 Assistenza sociale 119
4.1.2.3 Volontariato, Filantropia e Beneficenza 133
4.1.2.4 Ricerca e Sviluppo 149
4.1.2.5 Educazione, Istruzione e Formazione 161
4.1.2.6 Salute pubblica 175
4.1.2.7 Sviluppo locale 185
4.1.3 Beneficiari delle iniziative 195
4.1.4 Tipo di intervento 196
4.1.5 Altre caratteristiche dei progetti 197
4.1.6 Partnership di sistema 200
4.1.7 Localizzazione delle iniziative 221
Analisi riferita a gruppi di Fondazioni 222
4.1.8 Quadro sintetico 222
4.1.9 Settori di intervento 224
4.1.10 Beneficiari delle iniziative 225
4.1.11 Tipo di intervento 227
4.1.12 Altre caratteristiche delle iniziative 227

4.2 Gli investimenti correlati alla missione 229
4.2.1 Un breve inquadramento teorico 229
4.2.2 La situazione attuale 233

Tabelle relative all'Attività Istituzionale 249

CAP. 5 LA *GOVERNANCE* DELLE FONDAZIONI E LE ATTIVITA' DI SUPPORTO ALLA FILANTROPIA STRATEGICA: PRIMI RISULTATI DI UN'INDAGINE EMPIRICA 275
di Giacomo Boesso e Fabrizio Cerbioni - Università degli Studi di Padova

NOTA METODOLOGICA 301

APPENDICE NORMATIVA 305
NORMATIVA PRIMARIA 307
NORMATIVA SECONDARIA 335
ALTRA NORMATIVA 351

PREFAZIONE

Il 2015[1] è stato, per le Fondazioni di origine bancaria e per l'Associazione che le rappresenta, un anno straordinariamente importante, in cui hanno preso forma azioni e iniziative che ne determineranno il percorso nel futuro a venire.

La prima, e sicuramente la più importante, è la firma del Protocollo di Intesa Acri-MEF, che rappresenta il punto di arrivo del percorso avviato sul finire del 2010, che si poneva l'obiettivo di rafforzare la *governance* e i processi gestionali delle Fondazioni.
Da tale percorso è dapprima scaturita la Carta delle Fondazioni, approvata dall'Assemblea Acri il 4 aprile 2012, documento volontario, ma vincolante, finalizzato a supportare, attraverso i principi in essa contenuti, il processo evolutivo delle Fondazioni.
Successivamente, gli organi Acri hanno maturato la convinzione della necessità di effettuare un altro passo in avanti, con l'obiettivo di consolidare i risultati raggiunti e di porre le basi per un ulteriore rafforzamento dei principi e delle regole di gestione che governano la vita delle Fondazioni. Sulla base di tale convincimento, è stata proposta al Ministero dell'Economia e delle Finanze la messa a punto di un Protocollo di Intesa che, nel confermare la validità dell'impianto normativo della legge "Ciampi" (legge n. 461 del 1998 e d.lgs. n. 153 del 1999), ne chiarisse la portata operativa con riferimento ad alcuni principi in essa contenuti. Il Ministro Pier Carlo Padoan, in occasione della 90° Giornata Mondiale del Risparmio, ha accolto l'invito e ha dato la disponibilità della Vigilanza a pervenire, in collaborazione con Acri, ad un atto negoziale per individuare i criteri cui le Fondazioni avrebbero conformato i propri comportamenti nella gestione dei patrimoni, nella *governance* e nello svolgimento delle Attività istituzionali.
Il Protocollo, unanimemente apprezzato dal mondo politico, dalla stampa e dall'opinione pubblica, è stato firmato dal Ministro Padoan e dal Presidente dell' Associazione il 22 aprile 2015. Esso rappresenta un inedito risultato sia nella forma che nella sostanza. Nella forma, in quanto per la prima volta il rapporto tra autorità di vigilanza pubblica e soggetti privati viene regolamentato attraverso uno strumento tipico delle relazioni tra soggetti privati. Nella sostanza, perché il Protocollo non è stato ispirato da un intento punitivo, ma dall'obiettivo di contenere i rischi che per la natura di investitori istituzionali e, al tempo stesso, di soggetti filantropici, incombono sulle Fondazioni, e di liberarne ulteriormente il potenziale a beneficio dell'intera collettività. Il Protocollo va quindi nella direzione tracciata dalla Carta delle Fondazioni, cui conferisce maggiore forza, esplicitandone i principi che necessitavano di una messa a punto operativa.
Tramite il Protocollo, inoltre, il Ministero ha voluto esprimere un riconoscimento ufficiale al ruolo delle Fondazioni e di Acri, rappresentando che:

1 I dati rappresentati nel Rapporto si riferiscono all'anno 2015 ad eccezione del paragrafo 4.2 (Gli investimenti correlati alla missione) la cui rilevazione è stata effettuata sulla base dei bilanci 2014 delle Fondazioni.

- *"Le Fondazioni, dalla loro costituzione, oltre alle azioni nei settori di intervento individuati dal legislatore, hanno svolto un ruolo di solidarietà e sussidiarietà nel terzo settore anche con iniziative, quali la creazione della Fondazione con il Sud, di responsabilità sociale nei confronti del territorio di maggiore svantaggio socio-economico."*
- *"L'Acri può concorrere efficacemente al perseguimento delle finalità che il legislatore ha assegnato alla vigilanza favorendo la diffusione tra le Fondazioni di buone pratiche operative e l'elaborazione di codici e prassi comportamentali, che possano orientare, in forma condivisa, il raggiungimento di migliori e maggiori standard operativi, in termine di trasparenza, responsabilità e perseguimento degli interessi statutari. La Carta delle Fondazioni, approvata dall'Assemblea dell'Acri il 4 aprile 2012, è un valido esempio in questo senso."*

Al Ministro Pier Carlo Padoan e ai suoi collaboratori - il Capo di Gabinetto Roberto Garofoli e il Dirigente Generale della Direzione IV Alessandro Rivera - va la stima e la gratitudine degli organi dell'Associazione per la lungimiranza e il coraggio di aver condiviso un percorso innovativo ed efficace.

Parallelamente a questo percorso, l'Associazione ha proseguito e completato il processo di rinnovamento dei propri meccanismi di *governance*, avviato sul finire del 2014. Questa iniziativa, condotta, come consolidata consuetudine dell'Associazione, in maniera partecipata e condivisa, ha prodotto due importanti risultati.
Il primo è la messa a punto, in maniera più strutturata e stringente, di criteri per la adesione e la permanenza degli Associati in Acri. A tale riguardo, merita evidenziare che, come deliberato dall'Assemblea del 6 maggio 2015, la piena adozione del Protocollo Acri-MEF è stata identificata come una delle condizioni fondamentali per la permanenza della qualità di socio in capo alle Fondazioni associate.
Il secondo risultato è la revisione dello statuto e dei regolamenti di nomina degli organi associativi, approvati nell'Assemblea del 10 febbraio 2016, all'insegna di una ancora maggiore valorizzazione dei territori nei processi di designazione e di un rafforzamento del ruolo delle Consulte e Associazioni regionali, sia per la raccolta e l'indirizzo delle istanze territoriali verso l'Associazione, che per la diffusione, presso le Associate, delle determinazioni assunte in sede Acri.

Il 2015 è anche l'anno in cui il ruolo delle Fondazioni, quali protagoniste dell'intervento in campo sociale a favore delle fasce più fragili della popolazione, trova un ufficiale e convinto riconoscimento istituzionale. Grazie a una interlocuzione con il Governo, la legge n. 208/2015 (legge di stabilità 2016) ai commi 392-395 dell'articolo 1 ha istituito il *Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile*, di durata triennale, assistito da un credito di imposta pari al 75% degli importi stanziati dalle Fondazioni, fino a un importo massimo di 100 milioni di euro annui. È questo l'esito di un articolato percorso, condiviso all'interno dell'Associazione, avviato sulla sentita necessità di intervenire in maniera efficace e importante per contrastare una criticità che affligge il nostro Paese. L'idea progettuale è stata illustrata il 20 giugno 2015 da una delegazione Acri al Santo Padre, che ne ha apprezzato le finalità e ha spronato i vertici dell'As-

sociazione ad andare avanti. Sull'onda di questa esortazione, i vertici Acri hanno proposto al Governo l'iniziativa, con l'intento di dare ancora maggiore forza e spessore all'intervento. Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha condiviso il progetto e ha inserito nel disegno di legge di stabilità la ricordata norma di incentivazione fiscale - anche alla luce della forte penalizzazione subita dalle Fondazioni a seguito degli inasprimenti fiscali introdotti negli ultimi anni - che consente all'iniziativa di disporre di risorse significativamente più elevate. Successivamente, come previsto dall'articolato di legge, il 29 aprile 2016 la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero dell'Economia e delle Finanze, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Acri hanno siglato il Protocollo che regolamenta la gestione del Fondo e che prevede tra l'altro, su esplicita richiesta dell'Associazione, il forte coinvolgimento del Terzo settore e la responsabilità operativa dell'intervento in capo alla Fondazione con il Sud.

Il 2015 va infine ricordato anche per lo svolgimento del XXIII Congresso Nazionale di Acri, momento di straordinario rilievo sia in termini di partecipazione da parte dei rappresentanti delle istituzioni, del mondo creditizio e finanziario, del volontariato e del Terzo settore, degli organi di comunicazione, sia in termini di ricchezza dei contenuti e di qualità delle relazioni, sia, infine, in termini di valore e portata dei punti programmatici per il prossimo triennio contenuti nella Mozione finale.
Un anno denso di novità e di impegni per il futuro, quindi, che confermano il profondo senso di responsabilità delle Fondazioni e la capacità di affrontare sfide e porsi obiettivi sempre più ambiziosi a favore dei territori e dell'intero Paese.

***

Un sentito ringraziamento va agli autori del Rapporto e soprattutto alle Fondazioni associate che ne hanno permesso la realizzazione, collaborando, come sempre, proficuamente e con grande disponibilità per la raccolta dei dati.
Come di consueto, l'auspicio è che i risultati descritti in questo XXI Rapporto costituiscano la base per un'ulteriore crescita della qualità e dell'impatto dell'attività delle nostre Fondazioni.

Giuseppe Guzzetti

ELEMENTI DI SINTESI

Il quadro istituzionale e normativo

La firma del Protocollo d'intesa delle Fondazioni con il MEF e l'avvio del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, che vede realizzata una importante *partnership* fra il Governo, le Fondazioni e le altre realtà del Terzo settore, possono dirsi gli avvenimenti che hanno caratterizzato maggiormente l'anno in rassegna. Sono, infatti, due eventi che presentano elementi di forte novità, sia di metodo, che di merito. Di metodo in quanto riconoscono alle Fondazioni un ruolo di interlocutore affidabile in ragione della loro maturità organizzativa e operativa. In entrambi i casi gli interlocutori hanno definito fra loro obiettivi e strategie mediante strumenti di diritto privato, in un rapporto di parità, senza far valere la prerogativa pubblica. Quanto al merito, nel primo caso, c'è il riconoscimento, già evidenziato nel XX Rapporto relativo all'anno 2014, di un percorso evolutivo intrapreso con la Carta delle Fondazioni e suggellato nel protocollo del 22 aprile 2015, nell'altro, invece, il Governo ha condiviso l'impegno assunto dalle Fondazioni nel XXIII Congresso Acri di realizzare a livello nazionale una significativa iniziativa di contrasto alle nuove povertà e, nella legge di stabilità per l'anno 2016, ha riconosciuto alle erogazioni fatte per la costituzione del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile una forma di incentivazione fiscale, tramite l'attribuzione di un credito d'imposta.
La *partnership* con il Governo è motivo di particolare soddisfazione non solo perché dà evidenza del ruolo sociale delle Fondazioni, ma soprattutto perché pone all'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni un tema, quello della povertà minorile, che non trova ancora risposte adeguate, mancando talvolta la stessa presa di coscienza della sua gravità.
L'appuntamento Congressuale, svoltosi nel mese di giugno a Lucca, è stato non solo l'occasione per dibattere i temi associativi, ma anche per definire le linee strategiche che accompagneranno l'azione futura di Acri e delle Fondazioni, rimarcandone la loro natura di soggetti filantropici che condividono con le altre organizzazioni l'appartenenza al Terzo settore. A questo proposito, è stata salutata con favore l'iniziativa governativa di revisione della disciplina del Terzo settore, che ha avuto compimento nel 2016 con l'approvazione della legge n. 106, con particolare riferimento all'inquadramento dei Centri di servizio per il volontariato.
Nel corso del 2015 si è anche registrata una presa di posizione dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, volta a ricondurre impropriamente le Fondazioni fra gli "enti di diritto privato partecipati dalla pubblica amministrazione", ritenendo ad esse applicabili una serie di norme in tema di trasparenza delle P.A. La recente revisione della specifica disciplina pubblicistica da parte del d.lgs. n. 97/2016, il c.d. FOIA, conferma la posizione Acri e rende ancor più evidente i profili di criticità della decisione dell'ANAC di estendere alle Fondazioni la normativa di cui trattasi, senza alcun riferimento normativo e sulla base della presenza di un potere di designazione da parte di enti pubblici di alcuni componenti, in misura assolutamente minoritaria, degli organi di indirizzo.

Il patrimonio e la gestione economica

Il patrimonio contabile delle Fondazioni, in base ai bilanci chiusi al 31 dicembre 2015, ammonta a 40.752 milioni di euro e costituisce l'84% circa del passivo di bilancio. Nell'ultimo esercizio il valore contabile del patrimonio è diminuito di circa l'1,2%, con una variazione netta di -490,9 milioni di euro.
Il totale dei proventi registrati nei bilanci delle Fondazioni chiusi a fine 2015 ammonta a 1.410,4 milioni di euro e fa segnare un decremento del 37,9% rispetto a quello dell'esercizio precedente (2.271,4 milioni di euro), ascrivibile tuttavia al risultato straordinario registrato nel 2014 da un Fondazione.
A fronte di una contrazione del peso degli interessi, i dividendi, inclusi quelli distribuiti dalle conferitarie, segnano un aumento, passando da 361,1 a 395 milioni di euro, mentre le gestioni patrimoniali chiudono con un risultato più che dimezzato, passando da 254,5 milioni di euro a 95 milioni; la gestione degli strumenti finanziari, il cui margine positivo risulta essere pari a poco più di 61 milioni di euro, è sensibilmente inferiore agli 800 milioni del 2014, con una contrazione anche della componente straordinaria; i proventi non finanziari complessivamente passano da 203,6 milioni a 185,5 milioni di euro.
La redditività complessiva si attesta quindi al 3,4%, in diminuzione rispetto al 5,5% del 2014.
L'Avanzo di esercizio relativo all'anno 2015, pari al 2,4% del patrimonio medio del periodo, è stato di 967,4 milioni di euro (con una riduzione dell'incidenza sui proventi che si è attestata al 68,6%) e fa segnare un decremento di 695 milioni rispetto a 1.662,7 milioni del 2014 (il 73,9% dei proventi). La variazione dell'Avanzo è sostanzialmente in linea con quella dei proventi totali.
Per quanto riguarda l'aspetto fiscale, i dati di bilancio 2015 segnano un'ulteriore decisa impennata dell'ammontare delle imposte e tasse, ancorché si riducano rispetto al 2014, in cui l'aumento di tassazione retroattiva dei dividendi è stato pari a 310,2 milioni di euro, seguendo il trend di crescita registrato annualmente a partire dal 2011. Se si guarda la corrispondente voce di bilancio, questa mostra, infatti, che le imposte e tasse hanno raggiunto la cifra di 153,9 milioni di euro rispetto a 41,7 milioni di euro dell'esercizio 2013, ai 29,2 milioni del 2012 e ai 22,5 milioni del 2011). Va osservato, tuttavia, che dai bilanci non si evince l'effettivo carico fiscale sostenuto dalle Fondazioni, poiché la normativa contabile impone di iscrivere in bilancio i proventi al netto delle imposte trattenute a titolo sostitutivo. Pertanto, considerando anche tale tipologia di imposte, emerge che nel 2015 l'effettivo carico fiscale per le Fondazioni è stato di circa 305,9 milioni di euro. In particolare, si evidenziano gli oltre 158 milioni per imposte sostitutive e differite sui redditi degli investimenti finanziari, i 118 milioni a titolo di IRES, i 4 milioni corrisposti per IMU e i 3 milioni per IRAP. Attraverso le imposte corrisposte, dunque, l'Erario costituisce il "primo settore" di intervento delle Fondazioni, collocandosi per importo davanti a quello dell'Arte, attività e beni culturali.
Per l'insieme delle Fondazioni, il dato complessivo di accantonamento alle riserve patrimo-

niali è pari a 300,2 milioni di euro, in sensibile diminuzione rispetto ai 533,3 milioni accantonati nel 2014, che tuttavia, al netto dei 133,6 milioni di disavanzo residuo, si traducono, per l'intero sistema, in accantonamenti netti per 166,6 milioni, pari al 17,2% dell'Avanzo.
All'attività istituzionale, comprendendo anche gli stanziamenti ai fondi per l'attività futura, sono stati destinati 800,8 milioni di euro (82,2% dell'Avanzo), rispetto ai 1.165,2 milioni (70,1% dell'Avanzo) del 2014.
Le considerazioni ora svolte hanno ovviamente valore se riferite all'intero sistema (per la singola Fondazioni valgono le risultanze del proprio bilancio e il disavanzo dell'una non compensa l'accantonamento dell'altra) e mostrano come, in media, la gestione abbia chiuso con un risultato comunque positivo anche se fortemente penalizzato dalla crisi, così come già verificatosi nel 2011.

Le risorse umane

Gli occupati nel 2015 nelle strutture operative delle Fondazioni sono stati 1.026, 11 in più rispetto al 2014, impegnati a tempo pieno nel 76% dei casi e con un costo totale di 63,4 milioni di euro (era di 62,5 nel 2014). Il valore medio degli occupati è stabile a 11,6 unità per Fondazione e quello mediano a 8.
L'articolazione interna delle risorse riguardo alla natura del rapporto di collaborazione mostra una ripresa della dinamica di crescita del personale in organico, con 33 unità in più rispetto al 2014, mentre diminuiscono con diverse gradazioni tutte le altre tipologie. In percentuale, l'86% del personale è pertanto in organico presso la Fondazione, in aumento di 2 punti percentuali rispetto al 2014; la quota rimanente si ripartisce in modo bilanciato tra collaborazioni esterne, che costituiscono il 7% del totale risorse (contro 8% del 2014), e in pari quota una miscellanea di rapporti di vario tipo che comprende quelli di "somministrazione" e i residui casi (ormai circoscritti al 4%) di collaborazioni con le banche conferitarie di riferimento, nelle tradizionali forme del distacco di personale e del *service*.
Per quanto riguarda i valori medi degli organici, si rileva che nelle Fondazioni Grandi la media degli occupati è di 28,6 unità, mentre scendendo nelle classi dimensionali i valori si riducono più della meta nelle Fondazioni Medio-grandi (11,2 addetti per Fondazione), e di oltre tre quarti nei raggruppamenti delle Medie e Medio-piccole, caratterizzate da una sostanziale omogeneità organizzativa (6,8 unità per Fondazione) e si attestano sulle 4,7 unità nel gruppo delle Fondazioni Piccole.
Circa la distribuzione di genere del personale delle Fondazioni, la rilevazione del 2015 conferma la complessiva prevalenza di personale femminile (55% del totale), con particolare riferimento ai ruoli specialistici, dove le donne occupano il 59% delle posizioni e alle funzioni di responsabilità intermedia con il 56% delle risorse e ai ruoli operativi/esecutivi (66%), che comprendono tipicamente attività di segreteria e amministrazione.

Il personale delle Fondazioni presenta, inoltre, un notevole grado di scolarizzazione, con una elevata quota di laureati sul totale occupati (il 66% di cui il 63% con laurea quinquennale e il 3% con laurea triennale).
Con riferimento all'inquadramento contrattuale si conferma, come nel 2014, la scelta prevalente del Contratto Nazionale del Commercio e Servizi: gli addetti interessati sono 470 (8 in più del 2014) con una incidenza del 46% sul totale. Il secondo comparto contrattuale di principale riferimento è quello del Credito, con 292 dipendenti (2 unità in meno rispetto al 2014) e il 28% del totale. Sono 186 in tutto, pari al 18% del totale, le unità per le quali la disciplina dei rapporti di lavoro è affidata a contratti individuali, in prevalenza collegati a un regolamento interno della Fondazione.
Per quanto riguarda la distribuzione del personale in relazione all'assetto organizzativo delle singole Fondazioni, si rileva che la maggiore concentrazione si rileva nell'Area Erogazioni e Progetti Propri, nella quale è impegnato il 41% del personale. Al secondo posto, con il 28% delle risorse occupate, si colloca l'area Segreteria e Amministrazione. Seguono le attività di supporto tecnico, declinandosi nella componente specialistica nelle Funzioni varie di staff (Uffici legali, Comunicazione, Studi, Servizi informatici e tecnici), che assorbe il 14% degli occupati, e in quella di natura esecutiva delle Funzioni Ausiliarie (commessi, autisti, portieri, addetti al centralino, ecc.), che occupa il 5% del personale totale. Nell'area Direttiva, comprendente essenzialmente le posizioni di Segretario o Direttore Generale e gli eventuali loro Vice, è occupato l'8% del personale, mentre nell'area Finanza è presente il 4% del personale altamente specializzato e presente prevalentemente in quelle realtà che hanno la gestione diretta del patrimonio. Nelle altre invece, in cui la gestione è affidata a intermediari specializzati, le risorse deputate al controllo e al monitoraggio dei risultati sono ricomprese nell'area Segreteria e Amministrazione.

L'attività istituzionale

In valori assoluti, le erogazioni del 2015, ivi inclusi gli accantonamenti ai fondi speciali per il volontariato ex art. 15 della legge 266/91, si sono attestate a 936,7 milioni di euro per 21.564 interventi rispetto a 911,9 milioni di euro per 22.805 interventi del 2014.
La media di importo erogato per singolo progetto sale a 43.437 euro (dai 39.985 euro del 2014), mentre diminuisce leggermente il numero medio di interventi per singola Fondazione: nel 2015 se ne contano 251 contro 259 nel 2014.
Le erogazioni pluriennali rimangono invariate rispetto al 2014 sia negli importi che nel numero di interventi (rispettivamente 11,6% e 2,8%), confermando, anche per il 2015, un atteggiamento complessivamente prudenziale delle Fondazioni riguardo all'assunzione di impegni di contribuzione prolungati nel tempo.
La distribuzione delle erogazioni per classi di ampiezza dell'importo unitario mostra come di consueto una forte concentrazione, in lieve aumento rispetto al 2014, delle risorse erogate

per interventi di rilevante dimensione (il 43,6% degli importi erogati è di taglio superiore a 500.000 euro e si riferisce all'1,7% del numero di interventi). Gli interventi di importo unitario superiore a 100.000 euro continuano ad assorbire una larga parte delle risorse totali (il 69,5% degli importi e il 6,8% del numero di interventi), allargando anzi leggermente il distacco dalle erogazioni di taglio compreso tra 25.000 e 100.000 euro (che assorbono il 18,4% delle erogazioni) e da quelle di importo ancor più ridotto (tra i 5.000 e i 25.000 euro), che scendono sotto la soglia del 10% (per l'esattezza 9,5%).

La distribuzione delle erogazioni per settore beneficiario mostra che l'aumento annuale del volume complessivo delle erogazioni (+ 2,7% rispetto al 2014) non è frutto di un andamento omogeneo di crescita di tutti i settori, ma il risultato di una compensazione tra variazioni settoriali di segno ed entità diversi.

I sette settori nei quali tradizionalmente le Fondazioni concentrano il maggior volume di erogazioni si confermano anche nel 2015, riaffermando il loro primato con la copertura, nel loro insieme, del 95,8% dei contributi totali (96,3% nel 2014). Per quattro di essi si rileva un *trend* di crescita rispetto al 2014 (Sviluppo Locale +25,2%, Assistenza Sociale +11,9%, Ricerca e Sviluppo +3,6%, Arte Attività e Beni culturali +2,7%). Negli altri tre settori si registra invece una flessione degli importi erogati (Salute Pubblica -8,8%, Educazione, Istruzione e Formazione -6,1% e Volontariato Filantropia e Beneficienza -3,4%).

Il numero medio di settori di intervento di ciascuna Fondazione è 6,8 (nel 2014 la media era 7). Tutte le Fondazioni censite operano nel settore Arte, Attività e Beni culturali; per quanto riguarda gli altri settori, le presenze più numerose si registrano nel settore Volontariato, Filantropia e Beneficenza (dove operano 85 Fondazioni), Educazione Istruzione e Formazione (78 Fondazioni), Salute pubblica (66 Fondazioni), Sviluppo Locale (57 Fondazioni) e Ricerca e Sviluppo (55 Fondazioni).

Passando all'esame della graduatoria dei settori per importi erogati e numero di interventi si osserva al primo posto, come da sempre, il settore Arte, Attività e Beni culturali con 280,1 milioni di euro (29,9% degli importi erogati) e 7.372 interventi (34,2%).

Al secondo posto si colloca il settore Assistenza Sociale, in ascesa di una posizione rispetto alla rilevazione 2014, con 138,2 milioni di euro e 2.348 interventi (il 14,8% degli importi e il 10,9% del numero).

Al terzo posto, invertendo la sua posizione con l'Assistenza sociale rispetto al 2014, segue il Volontariato Filantropia e Beneficenza, con un importo complessivo di erogazioni pari a 127,3 milioni di euro e 2.600 iniziative (in termini percentuali, 13,6% degli importi e 12,1% del numero di interventi totali).

Ricerca e Sviluppo sale di una posizione rispetto al 2014 collocandosi al quarto posto della graduatoria, e facendo registrare erogazioni per 118,4 milioni di euro e 1.236 interventi (il 12,6% degli importi e il 5,7% del numero delle iniziative).

Il settore Educazione, Istruzione e Formazione si attesta al quinto posto, sopravanzato da quello appena esaminato, con 113,5 milioni di euro erogati (12,1% del totale erogato) e 3.682 interventi (17,1%).

Mantengono le posizioni rispetto al 2014: il settore Salute Pubblica, al sesto posto, che riceve 62,8 milioni di euro (6,7% del totale), con 867 interventi (4,0%) e lo Sviluppo Locale, settimo in graduatoria, con 56,8 milioni di euro, pari al 6,1% delle somme erogate, e 1.708 iniziative censite (il 7,9% del totale).

I restanti settori in graduatoria presentano, come già osservato, incidenze decisamente minori, che non superano in ciascun caso il 2% del totale erogato. In ottava posizione si colloca la Protezione e Qualità Ambientale, con 17,7 milioni di euro (1,9% del totale) per 296 interventi (1,4%); segue al nono posto il settore Sport e ricreazione con 10,8 milioni di euro (1,2%) e 1.107 interventi (5,1%), e in decima posizione il settore Famiglia e valori connessi con 10,4 milioni di euro (1,1%), per 285 interventi (1,3%).

Agli ultimi tre settori della graduatoria va complessivamente poco più di mezzo milione di euro con 63 interventi. In ordine di posizione essi sono: Diritti Civili, Religione e sviluppo spirituale, e infine Prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica.

CAPITOLO 1
IL QUADRO ISTITUZIONALE E NORMATIVO

L'anno in rassegna è stato caratterizzato da un avvenimento che ha messo in risalto il ruolo delle Fondazioni quali fondamentali componenti del Terzo settore, portando alla ribalta nazionale l'attività svolta dalle stesse nel perseguimento degli scopi di utilità sociale, che il legislatore ha loro assegnato.
L'iniziativa, dopo un processo articolato, si è concretizzata nella definizione, in collaborazione con il Governo e con le rappresentanze del Terzo settore, di un intervento di contrasto alla povertà educativa minorile, il cui impianto è stato inserito nella legge di stabilità 2016.
Tale intervento nasce dall'impegno assunto dalle Fondazioni in sede congressuale a Lucca, dove si è svolto, nel giugno del 2015 il XXIII Congresso Acri, che prevedeva di *"realizzare una significativa iniziativa nazionale, in collaborazione con le rappresentanze del volontariato e del terzo settore, di contrasto alle nuove povertà e a sostegno dell'infanzia svantaggiata, da presentare al Santo Padre"*. L'idea progettuale di intervenire in maniera significativa su questa grave problematica che affligge l'intero Paese è stata illustrata il 20 giugno 2015 da una delegazione Acri al Santo Padre, che ne ha apprezzato le finalità e ha spronato i vertici dell'Associazione ad andare avanti. Così è avvenuto e, successivamente, la proposta è stata sottoposta al Governo con l'intento di dare ancora maggiore forza e spessore all'iniziativa.
Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha condiviso il progetto e ha inserito nel disegno di legge di stabilità, come detto, anche una norma di incentivazione fiscale, che consente all'iniziativa di disporre di risorse significativamente più elevate. Il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, di durata triennale, è, infatti, assistito da un credito di imposta pari al 75% degli importi stanziati dalle Fondazioni, fino a un importo massimo di 100 milioni di euro annui.
Nell'aprile del 2016 è stato sottoscritto un protocollo d'intesa fra l'Associazione, per conto delle Fondazioni aderenti, la Presidenza del Consiglio di Ministri, il Ministero dell'Economia e delle Finanze e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, per definire le modalità di attuazione e operative del Fondo.
I punti cardine del protocollo sono:
- *governance* del Fondo affidata a un Comitato di indirizzo strategico composto pariteticamente da rappresentanti di espressione governativa, delle Fondazioni e del Terzo settore, cui è affidata esclusivamente la responsabilità di dettare i principi ed i criteri direttivi in tema di ambiti di intervento, strumenti operativi, processo di valutazione/selezione/monitoraggio;
- intervento mediante bandi nazionali, con quote minime a livello regionale o sovra regionale;
- destinatari dei bandi rappresentati da organizzazioni di Terzo settore e istituti scolastici;
- responsabilità della scelta del soggetto attuatore dell'iniziativa, che sarà la Fondazione con il Sud attraverso una sua impresa sociale di scopo, affidata esclusivamente ad Acri.

Il XXIII Congresso Nazionale di Acri sopra ricordato, è stato un momento di straordinario rilievo in termini di partecipazione da parte dei rappresentanti delle istituzioni, del mondo creditizio e finanziario, del volontariato e del Terzo settore, degli organi di comunicazione, nonchè in termini di ricchezza dei contenuti e di qualità delle relazioni, e, infine, in termini di valore degli impegni assunti per il prossimo triennio nella Mozione finale. Tra questi si ricordano, proprio con riferimento all'azione dell'Associazione nei confronti dei soggetti esterni, i seguenti punti programmatici, oltre a quello precedentemente citato:

- sensibilizzare e promuovere, nelle sedi opportune, il processo di riforma del Titolo II, Libro I, del codice civile;
- identificare, nell'ambito del nuovo contesto normativo, rinnovate modalità di collaborazione con il Volontariato e il Terzo settore, per una maggiore valorizzazione del principio di sussidiarietà e della responsabilità sociale, che tengano conto di obiettivi di efficacia dell'azione e di efficiente utilizzo delle risorse;
- contrastare con fermezza le iniziative che intendono assegnare ai Centri di servizio per il volontariato l'improprio ruolo di erogatori di risorse finanziarie a favore delle organizzazioni di volontariato, cosa che ne snaturerebbe le funzioni e le porrebbe in un palese conflitto di interessi;
- insistere nel sollecitare una profonda revisione della disciplina fiscale del privato-sociale basata sul valore sociale delle finalità di interesse generale perseguite;
- promuovere ogni iniziativa necessaria affinché le risorse pubbliche centrali già indirizzate al *welfare* vengano efficacemente trasferite ai territori, secondo una logica di prossimità, per sostenere la diffusione e il rafforzamento del *welfare* vicino alle comunità locali e ai loro bisogni, in una virtuosa collaborazione tra pubblico, Terzo settore e privato sociale;
- pervenire ad un'intesa con l'Anci che permetta alle Fondazioni di instaurare, in un contesto di sussidiarietà e di rispetto dei ruoli, rapporti di carattere strategico con gli enti del territorio per la condivisione e la ottimizzazione delle iniziative con particolare riguardo a quelle volte a perseguire obiettivi di coesione e inclusione sociale;
- dare un contributo attivo e fattuale per contrastare con efficacia il drammatico problema della disoccupazione giovanile, attraverso iniziative e progetti che tengano in debito conto i riflessi occupazionali nei vari campi di intervento delle Fondazioni.

In relazione alla Riforma del Terzo settore, divenuta legge nel maggio 2016 dopo un lungo *iter* parlamentare, Acri ha seguito l'evoluzione dei lavori e ha fornito il proprio contributo al Legislatore, nelle audizioni al Senato e alla Camera, con particolare riferimento anche all'inquadramento dei Centri di servizio per il volontariato, in attuazione del relativo punto programmatico congressuale sopra riportato.

I provvedimenti che il 22 novembre scorso hanno posto in risoluzione la Banca Popolare dell'Etruria, la Banca delle Marche, la Carife e la Carichieti, dando attuazione, per la prima volta nel nostro Paese, alla direttiva sul risanamento e la risoluzione delle banche (BRRD),

hanno avuto un impatto rilevante anche sulle Fondazioni azioniste. Queste, al pari dei risparmiatori, hanno subito l'azzeramento della loro partecipazione e dei loro investimenti nelle obbligazioni subordinate per circa 400 milioni di euro e un forte ridimensionamento della loro capacità di sostegno dei territori di riferimento.

Nel corso del 2015 si è anche registrata una presa di posizione dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, che tende a ricondurre impropriamente le Fondazioni fra gli "enti di diritto privato partecipati dalla pubblica amministrazione", ritenendo ad esse applicabili una serie di norme volte a promuovere la trasparenza ai fini del contrasto alla corruzione.
Benchè le Fondazioni già si attengano alle indicazioni contenute nella determinazione dell'Autorità, in coerenza con quanto previsto nella Carta delle Fondazioni e nel Protocollo Acri-MEF, l'assimilazione agli enti di diritto privato partecipati dalla pubblica amministrazione, oltre a non aver alcun supporto normativo, risulta in contrasto con quanto il legislatore e la Corte Costituzionale hanno più volte ribadito circa la loro piena natura privatistica.
Prima della decisione i dubbi e le riserve su tale assimilazione erano stati espressi dagli uffici in occasione della consultazione pubblica avviata dall'ANAC. Nonostante le argomentazioni sviluppate da Acri, l'ANAC ha confermato la propria posizione nella determinazione di giugno, per cui l'Associazione ha rilevato l'opportunità e la necessità di procedere ad una verifica giudiziaria della decisione promuovendo e coordinando il ricorso delle Fondazioni al Tar del Lazio finalizzato all'ottenimento di una declaratoria di illegittimità della delibera nella parte in cui ricomprende le Fondazioni di origine bancaria tra i soggetti destinatari della stessa.

Il Protocollo d'intesa Acri-MEF non può non essere ricordato nel presente Rapporto anche se ampiamente commentato in quello dello scorso anno, proprio per la fondamentale importanza che ha in sé, rappresentando il completamento di un processo volto al rafforzamento delle Fondazioni sul piano della *governance*, della gestione del patrimonio e dell'attività istituzionale.
Gli organi Acri, successivamente alla Carta delle Fondazioni, hanno maturato la convinzione della necessità di effettuare un altro passo in avanti, con l'obiettivo di consolidare i risultati raggiunti e di porre le basi per un ulteriore rafforzamento dei principi e delle regole di gestione che regolano la vita delle Fondazioni.
Il Protocollo, unanimemente apprezzato dal mondo politico, dalla stampa e dall'opinione pubblica, è stato firmato dal Ministro Padoan e dal Presidente dell' Associazione il 22 aprile 2015. Esso rappresenta un inedito risultato sia nella forma giuridica che nella sostanza. Nella forma, in quanto per la prima volta il rapporto tra autorità di vigilanza pubblica e soggetti privati viene regolamentato attraverso uno strumento tipico delle relazioni tra soggetti privati. Nella sostanza, perché il Protocollo non è stato ispirato da un intento punitivo, ma dall'obiettivo di contenere i rischi che per la natura di investitori istituzionali e, al tempo stesso, di soggetti filantropici, incombono sulle Fondazioni, e di liberarne ulteriormente il potenziale a beneficio dell'intera collettività. Il Protocollo va quindi nella direzione tracciata dalla Carta

delle Fondazioni, cui conferisce maggiore forza, esplicitandone i principi che necessitavano di una messa a punto operativa.

Va inoltre evidenziato che tramite il Protocollo il Ministero ha voluto esprimere un riconoscimento ufficiale al ruolo sia delle Fondazioni che di Acri.

Infatti, per quanto riguarda le Fondazioni ha affermato che le stesse *"dalla loro costituzione, oltre alle azioni nei settori di intervento individuati dal legislatore, hanno svolto un ruolo di solidarietà e sussidiarietà nel terzo settore anche con iniziative, quali la creazione della Fondazione con il Sud, di responsabilità sociale nei confronti del territorio di maggiore svantaggio socio-economico"* e per quel che concerne l'Associazione, che *"L'Acri può concorrere efficacemente al perseguimento delle finalità che il legislatore ha assegnato alla vigilanza favorendo la diffusione tra le Fondazioni di buone pratiche operative e l'elaborazione di codici e prassi comportamentali, che possano orientare, in forma condivisa, il raggiungimento di migliori e maggiori standard operativi, in termine di trasparenza, responsabilità e perseguimento degli interessi statutari. La Carta delle Fondazioni, approvata dall'Assemblea dell'Acri il 4 aprile 2012, è un valido esempio in questo senso"*.

Il Protocollo è stato attuato da tutte le Fondazioni associate ad Acri, che hanno dapprima provveduto a recepirne i contenuti negli statuti, per poi procedere all'adeguamento delle norme regolamentari e a predisporre i presidi operativi per l'attuazione delle disposizioni in tema di diversificazione, indebitamento e imprese strumentali.

CAPITOLO 2
IL PATRIMONIO E LA GESTIONE ECONOMICA

Premessa

Le analisi patrimoniali ed economiche presentate in questo capitolo si basano sull'aggregazione delle poste dei singoli bilanci delle Fondazioni, resa possibile dopo un'opera di riclassificazione dei dati, allo scopo di renderli omogenei e confrontabili.
Tale operazione si rende necessaria poiché alcuni fatti amministrativi possono essere contabilizzati in maniera differente, in base alle diverse soluzioni previste dalla normativa in tema di bilancio specifica per le Fondazioni di origine bancaria.
In particolare, si fa riferimento alla rappresentazione in bilancio del valore della partecipazione nella società bancaria conferitaria che è disciplinata dall'art. 9, c.4 del d.lgs. n. 153 del 1994 che così recita: *"Le Fondazioni, aventi natura di ente non commerciale ai sensi dell'articolo 12, possono imputare direttamente al patrimonio netto le plusvalenze e le minusvalenze, anche conseguenti a valutazione, relative alla partecipazione nella Società Bancaria Conferitaria. Le perdite derivanti dal realizzo delle predette partecipazioni, nonché le minusvalenze derivanti dalla valutazione delle stesse, imputate al conto economico, non rilevano ai fini della determinazione del reddito da destinare alle attività istituzionali ai sensi dell'articolo 8"*.
La norma introduce una deroga specifica ai principi contabili in base ai quali le plusvalenze e minusvalenze (quest'ultime anche se derivanti da valutazione) rappresentano dei componenti positivi e negativi di reddito che contribuiscono alla determinazione dell'Avanzo dell'esercizio. Infatti, in base alle previsioni dell'articolo appena citato le plusvalenze e le minusvalenze relative alla partecipazione nella società bancaria conferitaria possono essere imputate direttamente a patrimonio, senza influire sulla determinazione dell'Avanzo dell'esercizio; anzi, in caso di minusvalenza imputata al Conto economico, qualora le Fondazioni optassero per la contabilizzazione tradizionale, la norma prevede che, per quantificare le risorse da destinare all'attività istituzionale, si debba ricalcolare l'Avanzo senza tener conto di questa componente negativa di reddito. Al contrario, l'eventuale plusvalenza, in tutto o in parte imputata al Conto economico, concorre alla definizione delle risorse destinabili all'attività istituzionale.
La *ratio* della norma appare essere improntata ad un duplice obiettivo: la salvaguardia del patrimonio e la tutela del livello dell'attività erogativa. Nel primo caso infatti consente di imputare, per propria scelta, il maggior valore al patrimonio e di non erogarlo, nel secondo caso evita che l'attività erogativa risenta negativamente delle perdite, conseguite o stimate, che attengono la conferitaria, disponendo che le risorse da utilizzare siano commisurate solo al risultato della gestione, prescindendo dalle vicende che riguardano la partecipazione nella conferitaria stessa.
Sulla base di queste considerazioni, che discendono dall'interpretazione della norma, e al fine di ottenere quella omogeneizzazione dei dati che rende possibile la loro aggregazione e

le analisi che si propongono nel Rapporto, si è deciso di operare alcune riclassificazioni dei dati dei bilanci 2015 depurando il Conto economico delle svalutazioni della partecipazione nella banca conferitaria, così come è stato già fatto per analoghe situazioni, nei precedenti Rapporti. Di fatto, tale scelta ha prodotto gli stessi effetti finali che si sarebbero ottenuti se le Fondazioni avessero, in origine, deciso di avvalersi della facoltà derogativa prevista dall'art. 9, c.4 del d.l-gs. n. 153 del 1999 e, allineando i comportamenti contabili di tutte le Fondazioni, permette di ottenere una base di dati omogenei e confrontabili.
Nello specifico, nel 2015, una Fondazione ha svalutato la partecipazione nella conferitaria per un importo di 74 milioni di euro, iscrivendo la svalutazione al Conto economico invece di imputarla direttamente al patrimonio. La nostra riclassificazione ha dunque comportato il mantenimento di tale posta solo a livello patrimoniale, consentendo di fare emergere il corretto livello dell'Avanzo di gestione in base al quale le Fondazioni hanno operato le destinazioni all'attività istituzionale e le altre previste dalla norma. I dati dello Stato patrimoniale, invece, non sono ovviamente variati e la riduzione della posta del Patrimonio netto aggregato misura esattamente l'impatto delle svalutazioni operate.
Prima di passare all'analisi della gestione va altresì sottolineato che l'aggregato dei dati economici e patrimoniali del 2015 è relativo a tutte le 88 Fondazioni, mentre quello del 2014 non comprendeva la Fondazione Cassa di Risparmio di Genova e Imperia poiché i dati del suo bilancio non presentavano requisiti di omogeneità tali da renderli confrontabili con quelli dell'intero sistema.

2.1 Il patrimonio

Il patrimonio contabile delle Fondazioni di origine bancaria, in base ai bilanci chiusi al 31 dicembre 2015, ammonta a 40.752 milioni di euro e costituisce circa l'84% del passivo di bilancio[1] (Tab. 2.4).
Nell'ultimo esercizio il valore contabile del patrimonio è diminuito di circa l'1,2%, con una variazione netta di -490,9 milioni di euro, mentre lo scorso anno era aumentato di 388,6 milioni di euro, in valore (+1,0%). Va tuttavia evidenziato che la accennata contrazione non si è manifestata in tutte le Fondazioni, in quanto 65 di queste hanno fatto registrare un incremento patrimoniale di 636,8 milioni di euro.

1 Il valore reale del patrimonio delle Fondazioni a fine 2015 è stimato in 44,3 miliardi di euro con una plusvalenza netta latente di 3,6 miliardi. Il dato è molto migliorato sia rispetto al 2014, esercizio in cui la plusvalenza latente era di 940 milioni di euro, sia al 2013 in cui si registrava una minusvalenza latente di 1,1 miliardi. Il valore reale del patrimonio è stato calcolato sommando al patrimonio contabile la differenza tra il valore reale e quello contabile delle partecipazioni immobilizzate (sostanzialmente nelle società conferitarie) detenute dalle Fondazioni. Il valore reale delle partecipazioni è stato calcolato come media dei valori di borsa degli ultimi tre mesi del 2015, per le società quotate, e come ultimo valore disponibile della quota di patrimonio netto, per quelle non quotate. Se indicato, si è data prevalenza al dato fornito dalla Fondazione nel bilancio.

È in ogni caso opportuno precisare che il valore contabile del patrimonio, se si considera l'arco temporale a partire dal 2000, anno di entrata in operatività della legge "Ciampi" che regolamenta l'attività delle Fondazioni, mostra due *trend* di variazione opposti: un primo periodo, dal 2000 al 2010 in cui è costantemente aumentato, un secondo periodo dal 2011 ad oggi, che coincide anche con la fase più acuta della crisi finanziaria iniziata nel lontano 2008, in cui il valore si è ridotto (il tasso di crescita medio annuo per l'arco temporale 2000-2015 è dello 0,94%). Dal 2000 al 2010, invece, il patrimonio è cresciuto mediamente del 3,5% annuo, mentre l'inflazione, nello stesso periodo, è aumentata del 2,1% annuo. Nel periodo 2000-2015, la cui seconda metà, a partire dal 2008, è stata caratterizzata dalla lunga e non ancora conclusa pesantissima crisi finanziaria, le Fondazioni hanno erogato complessivamente 19,3 miliardi di euro e accantonato ulteriori risorse per l'attività erogativa futura per circa 2 miliardi di euro, per un totale di 21,2 miliardi di euro.
Con riferimento alla distribuzione dimensionale e geografica dei patrimoni, si rileva come questa sia contraddistinta, per ragioni "genetiche", da una marcata concentrazione[2] (Tab. 2.1 e Tab. 2.6).
Per quanto riguarda il primo profilo, le 47 Fondazioni aventi sede nel Nord del Paese hanno complessivamente un patrimonio di oltre 30 miliardi di euro, pari al 74,9% del patrimonio complessivo. In particolare nel Nord Ovest, dove risiedono 5 delle 18 Fondazioni di grande dimensione, il valore medio del patrimonio è circa due volte e mezzo la media generale (1.095 milioni di euro contro 463). Il Nord Est ha una presenza più diffusa di Fondazioni (30), ma un valore medio del patrimonio più contenuto della media (397 milioni di euro).
Il Centro, che pure conta 30 Fondazioni, ha valori patrimoniali medi ancora più contenuti, con 278 milioni di euro.
Il Sud e le Isole pesano meno nella distribuzione territoriale (solo il 4,6% del totale), contando 11 Fondazioni dotate di un patrimonio medio che, con 170 milioni di euro, si pone ben al di sotto la metà del dato generale.
La forte disomogeneità territoriale deriva dalla distribuzione delle originarie Casse di Risparmio, da cui hanno tratto origine le Fondazioni, molto diffuse nel Centro Nord del Paese, solo in parte compensata dalla presenza degli ex istituti di credito di diritto pubblico (Banco di Napoli, Banco di Sardegna, Banco di Sicilia) e della Banca Nazionale delle Comunicazioni, meno numerosi e di dimensioni patrimoniali inferiori.

2 I criteri di segmentazione delle Fondazioni secondo la loro dimensione sono illustrati nella Nota metodologica.

Tab. 2.1 Distribuzione del patrimonio delle Fondazioni per gruppi dimensionali ed aree geografiche (situazione al 31/12/2015)

GRUPPI	Fondazioni Piccole		Fondazioni Medio-piccole		Fondazioni Medie		Fondazioni Medio-grandi		Fondazioni Grandi		Totale		
	Milioni di euro	N°	Milioni di euro	N°	Milioni di euro	N°	Milioni di euro	N°	Milioni di euro	N°	Milioni di euro	N°	Media
AREE GEOGRAFICHE													
Nord Ovest	168	4	70	1	436	3	961	4	16.983	5	18.618	17	1.095
Nord Est	110	6	81	21	1.173	8	2.645	8	7.909	7	11.918	30	397
Centro	162	5	967	12	604	4	1.293	4	5.325	5	8.351	30	278
Sud	85	3	281	3	393	3	203	1	903	1	1.865	11	170
Totale	**525**	**18**	**1.399**	**17**	**2.606**	**18**	**5.102**	**17**	**31.120**	**18**	**40.752**	**88**	**463**
Media	**29**		**82**		**145**		**300**		**1.729**		**463**		

Passando all'aspetto della concentrazione dimensionale, si rileva che il gruppo delle 18 Fondazioni di grande dimensione detiene il 76,4% del totale del patrimonio complessivo, mentre le 18 Fondazioni di dimensione piccola pesano per l'1,3%.
La distribuzione territoriale e dimensionale sopra evidenziata ha come conseguenza che alle regioni del Sud dell'Italia viene destinato un minor volume di risorse relative all'attività istituzionale. Come noto, le Fondazioni, con il coordinamento di Acri, hanno intrapreso alcune iniziative con l'obiettivo di contribuire ad attenuare tali differenze. In particolare, oltre ad aver finanziato alcuni progetti finalizzati allo sviluppo di distretti culturali nelle regioni del Sud, alla fine del 2005, le Fondazioni, sottoscrivendo un accordo con il mondo del Volontariato e con gli altri principali attori del Terzo settore, hanno costituito la Fondazione con il Sud che ha iniziato a operare dal 2007 nelle regioni meridionali[3].
Oltre al conferimento della dotazione iniziale, le Fondazioni si sono impegnate, subordinatamente ai propri vincoli statutari, a ulteriori erogazioni a favore della Fondazione con il Sud, impegno che è stato rinnovato nel 2015, in occasione del Congresso Acri, per un ulteriore quinquennio.

3 Considerando la consistenza patrimoniale della Fondazione con il Sud nell'ambito delle Fondazioni operanti nelle regioni meridionali la distribuzione geografica dei patrimoni di queste ultime passa dal 4,7% al 5,6%.

2.2 Gli impieghi del patrimonio

L'attivo delle Fondazioni al 31 dicembre 2015 ammonta a 48,6 miliardi di euro sostanzialmente confermando il dato del 2014 (con una lieve diminuzione di 44 milioni di euro, pari allo -0,09%). La struttura generale degli investimenti[4] è la stessa di quella degli anni precedenti, e anche la composizione percentuale non mostra particolari variazioni: l'attivo è costituito per circa il 95% da attività finanziarie e liquidità, mentre le immobilizzazioni materiali e immateriali rappresentano poco più del 4%; le attività finanziarie fruttifere[5] segnano una contrazione di circa 340 milioni (-0,7%), ma di fatto la composizione generale dell'attivo non risulta significativamente variata.
Le attività finanziarie immobilizzate3 nel complesso non fanno registrare cambiamenti; ammontano a 27 miliardi di euro e rappresentano meno del 56% dell'attivo come nel 2014. Anche l'investimento in attività finanziarie non immobilizzate[6] non varia, attestandosi a 15,6 miliardi e il suo peso percentuale sul totale attivo rimane al 32%. All'interno dei due comparti di strumenti finanziari, invece, le tipologie di investimento sono variate. Nelle immobilizzazioni, la partecipazione nella conferitaria è diminuita di 1,9 miliardi di euro, i titoli di debito di 1 miliardo, mentre gli altri titoli crescono di 2,9 miliardi, pareggiando i movimenti di segno negativo. Nel portafoglio non immobilizzato, le gestioni patrimoniali subiscono una diminuzione di oltre 2 miliardi, il cui effetto è annullato dall'aumento della partecipazione nella conferitaria e dell'investimento in fondi comuni.
Approfondendo l'analisi dei dati è emerso che tali modifiche non si realizzano limitatamente all'ambito dello specifico comparto di riferimento (immobilizzato e non) ma derivano anche dal trasferimento di investimenti dalle immobilizzazioni al circolante e viceversa, quale risultato di precise strategie di composizione dei portafogli finanziari e più in generale di una gestione dinamica degli investimenti.
Se ci si sofferma sugli investimenti in partecipazione azionarie (escludendo quelle nelle società strumentali) emerge che la riduzione di circa 970 milioni di euro rilevata a livello di sistema aggregato, è il risultato netto di incrementi per totali 842,5 milioni di euro registrati

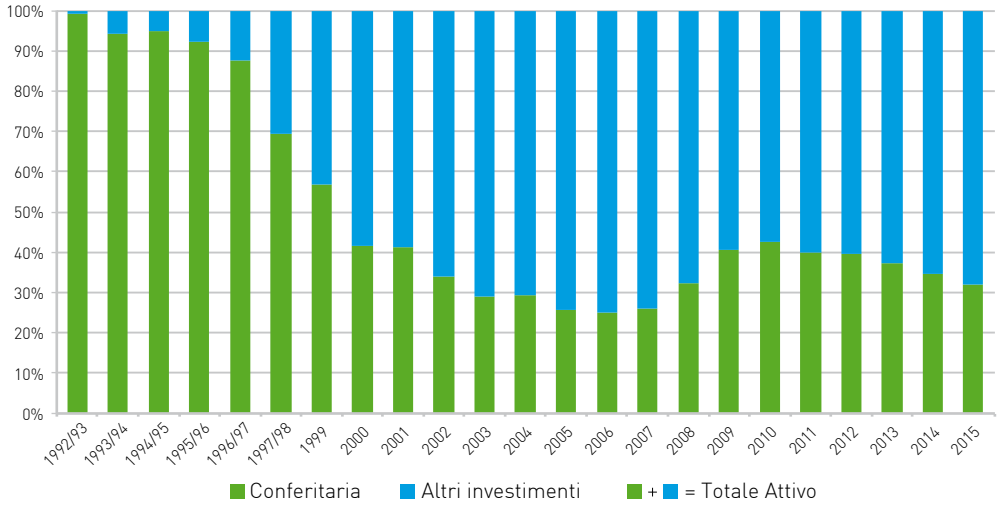
4 Le categorie di investimento cui si fa riferimento nel commento non sono evidenziate distintamente negli schemi di bilancio proposti a fine capitolo, che sono strutturati in forma sintetica e con un maggior grado di aggregazione. A tale riguardo si rimanda alla Nota metodologica.

5 Con riferimento alle tabelle 2.4 di Stato patrimoniale, il dato in questione si ottiene sommando le Disponibilità liquide alle Attività finanziarie, al netto delle Partecipazioni nelle società strumentali che, date le loro caratteristiche, anche legislative, non vengono acquisite con obiettivi di investimento, bensì allo scopo di realizzare operativamente le finalità statutarie.

6 Nel richiamare quanto osservato nella nota relativa alle categorie di investimento, l'aggregato non include le partecipazioni in società strumentali, il cui peso sul totale attivo è nel 2015 pari a poco meno del 2%, e per le quali, ove l'investimento non produca l'adeguata redditività prevista dalla legge, le Fondazioni sono tenute ad una copertura nel passivo fra i fondi per l'attività di istituto (Altri fondi), così come previsto dall'art. 5 del Protocollo d'intesa Acri/MEF. Considerando anche tali poste, il cui ammontare è pari a 951 milioni, di cui 681,9 milioni di euro relativi alle società strettamente strumentali, le attività finanziarie immobilizzate sono pari a 28 miliardi di euro e rappresentano il 57,7% dell'attivo.

da 23 Fondazioni (circa la metà dei quali, per riprese di valore a fronte di precedenti svalutazioni) e di una diminuzione di 1,8 miliardi comprendente cessioni di partecipazioni per 787,4 milioni, da parte di 23 Fondazioni e svalutazioni e minusvalenze per 1.025,1 milioni di euro realtive a 18 Fondazioni.
A quest'ultimo riguardo, occorre precisare che nelle minusvalenze registrate sono ricomprese anche le perdite derivanti dai provvedimenti di risoluzione[7] che hanno interessato quattro banche, di cui tre (Carichieti, Cariferrara e Banca delle Marche) partecipate da Fondazioni. A seguito di tali provvedimenti, che hanno determinato l'azzeramento del capitale delle banche, le Fondazioni partecipanti[8] hanno subito una perdita per la svalutazione dei titoli azionari detenuti pari a 373 milioni di euro, oltre a quella subita per l'annullamento dei loro investimenti nei titoli obbligazionari subordinati emessi dalle medesime banche.
Il grafico della Fig. 2.1 mostra l'andamento del peso dell'investimento nella conferitaria sul totale dell'Attivo dal bilancio 1992/93 a quello del 2015. Risulta evidente la progressiva riduzione del peso delle partecipazioni per effetto del processo di dismissione iniziato già nel 1997 con la Direttiva Dini, la fase di stabilizzazione che inizia dal 2002 e il successivo impegno profuso dalle Fondazioni, in qualità di investitori istituzionali, a sostegno e rafforzamento patrimoniale delle banche partecipate mediante la sottoscrizione di aumenti di capitale a partire dal 2007; infine dal 2010, la riduzione dovuta sia a dismissioni che a svalutazioni.
Le altre poste dell'attivo non registrano variazioni di rilievo.

Fig. 2.1 - Totale Attivo e partecipazioni nella conferitaria (peso in % su Totale Attivo)



7 I provvedimenti sono stati disposti dalla Banca d'Italia, in data 21-22 novembre 2015, nell'ambito del processo di risoluzione disciplinato dal d.lgs n. 180 del 16 novembre 2015, in attuazione della normativa comunitaria in materia di risanamento e risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento.
8 Trattasi della Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara, della Fondazione Carichieti e delle Fondazioni Cassa di Risparmio di Pesaro, Cassa di Risparmio di Macerata e Cassa di Risparmio di Jesi.

2.3 Gli assetti partecipativi nelle banche

L'evoluzione delle partecipazioni delle Fondazioni di origine bancaria si è sviluppata nell'ambito di un quadro normativo dinamico e talvolta contraddittorio nel tempo. L'iniziale obbligo di detenere il controllo delle banche conferitarie[9] fu abolito dalla legge n. 474/94 e la relativa direttiva "Dini" favorì la diversificazione degli investimenti patrimoniali, introducendo norme di agevolazione fiscale laddove a seguito dei trasferimenti fosse stato rispettato il limite del 50% all'incidenza percentuale delle partecipazioni bancarie rispetto al patrimonio.
Infine, nel 1998, la legge "Ciampi" introdusse l'obbligo di cedere entro il 31 dicembre 2005 le quote di partecipazione che attribuivano il controllo delle banche conferitarie, obbligo da cui, successivamente, furono dispensate le Fondazioni con un patrimonio inferiore ai 200 milioni di euro e quelle con sede in regioni a statuto speciale.
Nel passato le Fondazioni hanno contribuito in maniera significativa alla nascita di grandi gruppi bancari, fra i quali: Intesa San Paolo, Unicredit, Monte dei Paschi, UBI, con un ruolo di protagoniste nel riassetto del settore creditizio italiano.
L'evoluzione del processo di dismissioni delle partecipazioni nelle banche conferitarie, iniziato nel 1990, anno in cui le Fondazioni di origine bancaria detenevano partecipazioni di maggioranza di quasi tutte le banche conferitarie, ha portato, a dicembre del 2015, alla situazione rappresentata nel seguente schema:

A) Fondazioni con partecipazione nella conferitaria > del 50%*	10
B) Fondazioni che non detengono partecipazioni nella conferitaria	31
C) Fondazioni con partecipazione nella conferitaria < al 50% di cui:	47
C.1 partecipazione inferiore al 5%	27
C.2 partecipazione fra il 5% e il 20%	10
C.3 partecipazione fra il 20% e il 50%	10
Totale Fondazioni	88

Mediamente, se si considerano le sole Fondazioni che ancora detengono una partecipazione nella società bancaria conferitaria, la quota di capitale sociale detenuta è di circa il 17 %.
Tale situazione è destinata ad evolversi ulteriormente a seguito della progressiva applicazione del Protocollo Acri/MEF laddove la quota di investimento nella conferitaria risulti superiore

9 A garanzia del rispetto di questo obbligo, la normativa prevedeva che le Fondazioni accantonassero annualmente non meno del 50% dei proventi loro derivanti dalle banche, in una apposita Riserva patrimoniale destinata alla sottoscrizione di eventuali aumenti di capitale, con un evidente impatto negativo sull'ammontare delle risorse disponibili per l'attività istituzionale.

* Nel pieno rispetto della specifica normativa, che prevede una deroga in tema di controllo a favore delle Fondazioni di piccola dimensione e di quelle con sede nelle regioni a statuto speciale.

al 33% dell'attivo di bilancio, esprimendo entrambe le grandezze al *fair value*. Benché il dato risenta dell'andamento dei mercati finanziari e, in particolare, di quello relativo al comparto delle banche, che soprattutto dopo la crisi del 2008 è soggetto a forti pressioni speculative, a fine 2015 prendendo in considerazione il puro dato contabile, risulta che sono 29 le Fondazioni il cui investimento nella banca conferitaria è superiore ad un terzo dell'attivo con una esposizione contabile eccedente di 3,78 miliardi di euro.

2.4 Il bilancio e l'analisi dei risultati della gestione di investimento del patrimonio e dell'Attività istituzionale

2.4.1 Alcune note informative sul bilancio delle Fondazioni

A premessa della illustrazione dei risultati delle gestione economico-finanziaria delle Fondazioni e per favorire una migliore interpretazione dei dati, è utile richiamare alcune caratteristiche dell'attività delle Fondazioni e della rappresentazione contabile della stessa.
Le Fondazioni operano destinando all'Attività istituzionale, fra cui gli obblighi previsti dalla legge n. 266/91 sul volontariato, l'Avanzo dell'esercizio, cioè dei proventi che derivano dall'investimento delle disponibilità patrimoniali al netto dei costi e delle imposte, dopo aver effettuato gli accantonamenti a riserva disposti dall'Autorità di vigilanza.
Dal punto di vista contabile, la destinazione di risorse per lo svolgimento dell'Attività istituzionale e le delibere di erogazione non hanno natura economica, poiché, a differenza dei costi, non concorrono a determinare l'Avanzo della gestione, ma rappresentano la destinazione dell'Avanzo alle finalità previste dallo statuto.
Per questo stesso motivo, l'eventuale revoca di erogazioni già deliberate non dà origine a ricavi straordinari, ma ricostituisce le risorse della Fondazione per l'Attività istituzionale, che risultano così disponibili per una successiva destinazione.
Tale principio, insieme a quello della competenza, ha ispirato le disposizioni emanate dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, in base alle quali le somme deliberate a fronte di risorse accantonate ai Fondi erogativi non appaiono nel Conto economico, fra le destinazioni dell'Avanzo, poiché il principio della competenza prevede che si faccia riferimento solo alla destinazione delle risorse prodotte nell'esercizio.
Pertanto, l'ammontare complessivo delle delibere dell'anno può non coincidere con quello dell'Attività istituzionale che appare nello schema di bilancio e che rappresenta la quota di Avanzo della gestione rivolta agli scopi istituzionali, sia come delibere dell'esercizio in corso, sia come accantonamento ai fondi che troveranno concreto utilizzo in quello successivo.
L'attività erogativa, del resto, è illustrata in forma dettagliata nel bilancio di missione delle Fondazioni nel quale vanno indicate, tra le altre informazioni, tutte le delibere assunte nel corso dell'anno e quindi anche quelle che fanno riferimento alle disponibilità accantonate nei fondi, cioè quelle che sono state prodotte negli esercizi precedenti.

Lo schema di Conto economico evidenzia distintamente i fatti gestionali relativi alla produzione del reddito (proventi, costi e Avanzo della gestione) e quelli relativi alla sua distribuzione (accantonamenti al patrimonio e destinazione alle Attività istituzionali).
Esaminando lo schema di bilancio allegato all'atto di indirizzo del Ministro del tesoro, emanato il 19 aprile del 2001[10] si osserva che il Conto economico vero e proprio (che attiene alla formazione delle risorse nette e spendibili) termina con la quantificazione dell'Avanzo della gestione, mentre le voci di bilancio che sono al di sotto dello stesso, ne indicano le diverse destinazioni, fra le quali l'attività istituzionale.
Nell'ottica di favorire l'uniformità di rilevazione dei fatti amministrativi nella contabilità delle Fondazioni, la Commissione Bilancio e Questioni fiscali di Acri ha elaborato il documento "Orientamenti contabili in tema di bilancio" nel quale sono fornite talune indicazioni contabili in relazione ai contenuti delle voci di bilancio e alla loro esposizione secondo modalità e criteri uniformi.
Tali orientamenti sono stati sviluppati avendo come riferimento il Provvedimento del Ministero del Tesoro del 19 aprile 2001, recante disposizioni transitorie per la redazione del bilancio delle Fondazioni, e si prefiggono l'obiettivo di perseguire una maggiore trasparenza e omogeneizzazione nella rendicontazione della gestione delle Fondazioni.
Tale iniziativa si affianca alle altre assunte in precedenza in tema di implementazione delle informazioni di bilancio, che consistono nella definizione di una legenda delle voci tipiche e nell'individuazione di un set di indicatori gestionali; queste informazioni, il cui scopo è quello di rendere sempre più leggibile il bilancio della Fondazione e della sua gestione, si aggiungono a quelle previste dalle norme di legge, e le Fondazioni, seguendo gli auspici e le indicazioni fornite dall'Associazione, le stanno progressivamente inserendo nei propri bilanci.

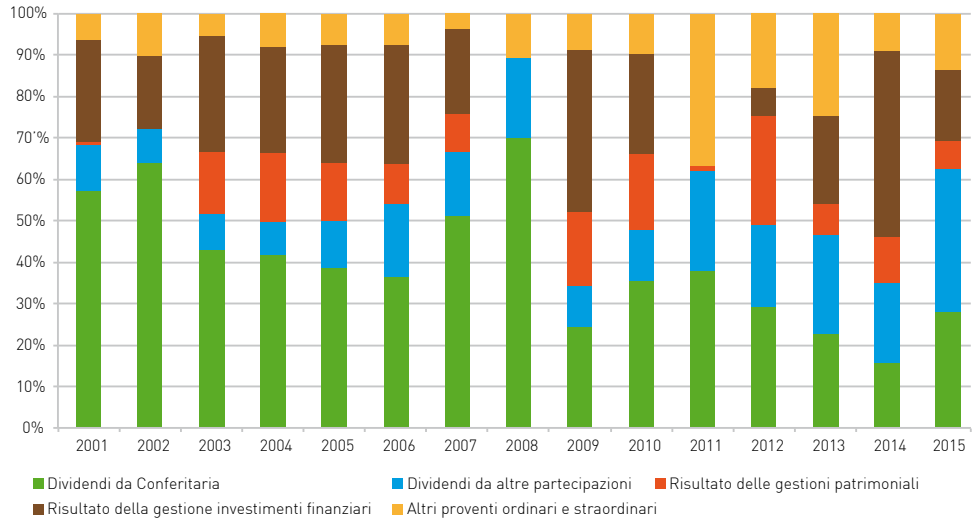
2.4.2 L'investimento del patrimonio: la redditività

Il totale dei proventi registrati nei bilanci delle Fondazioni chiusi a fine 2015 ammonta a 1.410,4 milioni di euro (Tab. 2.5) e fa segnare un decremento del 37,9% rispetto a quello dell'esercizio precedente (2.271,4 milioni di euro).
Prendendo in esame le tipologie di ricavo, appare con evidenza che a parte i dividendi, tutte le altre voci mostrano una riduzione che assume livelli significativi nel caso della gestione degli strumenti finanziari e del risultato delle gestioni patrimoniali; i dividendi totali complessivi segnano un aumento, e nel loro ambito anche quelli distribuiti dalle conferitarie che passano da 361,1 a 395 milioni di euro.
Il 2015 si rivela un anno non positivo per gli investimenti finanziari. Infatti le gestioni patrimoniali chiudono con un risultato più che dimezzato passando da 254,5 milioni di euro a

10 Il provvedimento del 19 aprile 2001 rappresenta, al momento, l'unica fonte normativa in materia di bilancio delle Fondazioni di origine bancaria.

95 milioni, mentre la gestione degli strumenti finanziari vede diminuire il margine positivo in maniera sensibile dagli 800 milioni di euro del 2014, ai poco più di 61 milioni di euro del 2015; gli altri proventi di natura non finanziaria, pari a 37,8 milioni (134 nel 2014), e la componente straordinaria, di 147,8 milioni (69,5 nel 2014), diminuiscono complessivamente del 9% passando da 203,5 milioni a 185,5 milioni di euro.
In merito alla variazione del risultato della gestione degli strumenti finanziari, si osserva che la componente che ha maggiormente contribuito a determinare tale andamento è quella della valutazione delle immobilizzazioni finanziarie e più in particolare della rivalutazione netta, che si attestava a 666,5 milioni nel 2014 cui si raffronta il valore di -64 milioni dell'esercizio 2015. In altri termini, l'entità della differenza è amplificata a causa del risultato particolarmente favorevole dell'anno trascorso che non si è riprodotto nell'esercizio in esame.
Da questa prima lettura dei dati emerge che nel 2015 la crisi non è ancora del tutto superata e il basso livello dei tassi di interesse ha di fatto depresso i rendimenti degli investimenti finanziari; anche i corsi sia dei titoli azionari che obbligazionari, che si erano in parte ripresi nel primo semestre 2015 facendo registrare significativi guadagni in conto capitale, hanno mostrato una nuova flessione verso la fine dell'anno, che si è protratta anche nel corso del 2016.
In tale scenario, le Fondazioni hanno fronteggiato la situazione gestendo il portafoglio in maniera dinamica con l'obiettivo di contrastare le perdite, catturando le opportunità offerte dal mercato nei momenti di rialzo delle quotazioni di borsa, come è dimostrato dall'utile da negoziazione titoli che attestandosi a 168 milioni di euro è di poco inferiore ai 182 milioni incassati nel 2014.
La Fig. 2.2 riporta la composizione percentuale per tipologia di provento con riferimento al 2015, confrontata con gli esercizi precedenti a partire dal 2001.

Fig. 2.2 Composizione % dei proventi



La redditività lorda del patrimonio[11] delle Fondazioni per il 2015 è positiva e si attesta al 3,4%, valore che, essendo già al netto delle trattenute fiscali alla fonte, è di un certo rilievo. L'indicatore fa segnare una diminuzione (era 5,5% nel 2014) dopo tre anni in cui si registravano dati crescenti o comunque non in calo; il livello di redditività del 2015 si colloca fra i risultati meno brillanti, se si considera la serie dei dati a partire dal 2000, superato solo dal 2,7% del 2011.
Si deve peraltro precisare che la riduzione dei proventi ha interessato quasi tutte le Fondazioni dal momento che solo 17 di esse registrano un aumento degli stessi, che è mediamente pari a 7,5 milioni di euro. Va considerato, inoltre, che il valore particolarmente elevato di proventi fatto segnare da una sola Fondazione nel 2014 tende ad amplificare l'effetto di riduzione del 2015. Infatti, non tenendo conto della Fondazione in questione, osserviamo che i proventi totali varierebbero del -7,9% anziché del -37,9% come si è in effetti verificato.
Il fenomeno che appare evidente, a parte gli effetti appena descritti attribuibili a singole posizioni, è la tendenza generalizzata alla diminuzione del flusso di ricavi che ha interessato più o meno tutte le Fondazioni, che proietta alcune ombre sul *trend* di ripresa che sembrava essere iniziato nel 2012. I risultati di bilancio delle Fondazioni, infatti, riflettono anche la volatilità dei mercati e ne sono direttamente influenzati, posto che il loro totale attivo, come già evidenziato, è per il 95% costituito da *asset* finanziari.
Se si considera l'andamento della redditività e delle sue componenti principali su un orizzonte temporale di lungo periodo (2000-2015), appare evidente l'impatto della crisi finanziaria e come finora le Fondazioni siano riuscite a farvi fronte. La redditività lorda media ponderata di periodo del patrimonio è stata particolarmente significativa, pari al 5,5% medio annuo, soprattutto se la si confronta, nello stesso periodo, con l'andamento degli investimenti finanziari in azioni, che ha fatto segnare valori negativi (indice Euro Stoxx -1,0% medio annuo, FTSE MIB 2,4% medio annuo), mentre l'andamento delle obbligazioni governative dell'area euro presenta un risultato pressoché analogo (indice JPM EMU Government All Mats. Total Return Index +5,2% medio annuo) alla evidenziata redditività media ponderata.
Il contributo maggiore è certamente venuto - esaminando in dettaglio l'andamento delle due principali componenti dei proventi, i dividendi da società conferitarie e gli interessi e i proventi dagli altri investimenti finanziari – dai dividendi della conferitaria[12] che nel periodo ha assicurato una redditività media del 6,45%.
Come già anticipato, ciò è avvenuto anche nel 2015, in cui l'ammontare dei dividendi è aumentato (+9,4%) passando da 361 milioni di euro nel 2014 a 394 milioni di euro e la redditività di queste partecipazioni sale al 2,9% (2,2% nel 2014).
Gli investimenti in strumenti finanziari diversi dalla partecipazione nella banca conferitaria fanno registrare un valore di redditività pari al 2,6% (era 6%, nel precedente esercizio, ma

11 Il rapporto è composto al numeratore dall'ammontare dei proventi totali, che secondo l'impostazione contabile definita dal MEF fa riferimento ai soli proventi al netto della relativa tassazione, e al denominatore dalla media dei valori patrimoniali di libro, all'inizio e alla fine dell'esercizio.
12 Nelle tabelle 2.5 del Conto economico, in calce al presente capitolo, i dividendi da conferitaria sono compresi nella posta "Dividendi e proventi assimilati".

isolando i dati della Fondazione che ha registrato gli elevati valori 2014 di cui si è detto, la variazione sarebbe molto più contenuta, passando dal 4,6% al 3,7%, per le ragioni ampiamente descritte in precedenza). Tale indicatore ha seguito negli ultimi anni un andamento alquanto discontinuo (si veda a tal proposito la Tab. n. 2.3) quale conseguenza dell'erraticità che ha caratterizzato i mercati finanziari nello stesso periodo.
Per quanto riguarda le gestioni patrimoniali, se da un lato si osserva una diminuzione degli utili, come già accennato, dall'altro si rileva che anche le somme investite si sono ridotte circa della metà; infatti a fine 2015 ammontano a 2,1 miliardi di euro rispetto ai 4,3 dell'anno precedente. Il risultato complessivo è di un utile di 95 milioni di euro con una redditività media del 4,5%, in calo rispetto a 5,7% del 2014. Nel periodo sono 7 le Fondazioni le cui gestioni patrimoniali hanno fatto registrare una perdita.

Tab. 2.2 Sintesi della situazione degli investimenti in gestioni patrimoniali individuali (importi in milioni di Euro)

Anni	N° di Fondazioni che hanno gestioni patrimoniali a fine anno	Importo delle gestioni a fine periodo	Risultato complessivo	N° di Fondazioni che hanno dichiarato perdite
2000	40	3.993	127,0 (*)	11
2001	45	6.383	19,8	23
2002	51	7.360	(15,8)	27
2003	49	8.187	315,0	0
2004	50	8.599	366,8	1
2005	52	8.920	408,1	1
2006	57	9.626	356,6	3
2007	60	14.343	376,9	5
2008	50	8.862	(192,9)	41
2009	50	9.126	509,1	3
2010	47	10.349	359,8	3
2011	42	9.366	18,9	28
2012	40	9.236	399,1	1
2013	39	4.716	110,6	3
2014	39	4.255	254,5	1
2015	46	2.142	95,0	7

(*) L'esercizio chiuso il 31/12/2000 non ha avuto durata omogenea per tutte le Fondazioni e, in molti casi, ha superato i dodici mesi.

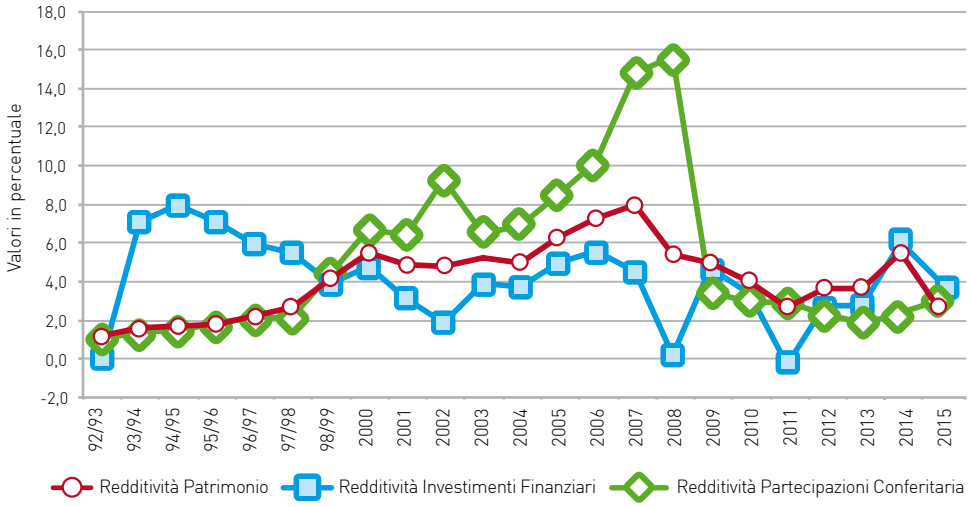
A completamento dell'esame delle varie tipologie di proventi e dei relativi indici di redditività per categoria di investimento, la Tab. 2.3 e la Fig. 2.3 riportano le serie storiche dei valori dei principali indici descritti per l'insieme delle Fondazioni.

Tab. 2.3 Alcuni indicatori di redditività del patrimonio e di specifiche tipologie di investimento

Anni	$\frac{\text{Proventi}}{\text{Patrimonio}} \times 100$	$\frac{\text{Proventi finanziari}}{\text{Investimenti fin.ri medi}} \times 100$	$\frac{\text{Dividendi + plus - minu Soc. conf.ri}}{\text{Part.ni Soc. conf.ria (media[t-1,t]}} \times 100$
92/93	1,2	n.d.	1,0
93/94	1,6	7,1	1,4
94/95	1,7	8,0	1,4
95/96	1,8	7,1	1,2
96/97	2,2	5,9	5,5
98/99	4,2	3,9	4,4
2000	5,5	4,8	6,7
2001	4,9	3,1	6,4
2002	5,0	1,9	9,3
2003	5,2	3,8	6,5
2004	5,0	3,7	6,9
2005	6,3	5,0	8,5
2006	7,3	5,6	10,2
2007	8,0	4,5	14,8
2008	5,4	0,2	15,7
2009	5,1	4,7	3,1
2010	4,0	3,4	2,9
2011	2,7	(0,3)	2,9
2012	3,6	2,8	2,3
2013	3,6	2,8	1,9
2014	5,5	6,0	2,2
2015	3,4	2,6	2,9

N.B. L'esercizio 2000 ha avuto una durata media superiore ai dodici mesi. Gli indici esprimono i livelli di redditività di ognuna delle diverse tipologie di investimento evidenziate.

Fig. 2.3 Andamento dei principali indicatori di redditività



Per una corretta lettura dei dati riportati nella tabella e nel relativo grafico, è opportuno rammentare che gli indicatori di rendimento relativi alle partecipazioni nelle società conferitarie non sono strettamente paragonabili al rendimento degli altri investimenti finanziari[13]. Tuttavia i trend sono confrontabili.

La serie dei dati evidenzia come, a fronte della tendenziale crescita della redditività complessiva del patrimonio delle Fondazioni, l'evoluzione della redditività delle due principali forme di investimento del patrimonio segue andamenti decorrelati: fino al 2002, il rendimento è quasi sempre crescente per le partecipazioni nelle banche conferitarie e quasi sempre decrescente per le attività finanziarie; nel 2003 tali tendenze si invertono; nel 2004 i rispettivi livelli di redditività si stabilizzano, per poi salire insieme fino al 2007. Il 2008 rappresenta l'anno in cui i rendimenti delle due tipologie di investimento raggiungono la massima forbice a causa delle note difficoltà dei mercati finanziari, da un alto, e della massima distribuzione di dividendi da parte delle banche, dall'altro. A partire da tale anno il rendimento del patrimonio oscilla in una forbice tra il 2,7% e il 5,5%, con un minimo nel 2011 di 2,7% e un trend in ripresa dal 2012; il rendimento della conferitaria si stabilizza fra il 2% e il 3%, mentre quello delle attività finanziarie mostra un andamento altalenante, con anni di rendimenti positivi seguiti da altri prossimi allo zero, che ben rappresenta la volatilità che ha caratterizzato i mercati in questi periodi relativamente recenti.

13 Per quanto riguarda le partecipazioni bancarie, infatti, i dati considerati sono quelli contabili e non di mercato, come per l'aggregato investimenti finanziari, per cui il numeratore non include le rivalutazioni/svalutazioni implicite della partecipazione, ma solo quelle effettivamente conseguite, e il denominatore riflette il valore di bilancio della partecipazione. Per quanto riguarda gli altri proventi il rendimento tiene invece conto di tutte le componenti.

2.4.3 Le risorse destinate all'Attività istituzionale

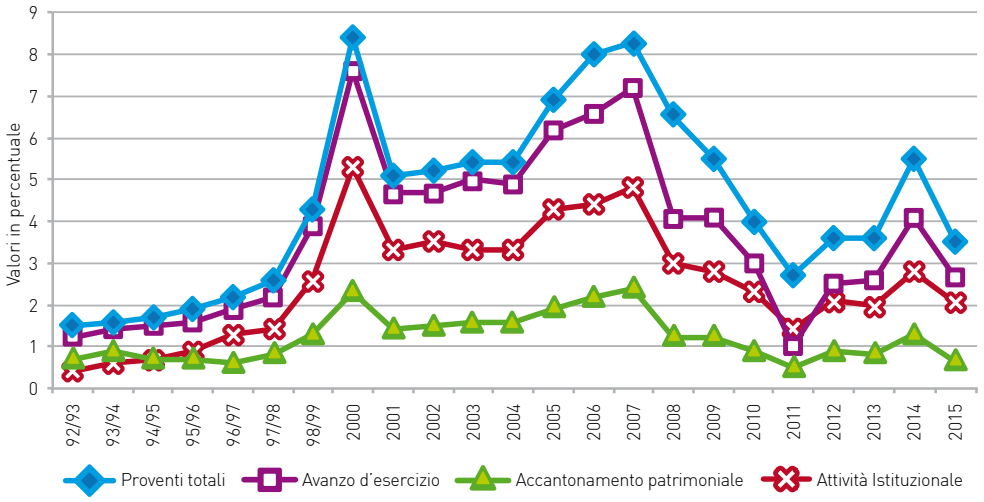
L'Avanzo di esercizio relativo all'anno 2015 è pari a 967,4 milioni di euro, pari al 2,4% del patrimonio medio di periodo, e fa segnare un decremento di 695 milioni (-41,8%) rispetto a 1.662,7 milioni del 2014; la sua incidenza sul totale dei proventi è scesa al 68,6%. La variazione dell'avanzo risente, come ovvio, di quella dei proventi totali.
Se si analizza la situazione delle singole Fondazioni, emerge che 75 di esse registrano un risultato di esercizio positivo per complessivi 1.102 milioni di euro (in crescita per 21 di esse, in diminuzione per 54), mentre sono 13 gli Enti che presentano un disavanzo per totali 134,7 milioni di euro. Nel 2014 erano 82 le Fondazioni in avanzo per 1.704,8 milioni (46 con avanzo crescente, 37 in calo) e 5 quelle in disavanzo per 42,2 milioni.
Gli oneri passano da 257,8 milioni di euro a 253,6 milioni riducendosi di 4,1 milioni di euro grazie principalmente al contenimento del costo per gli interessi passivi e le spese generali; rimangono inalterati i compensi agli organi.
Il numero complessivo dei dipendenti è di poco cresciuto e si attesta a 1.026 (da 1.015 unità del precedente anno), con una riduzione del costo medio, che passa da 62 mila euro a 61,8 mila euro pro-capite, e un correlato leggero aumento della spesa complessiva da 62,5 milioni di euro a 63,4 milioni, sebbene il dato del costo del personale indicato nel bilancio 2014 non tiene conto dei dati di spesa della Fondazione Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, come spiegato nella Premessa a questo capitolo. Benché molte Fondazioni si siano già dotate di una struttura operativa articolata, caratterizzata dalla presenza di personale con specifiche competenze operative nell'attività tipica, e altre stiano ancora rafforzando l'organico, i dati denotano una certa agilità e flessibilità dell'assetto organizzativo.
Il contenimento delle spese di gestione dimostra l'attenzione con cui le Fondazioni hanno operato per razionalizzare la struttura dei costi e ridurne così l'assorbimento delle risorse da destinare all'erogazione, anche se la presenza di costi fissi fa sì che la spesa totale sia alquanto anelastica o semi rigida in relazione alla variazione dei proventi e, quindi. al livello di attività erogativa.
Per quanto riguarda l'aspetto fiscale, i dati di bilancio 2015 mostrano che se da un lato il carico fiscale si riduce molto rispetto al 2014 (il valore era di 310,2 milioni ed era collegato alla rivalutazione di strumenti finanziari che ha caratterizzato quell'esercizio, condizioni che non si sono riprodotte nel 2015), dall'altro segnano un'ulteriore decisa impennata, rispetto a quanto le Fondazioni hanno pagato negli anni precedenti, con un *trend* di incrementi registrati annualmente a partire dal 2011. Le imposte e tasse hanno raggiunto nel 2015 la cifra di 153,9 milioni di euro rispetto ai 41,7 milioni di euro dell'esercizio 2013, ai 29,2 milioni nel 2012 e ai 22,5 milioni nel 2011.
Tuttavia, va osservato che dai bilanci non si evince l'effettivo carico fiscale sostenuto dalle Fondazioni, poiché la normativa contabile impone di iscrivere in bilancio i proventi al netto delle imposte trattenute a titolo sostitutivo. Se si considera dunque anche tale tipologia di imposte emerge che nel 2015 l'effettivo carico fiscale per le Fondazioni è stato di circa 305,9 milioni,

derivante, in particolare, per oltre 158 milioni da imposte sostitutive e differite sui redditi degli investimenti finanziari, per 118 milioni dall' IRES, per 4 milioni dall'IMU e per 3 milioni dall'IRAP.
Attraverso le imposte corrisposte, dunque, si potrebbe affermare che l'Erario costituisce, come si vede nel successivo capitolo 4, il "primo settore" di intervento delle Fondazioni, collocandosi per importo davanti a quello dell'Arte, attività e beni culturali cui sono destinati complessivamente 280 milioni di euro.
L'aumento così rilevante dell'imposizione fiscale negli anni è l'effetto di alcuni fattori sui quali merita soffermarsi anche se brevemente. Una prima ragione è da ricercarsi nell'inasprimento dal 20% al 26%, a far data già dal 1° luglio 2014, dell'aliquota per la tassazione delle rendite finanziarie.
Una seconda causa è stata l'aumento dal 5% al 77,74% della base imponibile dei dividendi incassati, introdotto con la legge n. 190 del 23 dicembre 2014 (c.d. legge di stabilità 2015), con efficacia a partire dai dividendi messi in distribuzione dall'inizio del 2014. Il provvedimento, varato a fine anno 2014 comportò, per quell'esercizio, un onere fiscale aggiuntivo di 100 milioni di euro che fu mitigato con il riconoscimento di un credito di imposta di pari importo, da fruire in via compensativa in tre rate annuali a partire dal 2016.
Nel 2015 la maggiore imposizione sui dividendi ha, invece, esplicato in pieno il suo effetto, in quanto il riconoscimento del suddetto credito di imposta aveva valore solo per l'esercizio 2014.
L'Avanzo della gestione, nel rispetto delle previsioni normative e dei singoli statuti, è stato distribuito fra gli accantonamenti al patrimonio e l'attività istituzionale, nelle sue varie forme.
In merito agli accantonamenti al patrimonio, l'Autorità di Vigilanza, per l'anno 2015, ha confermato, con il decreto dirigenziale dell'8 marzo 2016, l'aliquota dell'accantonamento alla "Riserva obbligatoria" al 20% dell'Avanzo della gestione e ha fissato al 15% l'aliquota massima di accantonamento facoltativo alla "Riserva per l'integrità del patrimonio". Le Fondazioni, quindi, hanno potuto complessivamente destinare al patrimonio risorse, in misura variabile, da un minimo del 20% a un massimo del 35% dell'Avanzo della gestione. Questo margine di flessibilità ha reso possibile graduare l'entità dell'accantonamento complessivo in relazione al risultato della gestione e alla necessità di salvaguardare i livelli erogativi. Per l'insieme delle Fondazioni, il dato complessivo di accantonamento alle riserve patrimoniali (includendo anche gli accantonamenti per la copertura di disavanzi pregressi) è pari a 300,2 milioni di euro, in sensibile calo rispetto ai 533,3 milioni accantonati nel 2014, che tuttavia, al netto dei 133,6 milioni di disavanzo residuo, si traducono, per l'intero sistema, in accantonamenti netti per 166,6 milioni, pari al 17,2% dell'Avanzo.
Tale dato è peggiore di quelli del 2014 e del 2013 (nel 2014 gli accantonamenti netti furono 497,5 milioni pari al 29,9% dell'Avanzo; nel 2013 259,8 milioni pari al 23,6% dell'Avanzo), ma abbastanza in linea con quello del 2012 (188,8 milioni pari al 17,6%) e sicuramente migliore di quanto registrato nel 2011, anno in cui l'accantonamento patrimoniale fu totalmente assorbito dal disavanzo residuo.

I dati dunque confermano quanto già emerso nel commento delle altre poste di bilancio e dimostrano che il 2015 è stato un anno in cui il non favorevole andamento dei mercati finanziari ha pesantemente condizionato i risultati di gestione.
All'Attività istituzionale, comprendendo anche gli stanziamenti ai fondi per l'attività futura, sono stati destinati 800,8 milioni di euro (l'82,8% dell'Avanzo), rispetto ai 1.165,2 milioni (il 70,1% dell'Avanzo) del 2014.
Le considerazioni ora svolte hanno ovviamente valore se riferite all'intero aggregato (per le singole Fondazioni infatti valgono le risultanze dei propri bilanci e il disavanzo dell'una non compensa l'accantonamento dell'altra) e mostrano come, in media, la gestione abbia chiuso con un risultato comunque positivo anche se fortemente penalizzato dalla crisi, così come già verificatosi nel 2011. Grazie ai positivi risultati registrati nel 2012-2014, nel 2015 le Fondazioni hanno potuto contenere l'effetto negativo, a livello di attività erogativa, della diminuzione dei proventi attingendo ai fondi per l'attività istituzionale futura, senza far mancare il sostegno alle comunità di riferimento. In particolare con riguardo ai fondi per l'Attività istituzionale futura, gli accantonamenti al Fondo di stabilizzazione delle erogazioni ammontano a oltre 93 milioni (ma erano quasi 252 nel 2014) e l'utilizzo di questo fondo è passato da 43 milioni nel 2014 a 168 milioni nel 2015.
Una notazione particolare riguardo alla destinazione dell'Avanzo al totale di bilancio va fatta per le Fondazioni che hanno chiuso la gestione con risultati positivi. Per queste l'incidenza degli accantonamenti patrimoniali è del 27,4% (era 31,3% nel 2014, 28,7% nel 2013, 29,9% nel 2012 e 27% nel 2011), mentre quella relativa all'Attività istituzionale risulta del 72,7% (era 68,3% nel 2014, 70,4% nel 2013, 69,2% nel 2012 e 71,8% nel 2011) rappresentando il dato più elevato dell'ultimo quinquennio.
Anche nel 2015 si conferma una sostanziale continuità di ripartizione delle risorse disponibili fra patrimonio ed erogazioni, già consolidata nel tempo e solo lievemente influenzata dalle vicende economiche e finanziarie che, in generale, hanno caratterizzato gli anni passati.
L'evoluzione dell'andamento della gestione delle Fondazioni può essere rappresentata in forma sintetica mediante la serie storica 1992/93–2015 delle principali grandezze economiche, espresse in forma di indice percentuale rispetto al patrimonio medio, presentato nel grafico della Fig. 2.4. Il fenomeno che appare con evidenza è la crescita, fino al 2007, dei proventi totali e la corrispondente crescita dell'Avanzo dell'esercizio e dell'attività istituzionale in rapporto al patrimonio.
Nel 2008, primo anno del lungo periodo di crisi finanziaria tuttora perdurante, tutte le linee flettono sensibilmente fino a raggiungere un punto di minimo in corrispondenza del 2011, cui è seguita una ripresa nel 2014[14] ed una successiva flessione nel 2015, che riporta gli indici ai livelli di quelli degli anni precedenti.

14 Il valore di picco del 2014 è da porre in relazione al risultato particolare registrato da una Fondazione in termini di rivalutazione degli strumenti finanziari, come ampiamente descritto nel testo.

Fig. 2.4 - Andamento delle principali grandezze economiche relative alla gestione delle Fondazioni in rapporto al Patrimonio medio



L'ammontare delle delibere di erogazione assunte nel corso del 2015, al netto dei 29,3 milioni di euro destinati per legge al Volontariato (erano 45,0 nel 2014) si attesta a 907,4 milioni di euro, con un aumento del 4,7% rispetto a 866,8 dell'esercizio precedente[15]. Il deliberato complessivo (includendovi anche lo stanziamento per il Volontariato previsto dalla legge n. 266/91) assomma a 936,7 milioni di euro rispetto a 911,9 registrato nel 2014 (+2,7%) che corrisponde ad un tasso di erogazione del 2,3% sul patrimonio medio dell'insieme delle Fondazioni, lievemente migliore rispetto a 2,2% del 2014, e in linea con i dati del periodo 2011 - 2013 (dove i valori oscillavano fra il 2,1 e il 2,3%).

Alla luce di questi dati si può osservare che l'andamento dell'Attività istituzionale registrata nel 2015 è stata improntata secondo una strategia, ormai affermatasi presso le Fondazioni, che prevede, da un lato, di utilizzare il "cuscinetto" rappresentato dal Fondo di stabilizzazione delle erogazioni[16] (che viene alimentato nei periodi di più alto reddito, come è avvenuto nel 2014) e, dall'altro, di tutelare il patrimonio, tramite un'accorta gestione degli investimenti e una misurata politica di accantonamenti, nei limiti consentiti dal flusso dei proventi e nel rispetto degli obblighi di erogazione e di presidio patrimoniale.

Avuto riguardo alla dinamica delle delibere complessive e alla loro articolazione, che viene sinteticamente rappresentata nella tabella che segue, si osserva che mentre le delibere a valere sulle risorse dell'esercizio corrente (cioè sul margine prodotto nell'anno) passano da 346,7

15 I dati si ottengono dalla somma degli importi delle poste indicate con le lett. c) e g) degli schemi di Conto economico contenuti nelle tabelle 2.5.

16 Tale posta di bilancio è inclusa nella voce "Fondi per l'attività di istituto" negli schemi di Stato Patrimoniale delle tabelle 2.4.

milioni di euro a 212,2 (-134,5 milioni), quelle finanziate con i fondi accantonati in anni precedenti aumentano da 520,2 milioni di euro a 695,2 (+175 milioni).
La riduzione delle delibere su risorse dell'esercizio corrente, oltre a riflettere la contrazione dei proventi, è determinata in parte anche dalla scelta operata da un numero sempre più consistente di Fondazioni di commisurare la propria attività erogativa sulla base delle risorse accertate a consuntivo, piuttosto che sull'Avanzo dell'esercizio. Tale modalità prevede che il margine conseguito sia accantonato ai fondi per l'attività istituzionale e utilizzato nell'anno successivo, dando modo alla Fondazione di poter programmare la propria attività su basi certe e conseguite. Ciò spiega anche il *trend* in controtendenza della voce di accantonamento ai fondi.
L'andamento delle erogazioni finanziate con i fondi accantonati negli anni precedenti appare in linea con le maggiori disponibilità che le Fondazioni avevano accumulato nel 2014. Infatti il saldo tra accantonamento ai fondi istituzionali e utilizzo degli stessi nell'anno in esame, pari a -135,9 milioni di euro, conferma, con il suo segno negativo, che sono state utilizzate più risorse di quante sono state accantonate, a dimostrazione che le Fondazioni, nonostante le difficoltà dei mercati finanziari, stanno utilizzando le risorse accantonate pur di non far mancare il loro sostegno alle comunità e al soddisfacimento della loro domanda di bisogno sociale.
Tale andamento, tradotto in estrema sintesi in forma numerica, trova rappresentazione nei due seguenti prospetti, il primo dei quali evidenzia la destinazione delle risorse prodotte nel 2015 raffrontate al 2014, il secondo, invece, spiega la variazione delle delibere assunte nell'anno.

Destinazione dell'Avanzo d'esercizio rispetto all'anno precedente (in milioni di Euro)	2015	2014	Δ
Avanzo d'esercizio	967,4	1.662,7	(695,3)
A patrimonio:	166,6	497,5	(330,9)
Copertura disavanzi pregressi	9,1	16,8	(7,7)
Accantonamenti al patrimonio	291,1	516,5	(225,4)
Avanzo residuo	(133,6)	(35,8)	97,8
All'attività istituzionale (dell'esercizio e futura):	800,8	1.165,2	(364,4)
Delibere su risorse esercizio corrente	212,2	346,7	(134,5)
Accantonamento Fondo Volontariato	29,3	45,0	(15,7)
Acc.ti ai fondi per l'attività istituzionale futura	559,3	773,5	(214,2)

Variazione delle erogazioni deliberate rispetto all'anno precedente	Mil. Euro
Variazioni delle delibere dell'esercizio	24,8
Delibere su risorse esercizio corrente	(134,5)
Delibere per Volontariato	(15,7)
Delibere su risorse degli anni precedenti	175,0

Per una analisi dei dati economico-gestionali disaggregata per gruppi dimensionali e per aree geografiche si rimanda alle tabelle di Stato patrimoniale e di Conto economico in calce a questo capitolo.

TABELLE RELATIVE
AI DATI ECONOMICO-PATRIMONIALI

Avvertenza

L'eventuale disallineamento tra i valori percentuali esposti nelle tabelle e il totale 100 deriva dall'arrotondamento al 1° decimale dei suddetti valori, operato in via automatica in fase di elaborazione.

Tab. 2.4 STATO PATRIMONIALE - Sistema Fondazioni

ATTIVO	31/12/2015		31/12/2014	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
Immobilizzazioni materiali e immateriali	2.063,1	4,3	2.036,5	4,2
Attività finanziarie:	43.636,0	89,9	43.815,6	90,2
- partecipazioni nella conferitaria	15.807,3	32,6	16.790,8	34,5
- partecipazioni in altre società	4.958,1	10,2	4.944,6	10,2
- partecipazioni in società strumentali	951,1	2,0	903,4	1,9
- strumenti finanziari (incluse le operazioni pct)	21.919,5	45,1	21.176,8	43,6
Crediti, ratei e risconti attivi	641,4	1,3	415,6	0,9
Disponibilità liquide	2.056,5	4,2	2.172,7	4,4
Altre attività	158,6	0,3	159,5	0,3
Totale dell'attivo	48.555,7	100,0	48.599,9	100,0
PASSIVO	**31/12/2015**		**31/12/2014**	
Patrimonio netto	40.752,4	83,9	41.243,3	84,9
Fondi per l'attività d'istituto	3.994,3	8,2	4.018,3	8,3
Fondi per rischi ed oneri	588,0	1,2	504,4	1,0
Erogazioni deliberate	1.632,5	3,4	1.682,0	3,5
Fondo per il volontariato L.266/91	99,3	0,2	108,4	0,2
Altre passività	1.489,2	3,1	1.043,5	2,1
Totale del passivo	48.555,7	100,0	48.599,9	100,0

Tab. 2.4 STATO PATRIMONIALE - Fondazioni Piccole

ATTIVO	31/12/2015			31/12/2014		
	milioni di euro		%	milioni di euro		%
Immobilizzazioni materiali e immateriali		95,9	15,1		78,5	9,2
Attività finanziarie:		491,8	77,5		634,4	74,8
- partecipazioni nella conferitaria	188,8		29,8	282,1		33,2
- partecipazioni in altre società	37,0		5,8	51,5		6,1
- partecipazioni in società strumentali	5,3		0,8	5,3		0,6
- strumenti finanziari (incluse le operazioni pct)	260,7		41,1	295,5		34,8
Crediti, ratei e risconti attivi		9,1	1,5		5,4	0,6
Disponibilità liquide		29,5	4,7		122,9	14,5
Altre attività		7,3	1,2		7,4	0,9
Totale dell'attivo		633,6	100,0		848,6	100,0
PASSIVO	**31/12/2015**			**31/12/2014**		
Patrimonio netto		525,0	82,9		717,0	84,5
Fondi per l'attività d'istituto		52,7	8,3		64,6	7,6
Fondi per rischi ed oneri		27,7	4,4		3,8	0,5
Erogazioni deliberate da liquidare		10,3	1,6		13,7	1,6
Fondo per il volontariato L.266/91		0,7	0,1		1,4	0,2
Altre passività		17,2	2,7		48,1	5,6
Totale del passivo		633,6	100,0		848,6	100,0

Tab. 2.4 STATO PATRIMONIALE - Fondazioni Medio-Piccole

ATTIVO	31/12/2015		31/12/2014	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
Immobilizzazioni materiali e immateriali	181,5	10,5	191,9	10,7
Attività finanziarie:	1.416,4	81,7	1.486,7	82,8
- partecipazioni nella conferitaria	209,4	12,1	435,4	24,2
- partecipazioni in altre società	123,5	7,1	104,7	5,8
- partecipazioni in società strumentali	28,8	1,7	19,8	1,1
- strumenti finanziari (incluse le operazioni pct)	1.054,7	60,8	926,8	51,6
Crediti, ratei e risconti attivi	17,8	1,0	23,1	1,3
Disponibilità liquide	115,5	6,7	94,3	5,2
Altre attività	2,4	0,1	0,7	0,0
Totale dell'attivo	1.733,6	100,0	1.796,7	100,0
PASSIVO	**31/12/2015**		**31/12/2014**	
Patrimonio netto	1.399,6	80,7	1.594,3	88,7
Fondi per l'attività d'istituto	135,1	7,9	126,0	7,0
Fondi per rischi ed oneri	12,1	0,7	7,3	0,4
Erogazioni deliberate da liquidare	44,1	2,5	32,0	1,8
Fondo per il volontariato L.266/91	3,9	0,2	3,0	0,2
Altre passività	138,8	8,0	34,1	1,9
Totale del passivo	1.733,6	100,0	1.796,7	100,0

Tab. 2.4 STATO PATRIMONIALE - Fondazioni Medie

ATTIVO	31/12/2015		31/12/2014	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
Immobilizzazioni materiali e immateriali	239,7	8,0	219,9	7,3
Attività finanziarie:	2.579,3	86,4	2.570,8	84,8
- partecipazioni nella conferitaria	717,4	24,0	839,9	27,7
- partecipazioni in altre società	301,8	10,1	296,1	9,8
- partecipazioni in società strumentali	44,9	1,5	49,1	1,6
- strumenti finanziari (incluse le operazioni pct)	1.515,2	50,8	1.385,8	45,7
Crediti, ratei e risconti attivi	26,4	0,9	28,8	1,0
Disponibilità liquide	137,6	4,6	209,4	6,9
Altre attività	2,0	0,1	3,7	0,1
Totale dell'attivo	2.985,0	100,0	3.032,6	100,0
PASSIVO	**31/12/2015**		**31/12/2014**	
Patrimonio netto	2.605,8	87,3	2.607,7	86,0
Fondi per l'attività d'istituto	227,2	7,6	248,7	8,2
Fondi per rischi ed oneri	19,8	0,7	26,5	0,9
Erogazioni deliberate da liquidare	56,3	1,9	66,0	2,2
Fondo per il volontariato L.266/91	4,3	0,1	4,4	0,1
Altre passività	71,6	2,4	79,2	2,6
Totale del passivo	2.985,0	100,0	3.032,6	100,0

Tab. 2.4 STATO PATRIMONIALE - Fondazioni Medio-Grandi

ATTIVO	31/12/2015		31/12/2014	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
Immobilizzazioni materiali e immateriali	377,6	6,5	365,8	6,2
Attività finanziarie:	4.866,2	83,7	5.146,9	86,8
- partecipazioni nella conferitaria	1.053,1	18,1	1.051,5	17,7
- partecipazioni in altre società	916,7	15,8	1.020,1	17,2
- partecipazioni in società strumentali	224,6	3,9	198,2	3,3
- strumenti finanziari (incluse le operazioni pct)	2.671,7	45,9	2.877,1	48,5
Crediti, ratei e risconti attivi	94,8	1,6	67,1	1,1
Disponibilità liquide	344,9	5,9	215,9	3,6
Altre attività	132,4	2,3	132,4	2,2
Totale dell'attivo	5.815,8	100,0	5.928,2	100,0
PASSIVO	**31/12/2015**		**31/12/2014**	
Patrimonio netto	5.101,9	87,7	5.164,0	87,1
Fondi per l'attività d'istituto	445,9	7,7	470,0	7,9
Fondi per rischi ed oneri	42,7	0,7	40,6	0,7
Erogazioni deliberate da liquidare	129,5	2,2	130,3	2,2
Fondo per il volontariato L.266/91	9,1	0,2	10,9	0,2
Altre passività	86,7	1,5	112,4	1,9
Totale del passivo	5.815,8	100,0	5.928,2	100,0

Tab. 2.4 STATO PATRIMONIALE - Fondazioni Grandi

ATTIVO	31/12/2015		31/12/2014	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
Immobilizzazioni materiali e immateriali	1.168,4	3,1	1.180,4	3,2
Attività finanziarie:	34.282,3	91,8	33.976,8	91,8
- partecipazioni nella conferitaria	13.638,6	36,5	14.182,0	38,3
- partecipazioni in altre società	3.579,0	9,7	3.472,2	9,4
- partecipazioni in società strumentali	647,5	1,7	631,0	1,7
- strumenti finanziari (incluse le operazioni pct)	16.417,2	43,9	15.691,7	42,4
Crediti, ratei e risconti attivi	493,3	1,3	291,2	0,8
Disponibilità liquide	1.429,2	3,8	1.530,1	4,1
Altre attività	14,5	0,0	15,3	0,0
Totale dell'attivo	37.387,7	100,0	36.993,9	100,0
PASSIVO	**31/12/2015**		**31/12/2014**	
Patrimonio netto	31.120,1	83,2	31.160,4	84,2
Fondi per l'attività d'istituto	3.133,4	8,5	3.109,0	8,4
Fondi per rischi ed oneri	485,6	1,3	426,2	1,2
Erogazioni deliberate da liquidare	1.392,3	3,7	1.440,1	3,9
Fondo per il volontariato L.266/91	81,4	0,2	88,7	0,2
Altre passività	1.174,9	3,1	769,6	2,1
Totale del passivo	37.387,7	100,0	36.993,9	100,0

Tab. 2.4 STATO PATRIMONIALE - Fondazioni del Nord Ovest

ATTIVO	31/12/2015		31/12/2014	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
Immobilizzazioni materiali e immateriali	215,1	1,0	185,8	0,9
Attività finanziarie:	21.073,0	95,1	20.588,3	96,4
- partecipazioni nella conferitaria	7.794,0	35,1	7.351,7	34,4
- partecipazioni in altre società	2.440,6	11,0	2.373,5	11,1
- partecipazioni in società strumentali	344,4	1,6	333,5	1,6
- strumenti finanziari (incluse le operazioni pct)	10.494,1	47,4	10.529,6	49,3
Crediti, ratei e risconti attivi	368,5	1,6	137,3	0,6
Disponibilità liquide	374,7	1,7	320,7	1,5
Altre attività	131,4	0,6	131,4	0,6
Totale dell'attivo	22.162,7	100,0	21.363,6	100,0
PASSIVO	**31/12/2015**		**31/12/2014**	
Patrimonio netto	18.618,4	84,0	18.450,8	86,4
Fondi per l'attività d'istituto	1.334,1	6,0	1.435,5	6,7
Fondi per rischi ed oneri	407,8	1,8	286,1	1,3
Erogazioni deliberate da liquidare	801,3	3,6	805,3	3,8
Fondo per il volontariato L.266/91	45,1	0,2	49,6	0,2
Altre passività	955,9	4,3	336,3	1,6
Totale del passivo	22.162,7	100,0	21.363,6	100,0

Tab. 2.4 STATO PATRIMONIALE - Fondazioni del Nord Est

ATTIVO	31/12/2015		31/12/2014	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
Immobilizzazioni materiali e immateriali	923,9	6,4	927,0	6,2
Attività finanziarie:	12.335,5	86,1	12.911,0	86,7
- partecipazioni nella conferitaria	5.898,3	41,2	6.615,2	44,4
- partecipazioni in altre società	1.228,4	8,6	1.261,7	8,5
- partecipazioni in società strumentali	402,4	2,8	388,5	2,6
- strumenti finanziari (incluse le operazioni pct)	4.806,4	33,5	4.645,7	31,2
Crediti, ratei e risconti attivi	158,9	1,1	159,2	1,1
Disponibilità liquide	896,5	6,3	874,3	5,9
Altre attività	16,4	0,1	17,1	0,1
Totale dell'attivo	14.331,2	100,0	14.888,6	100,0
PASSIVO	**31/12/2015**		**31/12/2014**	
Patrimonio netto	11.918,3	83,2	12.324,6	82,8
Fondi per l'attività d'istituto	1.475,1	10,3	1.478,7	9,9
Fondi per rischi ed oneri	89,9	0,6	141,3	0,9
Erogazioni deliberate da liquidare	488,5	3,4	531,4	3,6
Fondo per il volontariato L.266/91	28,9	0,2	32,7	0,2
Altre passività	330,5	2,3	379,8	2,6
Totale del passivo	14.331,2	100,0	14.888,6	100,0

Tab. 2.4 STATO PATRIMONIALE - Fondazioni del Centro

ATTIVO	31/12/2015		31/12/2014	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
Immobilizzazioni materiali e immateriali	770,7	7,8	774,7	7,7
Attività finanziarie:	8.421,1	84,9	8.432,7	83,4
- partecipazioni nella conferitaria	1.647,7	16,6	2.323,0	23,0
- partecipazioni in altre società	992,1	10,0	989,7	9,8
- partecipazioni in società strumentali	181,1	1,8	161,8	1,6
- strumenti finanziari (incluse le operazioni pct)	5.600,3	56,5	4.958,3	49,0
Crediti, ratei e risconti attivi	90,1	0,9	97,1	1,0
Disponibilità liquide	623,4	6,3	800,2	7,9
Altre attività	10,4	0,1	10,9	0,1
Totale dell'attivo	9.915,7	100,0	10.115,7	100,0
PASSIVO	**31/12/2015**		**31/12/2014**	
Patrimonio netto	8.350,8	84,2	8.542,0	84,4
Fondi per l'attività d'istituto	1.033,7	10,4	952,8	9,4
Fondi per rischi ed oneri	69,0	0,7	54,8	0,5
Erogazioni deliberate da liquidare	287,8	2,9	291,2	2,9
Fondo per il volontariato L.266/91	21,6	0,2	22,2	0,2
Altre passività	152,7	1,5	252,7	2,5
Totale del passivo	9.915,7	100,0	10.115,7	100,0

Tab. 2.4 – STATO PATRIMONIALE - Fondazioni del Sud

ATTIVO	31/12/2015		31/12/2014	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
Immobilizzazioni materiali e immateriali	153,3	7,1	148,9	6,7
Attività finanziarie:	1.806,5	84,2	1.883,6	84,4
- partecipazioni nella conferitaria	467,4	21,8	501,0	22,4
- partecipazioni in altre società	297,0	13,8	319,7	14,3
- partecipazioni in società strumentali	23,2	1,1	19,6	0,9
- strumenti finanziari (incluse le operazioni pct)	1.018,8	47,5	1.043,3	46,7
Crediti, ratei e risconti attivi	23,9	1,1	22,0	1,0
Disponibilità liquide	161,9	7,5	177,4	7,9
Altre attività	0,4	0,0	0,1	0,0
Totale dell'attivo	2.146,0	100,0	2.232,1	100,0
PASSIVO	**31/12/2015**		**31/12/2014**	
Patrimonio netto	1.864,8	86,9	1.926,0	86,3
Fondi per l'attività d'istituto	151,3	7,1	151,3	6,8
Fondi per rischi ed oneri	21,1	1,0	22,2	1,0
Erogazioni deliberate da liquidare	54,8	2,6	54,1	2,4
Fondo per il volontariato L.266/91	3,8	0,2	3,9	0,2
Altre passività	50,1	2,3	74,6	3,3
Totale del passivo	2.146,0	100,0	2.232,1	100,0

Tab.2.5 - CONTO ECONOMICO - Sistema Fondazioni

	2015		2014	
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%
Risultato delle gestioni patrimoniali individuali	95,0	6,7	254,5	11,2
Dividendi e proventi assimilati	878,9	62,3	793,4	34,9
Interessi e proventi assimilati	189,5	13,4	220,2	9,7
Risultato gestione strumenti finanziari	61,6	4,4	799,9	35,2
Altri proventi e proventi straordinari	185,5	13,2	203,5	9,0
Totale proventi	1.410,4	100,0	2.271,4	100,0
Oneri (*)	253,7	18,0	257,8	11,3
di cui per gli organi statutari	44,7	3,2	44,7	2,0
Imposte	153,9	10,9	301,2	13,3
Oneri straordinari	35,5	2,5	49,7	2,2
Avanzo (disavanzo) dell'esercizio	**967,4**	**68,6**	**1.662,7**	**73,2**
Destinazione dell'Avanzo dell'esercizio:		**100% (su avanzo esercizio)**		**100% (su avanzo esercizio)**
Copertura disavanzi pregressi	**9,1**	**0,9**	**16,8**	**1,0**
Accantonamenti al Patrimonio:	**291,1**	**30,1**	**516,5**	**31,1**
a) alla riserva obbligatoria	218,6	22,6	337,8	20,3
b) alla riserva per l'integrità del patrimonio	72,5	7,5	178,7	10,7
Attività istituzionale:	**800,8**	**82,8**	**1.165,2**	**70,1**
c) Erogazioni deliberate su risorse esercizio corrente	212,2	21,9	346,7	20,8
d) Accantonamento al volontariato L.266/91	29,3	3,0	45,0	2,7
e) Accantonamento ai fondi per l'attività d'istituto	559,3	57,8	773,5	46,5
f) Avanzo (disavanzo) residuo	**(133,6)**	**(13,8)**	**(35,8)**	**(2,2)**
g) Erogazioni deliberate su risorse degli anni precedenti	**695,2**		**520,2**	
Totale erogazioni deliberate nel periodo (c+d+g)	936,7		911,9	

(*) La posta 2015 include € 23 mil. per gli accantonamenti prudenziali (perdite e rischi di natura finanziaria) senza i quali l'incidenza sarebbe del 16,4%. Nel 2014 l'accantonamento era di € 3 mil. e l'indice rettificato era 11,2%

Tab. 2.5 - CONTO ECONOMICO - Fondazioni Piccole

	2015		2014	
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%
Risultato delle gestioni patrimoniali individuali	0,8	(18,8)	4,3	12,0
Dividendi e proventi assimilati	8,5	(194,2)	9,9	27,5
Interessi e proventi assimilati	4,6	(106,0)	6,8	19,0
Risultato gestione strumenti finanziari	(16,1)	369,7	12,5	34,9
Altri proventi e proventi straordinari	(2,2)	49,3	2,5	7,1
Totale proventi	(4,4)	100,0	35,9	100,0
Oneri (*)	30,2	(691,5)	12,2	33,8
di cui per gli organi statutari	2,6	(58,8)	2,4	6,7
Imposte	2,1	(49,0)	2,6	7,4
Oneri straordinari	0,8	(17,6)	0,1	0,2
Avanzo (disavanzo) dell'esercizio	**(37,5)**	**858,1**	**21,0**	**58,6**
Destinazione dell'Avanzo dell'esercizio:		**100% (su avanzo esercizio)**		**100% (su avanzo esercizio)**
Copertura disavanzi pregressi	**0,1**	**(0,1)**	**8,2**	**38,9**
Accantonamenti al Patrimonio:	**1,3**	**(3,6)**	**3,9**	**18,3**
a) alla riserva obbligatoria	1,2	(3,2)	3,3	15,7
b) alla riserva per l'integrità del patrimonio	0,1	(0,4)	0,6	2,7
Attività istituzionale:	**4,2**	**(11,3)**	**12,3**	**58,6**
c) Erogazioni deliberate su risorse esercizio corrente	1,6	(4,2)	3,0	14,3
d) Accantonamento al volontariato L.266/91	0,2	(0,4)	0,5	2,2
e) Accantonamento ai fondi per l'attività d'istituto	2,5	(6,7)	8,9	42,1
f) Avanzo (disavanzo) residuo	**(43,1)**	**115,0**	**(3,3)**	**(15,9)**
g) Erogazioni deliberate su risorse degli anni precedenti	**8,8**		**9,7**	
Totale erogazioni deliberate nel periodo (c+d+g)	10,5		13,2	

(*) La posta 2015 include € 19 mil. per gli accantonamenti prudenziali (perdite e rischi di natura finanziaria) senza i quali l'incidenza sarebbe -256,3%. Nel 2014 l'accantonamento non era stato effettuato.

Tab. 2.5 - CONTO ECONOMICO - Fondazioni Medio-piccole

	2015		2014	
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%
Risultato delle gestioni patrimoniali individuali	6,5	15,7	7,9	10,4
Dividendi e proventi assimilati	17,6	42,3	10,2	13,4
Interessi e proventi assimilati	16,3	39,2	24,0	31,4
Risultato gestione strumenti finanziari	(1,0)	(2,4)	28,1	36,7
Altri proventi e proventi straordinari	2,2	5,2	6,1	8,0
Totale proventi	41,6	100,0	76,4	100,0
Oneri (*)	23,9	57,5	22,7	29,7
di cui per gli organi statutari	5,4	13,0	5,7	7,5
Imposte	4,2	10,1	3,2	4,2
Oneri straordinari	1,3	3,0	3,5	4,6
Avanzo (disavanzo) dell'esercizio	**12,2**	**29,4**	**47,0**	**61,5**
Destinazione dell'Avanzo dell'esercizio:		**100% (su avanzo esercizio)**		**100% (su avanzo esercizio)**
Copertura disavanzi pregressi	**5,7**	**46,4**	**4,5**	**9,6**
Accantonamenti al Patrimonio:	**5,0**	**40,7**	**10,4**	**22,2**
a) alla riserva obbligatoria	4,2	34,0	8,6	18,3
b) alla riserva per l'integrità del patrimonio	0,8	6,7	1,9	4,0
Attività istituzionale:	**15,7**	**129,3**	**32,5**	**69,2**
c) Erogazioni deliberate su risorse esercizio corrente	4,2	55,4	11,3	24,2
d) Accantonamento al volontariato L.266/91	0,8	5,0	1,3	2,7
e) Accantonamento ai fondi per l'attività d'istituto	4,2	68,8	19,9	42,3
f) Avanzo (disavanzo) residuo	**(14,2)**	**(116,4)**	**(0,5)**	**(1,0)**
g) Erogazioni deliberate su risorse degli anni precedenti	**21,1**		**20,7**	
Totale erogazioni deliberate nel periodo (c+d+g)	28,5		33,3	

(*) La posta del 2015 come quella del 2014 non include accantonamenti prudenziali (perdite e rischi di natura finanziaria).

Tab. 2.5 - CONTO ECONOMICO - Fondazioni Medie

	2015		2014	
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%
Risultato delle gestioni patrimoniali individuali	6,1	6,2	8,9	8,7
Dividendi e proventi assimilati	34,7	35,2	33,0	32,2
Interessi e proventi assimilati	26,6	27,0	29,9	29,2
Risultato gestione strumenti finanziari	3,7	3,7	20,7	20,3
Altri proventi e proventi straordinari	27,6	28,0	9,8	9,6
Totale proventi	98,6	100,0	102,3	100,0
Oneri (*)	25,0	25,3	25,7	25,2
di cui per gli organi statutari	6,2	6,2	5,9	5,7
Imposte	12,4	12,6	8,1	7,9
Oneri straordinari	0,4	0,4	0,8	0,8
Avanzo (disavanzo) dell'esercizio	**60,8**	**61,7**	**67,7**	**66,2**
Destinazione dell'Avanzo dell'esercizio:		**100% (su avanzo esercizio)**		**100% (su avanzo esercizio)**
Copertura disavanzi pregressi	**0,0**	**0,0**	**0,0**	**0,0**
Accantonamenti al Patrimonio:	**17,1**	**28,2**	**18,5**	**27,3**
a) alla riserva obbligatoria	12,3	20,2	13,5	20,0
b) alla riserva per l'integrità del patrimonio	4,9	8,0	5,0	7,3
Attività istituzionale:	**44,2**	**72,7**	**49,2**	**72,6**
c) Erogazioni deliberate su risorse esercizio corrente	11,0	18,0	11,1	16,4
d) Accantonamento al volontariato L.266/91	1,6	2,7	1,8	2,7
e) Accantonamento ai fondi per l'attività d'istituto	31,6	51,9	36,3	53,6
f) Avanzo (disavanzo) residuo	**(0,5)**	**(0,8)**	**0,0**	**0,0**
g) Erogazioni deliberate su risorse degli anni precedenti	**40,9**		**38,9**	
Totale erogazioni deliberate nel periodo (c+d+g)	53,5		51,9	

(*) La posta del 2015, come quella del 2014, non include accantonamenti prudenziali (perdite e rischi di natura finanziaria).

Tab. 2.5 - CONTO ECONOMICO - Fondazioni Medio-grandi

	2015		2014	
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%
Risultato delle gestioni patrimoniali individuali	12,6	8,4	27,2	11,0
Dividendi e proventi assimilati	93,7	62,9	99,8	40,4
Interessi e proventi assimilati	41,4	27,8	73,3	29,6
Risultato gestione strumenti finanziari	(43,3)	(29,0)	15,2	6,1
Altri proventi e proventi straordinari	44,5	29,9	31,8	12,9
Totale proventi	148,9	100,0	247,3	100,0
Oneri (*)	42,6	28,6	48,1	19,4
di cui per gli organi statutari	8,5	5,7	8,8	3,6
Imposte	27,2	18,2	25,9	10,5
Oneri straordinari	4,2	2,8	2,4	1,0
Avanzo (disavanzo) dell'esercizio	**74,9**	**50,4**	**170,8**	**69,1**
Destinazione dell'Avanzo dell'esercizio:		**100% (su avanzo esercizio)**		**100% (su avanzo esercizio)**
Copertura disavanzi pregressi	**0,0**	**0,0**	**3,0**	**1,8**
Accantonamenti al Patrimonio:	**25,7**	**34,3**	**42,5**	**24,9**
a) alla riserva obbligatoria	22,5	30,1	33,9	19,8
b) alla riserva per l'integrità del patrimonio	3,2	4,2	8,6	5,0
Attività istituzionale:	**86,2**	**115,0**	**119,8**	**70,1**
c) Erogazioni deliberate su risorse esercizio corrente	30,8	41,1	47,8	28,0
d) Accantonamento al volontariato L.266/91	3,0	4,0	4,3	2,5
e) Accantonamento ai fondi per l'attività d'istituto	52,4	69,9	67,7	39,6
f) Avanzo (disavanzo) residuo	**(37,0)**	**(49,3)**	**5,5**	**3,2**
g) Erogazioni deliberate su risorse degli anni precedenti	**60,8**		**53,4**	
Totale erogazioni deliberate nel periodo (c+d+g)	94,5		105,5	

(*) La posta del 2015 come quella del 2014 non include accantonamenti prudenziali (perdite e rischi di natura finanziaria).

Tab. 2.5 - CONTO ECONOMICO - Fondazioni Grandi

	2015		2014	
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%
Risultato delle gestioni patrimoniali individuali	69,0	6,1	206,1	11,4
Dividendi e proventi assimilati	724,5	64,4	640,5	35,4
Interessi e proventi assimilati	100,5	8,9	86,2	4,8
Risultato gestione strumenti finanziari	118,3	10,5	723,4	40,0
Altri proventi e proventi straordinari	113,4	10,1	153,4	8,5
Totale proventi	1.125,7	100,0	1.809,5	100,0
Oneri (*)	132,0	11,7	149,1	8,2
di cui per gli organi statutari	22,0	2,0	21,9	1,2
Imposte	108,0	9,6	261,4	14,4
Oneri straordinari	28,9	2,6	42,8	2,4
Avanzo (disavanzo) dell'esercizio	**856,8**	**76,1**	**1.356,1**	**74,9**
Destinazione dell'Avanzo dell'esercizio:		**100% (su avanzo esercizio)**		**100% (su avanzo esercizio)**
Copertura disavanzi pregressi	**3,3**	**0,4**	**1,0**	**0,1**
Accantonamenti al Patrimonio:	**242,0**	**28,2**	**441,2**	**32,5**
a) alla riserva obbligatoria	178,5	20,8	278,5	20,5
b) alla riserva per l'integrità del patrimonio	63,5	7,4	162,7	12,0
Attività istituzionale:	**650,3**	**75,9**	**951,4**	**70,2**
c) Erogazioni deliberate su risorse esercizio corrente	162,1	18,9	273,4	20,2
d) Accantonamento al volontariato L.266/91	23,9	2,8	37,2	2,7
e) Accantonamento ai fondi per l'attività d'istituto	464,3	54,2	640,8	47,2
f) Avanzo (disavanzo) residuo	**(38,8)**	**(4,5)**	**(37,4)**	**(2,8)**
g) Erogazioni deliberate su risorse degli anni precedenti	**563,6**		**397,4**	
Totale erogazioni deliberate nel periodo (c+d+g)	749,6		708,0	

(*) La posta 2015 include € 4 mil. per gli accantonamenti prudenziali (perdite e rischi di natura finanziaria) senza i quali l'incidenza sarebbe 11,4%. Nel 2014 l'accantonamento non era stato effettuato.

Tab. 2.5 - CONTO ECONOMICO - Fondazioni del Nord Ovest

	2015		2014	
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%
Risultato delle gestioni patrimoniali individuali	60,2	11,7	188,0	14,9
Dividendi e proventi assimilati	357,2	69,1	303,9	24,1
Interessi e proventi assimilati	33,1	6,4	32,9	2,6
Risultato gestione strumenti finanziari	32,3	6,3	666,4	52,9
Altri proventi e proventi straordinari	34,1	6,5	67,6	5,4
Totale proventi	**517,0**	**100,0**	**1.258,8**	**100,0**
Oneri (*)	70,7	13,7	73,7	5,9
di cui per gli organi statutari	12,5	2,4	12,3	1,0
Imposte	64,7	12,5	203,2	16,1
Oneri straordinari	9,6	1,9	24,4	1,9
Avanzo (disavanzo) dell'esercizio	**372,0**	**72,0**	**957,4**	**76,1**
Destinazione dell'Avanzo dell'esercizio:		**100% (su avanzo esercizio)**		**100% (su avanzo esercizio)**
Copertura disavanzi pregressi	**0,0**	**0,0**	**0,0**	**0,0**
Accantonamenti al Patrimonio:	**125,0**	**33,6**	**323,8**	**33,8**
a) alla riserva obbligatoria	83,1	22,3	193,0	20,2
b) alla riserva per l'integrità del patrimonio	41,9	11,3	130,9	13,7
Attività istituzionale:	**290,4**	**78,1**	**640,5**	**66,9**
c) Erogazioni deliberate su risorse esercizio corrente	153,7	41,3	253,3	26,5
d) Accantonamento al volontariato L.266/91	11,1	3,0	25,7	2,7
e) Accantonamento ai fondi per l'attività d'istituto	125,7	33,8	361,5	37,8
f) Avanzo (disavanzo) residuo	**(43,4)**	**(11,7)**	**(6,9)**	**(0,7)**
g) Erogazioni deliberate su risorse degli anni precedenti	**256,1**		**132,2**	
Totale erogazioni deliberate nel periodo (c+d+g)	**420,8**		**411,2**	

(*) La posta 2015 non include accantonamenti prudenziali (perdite e rischi di natura finanziaria). Nel 2014 l'accantonamento non era stato effettuato.

Tab. 2.5 - CONTO ECONOMICO - Fondazioni del Nord Est

	2015		2014	
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%
Risultato delle gestioni patrimoniali individuali	14,9	3,5	30,4	5,9
Dividendi e proventi assimilati	245,9	58,3	242,8	47,2
Interessi e proventi assimilati	54,2	12,9	73,0	14,2
Risultato gestione strumenti finanziari	(15,1)	(3,6)	77,8	15,1
Altri proventi e proventi straordinari	122,0	28,9	90,0	17,5
Totale proventi	**421,9**	**100,0**	**514,1**	**100,0**
Oneri (*)	76,1	18,0	80,8	15,7
di cui per gli organi statutari	14,8	3,5	15,2	3,0
Imposte	46,9	11,1	65,0	12,6
Oneri straordinari	18,3	4,3	17,9	3,5
Avanzo (disavanzo) dell'esercizio	**280,6**	**66,5**	**350,4**	**68,2**
Destinazione dell'Avanzo dell'esercizio:		**100% (su avanzo esercizio)**		**100% (su avanzo esercizio)**
Copertura disavanzi pregressi	**3,3**	**1,2**	**4,0**	**1,2**
Accantonamenti al Patrimonio:	**67,8**	**24,2**	**88,6**	**25,3**
a) alla riserva obbligatoria	61,1	21,8	71,5	20,4
b) alla riserva per l'integrità del patrimonio	6,7	2,4	17,1	4,9
Attività istituzionale:	**237,6**	**84,7**	**262,1**	**74,8**
c) Erogazioni deliberate su risorse esercizio corrente	21,7	7,8	47,4	13,5
d) Accantonamento al volontariato L.266/91	8,3	2,9	9,4	2,7
e) Accantonamento ai fondi per l'attività d'istituto	207,6	74,0	205,4	58,6
f) Avanzo (disavanzo) residuo	**(28,2)**	**(10,1)**	**(4,3)**	**(1,2)**
g) Erogazioni deliberate su risorse degli anni precedenti	**254,6**		**208,6**	
Totale erogazioni deliberate nel periodo (c+d+g)	**284,6**		**265,4**	

(*) La posta 2015 include € 4 mil. per gli accantonamenti prudenziali (perdite e rischi di natura finanziaria) senza i quali l'incidenza sarebbe 17,1%. Nel 2014 l'accantonamento era di € 3 mil. e l'indice rettificato era 15,2%.

Tab. 2.5 - CONTO ECONOMICO - Fondazioni del Centro

	2015		2014	
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%
Risultato delle gestioni patrimoniali individuali	18,0	4,5	18,0	4,5
Dividendi e proventi assimilati	246,8	62,4	246,8	62,4
Interessi e proventi assimilati	73,3	18,5	73,3	18,5
Risultato gestione strumenti finanziari	29,8	7,5	29,8	7,5
Risultato di esercizio delle imprese strumentali direttamente esercitate	27,5	7,1	27,5	7,1
Altri proventi e proventi straordinari	28,7	7,0	28,7	7,0
Totale proventi	395,4	100,0	395,4	100,0
Oneri (*)	88,7	22,5	88,7	22,5
di cui per gli organi statutari	12,6	3,2	12,6	3,2
Imposte	33,0	8,4	33,0	8,4
Oneri straordinari	6,1	1,5	6,1	1,5
Avanzo (disavanzo) dell'esercizio	**267,5**	**67,7**	**267,5**	**67,7**
Destinazione dell'Avanzo dell'esercizio:		**100% (su avanzo esercizio)**		**100% (su avanzo esercizio)**
Copertura disavanzi pregressi	**4,1**	**1,5**	**4,1**	**1,5**
Accantonamenti al Patrimonio:	**85,5**	**31,9**	**85,5**	**31,9**
a) alla riserva obbligatoria	65,1	24,3	65,1	24,3
b) alla riserva per l'integrità del patrimonio	20,4	7,6	20,4	7,6
Attività istituzionale:	**239,2**	**89,4**	**239,2**	**89,4**
c) Erogazioni deliberate su risorse esercizio corrente	18,0	6,7	18,0	6,7
d) Accantonamento al volontariato L.266/91	8,7	3,2	8,7	3,2
e) Accantonamento ai fondi per l'attività d'istituto	212,5	79,4	212,5	79,4
f) Avanzo (disavanzo) residuo	**(61,2)**	**(22,9)**	**(61,2)**	**(22,9)**
g) Erogazioni deliberate su risorse degli anni precedenti	**169,4**		**169,4**	
Totale erogazioni deliberate nel periodo (c+d+g)	196,1		196,1	

(*) La posta 2015 include € 19 mil. per gli accantonamenti prudenziali (perdite e rischi di natura finanziaria) senza i quali l'incidenza sarebbe 17,6%. Nel 2014 l'accantonamento non era stato effettuato.

Tab. 2.5 - CONTO ECONOMICO - Fondazioni del Sud

	2015		2014	
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%
Risultato delle gestioni patrimoniali individuali	1,9	2,5	3,5	4,0
Dividendi e proventi assimilati	29,0	38,1	24,3	28,2
Interessi e proventi assimilati	28,9	38,0	30,0	34,8
Risultato gestione strumenti finanziari	14,6	19,2	11,3	13,1
Risultato di esercizio delle imprese strumentali direttamente esercitate	1,7	2,1	0,0	0,0
Altri proventi e proventi straordinari	17,2	20,0	17,2	20,0
Totale proventi	76,1	100,0	86,2	100,0
Oneri (*)	18,2	23,8	18,8	21,8
di cui per gli organi statutari	4,7	6,2	4,7	5,5
Imposte	9,2	12,1	7,4	8,6
Oneri straordinari	1,5	2,0	1,3	1,5
Avanzo (disavanzo) dell'esercizio	**47,2**	**62,1**	**58,8**	**68,2**
Destinazione dell'Avanzo dell'esercizio:		**100% (su avanzo esercizio)**		**100% (su avanzo esercizio)**
Copertura disavanzi pregressi	**1,6**	**3,4**	**4,7**	**8,0**
Accantonamenti al Patrimonio:	**12,8**	**27,1**	**16,5**	**28,1**
a) alla riserva obbligatoria	9,3	19,7	9,9	16,9
b) alla riserva per l'integrità del patrimonio	3,5	7,4	6,6	11,2
Attività istituzionale:	**33,5**	**70,9**	**32,8**	**55,7**
c) Erogazioni deliberate su risorse esercizio corrente	18,7	39,6	18,4	31,2
d) Accantonamento al volontariato L.266/91	1,3	2,8	1,4	2,4
e) Accantonamento ai fondi per l'attività d'istituto	13,5	28,6	12,9	22,0
f) Avanzo (disavanzo) residuo	**(0,7)**	**(1,5)**	**4,8**	**8,2**
g) Erogazioni deliberate su risorse degli anni precedenti	**15,2**		**16,6**	
Totale erogazioni deliberate nel periodo (c+d+g)	35,2		36,4	

(*) La posta del 2015, come quella del 2014, non include accantonamenti prudenziali (perdite e rischi di natura finanziaria).

Tab. 2.6 – Elenco delle Fondazioni per dimensione patrimoniale – Gruppi dimensionali

N°	N° NEL GRUPPO	FONDAZIONE	PATRIMONIO 2015	GRUPPI DIMENSIONALI
1	1	Fondazione C.R. Provincie Lombarde	6.850.755.881	Fondazioni Grandi n. 18
2	2	Compagnia di San Paolo	5.808.727.085	
3	3	Fondazione C.R. Verona Vicenza B.A.	2.251.161.957	
4	4	Fondazione C.R. Torino	2.157.551.060	
5	5	Fondazione C.R. Padova e Rovigo	1.834.850.534	
6	6	Fondazione C.R. Firenze	1.526.208.192	
7	7	Fondazione Roma	1.522.244.100	
8	8	Fondazione C.R. Cuneo	1.373.558.524	
9	9	Fondazione C.R. Lucca	1.209.797.000	
10	10	Fondazione Cariparma	970.598.994	
11	11	Fondazione di Sardegna	902.767.968	
12	12	Fondazione C.R. Modena	855.287.077	
13	13	Fondazione B.M. Lombardia	792.427.091	
14	14	Fondazione C.R. Bologna	759.856.112	
15	15	Fondazione C.R. Bolzano	736.047.294	
16	16	Fondazione C.R. Perugia	562.726.956	
17	17	Fondazione Pisa	503.690.997	
18	18	Fondazione Cassamarca	501.835.166	
N°	N° NEL GRUPPO	FONDAZIONE	PATRIMONIO 2015	GRUPPI DIMENSIONALI
19	1	Fondazione Monte dei Paschi di Siena	451.741.567	Fondazioni Medio-grandi n. 17
20	2	Fondazione C.R. Forlì	442.302.570	
21	3	Fondazione C.R. Trento e Rovereto	384.878.097	
22	4	Fondazione C.R. Pistoia e Pescia	357.931.926	
23	5	Fondazione di Piacenza e Vigevano	353.435.892	
24	6	Fondazione di Venezia	340.519.906	
25	7	Fondazione C.R. Alessandria	311.527.522	
26	8	Fondazione C.R. Udine e Pordenone	307.748.878	
27	9	Fondazione C.R. Trieste	299.677.162	
28	10	Fondazione C.R. Carpi	284.928.148	
29	11	Fondazione C.R. Ascoli Piceno	268.250.101	
30	12	Fondazione M. Bologna e Ravenna	231.642.115	
31	13	Fondazione C.R. Biella	222.779.423	
32	14	Fondazione C.R. Tortona	215.175.567	
33	15	Fondazione Livorno	214.999.366	
34	16	Fondazione C.R. Asti	211.392.373	
35	17	Fondazione Pescarabruzzo	203.010.089	

N°	N° NEL GRUPPO	FONDAZIONE	PATRIMONIO 2015	GRUPPI DIMENSIONALI
36	1	Fondazione C.R. Terni e Narni	194.046.367	Fondazioni Medie n. 18
37	2	Fondazione C.R. della Spezia	193.211.691	
38	3	Fondazione C.R. Gorizia	172.716.181	
39	4	Fondazione C.R. Imola	165.841.536	
40	5	Fondazione C.R. Reggio Emilia - Pietro Manodori	164.115.497	
41	6	Fondazione C.R. Ravenna	163.479.764	
42	7	Fondazione C.R. Volterra	152.469.282	
43	8	Fondazione C.R. L'Aquila	144.746.099	
44	9	Fondazione C.R. San Miniato	139.283.043	
45	10	Fondazione M. Parma	130.028.085	
46	11	Fondazione C.R. Rimini	129.611.023	
47	12	Fondazione Agostino De Mari	127.961.954	
48	13	Fondazione C.R. Mirandola	125.916.856	
49	14	Fondazione Puglia	125.531.743	
50	15	Fondazione Banco di Napoli	123.025.383	
51	16	Fondazione C.R. Cesena	120.792.216	
52	17	Fondazione C.R. Fano	117.851.454	
53	1	Fondazione C.R. Vercelli	115.145.410	
N°	**N° NEL GRUPPO**	**FONDAZIONE**	**PATRIMONIO 2015**	**GRUPPI DIMENSIONALI**
54	2	Fondazione C.R. Carrara	109.310.429	Fondazioni Medio-piccole n. 17
55	3	Fondazione Sicilia	108.588.236	
56	4	Fondazione Varrone C.R. Rieti	107.098.237	
57	5	Fondazione C.R. Fermo	93.409.296	
58	6	Fondazione C.R. Teramo	92.662.217	
59	7	Fondazione C.R. Foligno	90.372.950	
60	8	Fondazione C.R. Vignola	80.860.811	
61	9	Fondazione C.R. Calabria e Lucania	79.977.636	
62	10	Fondazione C.R. Prato	74.926.422	
63	11	Fondazione C.R. Macerata	74.227.538	
64	12	Fondazione C.R. Spoleto	74.057.882	
65	13	Fondazione B.N. delle Comunicazioni	71.734.266	
66	14	Fondazione B.M. Lucca	71.510.418	
67	15	Fondazione C.R. Genova e Imperia	69.960.698	
68	16	Fondazione C.R. Orvieto	68.750.139	
69	17	Fondazione C.R. Fabriano e C.	66.549.420	
70	16	Fondazione C.R. Pesaro	65.594.243	

N°	N° NEL GRUPPO	FONDAZIONE	PATRIMONIO 2015	GRUPPI DIMENSIONALI
71	1	Fondazione C.R. Cento	56.100.773	Fondazioni Piccole n.18
72	2	Fondazione C.R. Fossano	52.837.806	
73	3	Fondazione C.R. Civitavecchia	49.519.521	
74	4	Fondazione Carivit	44.592.935	
75	5	Fondazione C.R. Saluzzo	42.623.345	
76	6	Fondazione C.R. Salernitana	40.050.906	
77	7	Fondazione C.R. Bra	37.422.505	
78	8	Fondazione C.R. Savigliano	35.381.886	
79	9	Fondazione B.M. Domenico Siniscalco-Ceci di Foggia	33.294.885	
80	10	Fondazione C.R. Loreto	28.478.956	
81	11	Fondazione C.R. Città di Castello	28.429.921	
82	12	Fondazione C.R. e B.M. Lugo	26.151.361	
83	13	Fondazione B.M. e C.R. Faenza	17.913.448	
84	14	Fondazione C.R. Chieti	11.193.309	
85	15	Fondazione C.R. Jesi	10.989.510	
86	16	Fondazione B.M. Rovigo	7.192.396	
87	17	Fondazione Monte di Pietà di Vicenza	1.802.157	
88	18	Fondazione C.R. Ferrara	1.001.682	
		Totale	40.752.374.414	

CAPITOLO 3
LA STRUTTURA OPERATIVA

3.1 L'evoluzione organizzativa delle Fondazioni

Le Fondazioni hanno visto crescere nel tempo la complessità delle sfide da affrontare nel perseguimento della propria missione, da un lato sollecitate dai sempre più diversificati e stringenti bisogni delle comunità di riferimento, e dall'altro in ragione di un'autonoma propensione delle stesse Fondazioni a sperimentare forme nuove e più qualificate di intervento, alla ricerca della piena espressione del proprio potenziale istituzionale.
Animate da questa intenzione esse hanno negli anni promosso un progressivo sviluppo delle competenze interne e ricercato configurazioni organizzative più coerenti con l'approccio prescelto nello svolgimento della missione.
In questa proiezione verso i modelli organizzativi più appropriati, peraltro difficili da definire in termini assoluti e uguali per tutti, le Fondazioni hanno sviluppato livelli manageriali e *standard* operativi tesi soprattutto a meglio interpretare il profilo di enti non più solo "erogatori" di risorse, ma propulsori di iniziative e progettualità territoriali.
Il percorso in questa direzione non è stato breve, e per alcune realtà non si è ancora concluso. Nella prima fase di sviluppo, caratterizzata da una normativa che ne profilava il ruolo in modo piuttosto circoscritto, le Fondazioni si sono avvalse prevalentemente di strutture elementari in cui le principali funzioni organizzative erano affidate a personale delle banche conferitarie, distaccato sulla base di appositi accordi di collaborazione. Si trattava, evidentemente, di assetti molto prudenziali, rispondenti a un'operatività ancora limitata e condizionati dai bassi livelli di redditività del patrimonio tipici di quella fase costitutiva.
Con la definizione in sede normativa di un profilo di ruolo più preciso, ampio e articolato, le strutture delle Fondazioni hanno iniziato a progredire articolandosi maggiormente, dotandosi di nuove funzioni e responsabilità interne e con un innalzamento quantitativo e qualitativo degli organici. La crescente complessità delle funzioni da svolgere ha infatti reso necessario un più alto grado di specializzazione degli operatori e una progressiva riduzione delle "esternalizzazioni" delle funzioni stesse.
Un'altra tappa importante del percorso di rafforzamento strutturale in esame è stata contrassegnata dall'elaborazione, nel 2012, della Carta delle Fondazioni. In questo fondamentale documento di indirizzo strategico definito in sede Acri si afferma infatti, al punto 9 della sezione dedicata alla *governance*, un importante principio: *"Le Fondazioni riconoscono alla struttura operativa un ruolo rilevante nello svolgimento della propria funzione istituzionale in termini di imparzialità, adeguatezza e continuità operativa e ne promuovono la formazione e la crescita delle professionalità necessarie in funzione della loro dimensione e operatività"*.

L'affermazione di questo principio ha dato nuova linfa al processo di sviluppo organizzativo delle Fondazioni, che è proseguito a ritmo serrato coinvolgendo sempre più, insieme a componenti strutturali come funzionigrammi, posizioni di lavoro, procedure e sistemi gestionali, i tratti più profondi di cultura organizzativa: valori, principi e modelli culturali di rifermento. Alcuni di questi, in particolare, fanno ormai parte di un paradigma valoriale tipico delle Fondazioni, che fa da sfondo ai loro molteplici interventi, ne guida le politiche e ne costituisce il filo conduttore e un primario punto di forza.
Enunciando i principali si rammentano:
- la trasparenza e l'*accountability*, intese come risvolto, e contropartita necessaria, dell'autonomia gestionale di cui godono le Fondazioni; un riscontro alla comunità dovuto, quindi, in ragione dell'utilizzo di un patrimonio la cui origine, e quindi per certi versi la titolarità, è riconducibile alla comunità stessa;
- l'adesione al principio di sussidiarietà orizzontale, in coerenza con il quale le Fondazioni puntano ad esercitare un ruolo complementare o integrativo di quello degli attori pubblici, evitando tuttavia che esso si riduca a una loro mera sostituzione;
- il radicamento territoriale, in una visione non di chiusura localistica, ma di arricchimento di una società plurale in cui la logica di prossimità e l'attenzione al bisogno particolare siano nel contempo fonte di sviluppo per le singole comunità e valore aggiunto per l'intera collettività;
- il riferimento costante ai criteri di efficienza nell'utilizzazione delle risorse e di efficacia e qualità degli interventi, assunti quali prioritari parametri di riferimento nella selezione delle iniziative da sostenere. E' da osservare che mettendo in primo piano questi importanti requisiti progettuali le Fondazioni determinano indirettamente anche un miglioramento generale di efficienza del sistema territoriale, sollecitando il pubblico dei potenziali beneficiari a migliorare i propri *standard* di *perfomance* relativamente ai suddetti requisiti.

Per quanto riguarda le componenti organizzative più strutturali, il percorso evolutivo delle Fondazioni ha interessato soprattutto le funzioni relative allo svolgimento dell'Attività istituzionale. Una significativa innovazione ha riguardato per esempio i profili professionali degli operatori, relativamente ai quali si è registrata una transizione progressiva dall'originaria figura di addetto amministrativo con mansioni istruttorie verso un ruolo più affine a quello di *project manager*. Sono state orientate in tal senso le scelte riguardanti le nuove assunzioni di personale e l'attività formativa dei dipendenti in servizio.
Di pari passo alla riqualificazione delle figure professionali interne le Fondazioni hanno dedicato molta cura al potenziamento dei metodi di selezione *ex-ante* dei progetti e di valutazione *in itinere* ed *ex-post*. Rispetto ai primi si è puntato soprattutto all'ammodernamento di metodologie e strumenti di lavoro, con un utilizzo intensivo delle nuove tecnologie informatiche (come ad esempio la gestione *on line* delle domande di contributo) e con procedure orientate a una più accurata valutazione di obiettivi e risultati attesi.
Il monitoraggio dei progetti sostenuti, in passato centrato in modo preponderante sul control-

lo amministrativo dei processi di spesa, è stato ampliato e rafforzato con approfondimenti sul contenuto e sull'efficacia delle attività in corso di svolgimento.
Il campo della valutazione *ex-post* è forse quello, tra i vari esaminati, dove ancora il percorso di maturazione attende una più precisa definizione. Se da un lato appare già piena la consapevolezza delle Fondazioni sulla necessità ineludibile di soppesare gli effetti delle progettualità finanziate per darne puntualmente conto alla comunità (consapevolezza indotta in vero anche da quanto recentemente sancito sull'argomento nel protocollo Acri-MEF del 2015), dall'altro la scelta e l'implementazione concreta di modelli di valutazione risulta solo sporadica e per lo più di natura sperimentale. Non sembrano in realtà sciolti tutti i dubbi su quale debba essere lo specifico oggetto di osservazione della valutazione *ex-post* (i risultati misurabili? L'impatto sociale? Il processo di realizzazione messo in atto?), e permane qualche non ingiustificata riluttanza nell'affrontare i rilevanti costi delle metodologie di valutazione in argomento.
Un ambito di innovazione che ha visto molto attive le Fondazioni negli anni passati, con risultati ormai consolidati ma che pure meritano ancora di essere ricordati in questa sede, è stato quello delle funzioni di *staff* a supporto degli Organi e della Direzione, istituite *ex novo* o rafforzate in sintonia con il crescente rilievo strategico assunto nel tempo dalle attività di pianificazione, controllo di gestione e comunicazione.
Sul versante della comunicazione le Fondazioni hanno progressivamente rafforzato negli anni il proprio impegno, nella piena consapevolezza dell'importanza di rendere conoscibili all'esterno le proprie strategie, i programmi e i contenuti specifici delle iniziative sostenute, e di dare conto dei risultati con esse conseguiti. I canali tipicamente utilizzati sono il *sito internet*, le riviste, le *newsletter* digitali e i quaderni di studio (documenti di approfondimento tematico). Il *sito internet*, tuttavia, è ormai diventato l'interfaccia principale della comunicazione delle Fondazioni, configurandosi come contenitore di tutte le informazioni di profilo identitario (statuti, organi, struttura operativa, ecc.), come strumento di diffusione della rendicontazione ufficiale (bilanci di missione, resoconti economico-patrimoniali, ecc.) e, in casi sempre più numerosi, come ambiente operativo per l'interazione con i beneficiari nella gestione dell'attività di erogazione (es.: pubblicazione dei regolamenti e dei bandi, presentazione *on line* delle richieste di contributo, aggiornamento sullo stato delle pratiche aperte, ecc.).
Anche le funzioni preposte al controllo e alla gestione del patrimonio, pure centrali nella vita delle Fondazioni, hanno visto nel tempo un ampliamento dell'ambito di competenze e responsabilità, in conseguenza della diversificazione degli investimenti derivata dai processi di dismissione delle partecipazioni nelle banche conferitarie. Gli assetti organizzativi in questo caso si differenziano in relazione alle modalità di gestione del portafoglio prescelte dalla Fondazione. Nel caso di gestione "interna" si sono strutturati nuclei operativi più numerosi e specializzati, mentre quando la gestione è stata affidata ad enti "esterni", i presidi interni preposti a questa funzione sono rimasti molto contenuti, focalizzandosi sul controllo dei risultati delle gestioni esterne attivate.

In ragione della crescente complessità gestionale e della più ampia articolazione delle strutture le Fondazioni hanno visto aumentare le esigenze di coordinamento e controllo interno, e hanno così strutturato o rafforzato unità organizzative di *staff* preposte ai controlli di secondo livello o, nei casi più avanzati, all'*auditing* interno; in alcune Fondazioni sono stati anche attivati modelli organizzativi ex d.lgs. n. 231 del 2001 in tema di responsabilità amministrativa degli enti.
Le funzioni amministrativo-contabili, che mantengono ancora un peso rilevante nelle strutture delle Fondazioni, si sono anch'esse rimodellate nel tempo, raggiungendo *standard* di maggiore efficienza resi possibili dall'evoluzione dell'*office automation* e delle tecnologie *web*.
Come già accennato all'inizio del paragrafo, lo sviluppo delle funzioni organizzative delle Fondazioni ha determinato anche una significativa rimodulazione dei profili professionali del personale finalizzata a mantenere i necessari livelli di coerenza tra ruoli, responsabilità e competenze.
I processi di selezione per i nuovi inserimenti sono stati orientati a individuare soprattutto risorse provenienti dalla realtà dei settori di intervento, aperte al cambiamento, al lavoro di squadra e con spiccato orientamento al risultato. E' stata altresì arricchita e potenziata l'attività formativa rivolta al personale, sempre più ispirata alla costruzione di processi permanenti di crescita professionale e personale, e affidata a metodologie formative avanzate: non solo i corsi e seminari tradizionali, ma anche *webinar*, comunità di pratica, *workshop*, ecc.
Poco diffusi risultano invece i sistemi di valutazione della *performance*, presenti solo nelle realtà organizzative più strutturate e in presenza degli organici più numerosi.

3.2 Le risorse umane

Analisi riguardante il Sistema delle Fondazioni

Come nei precedenti Rapporti annuali, l'analisi della struttura operativa delle Fondazioni prosegue con l'esame della situazione riguardante il personale, presentando i dati raccolti attraverso il consueto censimento condotto da Acri.
In questo paragrafo si prendono in esame i risultati riferiti al complesso delle Fondazioni[1], mentre nella successiva sezione i dati saranno riclassificati con riferimento ai raggruppamenti dimensionali e geografici delle Fondazioni[2] tradizionalmente considerati in questo Rapporto.

1 L'attuale rilevazione censisce i dati del personale di 87 Fondazioni di origine bancaria, poiché una Fondazione non ha personale alle sue dipendenze. I dati di 85 Fondazioni, quelle associate ad Acri, sono stati censiti a cura delle Fondazioni stesse mediante una griglia di rilevazione proposta da Acri, mentre quelli relativi alle due Fondazioni non associate ad Acri, la Fondazione Roma e la Fondazione Pisa, sono stati desunti dai bilanci pubblici, e pertanto non corredati di tutti i dettagli informativi previsti dal censimento. I dati delle due Fondazioni per i quali non è stato possibile acquisire le informazioni di dettaglio previste dalla rilevazione sono indicati nelle tabelle che seguono sotto la voce "Non classificato".
2 Per il raggruppamento delle Fondazioni per classi dimensionali e per aree geografiche si rimanda alla Nota metodologica.

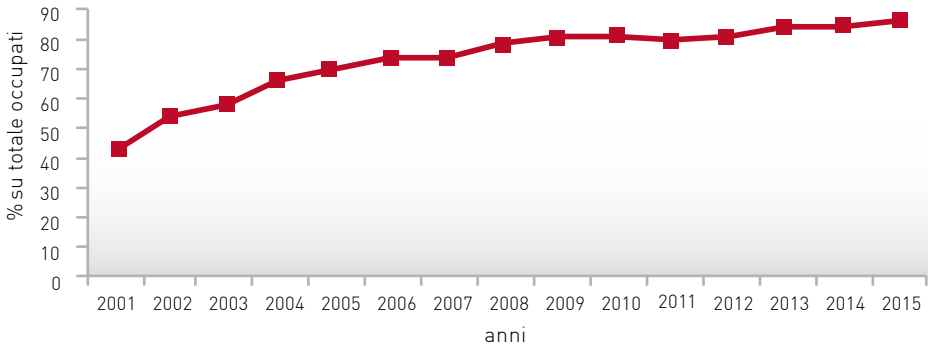
Gli occupati nelle Fondazioni sono stati nel 2015 in tutto 1.026, 11 in più rispetto al 2014, impegnati a tempo pieno nel 76% dei casi e con un costo totale di 63,4 milioni di euro. La media degli occupati per Fondazione è di 11,6 unità; in questo caso, tuttavia, più del dato medio è il valore mediano che fornisce una visione di sintesi efficace della dotazione di personale "tipica" delle Fondazioni, attenuando l'influenza statistica delle situazioni di organico particolarmente numeroso, presenti solo in pochissime Fondazioni di dimensione maggiore. Anche per il 2015 la mediana della distribuzione degli occupati delle Fondazioni si posiziona sul valore di 8 unità.
L'articolazione interna delle risorse riguardo alla natura del rapporto di collaborazione mostra una ripresa della dinamica di crescita del personale in organico, con 33 unità in più rispetto al 2014, mentre diminuiscono con diverse gradazioni tutte le altre tipologie (Tab. 3.1). In percentuale, l'86% del personale è pertanto in organico presso la Fondazione, in aumento di 2 punti percentuali rispetto al 2014; la quota rimanente si ripartisce in modo bilanciato tra collaborazioni esterne, che costituiscono il 7% del totale risorse (contro 8% del 2014), e in pari quota una miscellanea di rapporti di vario tipo che comprende quelli di "somministrazione"[3] e i residui casi (ormai circoscritti al 3%) di collaborazioni con le banche conferitarie di riferimento, nelle tradizionali forme del distacco di personale e del *service*.
Il processo di "svincolo" organizzativo delle Fondazioni dalle rispettive banche conferitarie, di cui si è molto parlato nei Rapporti degli anni passati, appare quindi prossimo al completamento sebbene, come si osserverà nella prossima sezione, permangano ancora alcune disomogeneità tra Fondazioni di diverso livello dimensionale e tra aree geografiche. Il fenomeno viene rappresentato graficamente nella Fig. 3.1 nel suo andamento dal 2001 a oggi.

Tab. 3.1 - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione alla natura del rapporto di lavoro

NATURA DEL RAPPORTO DI LAVORO	2015		2014	
	Unità	%	Unità	%
Organico proprio dell'Ente	889	86	856	84
Organico distaccato dalla banca conferitaria	16	2	25	2
Collaborazioni in Service	16	2	17	2
Collaborazioni Esterne	73	7	84	8
Altro (anche rapporti di lavoro nell'ambito della somministrazione)	32	3	33	3
Totale	1.026	100	1.015	100

3 La somministrazione di lavoro è una delle possibili forme di strutturazione dei rapporti di lavoro, introdotte nel 2003 con la c.d. legge Biagi (L. 14.02.2003 n. 30 e relativo d.lgs. 10.09.2003 n. 276). Il rapporto di somministrazione, che ha di fatto sostituito il lavoro interinale (abolito con la stessa legge), poggia su due distinti contratti: quello tra l'utilizzatore (in questo caso la Fondazione) e un'Agenzia per il lavoro autorizzata (definita somministratore), e quello tra la predetta Agenzia e il lavoratore. Il lavoratore è pertanto retribuito dall'Agenzia di somministrazione, ma opera alle dipendenze della Fondazione sulla base di un "incarico" appositamente affidatogli.

Fig. 3.1 - Incidenza % del personale in organico proprio (2000-2015)



Passando ad analizzare le modalità di impiego del personale occupato nelle Fondazioni si è esaminato, in prima istanza, l'ambito di responsabilità organizzativa assegnata, definito in questa indagine come "ruolo organizzativo".

Come nei precedenti Rapporti annuali si è considerata al riguardo una differenziazione tra quattro diversi tipi di ruolo: di direzione, di coordinamento intermedio, di natura specialistica e di carattere esecutivo (Tab. 3.2 A) . Circa un quarto degli occupati svolge funzioni di guida e supervisione della struttura: l'11% del totale in ruoli di alta direzione (sono 110, due in più del 2014) e il 13% in ruoli di coordinamento intermedio (137 persone, in aumento di quattro unità rispetto al 2014). Il 28% degli occupati è costituito da specialisti, che nella struttura assolvono funzioni tecnicamente complesse richiedenti competenze disciplinari di alto livello. Nel 2015 hanno operato in questa veste 288 persone, come l'anno precedente.

Il comparto operativo/esecutivo assorbe il restante 44% del personale, con 458 unità (5 in più rispetto al 2014) impegnate nell'assolvimento di mansioni di concetto o ausiliarie secondo procedure definite e disposizioni di servizio.

Come anticipato ad inizio capitolo, i dati relativi alla voce non classificato sono quelli relativi alle due Fondazioni non associate ad Acri per le quali le informazioni inerenti il personale sono state desunte in forma sintetica dai bilanci pubblici.

Tab. 3.2 A - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione al ruolo organizzativo

RUOLO ORGANIZZATIVO	2015		2014	
	Unità	%	Unità	%
Area Direzione	110	11	108	10
Area Responsabilità di coordinamento intermedio	137	13	133	13
Area Specialistica	288	28	288	28
Area Operativa/Esecutiva	458	44	453	45
Non classificato	33	3	33	3
Totale	1.026	100	1.015	100

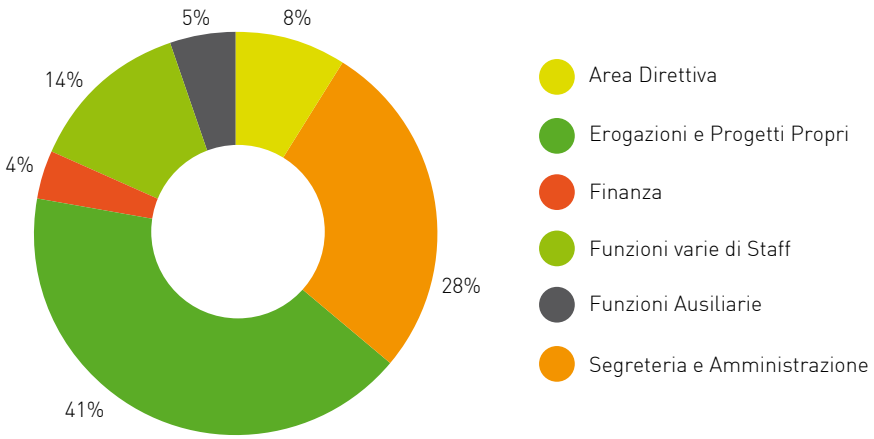
Guardando alla composizione di genere dei diversi ruoli si osserva (Tab. 3.2 B) che il personale femminile, complessivamente in maggioranza sul totale occupati (55%), è minoritario nelle posizioni apicali (solo 18% dei ruoli di alta direzione), in linea peraltro con quanto accade a livello nazionale sia nella pubblica amministrazione che nel settore privato.
Una presenza maggioritaria della componente femminile è tuttavia confermata nei ruoli specialistici e nelle posizioni di responsabilità intermedia, dove le donne occupano rispettivamente il 59% e il 56% delle posizioni.
Nel complesso si può quindi affermare che le tradizionali barriere di genere risultano nelle Fondazioni largamente superate sino ai livelli di responsabilità medio-alta delle strutture, mentre permangono con riferimento ai ruoli di vertice.

Tab. 3.2 B - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione al ruolo organizzativo e al genere

RUOLO ORGANIZZATIVO	2015						
	Numero Donne	% Donne	Numero Uomini	% Uomini	Non class.	Unità Totali	% Totali
Area Direzione	18	16	92	84	-	110	100
Area Responsabilità di coordinamento intermedio	77	56	60	44	-	137	100
Area Specialistica	171	59	117	41	-	288	100
Area Operativa/Esecutiva	300	66	158	34	-	458	100
Non classificato	-	-	-	-	33	33	100
Totale	566	55	427	42		1026	100

Tra le variabili rilevate a partire dallo scorso anno vi è la posizione di lavoro ricoperta dalle risorse censite: ciò permette alcune riflessioni sull'articolazione funzionale adottata dalle Fondazioni, desumibile dalla dislocazione del personale nei diversi comparti di attività.
A tale scopo sono state identificate, riclassificando e sintetizzando le numerose unità organizzative indicate e variamente denominate dalle Fondazioni nei propri organigrammi, sei principali macro-aree di riferimento: l'area direttiva, l'area erogazioni e progetti propri, l'area finanza, l'area segreteria e amministrazione, l'area delle funzioni di *staff*, l'area delle funzioni ausiliarie.
Il grafico della Fig. 3.2 offre un quadro d'insieme comparativo tra dette aree, mettendo in evidenza il primato assoluto dell'Area Erogazioni e Progetti Propri, nella quale è impegnato il 41% del personale, a conferma della centralità di questa funzione rispetto alla missione delle Fondazioni. Al secondo posto, a ragguardevole distanza, si colloca l'area Segreteria e Amministrazione con il 28% del personale dedicato. Si tratta di un'area operativa polivalente, dedicata prevalentemente al supporto dell'attività degli Organi della Fondazione e all'espletamento dei numerosi adempimenti amministrativi e contabili correlati all'attività svolte.
Le attività di supporto tecnico seguono al terzo posto in graduatoria, distinguendosi nella componente specialistica delle varie funzioni di *staff* (Legale, Comunicazione, Studi, Servizi informatici e tecnici), che assorbe il 14% degli occupati, e in quella di natura prettamente esecutiva delle Funzioni Ausiliarie (commessi, autisti, portieri, addetti al centralino, ecc.) che occupa il 5% del personale totale.
Nell'area Direttiva, comprendente essenzialmente le posizioni di vertice della struttura operativa (tipicamente il Segretario o Direttore Generale ed eventuali loro Vice), è occupato l'8% del personale; mentre in fondo alla graduatoria in termini di incidenza si pone l'area Finanza, con il 4% degli occupati: un nucleo altamente specializzato, ma con una presenza numericamente molto limitata.

Fig. 3.2 - Posizioni di Lavoro per Macro Aree (2015)



Una visione ancor più dettagliata dell'articolazione funzionale delle Fondazioni è contenuta nel quadro descrittivo della Tab. 3.3, dove viene fornita la distribuzione degli occupati nelle posizioni di lavoro censite.

La posizione più presente tra quelle di responsabilità è quella di Segretario o Direttore generale, rilevata in 80 casi (afferenti a donne il 16% dei casi). Il dato non stupisce poiché, trattandosi della posizione apicale tipica della struttura operativa delle Fondazioni, essa è presente in quasi tutti i contesti di rilevazione, tranne pochissime eccezioni dove il ruolo è rimasto vacante o è gestito collegialmente da una pluralità di soggetti. Sono invece solo 11 i casi in cui è presente la figura del Vice segretario.

Sempre nel campo delle posizioni di responsabilità spiccano ancora quelle relative al comparto amministrazione (52 unità inquadrate in esse) e attività erogativa (50 unità). A una certa distanza si trovano i Responsabili di Segreteria, presenti in 31 casi, e i Responsabili della Comunicazione (27 unità). Chiudono la graduatoria i Responsabili dei vari altri comparti censiti, che tutti insieme non superano le 14 unità censite.

Per quanto riguarda le posizioni esecutive (gli "addetti" della tabella 3.3) si registra il primato del settore dell'Attività istituzionale con 205 unità (in aumento rispetto al 2014). Ad esse si devono aggiungere quelle censite nella voce "Altro" (95 presenze) e alla voce "Collaboratori esterni per progetti o attività della Fondazione" (34 unità), parimenti attinenti all'Attività istituzionale in quanto relative a strutture di missione collegate alla Fondazione (ad esempio addetti a musei, bibliotecari, archivisti, ecc.).

A seguire si rilevano con frequenze ancora significative le posizioni dell'amministrazione (105) e della segreteria (97 addetti), seguite a una certa distanza dagli ausiliari (con 47 addetti), dagli addetti a servizi generali e logistica (31), alla comunicazione (31) e alle risorse dedicate alla finanza (29).

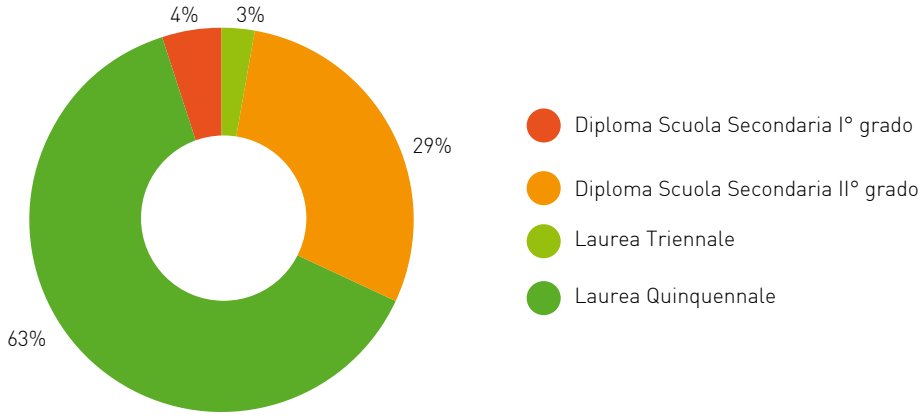
Sono molto più limitati i casi di personale addetto al settore legale (15 unità) e ai sistemi informativi (7). La voce non classificato, infine, comprende come già visto in precedenza i dati delle due Fondazioni (Roma e Pisa) per le quali non è sempre stato possibile rilevare informazioni di dettaglio relative alla variabile appena esaminata.

Tab. 3.3 - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione alla principale posizione di lavoro

POSIZIONE DI LAVORO PRINCIPALE	2015		2014	
	Unità	%	Unità	%
Segretario/Direttore generale	80	8	81	8
Vice Segretario/ Vice Direttore generale	11	1	13	1
Responsabile Legale/Organi	10	1	12	1
Responsabile Finanza/Investimenti/Patrimonio	14	1	12	1
Responsabile Attività Istituzionale Erogativa/Filantropica	50	5	48	5
Responsabile Amministrazione (Amministrazione generale, Contabilità, Bilancio)	52	5	44	4
Responsabile Comunicazione / Ufficio Stampa/Relazioni Esterne	27	3	21	2
Responsabile Ufficio Studi	7	1	8	1
Responsabile Sistemi Informativi	5	0	4	0
Responsabile di Segreteria	31	3	27	3
Responsabile Servizi generali /Logistica/Tecnico	10	1	8	1
Addetto Legale/Organi	15	1	15	1
Addetto Finanza/Investimenti/Patrimonio	29	3	29	3
Addetto Attività Istituzionale Erogativa/Filantropica	205	20	193	19
Addetto Amministrazione (Amministrazione generale, Contabilità, Bilancio)	105	10	99	10
Addetto Comunicazione / Ufficio Stampa / Relazioni Esterne	31	3	36	4
Addetto Sistemi Informativi	7	1	8	1
Addetto di Segreteria	97	9	101	10
Addetto Servizi generali / Logistica / Tecnico	31	3	24	2
Ausiliario: Commesso / Usciere / Addetto Ricezione / Centralino / Portiere / Autista / Giardiniere	47	5	53	5
Altro (Addetto Biblioteca, Museo, Archivi, altro)	95	9	147	14
Collaboratori Esterni per progetti o attività della Fondazione	34	3	32	3
Non classificato	33	3	33	3
Totale	1.026	100	1.015	100

La metodologia di rilevazione proposta per il censimento delle posizioni di lavoro ha previsto la possibilità di indicare anche una seconda scelta identificando una posizione di lavoro secondaria. Ciò nell'ipotesi, basata sull'osservazione fattuale, che nelle realtà caratterizzate da strutture e organici molto limitati, vigesse un principio di polifunzionalità dei dipendenti, e fosse quindi troppo limitativa l'opzione di un'unica posizione di lavoro da associare al singolo dipendente.
I risultati della rilevazione 2015 confermano in buona misura la tesi di partenza. Sebbene i casi di segnalazione di doppia posizione siano in assoluto abbastanza limitati (153 unità, pari al 15% del totale occupati), essi interessano il 35% del totale nelle Fondazioni di dimensione piccola e medio-piccola (dove operano in totale 216 persone, come si vedrà più avanti nella Tab. 3.5), in un rapporto di evidente correlazione.
Il personale di Segreteria è quello più coinvolto in questa sorta di multi-funzionalità: 34 delle risorse qui censite (13 Responsabili e 21 Addetti) estendono le proprie mansioni anche ai comparti erogativo, amministrativo e della comunicazione.
Anche negli Uffici Amministrativi sono 34 le unità per le quali si indica una doppia posizione di lavoro (15 Responsabili e 19 Addetti), in questo caso nell'ambito delle funzioni finanziarie ed erogative.
Infine, 28 unità preposte alla funzione Filantropica-Erogativa (10 responsabili e 18 Addetti) sono impegnate contemporaneamente in attività amministrative, legali e di segreteria.
Completato l'esame delle caratteristiche di impiego funzionale del personale, l'analisi prosegue ora riferendosi ai profili di scolarizzazione e di inquadramento contrattuale.
Il grado di scolarizzazione nelle Fondazioni è particolarmente elevato (Fig. 3.3), con il 66% di laureati: il 63% con laurea quinquennale (627 persone) e il 3% con laurea triennale (31 occupati). I diplomati di scuola secondaria di secondo grado sono il 29% degli occupati (290 unità), mentre quelli di scuola secondaria di primo grado (ex licenza media) rappresentano una quota minimale degli organici: in tutto 43 unità pari al 4% degli occupati.
Il quadro d'insieme documenta la scelta delle Fondazioni di acquisire in prevalenza risorse con elevata preparazione di base, avendo chiara l'esigenza di innalzare sempre più gli *standard* professionali del proprio capitale umano per far fronte al crescente livello di complessità tecnica e manageriale delle attività da svolgere.

Fig. 3.3 - Distribuzione del personale per grado di scolarizzazione (2015)



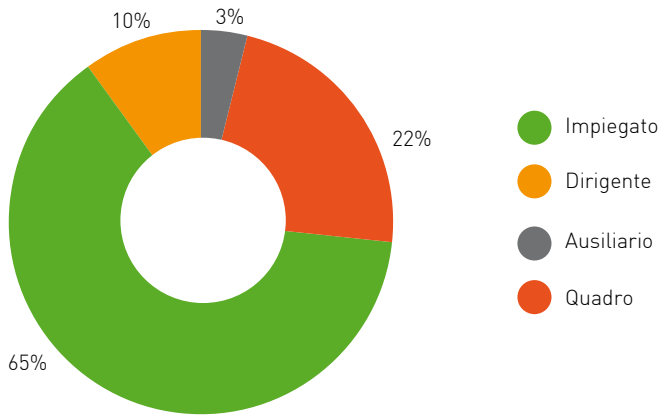
Con riferimento all'inquadramento contrattuale (Tab. 3.4), si conferma la scelta prevalente del Contratto nazionale del Commercio e Servizi: gli addetti interessati sono 470 (8 in più del 2014) con una incidenza stabile al 46% sul totale. Il secondo comparto contrattuale di principale riferimento è quello del Credito, con 292 dipendenti (2 unità in meno rispetto al 2014) e il 28% del totale.
La terza tipologia contrattuale in ordine di frequenza è rappresentata dai contratti individuali, in prevalenza collegati a un regolamento interno della Fondazione. Le unità per le quali viene adottata questa forma di disciplina del rapporto sono 186 in tutto (di cui 161 collegate a un regolamento interno), pari al 18% del totale; un punto percentuale in meno rispetto al 2014.
Al di fuori delle tipologie contrattuali menzionate restano i casi minoritari di collegamento ad altri contratti nazionali di lavoro (per 20 unità, pari al 2% degli occupati). Infine, le due ultime categorie censite, cioè le collaborazioni professionali e altre forme varie di collaborazione censite, completano la distribuzione con una quota complessiva del 6% dei dipendenti (58 unità totali).

Tab. 3.4 - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione al tipo di contratto utilizzato

TIPO DI CONTRATTO	2015		2014	
	Unità	%	Unità	%
CCNL – Commercio e Servizi	470	46	462	46
CCNL – Credito	292	28	294	29
Altri CCNL	20	2	21	2
Contratto individuale (collegato a un Regolamento interno)	161	16	152	15
Contratto individuale (non collegato a un Regolamento interno)	25	2	36	4
Collaborazioni Professionali	28	3	25	2
Altre Collaborazioni	30	3	25	2
Totale	1.026	100%	1.015	100%

Un'annotazione finale di questa sezione è dedicata alla qualifica di inquadramento delle risorse, illustrata nella Fig. 3.4. Essa mostra che il 65% degli occupati[4] è inquadrato con la qualifica di Impiegato (642 unità), il 22% con quella di Quadro (217 unità) e il 10% come Dirigente (102 unità).

Fig. 3.4 - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione alla qualifica di inquadramento (2015)



4 Il totale di riferimento per l'analisi di questa variabile non coincide con il totale occupati delle Fondazioni poiché il dato delle due Fondazioni non associate ad Acri (Pisa e Roma) non è stato pubblicato nei bilanci da cui sono stati acquisiti i dati per il presente Rapporto.

Analisi riferita a gruppi di Fondazioni

Dopo l'esame dei dati relativi al complesso delle Fondazioni si procede, in questa seconda parte del paragrafo, a un'analisi disaggregata riferita ai consueti raggruppamenti dimensionali e geografici delle Fondazioni[5].

Riguardo al numero complessivo di unità occupate (Tab. 3.5) si rileva con immediatezza una forte concentrazione delle stesse nell'ambito delle Fondazioni Grandi, in cui opera la metà del personale totale (50%). Per contro, nelle Fondazioni Medio-piccole e Piccole, che numericamente rappresentano il 35% dell'insieme delle Fondazioni, si alloca appena il 19% degli occupati.

L'intuitiva proporzionalità tra la dimensione complessiva della Fondazione e il personale alle sue dipendenze trova quindi conferma, sebbene sia da osservare che la progressione statistica dei dati è molto meno che proporzionale rispetto a quella dei patrimoni: il rapporto fra la dimensione media del patrimonio delle Fondazioni Grandi e delle Fondazioni Piccole è di 59 a 1, ma il rapporto del numero di dipendenti si ferma a un ben più contenuto 6 a 1.

Un'evidenza ancor più immediata della differenza esistente tra le strutture operative delle Fondazioni di diversa dimensione è fornita dai valori medi degli organici.

Nelle Fondazioni Grandi la media degli occupati è di 28,6 unità, mentre scendendo nelle classi dimensionali più basse i valori si riducono di circa due terzi nelle Fondazioni Medio-grandi (11,2 addetti per Fondazione), e di oltre tre quarti nei raggruppamenti delle Medie e Medio-piccole, (6,8 per Fondazione). Nel gruppo delle Fondazioni Piccole, con circa 5 occupati in media, il rapporto rispetto all'organico delle Fondazioni Grandi scende come già visto di circa sei volte.

La prospettiva di analisi geografica evidenzia che la maggior parte delle risorse umane si concentra nelle Fondazioni del Nord (in modo abbastanza equilibrato tra Ovest ed Est), dove è occupato il 64% del totale. Il dato riflette puntualmente sia la presenza territoriale delle Fondazioni censite (ben 46 al Nord rispetto alle 30 del Centro e alle 11 del Sud), sia la loro dimensione patrimoniale, che in questa area del Paese è mediamente più elevata. Il 27% del personale totale è occupato nelle Fondazioni del Centro e il 9% in quelle del Sud.

5 Per il raggruppamento delle Fondazioni per classi dimensionali e per aree geografiche si rimanda alla Nota metodologica.

Tab. 3.5 - Distribuzione del personale impiegato da gruppi di Fondazioni in relazione a numero, percentuale e media (2015)

GRUPPI DI FONDAZIONI	NUMERO UNITÀ IMPIEGATE	%	MEDIA
1) Secondo la classe dimensionale:			
Fondazioni Grandi (n.18)	514	50%	28,6
Fondazioni Medio-grandi (n.17)	190	19%	11,2
Fondazioni Medie (n.18)	122	12%	6,8
Fondazioni Medio-piccole (n.17)	115	11%	6,8
Fondazioni Piccole (n. 18)	85	8%	4,7
Totale Fondazioni	1.026	100%	11,7
2) Secondo la ripartizione geografica:			
Nord Ovest (n.16)	313	31%	19,6
Nord Est (n. 30)	341	33%	11,4
Centro (n. 30)	282	27%	9,3
Sud e Isole (n. 11)	90	9%	8,2

La composizione di genere del personale nelle ripartizioni dimensionali evidenzia la più robusta presenza femminile nelle Fondazioni della fascia intermedia, con un picco del 61% nelle Medie e valori comunque superiori alla media nazionale nelle Medio-grandi e Piccole (rispettivamente 58% e 62%). Nelle Fondazioni Grandi la presenza femminile media è lievemente inferiore a quella nazionale (55%) mentre nelle Fondazioni Medio-piccole il dato è il linea con quello di sistema.
L'andamento della variabile di genere secondo la ripartizione geografica mostra nelle Fondazioni del Nord Ovest la più consistente presenza femminile (61%). Nel Nord Est la media delle donne occupate è in linea con quella nazionale (maggioritaria, con il 57%), nel Centro lievemente al di sotto della media (56%) mentre nelle Fondazioni del Sud e Isole si rileva ancora qualche ritardo di allineamento, con una percentuale di personale femminile ancora al di sotto del 50%.

Tab. 3.6 - Distribuzione del personale impiegato da gruppi di Fondazioni in relazione al genere (2015)

GRUPPI DI FONDAZIONI	DONNE	UOMINI	TOTALE
1) Secondo la classe dimensionale:			
Fondazioni Grandi	55%	45%	100%
Fondazioni Medio-grandi	58%	42%	100%
Fondazioni Medie	61%	39%	100%
Fondazioni Medio-piccole	57%	43%	100%
Fondazioni Piccole	62%	38%	100%
Totale Fondazioni	**57%**	**43%**	**100%**
2) Secondo la ripartizione geografica:			
Nord Ovest	61%	39%	100%
Nord Est	57%	43%	100%
Centro	56%	44%	100%
Sud e Isole	46%	54%	100%

La distribuzione del personale in relazione alla natura del rapporto di lavoro (Tab. 3.7) rivela, per alcuni gruppi dimensionali, scostamenti significativi rispetto al dato del totale Fondazioni, con una marcata differenziazione tra le classi maggiori e quelle più piccole.
Nelle prime il processo di strutturazione con organici propri è ormai completato (in organico il 93% degli occupati: 6 punti percentuali in più del dato nazionale); nelle altre si delinea invece un percorso ancora da completare. Nelle realtà più piccole, infatti, il ricorso ad apporti esterni, in particolare nella forma del *service*, delle collaborazioni esterne, e delle "altre" tipologie di collaborazione (ad es. contratti di somministrazione), presentano un'incidenza ancora molto significativa, coinvolgendo sin anche fino al 30% degli occupati (contro il 14% nel totale Fondazioni).
Nelle Fondazioni Medio-piccole è poi da segnalare l'ancora consistente utilizzo di personale distaccato dalla banca conferita (7%).
Nei raggruppamenti geografici, i più significativi scostamenti dalla situazione media complessiva riguardano il Sud e Isole e il Centro, dove più del 20% delle risorse impiegate è di matrice esterna, di cui il 10% collaborazioni esterne.
Nelle Fondazioni del Nord si registra invece il peso maggiore delle risorse inquadrate nell'organico proprio dell'ente, con percentuali superiori alla media nazionale (94% a Nord Ovest e 88% a Nord Est).

Tab. 3.7 - Distribuzione del personale impiegato dai gruppi di Fondazioni in relazione alla natura del rapporto di lavoro (2015)

GRUPPI DI FONDAZIONI	ORGANICO PROPRIO DELL'ENTE	ORGANICO DISTACCATO DALLA BANCA CONFERITARIA	ORGANICO IN SERVICE	COLLABO-RAZIONI ESTERNE	ALTRO	TOTALE
1) Secondo la classe dimensionale:						
Fondazioni Grandi	93%	0%	0%	3%	4%	100%
Fondazioni Medio-grandi	88%	1%	3%	8%	1%	100%
Fondazioni Medie	85%	3%	0%	9%	2%	100%
Fondazioni Medio-piccole	69%	7%	6%	15%	3%	100%
Fondazioni Piccole	71%	2%	5%	18%	5%	100%
Totale Fondazioni	87%	2%	2%	7%	3%	100%
2) Secondo la ripartizione geografica:						
Nord Ovest	94%	1%	1%	2%	1%	100%
Nord Est	88%	1%	0%	8%	3%	100%
Centro	79%	2%	3%	10%	6%	100%
Sud e Isole	80%	3%	6%	10%	1%	100%

L'analisi prosegue con l'esame della distribuzione del personale per ruolo organizzativo, illustrata nella Tab. 3.8.

Per quanto riguarda il ruolo di direzione emerge una netta divaricazione tra le Fondazioni Grandi, posizionate molto al di sotto del valore di sistema (7% contro 11%), e tutti gli altri gruppi dimensionali che rispetto a quest'ultimo valore si collocano omogeneamente ben al di sopra (con scarti dai 2 ai 4 punti percentuali). Ciò è l'evidente conseguenza della diversa consistenza quantitativa degli organici, che come si è già osservato in precedenza si riducono sensibilmente nel passaggio dal primo gruppo dimensionale agli altri. Nelle tipologie dimensionali più piccole le posizioni di vertice delle strutture (i Segretari o Direttori generali) si rapportano infatti con organici più esigui, determinando così un innalzamento dell'incidenza percentuale delle posizioni di vertice.

Esattamente opposta è la situazione riguardante i ruoli di coordinamento intermedio, che sono evidentemente più diffusi nelle strutture più ampie e articolate. Ne dà conferma il dato che vede le Fondazioni Grandi, da sole, posizionate al di sopra del dato medio nazionale (18% contro 14%), mentre gli altri gruppi dimensionali presentano quote di presenza di questo tipo di ruolo tutte inferiori alla media nazionale (con il valore più basso, pari a 9%, riferibile alle Fondazioni Piccole).

Relativamente ai ruoli specialistici si perde la correlazione stringente con il profilo dimensionale dell'organizzazione, e infatti le quote più alte di presenza di questi ruoli si registrano nelle Fondazioni Grandi e Medio-grandi ma anche nelle Piccole (rispettivamente 36%, 27% e 28% contro il 29% di media nazionale). Gli altri due gruppi dimensionali presentano invece incidenze molto inferiori a quella di sistema (il 16% e il 13%).
La densità di occupati nelle funzioni operative/esecutive è particolarmente alta nelle Fondazioni Medio-piccole (62%) e Medie (58%), dove si attesta molto al di sopra del dato di sistema (46%). L'incidenza più bassa di questa categoria di addetti si registra invece nelle Fondazioni Grandi, con il 39% di addetti sul totale.
La segmentazione geografica rivela nel Nord Ovest un'incidenza particolarmente elevata dei ruoli specialistici, significativamente più presenti che nel resto del sistema (45% contro 29%). Al peso maggiore di questi ruoli si correla un'incidenza particolarmente bassa degli occupati con profilo operativo/esecutivo (32% contro 46% del totale Fondazioni), lasciando intuire modelli gestionali particolarmente orientati alla professionalizzazione delle risorse.
Il Sud e Isole presenta, viceversa, un'incidenza dei ruoli operativi/esecutivi molto superiore alla media nazionale (57% contro 46%), compensando con essa il significativo sottodimensionamento osservato per i ruoli direzonali e di coordinamento intermedio (rispettivamente 8% e 9% contro un dato di sistema di 11% e 14%).
Una dinamica simile, ma di segno opposto e quantitativamente più contenuta, si registra nel Nord Est, dove la presenza di ruoli specialistici leggermente inferiore alla media nazionale (26% contro 29%) trova bilanciamento in una maggior densità di occupati nelle posizioni di direzione e di coordinamento intermedio (12% e 15% contro 11% e 14% del sistema).
Nel Centro, invece, appaiono strettamente correlate tra loro la situazione di minor densità di occupati nei ruoli specialistici (14% contro 29%) e la maggiore incidenza dei ruoli esecutivi (57% contro 46% nel sistema).

Tab. 3.8 - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione al ruolo organizzativo (2015)

GRUPPI DI FONDAZIONI	AREA DIREZIONE	AREA RESPONSABILITÀ DI COORDINAMENTO INTERMEDIO	AREA SPECIALISTICA	AREA OPERATIVA ESECUTIVA	TOTALE
1) Secondo la classe dimensionale:					
Fondazioni Grandi	7%	18%	36%	39%	100%
Fondazioni Medio-grandi	15%	11%	27%	47%	100%
Fondazioni Medie	14%	11%	16%	58%	100%
Fondazioni Medio-piccole	13%	13%	13%	62%	100%
Fondazioni Piccole	15%	9%	28%	47%	100%
Totale Fondazioni	11%	14%	29%	46%	100%
2) Secondo la ripartizione geografica:					
Nord Ovest	8%	15%	45%	32%	100%
Nord Est	12%	15%	26%	46%	100%
Centro	13%	15%	14%	57%	100%
Sud e Isole	8%	9%	27%	57%	100%

Riguardo alla scolarizzazione del personale (Tab. 3.9), in tutti i raggruppamenti dimensionali trova conferma la prevalenza di laureati; la quota relativa degli stessi è superiore nelle Fondazioni Medio-grandi (73%) mentre è più bassa in quelle Medie (56%) e Piccole (62%), dove per contro si registra invece la presenza più alta di diplomati di scuola secondaria di secondo grado (entrambi 33% rispetto al 29% nel complesso delle Fondazioni).
Nelle Fondazioni del Sud e Isole si evidenzia un grado di scolarizzazione mediamente più basso che nelle altre ripartizioni geografiche, con una incidenza di laureati minore rispetto al dato nazionale (61% contro 66%) e una maggiore presenza di diplomati di scuola secondaria di primo grado (10% contro 4% complessivo).

Tab. 3.9 - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione al grado di scolarizzazione (2015)

GRUPPI DI FONDAZIONI	DIPLOMA DI SCUOLA SECONDARIA I GRADO	DIPLOMA DI SCUOLA SECONDARIA II GRADO	LAUREA TRIENNALE	LAUREA QUINQUIENNALE	TOTALE
1) Secondo la classe dimensionale:					
Fondazioni Grandi	4%	27%	3%	66%	100%
Fondazioni Medio-grandi	3%	24%	2%	71%	100%
Fondazioni Medie	4%	40%	5%	51%	100%
Fondazioni Medio-piccole	6%	33%	4%	57%	100%
Fondazioni Piccole	5%	33%	7%	55%	100%
Totale Fondazioni	**4%**	**29%**	**3%**	**63%**	**100%**
2) Secondo la ripartizione geografica:					
Nord Ovest	4%	26%	4%	67%	100%
Nord Est	3%	33%	2%	62%	100%
Centro	5%	29%	4%	62%	100%
Sud e Isole	10%	29%	3%	58%	100%

L'esame dei dati prosegue con l'analisi per tipologia di contratto di lavoro utilizzato per disciplinare i rapporti con il personale (Tab. 3.10).
Le Fondazioni Grandi utilizzano in prevalenza il contratto del settore Credito con il 44% degli inquadramenti contro il 29% rilevato per il totale Fondazioni. In tutti gli altri raggruppamenti dimensionali la quota di rapporti di lavoro gestiti con questo strumento contrattuale è largamente minoritaria e al di sotto del valore medio complessivo.
Le Fondazioni Medio-grandi ricorrono invece maggiormente all'utilizzo del contratto del Commercio e Servizi, inquadrando in questo ambito il 62% dei loro dipendenti (contro un dato generale del 46%). Analoga prevalenza, anche se meno pronunciata, si rileva nelle Fondazioni Medio-piccole con il 50% degli inquadramenti.
Il collegamento a contratti collettivi nazionali diversi è utilizzato in maniera significativa solo dalle Fondazioni Piccole (21% contro il 2% a livello complessivo) presentandosi in tutti gli altri gruppi dimensionali con un peso del tutto marginale.
Il ricorso allo strumento del contratto individuale trova la maggiore diffusione nelle Fonda-

zioni Medie e Medio-grandi (rispettivamente 33% e 21%), mentre nelle Fondazioni Grandi e Piccole si colloca rispettivamente al 15% e al 13%, al di sotto della media nazionale (18%). La caratterizzazione degli inquadramenti contrattuali con riguardo alle ripartizioni geografiche è la seguente: il Nord Ovest privilegia il contratto del Credito (50% contro il 29% complessivo); nel Centro si adotta in prevalenza il contratto Commercio e Servizi (49% verso 46% di media nazionale); nel Sud e Isole si ricorre significativamente anche allo strumento del contratto individuale assistito da regolamento (nel 37% dei casi contro il dato medio del 18%). Il Nord Est, infine, è l'ambito territoriale dove i dati sulle forme contrattuali utilizzate si avvicinano maggiormente a quelli nazionali, con una prevalenza di inquadramenti nel contratto del settore Commercio e Servizi (47%) e, a seguire, nel contratto del Credito (32%).

Tab. 3.10 - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione al tipo di contratto utilizzato (2015)

GRUPPI DI FONDAZIONI	CCNL COMMERCIO E SERVIZI	CCNL CREDITO	ALTRI CCNL	CONTRATTI NDIVIDUALI	COLLABORAZIONI	TOTALE
1) Secondo la classe dimensionale:						
Fondazioni Grandi	39%	44%	0%	15%	2%	100%
Fondazioni Medio-grandi	62%	12%	0%	21%	6%	100%
Fondazioni Medie	47%	12%	1%	33%	7%	100%
Fondazioni Medio-piccole	50%	19%	0%	16%	15%	100%
Fondazioni Piccole	46%	8%	21%	13%	12%	100%
Totale Fondazioni	**46%**	**29%**	**2%**	**18%**	**6%**	**100%**
2) Secondo la ripartizione geografica:						
Nord Ovest	42%	50%	0%	4%	4%	100%
Nord Est	47%	32%	0%	17%	4%	100%
Centro	49%	6%	7%	29%	8%	100%
Sud e Isole	41%	11%	0%	37%	11%	100%

L'esame del personale riferito ai raggruppamenti di Fondazioni si conclude con un'ultima analisi riguardante le qualifiche di inquadramento delle risorse (Tab. 3.11).
L'area dirigenziale registra posizioni in linea con il dato generale (10%) per tutte le classi dimensionali tranne che, comprensibilmente, nella classe dimensionale più piccola (6%).

Maggiori scostamenti si rilevano per la categoria dei quadri, dove spicca un quota molto consistente di occupati nelle Fondazioni Grandi (27% contro il 22% generale), e una quota invece particolarmente ridotta nelle Fondazioni Medie (14%). Gli altri gruppi dimensionali si avvicinano di più al dato generale, rimanendone però tutti al di sotto con percentuali di occupati tra il 15% e il 21%.
La categoria degli impiegati presenta una densità particolarmente alta nelle Fondazioni Medie (75% contro 65% a livello generale) e in quelle Medio-grandi e Piccole (68%) mentre si colloca sotto la medesima nelle Fondazioni Grandi e Medio-piccole (62% e 61%). Gli ausiliari costituiscono ovunque una categoria residuale tra quelle presenti in struttura, ma con un picco non trascurabile nelle Fondazioni Piccole, dove gli occupati con questa qualifica si attestano all'11%.
Riguardo alla ripartizione geografica si può osservare che il Nord Ovest presenta la maggiore densità di occupati nelle qualifiche più elevate (12% di Dirigenti e 27% di Quadri). Nel Nord Est al contrario le qualifiche di Quadro sono meno numerose della media nazionale (18% contro 22% nazionale), con maggiore densità invece della fascia impiegatizia (70% contro 65% generale). Le Fondazioni del Centro hanno alle proprie dipendenze un gruppo di quadri più numeroso che nella media (24% rispetto a 22% generale), ma contengono gli inquadramenti a Dirigente leggermente al di sotto del dato di sistema (9% contro 10%). Il Sud e Isole è in assoluto il comparto dove sono meno presenti i Quadri (13% contro 22% nazionale) e dove, per converso, gli Impiegati rappresentano una categoria numerosa (69% contro 65% generale).

Tab. 3.11 - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione all'Inquadramento (2015)

GRUPPI DI FONDAZIONI	DIRIGENTE	QUADRO	IMPIEGATO	AUSILIARIO	TOTALE COMPLESSIVO
1) Secondo la classe dimensionale:					
Fondazioni Grandi	10%	27%	62%	2%	100%
Fondazioni Medio-grandi	11%	18%	68%	2%	100%
Fondazioni Medie	10%	14%	75%	2%	100%
Fondazioni Medio-piccole	12%	21%	61%	7%	100%
Fondazioni Piccole	6%	15%	68%	11%	100%
Totale Fondazioni	10%	22%	65%	3%	100%
2) Secondo la ripartizione geografica:					
Nord Ovest	12%	27%	60%	0%	100%
Nord Est	10%	18%	70%	2%	100%
Centro	9%	24%	61%	7%	100%
Sud e Isole	11%	13%	69%	7%	100%

CAPITOLO 4
IL PERSEGUIMENTO DELLA MISSIONE

Introduzione

La principale norma di riferimento delle Fondazioni di origine bancaria (il più volte citato decreto legislativo n. 153 del 17 maggio 1999), configura in modo preciso il profilo giuridico e istituzionale delle Fondazioni stesse disponendo che esse operino, in rapporto prevalente con il territorio di riferimento, per il perseguimento di due fondamentali scopi: l'utilità sociale e la promozione dello sviluppo economico.
La stessa legge, pur ponendo un vincolo di indirizzo generale all'azione delle Fondazioni con l'indicazione di un ventaglio definito di possibili settori di intervento (c.d. "settori ammessi"), sancisce un centrale principio di autonomia delle Fondazioni nell'individuazione di strategie e modalità d'azione; un'autonomia, ribadita dalla Corte Costituzionale con le sentenze n. 300 e n. 301 del 2003, che riflette la loro natura di soggetti appartenenti all'organizzazione delle libertà sociali, e che rimanda a ciascuna di esse l'assunzione di una piena responsabilità nella individuazione di forme e strumenti per il raggiungimento delle finalità di interesse generale loro affidate.
Questo ampio grado di autonomia, che si inquadra pienamente nel paradigma della sussidiarietà orizzontale ed è declinato da ogni Fondazione attraverso lo statuto e i regolamenti interni, viene esercitato in presenza di elementi di garanzia per i terzi portatori di interessi: la vigilanza del Ministero dell'Economia e delle Finanze e degli organi di controllo interno, gli obblighi di trasparenza e pubblicità dell'operato e la conformazione degli organi di governo a precise disposizioni di legge.
A tali elementi si sono di recente aggiunti gli impegni assunti dalle Fondazioni aderenti ad Acri con la sottoscrizione del Protocollo di intesa con l'Autorità di vigilanza in materia di investimento del patrimonio, di *governance* e di modalità di svolgimento dell'Attività istituzionale.
Nella cornice normativa e istituzionale descritta, le Fondazioni concentrano i propri interventi, in un'ottica di complementarietà con le pubbliche amministrazioni, in settori cruciali per il benessere delle comunità quali i servizi alle categorie sociali svantaggiate, la ricerca scientifica, la cultura, l'istruzione, l'arte, la sanità, la conservazione e valorizzazione dei beni ambientali e paesaggistici, e, in generale i settori che identificano nell'accezione inglese il c.d. *welfare state*.
Nel corso degli anni, e segnatamente negli ultimi caratterizzati dall'arretramento della presenza pubblica nel contesto sociale ed economico, le Fondazioni hanno maturato una crescente consapevolezza delle proprie potenzialità operative, distaccandosi dall'originario profilo di meri "enti di beneficienza" per assumere un ruolo ben più nevralgico nelle comunità di riferimento, con funzioni di propulsione e innovazione delle progettualità territoriali, di catalizzazione di risorse e creazione di sistemi locali di rete.

I rendimenti del patrimonio investito sono la risorsa primaria attraverso cui le Fondazioni realizzano la propria missione: con essi infatti si alimentano le "erogazioni", cioè i contributi a fondo perduto concessi a operatori pubblici o privati senza fini di lucro per la realizzazione di attività di pubblico interesse, ovvero le iniziative e i progetti di utilità sociale ideati e gestiti direttamente dalla Fondazione (i cosiddetti "progetti propri").
Entrambe le modalità di intervento, riconducibili ai modelli codificati nell'esperienza delle fondazioni anglosassoni rispettivamente come *granting* e *operating*, sono generalmente presenti nell'agire delle Fondazioni, in una combinazione che varia in funzione delle strategie di ciascun ente.
Il modello *granting* è stato di gran lunga dominante nella fase iniziale di sviluppo del sistema delle Fondazioni, ma con il passare degli anni la realizzazione di progetti propri, tipica del modello *operating*, ha progressivamente accresciuto il suo peso, determinando la configurazione odierna del modello "tipico" di intervento delle Fondazioni caratterizzato da un mix integrato dei due approcci. Un modello plasmato sui bisogni espressi del territorio e disegnato flessibilmente in relazione agli obiettivi da conseguire.
Le Fondazioni si propongono quindi sul territorio in modo sempre più proattivo, interpretandone esigenze e aspettative sulla base del loro storico radicamento nella comunità e di competenze multidisciplinari derivanti dalla plurale composizione degli organi e da pratiche di ascolto attento dei principali attori locali.
La sintesi dei bisogni rilevati dalle molteplici fonti sopra richiamate conduce alla definizione di strategie di intervento finalizzate alla creazione di valore per la comunità e fortemente orientate all'innovazione. Il perseguimento di tali strategie da parte delle Fondazioni è reso più incisivo da alcuni "vantaggi competitivi", rispetto all'azione del soggetto pubblico, di cui esse possono beneficiare in virtù della loro natura privatistica: il poter operare in una proiezione di lungo periodo svincolata da logiche di ricerca del consenso "a breve", l'adozione di processi decisionali più snelli e rapidi, la possibilità di sostenere, pur entro limiti ragionevoli, maggiori rischi di insuccesso degli interventi (a tutto vantaggio delle iniziative di carattere sperimentale).
Nel solco di questa "vena" innovativa e sperimentale le Fondazioni hanno negli ultimi anni attivato, grazie anche alla rimozione di un vincolo normativo inizialmente esistente, un ulteriore e complementare strumento per il raggiungimento delle proprie finalità: l'impiego di quote del patrimonio, non più in forma mediata attraverso l'utilizzo dei rendimenti, ma in operazioni di investimento direttamente correlate alla missione (i cosiddetti *Mission Related Investment*).
Si tratta di investimenti nei quali l'obiettivo tipico dell'adeguata remunerazione del capitale, entro gradi di rischio coerenti con la natura di investitore istituzionale, si coniuga con la finalità di sostenere e promuovere realtà economiche dedicate alla realizzazione di scopi riconducibili a fini di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico.
Pur se ancora in quota limitata delle risorse finanziarie investite, anche in ragione dei vincoli che comunque permangono di adeguata redditività e tutela del capitale, questa linea di intervento ha raccolto una crescente attenzione da parte delle Fondazioni, che hanno colto in essa un elevato potenziale strategico e un'opportunità di ulteriore valorizzazione del proprio ruolo istituzionale.

Nel 2014 l'ammontare degli impieghi del patrimonio in rapporto funzionale con le finalità delle Fondazioni[1], al netto degli investimenti nelle società bancarie conferitarie, è stato pari a circa 4,6 miliardi di euro.
A questa più avanzata modalità di intervento delle Fondazioni è dedicata la sezione intitolata "Gli investimenti correlati alla missione", inserita alla fine di questo Capitolo.

4.1 L'Attività istituzionale

L'analisi dell'attività erogativa delle Fondazioni di origine bancaria si fonda, come di consueto, sull'annuale rilevazione realizzata da Acri in collaborazione con le Associate. L'indagine si basa sulle erogazioni deliberate nel corso dell'esercizio 2015[2], considerando sia le delibere a valere su risorse prodotte nel corso dell'anno, sia quelle a valere su fondi costituiti negli esercizi precedenti.
Per quanto riguarda i progetti pluriennali, sono stati rilevati gli importi deliberati nell'esercizio 2015, cioè la quota parte dell'intero impegno di spesa imputata alla competenza economica dell'esercizio.
Nell'ambito delle erogazioni annuali, si è proceduto come al solito a una rilevazione semplificata per gli interventi di piccolo importo, identificati nei contributi non superiori a 5.000 euro. Per tali modici importi è infatti previsto il censimento per gruppi di interventi omogenei relativamente al settore e alla provincia di destinazione con l'evidenziazione, per ognuno di essi, del solo importo complessivo erogato e del numero totale di iniziative che lo compongono.
Il minor dettaglio informativo disponibile per questa tipologia di iniziative, rispetto alle altre due considerate (le erogazioni annuali di importo superiore a 5.000 euro e le pluriennali), comporta che per alcune analisi sviluppate nel Rapporto essa non sia stata presa in considerazione[3].
A parte l'eccezione appena richiamata, ogni intervento erogativo censito dall'indagine è analizzato con riferimento alle variabili di seguito indicate:
Settore beneficiario, cioè l'ambito tematico generale in cui si inquadra l'intervento sostenuto con l'erogazione. Il sistema di classificazione dei settori utilizzato nel Rapporto annuale non coincide, per motivi che saranno indicati nel successivo paragrafo 4.1.2, con l'elenco dei "settori ammessi" contemplati dalla normativa vigente (D.Lgs. 153/1999), tuttavia esso è definito in modo tale da consentire un allineamento con essi;
Soggetto beneficiario, cioè il tipo di organizzazione destinataria del contributo, specificato in funzione della natura giuridica o di attività della stessa. Si tratta di enti e organismi vari,

1 Finalità perseguite attraverso strumenti finanziari direttamente correlati alle iniziative prescelte, ovvero indirettamente per il tramite di veicoli dedicati, come gli organismi di investimento collettivo.
2 Per "delibere" si intendono le formali assunzioni di impegno di spesa degli organi delle Fondazioni nei confronti di un beneficiario individuato; in questo capitolo, pertanto, con l'espressione "erogare" si intende "deliberare un'erogazione".
3 Nelle analisi di dettaglio del Rapporto sono esclusi dal campo di osservazione, oltre alle erogazioni inferiori a 5.000 euro, gli interventi per i quali in sede di rilevazione non sono stati forniti dalle Fondazioni tutti i necessari elementi informativi.

pubblici e privati senza scopo di lucro, che operano sul territorio per la realizzazione di attività di interesse sociale. Essi, ricevendo contributi dalle Fondazioni a sostegno delle proprie attività, realizzano una sorta di intermediazione tra le Fondazioni stesse e i cittadini, che sono in definitiva i beneficiari ultimi delle erogazioni concesse;
Tipo di intervento, ossia la destinazione funzionale dell'erogazione (deducibile dalla natura dei beni e/o servizi acquisiti con i fondi erogati);
Valenza territoriale, che indica il perimetro territoriale in cui si producono gli effetti dell'intervento realizzato con il contributo della Fondazione;
Origine del progetto, cioè la fonte, interna o esterna alla Fondazione, da cui è stata generata l'idea progettuale alla base dell'intervento finanziato;
Gestione del progetto, che evidenzia la modalità organizzativa attraverso cui si realizza l'intervento (realizzazione diretta della Fondazione, sovvenzionamento di opere, finanziamento di imprese strumentali) ;
Collaborazioni con altri soggetti, ossia le compartecipazioni di natura progettuale di altri enti alla realizzazione dell'intervento (erogazioni in *pool*);
Cofinanziamento, che indica il concorso finanziario di altri enti al sostegno del progetto.

Questa sezione del Capitolo 4 prosegue con l'analisi dei dati raccolti attraverso l'indagine, suddivisa in due distinte parti. La prima è dedicata all'intero aggregato delle Fondazioni[4]. Tra gli approfondimenti proposti in questo ambito, un paragrafo è dedicato alle principali iniziative "di sistema", cioè condotte dalle Fondazioni in *partnership* tra loro. Nella seconda parte della sezione si prendono invece in considerazione gli andamenti dei dati relativamente ad alcuni "segmenti" dell'intero sistema, cioè raggruppamenti di Fondazioni composti in base alla dimensione patrimoniale e all'area territoriale di insediamento[5] delle stesse.

Analisi riguardante il complesso delle Fondazioni

4.1.1 Quadro sintetico

Nel paragrafo 2.4.3 si è già dato conto dell'entità economica dell'attività erogativa del 2015 in rapporto agli aggregati principali di bilancio e in comparazione con l'esercizio precedente.
Come lì osservato l'attività erogativa del 2015 segue il *trend* di graduale ripresa rilevato nel 2014, anno in cui si era registrata un'inversione di tendenza dopo sei esercizi, dal 2008 al 2013, di ininterrotta contrazione. In particolare, il 2015 ripropone il segno positivo nelle variazioni anno su anno dei volumi di erogazione (+2,7%), pur facendo registrare una lieve diminuzione nel numero degli interventi (-5,4%).

4 Si precisa che, relativamente alle due Fondazioni non associate a Acri (Fondazione Roma e Fondazione Pisa), non è stato possibile acquisire i dati con il medesimo dettaglio del resto del sistema, e pertanto alcune elaborazioni del Rapporto non includono i dati di queste Fondazioni.
5 Per i criteri di composizione dei gruppi si veda la Nota Metodologica posta dopo il Capitolo 5.

In valori assoluti, le erogazioni del 2015, ivi inclusi gli accantonamenti ai fondi speciali per il volontariato ex art. 15 della legge 266/91, si sono attestate a 936,7 milioni di euro per 21.564 interventi rispetto a 911,9 milioni di euro per 22.805 interventi del 2014.
La media di importo erogato per singolo progetto sale a 43.437 euro (dai 39.985 euro del 2014), mentre diminuisce leggermente il numero medio di interventi per singola Fondazione: nel 2015 se ne contano 251 contro 259 nel 2014.
La Tab. 4.1 (si veda a fine capitolo) illustra la distribuzione percentuale delle erogazioni secondo la tradizionale tripartizione adottata nella ricerca, distinguendo tra erogazioni non superiori a 5.000 euro, erogazioni annuali di importo superiore a 5.000 euro ed erogazioni pluriennali. Il quadro d'insieme risulta del tutto in linea con quello dell'anno precedente, con solo modestissime variazioni nell'incidenza relativa di due raggruppamenti su tre.
La quota largamente maggioritaria degli importi assegnati è assorbita, come di consueto, dalle erogazioni annuali maggiori di 5.000 euro, che rappresentano l'85,8% del totale erogato e il 50,3% del numero di interventi (nel 2014 erano rispettivamente 85,5% e 48,0%).
Il peso delle erogazioni non superori a 5.000 euro conferma l'assestamento delle stesse al livello degli anni passati, attestandosi nel 2015 a 2,6% quanto a importi erogati (contro 2,9% del 2014) e 46,9% del numero di iniziative (contro 49,2%). Questa quota si configura ormai come una sorta di "zoccolo duro" del sostegno delle Fondazioni alle piccole iniziative locali, al di sotto del quale risulta difficile per le Fondazioni stesse ridurre la propria presenza. Si tratta d'altra parte di un impegno attraverso il quale viene assicurato alla fitta rete di piccole organizzazioni del territorio un contributo spesso essenziale, seppur modesto in valore assoluto, per la sopravvivenza di innumerevoli micro-progettualità che concorrono alla promozione di un modello di cittadinanza attiva nelle comunità.
Le erogazioni pluriennali rimangono invariate rispetto al 2014 sia negli importi che nel numero di interventi (rispettivamente 11,6% e 2,8%), confermando anche per il 2015 un atteggiamento complessivamente prudenziale delle Fondazioni riguardo all'assunzione di impegni di contribuzione prolungati nel tempo.
La distribuzione delle erogazioni per classi di ampiezza dell'importo unitario (si veda ancora Tab. 4.1) mostra come di consueto una forte concentrazione, in lieve aumento rispetto al 2014, delle risorse erogate per interventi di rilevante dimensione (il 43,6% degli importi erogati è di taglio superiore a 500.000 euro e si riferisce all'1,7% del numero di interventi).
Ampliando il campo di osservazione, si rileva altresì che gli interventi di importo unitario superiore a 100.000 euro continuano ad assorbire una larga parte delle risorse totali (il 69,5% degli importi e il 6,8% del numero di interventi), allargando anzi leggermente il distacco dalle erogazioni di taglio compreso tra 25.000 e 100.000 euro (che assorbono il 18,4% delle erogazioni) e da quelle di importo ancor più ridotto (tra i 5.000 e i 25.000 euro), che scendono sotto la soglia del 10% (per l'esattezza 9,5%).

4.1.2 Settori di intervento

Come anticipato nell'introduzione di questo Capitolo la normativa vigente definisce puntualmente gli ambiti di intervento nei quali le Fondazioni possono esclusivamente operare, individuando a tal fine i seguenti 21 "settori ammessi"[6]:

- famiglia e valori connessi
- crescita e formazione giovanile
- educazione, istruzione e formazione, incluso l'acquisto di prodotti editoriali per la scuola
- volontariato, filantropia e beneficenza
- religione e sviluppo spirituale
- prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica
- sicurezza alimentare e agricoltura di qualità
- sviluppo locale ed edilizia popolare locale
- protezione dei consumatori
- protezione civile
- salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa
- attività sportiva
- prevenzione e recupero delle tossicodipendenze
- patologie e disturbi psichici e mentali
- ricerca scientifica e tecnologica
- protezione e qualità ambientale
- arte, attività e beni culturali
- realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità
- assistenza agli anziani
- diritti civili
- realizzazione di infrastrutture.

Si tratta di un insieme ampio, ma anche molto eterogeneo, di tematiche e attività appartenenti alla sfera sociale: alcune voci dell'elenco si riferiscono ad ambiti molto estesi, mentre altre riguardano campi di attività del tutto specifici. In alcuni casi i problemi di disomogeneità sono presenti anche nell'ambito del singolo settore indicato, dove compaiono contemporaneamente una definizione di carattere generale e alcune voci specifiche di sotto-classificazione ad essa appartenenti (ad esempio "salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa").

Tale disomogeneità rende oggettivamente difficile utilizzare la griglia dei "settori ammessi" indicati dalla normativa ai fini di un'analisi sistematica dell'attività svolta.

Pertanto, anche per questo Rapporto, si è scelto di fondare l'analisi su raggruppamenti settoriali definiti più organicamente, secondo la tradizionale griglia di classificazione utilizzata da Acri, già proposta nei Rapporti degli scorsi anni.

L'esposizione dei dati secondo l'elenco dei "settori ammessi" indicati dalla normativa viene

6 D.lgs. 17/5/1999, n. 153, art. 1, comma 1, lettera c-bis), e d.lgs. 12/4/2006, n. 163, artt. 153, comma 2, e 172, comma 6.

tuttavia proposta qui di seguito in via introduttiva, per il 2015 e per il 2014, per un opportuno riscontro con il primario riferimento di legge.

SETTORE AMMESSO	EROGAZIONI 2015				EROGAZIONI 2014			
	Importi*	% importi	Numero	% numero	Importi*	% importi	Numero	% numero
Arte, attività e beni culturali	280,1	29,9%	7.372	34,2%	272,8	29,9%	7.786	34,1%
Volontariato, filantropia e beneficenza	214,8	22,9%	3.987	18,5%	204,2	22,4%	4.151	18,2%
Ricerca scientifica e tecnologica	118,4	12,6%	1.236	5,7%	114,4	12,5%	1.408	6,2%
Educazione, istruzione e formazione, incluso l'acquisto di prodotti editoriali per la scuola	97,2	10,4%	2.867	13,3%	106,0	11,6%	3.032	13,3%
Salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa	61,0	6,5%	813	3,8%	68,5	7,5%	1.166	5,1%
Sviluppo locale ed edilizia popolare locale	50,7	5,4%	1.585	7,4%	42,5	4,7%	1.203	5,3%
Crescita e formazione giovanile	46,2	4,9%	1.198	5,6%	30,4	3,3%	1.389	6,1%
Protezione e qualità ambientale	17,4	1,9%	279	1,3%	19,5	2,1%	441	1,9%
Assistenza agli anziani	16,9	1,8%	389	1,8%	18,2	2,0%	350	1,5%
Attività sportiva	10,8	1,2%	1.107	5,1%	8,1	0,9%	1.157	5,1%
Famiglia e valori connessi	10,4	1,1%	285	1,3%	7,6	0,8%	42	0,2%
Realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità	6,0	0,6%	122	0,6%	7,4	0,8%	179	0,8%
Prevenzione e recupero delle tossicodipendenze	2,4	0,3%	53	0,2%	6,2	0,7%	169	0,7%
Patologie e disturbi psichici e mentali	1,9	0,2%	54	0,3%	2,1	0,2%	49	0,2%
Protezione civile	1,5	0,2%	136	0,6%	1,8	0,2%	129	0,6%
Sicurezza alimentare e agricoltura di qualità	0,3	0,0%	17	0,1%	0,7	0,1%	25	0,1%
Religione e sviluppo spirituale	0,2	0,0%	23	0,1%	0,4	0,0%	43	0,2%
Prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica	0,2	0,0%	17	0,1%	0,3	0,0%	20	0,1%
Diritti civili	0,1	0,0%	18	0,1%	0,3	0,0%	23	0,1%
Realizzazione di infrastrutture	0,1	0,0%	1	0,0%	0,2	0,0%	30	0,1%
Protezione dei consumatori	0,1	0,0%	5	0,0%	0,2	0,0%	13	0,1%
Totale complessivo	936,7	100,0%	21.564	100,0%	911,9	100,0%	22.805	100,0%

** Importi in milioni di euro.*

Nota: i dati di questa tabella non sono confrontabili con quelli delle tabelle successive (basati sul sistema di classificazione per settore utilizzato da Acri), anche per voci di classificazione denominate in modo identico, poiché i criteri di classificazione dei singoli interventi sono differenti.

L'analisi dei settori di intervento delle Fondazioni (alla quale si riferiscono le tabelle a fine capitolo, dalla Tab. 4.2 alla Tab. 4.10) prosegue quindi ora sulla base dello schema di classificazione definito in sede Acri.

Si inizierà con una rassegna generale e comparativa di tutti i settori, con riguardo esclusivamente a dati quantitativi, per poi riesaminare i principali sette di essi (che insieme assorbono oltre il 95% del totale erogato) uno alla volta nei successivi paragrafi, per una più approfondita analisi quali-quantitativa.

La distribuzione generale delle erogazioni per settore beneficiario evidenziata nella Tab. 4.2 mostra che l'aumento annuale del volume complessivo delle erogazioni (come già visto + 2,7% rispetto al 2014) non è frutto di un andamento omogeneo di crescita di tutti i settori, ma il risultato di una compensazione tra variazioni settoriali di segno ed entità diversi.

I sette settori nei quali tradizionalmente le Fondazioni concentrano il maggior volume di erogazioni si confermano anche nel 2015, riaffermando il loro primato con la copertura, nel loro insieme, del 95,8% dei contributi totali (96,3% nel 2014). Per quattro di essi si rileva un *trend* di crescita rispetto al 2014 (Sviluppo Locale +25,2%, Assistenza Sociale +11,9%, Ricerca e Sviluppo +3,6%, Arte, Attività e Beni culturali +2,7%). Negli altri tre settori si registra invece una flessione degli importi erogati (Salute Pubblica -8,8%, Educazione, Istruzione e Formazione -6,1% e Volontariato, Filantropia e Beneficienza -3,4%).

Anche per i settori rimanenti, che nell'insieme non superano il 5% del totale erogato, l'esame degli scostamenti rispetto all'anno precedente rivela andamenti contrastanti: si presentano variazioni fortemente positive per Famiglia e valori connessi (+66,5%) e per Sport e Ricreazione (+34,4%), mentre subiscono flessioni marcate i settori Religione e Sviluppo Spirituale (-72,5%), Diritti Civili (-62,7%), Prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica (-52,3%), e Protezione e Qualità ambientale (-3,6%).

E' bene sottolineare, ai fini di una corretta interpretazione di dette variazioni, che il modesto valore assoluto degli importi di partenza rende le variazioni percentuali particolarmente alte anche in presenza di aumenti o diminuzioni degli importi erogati di valore relativamente modesto.

La vigente normativa consente alle Fondazioni di scegliere sino a un massimo di cinque settori, tra quelli ammessi, su cui concentrare il proprio intervento (destinandovi cioè almeno il 50% delle disponibilità erogative). Ciò al fine di evitare che vi sia un'eccessiva "dispersione" delle risorse, a danno dell'incisività degli interventi. Nella prassi consolidata le Fondazioni tendono a concentrare il proprio intervento ancor più di quanto imposto dalla normativa: il numero di settori "elettivi" prescelti è infatti mediamente più basso di cinque.

La conferma di questa propensione anche per il 2015 si ricava dalla consueta analisi del grado di specializzazione settoriale, svolta sulla base della distribuzione percentuale per settore degli importi erogati. L'indice utilizzato per l'esame comparativo di tali distribuzioni prevede tre possibili gradi di intensità della "specializzazione" della Fondazione:

- grado alto, quando l'ammontare assegnato a un settore risulta maggiore o uguale al 50% del totale erogato, oppure l'ammontare assegnato ai primi due settori raggiunge almeno il 60% del totale;

- grado medio, quando si registra almeno il 30% di erogazioni in un solo settore, oppure almeno il 40% nei primi due;
- grado basso, nei casi restanti.

L'applicazione dell'indice ai dati del 2015 evidenzia i seguenti risultati:

GRADO DI SPECIALIZZAZIONE	N. FONDAZIONI	%
Alto	48	56
Medio	38	44
Basso	-	-
Totale	86	100

Più della metà delle Fondazioni opera quindi con un grado di specializzazione settoriale degli interventi alto, mentre la restante parte si attesta su un livello medio. Ciò significa che i primi due settori di intervento della Fondazione sono destinatari di quote di erogazioni che mediamente oscillano tra il 40% e il 60%; incidenze che documentano il pieno allineamento delle politiche erogative delle Fondazioni alle già ricordate prescrizioni normative che impongono di destinare almeno il 50% delle risorse disponibili per erogazioni a non più di cinque tra i "settori ammessi" richiamati in apertura del paragrafo.
Il numero medio di settori di intervento di ciascuna Fondazione è 6,8 (nel 2014 la media era 7).
Tutte le Fondazioni censite operano nel settore Arte, Attività e Beni culturali; per quanto riguarda gli altri settori, le presenze più numerose si registrano nel settore Volontariato, Filantropia e Beneficenza[7] (dove operano 85 Fondazioni), Educazione Istruzione e Formazione (78 Fondazioni), Salute pubblica (66 Fondazioni), Sviluppo Locale (57 Fondazioni) e Ricerca e Sviluppo (55 Fondazioni).
Passando all'esame della graduatoria dei settori per importi erogati e numero di interventi (Tab. 4.2) si osserva al primo posto, come da sempre, il settore Arte, Attività e Beni culturali con 280,1 milioni di euro (29,9% degli importi erogati) e 7.372 interventi (34,2%).
Al secondo posto si colloca il settore Assistenza Sociale, in ascesa di una posizione rispetto alla rilevazione 2014, con 138,2 milioni di euro e 2.348 interventi (il 14,8% degli importi e il 10,9% del numero).
Al terzo posto, invertendo la sua posizione con l'Assistenza sociale rispetto al 2014, segue il Volontariato, Filantropia e Beneficenza, con un importo complessivo di erogazioni pari a

7 E' da considerare, ai fini della corretta valutazione del dato, che in questo settore sono compresi gli accantonamenti ai fondi speciali per il volontariato, a cui tutte le Fondazioni di origine bancaria sono tenute a norma dell'art. 15 della legge 266/91, sulla base degli avanzi di esercizio conseguiti.

127,3 milioni di euro e 2.600 iniziative (in termini percentuali, 13,6% degli importi e 12,1% del numero di interventi totali).
Ricerca e Sviluppo sale di una posizione rispetto al 2014 collocandosi al quarto posto della graduatoria, e facendo registrare erogazioni per 118,4 milioni di euro e 1.236 interventi (il 12,6% degli importi e il 5,7% del numero delle iniziative).
Il settore Educazione, Istruzione e Formazione si attesta al quinto posto, sopravanzato da quello appena esaminato, con 113,5 milioni di euro erogati (12,1% del totale erogato) e 3.682 interventi (17,1%).
Mantengono le posizioni rispetto al 2014: il settore Salute Pubblica, al sesto posto, che riceve 62,8 milioni di euro (6,7% del totale), con 867 interventi (4,0%) e lo Sviluppo Locale, settimo in graduatoria, con 56,8 milioni di euro, pari al 6,1% delle somme erogate, e 1.708 iniziative censite (il 7,9% del totale).
I restanti settori in graduatoria presentano, come già osservato, incidenze decisamente minori, che non superano in ciascun caso il 2% del totale erogato.
In ottava posizione si colloca la Protezione e Qualità Ambientale, con 17,7 milioni di euro (1,9% del totale) per 296 interventi (1,4%); segue al nono posto il settore Sport e ricreazione con 10,8 milioni di euro (1,2%) e 1.107 interventi (5,1%), e in decima posizione il settore Famiglia e valori connessi con 10,4 milioni di euro (1,1% del totale), per 285 interventi (1,3%).
Agli ultimi tre settori della graduatoria va complessivamente poco più di mezzo milione di euro con 63 interventi. In ordine di posizione essi sono: Diritti Civili, Religione e sviluppo spirituale, e infine Prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica.
Come anticipato, l'analisi prosegue nei successivi paragrafi con un commento più dettagliato relativamente ai sette settori principali individuati.

4.1.2.1 Arte, Attività e Beni culturali

Il 2015 si è concluso con in serbo nuove prospettive per i beni culturali: la legge di stabilità 2016 prevede delle importanti novità che sembrano segnare un'inversione di rotta rispetto all'andamento consueto. Il bilancio del MiBact aumenta del 27% nel 2016, superando i 2 miliardi di euro[8]. Dopo anni di tagli, crescono le risorse per la cultura con nuovi fondi per la tutela del patrimonio e per grandi progetti culturali. Al nuovo corso concorrono sia elementi di novità, come la *bonus card* di 500 euro per i giovani di 18 anni (da usare per l'ingresso in teatri, musei, aree archeologiche, eventi culturali); e sia elementi di potenziamento delle risorse, come i 500 milioni di euro per la riqualificazione urbana delle periferie o i 10 milioni di euro destinati alla promozione turistica e i 30 milioni di euro per Archivi, Biblioteche e Istituti del Ministero. Vi è poi l'agevolazione fiscale del 65%, il cosiddetto *Art Bonus*, che viene resa permanente per le erogazioni liberali a sostegno della cultura, in particolare per interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici, per il sostegno a istituti e luoghi di cultura, fondazioni lirico sinfoniche e teatri di tradizione[9].

Le premesse dunque sono più che positive, ma che ci sia ancora tanto da fare lo dimostrano i dati che emergono dal rapporto Annuale di Federculture, ad esempio sui cosiddetti "consumi culturali": un quinto della nostra popolazione non partecipa ad alcuna attività; se nel 2010 l'astensione complessiva dalle attività culturali era il 15,2%, oggi raggiunge il 19,3% con il dato allarmante del 30% nelle regioni del Sud Italia; in contro tendenza per fortuna è il dato sulla spesa per la cultura delle famiglie italiane pari a 66,1 miliardi di euro nel 2014 che, dopo due anni di flessione, aumenta con un +2% di cui 2,2% di spesa per concerti e teatro e +5,8 % per siti archeologici e monumenti[10]. A sottolineare la nostra arretratezza culturale è anche l'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), che in una recente indagine sul tema della lettura parla di "analfabetismo di ritorno" di cui soffre il 70% degli italiani: un analfabeta di ritorno ha dimenticato quanto appreso durante il ciclo scolastico e non è più in grado di comprendere un testo, perdendo la capacità di utilizzare il linguaggio scritto e parlato. I dati Istat sulla lettura in Italia, inoltre, confermano un dato molto basso, sebbene in risalita: se infatti nel 2014 i lettori si erano fermati al 41,4%, nel 2015 sono saliti al 42%. Gli elementi distintivi rispetto alle varie fasce di età restano sostanzialmente immutati: a leggere di più sono le donne, in qualsiasi fascia di età, con un picco del 66% tra i 15 e i 17 anni[11].

Il recente Rapporto Istat/MiBact (2015) su cultura e turismo in Italia, infine, conferma che il patrimonio culturale costituisce un'opportunità di sviluppo diffusa su gran parte del territorio nazionale, vista la capacità di generare in molte aree del nostro Paese un impatto diretto e

8 Fonte: www.beniculturali.it
9 Idem
10 11°Rappoprto annuale Federculture 2015. "Cultura Identità e Innovazione. La sfida per il futuro", pagg. 209 e seguenti.
11 Sul valore della lettura la Commissione per le Attività e i Beni culturali di Acri ha dedicato il seminario "Una frase, un rigo appena: il valore della lettura", che si è tenuto in Acri il 21 aprile 2016. I dati qui riportati sono ripresi dalla relazione di Romano Montroni, "La lettura in Italia".

indiretto rilevante e di promuovere una pluralità di settori economici e produttivi; ma appare solo parzialmente sfruttato e in alcuni territori potrebbe fornire un contributo aggiuntivo rilevante allo sviluppo. In generale esso rappresenta un fattore strategico su cui puntare per ridurre divari e disuguaglianze nel Paese[12].

Questi sono solo alcuni elementi generali del panorama culturale in cui operano le Fondazioni. Il legame tra cultura e vita della comunità di riferimento rappresenta la base delle loro scelte operative. Efficacia e incidenza nelle strategie di sviluppo culturale dei territori rappresentano il perno su cui ruota il vasto ambito tematico su cui intervengono, che va dai beni storico-artistici alle attività culturali, alle innovazioni culturali e creative, alla formazione e alle attività di sviluppo e promozione del turismo. Favorire la crescita culturale e sociale della comunità di riferimento, collaborare con altri soggetti pubblici e privati locali al fine di realizzare con essi un'azione sistematica e coordinata, sostenere interventi che siano promotori e catalizzatori di realtà turistico-culturali, con particolare attenzione alle ricadute economiche sul territorio, tutelare e conservare il patrimonio storico-artistico locale, sono tra gli obiettivi primari che sottendono le strategie di intervento delle Fondazioni, in costante connessione con le dinamiche sociali ed economiche del territorio. L'ascolto delle esigenze dei territori di riferimento, la competenza e la realizzazione di piani progettuali di lungo termine che rispondono alle esigenze della comunità locale, continuano ad essere il tratto distintivo della loro azione.

Nella consapevolezza della contrazione dei finanziamenti pubblici, le Fondazioni, grazie alla loro duttilità operativa, hanno saputo adattare e indirizzare le linee di intervento anche tenendo conto delle conseguenze e dei disagi dovuti alla crisi economica, concentrando le risorse su iniziative in grado di moltiplicare l'effetto e i benefici anche di ricaduta economica. Alla base vi è la costruzione di sistemi di reti, attraverso aggregazioni e collaborazioni tra le diverse imprese culturali locali e le istituzioni, alleanze con le realtà economiche e sociali del territorio, puntando all'efficienza gestionale e all'autonoma sostenibilità economica, al fine di far convergere interessi e risorse su progetti articolati e di ampio respiro. Nella distribuzione delle risorse, le Fondazioni hanno tenuto conto delle crescenti esigenze sociali, cercando di concentrare i propri sforzi su iniziative in grado di accrescere il benessere sociale del territorio di riferimento, avendo particolare riguardo ai segmenti più vulnerabili della comunità.

Nell'evoluzione delle scelte operative vi è, dunque, una maggiore oculatezza e sensibilità nella selezione dei progetti. I criteri adottati - in coerenza con quanto espressamente individuato nella "Carta delle Fondazioni"[13] - implicano una ponderata attività di pianificazione, una progettualità e una visione futura e prospettica da parte del beneficiario, nonché una durevole efficacia dell'iniziativa. I progetti, quindi, devono dimostrare di essere in grado di auto

12 Fonte: http://www.istat.it/it/files/2015/05/Cultura_e_Territorio_Giorgio_Alleva_Presidente_Istat.pdf

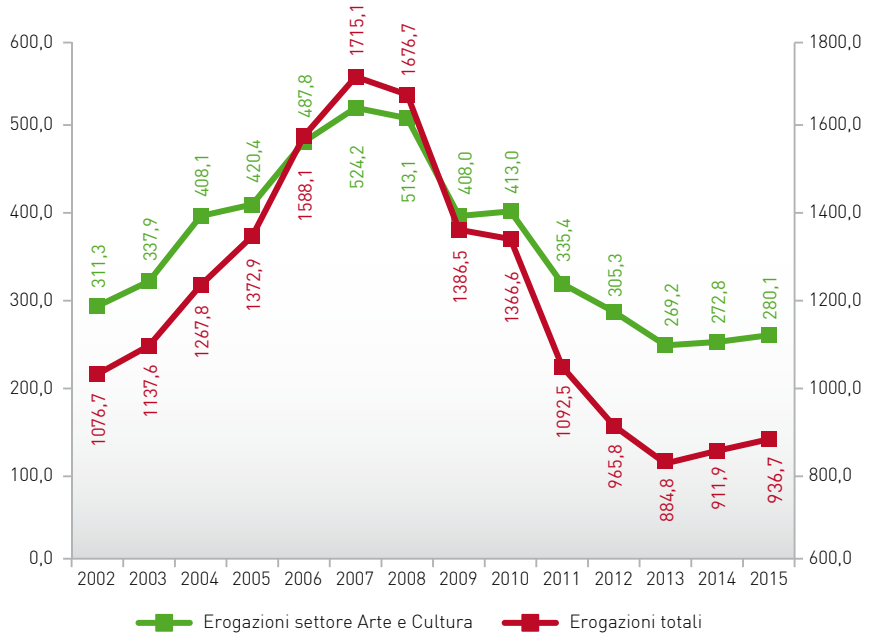
13 Nella Carta delle Fondazioni, al principio 2. "Principi e criteri per la individuazione e la valutazione delle iniziative", paragrafo 2.6, tra i criteri menzionati vi sono: caratteristiche del richiedente, capacità di lettura del bisogno e adeguatezza e coerenza della soluzione proposta, innovatività, efficienza, sostenibilità, capacità di catalizzare altre risorse, non sostitutività, monitoraggio e valutazione.

sostenersi negli anni successivi all'iniziale erogazione effettuata dalla Fondazione, ricorrendo anche a strumenti quali il *fund raising*. Elementi questi confortati dalla lettura dei dati delle erogazioni nel settore che quest'anno rivelano alcune novità.

Prima però di illustrare i dati del 2015 è interessante un veloce sguardo sulla tendenza di lungo periodo del settore, raffrontata con quella del totale generale delle erogazioni (Fig. 4.1). Spicca nel confronto tra le curve del grafico la forte correlazione dei due *trend*, con una coincidenza pressoché totale di segno delle variazioni anno su anno (con l'unica eccezione del 2010). Anche l'intensità delle variazioni annuali è relativamente omogenea, sebbene sia osservabile in questo caso una tendenza del *trend* di settore a correggere in qualche misura i "picchi", nella fase di crescita più consistente (2006-2007), e soprattutto le "selle" del periodo di marcata regressione degli ultimi anni (nel triennio 2011-2013). In tal modo il settore ha sostanzialmente prodotto un effetto di stabilizzazione dell'andamento generale delle erogazioni, apprezzabile soprattutto nella fase recessiva in cui la relativa tenuta dei volumi del settore ne segnala una valenza in qualche modo anche anticiclica.

Nei quattordici anni esaminati la media annuale delle erogazioni nel settore è stata di 378 milioni, con un'incidenza media del 30% sul totale erogato.

Fig. 4.1 Erogazioni totali e del settore Arte e Cultura nel periodo 2002-2015 *(valori in milioni di euro)*



Dunque, si può ben affermare che il settore dell'arte e della cultura è stato nel tempo e resta ancora per le Fondazioni fra le scelte di azione prioritaria, a testimonianza di un'attenzione costante verso il patrimonio culturale e di una visione che assegna ad esso una valenza strategica, anche come leva di sviluppo economico.

Nella rassegna introduttiva sui settori di intervento presentata nel paragrafo precedente (4.1.2) sono stati già evidenziati i dati quantitativi generali dell'attività svolta dalle Fondazioni nel 2015 nel settore Arte, Attività e Beni culturali. Si riprende ora da lì l'esame per sviluppare, nel resto del paragrafo, un'analisi più dettagliata della distribuzione interna delle risorse erogate.

Come si è visto (Tab. 4.2) il settore conferma anche nel 2015 il suo primato nella graduatoria degli interventi delle Fondazioni, con 280,1 milioni di euro erogati e 7.372 interventi. Rispetto al 2014 i volumi di attività aumentano del 2,7% (per importi erogati) con un saggio di crescita in linea con il dato medio del totale delle erogazioni dell'anno. Viceversa diminuisce il numero di iniziative del 5,3%, passando da 7.786 a 7.372 progettualità sostenute. Anche questo dato è tuttavia da leggere positivamente poiché conferma quanto più sopra evidenziato: la valorizzazione e la tutela del patrimonio culturale avviene attraverso il sostegno e la promozione di una gestione orientata a azioni che puntano a progettualità più strutturate, supportate da una programmazione partecipata e di lunga durata. La minore parcellizzazione delle risorse disponibili sottende un processo di selezione più attenta degli interventi, accanto ad un uso di strumenti in grado di ottimizzare azioni, competenze e risorse.

I sottosettori interni al comparto presentano un andamento diversificato, che produce una rimodulazione del loro peso relativo rispetto all'anno precedente (Tab. 4.3).

Al primo posto si colloca come sempre, in leggera crescita (+1% degli importi, ma soprattutto +12,3% del numero di interventi) il comparto forse più tipico del settore: la Conservazione e valorizzazione dei beni architettonici e archeologici, a cui sono destinati 93,9 milioni di euro (per 1.362 interventi) con un'incidenza del 33,5% sul totale erogato nel settore.

La tipologia di iniziative qui considerate riguarda prevalentemente il recupero e la riqualificazione del patrimonio monumentale e archeologico dei territori di riferimento delle Fondazioni. E' evidente al riguardo la necessità di intervenire tempestivamente e in emergenza su importanti beni storici e architettonici del territorio soprattutto dove è più grave l'arretramento del soggetto pubblico; ma emergono anche con forza scelte programmatiche che spingono le Fondazioni a sostenere importanti progetti territoriali di sviluppo, pluriennali e integrati, dove il recupero del patrimonio artistico si salda con politiche di sviluppo turistico a forte caratterizzazione culturale.

Gli interventi sono indirizzati prevalentemente nei centri storici, dove si realizzano opere di progettazione e restauro di complessi architettonici, riqualificazione urbana, recupero di immobili ed edifici storici con l'intento di potenziare gli attrattori storico-architettonici urbani e accrescerne la fruibilità da parte del pubblico. Non mancano tuttavia interventi in un raggio territoriale più esteso, finalizzati al recupero di testimonianze artistiche e culturali disperse sul territorio, in condizioni di degrado o scarsa valorizzazione.

Le progettualità in questo ambito sono mediamente più onerose di quelle di altri comparti: l'importo medio unitario delle erogazioni qui è infatti più che doppio rispetto alla media del settore (€ 68.968 contro € 37.992).
I soggetti beneficiari delle erogazioni nel comparto sono in maggioranza privati (fondazioni, enti ecclesiastici e associazioni), ma con una prevalenza degli stessi meno pronunciata rispetto a quanto accade nel complesso del settore (67,4% contro 81,4%). Circa un terzo delle risorse del comparto (32,6%) è quindi destinato a comuni, province e altri enti locali territoriali.
Le *partnership* sviluppate in questo ambito pesano per il 14,7% degli importi erogati, in linea con quelle dell'intero settore (14%).
Al secondo posto per importi erogati (ma ormai molto vicine al comparto appena esaminato e largamente prime nel settore quanto a numero di progettualità realizzate), si trovano le Iniziative a sostegno di creazioni e interpretazioni artistiche e letterarie. Ad esse vanno 89,7 milioni di euro (il 32% delle erogazioni del settore) e 2.928 interventi, facendo registrare, nel confronto con l'anno precedente, un incremento molto consistente del valore assoluto e delle relative incidenze negli importi, e invece una diminuzione del numero di iniziative sostenute (+11% negli importi e -8,8% negli interventi).
Le progettualità del 2015 in questo campo hanno interessato le più diverse forme di espressione artistica: dalla musica al balletto, dalla letteratura al teatro, dalla fotografia al cinema. Gli interventi assumono spesso la forma del sovvenzionamento di istituzioni stabili storicamente radicate sul territorio (enti lirici, teatri stabili, ecc.), ma non mancano gli interventi di diretto sostegno alla produzione di rappresentazioni e concorsi (sono molto diffuse le iniziative di sostegno alle programmazioni annuali teatrali e ai festival).
Anche in questo comparto i soggetti privati sono di gran lunga i principali beneficiari delle erogazioni, con una incidenza stavolta più marcata rispetto al dato complessivo di settore (89,5% rispetto a 81,4%).
Di rilievo nel comparto sono anche le *partnership* per la realizzazione delle iniziative, che qui hanno un'incidenza del 28,7% degli importi erogati, contro il 14% rilevato a livello di settore.
La terza linea di intervento principale nel settore è costituita dalle Attività museali, in più che robusta crescita rispetto al 2014 (+25,8% degli importi). Il comparto occupa la terza posizione nella graduatoria del settore con 387 interventi per complessivi 32,4 milioni di euro (rispettivamente 5,2% e 11,6% del settore).
La crescita del comparto è frutto di una maggiore attenzione verso interventi tesi a promuovere una domanda di cultura più articolata, consapevole e diffusa nel territorio di riferimento. Ne consegue il sostegno a progettualità atte a favorire la partecipazione attiva dei cittadini, di diversi livelli di istruzione e fasce di età, a molteplici circuiti culturali, a facilitare l'accesso ai luoghi della cultura e a promuovere la fruizione di eventi culturali diversi presso le istituzioni museali della città.
Al quarto posto si collocano le iniziative di Promozione e valorizzazione delle arti visive, a cui sono destinati 29,8 milioni di euro per 1.520 interventi. Il comparto è l'unico a registrare

una contrazione rispetto al 2014, molto sensibile negli importi (-28,4%) e più lieve nel numero di iniziative (-8,0%), evidenziando scelte delle Fondazioni orientate a modificare ordini di priorità delle gestioni passate. I progetti qui ricompresi sono indirizzati al sostegno della pittura, della scultura e del disegno, ivi incluse le attività espositive di carattere temporaneo non ascrivibili ad attività museali.

Il comparto Biblioteche e Archivi segue a una certa distanza da quelli sin qui esaminati, con un importo erogato pari a 10,2 milioni di euro per 394 interventi. In questo caso si torna a registrare una crescita rispetto al 2014, più significativa per quanto riguarda gli importi che per il numero di iniziative (rispettivamente +5,9% e +2,1%). Le iniziative sostenute nel comparto riguardano il restauro, il censimento, la catalogazione e l'archiviazione di opere antiche, con un particolare impulso all'impiego delle nuove tecnologie digitali e multimediali.

Chiude l'elenco il comparto Editoria e altri mezzi di comunicazione, con 9,7 milioni di euro per 589 progetti (3,5% e l'8% del settore). Sebbene sia ancora in coda alla graduatoria, come in passato, è questo uno degli ambiti operativi dove si registra una maggiore vivacità, com'è testimoniato dal più alto incremento messo a segno quanto a importi erogati nel settore (+29,2%). Qui infatti le scelte di intervento delle Fondazioni, oltre alla tradizionale propensione verso le realtà più giovani ed emergenti, mostrano una rinnovata attenzione a forme di espressività creativa contemporanee e a modelli innovativi di sviluppo tecnologico, inerenti a internet, al web e ai social network.

La realtà sociale ed economica dei vari territori si rivela, d'altra parte, sempre più complessa ed articolata: una risposta adeguata a tale complessità deve necessariamente essere diversificata, cioè ispirata da logiche multidisciplinari e sostenuta da competenze non solo specifiche di un particolare settore. Ecco perché molte Fondazioni preferiscono promuovere progettualità intersettoriali, con una scelta di "trasversalità" degli interventi tesa a privilegiare iniziative riconducibili a più ambiti operativi, dal sociale all'istruzione, alla formazione di eccellenza fino allo sviluppo locale del territorio. In tal senso trovano spazio interventi a sostegno di svariate forme e segmenti delle diverse espressioni culturali e artistiche, in stretta correlazione con la crescita anche civile e occupazionale della comunità, e come opportunità di espressione della creatività e delle tendenze culturali delle nuove generazioni.

Un esempio significativo dell'impegno e dell'attenzione costanti delle Fondazioni verso i giovani è costituito dal progetto "Funder35", promosso nel 2012 dalla Commissione per le Attività e i Beni culturali di Acri a sostegno dell'impresa culturale giovanile. Giunto nel 2015 alla seconda edizione, il progetto per il nuovo triennio è promosso e sostenuto da 18 Fondazioni, tra cui anche la Fondazione con il Sud, estendendo così l'area di intervento sull'intero territorio nazionale. Funder35 seleziona e accompagna, dal punto di vista gestionale e organizzativo, imprese giovanili che operano in campo culturale, offrendo loro anche un sostegno formativo e assistenza nella gestione amministrativa, finanziaria e fiscale. L'impegno e l'interesse crescente delle Fondazioni è motivato dalla diffusa fragilità delle imprese culturali giovanili - aggravata dall'attuale crisi del bilancio pubblico - che si associa, peraltro, a una

scarsa frequentazione dei cosiddetti "luoghi di cultura" da parte delle giovani generazioni (per ulteriori approfondimenti sul progetto si rimanda al paragrafo 4.1.6 di questo Capitolo dedicato alle *partnership* di sistema).

Un'ulteriore dimostrazione dell'interesse delle Fondazioni verso forme di collaborazione allargata è data dal progetto "R'Accolte. L'arte delle Fondazioni", promosso da Acri, a cui sta progressivamente aderendo la maggior parte delle Fondazioni. Sono attualmente 59 le Fondazioni presenti, con 72 collezioni. Il progetto è finalizzato al censimento delle raccolte d'arte di proprietà delle Fondazioni di origine bancaria, con l'obiettivo di realizzare la catalogazione delle opere in esse presenti. E' stata costituita una banca dati in rete (www.raccolte.acri.it) che rende fruibili le informazioni sull'entità, la natura e la composizione delle collezioni d'arte delle Fondazioni. Ad oggi R'accolte annovera oltre 12.600 opere catalogate tra dipinti, disegni, stampe, monete, ceramiche d'arte, arredi e strumenti musicali (per ulteriori approfondimenti sul progetto si rimanda al paragrafo 4.1.6 di questo Capitolo, dedicato alle *partnership* di sistema).

L'analisi del settore Arte Attività e Beni culturali si conclude con la presentazione di alcune schede progettuali[14] riguardanti iniziative realizzate dalle Fondazioni in questo settore nel corso del 2015. E' necessario precisare che i progetti presentati non costituiscono un campione statisticamente rappresentativo dell'attività delle Fondazioni, né una selezione completa dei progetti più importanti; essi più semplicemente sono un "micro-spaccato" della realtà operativa delle Fondazioni, avente l'unico obiettivo di fornire al lettore qualche esempio concreto delle linee di intervento di cui si è diffusamente parlato nel paragrafo.

14 Le schede qui proposte derivano da un'apposita rilevazione curata da Acri attraverso la quale è stato raccolto, per ciascuna Fondazione, un progetto "esemplare" (uno soltanto per Fondazione, tranne poche eccezioni riguardanti alcune di maggiori dimensioni) liberamente da questa segnalato tra quelli realizzati nel 2015, perché ritenuto particolarmente rappresentativo delle proprie modalità di intervento e/o del legame con la comunità di riferimento.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Asti
Denominazione del progetto:	Palazzo Mazzetti
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 1.000.000
Partner operativi:	Fondazione Palazzo Mazzetti
Descrizione del progetto:	Palazzo Mazzetti, edificio storico-artistico di proprietà della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, dopo la totale riapertura grazie alla completa ristrutturazione e riallestimento del museo civico avvenuta nel dicembre 2011 e grazie al contributo della Fondazione, ha potuto vantare la realizzazione di significative mostre. Le principali realizzate nell'esercizio 2015 sono: -La mostra "Alle origini del gusto. Il cibo a Pompei e nell'Italia antica" (7 marzo - 5 luglio 2015) L'idea di una mostra ad Asti sull'alimentazione nel mondo antico si è ispirata alle linee guida dell'Expo 2015 di Milano: "Nutrire il Pianeta. Energia per la Vita". La mostra, curata da Adele Campanelli e Alessandro Mandolesi, ha condotto il visitatore in un viaggio alle origini del comportamento alimentare italiano in un contesto, Asti e il suo territorio, rinomato per una produzione agro-alimentare che affonda le radici in un passato ricco di testimonianze locali. -La mostra "Dal nostro inviato al fronte. 100 anni di cronache nei reportage dei cronisti de La Stampa" (5 settembre - 6 dicembre 2015). La mostra, curata da Domenico Quirico, inviato speciale de La Stampa rapito in Siria nel 2013, ha raccontato i principali conflitti mondiali, dalla Libia del 1911 alle attuali guerre del Califfato, attraverso le parole dei cronisti de La Stampa inviati al fronte. L'esposizione ha proposto una selezione di articoli che privilegia il giornalismo fatto di testimonianze in prima persona: la guerra vissuta in diretta. -La mostra "Asti Contemporanea. Collezioni private" (17 ottobre - 29 novembre 2015). Essa nasce grazie ai collezionisti privati che hanno messo a disposizione di Palazzo Mazzetti un patrimonio di opere acquisite negli anni in una manifestazione di condivisione della cultura. In esposizione, settantadue opere realizzate da cinquantuno artisti, tra i quali Giuseppe Capogrossi, Carla Accardi, Giulio Turcato, Piero Dorazio, Mimmo Rotella. Il progetto è nato dal profondo interesse che la città di Asti nutre per l'arte a partire dagli anni 40, con mostre, premi ed un collezionismo radicato. Nel corso dell'esercizio 2015, è stato avviato anche il progetto "Asti Città Museo: servizi e strutture per una maggiore accessibilità", sostenuto dalla Fondazione Palazzo Mazzetti, con il contributo della Regione Piemonte, volto a migliorare l'erogazione dei servizi museali astigiani e a favorirne l'accessibilità, che coinvolge, attualmente, le sedi di Palazzo Mazzetti, Battistero di San Pietro, Palazzo Alfieri, Domus Romana e Torre Troiana.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cariplo
Denominazione del progetto:	Ex Ansaldo – Industria Pubblica Culturale
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 800.000 (costi totali di progetto pari a € 1.421.382)
Partner operativi:	Comune di Milano, ARCI Milano, Avanzi, Esterni/Associazione Aprile, H+, Make a Cube
Descrizione del progetto:	Il progetto complessivo, sostenuto dalla Fondazione Cariplo, una volta ultimati gli interventi strutturali dell'area ex Ansaldo (una imponente struttura di archeologia industriale situata nella zona 6 di Milano), prevede di dar vita a un grande centro di produzione culturale con una forte vocazione internazionale. "Base Milano" (così si chiamerà il centro) sarà uno spazio integrato dedicato alla cultura e alla creatività presso cui si insedieranno diversi operatori nei settori delle industrie culturali e creative, incubatori, enti di formazione, con l'obiettivo di creare un ecosistema e un distretto eterogeneo, in grado di generare esternalità positive e condizioni abilitanti in termini di innovazione, occupabilità e imprenditorialità. Parallelamente all'avvio del cantiere per i lavori di ristrutturazione, i proponenti hanno proceduto con la definizione puntuale delle funzioni, attraverso il consolidamento di ipotesi di partnership per la gestione delle stesse: la call per la ricerca di partner, che si è chiusa il 1 dicembre, ha raccolto più di 80 candidature. L'area performativa, collocata al piano terra dell'edificio, avrà una programmazione giornaliera e multidisciplinare; accanto al palco, sarà allestito uno spazio per temporary shop, bistrot e coworking informale con sette giorni su sette di apertura al pubblico; un'altra porzione del piano terra verrà destinata agli eventi di natura temporanea. Gli spazi del primo piano saranno invece destinati prevalentemente alle attività di coworking e incubazione e una porzione ospiterà una residenza d'artista; un ulteriore grande spazio del primo piano verrà invece convertito in un centro laboratoriale (con funzioni di sala di registrazione e maker space).

Nome della Fondazione:	Fondazione di Vignola
Denominazione del progetto:	Tutti i colori del Pennello
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 765.000
Partner operativi:	Segretariato regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l'Emilia-Romagna Unesco – International Year of light
Descrizione del progetto:	Il progetto sostenuto dalla Fondazione di Vignola è stato articolato in due parti: la prima ha previsto il consolidamento e restauro della torre del Pennello, importante intervento programmato per mettere in sicurezza la parte sommitale della torre e per renderla così nuovamente fruibile al pubblico; la seconda, dal titolo: "Tracce in luce", è un progetto per il recupero e la ricostruzione virtuale degli affreschi che nel XV secolo decoravano le pareti esterne della Rocca di Vignola. Tale ultimo intervento ha consentito di ricostruire, mediante una collaborazione tra la ricerca storica, avanzatissime tecnologie di rilievo e metodologie innovative di restauro, il disegno ed i colori delle decorazioni esterne, di cui restano pochissimi lacerti. Una volta terminato il restauro strutturale, la ricostruzione virtuale degli affreschi è stata proiettata sulle facciate.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo
Denominazione del progetto:	Culturalmente Impresa
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 600.000 per il bando e € 106.840 a Fondazione Fitzcarraldo per l'ideazione del bando, la valutazione e l'accompagnamento dei vincitori.
Partner operativi:	Fondazione Fitzcarraldo
Descrizione del progetto:	Il progetto sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo ha l'obiettivo di sostenere le organizzazioni non profit attive nel settore culturale che intendono strutturarsi come "impresa culturale", attraverso un rafforzamento organizzativo, gestionale ed economico. Gli obiettivi dell'iniziativa sono, fra gli altri, svincolare sempre più le organizzazioni dai finanziamenti pubblici e privati, in favore di altre forme di proventi (sponsorizzazioni, vendita diretta di servizi, ecc.) e incrementare l'occupazione nel settore di riferimento. L'iniziativa, parte integrante del bando "CulturalMente Impresa", è nata per garantire agli enti vincitrici un supporto tecnico, nel corso del biennio successivo al ricevimento del contributo, al fine di rafforzarne le competenze organizzative e gestionali. Tale percorso è svolto da Fondazione Fitzcarraldo, centro indipendente che svolge attività di progettazione, formazione e documentazione sul management, l'economia e le politiche della cultura, delle arti e dei media. Al contempo, Fondazione Fitzcarraldo fornisce un monitoraggio puntuale dei progetti sostenuti.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara
Denominazione del progetto:	Con-vivere Carrara Festival Decima edizione: Terra. Uno sguardo al mondo globale 11-12-13 settembre 2015
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 370.000
Partner operativi:	Comune di Carrara
Descrizione del progetto:	La Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara sostiene il progetto Con-vivere Carrara,Festival, che si articola in conferenze, tavole rotonde, musica, film, cucina, spazio bambini e molto altro ancora con oltre 70 appuntamenti. Il rapporto fra uomo e mondo, il confronto interculturale e l'interrogativo sul futuro de "Il pianeta che ci ospita", hanno costituito uno dei temi centrali di questa decima edizione. E, come da tradizione, la grande musica ha concluso il programma. Dopo un lungo viaggio iniziato nel 2006 che ha attraversato quasi tutti i continenti, in questa importante edizione del decennale si è deciso di affrontare il con-vivere nella sua portata globale, andando oltre i confini politici, per una riflessione sul presente e il futuro del nostro pianeta. Come sempre è stato significativo il coinvolgimento della città di Carrara e dei suoi giovani volontari.

Nome della Fondazione:	Fondazione Livorno
Denominazione del progetto:	Il Senso del Ridicolo
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 360.000
Partner operativi:	Comune di Livorno Media Partner Rairadio2 Patrocinio Regione Toscana
Descrizione del progetto:	La Fondazione Livorno ha ideato e sostenuto la prima edizione del festival di approfondimento culturale sull'umorismo dal titolo "Il Senso del Ridicolo". Una esplorazione culturalantropologica, nei territori del comico, dell'umorismo, dell'ironia con la partecipazione di professionisti dell'umorismo e della comicità e pensatori (filosofi, scrittori, psicologi/psicanalisti) che hanno incontrato la dimensione comica nel corso delle loro ricerche. Il festival si è svolto il 25-26-27 settembre 2015, con 16 appuntamenti, 22 protagonisti e 2 mostre sotto la direzione artistica di Bartezzaghi. Tra gli ospiti: A. Bergonzoni, M. Bettini, Gioele Dix, E. Mentana; 5.000 presenze, 130 volontari, 56 giornalisti accreditati, 83.000 visualizzazioni su *facebook*, 194.000 su *twitter*, oltre 100 articoli sulla stampa, 300 *post web*, 60 servizi radio e 25 servizi TV.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Fano
Denominazione del progetto:	Acquisto, ristrutturazione e restauro dello storico Palazzo Bracci-Pagani in Fano
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 327.000
Descrizione del progetto:	Il progetto, sostenuto interamente dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Fano il cui costo complessivo ammonta a circa € 1.500.000, prevede l'acquisto, la ristrutturazione e il restauro di un palazzo sito nel pieno centro storico di Fano. I lavori iniziati sul finire del 2013 sono terminati nel dicembre 2015. La Fondazione arrederà e doterà i locali del necessario per svolgervi attività quali: esposizioni di opere d'arte, museo di scienze naturali e biblioteca sull'arte e la ceramica. Il Palazzo è suddiviso in quattro piani (interrato, terra, primo e secondo). E' destinato ad attività culturali quali l'esposizione di opere d'arte moderna e contemporanea e mostre temporanee da parte di artisti locali. Sono presenti una biblioteca sull'arte ed in particolar modo sulla ceramica ed un museo di scienze naturali specializzato in paleontologia e mineralogia. All'esterno è stato inoltre realizzato un ampio e attrezzato cortile in grado di ospitare eventi.

Nome Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Denominazione Progetto:	Dante 2012 edizione 2015
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 183.000
Partner Operativi:	Accademia della Crusca Associazione Progetto 21
Descrizione Progetto:	Le due patrie di Dante lanciano il centenario. La Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna e la fiorentina Accademia della Crusca sostengono una grande manifestazione pluriennale a quasi sette secoli dalla morte del sommo poeta, per valorizzare la lingua e la cultura che hanno fatto l'unità d'Italia. Ravenna si arricchisce di un nuova grande manifestazione culturale, un festival pluriennale in tre giorni, ideato nel nome del sommo poeta, nonché padre della lingua italiana, anche come preparazione alle celebrazioni (previste per il 2020-2021) per il settimo centenario della morte. Il titolo scelto è "Dante 2021". Il festival è incentrato sul valore dell'italiano come fattore primario dell'identità nazionale e dello stesso processo unitario, secondo la definizione dell'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante le celebrazioni del 150°. Al contrario di altre nazioni, l'Italia è stata infatti unificata innanzitutto dalla lingua e dalla cultura, molto prima che dallo Stato. Fondamentale il contributo del poeta "fuggiasco". Viene promossa in ogni edizione anche una mostra "dantesca" di artisti contemporanei, italiani e stranieri e il Premio Dante-Ravenna dedicato a chi, in ambiti e con strumenti diversi, si sia distinto nella diffusione della lingua, della letteratura e dei valori civili di Dante. Il Festival si svolge nel Teatro Alighieri e negli Antichi Chiostri Francescani della Fondazione Cassa. La lingua e la cultura italiana sono parte fondamentale dell'identità italiana e vi è, quindi, un chiaro filo logico che collega Dante, la lingua, la nazione italiana e l'Unità d'Italia.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo
Denominazione del progetto:	Palazzo Monti
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 150.000
Descrizione del progetto:	La Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, nell'ambito della valorizzazione dell'edilizia storica marchigiana, ha avviato, nella città di Fermo, il recupero di un importante palazzo storico di proprietà, vincolato ai sensi del D.Lgs. 42/2004, "Palazzo Monti", che costituisce un bene culturale di pregio e di rilievo per la sua ubicazione, storia e qualità costruttiva. L'immobile era da tempo abbandonato e l'intervento è finalizzato alla sua valorizzazione per mezzo di un restauro esemplare nelle tecnologie e nelle modalità di recupero. Le fasi del restauro sono periodicamente presentate con pannelli illustrativi affissi lungo il perimetro esterno del cantiere. Sono previste visite didattiche per illustrare le fasi lavorative. A lavori terminati l'immobile tornerà a nuova vita, attivando un processo di rigenerazione urbana, consentendo di allargare le funzioni nel centro storico e divulgare la conoscenza di ottimali sistemi di recupero dei centri storici.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo
Denominazione del progetto:	Bando Musei Aperti 2015
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 210.000
Partner operativi:	Il bando si rivolge a enti proprietari/gestori di istituti e luoghi di cultura ai sensi dell'art. 101 del d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. I 15 partenariati candidati alla prima fase hanno coinvolto complessivamente 68 istituti di cultura e 34 enti di diversa natura. Il bando ha previsto, nella seconda fase di valutazione, il coinvolgimento di due valutatori tecnici esterni.
Descrizione del progetto:	Il Bando Musei Aperti, sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, ha l'obiettivo di potenziare l'offerta del sistema museale cuneese, sostenendo gli istituti culturali in iniziative e azioni volte al coinvolgimento di nuovi pubblici e all'elaborazione di piani di comunicazione innovativi, in grado di migliorare l'accessibilità e la diffusione dei contenuti. Il Bando è stato strutturato in due fasi: dopo la presentazione di idee progettuali, i 10 partenariati ammessi alla seconda fase hanno beneficiato di un percorso di formazione specifico sui temi del bando, per poi redigere i progetti di dettaglio. Il bando ha preso avvio dopo l'approfondimento sulle realtà museali della provincia di Cuneo, realizzato dal Centro Studi della Fondazione, che ha evidenziato alcune criticità su cui lavorare (i futuri obiettivi del bando). Tale bando rispecchia quindi in maniera esemplare il metodo di lavoro utilizzato dalla Fondazione e descritto nel Piano Pluriennale 2015-2016.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra
Denominazione del progetto:	Volterra 73.15 MEMORIA E PROSPEZIONE: un grande evento di creatività urbana e la sua eredità
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 140.000
Partner operativi:	Regione Toscana Ente Cassa di Risparmio di Firenze Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Province di Pisa e Livorno Accademia dei Riuniti di Volterra Curia Vescovile di Volterra Casa Museo Consortini di Volterra
Descrizione del progetto:	La Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra ha sostenuto, grazie anche al progetto finanziato nell'ambito di PGM 2015 TOSCANA '900, l'esperienza di Volterra 73.15. La città è stata memorialmente evocata, nelle sue coordinate spaziali ambientali, in testimonianze fotografiche e in alcuni nuclei di opere, nei medesimi luoghi, urbani e suburbani, dopo più di quarant'anni e con i suoi protagonisti. La manifestazione "VOLTERRA 73.15. MEMORIA E PROSPEZIONE: un grande evento di creatività urbana e la sua eredità", si è svolta dal mese di giugno al mese di novembre 2015, fra mostre documentative e riflessioni, comprendendo il riallestimento di alcune delle installazioni epocali, insieme al riferimento alle installazioni recenti, esistenti e territorialmente pertinenti. In occasione di questo prestigioso evento, ha preso vita "#Volterra#Futureprospezioni", una mostra a cielo aperto di giovani Urban Artist che ha animato la Città di Volterra nei mesi estivi. La continuità con Volterra 73, fino al terzo millennio, è stata sondata direttamente da interventi di Urban Art sulla città ed il territorio, ad opera di tre giovani artisti a cui è stato dedicato l'omonimo catalogo.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Saluzzo
Denominazione del progetto:	Museo Civico Casa Cavassa: campagna restauri 2015
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 60.000
Partner operativi:	Comune di Saluzzo
Descrizione del progetto:	La Fondazione Cassa di Risparmio di Saluzzo prosegue nel sostegno alle attività di restauro ed adeguamento alle normative di sicurezza del Museo Civico di Casa Cavassa. Anticamente fu la dimora dei marchesi di Saluzzo e in seguito della famiglia Cavassa, originaria di Carmagnola (Torino). Il motto della famiglia Cavassa riscontrabile in numerosi affreschi all'interno della casa-museo, era: "Droit Quoi Quil Soit" (traducibile in "Giustizia in qualunque modo"). È uno degli edifici più significativi del Rinascimento saluzzese e ospita arredi in stile (mobili in parte rinascimentali, in parte ottocenteschi) appartenuti a Silvio Pellico. Fu donata dal Marchese Ludovico II a Galeazzo Cavassa, invitato a trasferirsi nel Marchesato da Carmagnola. La rapida ascesa sociale alla corte dei marchesi di Saluzzo nel secolo XV vedrà nominare nel 1464 Galeazzo Cavassa vicario generale del marchese, carica che passerà a suo figlio Francesco, il quale porterà la residenza al suo massimo splendore. Acquistata nel 1883 da Emanuele Tapparelli D'Azeglio, diplomatico, filantropo, cultore e collezionista d'arte, Casa Cavassa venne restaurata secondo i princìpi ottocenteschi del "completamento in stile", eliminando tutto ciò che non risaliva al periodo rinascimentale ed inserendo oggetti ed opere d'antiquariato realizzate tra il XV e il XVI secolo. Nel 1888, per lascito testamentario, l'edificio venne donato da Tapparelli al Comune di Saluzzo perché diventasse un museo e nel 1890 Casa Cavassa aprì le proprie porte al pubblico.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana
Denominazione del progetto:	Stagione Sinfonica 2015-2016
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 57.500
Partner operativi:	Comune di Fabriano Patrocinio: Regione Marche, Provincia di Ancona, Lions Club Fabriano, Rotary Club Fabriano e Inner Wheel Fabriano.
Descrizione del progetto:	La Fondazione Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana ha sostenuto la Stagione Sinfonica del Teatro Gentile 2015/2016, giunta alla XXIII edizione, che, con la filosofia che l'ha sempre contraddistinta, costituisce un caleidoscopio artistico dell'Orchestra Form Filarmonica Marchigiana. I compositori classici, con i concerti per pianoforte di Beethoven, suonati da giovani pianiste e le Sinfonie degli altri autori, filtrate dalla maestria di Houbert Soudant, hanno riscosso significativi consensi sia dalla musicologia ufficiale che dalla fruizione collettiva. Anche l'eclettismo stilistico del violinista serbo-statunitense Stefan Milenkovich ha disegnato un'esperienza di ascolto plurale di assoluto rilievo. Il programma prevede Concerti per pianoforte-Parte Prima e Parte Seconda di Beethoven; Soudant's series: Beethoven 5, Soudant's series, Mozart 40, Concerto Lirico Sinfonico, Musica da vedere: Cinema Italiano in concerto; Milenkovich:otto stagioni.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli
Denominazione del progetto:	Pubblicazione del volume "Storia della Valsesia in età moderna (sec. XVI-XVIII)"
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 48.500
Partner operativi:	Università di Vercelli
Descrizione del progetto:	Durante il 2015 è stato portato a termine lo stanziamento relativo alla pubblicazione del volume "Storia della Valsesia in età moderna (sec. XVI-XVIII)", un progetto editoriale nato nel 2013, voluto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli e curato dal professor Edoardo Tortarolo che prende in esame differenti aspetti della storia e della società locale negli anni che vanno dal 1500 al 1700 riferiti in particolare all'ambito demografico antropologico. L'opera, andata in stampa all'inizio dell'anno 2016, ha visto la realizzazione di 500 pagine ed è stata inserita nella collana editoriale dell'Università del Piemonte Orientale. Il volume è introdotto da un saggio generale sulla storia della Valle cui seguono alcune monografie su temi specifici riferiti al ruolo della Valsesia nel periodo trattato ed una parte documentaria ed iconografica sugli aspetti particolarmente rilevanti. Il costo complessivo del progetto ammonta a € 83.000 ed il lavoro è stato articolato in una prima fase di ricerca volta alla raccolta del materiale necessario alla predisposizione dei saggi tematici costituenti il corpo dell'opera ed in una seconda fase di redazione dei testi. A saldo dell'iniziativa, nel corso dell'anno 2015 è stato deliberato un importo di € 48.500.

Nome della Fondazione:	Fondazione Agostino De Mari - Savona
Denominazione del progetto:	Museo della Pellicola
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 40.000 L'intervento della Fondazione è complessivamente di Euro 120.000, suddiviso negli esercizi 2015, 2016 e 2017.
Partner operativi:	Comune di Cairo Montenotte, Fondazione 3M, Società Ferrania Technologies S.p.a.
Descrizione del progetto:	L'obiettivo del progetto sostenuto dalla Fondazione Agostino De Mari – Savona, è quello di realizzare una nuova struttura museale incentrata sull'attività svolta dalla ex "Ferrania 3M", ripercorrendone la straordinaria epopea e le vicende che gli hanno consentito di diventare una delle più importanti realtà industriali italiane del secolo scorso, in grado di competere a livello mondiale con concorrenti straordinari, in un ambito scientifico estremamente innovativo, sofisticato e complesso. Verranno creati percorsi tematici che evidenzino l'evoluzione storica e tecnologica dell'industria fotografica e cinematografica, anche attraverso l'esposizione di reperti significativi (attrezzature, macchinari, apparecchi, campionature di prodotti grafici, filmati, fotografie, documenti, scritti, volumi) atti alla ricostruzione storico-scientifica della nascita e dello sviluppo della Ferrania 3M.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Spoleto
Denominazione del progetto:	Centenario della nascita di Leoncillo Leonardi artista spoletino
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 20.000
Partner operativi:	Comune di Spoleto ed Associazione Amici di Spoleto (collaborazione non economica all'evento)
Descrizione del progetto:	Nel 2015 è ricorso il centenario della nascita di Leoncillo Leonardi (Spoleto 18 novembre 1915 – Roma 3 settembre 1968), artista spoletino molto apprezzato dalla critica che lo ha posto fra i più grandi scultori del Novecento. Per onorare la figura di Leoncillo è stato organizzato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Spoleto un convegno articolato in due giornate di studio ed una esposizione ambientata all'interno del parco naturale delle Fonti del Clitunno. Le iniziative si sono svolte nell'ambito del Festival dei Due Mondi e ne hanno avuto il patrocinio. Insigni studiosi hanno confrontato le tante sfaccettature della personalità artistica ed umana del Leoncillo, ricordando la sua figura attraverso le sue opere ed il suo diario.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Biella
Denominazione del progetto:	Rete Museale 2015
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 11.500
Partner operativi:	Enti che collaborano nella realizzazione del progetto: Pubblici: Provincia di Biella e comuni di Biella, Candelo, Cossato, Donato, Masserano, Miagliano, Muzzano, Netro, Pettinengo, Pray, Ronco Biellese, Soprana, Sostegno, Trivero, Valle Mosso, Verrone. Privati: Associazione Casa Museo dell'Alta Valle del Cervo, Associazione Murceng, Associazione WWF Biellese, ATL Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi - Archivi Alberti La Marmora, FAI - Fondo Ambiente Italiano, Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, Pro Loco di Pralungo. Siti Museali che costituiscono la rete: Casa Museo dell'Alta Valle del Cervo (Rosazza), Castello Vialardi di Verrone (Verrone), Centro di Documentazione sulla Lavorazione del Ferro (Netro), Centro di Documentazione sull'Emigrazione (Donato), Ecomuseo del Cossatese e delle Baragge (Fraz. Castellengo, Cossato), Ecomuseo della Civiltà Montanara (Fraz. Bagneri, Muzzano), Ecomuseo della Terracotta (Ronco Biellese), Ecomuseo della Tradizione Costruttiva (Trappa di Sordevolo), Ecomuseo della Vitivinicoltura (Ricetto di Candelo), Ex Mulino Susta (Frazione Molinengo, Soprana), Fabbrica della Ruota (Regione Vallefredda, Pray), Gipsoteca Massimino Perino (Fraz. Sant'Eurosia, Pralungo), Lanificio Botto (Miagliano), Museo del Bramaterra (Fraz. Casa del Bosco, Sostegno), Museo della Transumanza (Fraz. Barbato, Trivero), Museo delle Migrazioni (Pettinengo), Museo del Territorio Biellese (Biella), Museo Laboratorio dell'Arte della Stampa (Valle Mosso), Museo Laboratorio del Mortigliengo (Fraz. Mino, Mezzana Mortigliengo), Oasi WWF Giardino Botanico di Oropa (Oropa, Biella), Palazzo dei Principi (Masserano), Palazzo Gromo Losa (Biella Piazzo), Palazzo La Marmora (Biella Piazzo), Riserva Naturale Parco Burcina "Felice Piacenza" (Pollone), Villa Flecchia (Magnano).
Descrizione del progetto:	A partire dal 2012 l'Ecomuseo Valle Elvo e Serra ha promosso e attivato il progetto Rete Museale Biellese. La prima edizione ha coinvolto 14 siti museali aperti al pubblico che negli anni sono cresciuti fino ad arrivare nel 2015 a 22. Anche il flusso di visitatori nel periodo di apertura dei siti museali, da giugno a metà ottobre, è passato da 7.877 del 2012 a 19.338 del 2015. Obiettivo generale del progetto sostenuto dalla Fondazione Cassa di Rispamio di Biella è far crescere un sistema culturale aperto a tutti gli attori interessati ad una valorizzazione integrata dei patrimoni materiali e immateriali di cui è ricco il Biellese, dove gli enti pubblici e privati, le associazioni e gli abitanti possano operare assieme con efficacia, anche nella prospettiva di un turismo responsabile in grado di apprezzare le differenze e le peculiarità che distinguono e costituiscono la ricchezza diffusa di ogni territorio.

Nome della Fondazione:	Fondazione Monte di Pietà di Vicenza
Denominazione del progetto:	Il fronte veneto della Grande Guerra, cento anni cento immagini.
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 11.000
Partner operativi:	Consiglio Regionale del Veneto Confartigianato Vicenza
Descrizione del progetto:	In occasione del Centenario della Grande Guerra la Fondazione Monte di Pietà di Vicenza ha sostenuto l'edizione del 9° volume della collana e l'organizzazione a Palazzo Ferro Fini a Venezia, sede del Consiglio Regionale del Veneto, di una mostra fotografica sulla Grande Guerra allestita da marzo a fine aprile 2015.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone
Denominazione del progetto:	Progetto Memoria di Massa – Archivi digitali e patrimonio culturale
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 10.000
Partner operativi:	Cineteca del Friuli, Radio Rai, IPAC Istituto Patrimonio Culturale FVG, Biblioteca Guarneriana
Descrizione del progetto:	Il progetto "Memoria di Massa" sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone mira a sensibilizzare la popolazione, in particolare le giovani generazioni, sui problemi del mantenimento delle memorie digitali, cui viene affidato tutto il patrimonio di testi, immagini e filmati che la società produce. La non corretta conservazione di queste memorie porterebbe alla perdita di un patrimonio essenziale per la ricostruzione storica della vita socio-culturale di intere generazioni. Il problema investe tanto i privati cittadini quanto le istituzioni come Archivi, Musei e Cineteche. L'opera di sensibilizzazione verrà svolta attraverso una serie di incontri, documentari radiofonici e laboratori nelle scuole.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo
Denominazione del progetto:	Sere d'estate al Chiostro del Monte
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 5.000
Descrizione del progetto:	Nelle sere di luglio, la Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo ha messo a disposizione di artisti locali, di livello amatoriale e semiprofessionistico, il suggestivo chiostro dell'immobile "Ex Banca Monte", complesso di antica tradizione e di notevole valore storico e patrimoniale. Per l'occasione, i gruppi corali, musicali e gli artisti si sono esibiti nel loro repertorio offrendo uno spettacolo che ha attirato un elevato numero di persone. L'iniziativa offerta alla cittadinanza ha riscosso successo, perché ha consentito ai partecipanti di esibirsi di fronte al pubblico "di casa" e a quest'ultimo di ammirare realtà artistico-culturali non a tutti conosciute. Le serate sono state poi apprezzate, perchè si sono inserite in una serie di eventi, organizzati da altri Enti locali, che hanno caratterizzato l'estate del Comune di Lugo.

4.1.2.2 Assistenza sociale

Il settore qui censito raggruppa la gamma molto varia di interventi attraverso i quali le Fondazioni realizzano un'importante azione di potenziamento, qualificazione e integrazione del sistema di protezione sociale a disposizione dei cittadini nel territorio di riferimento. Sono oggetto di esame, in particolare, gli interventi destinati ai cittadini in condizione di svantaggio (minori, anziani, disabili, ecc.) o a rischio di esclusione sociale, nonché il sostegno ai servizi di protezione civile e l'assistenza a profughi e rifugiati.
Va specificato, per opportuno inquadramento e raccordo con il resto della trattazione del capitolo, che questa voce di classificazione non comprende gli interventi delle Fondazioni destinati alle organizzazioni di volontariato e ad altri intermediari filantropici (come ad esempio le fondazioni comunitarie), pur se attinenti all'ambito sociale. Ai suddetti interventi, infatti, il sistema di classificazione adottato da Acri riserva uno specifico settore a parte, denominato Volontariato, Filantropia e Beneficienza, al cui esame è dedicato il successivo paragrafo 4.1.2.3.
La cornice generale in cui si colloca l'intervento delle Fondazioni nel 2015 rimane critica, seppur in presenza di alcuni segnali di miglioramento che danno contezza di un'inversione di tendenza rispetto all'andamento costantemente regressivo degli ultimi anni.
Dal 2013 al 2014 gli indici Istat segnalano una diminuzione delle famiglie in condizione di povertà relativa, da 10,4% a 10,3%, e soprattutto di quelle in povertà assoluta, da 6,3% a 5,7%. Diminuiscono anche le situazioni di grave deprivazione[15], che dopo il picco del 2012 (14,5% rispetto al 7% circa degli anni pre-crisi) hanno seguito nel successivo triennio un *trend* di graduale attenuazione assestandosi nel 2015 a 11,6%. Pur tuttavia, erano ancora quasi un milione e mezzo le famiglie che a fine 2014 versavano in condizioni di povertà assoluta, per un totale di oltre quattro milioni di persone (6,8% della popolazione totale residente; 9% nel Mezzogiorno).
I minori sono i soggetti che, a causa delle crescenti difficoltà dei genitori ad affrontare il peso economico della prima fase del ciclo di vita familiare, hanno maggiormente subito la crisi in termini di povertà e deprivazione, scontando un peggioramento della loro condizione relativa anche rispetto alle generazioni più anziane. L'incidenza di povertà relativa per i minori, che tra il 1997 e il 2011 aveva oscillato su valori attorno all'11-12%, nel 2014 ha raggiunto il 19%. Al contrario, tra gli anziani, che nel 1997 presentavano un'incidenza di povertà di oltre 5 punti percentuali superiore a quella dei minori, la situazione è progressivamente migliorata, facendo registrare nel 2014 un'incidenza della povertà di 10 punti percentuali inferiore a quella dei giovani.
In termini di localizzazione, il disagio economico appare più critico nelle zone rurali del Meridione (dove la povertà assoluta nei piccoli comuni ha un'incidenza del 9,2% rispetto al 5,8% delle aree metropolitane) e nelle aree metropolitane delle regioni settentrionali (dove l'incidenza è del 7,4% contro 3,9% nei piccoli comuni).

15 Viene così definita nelle statistiche nazionali la condizione di chi ha difficoltà a effettuare un pasto proteico almeno ogni due giorni, a riscaldare adeguatamente l'abitazione, a sostenere spese impreviste o a effettuare una settimana di ferie all'anno lontano da casa.

I miglioramenti del mercato del lavoro registrati nel 2015 (diminuzione del tasso di disoccupazione rispetto al 2014 da 12,7% a 11,9% e riduzione dello 0,6% del numero degli inattivi) non incidono in maniera omogenea sulle diverse tipologie familiari: sono ancora numerose, e anzi in aumento, le cosiddette famiglie *jobless*, vale a dire quelle in cui nessuno lavora o percepisce pensione, che sono passate dal 10% del 2008 al 14,2% del 2015. Più in generale, resta pesante il ritardo dell'Italia nel confronto con l'Unione europea relativamente alla percentuale di popolazione complessivamente occupata, con un differenziale intorno al 9% nel 2015 (tasso di occupazione totale in Ue 65,5% contro 56,6% totale in Italia, che si riduce a un ancor più problematico 47,5% con riguardo alla popolazione femminile).
Continua anche ad aumentare l'indice di vecchiaia della popolazione italiana, come risultante di processi demografici in corso ormai da anni quali l'aumento della sopravvivenza e il contenimento della fecondità, quest'ultima ben al di sotto del livello di sostituzione delle generazioni (1,35 figli per donna nel 2015 contro un livello teorico "di rimpiazzo" dei decessi di 2,1). In ragione di tali fattori, il rapporto tra gli anziani e i giovani ha assunto proporzioni che collocano il nostro Paese ai vertici (secondo dopo la Germania) di questa poco lusinghiera graduatoria tra i 28 dell'Unione europea: a gennaio 2014 per ogni 100 giovani con meno di 15 anni si contavano 154,1 persone di 65 anni e oltre (l'anno prima erano 151,4). Si tratta evidentemente di una situazione (un "debito demografico") destinata ad avere pesanti effetti sulle generazioni future in termini di previdenza, sanità e assistenza.
Nel Paese vivono 3 milioni di disabili (il 5% della popolazione), che nel 93% dei casi abitano in famiglia e che solo nel 3,5% dei casi approdano al mercato del lavoro.
Il sistema di *welfare* pubblico nazionale risponde alle numerose criticità esistenti, rappresentate a titolo solo emblematico nei dati di fonte Istat sin qui riportati, con una spesa per prestazioni sociali pari al 28,6% del PIL. In termini quantitativi si tratta di un impegno consistente, che ci colloca al nono posto della graduatoria dei 28 Paesi Ue, al di sopra della spesa media generale, pari a 27,7% del PIL, e di Paesi come Germania, Regno Unito e Spagna. Purtroppo però, il sistema di protezione sociale del nostro Paese si rivela tra i meno efficaci del continente: nel 2014 la quota di persone a rischio povertà si è ridotta di 5,3 punti dopo i trasferimenti pubblici (da 24,7 a 19,4%) a fronte di una riduzione media nell'Ue di 8,9 punti. D'altra parte, la netta prevalenza della componente previdenziale della spesa (la quota pensioni continua ad assorbire il 60%) e la cospicua quota destinata alla malattia (23,7%) limitano notevolmente le risorse per fronteggiare gli altri principali rischi sociali, riservando ad essi quote ben più esigue (il 6,0% per le politiche di sostegno al reddito in caso di disoccupazione, il 5,5% alle disabilità, il 4,1% alle famiglie, lo 0,8% per le politiche di contrasto all'esclusione sociale e per l'abitazione).
Si aggiunga, infine, che l'altro pilastro del nostro sistema di *welfare*, le cosiddette reti di aiuto informale incentrate sulla famiglia, attraversa da tempo una crisi strutturale che ne ha notevolmente ridotto la capacità di risposta.
In questa cornice le Fondazioni devono configurare con estrema attenzione, e spesso in ter-

mini innovativi, le proprie strategie di approccio, calibrando con molto equilibrio la risposta quantitativa e qualitativa da dare alle crescenti istanze poste loro tanto dal settore pubblico quanto da quello privato.
In questa ricerca, le Fondazioni sono spesso di fronte al bivio tra un intervento "sussidiario", che è proprio della loro funzione, e un'azione meramente "sostitutiva" dell'intervento pubblico, cioè tesa alla sola compensazione di deficit di bilancio delle amministrazioni statali o locali.
La scelta è, o dovrebbe essere, di evitare la seconda logica di intervento, poiché in contrasto con i principi di sussidiarietà orizzontale a cui le Fondazioni aderiscono e con la stessa normativa di settore che vieta loro di sostituirsi alle istituzioni deputate per legge al perseguimento delle finalità pubbliche. Questa logica trova in vero un limite ancor più concreto nel divario esistente tra i fondi che le Fondazioni possono erogare e i volumi di risorse che sarebbero necessari a fronteggiare il complesso delle esigenze pubbliche emergenti, di scala enormemente maggiore. Ciò non di meno, non sono sporadici i casi in cui le Fondazioni sono spinte dal contesto di appartenenza a realizzare interventi anche di carattere essenzialmente sostitutivo.
Come già evidenziato nei Rapporti degli ultimi anni, la riflessione sulle problematiche del settore e la graduale maturazione di esperienze, hanno delineato quale principale modello di riferimento per le Fondazioni, quello del cosiddetto *welfare di comunità*.
Si tratta di un modello che, in concreto, punta a promuovere l'attivazione della società civile, nella sua ampia articolazione di soggetti e organizzazioni locali, per la creazione di una rete solidaristica impegnata nel soddisfacimento dei bisogni sociali più gravi o urgenti, radicata nella comunità e capace di integrarsi con l'azione, comunque irrinunciabile, delle pubbliche amministrazioni.
Le linee direttrici privilegiate dalle Fondazioni individuano quali principali sfide da affrontare l'innalzamento dell'efficacia e dell'efficienza degli interventi, il superamento del carattere puramente "risarcitorio" del sistema di protezione sociale e la creazione di sistemi di governo comunitario per l'erogazione dei servizi.
L'analisi delle diverse strategie di intervento promosse dalle Fondazioni nel perseguimento di queste finalità ha permesso di individuare tre principali orientamenti ispiratori.
Il primo è rivolto all'innovazione, e si caratterizza per la sperimentazione e valutazione di metodologie di intervento inedite, dichiaratamente volte a innalzare il grado di efficacia ed efficienza delle risposte ai bisogni individuati. I risultati della sperimentazione sono divulgati e messi a disposizione della comunità e delle Istituzioni competenti, onde accrescerne le competenze e, nei casi di successo delle metodologie testate, stimolarne l'attivazione per un'adozione su più vasta scala.
Un secondo orientamento strategico tipico intende promuovere l'ampliamento di linee di servizio esistenti, ma carenti rispetto al fabbisogno del territorio. Si tratta di intervenire su ambiti di servizio spesso già coperti da soggetti pubblici, favorendone l'estensione a una platea più vasta di beneficiari, ovvero di arricchire dal punto di vista dei contenuti il servizio stesso. In questo caso la valenza dell'intervento delle Fondazioni risiede, oltre che nella prestazione dei servizi in sé, nella possibilità di migliorarne logiche e criteri di produzione, accentuando l'at-

tenzione verso principi di efficienza ed efficacia, ovvero determinando le condizioni per una migliore sostenibilità futura del servizio stesso.
Il terzo orientamento rilevabile, infine, punta a rafforzare i legami sociali di un territorio, assegnando alla Fondazione il ruolo di promotrice e animatrice di reti partecipate da soggetti privati e pubblici attivi nella produzione di servizi sociali per la comunità. Come già osservato, la promozione e il consolidamento di reti è un fattore altamente significativo nel settore in esame, e costituisce il fondamento stesso della nascita e dello sviluppo di un *welfare comunitario*.
Alle opzioni strategiche qui richiamate si devono naturalmente aggiungere i non rari interventi di carattere emergenziale a cui le Fondazioni sono chiamate in presenza di eventi calamitosi o comunque di carattere straordinario. Si tratta di iniziative che per definizione sfuggono a logiche di pianificazione, ma che non di meno incidono talora significativamente sull'attività delle Fondazioni, sottolineandone peraltro in modo emblematico il profilo di rilevante responsabilità civica.
Il quadro delle opzioni strategiche sin qui tracciato fa da cornice a un'operatività particolarmente intensa delle Fondazioni nel settore, testimoniata dalla costante lievitazione negli ultimi anni della quota di risorse spese nel campo del *welfare*. Sommando le erogazioni dei settori tipici ivi ricompresi (Assistenza sociale, Salute Pubblica, Volontariato Filantropia e Beneficienza, Famiglia e valori connessi) nel 2015 si totalizza un volume di contributi concessi pari a 339 milioni di euro (il 2,7% in più del 2014, quando l'aggregato è stato di 330 milioni), connotando quest'ambito come quello di gran lunga più importante nella complessiva attività istituzionale delle Fondazioni (il settore Arte Attività e Beni culturali è secondo con 280,1 milioni di euro).
Tornando allo specifico del settore Assistenza sociale, l'esame dell'attività svolta nel 2015 dalle Fondazioni propone il consueto ampio raggio d'azione rivolto a tutti gli ambiti di criticità settoriale: integrazione dei disabili, cura degli anziani non autosufficienti, tutela dell'infanzia, recupero e reinserimento delle fasce sociali più esposte a forme di emarginazione e abuso, contrasto delle diverse forme di dipendenza.
Pur nella varietà delle iniziative messe in campo è possibile individuare alcune direttrici prevalenti delle progettualità sostenute.
Per quanto riguarda l'assistenza agli anziani e ai disabili le politiche sono soprattutto rivolte a contrastare la non autosufficienza, privilegiando il sostegno alle famiglie in un'ottica di domiciliarizzazione dell'assistenza. Non mancano tuttavia interventi anche importanti sulle strutture di accoglienza, e sono molto diffuse le iniziative volte a promuovere la socializzazione e, riguardo ai disabili, l'inserimento lavorativo.
Il disagio minorile è affrontato da un lato promuovendo il benessere psico-fisico dei giovani nelle diverse fasce di età (dalla prima infanzia all'adolescenza) e dall'altro creando opportunità di sviluppo di capacità e potenzialità, secondo una logica di prevenzione dei rischi di emarginazione sociale e devianza. In questo ambito si inserisce, tra gli altri, il tema del contrasto alla povertà educativa minorile, a cui le Fondazioni hanno deciso, sul finire del 2015, di dedicare una specifica importante iniziativa "di sistema". Ad esito di una positiva interlocuzione con le autorità governative, concretizzatasi in un apposito provvedimento della legge

di stabilità 2016, è stato infatti costituito per il triennio 2016-2018 un fondo nazionale per il finanziamento di progettualità volte a contrastare la povertà educativa dei minori. Il fondo avrà una dotazione di circa 120 milioni di euro all'anno, sarà alimentato dalle Fondazioni, avvalendosi in parte di un meccanismo di incentivazione fiscale appositamente studiato dal Governo, e finanzierà progetti in rete di organizzazioni di Terzo settore e scuole pubbliche finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori.

Infine, sul terreno del disagio sociale si è intensificato lo sforzo delle Fondazioni per arginare il fenomeno delle "nuove povertà" e della disgregazione sociale derivante dall'acuirsi della crisi economica. Gli strumenti utilizzati sono diversi in funzione del contesto di riferimento e del bisogno da soddisfare: aiuti alle famiglie, progetti di auto-impiego, iniziative promozionali della coesione sociale, fondi di garanzia per l'accesso al microcredito, ecc..

Passando all'analisi quantitativa del settore è interessante un preliminare sguardo, come per l'ambito esaminato in precedenza, alla serie storica delle erogazioni rilevate nel periodo 2002-2015, comparate con il totale erogato in tutti i settori (Fig. 4.3).

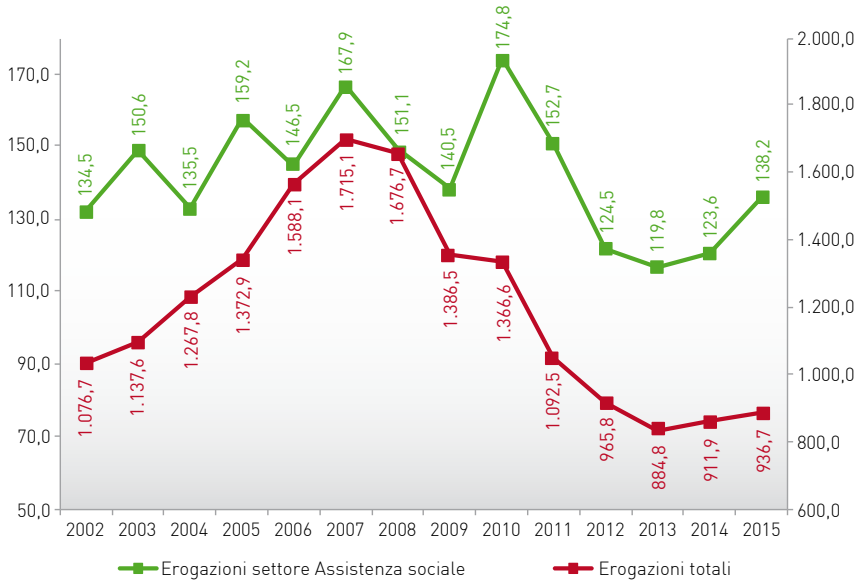
Nel *trend* delle erogazioni totali di lungo periodo si distinguono sostanzialmente tre fasi: prima della "crisi" (sino al 2007-2008) con valori in costante e marcata crescita; "durante la crisi" (dal 2009 al 2013) con un andamento diametralmente opposto, di accentuata regressione degli importi; e infine di "prima graduale ripresa", nel più recente biennio. Nella prima fase il settore Assistenza sociale si muove in modo decisamente irregolare, con variazioni annuali di segno opposto per tutto il periodo, e senza alcuna significativa correlazione con l'andamento generale dell'attività erogativa. A partire dall'inizio della crisi il settore inizia invece a mostrare un andamento meglio interpretabile, riconducibile sostanzialmente a una strategia anticiclica rispetto all'andamento generale, nella consapevolezza del ruolo cruciale del settore in un contesto di sofferenza sociale come quello determinato dalla crisi.

Ne danno evidenza, nel grafico, la crescita del settore nel 2010, in forte controtendenza rispetto al calo dei volumi erogativi generali (il settore Assistenza sociale registra infatti in quell'anno il suo picco assoluto, pur già nel pieno della fase recessiva generale); il gradiente più sfumato dei tagli subiti dal settore durante la fase recessiva (dal 2008 al 2013 il calo percentuale delle erogazioni totali è del 47,2% mentre nel settore Assistenza sociale la diminuzione è del 20,7%); e infine la più decisa ripresa dei volumi erogativi del settore nell'ultimo biennio (il totale erogazioni cresce del 5,9% mentre il settore Assistenza sociale ottiene un ben più robusto 15,4% di incremento).

La media di lungo periodo delle erogazioni nel settore è di 144,2 milioni di euro, mentre l'incidenza sul totale erogazioni e pari all'11,6%.

Per la corretta lettura degli andamenti visti sinora si deve infine precisare che a partire dal 2013 le erogazioni censite nel settore non hanno più incluso, come invece era negli anni precedenti, il comparto dell'*housing sociale*, che pesa mediamente per 6 milioni di euro all'anno e che in un riordino del sistema di classificazione è stato aggregato nel settore Sviluppo locale.

Fig. 4.2 – Erogazioni totali e del settore Assistenza sociale nel periodo 2002-2015 *(valori in milioni di euro)*



Nel 2015, nel settore sono stati complessivamente erogati 138,2 milioni di euro e gli interventi realizzati sono 2.348, contro 123,6 milioni di euro e 2.385 iniziative nel 2014 (Tab. 4.2). Come osservato poco sopra, l'incremento rispetto all'anno precedente degli importi erogati è molto superiore a quello dell'insieme generale delle erogazioni (+11,9% contro +2,7%), così come risulta in aumento l'importo medio unitario degli interventi, passato da 51.818 euro a 58.879.
Una prima scomposizione dei dati settoriali conferma la tradizionale dominanza del comparto Servizi sociali (136,7 milioni di euro pari a 98,9% del totale di settore), che è in effetti l'asse portante del settore stesso. La piccola quota rimanente, in calo rispetto 2014, è destinata a Servizi di protezione civile e ad Assistenza a profughi e rifugiati (complessivamente 1,5 milioni di euro pari all' 1,1%) (Tab. 4.4).
Per offrire uno spaccato più analitico degli interventi realizzati nel campo dei Servizi sociali, l'analisi prosegue con un approfondimento sulla distribuzione delle risorse tra le varie categorie di destinatari finali tipici (Tab. 4.5).
La quota destinata ai Disabili si conferma anche nel 2015 di gran lunga prevalente rispetto a quella degli altri segmenti considerati, rafforzando anzi il suo primato: ad essa vanno 84,1 milioni di euro e 1.467 interventi (rispettivamente il 61,6% e il 66,7% del totale Servizi sociali). Praticamente due interventi su tre di quelli censiti nel 2015 sono destinati all'assistenza di persone in condizioni di disabilità.

Gli interventi rivolti a Minori progrediscono, aumentando la propria quota di incidenza sugli importi erogati (14,0% nel 2015 rispetto a 12,8% dell'anno precedente) e sopravanzando, al secondo posto in graduatoria, quelli destinati ad Anziani. Ai progetti per la tutela dell'infanzia e dei più giovani (229 in tutto) sono andati 19,1 milioni di euro.
Per servizi destinati agli Anziani, che come appena detto scendono di una posizione in graduatoria quanto ad importi ottenuti, sono stati erogati 16,5 milioni di euro (12,1% del totale) per un totale di 366 progetti.
Dopo le tre principali categorie di soggetti appena osservate si colloca, in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente, il raggruppamento degli Altri soggetti, cioè una miscellanea di diverse altre categorie di persone socialmente "deboli" o "svantaggiate", a cui le Fondazioni rivolgono le proprie iniziative di supporto e assistenza (es: persone senza fissa dimora, componenti di famiglie a rischio di povertà, detenuti, donne vittime di tratta, minoranze etniche, ecc.). Verso questa variegata pluralità di soggetti sono destinati nel 2015 14,4 milioni di euro (pari al 10,5% del comparto) e 30 interventi (1,4% del totale di settore).
Chiude la graduatoria delle categorie censite quella dei Tossicodipendenti, con un'incidenza sulle attività di settore notevolmente inferiore a quelle viste sinora, sebbene in leggera crescita in valore assoluto (1,7% degli importi, pari a 2,4 milioni di euro, e 2,4% degli interventi).
Un'altra interessante prospettiva di analisi dei servizi erogati con il sostegno delle Fondazioni è data dall'esame delle forme e delle modalità di servizio offerto. Al riguardo si rileva, come già accennato in precedenza, la crescente propensione delle Fondazioni a investire su iniziative che prevedono l'erogazione dei servizi in forma non residenziale, secondo l'orientamento, oggi prevalente, che individua nella domiciliarità delle cure un fattore di miglioramento della qualità del servizio ai beneficiari e nel contempo di razionalizzazione della spesa. A queste forme di intervento è destinato nel 2015 il 64% delle erogazioni del comparto, pari a 86,8 milioni di euro (nel 2014 era il 58%).
Resta comunque significativo anche l'intervento delle Fondazioni a sostegno dell'assistenza residenziale, che assorbe il restante 36% delle risorse del comparto, pari a 32,7 milioni. In questo caso si punta a sostenere la fruizione di servizi nell'ambito di strutture di accoglienza specializzate (es: case di riposo e residenze assistite per anziani), rispondendo alle combinate esigenze di cura e accoglienza di persone affette da perdite di autonomia particolarmente gravi.
Per quanto riguarda la destinazione funzionale dei contributi, anche nel 2015 la quota relativa maggiore delle erogazioni (28,6%) è assorbita da progetti finalizzati alla produzione ed erogazione di servizi complessi, cioè richiedenti una molteplicità di azioni integrate tra loro e che di norma coinvolgono una pluralità di attori. Il 18,1% degli importi erogati è invece rappresentato da contributi generali per la gestione ordinaria delle organizzazioni erogatrici dei servizi, che mantengono così il secondo posto in questa particolare graduatoria. Riguardo agli altri tipi di finalizzazione dei contributi si registra invece una significativa inversione di tendenza nelle scelte di investimento. Quelle di carattere infrastrutturale flettono nettamente (la quota destinata a costruzione e ristrutturazione di immobili passa dal 17% del 2014 al

10,8% nel 2015) a vantaggio di iniziative più direttamente collegate all'erogazione di servizi. Spicca in tal senso il rilievo degli investimenti del 2015 destinati alla valutazione dei progetti (17,3%, al terzo posto in graduatoria), segno tangibile di una crescente consapevolezza delle Fondazioni dell'importanza di questa attività ai fini del miglioramento degli standard qualitativi di servizio. In progresso risulta anche il finanziamento di molteplici forme di sussidio individuale offerto alle fasce più deboli della popolazione (14%), ora al quarto posto in graduatoria.
In merito alla natura dei soggetti beneficiari si rileva una larga prevalenza dei privati, che raggiungono in questo settore una delle quote di incidenza più alte (75,3% degli importi assegnati, contro una media di sistema del 68,4%). Il dato riflette la propensione delle Fondazioni a una stretta cooperazione con le organizzazioni di Terzo settore presenti sul territorio, secondo la logica di *welfare comunitario* di cui si è detto nella premessa di questo paragrafo. Tra i numerosissimi interlocutori privati a cui le Fondazioni destinano i propri contributi, quelli con quota maggiore sono le fondazioni civili, a cui va il 36,6% dei contributi del comparto, le associazioni private (tra cui le associazioni di promozione sociale) con il 15,4% delle erogazioni e le cooperative sociali con l'8,4%.
Il riconoscimento a questa variegata platea di soggetti di una forte capacità di lettura dei bisogni comunitari e di elaborazione di proposte progettuali ad essi aderenti, trova riscontro statistico nel dato relativo all'origine delle iniziative sostenute. Qui infatti la prevalenza delle erogazioni conseguenti a domande di terzi è più alta di quella registrata per il complesso dei settori (61,7% contro 55,8% a livello generale). Conseguentemente, rilevano meno in questo ambito i progetti di origine interna (che pesano per il 18,4% degli importi erogati rispetto al 20,8% sul volume totale delle erogazioni) e le assegnazioni tramite bando (nel settore al 19,8%, contro il 23,4% delle erogazioni complessive).
Anche per il settore Assistenza sociale si conclude l'approfondimento con la presentazione di alcune schede progettuali riguardanti iniziative realizzate dalle Fondazioni nel corso del 2015. E' già stato osservato, e qui si ribadisce, che i progetti presentati non costituiscono un campione statisticamente rappresentativo dell'attività delle Fondazioni, né una selezione completa dei progetti più importanti.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano
Denominazione del progetto:	Realizzazione di una struttura di sollievo per persone con demenza ed i loro familiari
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 5.000.000
Partner operativi:	Comune di Magrè e Associazione A.S.A.A. – Alzheimer Südtirol Alto Adige.
Descrizione del progetto:	Nel dicembre 2015 è stato sottoscritto un accordo quadro per la realizzazione di una struttura di sollievo per persone con demenza ed i loro familiari a Magrè (Bolzano). Più che di una clinica si tratta di un centro costituito da venti mini appartamenti con tutti i servizi necessari per accogliere i malati nello stadio intermedio della malattia assieme ai loro partner di assistenza. Il Comune di Magrè ha acquistato il terreno sul quale la Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano farà costruire la struttura (entro ca. fine 2018) che sarà poi gestita dall'Associazione A.S.A.A. L'importo stanziato proviene dal "Fondo progetti sociali", istituito dalla Fondazione con accantonamenti avvenuti costantemente negli anni.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cariplo
Denominazione del progetto:	Progetto NEETwork
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 1.600.000
Partner operativi:	Fondazione Adecco per le pari Opportunità, Consorzio Mestieri Lombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo di Milano, varie organizzazioni non profit lombarde che aderiscono all'iniziativa (al 31/12/2015 hanno dato la propria pre-adesione al progetto 362 organizzazioni per un totale di 736 posizioni di tirocinio).
Descrizione del progetto:	Il progetto si rivolge ai giovani tra i 18 e i 24 anni che non studiano né lavorano e che hanno abbandonato precocemente la scuola (con titolo di studio non superiore alla scuola secondaria di primo grado). Grazie all'alleanza con il Terzo settore (a cui verranno garantiti incentivi economici e supporti amministrativi), il progetto metterà a disposizione 1.000 tirocini remunerati di 4-6 mesi da offrire ai giovani come occasione per riattivarsi. Il progetto si pone anche l'obiettivo di sperimentare nuove forme di aggancio dei giovani (in particolare attraverso Facebook) e aumentare i livelli di conoscenza sul fenomeno dei Neet. Iniziato a luglio 2015 si concluderà ad aprile 2018 e prevede una valutazione di natura qualitativa e quantitativa, atta a misurare i risultati raggiunti dal punto di vista dell'attivazione in termini professionali dei giovani presi in carico e a monitorare l'evoluzione del giovane sotto il profilo personale.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia
Denominazione del progetto	Empori della Carità nelle zone Pastorali di San Sisto - Castel del Piano; Ponte San Giovanni; Marsciano. Un primo emporio è stato inaugurato nel 2014.
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 500.000
Soggetto attuatore e partner	Caritas Diocesana di Perugia
Descrizione del progetto:	I dati Istat sulla povertà in Umbria indicano che ben 42.600 famiglie si trovano in uno stato di povertà "relativa" (11% rispetto all'8,9% della precedente rilevazione) di cui 19.700 in povertà assoluta. Ciò ha spinto la Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia a sostenere la nascita di nuovi Empori della Solidarietà, superando la vecchia iniziativa dei "pacchi viveri". Tale iniziativa stimola inoltre il recupero del cibo dai commercianti, dai mercati, dai supermercati, con iniziative di raccolta e di redistribuzione alle famiglie attraverso gli "Empori". L'obiettivo non è solo dare cibo a chi non ne ha, bensì fare ogni sforzo per ridurre lo spreco. Tutti i prodotti hanno un valore espresso in "pesciolini", che attraverso una tessera a scalare (ogni tessera varia a seconda dello stato di necessità di ciascuna famiglia) consente di verificare, alla cassa (simile a quella di un supermercato) quanti generi sono stati prelevati dagli scaffali.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato
Denominazione del progetto:	Centri di socializzazione per anziani "Fraternamente insieme" e "l'Arca"
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 90.000
Partner operativi:	Fraternita di Misericordia San Miniato Basso Pubblica Assistenza di Montopoli V/Arno.
Descrizione del progetto:	Il progetto è il risultato di un lungo lavoro che la Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato ha effettuato con le associazioni di volontariato, la Regione e gli Enti Locali. Il progetto si colloca nel novero delle iniziative di micro welfare personale, di grande valore aggiunto per il sistema in quanto tese non sono solo ad offrire servizi all'anziano ma anche alla famiglia, evitando o differendo nel tempo l'aggravamento di situazioni problematiche, e prevenendo così la necessità di accedere alle prestazioni comprese nel fondo non autosufficienza. I centri accolgono ogni giorno circa 70 anziani. L'*equipe* è composta da un responsabile di progetto, tre educatrici per i laboratori e due operatrici sociali per l'assistenza igienico sanitaria. Il servizio è attivo cinque giorni su sette e, oltre ad agire sull'anziano, permette di dare sollievo alle famiglie, spesso in difficoltà nella gestione degli anziani malati e solo parzialmente autosufficienti.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Imola
Denominazione del progetto:	Intervento multidisciplinare riabilitativo rivolto a soggetti affetti da malattia di Parkinson
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 35.000
Partner operativi:	Comune di Imola; Ausl di Imola e alcune associazioni di volontariato dell'imolese con cui vengono condivisi alcuni progetti e servizi.
Descrizione del progetto:	Il progetto comprende una serie di attività di tipo riabilitativo: la fisioterapia, la logopedia, il supporto psicologico individuale e di gruppo per contrastare gli effetti degenerativi della malattia di Parkinson. Si propone inoltre di aiutare i malati a sfruttare le proprie potenzialità motorie, conservare la maggiore autonomia possibile, prevenire i danni secondari e terziari causati dalla riduzione del movimento e dell'attività fisica generale e sostenere pazienti e familiari nelle difficoltà. L'insieme delle attività hanno migliorato le condizioni di vita dei pazienti: essi hanno infatti acquisito un maggiore livello di autonomia e sostegno psicologico nel condividere con altri pazienti le problematiche della malattia. L'attività prosegue tutto l'anno, nei mesi estivi con riabilitazione all'aperto nei parchi. Nel 2015 sono stati seguiti oltre 90 pazienti e molti familiari, sviluppati nuovi programmi e momenti di svago che contrastano il rischio di isolamento del malato.

Nome della Fondazione:	Fondazione Carispezia
Denominazione del progetto:	Microcredito Sociale
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 15.000 (Fondo di garanzia istituito per € 200.000)
Partner operativi:	Fondazione Carispezia, Banca Carispezia – Gruppo Cariparma Crédit Agricole, Caritas Diocesana della Spezia, Sarzana, Brugnato in collaborazione con i Distretti Socio-sanitari 17, 18 e 19 (Val di Vara, La Spezia, Val di Magra).
Descrizione del progetto:	Il progetto è nato con l'obiettivo di concedere microprestiti a persone non bancabili, ma con una minima capacità reddituale. La convenzione stipulata tra Fondazione Carispezia, Banca Carispezia - Gruppo Cariparma Crédit Agricole e Caritas Diocesana della Spezia, Sarzana, Brugnato prevede che si costituisca il sistema del credito sociale come strumento di educazione alla gestione responsabile del risparmio e un'opportunità di crescita personale e sociale per soggetti in difficoltà nell'accesso al credito. Fondazione Carispezia si è fatta promotrice del progetto Microcredito, creando una sinergia forte di soggetti pubblici e privati, con l'obiettivo di dare un aiuto alle persone/famiglie in temporanea difficoltà economica; essa sostiene l'iniziativa anche con l'impegno di cinque consulenti volontari ex dirigenti della Cassa di Risparmio della Spezia per garantire un percorso di accompagnamento e monitoraggio per ogni persona che richiede il microprestito. In un momento sociale ed economico complesso per tante persone come quello attuale, anche sul territorio spezzino lo strumento del Microcredito può aiutare a superare difficoltà temporanee e prevenire povertà ed emarginazione sociale. Attraverso le risorse erogate da microcredito è possibile avere un'alternativa all'erogazione di contributi economici a fondo perduto o ad altri finanziamenti a cui oggi è più difficile accedere. Ad oggi allo sportello Microcredito accedono in media sei persone la settimana, inviate dai Servizi Sociali ed altre realtà operanti nell'ambito sociale.

Nome della Fondazione:	Fondazione Banca del Monte di Foggia
Denominazione del progetto:	Bando per l'assegnazione di contributi finalizzati alla valorizzazione dei beni confiscati alla mafia
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 8.000
Descrizione del progetto:	Il progetto è finalizzato all'incremento della fruibilità pubblica dei beni confiscati alla mafia e concessi in comodato d'uso alle cooperative. L'intervento ha reso possibile l'utilizzo ai singoli cittadini e alle loro famiglie di beni confiscati alla mafia attraverso la realizzazione di aree di sosta e pic-nic dedicate, favorendo altresì l'utilizzo di mezzi di trasporto eco-compatibili. La gara è stata riservata agli enti gestori di beni confiscati alla mafia o che operino in favore di essi, che svolgano attività nel settore da almeno un anno, per l'assegnazione di un contributo finalizzato alla valorizzazione degli stessi beni. Costatato il successo del bando nel 2015, nel 2016 la Fondazione Banca del Monte di Foggia ha erogato altri contributi "diretti" ai soggetti interessati, per un ammontare di € 10.000.

ARPINO
MORETTI
d Rock
CAFE

4.1.2.3 Volontariato, Filantropia e Beneficenza

Come già evidenziato in apertura del paragrafo precedente, il sistema di rilevazione utilizzato da Acri in questa indagine riserva una voce specifica di classificazione per gli interventi delle Fondazioni che vedono quali beneficiari, e pertanto attuatori dei progetti sostenuti con il contributo erogato, le organizzazioni di volontariato e alcuni intermediari filantropici (es. le fondazioni di comunità) caratterizzati da pregnanti finalità solidaristiche. Per affinità sono inoltre raggruppate in questo settore, e trattate quindi nel paragrafo, le iniziative realizzate in proprio dalle Fondazioni con stringenti finalità umanitarie e filantropiche.
Il rapporto tra le Fondazioni e il mondo del volontariato affonda le sue radici nella tradizione storica delle Casse di Risparmio e Banche del Monte da cui le Fondazioni hanno avuto origine. Già in quelle peculiari realtà istituzionali, vocate a svolgere insieme alla funzione creditizia una speciale attività "morale" a beneficio della comunità, si era nel tempo stretto uno speciale legame con le realtà di volontariato locali. Le Fondazioni sono quindi partite da questa esperienza quando, nel perseguire la nuova missione loro affidata e nel riconfigurare per questo un nuovo sistema di relazioni territoriali, hanno ripreso, approfondito e rivitalizzato i rapporti con l'articolata realtà del Volontariato italiano.
Sullo sfondo di questa relazione vi è la convinta adesione delle Fondazioni al modello valoriale del Volontariato, ispirato dai principi di solidarietà e coesione sociale e proteso alla promozione di un modello di cittadinanza attiva e responsabile.
Nasce da questo la strategia di rafforzamento della collaborazione perseguita in questi anni dalle Fondazioni nei confronti del Volontariato (come anche verso l'associazionismo di promozione sociale e la cooperazione sociale), culminata tra l'altro negli accordi nazionali siglati nel corso degli ultimi dieci anni.
La cooperazione tra le Fondazioni e il Volontariato si realizza tradizionalmente in due forme: una derivante dall'obbligo di legge che pone a carico delle Fondazioni il finanziamento dei fondi speciali per il Volontariato (art. 15 della legge 11 agosto 1991 n. 266 "Legge quadro sul Volontariato"), e l'altra consistente nell'erogazione diretta, nell'ambito dell'ordinaria Attività istituzionale, di contributi alle organizzazioni di volontariato per la realizzazione di progetti a vantaggio della comunità.
Secondo le disposizioni della citata legge n. 266/91 una quota definita delle risorse annualmente prodotte dalle Fondazioni (un quindicesimo dell'avanzo d'esercizio al netto della riserva obbligatoria e della quota minima da destinare ai settori rilevanti) viene accantonata in appositi fondi speciali istituiti presso le regioni e nelle due province autonome di Trento e Bolzano. Le risorse così accantonate sono messe a disposizione di organismi regionali specificamente istituiti nelle stesse regioni allo scopo di sostenere e qualificare le organizzazioni di volontariato del territorio (i Centri di servizio per il Volontariato). I Centri di servizio, al cui governo partecipano direttamente le organizzazioni di volontariato territoriali, svolgono la propria missione offrendo un'ampia gamma di servizi: dalla formazione dei volontari alla

promozione territoriale delle organizzazioni di volontariato (in particolare verso i giovani, mediante una stretta collaborazione con le scuole), dalla consulenza tecnico-amministrativa al supporto logistico, ai servizi informativi e logistici, ecc..

Le norme stabiliscono inoltre che i fondi speciali per il Volontariato siano amministrati da Comitati di gestione regionali, anch'essi appositamente costituiti per legge, con il compito di ripartire tra i Centri di servizio le somme disponibili e di vigilare sul corretto utilizzo delle stesse. Con il finanziamento dei Centri di servizio le Fondazioni concorrono quindi, in forma mediata ma anche molto concreta, a sostenere l'attività delle organizzazioni di volontariato sul territorio. Dall'emanazione della legge 266/91 ad oggi le Fondazioni hanno complessivamente destinato ai fondi speciali per il Volontariato, sommando gli accantonamenti di legge e i contributi aggiuntivi concessi sulla base di accordi autonomamente sottoscritti, circa 1,3 miliardi di euro, con una media annuale di circa 52 milioni. Non sorprende perciò che il Volontariato ravvisi ormai in questo apporto uno strumento di sostegno e promozione pressoché irrinunciabile, e se vi siano state negli anni molteplici spinte (alla fine accolte dalla legge delega di riforma del Terzo settore approvata nel maggio del 2016) ad allargare ad altri comparti del Terzo settore la platea di destinatari dell'attività dei Centri di servizio.

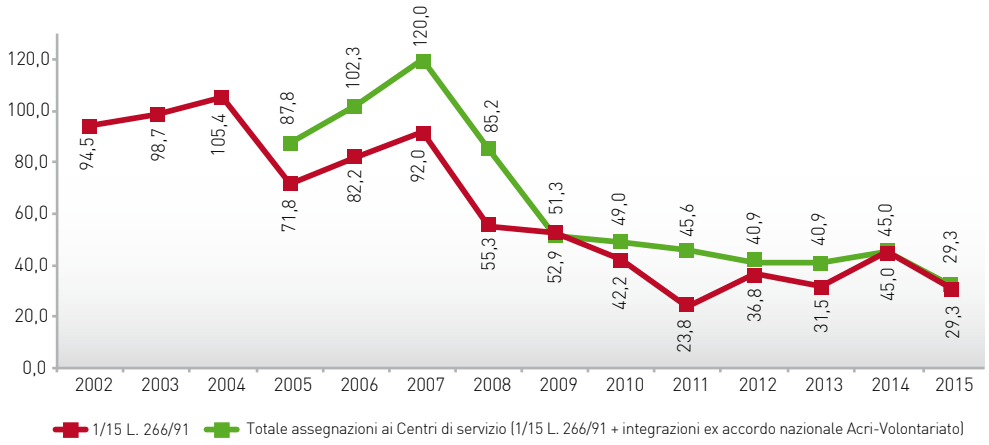
Attualmente, nel panorama nazionale operano 72 Centri di servizio[16], presenti sul territorio con 385 punti operativi, tra sedi centrali e sportelli, in cui prestano la propria collaborazione oltre 700 dipendenti, per un equivalente di circa 530 unità a tempo pieno.

La Fig. 4.3 presenta l'andamento degli accantonamenti ai fondi speciali per il Volontariato nel periodo 2002-2015, evidenziando nelle due curve del grafico l'importo degli accantonamenti di legge (ex art. 15 L. 266/91) e il valore totale delle risorse messe a disposizione dei Centri di servizio nel periodo 2005-2015. Tale valore differisce dal primo, superandolo nella quasi totalità degli anni considerati, poiché comprende anche gli importi integrativi assegnati dalle Fondazioni in attuazione degli accordi nazionali sottoscritti per il tramite dell'Acri sino a tutto il 2015 (di cui si dirà più avanti nel paragrafo)[17].

16 Nel 2015 il numero dei Centri è diminuito di due unità rispetto al 2014, in conseguenza di una riorganizzazione territoriale dei Centri di sevizio del Molise, che ha portato all'unificazione dei tre Centri esistenti.

17 Gli accordi nazionali Acri-Volontariato hanno fissato, tempo per tempo, delle soglie minime di assegnazione annuale ai Centri di servizio, cosicché quando il "quindicesimo" di legge accantonato dalle Fondazioni con il bilancio dell'anno precedente è risultato inferiore a dette soglie le Fondazioni hanno stanziato delle somme aggiuntive.

Fig. 4.3 - Accantonamenti ai fondi speciali per il Volontariato (da art. 15 L. 266/1991 e da accordo nazionale Acri-Volontariato) nel periodo 2002-2015 *(valori in milioni di euro).*



La lettura del grafico permette di ripercorrere i momenti più significativi che hanno segnato la vita del sistema nel corso di questi anni. Sino a tutto il 2004 i fondi speciali per il Volontariato avevano goduto i benefici del progressivo innalzamento dei livelli di redditività delle Fondazioni, ottenendo un consistente e ininterrotto incremento degli importi a disposizione. Si pensi che il valore dell'accantonamento al Volontariato nel primo anno di applicazione della legge 266/91 fu di circa 4 milioni di euro; nel 2004, come risulta dal grafico, l'importo accantonato aveva toccato la punta di 105,4 milioni di euro.

Nel 2005 si registrò una brusca inversione di tendenza, con la secca diminuzione degli accantonamenti da 105,4 milioni a 71,8 milioni, determinata dall'introduzione da parte dell'allora Ministero del Tesoro di un nuovo criterio di calcolo del "quindicesimo"[18]. Le nuove disposizioni risalivano in realtà al 2001, ma l'applicazione delle stesse era rimasta sospesa a seguito dell'impugnazione del provvedimento ministeriale da parte del Volontariato, sino a quando (nel 2005, appunto) il TAR del Lazio si pronunciò confermando la legittimità del nuovo criterio di calcolo e rendendone così l'applicazione cogente a tutti gli effetti.

Fu anche in relazione a queste vicende che nel 2005 venne stipulato il primo accordo nazionale (quinquennale) tra le Fondazioni e il Volontariato[19] che puntava ad attenuare, per

18 Fu introdotto l'obbligo per le Fondazioni di portare in detrazione dalla base di calcolo del "quindicesimo" l'importo corrispondente alla quota minima obbligatoria da destinare ai settori rilevanti. Essendo detta quota pari al 50% del margine disponibile per le erogazioni (cioè la precedente base di calcolo dell'accantonamento ex art. 15) l'effetto dell'applicazione del nuovo criterio fu, a parità di avanzo d'esercizio, il dimezzamento del quindicesimo per il Volontariato.

19 Protocollo d'intesa del 5.10.2005 sottoscritto da Acri, Forum Nazionale del Terzo Settore, Convol, Consulta nazionale del Volontariato presso il Forum Nazionale del Terzo Settore, CSVnet e Consulta Nazionale dei Comitati di gestione.

un certo tempo, l'impatto della diminuzione dei fondi destinati al Volontariato. Sulla base di quell'accordo, nel periodo 2005-2009 furono effettuati dalle Fondazioni accantonamenti integrativi diretti al sostegno del Volontariato in varie forme, tra cui l'integrazione dei fondi accantonati in ottemperanza alla legge 266/91[20]. Il grafico di Fig. 4.3 ne dà conto mostrando la curva degli importi totali messi a disposizione dei Centri di servizio, evidenziando il rilevante apporto assicurato da tali "extra-accantonamenti" nel lungo periodo di recessione iniziato nel 2008 e protrattosi sino ai giorni nostri.

Nel 2010 le Fondazioni e il Volontariato rinnovarono l'intesa[21] rieditando, con qualche rimodulazione, le linee di collaborazione già sperimentate nel precedente quinquennio e prevedendo ulteriori apporti aggiuntivi al "quindicesimo" di legge. Nell'arco dei dieci anni di attuazione degli accordi richiamati le Fondazioni hanno pertanto messo a disposizione dei Centri di servizio fondi aggiuntivi per un totale di oltre 125 milioni di euro, ai quali si è aggiunto un ulteriore plafond di circa 50 milioni di euro stanziati per finanziare bandi speciali rivolti alle organizzazioni di volontariato e gestiti in concorso con i Centri di servizio e i Comitati di gestione.

Come già accennato, tra i principali risultati di questa stagione di cooperazione si deve annoverare, inoltre, la costituzione della Fondazione con il Sud[22], un nuovo soggetto filantropico nel panorama italiano, governato pariteticamente dalle Fondazioni e dal Volontariato e Terzo settore, a cui è stato affidato il compito di realizzare un articolato programma di interventi nel Meridione per il rafforzamento delle infrastrutture sociali.

Il richiamo alla Fondazione con il Sud introduce all'altra linea principale di intervento delle Fondazioni analizzata in questo paragrafo: i contributi destinati a fondazioni *grant-making* e ad altri intermediari filantropici.

Tra i destinatari più tipici delle erogazioni di questo comparto vi sono, oltre all'appena citata Fondazione con il Sud, le fondazioni di comunità: istituzioni che realizzano un peculiare modello territoriale di filantropia introdotto in Italia proprio dalle Fondazioni di origine bancaria, sulla scia di esperienze di successo realizzatesi soprattutto negli Stati Uniti.

Le fondazioni di comunità sono organizzazioni strettamente legate al territorio dove sono nate e dove operano per il soddisfacimento di bisogni comunitari avvalendosi di risorse provenienti in parte da una fondazione "promotrice" (in questo caso la Fondazione di origine

20 Le Fondazioni accantonarono nel quinquennio un importo doppio rispetto a quello dell'accantonamento di legge (calcolato con il nuovo criterio introdotto dal Ministero del Tesoro), impegnando quindi di fatto una somma equivalente a quella che avrebbero dovuto accantonare in mancanza dell'intervento ministeriale. Vennero tuttavia concordate tra le parti modalità innovative per l'utilizzo di queste risorse (fu questo, in effetti, uno dei risultati più importanti prodotti dall'Accordo) prevedendo che solo una parte di esse fosse destinata all'integrazione dei fondi speciali per il Volontariato. Una quota degli extra-accantonamenti fu invece utilizzata come contributo per l'attività istituzionale della neonata Fondazione con il Sud (di cui si dirà meglio nel seguito del paragrafo) e un'altra fu riservata al finanziamento di bandi per la "progettazione sociale" del Volontariato nelle regioni meridionali (bandi gestiti localmente di concerto tra le Fondazioni, i Centri di servizio per il Volontariato del territorio, i Comitati di gestione e i rappresentanti delle altre parti firmatarie dell'intesa nazionale).

21 Accordo del 23.06.2010, sottoscritto dagli stessi firmatari del Protocollo del 5.10.2005.

22 Per maggiori informazioni sulla Fondazione con il Sud si rinvia al paragrafo 4.1.6 in questo Capitolo.

bancaria che ha dato impulso alla nascita della fondazione di comunità) e in parte da donazioni raccolte direttamente tra i cittadini, le imprese e le istituzioni del territorio.
Il modello delle fondazioni comunitarie si è andato diffondendo gradualmente, estendendosi prima, ad opera della Fondazione Cariplo, in tutte le province della Lombardia (e, in Piemonte, a Novara e Verbania), successivamente in Veneto, dove la Fondazione di Venezia ha costituito due fondazioni di questo tipo, e in Piemonte, ad opera della Compagnia di San Paolo, con cinque ulteriori esperienze. Le ultime realizzazioni in ordine di tempo si sono avute nel meridione dove, su impulso della Fondazione con il Sud, sono nate cinque nuove fondazioni di comunità a Napoli, Salerno, Messina e in Val di Noto.
Naturalmente l'azione delle Fondazioni nel campo delle iniziative filantropiche e umanitarie non si realizza solo per il tramite delle fondazioni comunitarie, ma trova espressione anche in forma più diretta, attraverso la creazione o il sostegno di altri enti filantropici territoriali ovvero con erogazioni dirette a favore di specifiche iniziative territoriali volte a dare risposta a situazioni di emergenza (es. calamità naturali), casi di estrema povertà, sussidio a famiglie in difficoltà, ecc.. Anche questo variegato insieme di interventi è ricompreso nel settore qui esaminato.
Le tipologie di intervento comprese nel settore in esame si completano infine con le iniziative di solidarietà rivolte verso l'estero. E' da osservare che in questo campo agiscono alcuni fattori che tradizionalmente tendono a limitare l'espandersi degli interventi: in primo luogo alcuni vincoli statutari che talora precludono espressamente alle Fondazioni di impegnarsi in questa direzione, ma non da meno il tradizionale radicamento territoriale delle Fondazioni che non incoraggia le azioni proiettate al di fuori della comunità di riferimento. Le emergenze "domestiche" causate dalla crisi degli ultimi anni hanno d'altra parte aumentato la pressione dei territori nei confronti delle Fondazioni, non incentivando di certo le loro proiezioni oltre il confine territoriale di competenza. Nonostante questi limiti, l'impegno complessivo delle Fondazioni nel comparto è notevolmente aumentato, grazie soprattutto agli interventi delle Fondazioni di maggiori dimensioni. Esse infatti, in virtù di un orizzonte strategico più allargato e avvalendosi di strutture più robuste e specializzate in quest'ambito, hanno notevolmente rafforzato il proprio impegno nel campo della cooperazione internazionale e dell'aiuto alle popolazioni dei paesi poveri. Ne è un interessante esempio il filone progettuale nato sulla scorta dell'iniziativa "Fondazioni4Africa" promossa e realizzata da quattro tra le maggiori Fondazioni (Cariplo, Compagnia di San Paolo, Monte dei Paschi di Siena, Cariparma), che è proseguito con una iniziativa in Burkina Faso promossa dalla Commissione per la Cooperazione internazionale dell'Acri e che ha visto coinvolte 28 Fondazioni[23].
L'analisi prosegue ora con l'esame più dettagliato dei dati relativi all'attività svolta nel settore nel 2015.
Come già evidenziato in apertura del Capitolo le risorse complessivamente erogate dalle Fondazioni nel settore Volontariato, Filantropia e Beneficienza ammontano a 127,3 milioni di euro per un totale di 2.600 iniziative, il 13,6% degli importi totali e il 12,1% del numero di

23 Per ulteriori informazioni sul progetto si veda il paragrafo 4.1.6 sulle Partnership di sistema.

iniziative (Tab. 4.2). Si tratta di volumi di assoluto rilievo, sebbene in leggera flessione rispetto all'anno precedente (-3,4% degli importi e -7,5% del numero di iniziative), che confermano il posizionamento del settore ai primi posti in graduatoria (nel 2015 al terzo).
Al primo posto nella graduatoria dei sotto-settori (Tab. 4.6) si confermano anche nel 2015, pur se con volumi in leggero calo (-1,6% degli importi e -10,4% del numero di iniziative), gli Interventi diretti di promozione e sostegno del Volontariato, a cui sono destinati 36,7 milioni di euro (28,8% del settore) e 1.558 iniziative (59,9%). La leggera contrazione evidenziata giunge dopo la crescita particolarmente rilevante dell'anno precedente (le erogazioni del 2014 erano cresciute del 25,9% rispetto al 2013) e appare, pertanto, più un fenomeno di assestamento che un'inversione di tendenza. Si può quindi parlare di un sostanziale consolidamento, negli orientamenti operativi delle Fondazioni, della propensione a privilegiare questa forma di sostegno diretto delle realtà di volontariato operanti sul territorio.
I dati 2015 segnalano una forte espansione anche dei Contributi a fondazioni *grant making* e altri intermediari filantropici, al secondo posto in graduatoria con 35,2 milioni di euro per 284 interventi (rispettivamente il 27,7% e il 10,9% del settore). Si tratta del comparto più dinamico nel confronto anno su anno, che vede significativamente crescere sia i volumi di attività (+ 26,1% degli importi e +3,6% del numero di interventi) sia il peso relativo nel settore (da 21,2% a 27,7%).
All'opposto, si registra un arretramento molto consistente degli Accantonamenti ex art. 15 L. 266/91, che perdono il tradizionale primato nella graduatoria del settore attestandosi nel 2015 a 29,3 milioni di euro (erano 45 nel 2014), con una sensibile diminuzione della propria incidenza sul settore (da 34,2% a 23,0%). Va precisato che il drastico ridimensionamento del 2015 non è frutto di una diminuzione generalizzata degli accantonamenti delle Fondazioni dell'entità appena osservata, ma è determinato in misura pressoché totale dal risultato gestionale negativo (con conseguente azzeramento del quindicesimo di legge) di una Fondazione che nel 2014 aveva invece conseguito un risultato particolarmente elevato (da sola aveva accantonato circa un terzo del totale accantonamenti dell'anno) e, per molti versi, irripetibile. Un confronto anno su anno, depurato dalla componente "straordinaria" di quel risultato, evidenzierebbe un regresso del comparto di proporzioni decisamente meno macroscopiche.
A notevole distanza dagli ambiti di intervento sin qui esaminati si trovano le Iniziative umanitarie e filantropiche, al quarto posto nella graduatoria di settore, che però ottengono un netto aumento di contributi rispetto alla passata rilevazione (+16,5% degli importi) assorbendo 7,1 milioni di euro per 455 iniziative (5,6% degli importi del settore e 17,5% del numero di interventi). Merita di essere segnalata la presenza, tra gli interventi censiti nel comparto, dei fondi destinati dalle Fondazioni al "Fondo nazionale iniziative comuni"[24] costituito presso l'Acri.
Come più sopra accennato risultano in consistente aumento anche le iniziative rivolte all'ambito internazionale, in particolare quelle relative a Scambi culturali e cooperazione internazionale, che vedono addirittura decuplicato l'importo delle erogazioni dedicate, con circa

24 Per maggiori informazioni su questo fondo si veda il paragrafo 4.1.6 sulle Partnership di sistema.

il doppio di iniziative (da 27 a 49 interventi). L'esiguo ammontare delle erogazioni del 2014 (circa 500 mila euro) si moltiplica infatti nel 2015 sino a superare i 5 milioni di euro (5,1 per l'esattezza), con un corrispondente incremento di incidenza del comparto (da 0,4% a 4,0%). La fortissima progressione dello stesso è, in parte, compensata e attenuata dalla corrispondente flessione subita dall'altra voce che raggruppa gli interventi a valenza internazionale: Attività di sostegno allo sviluppo e alle condizioni di vita dei paesi poveri che passa da 5,6 milioni a 4,4 milioni di euro, riducendo la propria incidenza da 4,2% a 3,4%. Nonostante questa parziale correzione, resta comunque il dato di una robusta crescita complessiva degli interventi in ambito internazionale che nel 2014 superavano di poco i 6 milioni di euro, e nel 2015 si avvicinano ormai a 10 milioni.

Prima di concludere questo paragrafo dedicato eminentemente al rapporto tra le Fondazioni e il mondo del volontariato, è interessante svolgere qualche ulteriore osservazione, corredata da dati, per comporre un quadro descrittivo più completo di questo stesso rapporto.

Com'è noto le attività di volontariato hanno natura molto diversificata e in questo senso possono essere riferite a una molteplicità di settori, intesi nell'accezione tematico-disciplinare utilizzata nel presente Rapporto. Sebbene il sistema di rilevazione utilizzato da Acri preveda l'apposito settore Volontariato, Filantropia e Beneficienza per la classificazione delle stesse (in conformità a quanto previsto dalla normativa in tema di "settori ammessi"), non è preclusa alle Fondazioni la possibilità di censire l'intervento con qualche margine di flessibilità, privilegiando la sua caratterizzazione tematica e classificandolo così in un settore diverso. Ne consegue che i dati sin qui esposti non sono di fatto esaustivi delle iniziative promosse dalle Fondazioni a sostegno del Volontariato. Per comporre un quadro completo è necessario infatti un supplemento di indagine, estendendo la ricerca agli altri settori e selezionando al loro interno le iniziative per le quali sono state indicate le organizzazioni di volontariato quali soggetti beneficiari delle erogazioni (cfr. anche par. 4.1.3).

Da questa più allargata ricognizione si evince che nel 2015 le erogazioni rispondenti a detto requisito, rilevabili soprattutto nei settori Assistenza sociale e Salute Pubblica, ammontano complessivamente a 6,8 milioni di euro. Sommando questo importo ai valori già ricordati dell'accantonamento ai fondi speciali per il Volontariato (29,3 milioni di euro), agli interventi diretti di promozione e sostegno del Volontariato (36,7 milioni di euro), nonché quelli degli altri comparti del settore per i quali è indicata una organizzazione di volontariato quale soggetto beneficiario (850 mila euro) si ottiene un aggregato di 73,6 milioni di euro (18,2% in meno rispetto al 2014[25]), che può essere assunto come valore di riferimento più preciso del sostegno rivolto dalle Fondazioni al mondo del volontariato nel 2015.

Proseguendo nel ragionamento, l'analisi potrebbe essere utilmente estesa agli interventi che

25 Il decremento dell'aggregato in esame è causato in misura pressoché totale dalla già evidenziata diminuzione degli accantonamenti ai fondi speciali per il Volontariato che, da sola, incide per circa il 17,5% sul calo totale. Se si prescinde dalla variazione di questo comparto, il dato è pertanto sostanzialmente in linea con quello dello scorso anno, quando con un totale di 90 milioni di euro assegnati si era registrato un incremento rispetto al 2013 di oltre il 50% degli importi.

interessano le cooperative sociali e le associazioni di promozione sociale: cioè due realtà organizzative che, pur se con uno status giuridico distinto dalle organizzazioni di volontariato, si avvalgono abitualmente di significativi apporti di lavoro volontario. Anche le erogazioni ad esse destinate potrebbero essere considerate, sebbene in misura meno diretta e quindi con margini di approssimazione più ampi delle prime, come contributi che concorrono a promuovere la realtà di volontariato del paese. Nel 2015 l'ammontare delle risorse destinate a queste organizzazioni è stato pari a oltre 36 milioni di euro.

Una considerazione conclusiva ai fini di questa analisi riguarda gli interventi delle Fondazioni a favore di progettualità di istituzioni pubbliche e private che prevedono l'attivazione di collaborazioni con organizzazioni di volontariato. Sebbene qui sia impossibile tentare una stima anche solo approssimata dell'impatto prodotto sul mondo del volontariato, si può certamente osservare che non di rado i contributi delle Fondazioni concorrono all'approntamento di servizi affidati, da parte degli enti beneficiari dell'erogazione, a organizzazioni di volontariato. Si finisce in tal modo per creare opportunità di coinvolgimento e finanziamento per le stesse organizzazioni, ampliando quindi la sfera delle sinergie tra l'attività istituzionale delle Fondazioni e il contesto dell'azione volontaria dei cittadini al servizio della comunità.

L'analisi del settore si conclude, come per i precedenti, con la presentazione di alcune schede progettuali riguardanti iniziative realizzate dalle Fondazioni nel corso del 2015. Si rammenta ancora una volta che i progetti presentati non costituiscono un campione statisticamente rappresentativo dell'attività delle Fondazioni, né una selezione completa dei progetti più importanti; essi, più semplicemente, sono uno spaccato della realtà operativa delle Fondazioni, avente l'unico obiettivo di fornire al lettore qualche esempio concreto delle linee di intervento delle Fondazioni di cui si è parlato diffusamente nel paragrafo.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste
Denominazione del progetto:	Progetto per il contrasto al disagio socio-economico nella provincia di Trieste.
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 1.127.000
Partner operativi:	Comune di Trieste, Caritas Diocesana, Comunità di San Martino al Campo, Croce Rossa Italiana, Comunità di S. Egidio, associazioni di categoria, alcuni marchi della grande distribuzione.
Descrizione del progetto:	A fronte di un'analisi dei bisogni del territorio di riferimento da parte della Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste, sono emerse plurime esigenze legate al disagio socio-economico in cui versano molte persone nella provincia di Trieste. In particolare, il Consiglio di Amministrazione ha deliberato di fornire, tramite la Croce Rossa di Trieste, generi alimentari di prima necessità a soggetti indigenti, mediante il coinvolgimento di marchi della grande distribuzione. Analogamente, ha effettuato uno stanziamento a favore della Caritas Diocesana di Trieste per l'acquisto di prodotti da distribuire attraverso l'Emporio della Solidarietà. Si è sostenuta, inoltre, la realizzazione di un database, di cui dotare gli enti operanti nel terzo settore, per la gestione delle informazioni relative ai soggetti assistiti e la tipologia dei servizi loro offerti al fine di creare una rete informativa integrata. Per far fronte alla crescente disoccupazione, è prossima l'attivazione di n. 10 borse lavoro a favore di adulti con finalità di reintegrazione nel mondo lavorativo e di riqualificazione professionale, mediante il coinvolgimento del Comune di Trieste e delle locali associazioni di categoria. Infine, è stato accordato il sostegno al progetto "Le periferie al centro: artigiani del cambiamento" della Comunità di S. Egidio. Si tratta di una serie di iniziative a favore di bambini, adulti e anziani della provincia di Trieste che versano in condizioni di disagio socio-economico.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Denominazione del progetto:	Welfare a Km Zero
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 270.000
Partner operativi:	Provincia Autonoma di Trento Fondazione Franco Demarchi
Descrizione del progetto:	La Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, grazie al coinvolgimento attivo della comunità, che parte da un percorso di ascolto del territorio attraverso un confronto con i principali attori sociali, economici e istituzionali, mira a far crescere una quantità consistente di progetti che si muovano nell'ottica del *welfare* generativo, affinché l'approccio ai problemi muti in accordo con le sfide complesse dei tempi. Nel 2015 il progetto si è concentrato sulla parte di ascolto, con interviste singole e *focus group*. Il numero di persone che hanno contribuito è di circa 200. Nel 2016 il progetto entrerà nel vivo, con la realizzazione di cinque laboratori nei quali si cercherà di valorizzare le energie ideative e la capacità mobilitativa dei diversi attori per costruire progetti condivisi e convergenti. www.welfareakmzero.it

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Reggio Emilia Pietro Manodori
Denominazione del progetto:	Nuove vulnerabilità e welfare generativo. Gli episodi di discontinuità come detonatore delle fragilità diffuse.
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 267.000
Partner operativi:	Cinque partner operativi (Associazioni e Enti Locali Territoriali) a sostegno di specifiche azioni di intervento.
Descrizione del progetto:	Il progetto promuove una serie di azioni finalizzate sia alla prevenzione e contrasto dell'insorgere di situazioni di nuove vulnerabilità sociali, che alla loro possibile gestione e/o risoluzione. In particolare, dette azioni intervengono sulle situazioni che producono forte discontinuità nella vita delle persone e che agiscono da detonatore delle vulnerabilità diffuse, quali ad esempio: - malattia grave: esordio e/o aggravamento di malattia e disagio fisico e psichico; - crisi della famiglia, di diritto e di fatto; - perdita del lavoro/chiusura dell'attività imprenditoriale e/o professionale; - indebitamento e/o altri eventi che determinano in generale un'evoluzione in senso negativo dello status sociale e/o economico. I cinque soggetti destinatari di contributo hanno svolto la funzione di capofila di una rete di ulteriori partner (minimo quattro) che partecipano alla realizzazione delle specifiche azioni di intervento. Il requisito del lavoro in rete è stato richiesto per evitare duplicazioni e sovrapposizioni di attività e/o servizi e perché il prodursi dei bisogni relativi ai minori è un processo vasto e complesso e nessun ente, servizio, organizzazione è in grado da solo di contemplarne tutti gli aspetti.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Genova e Imperia
Denominazione del progetto:	Fondo di aiuto ai più deboli
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 170.000
Partner operativi:	Arcidiocesi di Genova, Diocesi di Chiavari, Albenga - Imperia, Ventimiglia - Sanremo
Descrizione del progetto:	La Fondazione ha stanziato contributi finalizzati a iniziative delle Diocesi a favore di individui e nuclei familiari con bisogno economico grave e urgente.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cariparma
Denominazione del progetto:	"EsPR.it – La Comunità genera nuovo Welfare"
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 105.000
Partner operativi:	PRAXIS SRL Consulenza Ricerca e Formazione Servizi di Welfare
Descrizione del progetto:	Il progetto EsPR.it si propone di creare le basi informative e motivazionali per nuove progettazioni partecipate, al fine di favorire iniziative volte a migliorare la qualità della vita delle comunità locali attraverso la messa a punto di nuovi servizi di *welfare* (o di miglioramenti rispetto a quelli attuali) cogestiti da operatori dei servizi, attori locali e cittadini (Sito internet: http://www.es-pr.it/). Le fasi di EsPR.it si articolano in quattro momenti diversi: Fase 1: Esplorazione, sollecitazione e ascolto del contesto parmense; Fase 2: Progettazione concertata; Fase 3: Valutazione dei progetti criteri guida: capacità di generare nuove risorse; innovatività dell'oggetto; eterogeneità della rete di partner; Fase 4: Avvio dei progetti (durata triennale).

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto
Denominazione del progetto:	Fondo Sociale Comuni del Comprensorio
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 100.000
Descrizione del progetto:	La Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto ha finanziato, per la terza volta consecutiva e in accordo con i Comuni del comprensorio, la costituzione di un Fondo a disposizione dei Comuni per interventi di solidarietà nei confronti della popolazione meno abbiente. In questo momento di forte crisi economica tale iniziativa ha consentito ai Comuni del territorio di prestare aiuto alle famiglie o a persone particolarmente bisognose e non sufficientemente coperte sotto il profilo sociale. Il Fondo ha operato con criteri di sussidiarietà rispetto ad eventuali interventi deliberati da altri enti pubblici, istituzioni ed associazioni. Durante i tre esercizi di attività del Fondo, 1° marzo 2013 – 28 febbraio 2016, il Comitato ha esaminato 588 richieste deliberando interventi in favore di altrettanti nuclei familiari.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia
Denominazione del progetto:	Lavori di realizzazione di Aree attrezzate per l'incontro dei detenuti con i figli minori nella Casa Circondariale di Taranto
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 100.000
Descrizione del progetto:	L'intervento è stato pensato per rendere il meno traumatico possibile l'impatto con la struttura carceraria dei minori che incontrano i genitori detenuti, creando degli spazi interni ed esterni dotati di una coloratissima ludoteca, di un gazebo, di un palco per rappresentazioni teatrali e poi altalene, giochi a molle, calcio balilla, tavoli da ping pong, immersi in uno splendido giardino.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno
Denominazione del progetto:	Bottega del Terzo Settore
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 100.000
Partner operativi:	Il Picchio - Consorzio di cooperative sociali, Cooperativa sociale Tangram, Cooperativa sociale Ama Aquilone, Cooperativa sociale Primavera, Associazione Wega, Associazione I Girasoli, Associazione Intermedia, Associazione I Discepoli di Emmaus, Associazione Fermento Sociale, Centro Servizi per il Volontariato Ascoli Piceno.
Descrizione del progetto:	Il Piano pluriennale 2014-2016 della Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno prevede la realizzazione del progetto denominato "Bottega del Terzo Settore", strettamente legato al recupero e alla riqualificazione – in atto - dell'immobile ex Cinema Olimpia di Ascoli Piceno. L'obiettivo del progetto è quello di creare consapevolezza, promuovere i valori e la cultura propri del Terzo settore, stimolarne l'incontro tra i diversi soggetti che ne fanno parte e favorire una relazione sempre più stretta con la comunità; in sintesi, valorizzare l'identità del Terzo settore che costituisce un pilastro importante della società ed è sempre più destinato ad essere nel futuro un fermento di dinamiche relazionali, aggregative e di pensiero creativo. La Bottega del Terzo Settore sarà destinata a diventare facilitatrice nella costruzione di reti e relazioni. La finalità principale di BTS è quella di valorizzare l'identità del Terzo settore che costituisce un pilastro importante della nostra società. Tale finalità si può declinare in tre aspetti tutti importanti e coesistenti: - creare una solida rete sociale tra il Terzo settore e nel Terzo Settore, intesa quale base per costruire un sempre più forte *welfare* di comunità; - creare amalgama tra Terzo settore e comunità: sia quale possibilità di attrazione di persone della comunità da coinvolgere nelle attività del Terzo settore, sia quale luogo in cui cercare le risposte del Terzo settore nel soddisfare i bisogni sociali della Comunità; - essere la manifestazione del Terzo settore per la costruzione del senso di consapevolezza, identità ed appartenenza. Indirizzo web www.bottegaterzosettore.it

Nome della Fondazione:	Fondazione di Piacenza e Vigevano
Denominazione del progetto:	Week-end di sollievo
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 50.000
Partner operativi:	Comune di Piacenza, AUSL, Aurora Domus, Assofa, Il Germoglio 2, Associazione William Bottigelli, Fondazione Pia Pozzoli -"Dopo di noi".
Descrizione del progetto:	Il protocollo sottoscritto dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano ha consentito di dare continuità e potenziare interventi differenziati di sollievo, prevalentemente organizzati nei week-end e rivolti alle persone con disabilità e alle loro famiglie. Il progetto "week-end di sollievo" ha molteplici obiettivi: - dare la possibilità alle persone con disabilità di sperimentare percorsi di autonomia attraverso la graduale separazione dalla famiglia per la costruzione di un'identità adulta in un contesto protetto e accogliente e con la presenza di personale qualificato; - offrire alle famiglie un alleggerimento del carico di cura e l'opportunità all'intero nucleo di sperimentare momenti di distacco tesi ad accompagnare famiglie e individuo al "dopo di noi". Il progetto "week-end di sollievo" prevede che siano organizzati almeno 12 week-end all'anno.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Teramo
Denominazione del progetto:	Emporio della Solidarietà
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 35.000
Partner operativi:	Caritas Diocesana
Descrizione del progetto:	Progetto per la fornitura di prodotti alimentari presso l'Emporio della Solidarietà; iniziativa finalizzata ad aiutare famiglie in situazione di povertà residenti e dimoranti nel Comune di Teramo o nei comuni limitrofi.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro
Denominazione del progetto:	Prove di volo
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 20.000
Partner operativi:	Associazione Insieme, Cooperativa Sociale Labirinto, azienda privata del territorio provinciale
Descrizione del progetto:	Il progetto è una esperienza abitativa al di fuori del contesto familiare rivolto a soggetti in condizione di disabilità. Si tratta di un soggiorno per due giornate, in appartamento, insieme a personale educativo, con cadenza regolare nell'arco dell'anno. E' un'esperienza di condivisione ed autonomia dal contesto familiare che consente anche alle famiglie di essere "sollevate" dai compiti di cura quotidiani. Il progetto prevede due fasi: durante la prima, di ingresso, un gruppo di 4/6 persone si incontrerà due pomeriggi a settimana con gli educatori al fine di sviluppare un legame. Nel secondo periodo, di autonomia vera e propria, gli incontri pomeridiani si trasformeranno in un soggiorno dal venerdì pomeriggio al sabato pomeriggio in cui educatori e disabili abiteranno insieme condividendo la vita quotidiana e le attività previste.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto
Denominazione del progetto:	Progetto Rete di Sussidiarietà Protocollo d'intesa per la costruzione di una rete di protezione sociale integrata a favore delle persone e delle famiglie residenti nel Comune di Loreto che vivono in condizione di fragilità.
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 17.500
Partner operativi:	Comune di Loreto – Fondazione Opere Laiche Lauretane – Prelatura di Loreto – Croce Rossa Italiana comitato locale Loreto – Mensa Lauretana della Carità – Caritas Lauretana – Gruppo Volontariato Vincenziano – Loreto Grande Cuore – Avulss.
Descrizione del progetto:	Il Progetto ha la finalità di favorire la collaborazione tra enti pubblici e associazioni di volontariato che operano nel settore dell'aiuto e sostegno a favore delle persone che si trovano in condizioni di vita difficili, all'interno del territorio del Comune di Loreto. Tale collaborazione ha in primo luogo l'obiettivo di ottimizzare gli interventi realizzati dai singoli soggetti, evitando inutili e dannose duplicazioni; in secondo luogo ha l'obiettivo di realizzare una stabile sinergia operativa tra i soggetti coinvolti mettendo in rete le informazioni, le rispettive risorse e realizzando una collaborazione sul piano operativo e formativo. La Fondazione, attraverso il presente progetto, si prefigge l'obiettivo di sperimentare una modalità operativa innovativa, basata non esclusivamente sulla erogazione di risorse economiche, ma anche su di una attività di tipo relazionale tesa a favorire le sinergie tra i soggetti attivi nel territorio di riferimento. Si tratta cioè di applicare il metodo del lavoro di rete mediante il quale la Fondazione si prefigge l'obiettivo di fungere da soggetto stimolatore e quindi moltiplicatore delle risorse finanziarie ed umane presenti nel territorio.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Savigliano
Denominazione del progetto:	Progetto Solidali
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 8.000
Partner operativi:	Comune di Savigliano, Consulta della Solidarietà, Consorzio Monviso Solidale, Associazioni di volontariato saviglianesi
Descrizione del progetto:	Il progetto si prefigge di realizzare, attraverso la messa in rete delle associazioni di volontariato saviglianesi, strumenti di natura informatica, di costruire metodiche di *fundraising* e di definire percorsi formativi a disposizione delle associazioni di volontariato. Nel 2015 si è realizzata la prima parte del progetto, volta a mettere a punto strumenti di natura informatica. Nel mese di giugno 2015 è stato avviato il *software* "Solidali", riservato alle associazioni di volontariato, con il fine di monitorare i servizi offerti e condividere le informazioni relative agli aiuti che vengono forniti alle persone e nuclei famigliari del territorio. Sono state le associazioni di volontariato stesse a scegliere cosa inserire in questo programma: l'inserimento dei dati dei richiedenti, la compilazione delle schede anagrafiche e del genere di sostegno offerto, ecc.. La rete, oltre ad essere una rete di conoscenza, di relazioni, di scambio di risorse e competenze, assume una funzione progettuale specifica nel momento in cui si orienta a trasformare le idee, le aspirazioni e i bisogni in interventi specifici e azioni per generare risposte ai problemi e ai disagi rilevati. Nella prima fase di questo progetto sono stati realizzati 4 siti *internet* per associazioni di volontariato saviglianesi. Nei prossimi anni la Fondazione metterà a disposizione altre risorse finanziarie per la prosecuzione del progetto.

4.1.2.4 Ricerca e Sviluppo

Da decenni molti Paesi vivono quella che viene universalmente definita la *knowledge era*: una fase di ristrutturazione sociale la cui risorsa primaria è, per l'appunto, la conoscenza. In tale contesto il comparto Ricerca e Sviluppo (R&S) rappresenta uno dei pilastri fondamentali in quanto generatore, più di ogni altra attività umana, di nuova conoscenza e nuove tecnologie, messe a servizio della società per il soddisfacimento dei suoi bisogni.
Una dimostrazione dell'importanza crescente che i paesi maggiormente sviluppati attribuiscono a questo settore è data dall'andamento storico degli investimenti annui nella Ricerca. Negli Stati Uniti nel 1953 la spesa ammontava a oltre 30 miliardi di dollari odierni (venti volte più che nel 1930)[26]. Secondo *National Science Foundation* nel 2011 gli USA, dopo la stagnazione e persino il regresso del 2009 e del 2010, hanno investito in ricerca 428 miliardi di dollari, circa 20 miliardi di dollari in più che nel 2010, e 456 miliardi di dollari nel 2013[27]. Oggi si stima che gli investimenti si attestino intorno a 465 miliardi di dollari (il 69% dei quali a opera di imprese private); risorse che secondo gli esperti[28] daranno direttamente lavoro a 2,7 milioni di persone (1,4 milioni dei quali ricercatori); in maniera indiretta daranno lavoro ad altri 2,0 milioni di persone e indurranno lo sviluppo di settori economici dove troveranno impiego altri 4 milioni di persone. In pratica è prevedibile che circa l'8% dell'economia americana si reggerà sulla ricerca scientifica e sull'innovazione tecnologica.
Il fenomeno non riguarda solo gli Stati Uniti d'America. Gli investimenti crescono in quasi tutti i Paesi: ogni anno il mondo investe in ricerca scientifica e sviluppo tecnologico quasi il 2% della ricchezza che produce. Secondo dati della *National Science Foundation* e del *R&D Magazine* dal 1990 a oggi non solo la spesa mondiale in ricerca scientifica e sviluppo tecnologico è triplicata in assoluto, ma è aumentata anche l'intensità di ricerca in termini di investimenti rispetto al PIL. Circa un terzo degli investimenti mondiali avvengono, ormai, in paesi a economia emergente, soprattutto dell'Asia. La Cina, in particolare, investe oltre 140 miliardi di dollari l'anno in ricerca (come il Giappone e il doppio della Germania), un investimento pari a oltre l'1,6% del PIL. Il grande Paese asiatico può contare su oltre 1,4 milioni di ricercatori: una quantità di risorse umane ormai del tutto paragonabile a quelli dell'Europa e degli Stati Uniti. Già oggi Cina, Giappone, India, Corea del Sud e una decina di altri paesi asiatici costituiscono un polo che per valore assoluto, intensità della spesa e numero di ricercatori supera l'Europa ed eguaglia gli USA.
Anche in Europa la Ricerca e sviluppo rappresenta uno dei principali settori su cui fa leva la strategia per favorire la crescita e creare occupazione. In base alle politiche comunitarie è previsto che i paesi dell'Ue investano, entro il 2020, il 3% del PIL in Ricerca (1% di finanziamenti pubblici, 2% di investimenti privati) con l'obiettivo di creare 3,7 milioni di posti

26 National Science Foundation, 200
27 R&D Magazine, 2010; Airi 2016
28 Idem

di lavoro e realizzare un aumento annuo del PIL di circa 800 miliardi di euro. Attraverso l'intervento delle istituzioni pubbliche e cooperando con il settore privato si cerca di ovviare alla mancanza di finanziamenti e alla frammentazione dei sistemi di ricerca e dei mercati. Secondo il quadro tracciato dall'*Innovation Union Scoreboards* 2015, che ha analizzato e quantificato le prestazioni dei paesi nel campo dell'innovazione nel corso del 2014, l'Ue deve migliorare la sua capacità di innovare e di essere competitiva a livello globale. Relativamente alle risorse finanziarie disponibili, va ricordato l'ultimo programma quadro per la ricerca, che durerà 7 anni, dal 2014 al 2020, in cui saranno messi a disposizione finanziamenti europei per quasi 80 miliardi di euro, oltre agli investimenti privati e pubblici nazionali. Tra gli obiettivi: rafforzare la posizione dell'Ue nel settore scientifico, rinsaldare l'innovazione industriale con investimenti in tecnologie chiave, agevolare l'accesso ai capitali e il sostegno alle piccole imprese, affrontare questioni sociali fondamentali, quali i cambiamenti climatici, le energie rinnovabili, la sicurezza alimentare e l'invecchiamento della popolazione.
L'Ue sta lavorando, con alcune difficoltà, alla realizzazione di un unico "Spazio Europeo della Ricerca" la cui *vision* è quella di realizzare, entro il 2020, la cosiddetta "quinta libertà", ovvero la libera circolazione dei ricercatori, delle conoscenze e delle tecnologie. Sul piano operativo il programma consiste nell'avviare iniziative quali: programmazione congiunta tra Stati membri, partenariato europeo dei ricercatori, gestione della proprietà intellettuale e trasferimento della conoscenza, creazione di un quadro giuridico per le infrastrutture di ricerca.
In Italia il livello di investimenti in Ricerca, Sviluppo e Innovazione è ancora basso rispetto agli altri paesi dell'Ue: nel 2014 l'intensità complessiva di Ricerca, definita come la spesa totale destinata a ricerca e sviluppo in percentuale del PIL, è stata pari all'1,29%, rispetto alla media Ue del 2,03%. Il divario è maggiore per la spesa per R&S delle imprese private (0,72% del PIL in Italia rispetto a una media Ue dell'1,3%) rispetto a quella del settore pubblico (0,53% del PIL in Italia rispetto a una media Ue dello 0,72%). Come in molti altri paesi, in Italia la crescita dell'intensità di R&S ha subito un rallentamento a partire dal 2009, in concomitanza con l'inizio della crisi. La quota della spesa pubblica destinata alla ricerca e all'innovazione è diminuita, passando dall'1,32% nel 2007 allo 0,99% nel 2014[29]. Nella Relazione per paese presentata dalla Commissione si evidenziano le debolezze strutturali: permangono carenze di finanziamento soprattutto da parte delle piccole imprese, giovani e innovatrici, che non dispongono di sufficienti risorse interne per finanziare i propri progetti; l'innovazione è frenata a causa della relativa scarsità di risorse umane qualificate; negli ultimi anni molti ricercatori italiani hanno lasciato il Paese a causa della mancanza di prospettive di carriera e di retribuzioni concorrenziali; il sistema italiano di ricerca e innovazione è caratterizzato da una scarsa cooperazione tra le università e le imprese, con la conseguenza che ciò rallenta il trasferimento di conoscenze dalle università e da altri istituti pubblici di ricerca alle imprese e la ripartizione dei rischi connessi alle attività di Ricerca; infine, lo sfavorevole contesto imprenditoriale generale, vale a dire il gran numero di piccole imprese a gestione familiare e i

29 Commissione Europea, Relazione per paese.

livelli relativamente bassi di investimenti diretti esteri nel Paese, sono le ragioni di un'attività meno innovativa e propulsiva rispetto ad altre realtà internazionali.
In questo ampio e delicato contesto si inserisce il Programma Nazionale della Ricerca 2015-2020. Il documento identifica sei Programmi coerenti con sei macro-obiettivi, per ciascuno dei quali sono dettagliate le azioni correlate. L'investimento finanziario del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca nel PNR è di quasi 2,5 miliardi di euro nei primi tre anni, che si aggiungono al finanziamento che il Ministero destina a Università ed Enti Pubblici di Ricerca, pari a 8 miliardi ogni anno. L'obiettivo dell'articolazione in programmi e azioni, così come della definizione delle aree di specializzazione della ricerca applicata, è quello di: garantire coerenza nella ricerca evitando l'inefficienza delle azioni causata da una progettazione non concertata; migliorare la prevedibilità, dando un orizzonte temporale, finanziario e progettuale condiviso in partenza da tutti gli attori pubblici; infine, aumentare la selettività, evitando la dispersione di risorse in troppe direzioni e garantendo il necessario sostegno alle attività di ricerca di base. Le sei aree individuate dal PNR, in cui saranno concentrati i finanziamenti, sono: il capitale umano (cui andrà il 42% delle risorse) per trattenere i migliori cervelli, evitando il *brain drain*, e creare nuovi posti di lavoro; le infrastrutture di ricerca (il 14%); la cooperazione pubblico-privato e la ricerca industriale (il 20%); la ricerca nel Mezzogiorno (il 18%); l'internazionalizzazione (il 5%); la *"quality spending"* (efficacia e qualità della spesa, l'1%). Relativamente alla ricerca applicata il piano individua 12 aree di specializzazione, nell'ambito delle eccellenze, dal *design* alla chimica dando priorità a quattro principali aree: Aero-spazio, *Agrifood*, Salute e Industria.
In questo articolato e complesso sistema internazionale e nazionale si innesta l'azione delle Fondazioni, che, nella piena consapevolezza del ruolo svolto dalla Ricerca e dall'innovazione quali fattori per la crescita economica, sociale e culturale dei territori di riferimento, forniscono il proprio contribuito di risorse e di idee.
Il difficile contesto economico generale ha imposto alle Fondazioni una razionalizzazione delle erogazioni mediante una più accurata selezione dei progetti, ma senza penalizzare la disponibilità erogativa da dedicare al settore. Attraverso una oculata diversificazione delle proprie iniziative le Fondazioni hanno promosso investimenti su molteplici terreni essenziali allo sviluppo di un ambiente favorevole alla ricerca. In particolare: la realizzazione di reti e *partnership*, la partecipazione a progetti internazionali, lo sviluppo del capitale umano, l'innalzamento del livello qualitativo della produzione e della comunicazione scientifica, la diffusione della conoscenza e degli esiti della ricerca.
Tra gli obiettivi in primo piano vi è, come già accennato, la cooperazione tra Fondazioni, vista come strumento per la creazione di una "massa critica" di risorse in grado di incidere sull'intero settore. Un significativo esempio in tal senso è dato da Ager (Agroalimentare e Ricerca), un progetto di collaborazione tra Fondazioni per il sostegno alla ricerca scientifica in campo agroalimentare. L'importanza economica del settore, la *leadership* del prodotto italiano e la crescente necessità di studio e innovazione legata ai problemi della sicurezza alimentare

e della sostenibilità ambientale, rendono l'iniziativa particolarmente adatta ad un'azione in partenariato. La realizzazione del progetto è affidata ad un'Associazione Temporanea di Scopo a cui hanno aderito per il momento 16 Fondazioni. Ager ha finanziato, in una sua prima fase progettuale, la ricerca nei comparti ortofrutticolo, cerealicolo, vitivinicolo e zootecnico; con la seconda edizione avviata sono stati approcciati i settori acquacoltura, olivo e olio, agricoltura di montagna e prodotti caseari[30].

Un'altra linea distintiva dell'impegno delle Fondazioni per la ricerca è rappresentata dalla collaborazione con Fondazioni e Centri di ricerca importanti per lo sviluppo di progetti comuni. Gli interventi realizzati sono di varia natura su temi legati alla salute, alla salvaguardia ambientale e alla formazione di giovani ricercatori, attraverso il finanziamento di borse di studio e dottorati di ricerca. Anche qui, a solo titolo di esempio, si può ricordare l'iniziativa *Young Investigator Training Program*, promossa in ambito Acri, volta a coinvolgere giovani scienziati operanti all'estero, italiani e stranieri, nella partecipazione in congressi di rilevanza internazionale organizzati in Italia, e in esperienze di lavoro temporaneo presso enti di ricerca italiani[31].

L'esame quantitativo dell'attività delle Fondazioni nel settore si apre, come per quelli già visti, con una lettura dell'andamento di lungo periodo dei contributi erogati, in raffronto con il *trend* generale di tutte le erogazioni nello stesso periodo. Nel grafico di Fig. 4.4 sono riportate le curve delle erogazioni totali e delle erogazioni nel settore Ricerca dal 2002 al 2015.

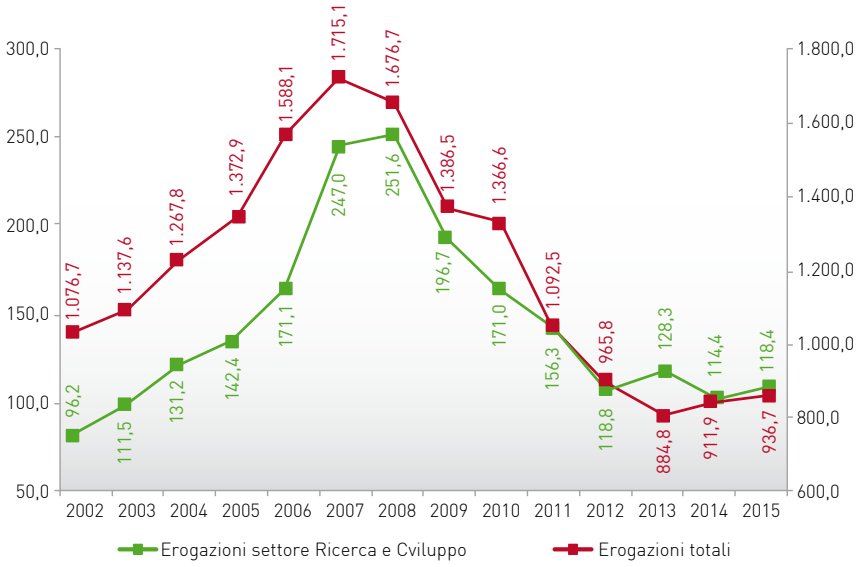
Nei quattordici anni esaminati, sono stati erogati complessivamente oltre 2,1 miliardi di euro, in media 154 milioni all'anno con un'incidenza del 12,3%; dati che hanno sempre posto il settore Ricerca nel gruppo dei principali ambiti di intervento delle Fondazioni, in posizione di graduatoria costantemente medio-alta.

Il confronto tra le due serie storiche evidenzia una stretta correlazione sia nel periodo della "crescita", dal 2002 al 2007, sia in quello della recessione, dal 2009 al 2012. Si evidenzia invece un disallineamento dei due trend nei momenti di inversione di tendenza: nel 2008, il primo anno di flessione del totale erogato, il settore mostra, in controtendenza, ancora una leggera crescita. E ancora, nel momento in cui si chiude il ciclo recessivo (2013) e le erogazioni totali tornano ad aumentare (2014) il settore Ricerca evidenzia un andamento asincrono: di segno positivo, nel 2013, mentre il sistema è ancora in regresso, e di segno negativo nel 2014 quando a livello generale si palesano i primi segnali di ripresa. Con il 2015 invece, allo stabilizzarsi della ripresa, il *trend* del settore torna al segno più, riallineandosi all'andamento generale del sistema.

L'aumento delle erogazioni del settore nel 2015 è del 3,6% (un saggio leggermente superiore a quello medio di sistema pari al 2,7%) e permette al settore stesso di guadagnare una posizione in graduatoria collocandosi al quarto posto.

30 Il progetto è illustrato nel paragrafo 4.1.6 dedicato alle Partnership di sistema
31 Idem

Fig. 4.4 – Erogazioni totali e del settore Ricerca e Sviluppo nel periodo 2002-2015 *(valori in milioni di euro)*



Come evidenziato dalla Tab. 4.2, al settore sono destinati in valore assoluto 118,4 milioni di euro per la realizzazione di 1.236 iniziative (rispettivamente 12,6% degli importi e 5,7% del numero di iniziative, queste ultime in leggera flessione rispetto al 2014).

La Tab. 4.7, inerente la distribuzione dell'attività tra i vari sotto-settori, evidenzia che la quota maggiore delle risorse è destinata anche nel 2015 alla Ricerca e sviluppo sperimentale in campo medico, pur se in lieve flessione quanto al numero di interventi (33,8 milioni per 357 interventi pari rispettivamente al 28,5% degli importi e 28,9% delle iniziative).

In ascesa al secondo posto, con un significativo incremento sia negli importi che nel numero di iniziative (+45,7% e +3,3%) si posiziona la Ricerca e sviluppo nel campo delle scienze matematiche, fisiche e naturali, che ottiene contributi per 25,7 milioni di euro (21,7% del settore) e 256 interventi (20,7%).

In flessione si presenta invece, scendendo dal secondo al terzo posto in graduatoria, il Trasferimento tecnologico e valorizzazione della conoscenza, con 22,4 milioni di euro per 267 interventi (rispettivamente -16,2% e -18,3% rispetto alla passata rilevazione). Il comparto, comprendente iniziative finalizzate tipicamente alla protezione dei risultati della ricerca (brevettazione) e al loro trasferimento alle imprese, si muove in lieve controtendenza rispetto alla generale crescita del settore, ma dopo aver fatto segnare l'anno precedente un *exploite* positivo (nel 2014 gli importi erogati erano cresciuti del 69,2% e il numero di interventi del 172%).

Quasi appaiato si trova subito dopo, in quarta posizione con un totale erogato poco diverso

da quello del 2014, il comparto della Ricerca nel campo delle scienze umane e sociali, con 21,8 milioni di euro per 292 interventi (rispettivamente il 18,4% e il 23,6% del settore).
Chiude la graduatoria la Ricerca e sviluppo nel campo dell'ingegneria, assestata sulle posizioni dell'anno precedente (pur se con una diminuzione non lieve del numero delle iniziative, in calo del 25%) con 8,1 milioni di euro e 39 iniziative (rispettivamente il 6,8% e il 3,2% del settore).
Le tipologie di intervento più diffuse nel settore Ricerca e Sviluppo sono le progettualità complesse (cioè progetti caratterizzati da una pluralità di azioni, attori e scopi) che assorbono il 42,7% degli importi (oltre 50 milioni di euro). Seguono le Borse di studio con il 10,1% delle erogazioni del settore (oltre 11 milioni di euro) e i contributi destinati al potenziamento dell'organizzazione di enti e istituti di ricerca che rappresentano l' 8,4% (circa 10 milioni di euro).
Per quanto riguarda la natura dei beneficiari, le erogazioni del 2015 del settore mostrano una prevalenza dei soggetti privati, che ottengono il 58,5% degli importi erogati contro il 41,5% destinato a istituti pubblici. Lo scostamento di quest'ultimo dato dai valori riferiti all'insieme delle erogazioni, che assegnano ai soggetti pubblici solo il 31,6% degli importi, deriva dalla peculiarità del nostro panorama nazionale in cui le istituzioni di ricerca, con cui le Fondazioni sono in prevalenza impegnate a creare sinergie, sono in gran numero di natura pubblica.
Proseguendo nella disamina dei dati censiti nel settore si osserva, relativamente all'origine dei progetti finanziati, una consistenza superiore alla media delle erogazioni conseguenti a bando, che qui assorbono il 29% degli importi contro il 23,4% del totale erogazioni. Sono invece maggioritarie, pur se lievemente al di sotto del valore di sistema, le erogazioni destinate a progetti presentati da terzi, che ottengono il 54,6% degli importi (contro il 55,8% riferito al totale erogazioni). Ugualmente sottorappresentate nel comparto, rispetto al dato generale, sono le progettualità proprie delle Fondazioni, che qui non superano il 17% contro una quota di oltre il 20% nel totale sistema. Evidentemente il grado di complessità e alta specializzazione dei temi affrontati in questo settore riduce la propensione delle Fondazioni ad assumere un ruolo di guida nella fase di ideazione/proposizione delle progettualità da finanziare, come pure in quella di gestione delle stesse.
Come per gli altri settori esaminati sin qui, il paragrafo si conclude con la presentazione di alcune schede progettuali riguardanti iniziative nel settore Ricerca e Sviluppo realizzate dalle Fondazioni nel corso del 2015. Si è già ampiamente sottolineato, ma lo si deve ancor qui ribadire, che i progetti presentati sono una mera esemplificazione delle numerose iniziative realizzate, e non costituiscono pertanto né un campione statisticamente rappresentativo dell'attività delle Fondazioni, né una selezione più o meno completa dei progetti più importanti.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cariplo
Denominazione del progetto:	Distretto della riabilitazione
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 1.156.000 Lo stanziamento complessivo della Fondazione relativo alle tre annualità del progetto ammonta a 4.500.000 euro per tre sotto-progetti: IN.COGNIT.O, H.E.A.D. 2.0 e CREW.
Partner operativi:	In IN.COGNIT.O e H.E.A.D. 2.0 i partner operativi sono le organizzazioni di ricerca e i centri clinici coinvolti nello sviluppo di nuove tecnologie. Nel dettaglio: Ospedale Valduce – Villa Beretta, École Polytechnique Fédérale de Lausanne (EPFL), Fondazione ASPHI, Fondazione Opera San Camillo, Fondazione Don Gnocchi, Centro Ricerche RAI. In CREW sono coinvolti 56 rappresentanti di imprese, associazioni, mondo della ricerca clinica, educazione formale e informale e *policy makers*.
Descrizione del progetto:	L'obiettivo generale del progetto è favorire la realizzazione di un ecosistema scientifico e tecnologico orientato al miglioramento del benessere delle persone affette da deficit neuromotorio (temporaneo o permanente) e della qualità della vita dei nuclei sociali di riferimento. Il progetto si articola in tre sotto-progetti qui di seguito dettagliati. IN.COGNIT.O è una ricerca commissionata finalizzata alla comprensione dei meccanismi chiave che generano la percezione del sé e del senso di azione in soggetti sani. L'obiettivo ultimo è supportare la scelta del migliore approccio riabilitativo e lo sviluppo di strumenti tecnologici di ultima generazione per promuovere il senso della percezione dell'arto emiplegico durante la riabilitazione. HEAD 2.0 è una ricerca commissionata di natura clinica finalizzata alla costituzione di una innovativa piattaforma tecnologica multisensoriale per la sperimentazione di programmi riabilitativi in grado di interfacciare aspetti cognitivi/emotivi con compiti motori. CREW è un progetto pilota che realizza uno spazio di co-produzione della conoscenza con il coinvolgimento attivo di tutti gli *stakeholders*. Riallacciandosi al modello europeo della ricerca e innovazione responsabile (RRI), intende sviluppare nuove soluzioni tecnologiche e i relativi prototipi in cinque ambiti della riabilitazione: pratica motoria e disabilità, disturbi dello spettro autistico e integrazione scolastica, disabilità neuromotorie pediatriche, ambienti di vita per una nuova autonomia, ambienti di vita per mantenere l'autonomia.

Nome della Fondazione:	Fondazione Monte dei Paschi di Siena
Denominazione del progetto:	Fondazione Toscana Life Sciences
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€. 1.000.000
Partner operativi:	Banca MPS, Regione Toscana, Comune di Siena, Provincia di Siena, Università di Siena, Pisa e Firenze, Scuole di alta formazione Sant'Anna e Normale di Pisa, Istituto di Alti Studi IMT di Lucca, Azienda Ospedaliera Universitaria Senese, Camera di Commercio di Siena.
Descrizione del progetto:	La Fondazione Toscana Life Sciences nasce nel 2007 con il sostegno della Fondazione Monte dei Paschi di Siena con funzione di aiuto alla ricerca in campo biomedico (con particolare attenzione alle patologie di rilevanza sociale) e allo sviluppo di un polo di attrazione per realtà industriali nel campo della ricerca. Attualmente vanta 30 imprese incubate e gruppi di ricerca affiliati con un significativo indotto occupazionale per il territorio ed una comprovata capacità di attrarre finanziamenti esterni.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni
Denominazione del progetto:	Progetto di ricerca "3D PRINTING: studio di un prototipo bio idrido per applicazioni di medicina rigenerativa" realizzato dall'Università degli Studi di Perugia, Polo Scientifico Didattico di Terni.
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 69.400
Partner operativi:	Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Perugia, Polo Scientifico Didattico di Terni; consorzio IPASS S.c.a.r.l., organismo di ricerca a completa partecipazione pubblica denominato"Ingegneria per l'Ambiente e lo Sviluppo Sostenibile".
Descrizione del progetto:	Il progetto di ricerca sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni origina dall'enorme progresso delle conoscenze nel campo della biologia cellulare e delle biotecnologie che ha consentito, negli ultimi anni, lo sviluppo di tecnologie mirate alla coltivazione e alla ricostruzione in vitro di tessuti o organi, definendo una nuova branca di scienze biomediche conosciuta con il termine di "ingegneria dei tessuti". Uno degli obiettivi del progetto è quello di verificare la possibilità di creare un prototipo utilizzando delle cellule staminali mesenchimali estratte dal cordone ombelicale. Un ulteriore scopo riguarda la progettazione della micro-architettura degli *scaffold* in modo tale che possa essere conferita agli stessi un'idonea resistenza meccanica e si possano modulare i tempi della degradazione.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Cento
Denominazione del progetto:	CenTec Living Lab
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 50.000
Partner operativi:	Università degli Studi di Ferrara-Dipartimento di Ingegneria; CenTec, sede centese del Laboratorio MECHLAV del Tecnopolo di Ferrara.
Descrizione del progetto:	Iniziativa promossa e attuata dalla Fondazione per contribuire a diffondere la cultura tecnico-scientifica nei campi delle nuove tecnologie digitali, sia in ambito informatico, che in quello dell'ingegneria meccanica. La dotazione tecnologica sarà costituita da postazioni di lavoro informatico e da stampanti 3D di nuova generazione, con le quali gestire e controllare tutte la fasi della stampa tridimensionale. Il CenTec Living Lab sarà uno spazio fisico, punto di riferimento per la messa a punto di nuove idee per eventi, manifestazioni, iniziative che possono essere svolte all'interno di CenTec ma anche esportate sul territorio, all'interno di scuole o di altre strutture pubbliche o private, per facilitare la diffusione della cultura dell'innovazione.

Nome della Fondazione:	Fondazione Banco di Napoli
Denominazione del progetto:	Progetto MOSAI Monitoraggio per la Salute Innovativo
Contributo deliberate dalla Fondazione nel 2015:	€ 10.000
Partner operativi:	Associazione di Promozione Sociale Imeda Onlus di Napoli.
Descrizione del progetto:	Progetto sostenuto dalla Fondazione Banco di Napoli che prevede alcuni test su un numero ristretto di soggetti fragili e lo sviluppo di un software per raccogliere dati tramite tecnologie di uso comune sulla salute del paziente e discriminare quelli utili per il medico in base alla terapia applicata.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Bra
Denominazione del progetto:	Bravinricerca
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 10.000
Partner operativi:	Progetto in collaborazione con il Liceo Classico Scientifico e Linguistico G. Giolitti, G.B. Gandino e altre Scuole secondarie superiore del territorio piemontese.
Descrizione del progetto:	Dal 2014, la Fondazione Cassa di Risparmio di Bra ha dato avvio al progetto "Bravinricerca" con l'obiettivo di sostenere l'interesse per il sapere scientifico, a partire dalla Scuola Secondaria superiore. Gli studenti coinvolti vengono incoraggiati a: - coltivare gli studi di Matematica, Fisica, Chimica, Biologia attraverso un percorso didattico di approfondimento per la valorizzazione delle eccellenze in campo scientifico. Tale percorso prevede l'assegnazione di un contributo annuale di 1.500 euro che verrà messo a disposizione dei docenti della scuola e dell'università disposti ad impegnarsi in incontri e lezioni con gli studenti del territorio interessati all'approfondimento di argomenti scientifici; - proseguire gli studi universitari e intraprendere la strada della ricerca in questi settori mediante l'assegnazione di due borse di studio. Nell'anno 2015 sono state assegnate due borse di studio, titolate "Giancarlo Borla", già Segretario generale della Fondazione, da euro 2.000 ciascuna a due studenti con interesse per la ricerca. L'assegnazione accompagnerà i due studenti universitari fino al conseguimento della laurea, secondo modalità e criteri annualmente stabiliti e a condizione che gli esami vengano superati in ciascun anno accademico con una ottima media. L'iniziativa ha tratto ispirazione dal "Pint of Science", evento che, partendo dal Regno Unito, da tre anni, porta gratuitamente la divulgazione scientifica fuori dalle aule universitarie e dai centri congressi.

KNIGHT
PEDRO

4.1.2.5 Educazione, Istruzione e Formazione

L'ultimo Rapporto Ocse-Pisa[32] sulla scuola certifica che nei 34 Paesi dell'organizzazione sono 4 milioni gli studenti di quindici anni con scarse competenze in matematica, e 3 milioni in lettura e scienze: vale a dire, più di un ragazzo su quattro ha forti carenze almeno in una delle competenze scolastiche di base. Il 12% circa degli studenti nell'Ocse è un "low performer" in tutte le materie di base, e il 3% è sotto il livello 1, il minimo nella scala dei test internazionali Ocse-Pisa[33]. Ma il Rapporto non si limita a fornire statistiche scolastiche sugli studenti: da un lato fotografa lo stato di fatto e dall'altro indaga sulle cause e i fattori di rischio sottolineando, non senza monito, anche la ricaduta negativa del fenomeno sulla crescita economica di ogni Paese. Gli studenti che vanno male a scuola a 15 anni hanno maggiori probabilità di abbandonare gli studi, e quando una ampia fetta della popolazione non possiede le competenze di base ad essere compromessa è la crescita economica di lungo termine del Paese: "La mancanza di adeguate strategie o pratiche scarse nell'istruzione lascia molti Paesi in quello che equivale a uno stato permanente di recessione, che può essere più grave e profonda di quella che ha avuto origine dalla crisi finanziaria"[34]. Al cattivo andamento scolastico contribuiscono diversi fattori: dalle condizioni socio-economiche allo status di immigrato, alle bocciature, al non aver frequentato la scuola materna, fino alle famiglie monoparentali e alla diversa lingua parlata a casa rispetto a quella parlata a scuola. In Italia circa il 69% degli studenti, si collocano sopra il livello minimo di tutte e tre le competenze (lettura, scienze e matematica), contro una media Ocse del 71,6%. Eppure, rispetto al 2003 il Paese registra oggi un lieve miglioramento: allora era il 32% degli studenti a essere bocciato anche nei testi di primo livello di matematica, ora la percentuale è scesa al 24,7%; e anche nelle scienze, pur essendo la percentuale di studenti con risultati eccellenti inferiore alla media Ocse, tra il 2006 e il 2012 si assiste ad un aumento dell'1,5%. Il Rapporto suggerisce, inoltre, alcune raccomandazioni quali la sollecitazione a realizzare una strategia mirata, incoraggiare genitori e comunità locali, sostenere scuole e famiglie svantaggiate, offrire programmi speciali agli immigrati, ridurre le disparità di accesso all'istruzione e dare assistenza alle famiglie mono-parentali.
Le Fondazioni sono molto impegnate e particolarmente attente a intervenire nelle diverse aree di svantaggio, investendo innanzitutto sull'integrazione sociale e sulle metodologie di apprendimento[35]. Esse orientano la propria strategia operativa al rafforzamento del tessuto

32 PISA (Programme for International Student Assessment) è un programma internazionale di ricerca che si propone di monitorare nel tempo i risultati dei processi di acquisizione di conoscenze e abilità in contesti nazionali diversi e in contesti demografici differenziati all'interno dello stesso paese. In particolare, il programma rileva in che misura gli studenti che sono prossimi alla fine dell'istruzione/formazione obbligatoria abbiano acquisito conoscenze e competenze ritenute essenziali per una piena partecipazione alla vita civile nella società moderna.
33 In "PISA Low performing students. Why they fall behind and how to help them succeed". www.oecd-ilibrary.org.
34 Idem. Andreas Schleicher, Direttore del dipartimento Istruzione dell'Ocse, nell'introduzione al Rapporto.
35 Offrire agli studenti di tutti gli istituti di istruzione primaria e secondaria l'opportunità, tramite progettualità mirate, di conoscere e avvicinarsi a discipline quali l'arte, la matematica, l'educazione civica, la storia, la tutela dell'ambiente e della salute, l'etica e lo sviluppo sostenibile rappresenta un tema costantemente presente nelle linee operative di molte Fondazioni. Si veda ad esempio il progetto "Diderot – L'arte della divulgazione" della Fondazione CRT.

sociale del territorio di riferimento, offrendo anche una prospettiva di crescita e di sostenibilità il più possibile adeguata. Nella programmazione dell'Attività istituzionale, le strategie messe in atto pongono attenzione alla formazione e alla crescita culturale della persona e al sostegno dei sistemi scolastici della comunità, al fine di sviluppare opzioni educative più estese e differenziate, arricchendo la sfera delle opportunità formative dei bambini, dei ragazzi e degli adulti, con particolare attenzione ai temi dell'etica e della solidarietà.

L'intervento delle Fondazioni in questi campi assume sempre più rilievo, non perché le risorse impegnate possano in alcun modo sostituire quelle pubbliche indispensabili al funzionamento del sistema educativo nazionale[36]; quanto invece per la possibilità di promuovere e rafforzare, con interventi mirati e una massa critica di risorse comunque significativa, esperienze di eccellenza e di innovazione che facciano da volano a una riconfigurazione del panorama dell'istruzione e della formazione del Paese, rendendolo più aderente alle nuove esigenze della società, delle istituzioni e dei settori produttivi. In questa ottica, considerando come oggi le città sono cresciute e cambiate, sviluppandosi e modulandosi anche sull'accoglienza di nuovi cittadini, i bambini provenienti dall'estero, da altri Paesi e da altre culture, sono divenuti prioritari i progetti che puntano a incentivare la frequenza, l'inclusione e a prevenire il disagio sociale.

Per contrastare la marginalità sociale e scolastica e sostenere i processi educativi dell'infanzia, sul finire del 2015 Acri ha promosso il *"Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile"*, uno strumento che vede di nuovo le Fondazioni impegnate assieme e in prima linea sulle emergenze. Presentato lo scorso maggio a Roma, il Fondo è il risultato di un'operazione nata di concerto con il Governo, le Fondazioni e Terzo settore. La misura di contrastare il fenomeno della povertà minorile è stata approvata dal Parlamento nella legge di Stabilità 2016, e per la prima volta in Italia, grazie alle Fondazioni, è stato istituito, in via sperimentale, un fondo da dedicare al contrasto della povertà educativa minorile per il triennio 2016-2018 (per ulteriori approfondimenti si rimanda al paragrafo 4.1.6 alla fine di questo Capitolo, dedicato alle *partnership* di sistema).

Questa importante iniziativa si innesta, peraltro, nel solco di una già consolidata tradizione delle Fondazioni a sostegno di iniziative per i bambini in situazioni di vulnerabilità e, in generale, per la loro formazione. La gran parte degli interventi, infatti, si connota di quei nodi tematici sociali quali ad esempio la dispersione scolastica, l'integrazione della popolazione straniera, soprattutto se minori, l'attenzione alle seconde generazioni nate in Italia da genitori stranieri; e più ampiamente le azioni si attengono a quegli obiettivi sociali dell'intervento educativo che coinvolgono competenze e strumenti anche intersettoriali.

Promuovere e migliorare i processi educativi è un investimento di lungo periodo che signi-

36 La legge 107/2015 "La buona scuola", approvata lo scorso luglio, mette al centro l'autonomia scolastica dando gli strumenti finanziari e operativi ai dirigenti per poterla realizzare. Le scuole avranno più risorse economiche: viene raddoppiato il loro Fondo di funzionamento; e anche più risorse umane: ogni istituto avrà in media 7 docenti in più per realizzare i propri progetti e per l'arricchimento dell'offerta formativa. La legge prevede inoltre un finanziamento aggiuntivo di 3 miliardi a regime sul capitolo istruzione e un piano di assunzioni per la copertura delle cattedre vacanti e il potenziamento della didattica. Cfr: https://labuonascuola.gov.it/.

fica intervenire in modo radicale e deciso sui sistemi scolastici formativi con la necessità di operare attraverso tempi di realizzazione più lunghi: le Fondazioni, infatti, sono in grado di promuovere progetti di ampio respiro svolgendo, quale soggetto neutrale, non solo il ruolo di catalizzatore di progettualità specifiche, ma anche quello di mediazione fra i diversi soggetti coinvolti nell'intervento con la possibilità, vista la tradizionale esperienza, di esercitare una funzione anticipatrice dei problemi.
La lettura dei dati della rilevazione annuale Acri è preceduta, anche per questo settore, da un quadro riepilogativo degli andamenti di lungo periodo del settore stesso e delle erogazioni totali delle Fondazioni, rappresentati nel consueto grafico che pone in raffronto tra loro le due curve degli importi erogati (Fig. 4.5). Nel corso dei quattordici anni esaminati (dal 2002 al 2015) nel settore Istruzione sono stati erogati mediamente oltre 157 milioni di euro l'anno, con un'incidenza media sul totale erogato del 12,7%.
Vi è correlazione tra i due andamenti esaminati, ma con delle eccezioni in alcune annualità, soprattutto nella seconda parte del periodo considerato. In particolare sono da menzionare: il deciso riallineamento verso il basso subito dal settore nel 2004, nel pieno della fase espansiva del sistema; il picco erogativo raggiunto nel 2012, in forte controtendenza rispetto al trend recessivo di quegli anni; l'oscillazione dell'ultimo biennio con cui il settore prima (nel 2014) evidenzia un corso più accelerato di ripresa rispetto al sistema, poi segna il passo (nel 2015), flettendo in controtendenza rispetto alla crescita generale.

Fig. 4.5 Erogazioni totali e del settore Istruzione negli anni 2002-2014 *(valori in milioni di euro)*

La flessione è del 6,1% negli importi e del 3,3% nel numero di iniziative, e fa scendere il settore di una posizione in graduatoria, dal quarto al quinto posto (Tab. 4.2). I volumi assoluti restano tuttavia molto significativi: 113,5 milioni di euro erogati e 3.682 interventi realizzati (rispettivamente il 12,1% degli importi e il 17,1% delle iniziative totali).
Nel seguito del paragrafo si esamina in maggior dettaglio la distribuzione delle risorse del 2015 nei diversi comparti di attività considerati nella rilevazione Acri (Tab. 4.8).
L'Istruzione superiore, comprendente l'istruzione universitaria, para-universitaria e le specializzazioni post-universitarie, si conferma al primo posto nella graduatoria, pur se con una diminuzione degli importi erogati e del numero di interventi (rispettivamente -10,4% e -14,8%), leggermente più alta del regresso subito dall'intero settore. I fondi destinati al comparto assommano a 38,6 milioni di euro, pari al 34,0% degli importi, mentre sono 294 gli interventi realizzati (8,0% del comparto).
Gli interventi sostenuti in tale ambito sono prevalentemente rivolti al sostegno dell'attività didattica di istituzioni universitarie e para-universitarie. Il 43% circa degli importi erogati, cioè oltre 17 milioni di euro, è destinato a contributi a corsi di diploma universitari, in discipline tradizionali (soprattutto scientifiche, giuridiche ed economiche) e su tematiche innovative (ad esempio quelle in campo informatico, dell'ambiente, dell'agro-alimentare); a progetti specifici di supporto alla didattica e programmi di studio, a forme di tirocinio aziendali, a dottorati di ricerca e a borse di studio.
Oltre che con sussidi finalizzati in modo specifico alla didattica, le Fondazioni hanno sostenuto le Università e gli Istituti di alta formazione anche con contributi generali per lo sviluppo delle organizzazioni: nel 2015 sono stati erogati a questo titolo quasi 7 milioni di euro, pari al 16,7% del comparto.
Si rilevano infine progetti per il potenziamento infrastrutturale delle istituzioni beneficiarie (nuovi insediamenti universitari e strutture integrate per l'alloggiamento degli studenti), con circa il 16,5% degli importi (circa 6,5 milioni di euro).
Per quanto riguarda la natura dei beneficiari si evidenzia una prevalenza dei soggetti pubblici, a cui va il 71,6% delle erogazioni, contro il 28,4% assegnato ai beneficiari di natura privata.
L'Istruzione primaria e secondaria segue al secondo posto, come nel 2014, con 34,7 milioni di euro, pari al 30,6% degli importi erogati, e 1.740 interventi (47,3%). Qui le variazioni rispetto all'anno precedente rivelano un andamento contrastante: gli importi erogati flettono in misura notevolmente maggiore dell'intero settore (-17,8% rispetto a -6,1%), mentre il numero di iniziative cresce del 7,5% (a fronte della diminuzione del 3,3% rilevata nel settore).
Tre le tipologie di intervento più rilevanti per importi erogati in questo comparto, si osservano le infrastrutture scolastiche e progetti didattici specifici. La costruzione e ristrutturazione di immobili e l'acquisto di attrezzature scolastiche (laboratori linguistici e scientifici, aule multimediali, biblioteche) registrano infatti importi complessivi pari a oltre 16 milioni di euro, con un'incidenza del 46,6%. Le risorse destinate a progetti per l'organizzazione scolastica, programmi e borse di studio assorbono circa il 20% del comparto, con circa 8 milioni di euro erogati.

Anche in questo comparto si rileva una maggioranza di beneficiari pubblici, destinatari del 67,6% degli importi erogati, contro il 32,4% assegnati a quelli privati.

L'Istruzione professionale e degli adulti, al terzo posto in graduatoria, si presenta come il comparto più dinamico del settore, proseguendo anche nel 2015 il corso espansivo registrato negli anni precedenti. Con 21,8 milioni di euro erogati e 786 interventi (il 19,2% degli importi e il 21,3% del numero di iniziative) mette a segno un incremento del 13,4% sulle erogazioni dell'anno precedente, accorciando notevolmente la distanza dai due comparti maggiori.

I contributi in tale comparto vengono utilizzati principalmente per la valutazione di progetti, borse di studio e realizzazione di programmi formativi e progetti integrati, nonché per l'avviamento di attività economiche, a cui va oltre il 53% delle erogazioni (circa 12 milioni di euro). Alle dotazioni infrastrutturali (ristrutturazioni edili, attrezzature) viene riservato il 7,3% con una spesa di circa 2 milioni di euro.

In merito alla natura dei beneficiari, il comparto rivela una situazione opposta a quella osservata nei due precedenti, con una netta prevalenza dei soggetti privati su quelli pubblici (rispettivamente 81,5% contro 18,5%).

Anche la Crescita e formazione giovanile si muove in senso espansivo (+ 9,3% degli importi e +5,0% delle iniziative), e quindi in controtendenza rispetto al settore nel suo insieme, occupando stabilmente il quarto posto in graduatoria. Essa raccoglie 16,3 milioni di euro (14,3% del settore) per un totale di 815 interventi (22,1% del settore).

La quota prevalente delle erogazioni del comparto è destinata nel 2015 alla realizzazione di progettualità complesse e articolate (31,9% degli importi pari a oltre 5 milioni di euro); sono tipiche di questo ambito le iniziative per l'integrazione sociale e lavorativa di giovani in difficoltà, il sostegno al diritto allo studio e l'arricchimento di percorsi formativi di giovani e adolescenti.

Seguono, nel comparto, gli interventi di carattere infrastrutturale (per un totale di circa 3 milioni di euro e 18,2% degli importi): si tratta di interventi prevalentemente finalizzati al recupero di edifici e alla dotazione di attrezzature nei luoghi dedicati all'aggregazione giovanile.

Per quanto attiene ai soggetti beneficiari delle erogazioni, qui si riscontra una prevalenza dei privati, con una concentrazione in capo ad essi del 77,8% delle erogazioni.

Da ultimo, resta da esaminare il comparto Promozione della cultura finanziaria, introdotto nella griglia di classificazione Acri a partire dal 2013 per censire separatamente gli interventi volti alla divulgazione di temi economico-finanziari nelle scuole e iniziative di promozione della cittadinanza economica. L'attenzione delle Fondazioni su questi temi, già mostrata in passato, ha ricevuto un rinnovato impulso dalla crescita di attenzione pubblica verificatasi a seguito delle vicissitudini del mercato finanziario e del risparmio degli ultimi anni, e ha portato nel 2015 ad una crescita rilevantissima degli impegni erogativi (più che decuplicati), che hanno superato nel 2015 il milione di euro (1,1 per la precisione, a fronte di 14 interventi).

L'analisi del settore Educazione, Istruzione e Formazione si conclude con un'ultima annotazione riguardante le fonti delle progettualità finanziate nel 2015. Le erogazioni basate su domande presentate da terzi prevalgono nettamente con il 63% degli importi erogati (una

quota superiore a quella rilevata a livello generale, pari al 55,8%). I progetti di origine interna alla Fondazione pesano per il 19,7% degli importi (lievemente al di sotto del dato generale), e quelli selezionati attraverso bandi assorbono il 17,3% degli importi, una quota significativamente inferiore a quella rilevata per l'insieme delle erogazioni (23,4%).
L'approfondimento sul settore Educazione, Istruzione e Formazione si conclude, come per gli altri visti in precedenza, con la presentazione di alcune schede progettuali riguardanti iniziative realizzate dalle Fondazioni nel corso del 2015. Si deve ribadire, anche in questo caso, che i progetti presentati non costituiscono un campione statisticamente rappresentativo dell'attività delle Fondazioni, né una selezione completa dei progetti più importanti.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Torino
Denominazione del progetto:	Diderot
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 1.150.000
Partner operativi:	Accademia delle Scienze – Torino; Dipartimento di Matematica "G.Peano" – Università degli Studi di Torino; Dipartimento di Scienze Matematiche "L.Lagrange" - Politecnico di Torino; Associazione A.R.S.T.A. – Torino; Associazione DSchola – Torino; Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione – Università degli Studi di Torino; Osservatorio Permanente Giovani Editori – Firenze; Fondazione Umberto Veronesi – Milano; Comunità San Patrignano scs – Rimini; Accademia di Alta Formazione Artistica e Musicale "L.Perosi" – Biella; Fondazione Cassa di Risparmio di Biella; Fondazione Sandretto Re Rebaudengo – Torino; Associazione Culturale La Fabbrica dei Suoni – Cuneo; Associazione Culturale Masters of Magic - Torino.
Descrizione del progetto:	Il progetto Diderot offre agli studenti di tutti gli Istituti di istruzione primaria e secondaria di I e II grado in Piemonte e Valle d'Aosta l'opportunità di avvicinarsi all'arte e alla matematica, all'educazione civica e al *computing*, alla tutela della salute e alla storia, all'etica e allo sviluppo sostenibile, al giornalismo e alla filosofia. Il Progetto Diderot potenzia la didattica offerta dalle scuole e diffonde i valori fondanti la società civile, articolandosi in 13 linee progettuali che prevedono lezioni, corsi, attività e visite didattiche, la cui partecipazione è gratuita per tutte le scuole (escluso il costo di eventuali trasporti). Nell'anno scolastico 2015/16 sono circa 150.000 gli studenti coinvolti nelle attività proposte.

Nome della Fondazione:	Fondazione Banca del Monte di Lombardia
Denominazione del progetto:	Progetto professionalità Ivano Becchi
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 600.000
Descrizione del progetto:	Il Progetto, avviato nel 1999 e giunto oggi alla XVII edizione, ha come obiettivo la valorizzazione del merito tra i giovani, indipendentemente dal titolo di studio, purché già inseriti nel mondo del lavoro. In particolare la Fondazione finanzia in modo totale e gratuito le spese per un percorso di formazione personalizzato, da svolgere presso imprese, associazioni, istituti universitari o di ricerca, scuole e pubbliche amministrazioni, in Italia o in altri Paesi. Ad oggi si contano in totale 319 progetti formativi finanziati, 59 paesi visitati e quasi 7,5 milioni di euro investiti. Nelle prime sedici edizioni sono stati premiati giovani tra i 27 e i 34 anni provenienti, in prevalenza, dalla Provincia di Milano, seguita da Pavia, Varese, Bergamo, Como, Brescia, Lecco e Cremona.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano
Denominazione del progetto:	Ostello della Città di Fossano
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 400.000 (impegno complessivo di circa un milione di euro)
Partner operativi:	Rapporti di collaborazione attivati con la Fondazione Federico Sacco (proprietaria della struttura, immobile vincolato), il Comune di Fossano e la Cooperativa Sociale Il Ramo (che si occuperà della gestione operativa dell'ostello).
Descrizione del progetto:	La Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano ha impegnato una parte ingente delle risorse del triennio 2014-2016 nella ristrutturazione e realizzazione di un Ostello a servizio della città. Essa, nell'ambito del progetto A.C.R.I. di sviluppo del territorio ed in collaborazione con Fossano Bellacittà e Smartera, ha effettuato una serie di studi sul territorio fossanese, dal quale è emersa la necessità di una struttura ricettiva per il centro storico della città, adatta in particolare alle esigenze dei giovani. Da qui, l'idea di realizzare un Ostello a servizio dei cittadini e dei turisti. Sono quasi terminati i lavori di restauro e adeguamento dell'edificio, che sarà completamente privo di barriere architettoniche e dotato di sistemi domotici. La gestione sarà affidata ad una cooperativa sociale che si occuperà di condurne l'attività ordinaria. I lavori sono terminati a inizio 2016 ed è prevista l'apertura nel mese di aprile.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi
Denominazione del progetto:	Sostegno di corsi universitari gestiti dalla Fondazione Angelo Colocci
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 311.000
Partner operativi:	Comune di Jesi, Banca delle Marche e Banca Popolare di Ancona.
Descrizione del progetto:	La Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi ha sostenuto alcuni corsi di laurea triennali in scienze giuridiche applicate, in particolare: Consulente per l'Impresa; Consulente per il Lavoro; Operatore Giudiziario e Criminologico; Scienze dell'Amministrazione, Consulente per i trasporti (attivo a partire dall'A.A. 2015/2016) e i corsi di laurea biennale (specialistica) in Scienze dell'Amministrazione Pubblica e Privata.

Nome della Fondazione:	Fondazione di Sardegna
Denominazione del progetto:	Sardegna FORMED
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 270.000
Partner operativi:	UNIMED – Unione delle Università del Mediterraneo (www.uni-med.net), Università di Cagliari e di Sassari, ERSU di Cagliari e di Sassari.
Descrizione del progetto:	Sardegna FORMED è un progetto teso all'accrescimento dell'internazionalizzazione ed all'arricchimento culturale del territorio sardo ed in particolare degli atenei di Cagliari e Sassari. Lo stanziamento di fondi previsto copre 100 borse di studio per matricole provenienti da Marocco, Tunisia ed Algeria a copertura dell'intero percorso di studi scelto. Partner di Sardegna FORMED sono l'Università Muhammad V di Rabat, l'Università di Algeri 2 e l'Università di Tunisi, istituzioni con le quali i rapporti sono stati costruiti e facilitati dall'UNIMED. Gli studenti prescelti completeranno interamente il loro percorso di studi (triennale o magistrale) al fine di garantire un impatto di lungo termine per il territorio e le istituzioni ospitanti.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia
Denominazione del progetto:	Borse di studio fondo Ivana Bardi (4° edizione)
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 199.437
Partner operativi:	Caritas Diocesana di Pistoia e di Pescia.
Descrizione del progetto:	L'obiettivo del bando finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia è quello di incentivare la frequenza scolastica da parte delle fasce di popolazione più fragili. Le borse di studio sono riservate agli studenti delle scuole medie inferiori, superiori e università, residenti nella provincia di Pistoia, qualunque sia la loro cittadinanza. L'assegnazione avviene sulla base di requisiti di merito e reddito (Isee non superiore a € 12.000). Nell'edizione 2015 sono state assegnate 335 borse di studio. La borsa può essere utilizzata per l'acquisto di testi scolastici, la copertura delle tasse universitarie, e in generale al sostenimento di tutte le spese direttamente o indirettamente necessarie allo svolgimento dell'attività formativa.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia
Denominazione del progetto:	Bando straordinario per l'assegnazione di aiuti economici a famiglie economicamente disagiate della Provincia di Gorizia con figli studenti capaci e meritevoli frequentanti scuole secondarie di II grado.
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 74.000
Descrizione del progetto:	Il Bando, realizzato a marzo 2015 e riproposto a dicembre dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, è volto a contrastare la dispersione scolastica e a sostenere le famiglie in difficoltà economica con figli studenti delle scuole di II grado. L'assegnazione delle erogazioni liberali si è basata sull'analisi delle votazioni conseguite dai figli nell'anno scolastico precedente e sulla situazione economica della famiglia, certificata dall'ISEE. La modalità di ripartizione delle richieste inizialmente prevista, che stabiliva l'assegnazione di un massimo di contributi di pari importo, è stata modificata per far fronte alla grande quantità di domande pervenute. Sono stati dunque assegnati un numero maggiore di contributi rispetto a quello previsto, con importi differenziati in modo da ampliare per quanto possibile il numero dei nuclei familiari destinatari.

Nome della Fondazione:	Fondazione Pescarabruzzo
Denominazione del progetto:	Progetto ISIA - Istituto Superiore dell'Industria Artistica
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 50.911
Partner operativi:	Gestioni Culturali Srl socio unico (Ente strumentale della Fondazione)
Descrizione del progetto:	ISIA – Istituto Superiore dell'Industria Artistica, è una scuola pubblica nazionale, con sedi dislocate in diverse città italiane, per il conseguimento del Diploma Accademico di primo livello AFAM in Disegno Industriale. Istituita nel 2009 come distaccamento dell'ISIA di Roma, la sede di Pescara ha ottenuto il riconoscimento formale nel 2015, con la possibilità di istituire il quinto ISIA a livello nazionale, mediante la trasformazione della attuale sede decentrata. Dal 2009 ad oggi la Fondazione Pescarabruzzo ha investito in questo progetto oltre 1,8 milioni di euro. Nel 2015 si è concluso il primo ciclo del corso biennale di II livello in Multimedia Design, avviato nel 2013, e si è dato inizio a un nuovo biennio, che si concluderà nel 2017. Nell'anno accademico 2015/2016, il numero complessivo degli immatricolati è stato di 45, mentre gli iscritti per entrambi i corsi è stato di circa 120 studenti. Dal 2009 sono stati 235 gli studenti iscritti ai corsi. Le attività didattiche si sono svolte presso i locali di proprietà che la Fondazione ha predisposto *ad hoc* per accogliere gli studenti dei corsi attivati, provenienti da Pescara, dal resto dell'Abruzzo e da altre regioni. Oltre ai lavori tecnico-pratici eseguiti durante il normale percorso didattico, nel 2015 gli studenti sono stati coinvolti attivamente in progetti riguardanti, ad esempio, lo sviluppo dei contenuti multimediali per l'evento "La Repubblica delle Idee", ideato e organizzato da Repubblica, nonché per l'allestimento di mostre promosse dalla Fondazione. Hanno inoltre partecipato a concorsi, anche internazionali, conseguendo prestigiosi premi (es. il concorso "Béhance Portfolio Reviews Pescara" o il concorso internazionale "Visionartech" tenutosi a Milano nell'ambito del campo multimediale). Sono proseguite, inoltre, le collaborazioni con aziende del settore dell'abbigliamento e della lavorazione del legno, per lo studio e lo sviluppo di progetti innovativi.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona
Denominazione del progetto:	Dream up www.dream up.it
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 45.000
Partner operativi:	Il Progetto ideato dalla Fondazione Etimos di Padova (ente capofila) è stato realizzato grazie alla collaborazione operativa del Gruppo Pleiadi, realtà che opera nell'ambito dell'educazione e della comunicazione rivolgendosi a scuole, enti pubblici e privati con una molteplicità di attività didattiche, laboratori sperimentali, eventi, mostre interattive e progetti editoriali ed educativi, con l'obiettivo della divulgazione efficace della conoscenza e della cultura.
Descrizione del progetto:	L'educazione finanziaria ed economica rappresenta uno dei tre pilasti, insieme alle lingue straniere e alla programmazione informatica, del documento programmatico "Ripensare a ciò che si impara a scuola" del Governo. Il Progetto, attivato d'iniziativa dalla Fondazione Cariverona nelle province di Verona, Vicenza e Belluno, ha l'obiettivo di parlare ai più piccoli (classi IV e V degli istituti scolastici di primo grado) e alle loro famiglie del rapporto tra denaro, lavoro, realizzazione personale e meccanismi di base dell'economia mediante la realizzazione di laboratori esperienziali di alfabetizzazione economico finanziaria dedicati agli istituti primari. Nell'anno scolastico 2015-2016 nelle province di riferimento della Fondazione sono stati realizzati 125 laboratori coinvolgendo circa 50 scuole dei territori. Alla luce del positivo esito e riscontro ottenuto dal Progetto, che nella prossima edizione prenderà il nome di Upgrade, la Fondazione lo ha confermato anche nel Documento programmatico previsionale 2016 estendendo le azioni, opportunamente declinate in base alle diverse età degli studenti, agli istituti secondari di primo grado e secondo grado. In particolare per le scuole secondarie di secondo grado sarà avviato un progetto pilota sul territorio veronese che vedrà la collaborazione con il team di Comix.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Prato
Denominazione del progetto:	IV anno liceale d'eccellenza
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 30.000
Descrizione del progetto:	Il progetto prevede due borse di studio per l'accesso al "Quarto Anno a Rondine, Cittadella della Pace", rivolto a studenti che frequentano, nell'a.s. 2015/2016, il quarto anno di Liceo Classico, Scientifico o delle Scienze Umane. Le borse di studio sono state assegnate selezionando, da licei di Prato, uno studente di origine pratese ed uno di origine cinese. La proposta educativa vuole aiutare gli studenti a valorizzare la multiculturalità e le differenze affrontando i cambiamenti. E' stato scelto il progetto dell'associazione Rondine, che ha un'esperienza ventennale nella formazione di giovani provenienti da luoghi di conflitto di tutto il mondo, nell'ottica di dare ai giovani nuovi strumenti di comprensione e di relazione per una convivenza pacifica e per imparare a collaborare per lo sviluppo del territorio.

Nome della Fondazione:	Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio Faenza
Denominazione del progetto:	Contamination Lab Spazi fisici e virtuali posti a disposizione dalla Fondazione per *co-working*, seminari, conferenze, gruppi di lavoro e studio, ricreazione.
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 14.454
Partner operativi:	All'interno del Contamination Lab viene ospitato il progetto NIC NET che si pone l'obiettivo di favorire la nascita di nuove imprese innovative e creative del quale sono partner, oltre alla Fondazione, anche il Comune di Faenza, Centuria – Agenzia per l'innovazione della Romagna, l'ISIA (Istituto Superiore per le Industrie Artistiche) di Faenza e l'Unione dei Comuni della Bassa Romagna. Il progetto NIC NET è stato ammesso al finanziamento nella misura del 50% della Regione Emilia-Romagna (importo complessivo del progetto € 850.000).
Descrizione del progetto:	Il progetto sostenuto dalla Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio Faenza si propone la diffusione della sua conoscenza nelle scuole superiori presso le quali vengono effettuati incontri di presentazione per attrarre i giovani e per favorire in loro la cultura dell'imprenditorialità. Si propone, inoltre, come luogo virtuale di raccordo degli altri enti e soggetti che sul territorio si occupano di formazione e innovazione tecnologica. Il progetto NIC NET è un pre-incubatore volto alla formazione, alla promozione della cultura di impresa e all'*open innovation* finalizzato anche allo sviluppo di una logica di sistema all'interno del tessuto produttivo locale. Luogo, inoltre, dove i giovani studenti di diverse discipline possono contaminarsi e condividere nuove idee imprenditoriali contando su una formazione multidisciplinare in rapporto con il mondo imprenditoriale, per valorizzare idee, approfondire specifiche tematiche e confrontarsi con altre realtà. Le idee sviluppate sono supportate da figure professionali e imprenditoriali che offrono assistenza e servizi ai partecipanti.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio Salernitana
Denominazione del progetto:	Scuola di Giornalismo *post lauream*
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 8.000
Partner operativi:	Università degli Studi di Salerno, Consiglio Nazionale Ordine dei Giornalisti, Consiglio Regionale Ordine dei Giornalisti della Campania, Comune di Avellino, Banca della Campania.
Descrizione del progetto:	Il master Universitario denominato Scuola di Giornalismo sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio Salernitana, è un corso di studio *post lauream*, di durata biennale, caratterizzato da attività didattica frontale (lezioni, esercitazioni in aula, laboratori e ogni altra attività connessa) e didattica interattiva, comprensivo di un periodo di tirocinio, svolto di norma presso testate giornalistiche di rilevanza nazionale. La partecipazione alla scuola sostituisce il praticantato e consente di sostenere l'esame di stato ai fini dell'iscrizione all'Albo dei giornalisti professionisti.

Nome della Fondazione:	Fondazione Banca del Monte di Rovigo
Denominazione del progetto:	Concorso letterario Fondazione Banca del Monte di Rovigo per la scuola.
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 7.275
Descrizione del progetto:	La finalità del concorso è la promozione della lettura e della scrittura nel contesto scolastico nonché offrire opportunità di confronto con eventi culturali rilevanti. La prima edizione del concorso letterario rivolta alle scuole secondarie di II grado del territorio provinciale comprende la produzione di un racconto breve, secondo i criteri stabiliti dal bando. I premi consistono in buoni libri per i primi tre studenti classificati, selezionati da un'apposita giuria nominata dalla Fondazione, e tre premi ad altrettanti istituti scolastici che hanno partecipato con il maggior numero di elaborati. La presentazione dei vincitori è stata inoltre inserita nel programma degli eventi di Rovigoracconta, Festival nazionale di libri, musica, teatro. Nel progetto è compresa la pubblicazione dei 20 racconti finalisti presentata al pubblico con un evento successivo.

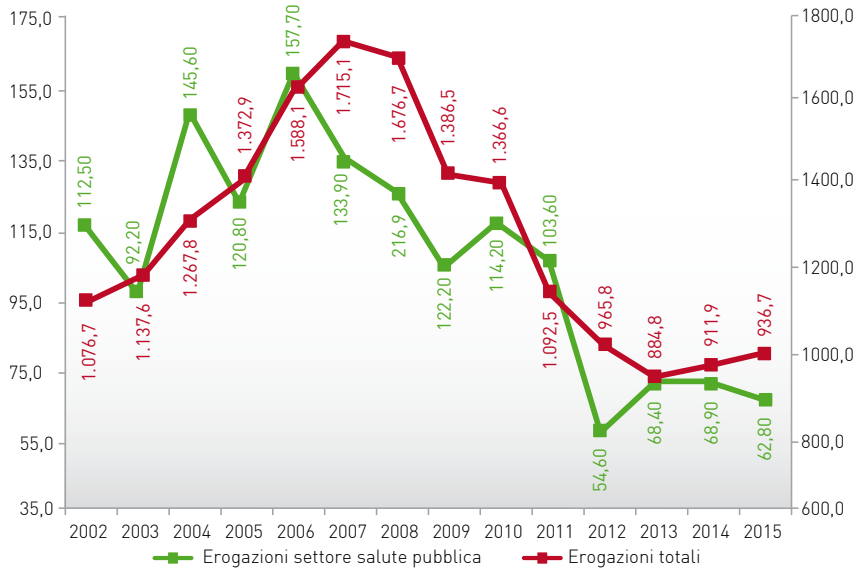
4.1.2.6 Salute pubblica

La profonda e prolungata crisi economico-finanziaria che ha investito duramente tutto il mondo ha prodotto notevoli conseguenze sociali, con ripercussioni sensibili sulle politiche e sui sistemi sanitari pubblici, aumentando le disuguaglianze nello stato di salute pubblica sia tra i diversi Paesi sia all'interno delle singole nazioni.
Nonostante il quadro particolarmente critico, l'assunto che la salute sia un diritto umano fondamentale è tuttavia un valore universale oggi più attuale che mai ed è alla base dei principi posti nelle costituzioni delle varie istituzioni internazionali, europee e nazionali.
Per l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) *la salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non soltanto una mera assenza di malattia o di infermità.* Massimizzare la salute attraverso tutte le fasi della vita deve essere un diritto fondamentale di tutti e non un privilegio per pochi. Una buona salute è un bene e una fonte di stabilità economica e sociale. É la chiave per ridurre la povertà, contribuisce allo sviluppo sostenibile e, allo stesso tempo, ne beneficia. L'aspetto più importante è che la buona salute non può più essere considerata un risultato di un solo settore: i miglioramenti sostenibili ed equi in materia di salute sono il prodotto di una politica efficace a tutti i livelli di governo e degli sforzi di collaborazione tra tutti gli ambiti della società.
La chiave per il futuro è modificare la mentalità dei decisori delle politiche, degli operatori sanitari e di tutti gli attori pubblici che vedono la salute esclusivamente in termini di lotta contro la malattia, portandoli a concentrarsi principalmente sulla promozione del benessere. Il successo richiede il supporto politico, l'innovazione tecnica e amministrativa, nonché cambiamenti rispetto alle modalità di distribuzione delle risorse, non solo finanziarie.
La sfida è quindi di integrare i diversi attori e settori (come l'abitazione, l'acqua, l'energia, il cibo e l'assistenza sanitaria) necessari per mantenere le popolazioni in buona salute e in condizione di benessere. Affrontare queste sfide a tutti i livelli - personale, istituzionale, comunitario, locale o nazionale - richiede un'azione riflessiva, strategica e coordinata.
Ispirandosi a questi principi la strategia dell'Ue punta a promuovere un'economia intelligente, sostenibile e inclusiva capace di favorire la crescita per tutti e, in quanto requisito fondamentale per realizzare questo obiettivo, la buona salute della popolazione. La nuova politica europea *"Health 2020"*, assunta come modello guida a sostegno di tale azione, stabilisce due ordini di obiettivi complementari: migliorare lo stato di salute della popolazione e ridurre le diseguaglianze in salute. Si tratta di obiettivi ambiziosi a cui, secondo l'impostazione sopra richiamata, devono corrispondere strategie non più frammentate e settoriali, ma che integrino a tutti i livelli le strutture istituzionali dei vari Paesi membri.
Il rapporto *Health at a Glance 2015*, presentato dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), mette a confronto le condizioni generali di diverse nazioni e le prestazioni dei loro sistemi sanitari. Il dato che emerge è che anche nell'area europea i paesi hanno condizioni sanitarie, economiche e sociali molto differenti. I dati principali relativi al sistema sanitario italiano evidenziano come esso, nonostante siano spesso messi in primo

piano le sue inefficienze e i suoi sprechi, riesca comunque a ottenere quasi sempre buone valutazioni nel confronto con altri paesi avanzati. L'OCSE, infatti, mette in risalto numerosi pregi della nostra sanità, confermando il giudizio positivo e l'ottimo terzo posto già conquistato dall'Italia nel 2014 nella classifica di Bloomberg.
La spesa sanitaria pubblica italiana è in linea con la media OCSE (8,8% il dato nazionale contro 8,9% del dato OCSE), ma risulta molto inferiore rispetto a quella di altri importanti Paesi europei. Tra i 34 Paesi OCSE, l'Italia è al 18° posto in classifica generale; la spesa più alta si registra negli USA (16,4%), mentre la quota più bassa in Turchia (5,1%). A fronte di 2.481 dollari per abitante spesi dall'Italia, l'Irlanda ne ha spesi 2.628, la Spagna 2.190, il Regno unito 2.762 mentre Francia e Germania arrivano rispettivamente a 3.317 e 3.691 dollari.
Naturalmente non mancano elementi di criticità, quali l'esigenza di far fronte al crescente invecchiamento della popolazione e l'aumento delle patologie croniche che produrranno un aumento dei costi dell'assistenza e un ulteriore aggravio delle cure primarie; inoltre, la scarsità di investimenti strutturali derivante dai continui tagli di bilancio e lo stop al *turn over* del personale medico e sanitario.
Negli ultimi sessant'anni gli *over* 65 sono aumentati del 30% e nel 2015 essi costituiscono una popolazione di oltre 13 milioni di persone, destinata a salire ulteriormente in futuro. In media un italiano vive 82,8 anni, pochi mesi in meno rispetto alla popolazione più longeva del mondo, quella giapponese (83,4). L'Italia è in sostanza uno dei Paesi "più vecchi al mondo".
Dalla ricerca Censis-Rbm, presentata in occasione del *Welfare Day*, emerge che ben 11 milioni di persone (erano 9 milioni nel 2012) hanno dovuto rinunciare a prestazioni sanitarie a causa di difficoltà economiche o delle liste di attesa troppo lunghe. In particolare, a soffrire il disagio sono 2,4 milioni di anziani e 2,2 milioni di persone nate tra gli anni '80 e il 2000. Il rapporto, inoltre, evidenzia che la qualità dell'offerta è notevolmente diversa da regione a regione e che certi *ticket* sono troppo alti, soprattutto se si considera la lunghezza delle liste di attesa.
La Salute pubblica è sempre stata tra i settori principali di intervento delle Fondazioni. L'attività in questo ambito è stata orientata soprattutto a favorire il miglioramento delle condizioni e delle modalità di assistenza e di cura, per consentire un concreto esercizio del diritto alla salute dei cittadini e quali elementi fondamentali per il benessere e lo sviluppo dell'intera comunità.
Conformandosi alle necessità di contenimento della spesa determinate dalla crisi economica, ma cercando così anche di valorizzare al meglio il proprio ruolo sussidiario, le Fondazioni hanno privilegiato nei loro interventi le progettualità più attente all'efficienza e in grado di sviluppare un valore aggiunto maggiore. Uno spazio importante nella strategia delle Fondazioni è stato riservato al sostegno di percorsi di formazione specialistica, attraverso contratti di ricerca e borse di formazione, ai temi della diagnosi e delle cure innovative, per la prevenzione primaria e secondaria di patologie socialmente rilevanti, nonché allo sviluppo del settore della ricerca biomedica e della biotecnologia, puntando su progetti di ricerca competitivi anche a livello internazionale.
Una speciale attenzione è rivolta alle condizioni di vita della popolazione anziana e dei disa-

bili. Molte iniziative sono infatti finalizzate alla prevenzione e cura delle malattie e dei fattori di rischio che possono indurre la perdita d´autonomia e la progressiva disabilità. Si tratta di interventi in qualche modo connessi con quelli di natura assistenziale destinati allo stesso tipo di popolazione, descritti nell'ambito del settore Assistenza sociale, e con essi costituenti una linea integrata di presidio di questa particolare area di vulnerabilità sociale, sempre più presente nelle comunità di riferimento delle Fondazioni.
Nel grafico di Fig. 4.6 è riportato anche per questo settore il confronto nel lungo periodo (dal 2002 al 2015) tra le erogazioni del settore stesso (complessivamente, nei quattordici anni considerati, più di 1,4 miliardi di euro con una media di 104 milioni di euro all'anno) e quelle totali di sistema.

Fig. 4.6 - Erogazioni totali del settore Salute pubblica nel periodo 2002-2015 *(valori in milioni di euro)*



Il grado di correlazione dei due andamenti tracciati nel grafico è in questo caso molto basso. Nella fase di espansione del sistema (2002-2007), caratterizzata da un *trend* di crescita generale costante e molto intensa, il settore Salute pubblica ha un andamento "oscillatorio", alternando di anno in anno variazioni di segno opposto. Negli anni dispari (2003-2005-2007) si registrano andamenti regressivi (anche molto pronunciati), mentre negli anni pari (2004-2006) la variazione segue il verso della ripresa, con saggi di crescita anche superiori a quelli avuti dal sistema.
Nella fase recessiva (2008-2013) la correlazione tra i due *trend* migliora senza tuttavia mai diventare piena: le due curve flettono in sincronia (ma con saggi non sempre simili) per quattro anni su sei, evidenziando invece segni di variazione opposti tra loro nel 2010 e nel 2013.

Anche nel più recente biennio di leggera ripresa espansiva del sistema (2014-2015) il settore Salute pubblica non segue il *trend* generale, conseguendo un incremento appena accennato nel 2014 e tornando a flettere nel 2015.
La Tab. 4.2 mostra il settore Salute pubblica al sesto posto nella graduatoria per importi erogati nel 2015, con 62,8 milioni di euro ripartiti su 867 iniziative (6,7% degli importi totali erogati e 4,0% del numero di iniziative). Rispetto al 2014 la flessione è dell' 8,8% degli importi e del 28,3% del numero di interventi.
L'esame della ripartizione per sotto-settore delle somme erogate (Tab. 4.9) consente di apprezzare che la flessione non ha interessato il comparto principale degli interventi, quello dei Servizi ospedalieri, che anzi si rafforza nel 2015 ottenendo per 304 interventi un totale di 42,3 milioni di euro (erano 41,7 milioni nel 2014) e incrementa così la quota di incidenza sul comparto (da 60,5% a 67,4%). La flessione del numero di iniziative (nel 2014 erano 434) segnala la propensione a concentrare maggiormente gli investimenti, con un correlato aumento dell'importo unitario medio per erogazione.
La maggior parte dei contributi relativi in questo ambito è destinata a Ospedali e Case di cura generali, cui vanno circa 25 milioni di euro con un'incidenza del 59,1% degli importi nel comparto. Gli Istituti, cliniche e policlinici universitari seguono a distanza, ottenendo 13,5 milioni di euro (31,9%) In molti casi le iniziative sono avviate in accordo con le strutture sanitarie locali valutando la coerenza degli interventi proposti con le linee programmatiche e gli obiettivi fissati dagli enti regionali. Si punta in tal modo a evitare una dispersione di risorse, intervenendo a favore di progetti in linea con esigenze ed emergenze già all'attenzione delle realtà sanitarie territoriali.
Il comparto degli Altri servizi sanitari, tradizionalmente secondo in graduatoria, subisce invece i maggiori contraccolpi della contrazione del settore, vedendo diminuire gli interventi nel suo ambito del 31,2% quanto ad importi erogati, e del 29,4% quanto a numero di iniziative. Si registrano comunque 9,3 milioni di contributi e 500 iniziative, a testimonianza della vivacità del comparto e della molteplicità degli interventi finanziati. Tra essi si segnalano, a titolo esemplificativo: percorsi riabilitativi, informatizzazione dei mezzi di soccorso, progetti di personalizzazione dell'assistenza al paziente, corsi specialistici per il personale medico, progetti per l'applicazione della medicina "robotica", servizi di ambulanza, servizi di telemedicina, trattamenti medici mini-invasivi, progetti di formazione per la mobilità professionale, sostegno a centri di prevenzione medica, banche del sangue, attività paramediche rivolte in prevalenza a malati oncologici e a pazienti emopatici, ecc..
L'ambito delle Patologie e disturbi psichici e mentali, destinato inevitabilmente ad essere in coda alla distribuzione intra-settoriale per la sua connotazione molto specifica rispetto al profilo generale degli altri due comparti appena visti, registra nel 2015 un aumento notevole, seppure riferito a valori assoluti ancora modesti. Il comparto si attesta a circa due milioni di euro erogati per 54 interventi (nel 2014 le erogazioni assommavano a circa 400 mila euro a fronte di 43 progettualità). Una doverosa annotazione finale, nell'esame dei sotto-settori qui

svolto, riguarda la consistente presenza, a differenza di quanto osservato negli altri ambiti settoriali, della voce "non classificato" (14,8% del totale importi del settore). Ciò è dovuto all'incidenza particolarmente significativa in questo settore delle erogazioni della Fondazione Roma, di importo pari a 9,2 milioni di euro, che non ha partecipato alla rilevazione statistica Acri e non ha quindi permesso una classificazione analitica dei dati (acquisiti per il tramite del bilancio pubblicato).

Dai dati sin qui riportati si palesa una prevalente proiezione degli interventi delle Fondazioni verso strutture sanitarie appartenenti alla rete del sistema sanitario nazionale. E' quindi del tutto coerente il riscontro dell'indagine sulla natura dei soggetti beneficiari delle somme erogate durante il 2015: ai soggetti pubblici va il 68,4% delle somme erogate nel settore, all'opposto del dato riferito al totale generale delle erogazioni che vede largamente prevalere i soggetti privati con la medesima quota (68,4%).

Analizzando la destinazione funzionale dei contributi si rileva che la quota maggiore di essi, 23,4 milioni di euro pari al 44,5% degli importi, è stata utilizzata per la fornitura di attrezzature specialistiche e tecnologicamente avanzate e di strumentazioni per attività diagnostica e terapeutica, quali ad esempio laboratori scientifici, strumentazioni robotiche di ultima generazione per sale operatorie, macchinari per risonanze magnetiche, T.A.C., ecografie, endoscopie, laparoscopie, ecc..

Anche gli interventi per la Costruzione e ristrutturazione di immobili ricevono un cospicuo volume di erogazioni, pari a circa 19 milioni di euro e al 36% del totale di comparto. Si tratta di importanti interventi edili e di riqualificazione funzionale di rilevante valenza economica, finalizzati all'estensione o all'ammodernamento di strutture già esistenti e, in alcuni casi, alla creazione di nuovi presidi sanitari.

A distanza seguono, con circa 5 milioni di euro (il 9,4% del totale di settore), i contributi per progetti con pluralità di azioni integrate, tra i quali sono compresi i molteplici interventi orientati all'innovazione realizzati nell'ambito di strutture sanitarie.

In merito all'origine progettuale delle iniziative nel settore si osserva, infine, che la parte largamente maggioritaria delle stesse deriva da proposte presentate da terzi (circa l'80,2% degli importi erogati). Rispetto alla media riscontrata per il totale delle erogazioni sono pertanto largamente sotto-rappresentate in questo settore le iniziative originate da progettualità proprie delle Fondazioni (che qui pesano per il 10% degli importi, contro il 20,8% sul totale generale) e quelle selezionate tramite procedure di bando (presenti nel settore per il 9,8% delle erogazioni, contro il 23,4% della media generale dei settori).

Anche per questo settore si propongono, a conclusione dell'analisi, alcune schede progettuali riguardanti iniziative realizzate dalle Fondazioni nel corso del 2015.

Come ampiamente sottolineato per i settori precedenti, anche qui si precisa che i progetti presentati sono una mera esemplificazione delle numerose iniziative realizzate, e non costituiscono pertanto né un campione statisticamente rappresentativo dell'attività delle Fondazioni, né una selezione più o meno completa dei progetti più importanti.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Civitavecchia
Denominazione del progetto:	Completamento ristrutturazione dell'Ospedale di Civitavecchia, Reparto di Medicina
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 624.987
Partner operativi:	ASL RMF
Descrizione del progetto:	Ristrutturazione del Reparto di Medicina che versava in condizioni particolarmente critiche dal punto di vita strutturale. L'iniziativa ha consentito di poter più idoneamente far svolgere le attività sanitarie sia dal punto di vista degli utenti sia degli operatori.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola
Denominazione del progetto:	Acquisto e donazione di ecografi per il Pronto Soccorso dell'Ospedale di S. Maria Bianca di Mirandola
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 68.930
Descrizione del progetto:	La Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola ha provveduto all'acquisto e alla successiva donazione di n. 2 ecografi portatili e di un videolaringoscopio a favore dell'Unità Operativa di Pronto Soccorso. La donazione di questi strumenti diagnostici è volta allo sviluppo tecnologico e all'implementazione delle diagnostiche di base e avanzate e all'efficientamento dell'automedica del Pronto Soccorso di Mirandola, tale da renderla unica nella Provincia di Modena.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona
Denominazione del progetto:	Odontoiatria sociale
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 20.000
Partner operativi:	Diocesi di Tortona
Descrizione del progetto:	Nel corso del 2015 la Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona e la Caritas Diocesana di Tortona hanno dato vita ad un ambulatorio odontoiatrico presso la Residenza sanitaria "Leandro Lisino" di Tortona – struttura residenziale per anziani gestita da apposita società strumentale della Fondazione - finalizzato all'erogazione di cure dentarie di base gratuite a favore di soggetti in situazione di disagio sociale ed economico. L'ambulatorio erogherà, in orari e giornate prestabiliti, una serie di prestazioni di "base", dalla profilassi alla prevenzione dentale. Oltre alla messa a disposizione dell'Ambulatorio, la Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona e la sua società strumentale si faranno carico dei costi inerenti l'attività medica e l'approvvigionamento dei materiali di consumo necessari all'attività della struttura.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena
Denominazione del progetto:	Ricerca di nuovi *marker* molecolari, istologici e ultrastrutturali per la caratterizzazione e la rigenerazione del tessuto cutaneo
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 18.500
Partner operativi:	Banca Regionale della Cute Cesena e Imperial College London (Department of Bioengineering).
Descrizione del progetto:	A sostegno del livello di eccellenza internazionale raggiunto dal Centro Grandi Ustionati e dalla Banca Regionale della Cute di Cesena, la Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena ha sostenuto un progetto di ricerca finalizzato alla ricerca di nuovi *marker* molecolari, istologici e ultrastrutturali per la caratterizzazione e la rigenerazione del tessuto cutaneo. Obiettivo del progetto, tuttora in corso, è investigare in modo approfondito le caratteristiche biologiche dei tipi di tessuto lavorati e conservati presso la Banca della Cute e studiare i meccanismi rigenerativi del derma omologo decellularizzato, già conosciuto nel campo della medicina rigenerativa e utilizzato in clinica. Il lavoro di ricerca ha previsto una collaborazione con il laboratorio del Dipartimento di Bioingegneria dell' Imperial College London.

Nome della Fondazione:	Fondazione Monteparma
Denominazione del progetto:	Iniziative dell'Associazione italiana per l'assistenza agli spastici - sezione di Parma
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 12.000
Descrizione del progetto:	La Fondazione Monteparma sostiene l'AIAS dal 1992, che gestisce un centro riabilitativo equestre allo scopo di permettere la pratica dell'ippoterapia ai disabili. I partecipanti complessivi dal 1992 al 2015 sono stati 1.033 (di cui 240 bambini al di sotto dei 12 anni), per un totale di 19.022 sessioni svolte. Inoltre, dal 2013 l'AIAS ha realizzato un nuovo progetto: un gruppo musicale denominato "Anni 60 e dintorni" formato da soggetti disabili e normodotati. L'AIAS, per la gestione del centro di riabilitazione equestre, si avvale di un'equipe medico-scientifica e svolge l'attività a Parma e a Noceto (Parma). Il Gruppo Musicale, che ha un repertorio composto da canzoni di musica leggera del periodo "storico" che va dagli anni '50 ai '70, ha già tenuto alcuni concerti a scopo benefico ottenendo un buon successo di pubblico.

Nome della Fondazione:	Fondazione Carivit
Denominazione del progetto:	Centro diagnosi e cura per minori e famiglie dedicato ai problemi legati a disturbi del comportamento alimentare DCA e obesità.
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 10.000
Partner operativi:	Amministrazione Provinciale di Viterbo
Descrizione del progetto:	L'Ente Cassa di Risparmio della Provincia di Viterbo ha costituito un fondo per sostenere i ricoveri in forma semi-residenziale nel Centro Diurno per la cura dei disturbi del comportamento alimentare presso l'Istituto San Giorgio in Soriano nel Cimino (VT). I pazienti ammessi al progetto debbono presentare i seguenti requisiti: - essere residenti nel territorio della provincia di Viterbo; - non essere stabilmente ricoverati nella struttura residenziale del medesimo centro; - non essere beneficiari di altri contributi e/o sussidi economici per la stessa finalità; - non superare la soglia di appartenenza alla prima fascia ISEE, calcolata dall'INPS per l'anno 2015, per accedere alle prestazioni assistenziali e previdenziali a livello locale.

4.1.2.7 Sviluppo locale

Il settore Sviluppo locale, che chiude la rassegna dei principali ambiti di intervento delle Fondazioni, è il raggruppamento che raccoglie il ventaglio più eterogeneo di interventi, individuando tra essi quale comun denominatore la finalità della promozione dello sviluppo economico dei territori.
La varietà dei progetti qui ricompresi è conseguente a una definizione del concetto di "sviluppo" potenzialmente molto ampia; ampiezza concettuale che la stessa normativa di riferimento delle Fondazioni alimenta quando, nel combinato disposto dei principi e dei precetti relativi alla natura e agli scopi delle Fondazioni stesse (art. 2 d.lgs. 153/1999), configura sostanzialmente lo sviluppo dei territori come missione generale loro assegnata unitamente agli scopi di utilità sociale. A ben vedere, tutte le iniziative e i progetti promossi dalle Fondazioni sono, in modo più o meno diretto, orientati a sostenere un processo di sviluppo territoriale inteso in senso ampio, qualche volta di carattere squisitamente economico, più spesso anche culturale, sociale o ambientale.
Sono dunque le singole Fondazioni che definiscono il profilo di questo settore, determinandone i contenuti e il perimetro secondo una propria visione del contesto territoriale e in funzione delle leve che esse intendono attivare per promuovere un progetto di crescita complessiva equilibrata e sostenibile del territorio stesso.
Come già osservato le Fondazioni hanno infatti a disposizione strumenti diversificati per il perseguimento di questo scopo, che impiegano in base a sensibilità e valutazioni tattiche proprie di ciascuna di esse spaziando dalla tradizionale "puntiforme" attività erogativa al sostegno diretto di istituzioni primarie del territorio; dall'attivazione in proprio di progettualità definite alla promozione di reti territoriali ovvero all'impiego del patrimonio per investimenti correlati alla missione.
Negli ultimi anni, inoltre, alcune Fondazioni hanno messo in campo una serie di strategie innovative per la cura, tutela e valorizzazione dei territori che fanno leva sul nuovo concetto di *economia collaborativa* o *sharing economy* (vedi più avanti nel paragrafo). Per altri versi va osservato che l'ampiezza potenziale di campo del settore Sviluppo locale è bilanciata, nell'ambito dell'indagine annuale di Acri, dalla necessità di classificare gli interventi in modo molto specifico, raggruppandoli cioè per aggregati quanto più possibile omogenei. Ciò comporta che la maggior parte delle iniziative sia classificata all'interno di "settori" tendenzialmente "mono-tematici" (come quelli visti sinora), riducendo così il numero di interventi considerati all'interno del "contenitore" Sviluppo locale, e conferendo allo stesso una natura di fatto quasi residuale.
L'esperienza maturata dalle Fondazioni permette di delineare alcune tipiche direttrici di intervento finalizzate allo "sviluppo locale" così riassumibili:
- attività di "valorizzazione territoriale" volte ad accrescere l'attrattività dei "luoghi" per il miglioramento della quantità e qualità dei flussi turistici, valorizzando le eccellenze culturali e produttive dei territori di riferimento e stimolandone la messa in rete (diffusione di *brand* locali, strategie territoriali e innovazione organizzativa delle produzioni agro-alimentari locali e di qualità, organizzazione di eventi, produzione di guide, iniziative per la diffusione dei *saperi*

locali come risorsa per lo sviluppo e la rivitalizzazione dei piccoli centri a rischio di spopolamento, ecc.);

- azioni di "economia collaborativa o *sharing economy*" volte a stimolare e incentivare sperimentazioni legate alla condivisione di beni, oggetti, mezzi e strumenti di lavoro senza trasferirne la proprietà. Alla base di questo modello di relazione economica vi è l'attivazione di una fitta rete di interscambi di servizi tra individui e aziende, basata sul massiccio utilizzo delle nuove tecnologie digitali e per questo potenzialmente senza confini geografici; l'accesso ai beni e servizi collegato strettamente al bisogno di fruizione, piuttosto che la proprietà degli stessi, è la componente chiave del modello, e diventa un nuovo strumento di cooperazione con i territori limitrofi e sin anche oltre i confini nazionali.
- attività per il potenziamento e l'innovazione del tessuto produttivo locale, quali ad esempio "fondi per lo Sviluppo", iniziative per facilitare l'accesso al credito delle imprese, promozione di nuove imprenditorialità locali, progetti di fattibilità, promozione di distretti industriali, diffusione di tecnologie nelle aziende, ecc.;
- sostegno a grandi progetti per la realizzazione o il miglioramento di infrastrutture territoriali (mobilità viaria, ferroviaria e aeroportuale, strutture turistiche, reti di cablaggio, ecc.), ivi inclusi interventi straordinari in zone colpite da sismi e alluvioni;
- strategie di investimento del patrimonio orientate a offrire un ulteriore apporto allo sviluppo economico delle aree di riferimento, nel rispetto dei principi di salvaguardia dell'integrità del patrimonio e di adeguata redditività (investimenti nelle "*multiutilities*" locali, negli Enti, nel settore delle infrastrutture, in attività di "*venture capital*" e "*venture philanthropy*", ecc.);
- contrasto alle "vulnerabilità sociali" del territorio, cioè interventi volti ad affrontare problematiche che sono all'origine di condizioni di insicurezza degli individui e di fragilità di alcune parti della popolazione. In questo contesto, che ha assunto rilievo crescente negli ultimi anni per l'impatto della crisi, le Fondazioni hanno individuato due particolari categorie di soggetti verso cui convogliare i maggiori sforzi: le nuove generazioni e gli adulti in difficoltà. Verso le prime, spaziando dalle problematiche della prima infanzia e della povertà educativa a quelle dello sviluppo in ambito familiare e dell'inserimento lavorativo; e nei confronti dei secondi con progetti anche sperimentali in sinergia con attori pubblici e privati per la soluzione di situazioni emergenziali, ad esempio sul terreno delle "nuove povertà" o del recupero dell'autonomia abitativa, o in ottica di prevenzione, ad esempio sui temi dell'inclusione sociale di categorie a rischio (immigrati, ex-detenuti, ecc.).

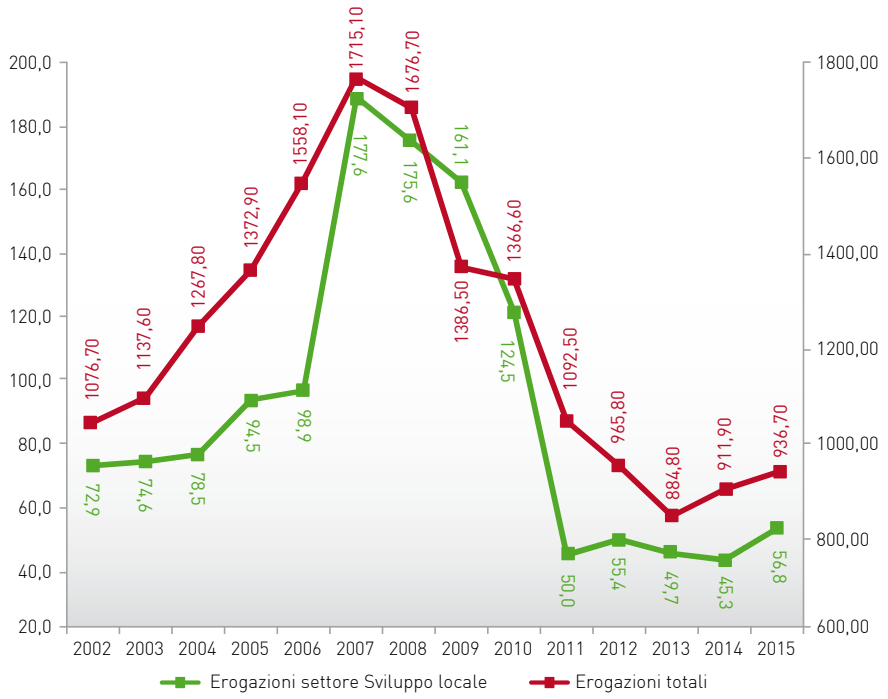
Le direttrici appena descritte presentano, ovviamente, forti collegamenti con le strategie già esaminate nell'ambito degli altri settori, e con esse si integrano e si completano in una visione unitaria del rapporto della Fondazione con il territorio.

Un quadro veramente completo del contributo delle Fondazioni allo sviluppo locale dovrebbe pertanto essere ricostruito con un'opera di riclassificazione che raccolga elementi da tutti gli altri settori sin qui esaminati[37].

37 Si veda in proposito lo studio monografico proposto nel Sedicesimo Rapporto sulle Fondazioni di origine bancaria, edito da Acri nel 2011.

Come per i settori esaminati in precedenza anche qui l'analisi quantitativa inizia con l'osservazione dell'andamento delle erogazioni nel settore nel periodo 2002-2015, in raffronto con l'andamento delle erogazioni totali delle Fondazioni (Fig. 4.7).

Fig. 4.7 – Erogazioni totali e del settore Sviluppo locale nel periodo 2002-2014 *(valori in milioni di euro)*



L'andamento delle due curve mostra una correlazione positiva tra i due *trend*, che presentano sempre variazioni dello stesso segno tranne che nel 2012 (settore in crescita rispetto ad un andamento generale in diminuzione) e nel 2014 (settore in calo rispetto a totale erogazioni in crescita). Il totale erogato nel settore nel periodo è di oltre 1,3 miliardi, con un valore medio annuale di 94 milioni e un'incidenza media sul totale erogazioni del 7,6%.

Osservando le variazioni del settore nelle principali fasi di andamento del sistema (espansiva sino al 2007, recessiva dal 2008 al 2013 e di leggera ripresa nell'ultimo biennio) si rileva una tendenza pro-ciclica, nel senso che esse tendono ad essere mediamente più accentuate del saggio di variazione generale. In altre parole emerge una propensione delle Fondazioni ad amplificare in questo settore le tendenze congiunturali, investendo (o disinvestendo) in esso in misura più che proporzionale all'aumento (o alla diminuzione) delle disponibilità complessive per l'attività erogativa.

Come evidenziato dalla Tab. 4.2 il volume delle erogazioni nel 2015 pone il settore in settima posizione nella graduatoria degli importi erogati: in totale 56,8 milioni per 1.708 interventi (6,1% degli importi e 7,9% del numero totale). A conferma di quanto rilevato poco sopra, il saggio di crescita del settore è nettamente il più alto tra i settori principali (+25,2% negli importi e +6,1% nel numero di iniziative), superiore di circa dieci volte il saggio di crescita media del sistema (+2,7%).

Come si evince dall'esame della distribuzione interna tra i sotto-settori di intervento (Tab. 4.10) l'espansione del settore è da ascrivere tutta al comparto Promozione dello sviluppo economico della comunità locale, che raccoglie 44,9 milioni di euro (78,9% del settore) e 1.474 iniziative (86,3%), mettendo a segno un incremento del 55,3% degli importi (e del 12,0% del numero di interventi) . Nel gran numero di iniziative qui classificate si ritrova tutta la varietà di progetti di cui si è parlato a inizio paragrafo: azioni a sostegno del settore turistico, progetti di inclusione lavorativa e sociale, progetti di investimento per la creazione di distretti culturali, interventi di potenziamento delle infrastrutture locali, contributi a favore della sostenibilità abitativa, tirocini formativi e percorsi di orientamento al lavoro, ecc..

Alle spalle di questo vasto aggregato di attività si distingue, per una presenza significativa pur se largamente meno diffusa, il comparto Realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità, con 6,1 milioni di euro erogati per 123 interventi (rispettivamente il 10,8% e il 7,2% del settore). In questo caso, come peraltro si vedrà per tutti gli altri successivi comparti, il *trend* rispetto all'anno precedente è di regresso (-16,9% degli importi e -31,0% del numero delle iniziative), cioè in controtendenza rispetto all'andamento generale del settore e dell'intero aggregato delle erogazioni 2015. Sono tipici di questo ambito gli interventi ordinariamente ascritti alle competenze degli enti pubblici territoriali: realizzazione e potenziamento di infrastrutture territoriali (ad esempio reti viarie e sistemi di telecomunicazioni), rifunzionalizzazione e valorizzazione di aree urbane, riqualificazione ambientale (riequilibrio dell'eco-sistema, sistemazione idro-geologica del territorio, ecc.), opere di rafforzamento degli spazi culturali e monumentali di aree urbane, messa in sicurezza e valorizzazione di aree extraurbane.

Al terzo posto, con un sensibile ridimensionamento rispetto al 2014 (-40% negli importi e nel numero di interventi) si colloca il comparto Progetti di Housing Sociale con 4,5 milioni di euro e 25 interventi. Si tratta in questo caso di interventi destinati alla creazione di nuove soluzioni abitative (con nuovi fabbricati o ristrutturazione di edifici esistenti) per persone in condizione di fragilità o temporanea difficoltà. Rientrano nel comparto anche i progetti che, insieme a soluzioni abitative a costo contenuto, si propongono di accompagnare i nuovi insediamenti con servizi e progetti di promozione lavorativa e di cooperazione sociale, pensati insieme agli abitanti e integrati nella rete sociale esistente. Occorre puntualizzare, riguardo a questo campo di intervento, che il dato relativo agli importi erogati rappresenta solo una parte minoritaria dell'investimento delle Fondazioni nell'*housing sociale*, non essendo qui considerate le ingenti somme che parallelamente molte Fondazioni hanno destinato, sotto forma di investimento del patrimonio, in fondi specializzati operanti nel settore dell'edilizia sociale.

Gli interventi per il miglioramento delle condizioni abitative della comunità si realizzano anche attraverso il sostegno dell'Edilizia popolare locale, quarto comparto del settore con 1,1 milioni di euro erogati per 65 interventi (1,9% degli importi e 3,8% delle iniziative).
Chiudono la graduatoria del settore gli Interventi di microcredito, che riguardano il sostegno a iniziative imprenditoriali di giovani e forme di aiuto a soggetti che svolgono (o intendono avviare) attività economiche in proprio e hanno difficoltà di accesso al credito bancario, o che si trovano in condizioni di temporanea difficoltà economica; i volumi rilevati rimangono al livello appena marginale già osservato nel 2014 (4 interventi per un totale di 200 mila euro erogati).
Riprendendo l'esame del settore nel suo complesso si registra, con riferimento ai soggetti beneficiari dei contributi, una chiara prevalenza dei privati, a cui è destinato il 61,7% degli importi erogati, con una quota però inferiore a quella rilevata sul totale delle erogazioni.
Il 46,1% degli importi assegnati nel settore, cioè la maggioranza relativa, riguarda iniziative individuate a seguito di domande presentate da terzi; un rilievo importante è però assunto anche dalle assegnazioni conseguenti a procedure di bando, che qui rappresentano una quota del totale ben superiore alla media generale di sistema (37,1% contro 23,4% del totale delle erogazioni). I progetti di origine interna alla Fondazione, con il 16,8% delle erogazioni, si presentano invece con incidenza inferiore a quella dell'intero sistema (dove la quota è del 20,8%).
La rassegna del settore si chiude, anche in questo caso, con la presentazione di alcune schede progettuali riguardanti iniziative realizzate nel settore dalle Fondazioni nel corso del 2015. In questo elenco finale sono state inserite alcune progettualità riguardanti il settore Protezione e Qualità Ambientale, ritenute meritevoli di citazione, sebbene non riferibili ad alcuno dei settori principali sin qui esaminati.
Come ripetuto più volte nei casi precedenti, si precisa che i progetti qui descritti sono una mera esemplificazione delle numerose iniziative realizzate, e non costituiscono pertanto né un campione statisticamente rappresentativo dell'attività delle Fondazioni, né una selezione completa dei progetti più importanti.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca
Denominazione del progetto:	Restauro e valorizzazione del Mercato del Carmine di Lucca
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 500.000 (Complessivi € 3.000.000).
Partner operativi:	Comune di Lucca
Descrizione del progetto:	Restauro del mercato del Carmine comprendente l'intero complesso edilizio. L'obiettivo è rivolto al recupero dell'edificato in modo da renderlo funzionale a una rinnovata gestione del complesso, che partendo dalle potenzialità attrattive come luogo mercatale, le associ a funzioni compatibili che esaltino il ruolo vitale che questo quartiere del centro storico ha avuto nel corso del tempo.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila
Denominazione del progetto:	Progetto borse studio lavoro
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 450.000
Partner operativi:	Provincia dell'Aquila
Descrizione del progetto:	Finanziamento di 35 borse di studio/lavoro, della durata di 12 mesi, per lo svolgimento da parte di giovani di tirocini formativi professionalizzanti presso imprese/aziende operanti nella Provincia dell'Aquila. Si tratta di un progetto che intende favorire l'accesso al mondo del lavoro da parte dei giovani, in un contesto di gravissima crisi occupazionale.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi
Denominazione del progetto:	Carpi Fashion System 2015-2017: promozione, innovazione e formazione per settore Tessile abbigliamento e Moda
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 400.000 Contributo pluriennale complessivo: € 1.200.000
Partner operativi:	Comune di Carpi, quale soggetto collettore delle risorse dirette al sostegno del progetto e tre soggetti realizzatori: Formodena (Promozione e Formazione); Promec (Promozione internazionale); Democenter-Sipe (Innovazione).
Descrizione del progetto:	Progetto avviato nel 2012 con il contributo pluriennale della Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi di complessivi € 750.000 in collaborazione con l'Assessorato all'economia del Comune di Carpi e le associazioni imprenditoriali CNA Modena, Confindustria Modena, Lapam Modena e Confimpresa Modena, con l'obiettivo di supportare le attività delle piccole e medie imprese del distretto appartenenti al settore tessile, abbigliamento e moda. Il progetto è suddiviso in tre ambiti di intervento: 1) Promozione e internazionalizzazione: partecipazione a fiere di interesse internazionale, iniziative promozionali del distretto e delle imprese, attività di sviluppo del *business* su mercati emergenti e azioni di *incoming* di operatori esteri. 2) Formazione: è prevista l'attivazione di corsi di lingua inglese settoriale e commerciale, corsi di formazione e seminari sui mercati emergenti, tecniche di negoziazione e approccio di mercati esteri, corsi di comunicazione, corsi e seminari sulle innovazioni nelle procedure e strumenti per la produzione, corsi per la realizzazione dei campionari, corsi per giovani in procinto di inserirsi nel settore. 3) Innovazione: le attività riguardano la realizzazione di conferenze e seminari di promozione delle nuove tecnologie, la sperimentazione di attività di Personal Fabrication per il tessile, e la *digital strategy*. Nel corso del 2015 nelle attività di internazionalizzazione sono state coinvolte 75 piccole e medie imprese con la partecipazione a fiere in Italia e all'estero; nell'ambito delle attività di promozione internazionale 51 aziende hanno partecipato alle attività di *incoming* di operatori provenienti da Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Germania, Polonia, Canada e Paesi Scandinavi e 14 imprese sono state coinvolte nel progetto "Carpi incontra la Romagna". Per quanto riguarda la Formazione, sono state coinvolte 240 imprese e realizzate 2.720 ore di corsi di qualifica per giovani/adulti disoccupati/inoccupati e di aggiornamento tecnico per addetti aree modellistica, progettazione e maglieria.

Nome della Fondazione:	Compagnia di San Paolo
Denominazione del progetto:	Rinascimenti Sociali
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 300.000
Partner operativi:	Una rete di soggetti non profit interessati all'innovazione sociale.
Descrizione del progetto:	Rinascimenti Sociali è il programma sostenuto dalla Compagnia San Paolo di Torino di accelerazione di *business* idea e *start-up* a impatto sociale. Giovani e meno giovani, esperti, partner e mentori nazionali e internazionali lavorano insieme per generare nuova conoscenza e nuova economia. La modalità passa attraverso un nuovo modello di convergenza di un ecosistema dedicato a portare sul mercato soluzioni innovative e sostenibili alle più pressanti sfide sociali. Il programma di accelerazione lavora su più livelli: accompagnamento nella strategia e validazione del modello di *business*, analisi dell'impatto sociale atteso e generato, supporto operativo nello sviluppo di un prototipo (o implementazione dell'esistente) che risponda alle esigenze di clienti e beneficiari specifici, *digital acceleration* e lancio sul mercato, momenti di confronto e *networking* con esperienze internazionali di rilevanza, presentazione al panel di investitori della rete Rinascimenti Sociali con l'obiettivo di poter replicare e scalare il business a livello nazionale e internazionale. La Compagnia vede nel progetto uno strumento per promuovere la nascita di *start up* sociali di nuova generazione rispetto ai modelli tradizionali del non profit produttivo. È inoltre un ambiente per la nascita di nuove idee e il confronto con tutti gli *stakeholder* del sociale (pubblica amministrazione, sistema formativo, finanza).

Nome della Fondazione:	Fondazione Varrone Cassa di Risparmio di Rieti
Denominazione del progetto:	Parco della Musica Villa Battistini - Corsi Conservatorio S. Cecilia presso sede distaccata di Rieti – Villa Battistini.
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 169.216
Partner operativi:	Conservatorio Santa Cecilia; Ministero dell'Istruzione; Regione Lazio; Amministrazione Provinciale di Rieti.
Descrizione del progetto:	Il progetto Parco della Musica nasce per promuovere lo sviluppo di attività culturali, in particolare della musica, con lo scopo precipuo di: - favorire le attività connesse con la presenza di una sede provinciale di conservatorio; - potenziare le iniziative per favorire l'autoaggiornamento per lo sviluppo di capacità individuali e collettive nella esecuzione di brani musicali; - promuovere il riconoscimento da parte della Regione Lazio del Parco della Musica di Villa Battistini.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno
Denominazione del progetto:	Realizzazione da parte della Fondazione ITS di un Laboratorio Meccatronico ITS Umbria da attivare a Foligno
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 122.000
Partner operativi:	Provincia di Perugia; Confindustria Perugia; Sfcu sistemi formativi Confindustria Umbria; Universita' degli Studi di Perugia; Istituto tecnico industriale statale "A. Volta" Perugia; Renzacci spa; Collegio dei geometri e geometri laureati della provincia di Perugia; Confagricoltura.
Descrizione del progetto:	Le finalità del progetto sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno sono: a) la diffusione e lo sviluppo del sistema di istruzione tecnica in Umbria; la formazione rivolta ai diplomati degli Istituti Secondari Superiori della regione che intendono acquisire una competenza specialistica e tecnica nei comparti della meccanica (progettazione e produzione), della automazione e robotica industriale; b) la costruzione di un'offerta formativa coerente con i bisogni delle aziende contribuendo all'analisi dei fabbisogni, alla progettazione e alla didattica; c) la promozione dell'occupazione dei giovani unitamente alla crescita, sempre più specialistica, delle realtà economiche locali. La Fondazione finanzia i lavori di ristrutturazione di locali, acquisizione e messa in opera delle attrezzature e dei macchinari per il Laboratorio in oggetto. Ulteriori macchinari saranno forniti dalle stesse aziende per consentire ai docenti e discenti di poter utilizzare le stesse attrezzature presenti in azienda.

Nome della Fondazione:	Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Denominazione del progetto:	Noino.org
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015	€ 40.000
Partner operativi:	Due Agenzie di Comunicazione; Associazioni varie
Descrizione del progetto:	Noino.org è una campagna di comunicazione innovativa promossa dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna per dire no alla violenza maschile sulle donne. L'obiettivo è di coinvolgere gli uomini, grandi assenti della comunicazione contro la violenza di genere: a loro si chiede di aderire sul sito www.noino.org. Testimonial della campagna, tra gli altri, Claudio Bisio, Alessandro Gassmann, Giampaolo Morelli, Cesare Prandelli, Daniele Silvestri. La campagna ha ricevuto la Targa di rappresentanza della Presidenza della Repubblica. La campagna è entrata in due istituti superiori di Bologna con il progetto Noino.org Lab. Dopo aver svolto incontri su ruoli di genere, stereotipi, bullismo, relazioni e un laboratorio sulla comunicazione della violenza, le ragazze e i ragazzi sono diventati a loro volta formatori per altri studenti. Gli elaborati prodotti durante i laboratori sono stati esposti nella mostra NoiNo.org Lab - A scuola contro la violenza sulle donne, allestita nella sede della Fondazione del Monte.

Nome della Fondazione:	Fondazione Banca del Monte di Lucca
Denominazione del progetto:	Marketing Territoriale Internazionale
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 40.000
Partner operativi:	Camera di Commercio di Lucca; Lucca Promos; Associazione Industriali; Associazione Commercianti; Comune di Capannori
Descrizione del progetto:	Il progetto ha previsto, per l'anno 2015, lo svolgimento di una missione economica e culturale su richiesta della locale Camera di Commercio Artigianato e Industria e dell'Istituto Culturale Generale di S. Francisco. Sono stati portati operatori del settore *food* toscani ed è stata organizzata una specifica manifestazione con operatori economici californiani, un incontro con *tour operator*, un incontro con l'università per futuri stage che si realizzeranno nel 2016 ed infine una serie di incontri con le aziende del settore *food* della Silicon Valley. L'obiettivo è stato quello di far conoscere nell'area di maggior presenza degli italiani in California alcuni fattori di innovazione e cultura in grado di contaminare il sistema economico e turistico della provincia di Lucca da sempre in contatto con gli Stati Uniti d'America.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria
Denominazione del progetto:	Campagna di sensibilizzazione e informazione per favorire l'accesso ai Fondi Europei da parte del territorio piemontese.
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 36.960
Partner operativi:	Associazione Cultura e Sviluppo di Alessandria e Agenzia per lo sviluppo del territorio LAMORO .
Descrizione del progetto:	Il progetto si è articolato in due momenti distinti: il primo finalizzato alla continuazione del progetto iniziato nel 2014 sulla comunicazione e sensibilizzazione degli operatori per agevolarli all'uso dei Fondi Europei, tema particolarmente sentito in questo momento di crisi. La Fondazione ha comunicato attraverso una newsletter e una rubrica giornalistica, a tutti i soggetti interessati nel territorio, sia pubblici che privati, le opportunità di finanziamento europeo attive ed accessibili, non dimenticando quelle operanti tramite la gestione della Regione Piemonte. I destinatari principali della newsletter sono stati: Amministrazioni, Comuni, Aziende PMI, Associazioni, Ordini professionali, Associazioni di categoria, professionisti, ma anche semplici cittadini. Il progetto ha offerto un servizio di informazione, consulenza, assistenza e risposte a domande sulle istituzioni, la legislazione e le politiche, spiegando i programmi e le possibilità di finanziamento dell'Unione Europea. Il secondo momento ha visto coinvolta la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria in una fase più operativa sulle tematiche europee organizzando quattro seminari sulle seguenti tematiche: Energia e Istruzione e Attività sportive (anno 2015), Nuovo Welfare e Start-up (anno 2016).

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini
Denominazione del progetto:	GAL Valli del Marecchia e del Conca (Gruppo Azione Locale)
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2015:	€ 5.000
Partner operativi:	Il Progetto è nato dalla sinergia della Fondazione con enti pubblici, associazioni di categoria, istituti di credito locali. Con il coordinamento della Provincia di Rimini e della CCIAA di Rimini, le Unioni di Comuni Valmarecchia e Valconca in rappresentanza di 19 Comuni qualificati come territori Leader insieme al Parco Sasso Simone e Simoncello, alle quattro banche locali CARIM, Valmarecchia, Valconca e Malatestiana e nove associazioni di categoria. La nuova strategia vede anche il sostegno delle Università di Urbino, Ferrara, Firenze, Bologna-Campus di Rimini e di UniRimini, dell'Università di San Marino e della segreteria di Stato di San Marino Istruzione e cultura, nonché il Parco Nazionale delle Miniere della Marche.
Descrizione del progetto:	Il progetto Gal punta a stimolare e sostenere il cambiamento nei territori dei fiumi Marecchia e Conca con azioni innovative di cura, tutela e valorizzazione del paesaggio. La strategia del Gal si fonda su due assi innovativi: l'economia collaborativa e il brand territoriale. La prima mette in contatto senza confini geografici produttori e consumatori in modo innovativo, grazie ai progressi compiuti negli ultimi anni dalla tecnologia e dalla digitalizzazione. L'accesso a beni e servizi, piuttosto che la proprietà, è una componente chiave dell'economia collaborativa. Il secondo asse, il brand territoriale, attribuisce al legame con il territorio un significato più profondo del semplice concetto di localizzazione. S'intende arricchire il marchio territoriale di significati e di valori tipici della cultura del posto, inteso non solo come spazio geografico, ma come luogo di saperi, di sapori, di cultura e di paesaggi. Il Gal Valli Marecchia e Conca vuole pertanto stimolare e incentivare sperimentazioni nel settore agricolo legate alla condivisione di beni, oggetti, mezzi e strumenti di lavoro, senza però trasferirne la proprietà, in cambio di un contributo concordato direttamente tra soggetto che offre il bene e soggetto che lo utilizza per un determinato periodo. La strategia si propone come volano del cambiamento rurale dei prossimi 7 anni nei territori coinvolti, ma non solo: si propone come nuovo strumento di cooperazione con i territori limitrofi e con i territori europei similari.

4.1.3 Beneficiari delle iniziative

Concluse le analisi di dettaglio relative ai principali settori di intervento, da questo paragrafo in poi l'esame dell'attività erogativa delle Fondazioni prosegue con una serie di approfondimenti riferiti all'insieme delle erogazioni di tutti i settori e dedicati in sequenza alle altre variabili indicate nel paragrafo 4.1[38].

Questo paragrafo è dedicato all'esame delle organizzazioni beneficiarie dei contributi.

Come già osservato in apertura del Capitolo, i beneficiari tipici dei contributi delle Fondazioni sono istituzioni pubbliche oppure enti e organismi privati *non profit* che operano stabilmente sul territorio per il perseguimento di finalità non lucrative di pubblico interesse.

Questi soggetti costituiscono lo snodo attraverso cui le risorse finanziarie impegnate dalle Fondazioni si trasformano in attività, progetti e servizi rivolti alla comunità, producendo così quei benefici per la cittadinanza che rappresentano, in ultima istanza, l'obiettivo di missione precipuo delle Fondazioni.

La Tab. 4.11 propone un primo livello generale di analisi evidenziando la distribuzione delle risorse delle Fondazioni tra le due grandi categorie dei soggetti pubblici e privati. Nel 2015 essa non si discosta di molto da quella dell'anno precedente: i beneficiari privati consolidano la posizione di netta preminenza rispetto a quelli pubblici ottenendo il 68,4% degli importi erogati e il 70,6% del numero di interventi (nel 2014 erano rispettivamente il 67,7% e il 69,1%).

Il dato ribadisce la vocazione delle Fondazioni a operare in rete con le altre realtà del privato sociale presenti nei territori. E' infatti attraverso questa collaborazione, sostanziata non solo da contributi finanziari, ma anche da forme di cooperazione progettuale sempre più estese e articolate, che le Fondazioni puntano a realizzare il modello di pluralismo e sussidiarietà orizzontale più volte richiamato in questo Capitolo; un modello a cui le Fondazioni si ispirano con convinzione individuando in esso lo strumento più idoneo a produrre risposte efficaci alle esigenze e alle aspettative di miglioramento delle comunità.

Analizzando le categorie specifiche di beneficiari (Tab. 4.12), si osserva nel comparto dei soggetti privati il rafforzamento del primato della categoria Fondazioni con il 34,4% degli importi erogati e il 16,5% del numero di interventi (nel 2014 erano rispettivamente il 30,8% e il 14,7%).

In seconda posizione si colloca, anche in questo caso in leggero progresso rispetto al 2014, l'eterogeneo raggruppamento delle Associazioni private. Sommando gli interventi rivolti alle Altre associazioni private (associazioni private di varia natura, prevalentemente con lo status giuridico di associazioni non riconosciute) e alle Associazioni di promozione sociale si raggiunge la quota complessiva del 13,9% degli importi erogati e del 30,4% degli interventi (era 13,0% e 30,3% l'anno precedente).

38 Come già evidenziato nel paragrafo 4.1 queste analisi di dettaglio non tengono conto delle erogazioni di importo inferiore a 5.000 euro, per le quali è prevista una forma semplificata di rilevazione che non contempla tutte le variabili qui indagate, e di alcuni interventi relativamente ai quali, in sede di rilevazione, non sono stati forniti dalle Fondazioni tutti i necessari elementi informativi.

Seguono gli Altri soggetti privati (anche qui un raggruppamento molto diversificato di enti, istituti, consorzi e comitati di natura privata, operanti sul territorio con le più disparate finalità di pubblico interesse) con l'8,5% degli importi e il 9,9% delle iniziative (entrambi in diminuzione rispetto al 2014).
Al quarto posto in graduatoria si trovano le Organizzazioni di volontariato a cui è destinato il 4,8% degli importi erogati e il 4,1% delle iniziative. Si rinvia a quanto già osservato nel paragrafo 4.1.2.3 per evidenziare il rilievo e le peculiarità del rapporto delle Fondazioni con il mondo del volontariato.
Le altre categorie di soggetti considerate presentano quote di incidenza via via minori; in ordine decrescente di importi ricevuti essi sono: gli Enti religiosi e di culto (3,3% degli importi), le Cooperative sociali (3,0%), le Imprese Sociali (0,3%) e le Cooperative dello Spettacolo dell'informazione e del tempo libero (con valori di erogazione però così bassi da non essere rappresentabili con il livello di approssimazione decimale utilizzato in tabella).
Per quanto riguarda i soggetti beneficiari pubblici, che come già evidenziato ottengono complessivamente il 31,6% delle erogazioni delle Fondazioni, si conferma la prevalenza degli Enti locali a cui va il 16,8% degli importi totali e il 16,1% del numero di iniziative (nel 2014 le quote erano rispettivamente il 17,0% e il 15,1%).
Seguono con un certo distacco le Scuole e Università pubbliche (7,1% del totale importi erogati) e gli Enti e Aziende sanitarie e ospedaliere pubbliche (4,1% degli importi totali), le prime in leggero calo rispetto al 2014 e le seconde in lieve progressione (erano rispettivamente 8,7% e 3,5%).
Chiudono la graduatoria, a distanza ancor maggiore, gli Altri enti pubblici (3,0%) e le Amministrazioni Centrali (0,7%).

4.1.4 Tipo di intervento

Le erogazioni delle Fondazioni, come è già stato ampiamente illustrato sin qui nel Rapporto, sono dirette a sostenere interventi molto diversificati in funzione delle specifiche finalità perseguite. Attraverso queste scelte si esprime la peculiare capacità delle Fondazioni di rispondere flessibilmente alle sollecitazioni e ai bisogni del territorio, dando impulso a metodologie e strumenti di intervento selezionati in una gamma molto ampia, e riconosciuti di volta in volta come i più idonei a fornire le risposte auspicate.
La Tab. 4.13 illustra i principali tipi di intervento realizzati nel 2015.
Al primo posto in graduatoria, in crescita rispetto all'anno precedente, vi è la Realizzazione di progetti con pluralità di azioni integrate con il 24,1% degli importi e il 23,2% del numero di interventi. La categoria comprende le progettualità più articolate, cioè che, prevedendo una pluralità di attori, azioni e scopi, sottendendo un livello di complessità gestionale medio-alto. E' la prima volta che questa tipologia di iniziative risulta in vetta alla graduatoria, segno

evidente della coerente risposta delle Fondazioni alla crescente complessità dei problemi da affrontare, con il ricorso a progettualità di elevato "spessore" e con l'espletamento di una funzione propulsiva delle capacità progettuali del territorio.
In seconda posizione, in calo rispetto al 2014, vi sono i Contributi generali per la gestione ordinaria che raccolgono il 19,5% degli importi erogati e il 14,2% del numero di interventi (le incidenze dell'anno precedente erano rispettivamente 23,3% e 16,9%). Si tratta di una forma tradizionale di intervento delle Fondazioni, costituita da contribuzioni a favore di enti e organizzazioni individuate in ragione di un apprezzamento generale dell'attività istituzionale da esse svolta. Ne sono un tipico esempio i sussidi annualmente concessi a Istituzioni cittadine primarie di storico radicamento. I contributi concessi sono in questo caso finalizzati a un supporto complessivo della gestione, non correlato a progettualità specifiche preventivamente individuate.
La terza principale forma di intervento alimentata dalle erogazioni delle Fondazioni è la Costruzione e ristrutturazione di immobili con il 14,5% degli importi e il 10,2% del numero di iniziative. Questa linea di intervento (stabile rispetto all'anno precedente) è sempre stata particolarmente utilizzata dalle Fondazioni, sia per la propensione delle stesse a dare concretezza ai propri interventi portando tangibili e duraturi benefici al patrimonio artistico, civile e religioso delle comunità, sia per il fatto che le Fondazioni sono spesso tra i pochi attori del territorio in grado di affrontare le ingenti spese correlate a questo tipo di intervento.
Gli altri tipi di finalizzazione censiti presentano incidenze decisamente minori di quelle sin qui osservate. Limitandone la menzione a quelle che pesano sul totale degli importi erogati per almeno l'1%, si rilevano nell'ordine: Valutazione dei Progetti (6,0%), Produzione di opere e rappresentazioni artistiche (5,9%), Allestimenti, Arredi e Attrezzature (3,5%), Borse di studio (3,4%), Attrezzature specialistiche e tecnologicamente avanzate (2,9%), Sviluppo di programmi di studio e di alta formazione (2,9%), Sussidi Individuali (2,8%), Restauri e conservazione di beni storici e artistici (2,3%), Sviluppo dell'organizzazione (2,3%), Mostre ed esposizioni (2,1%), Avviamento di Progetti e Attività Economiche (1,9%), Conferenze e Seminari (1,1%).
Si fa rinvio alla Tab. 4.13 per la rassegna completa delle tipologie di intervento censite, comprendente anche quelle con incidenze inferiori all'1% degli importi erogati.

4.1.5 Altre caratteristiche dei progetti

L'esame delle caratteristiche principali degli interventi erogativi delle Fondazioni si completa in questo paragrafo dove vengono analizzati alcuni ulteriori profili delle iniziative indagate.
Anche in questo caso, come per le variabili esaminate nei due precedenti paragrafi, si deve rammentare che le analisi si riferiscono solo a una parte degli interventi censiti nel 2015, essendo infatti escluse tutte le erogazioni inferiori a 5.000 euro (per le quali il dettaglio informativo raccolto è più limitato) e alcuni interventi che non presentavano informazioni relativamente alla variabile indagata.

I dati del 2015 ribadiscono la prevalenza assoluta dell'impostazione "erogativa"[39] delle Fondazioni (il modello *granting* dell'esperienza anglosassone) sebbene, come già osservato, questo modello sia ormai interpretato in una forma "ibrida" che contempla sempre più spesso un oinvolgimento attivo della Fondazione anche nella fase di progettazione e attuazione degli interventi. Le prime due variabili qui esaminate consentono di cogliere questo aspetto, offrendo un quadro d'insieme degli orientamenti di sistema riguardo al ruolo della Fondazione nella realizzazione degli interventi e all'origine dei progetti.

Riguardo al primo aspetto, nel 2015 si presenta un quadro di assoluta continuità con l'anno precedente, con variazioni di incidenza limitate a pochi decimi di punto. La modalità del Sovvenzionamento di opere e servizi (Tab. 4.14), tipica espressione dell'approccio "erogativo", si conferma largamente maggioritaria coprendo l'87,4% degli importi erogati e il 93,6% del numero di iniziative. Le Realizzazioni dirette delle Fondazioni assorbono il 9,4% delle erogazioni e il 5,4% delle iniziative: solo un euro su dieci impegnati è pertanto soggetto al diretto controllo gestionale della Fondazione. Gli interventi realizzati tramite Imprese strumentali (altra modalità che implica un coinvolgimento più attivo della Fondazione nel governo dei progetti) restano invece confinate in un perimetro molto ristretto: solo il 3,2% delle erogazioni (e l'1,0% degli interventi) è gestita con questa modalità.

La propensione delle Fondazioni ad assumere la regia delle iniziative finanziate (o a comparteciparvi in modo molto attivo) è misurata anche dalla variabile Origine dei progetti (Tab. 4.15), che indaga sulla fonte da cui origina l'idea primaria delle iniziative. Nel 2015 gli interventi che originano da proposte di terzi sono sempre in maggioranza, con il 55,8% degli importi erogati e il 58,9% del numero di iniziative, ma subiscono una flessione rispetto al 2014 a vantaggio delle altre due modalità censite. L'incremento interessa soprattutto le Erogazioni conseguenti a bando, che nel 2015 passano da 19,6% a 23,4% degli importi e dal 26,0% al 31,1% quanto a numero di iniziative. Per i Progetti di origine interna la variazione è invece molto meno sensibile limitandosi a una piccola correzione decimale: la quota di erogazioni riservata a questa tipologia di intervento è comunque significativa, attestandosi al 20,8% degli importi (era 20,5% nel 2014) e al 10,0% delle iniziative.

La crescente diffusione dello strumento del bando (che come visto riguarda ormai circa un quarto delle somme erogate dalle Fondazioni) merita qualche riflessione aggiuntiva. Questo strumento di selezione delle progettualità da finanziare da parte delle Fondazioni, indicato peraltro anche come modalità da privilegiare nel Protocollo d'intesa siglato tra Ministero dell'Economia e delle Finanze e Acri, è infatti spesso concepito come una via intermedia tra il finanziamento di progetti di terzi e la realizzazione di programmi di intervento propri.

39 Come già ricordato all'inizio di questo Capitolo, il modello erogativo (o *granting*) prevede il perseguimento delle finalità istituzionali attraverso l'erogazione di contributi finanziari a soggetti terzi, ai quali è demandata la realizzazione materiale dei progetti di intervento. Nell'altro approccio tipico (c.d. "operativo", ovvero *operating* nella dizione anglosassone) la Fondazione si impegna invece nella realizzazione diretta di progetti e iniziative sul territorio (ad esempio gestendo una struttura residenziale di assistenza socio-sanitaria, o un museo, ovvero organizzando una mostra presso la propria sede).

Utilizzando le diverse modulazioni che lo strumento consente (bandi aperti o chiusi, bandi di idee, bandi di co-progettazione, ecc.) le Fondazioni riescono ad attivare processi coerenti con la loro visione dei bisogni della comunità e delle risposte ritenute più adatte a soddisfarli, stimolando i proponenti dei bandi a conformare il loro disegno progettuale a quella visione. In tal modo, in definitiva, le Fondazioni finiscono per esercitare una funzione di indirizzo strategico degli interventi, pur non essendo direttamente coinvolte nella fase esecutiva degli stessi; con il vantaggio di contenere notevolmente gli oneri organizzativi ricadenti sulle proprie strutture e di stimolare e valorizzare al tempo stesso le competenze progettuali "esterne" presenti sul territorio.

Un'altra caratteristica presa in esame in questo paragrafo riguarda il coinvolgimento di altri soggetti, oltre alle Fondazioni, nel sostegno alle iniziative (c.d. erogazioni in *pool*). L'argomento viene qui sviluppato con riferimento alle collaborazioni realizzate con tutti i *partner* censiti, mentre nel paragrafo successivo si presenterà un approfondimento particolare sulle collaborazioni tra Fondazioni di origine bancaria.

Le forme di collaborazione tra *partner* possono assumere varia natura, spaziando da una compartecipazione esclusivamente finanziaria a un coinvolgimento di tipo gestionale e operativo, caratterizzato dall'attiva partecipazione alle fasi di pianificazione, attuazione e controllo del progetto.

Nel raggruppamento delle erogazioni *in pool* vengono esaminati gli interventi in cui si presentano collaborazioni di questo secondo tipo, mentre le forme di coinvolgimento solo finanziario sono analizzate successivamente attraverso gli andamenti della variabile "cofinanziamento".

Per quanto riguarda il peso complessivo delle erogazioni *in pool* sul totale erogato si deve registrare una flessione rispetto all'anno precedente: nel 2015 esse hanno interessato il 14,0% degli importi erogati e il 3,7% delle iniziative, contro il 16,3% e 4,3% nel 2014 (Tab. 4.16).

Le collaborazioni più ricorrenti sono anche in questo caso con i soggetti del privato sociale (dove sono state ricomprese anche le altre Fondazioni di origine bancaria), coinvolti nel 39,3% dei casi. Gli Enti della pubblica amministrazione sono invece *partner* nel 36,6% dei casi. La restante quota delle iniziative sostenute *in pool* (il 24,0%) vede coinvolta una molteplicità di altri soggetti di varia natura, quali ad esempio enti di ricerca, strutture socio-sanitarie, enti ecclesiastici, organizzazioni internazionali, imprese, ecc.. La varietà e il numero delle realtà interessate danno ulteriore evidenza delle robuste relazioni che le Fondazioni intrattengono, nel perseguimento della loro missione, con le più varie espressioni del proprio territorio.

Relativamente alle forme di Cofinanziamento, che come si è visto riguardano la partecipazione esclusivamente finanziaria di altri soggetti al sostegno delle iniziative, si conferma nel 2015 la significativa incidenza del fenomeno, pur se in presenza di una leggera flessione rispetto al 2014 (Tab. 4.17). Le iniziative cofinanziate hanno interessato il 38,3% degli importi e il 30,0% del numero (nel 2014 erano rispettivamente il 40,6% e il 30,0%).

Il cofinanziamento è spesso indicato dalle Fondazioni come requisito obbligatorio per la concessione dei propri contributi, sia per determinare in tal modo un effetto moltiplicatore delle risorse investite, sia come forma di validazione della serietà e affidabilità dell'iniziativa finanziata.

L'entità del cofinanziamento richiesto è spesso un indice indiretto del ruolo che la Fondazione intende riservarsi nel progetto finanziato. Quando la quota di contributo della Fondazione è maggioritaria, o comunque molto rilevante, l'influenza della Fondazione stessa nella fase realizzativa dell'intervento è evidentemente più significativa. All'opposto, quando è preponderante l'incidenza di risorse reperite altrove dai realizzatori, il ruolo della Fondazione è generalmente più defilato.
Le somme impegnate dalle Fondazioni nel 2015 per interventi assistiti da forme di cofinanziamento ammontano a 347,4 milioni di euro per 6.448 progetti (nel 2014 erano 351,6 milioni di euro e 6.811 progetti); a fronte di questo impegno, il valore complessivo dichiarato delle progettualità realizzate è stato di oltre 2,3 miliardi di euro, un montante molto rilevante e in forte aumento rispetto all'anno precedente (era 1,5 miliardi nel 2014). Ciò significa che ogni euro investito dalle Fondazioni nel sostegno di tali progetti ha in qualche modo "catalizzato" da altre fonti verso il progetto circa 5 euro e mezzo in più (nel 2014 erano 3 euro e mezzo).

4.1.6 Partnership di sistema

Anche quest'anno il Rapporto riserva uno specifico paragrafo alla descrizione delle principali iniziative scaturite dalla cooperazione tra le Fondazioni di origine bancaria per la realizzazione di interventi coordinati e proiettati in un orizzonte pluriennale.
Questi progetti sono talvolta frutto dell'iniziativa diretta di alcune Fondazioni che autonomamente decidono di mettere in comune con altre le proprie esperienze, competenze e risorse per la realizzazione di un progetto condiviso. In altri casi l'impulso viene da Acri, dove prendono forma ipotesi di progettualità comune aventi finalità di portata sistemica, di respiro spesso nazionale, con successiva volontaria adesione alle stesse da parte delle Fondazioni che ne condividono gli obiettivi.
In entrambi i casi la coralità dell'approccio al progetto è un fattore essenziale di successo, per motivazioni diverse che possono variamente intrecciarsi tra di loro.
Una prima può essere certamente la scala territoriale dei problemi che si vogliono affrontare, quando essi si estendono oltre i confini locali in cui tradizionalmente operano le Fondazioni, richiedendo perciò la costituzione di una rete di soggetti che permetta una più ampia copertura geografica.
Un secondo motivo di innesco della cooperazione può ritrovarsi nella dimensione economica del progetto, quando essa è tale da richiedere la mobilitazione di risorse che nessuna Fondazione potrebbe (o riterrebbe opportuno) investire da sola.
La *partnership* può essere dettata talora anche dalla necessità di affrontare con maggiore efficacia iniziative complesse e altamente innovative, rispetto alle quali si reputi opportuno combinare competenze complementari delle singole Fondazioni, derivanti da specializzazioni diverse maturate nella rispettiva esperienza.
Può influire, infine, il perseguimento da parte delle Fondazioni di obiettivi di maggiore ef-

ficienza e razionalizzazione degli interventi, con la conseguente ricerca di una sincronizzazione degli sforzi con altri attori, capace di evitare la dispersione delle utilità prodotte e di conseguire un maggiore impatto.
Ma altri effetti positivi della cooperazione tra Fondazioni possono intravedersi anche andando oltre le specifiche motivazioni che l'hanno attivata. Ad esempio, lo sviluppo di competenze integrate negli ambiti disciplinari dei progetti realizzati, con messa in circolarità delle professionalità specifiche maturate da ciascuna Fondazione nel proprio ambito territoriale. Oppure, la più efficace disseminazione dei risultati e delle buone prassi derivanti dai progetti, facendo leva sulla più ampia platea di titolari coinvolti, ognuno dei quali motivato a promuovere sul proprio territorio gli esiti positivi della propria azione. Non da ultima, l'opportunità di affermare su scala nazionale una soggettività "di sistema" delle Fondazioni di origine bancaria, completandone e rafforzandone il profilo di ruolo e di responsabilità sociale nello scenario istituzionale del Paese.
Si fornisce di seguito una rassegna delle principali iniziative avviate, in essere o conclusesi nel 2015.

* * *

FONDO PER IL CONTRASTO DELLA POVERTÀ EDUCATIVA MINORILE

In Italia quasi un milione di minori vive in condizioni di povertà assoluta. La povertà economica è spesso causata dalla povertà educativa: le due si alimentano reciprocamente e si trasmettono di generazione in generazione. Nel nostro paese quasi la metà dei minori in età scolare non ha mai letto un libro, se non quelli di studio, il 70 per cento non ha mai visitato un sito archeologico, il 55 per cento un museo, il 45 per cento non ha svolto alcuna attività sportiva.

Per contrastare la marginalità sociale e scolastica e sostenere i processi educativi dell'infanzia, Acri ha promosso il *"Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile"*, uno strumento che vede di nuovo le Fondazioni impegnate assieme e in prima linea sulle emergenze. Il Fondo è il risultato di un'operazione, nata di concerto con il Governo, le Fondazioni e il Terzo settore. La misura per il contrasto del fenomeno della povertà minorile è stata approvata dal Parlamento nella Legge di Stabilità 2016 che ha previsto il riconoscimento di un credito di imposta pari al 75% dei versamenti che le Fondazioni effettueranno nel Fondo, sino a un massimo di 100 milioni di euro all'anno. Grazie alle Fondazioni e alla misura fiscale, prevista per la prima volta in Italia, si potrà avviare una azione sistemica, ancorché sperimentale, che potrà contare su risorse significative, che si stima possano raggiungere i 360 milioni di euro nel triennio 2016-2018.

Si tratta di una forma autenticamente innovativa di intervento, che fa perno sul coinvolgimento di una pluralità di soggetti, i quali in maniera efficace, perché sinergica, lavoreranno al raggiungimento di un comune obiettivo: quello di offrire ai bambini e agli adolescenti pari opportunità di crescita.

La definizione delle modalità operative del Fondo è demandata a un apposito Protocollo firmato il 29 aprile 2016 da Acri, in rappresentanza delle Fondazioni associate, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero dell'Economia e delle Finanze e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nel quale sono individuate le caratteristiche dei progetti da finanziare, le modalità di valutazione e selezione, anche con il ricorso a valutatori indipendenti, e di monitoraggio, al fine di assicurare la trasparenza nonché il migliore utilizzo delle risorse e l'efficacia degli interventi. Acri ha la responsabilità della scelta del soggetto attuatore dell'iniziativa, individuato nella Fondazione con il Sud. Il Protocollo prevede che il Fondo sia intestato ad Acri, a cui ne è affidata la gestione amministrativa, mentre la *governance* è affidata a un Comitato di indirizzo strategico composto pariteticamente da rappresentanti di espressione governativa, rappresentanti delle Fondazioni e rappresentanti del Terzo settore, che hanno il compito e la responsabilità di dettare i principi e i criteri direttivi in tema di ambiti di intervento, strumenti operativi, processo di valutazione/selezione/monitoraggio dei progetti finanziati: progetti che saranno scelti mediante bandi nazionali, con quote minime a livello regionale. Destinatari dei bandi sono le organizzazioni del Terzo settore, cui si aggiungono gli istituti scolastici, che potranno presentare progetti in *partnership* con altre organizzazioni, con una conseguente opportunità di arricchimento e ampliamento delle sperimentazioni.

Partner

Fondazioni, Presidenza Consiglio dei Ministri, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Forum Nazionale del Terzo Settore.

Risorse impiegate

Per il triennio 2016-2018: 360 milioni di euro. Dotazione annuale del Fondo: 120 milioni di euro; importo erogativo annuale a carico delle Fondazioni (al netto del credito di imposta): 30 milioni di euro, di cui 10 milioni relativi al 50% delle risorse destinate alla Fondazione con il Sud.

PICCOLI E GRANDI MUSEI

La presenza di un'offerta di patrimonio culturale capillarmente diffusa sul territorio regionale della Toscana, rappresenta un fattore in grado di favorire il pluralismo, la crescita culturale e la coesione sociale, fattore che, associato al processo di valorizzazione delle risorse locali, materiali ed immateriali, è al centro di un'attenta programmazione strategica da parte delle Fondazioni toscane e in particolare dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, all'interno della quale rientra il progetto intersettoriale *Piccoli Grandi Musei* (PGM). Si tratta di un'iniziativa, nata nel 2005 in partenariato con Regione Toscana, che cofinanzia il progetto e MIBACT, e che ha come obiettivo prioritario quello di stimolare la razionalizzazione, il rinnovamento e la gestione in rete dell'offerta turistica e culturale dei musei, attivando processi di sviluppo dei sistemi locali.

Gli obiettivi generali perseguiti prioritariamente con il progetto sono:

- agevolare la infrastrutturazione e la messa a rete di percorsi di turismo culturale e accessibile, incentivando forme di gestione associata del patrimonio culturale e ambientale;
- sperimentare nuove forme di gestione per la valorizzazione, agevolando anche la partecipazione diretta dei cittadini;
- diffondere buone prassi tra le amministrazioni culturali del territorio, spingendole verso una nuova valutazione dell'impatto sociale ed economico del patrimonio culturale e ambientale del territorio;
- innalzare la qualità e gli *standard* museali dei musei e dei servizi da essi erogati, ivi comprese attività di restauro;
- accrescere l'offerta didattica per le scuole e per le famiglie;
- sostenere la formazione del personale e il coinvolgimento delle aziende locali del settore culturale che offrono servizi al pubblico;
- promuovere la valorizzazione a fini commerciali delle attività tipiche dei territori e delle strutture ricettive.

Nel corso delle dieci edizioni del progetto, grazie anche al partenariato e al coinvolgimento di oltre 160 tra comuni, uffici di soprintendenze e istituzioni territoriali, sono stati direttamente

valorizzati 96 musei, predisposti e promossi 261 itinerari turistici e culturali nel territorio con il coinvolgimento di circa 390 PMI locali, organizzati 71 eventi espositivi temporanei per la valorizzazione delle piccole realtà museali cittadine. A tutto questo si è unita anche una intensa attività di adeguamento agli *standard* museali ministeriali (circa 220 interventi permanenti realizzati), di ricerca (38.000 copie tra guide ai musei e cataloghi di mostre distribuite gratuitamente) e di didattica (40.534 partecipanti alle visite guidate e laboratori gratuiti realizzati), con particolare attenzione alle scuole e alle famiglie, mentre 950.000 è stato il numero totale dei visitatori partecipanti alle varie edizioni del progetto. Inoltre, per mantenere viva l'azione di valorizzazione e promozione dei musei minori coinvolti nelle diverse edizioni con un azione di promozione a lungo termine, il progetto ha implementato il portale www.piccoligrandimusei.it, fruibile da un ampio pubblico di utenza, al quale si affiancano, a supporto della divulgazione e promozione delle attività dei musei, strategie di *social media management*.
La X edizione del progetto Piccoli Grandi Musei è stata promossa, con il coordinamento dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, dalla Consulta delle dieci Fondazioni di Origine Bancaria della Toscana, interessata a sostenere questo modello di partenariato pubblico-privato per lo sviluppo di progetti innovativi nel settore cultura, condividendo un modello progettuale interdisciplinare, con la messa a sistema di una nuova infrastruttura culturale comune all'intero territorio regionale. Il progetto dedicato alla Toscana del Novecento (*Toscana '900. Musei e percorsi d'arte*) ha avviato un complesso intervento di ricerca in collaborazione con Università e Soprintendenza per il censimento di 100 fra musei, collezioni, parchi, case museo relative al XX secolo, che ha avuto l'obiettivo di realizzare una nuova infrastruttura culturale regionale dedicata alla valorizzazione del patrimonio artistico del '900. Per il lancio e la valorizzazione del nuovo itinerario sono state realizzate: 11 mostre temporanee; 18 eventi collaterali; una guida, 10 cataloghi di mostre e un'applicazione multimediale; 670 attività didattiche gratuite; un biglietto unico valido per riduzioni e gratuità in tutti i musei e le sedi di mostre aderenti, ma anche per sconti presso gli oltre 100 esercizi commerciali con il coinvolgimento di 63 imprese del settore incaricate della realizzazione dell'iniziativa. Il progetto è stato inoltre presente a eventi di rilevanza nazionale e internazionale: a EXPO, ospite al Padiglione Italia, come esempio di "filiera dei beni culturali" del territorio; alla Biennale Internazionale di Venezia con il convegno *Presenze toscane alla Biennale Internazionale d'Arte di Venezia*, in collaborazione con la Fondazione Musei Civici di Venezia e alcune delle principali università italiane (Università degli Studi di Udine, di Venezia, di Padova, di Roma; IUAV di Venezia; Politecnico di Milano; New York University). Infine, selezionato da ICOM Italia per la partecipazione alla XXIV General Conference 2016.

Partner

Al progetto hanno partecipato, oltre all'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, le nove Fondazioni di origine bancaria del territorio: Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara, Fondazione Livorno, Fondazione Banca del Monte di Lucca, Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e di Pescia, Fondazione Cassa di Risparmio

di Prato, Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra.
A questi si aggiungono i partner istituzionali: Regione Toscana; Ministero per i Beni e le Attività Culturali, assieme alle quattro Soprintendenze territoriali (Polo Museale Regionale della Toscana; Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Firenze, Pistoia e Prato; Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo; Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Lucca e Massa Carrara; Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno); 22 comuni del territorio (Borgo San Lorenzo, Capalbio, Carrara, Firenze, Follonica, Grosseto, Livorno, Lucca, Pescia, Pietrasanta, Pisa, Pistoia, Poggio a Caiano, Pontedera, Prato, San Gimignano, San Giovanni Valdarno, San Miniato, Seggiano, Siena, Viareggio, Volterra).

Risorse

Le risorse messe a disposizione per il progetto sono state di 840.000 euro.

PROGRAMMA DI COOPERAZIONE TRANSFRONTALIERA ITALIA-FRANCIA 2014-2020

Nel 2015 è stato siglato un protocollo di partenariato tra sei Fondazioni di origine bancaria che consentirà di esplorare le nuove frontiere dei finanziamenti europei, in particolare finalizzati alla realizzazione di progetti nell'ambito dei beni e delle attività culturali. Una iniziativa – la prima del genere nell'area fra Toscana nord-occidentale, Liguria di Levante e Sardegna – che è stata assunta dalle sei Fondazioni perché storicamente unite dal forte legame al territorio di appartenenza, dalla consolidata esperienza in campo culturale e dall'impegno costante nell'attività erogativa, promozionale, di formazione e di valorizzazione del territorio. Tale programma, attraverso la condivisione di risorse, strutture e idee, si pone l'obiettivo di creare un *network* capace di valorizzare gli indirizzi e le iniziative culturali già attive nei rispettivi territori e di avviare un'importante apertura verso orizzonti europei ed internazionali. L'accordo apre la via all'individuazione e all'analisi delle opportunità offerte dai programmi di finanziamento indetti dall'Unione Europea, disponibili per le tematiche relative al sistema dei beni e delle attività culturali, cui potrà seguire lo sviluppo di progetti condivisi che si inseriscano in tale ambito. L'attenzione "all'orizzonte europeo" si riconferma con la presenza, alla firma del protocollo di partenariato, della Fondazione Università di Corsica, prestigioso interlocutore, invitato a individuare assieme ai *partner* nuove potenziali linee di sviluppo e collaborazione.

Partner e adesioni

Hanno aderito sei Fondazioni di origine bancaria (Fondazione di Sardegna, Fondazione Banca del Monte di Lucca, Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara, Fondazione di Livorno, Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia) e La Fondazione Università della Corsica.

Risorse disponibili

Le risorse messe a disposizione nel 2015 dalle sei Fondazioni e destinate ad attività di progettazione ammontano a 80.000 euro.

FONDO NAZIONALE INIZIATIVE COMUNI

Il Fondo Nazionale Iniziative Comuni è il risultato di una iniziativa Acri approvata dall'Assemblea del 4 aprile 2012. L'idea del Fondo nasce dall'esigenza, più volte manifestatasi nel corso degli anni, di fornire una risposta da parte del sistema delle Fondazioni a situazioni sia di carattere emergenziale, che strategico/istituzionale. Alcuni esempi: gli interventi post terremoto in Abruzzo, in Haiti e in Emilia o l'intervento in occasione delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Si tratta di iniziative in cui si è ravvisata l'opportunità di un intervento comune e corale da parte delle Fondazioni per manifestare il proprio impegno e la propria presenza in risposta a esigenze ritenute prioritarie o di particolare rilevanza generale. Le citate iniziative sono state realizzate con una azione di chiamata a raccolta di risorse finanziarie attivata da Acri nei confronti delle Fondazioni associate, successivamente al manifestarsi della specifica esigenza. Questa modalità di raccolta, non essendo pianificabile, è andata spesso a inserirsi in maniera estemporanea nell'attività istituzionale delle Fondazioni, con conseguenti difficoltà nel reperimento delle risorse.
Per ovviare a questo inconveniente si è pertanto deciso di dare vita al Fondo Nazionale Iniziative Comuni che ha lo scopo di raccogliere in maniera sistematica le risorse da parte delle Fondazioni aderenti. Al fine di garantire sia una omogenea contribuzione da parte delle Fondazioni, che una coerenza tra l'impegno a favore del Fondo e le risorse disponibili in capo a ciascuna di esse, gli importi annuali di contribuzione al Fondo sono determinati sulla base di una percentuale dell'Avanzo di gestione al netto degli accantonamenti a riserva patrimoniale o a copertura di disavanzi pregressi. L'individuazione delle iniziative cui destinare le risorse del Fondo vengono quindi determinate dagli organi Acri potendo contare preventivamente su un ammontare noto di risorse a disposizione. Due sono stati sino ad oggi gli impieghi del Fondo. Il primo, di carattere strategico, a copertura degli impegni assunti a seguito della sottoscrizione dell'Accordo Acri-Volontariato[40], l'altro, di carattere emergenziale, a sostegno delle popolazioni della Sardegna colpite dall'alluvione del 18 novembre 2013.
La dotazione del Fondo potrà essere utilizzata per eventuali integrazioni da apportare alle risorse del neo costituito *Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile*.

Partner

All'iniziativa hanno aderito 81 Fondazioni associate che, nel 2012, hanno siglato con Acri un protocollo, di durata quinquennale, che regolamenta i reciproci impegni.

40 Per un dettaglio sull'Accordo Acri-Volontariato si veda il paragrafo 4.1.2.2.

Risorse disponibili

Le Fondazioni aderenti destinano annualmente al Fondo nazionale lo 0,3% dell'Avanzo di gestione netto. L'importo complessivo dell'accantonamento, per il 2015, è stato pari a circa 1,9 milioni di euro.

FONDAZIONE CON IL SUD

La Fondazione con il Sud è un soggetto privato nato dall'alleanza tra le Fondazioni di origine bancaria e il mondo del Terzo settore e del Volontariato per promuovere l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno. La Fondazione si propone di promuovere e potenziare le strutture immateriali per lo sviluppo sociale, civile ed economico del Meridione, in particolare Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia – regioni che rientrano nell'obiettivo prioritario 1 del Regolamento CE n. 1260 del 21 giugno 1999 – attuando forme di collaborazione e di sinergia con le diverse espressioni delle realtà locali, in un contesto di sussidiarietà e di responsabilità sociale. La Fondazione con il Sud non interviene direttamente sui bisogni immediati, ma stimola le energie del territorio a produrre risposte alle esigenze locali, promuovendo la crescita delle reti di solidarietà, sostenendo idee e progetti esemplari capaci di favorire lo sviluppo di comunità locali attive, coese e solidali, di organizzazioni della società civile pluralistiche e partecipate, capaci di esprimere bisogni e proposte condivisi. L'esperienza di una moderna filantropia propria delle Fondazioni di origine bancaria e il radicamento territoriale delle organizzazioni del volontariato e della cooperazione sociale, quali luoghi di partecipazione attiva e di esercizio concreto della democrazia, sono quindi gli elementi che ne caratterizzano l'identità e l'azione.

Partner

La Fondazione nasce quale frutto principale di un protocollo d'intesa per la realizzazione di un piano di infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno firmato nel 2005 dal Forum del Terzo Settore e dall'Acri, in rappresentanza delle Fondazioni di origine bancaria, dalla Consulta Nazionale Permanente del Volontariato presso il Forum, dalla Convol-Conferenza Permanente Presidenti Associazioni e Federazioni Nazionali di Volontariato, da Csv.net-Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato, dalla Consulta Nazionale dei Comitati di Gestione-Co.Ge..

Risorse investite

La Fondazione con il Sud si è costituita alla fine del 2006 con un patrimonio di circa 315 milioni di euro, di cui 210 milioni versati dalle 77 Fondazioni aderenti e i restanti 115 milioni provenienti dai fondi speciali del Volontariato (ex D.M. 11.09.2006).
Oltre a tali risorse, nei sette anni di attività, le Fondazioni aderenti hanno versato ulteriori contributi finalizzati a sostenere l'attività erogativa per circa 230 milioni di euro complessivi.

Risultati

Nel periodo 2007-2015 la Fondazione ha finanziato 439 Progetti Esemplari, 282 programmi di sostegno delle reti di volontariato, 70 iniziative speciali e l'avvio delle prime cinque Fondazioni di Comunità del Mezzogiorno (Fondazione della Comunità Salernitana, Fondazione di Comunità di Messina, Fondazione di Comunità del Centro Storico di Napoli, Fondazione di Comunità Val di Noto, Fondazione di Comunità San Gennaro).
Le risorse messe complessivamente a disposizione, attraverso le numerose iniziative promosse, sono state pari a circa 153 milioni di euro, con un valore medio unitario dei contributi assegnati di circa 192.000 euro. Ulteriori 51 milioni di euro sono stati destinati a bandi e iniziative in corso di implementazione a fine 2015 o da avviare nel 2016, oltre a circa 42 milioni di euro destinati al Fondo di stabilizzazione delle erogazioni.

INTERVENTO DI SOLIDARIETÀ NEI CONFRONTI DELLE POPOLAZIONI DELLE PROVINCIE DI BOLOGNA, FERRARA, MODENA E REGGIO EMILIA COLPITE DAL TERREMOTO

Il sisma che il 20 e il 29 maggio e il 3 giugno del 2012 ha colpito le popolazioni delle province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio-Emilia ha generato presso le Fondazioni un forte coinvolgimento che si è tradotto in una adesione ampia e convinta alla iniziativa di solidarietà promossa da Acri, mettendo a disposizione delle collettività interessate un totale di oltre 5,7 milioni di euro da destinare alla realizzazione di iniziative coordinate da Acri, su proposta delle Fondazioni operanti nei territori colpiti. L'importo messo a disposizione complessivamente dalle Fondazioni, includendo anche i fondi destinati dalle Fondazioni locali, è risultato essere di circa 24 milioni di euro.
A fine 2013, Acri ha sottoscritto con l'Associazione federativa dell'Emilia-Romagna un protocollo d'intesa per l'impiego delle risorse raccolte. L'Associazione regionale ha inoltre promosso e finanziato un azione di monitoraggio sugli interventi per il terremoto incaricandone Action Aid.
Le risorse sono state destinate al sostegno di 14 progetti, alcuni ancora in corso a fine 2015, volti al recupero delle strutture scolastiche che hanno subito lesioni per il terremoto, classificate con la lettera E nei comuni delle province di Modena, Ferrara, Reggio Emilia e Bologna, secondo la seguente distribuzione delle risorse per provincia: Modena 45%; Ferrara 34%; Reggio Emilia 11%; Bologna 10%.

Partner

All'iniziativa comune coordinata da Acri hanno aderito 78 Fondazioni.

Risorse investite

Oltre 5,7 milioni di euro per l'iniziativa comune promossa da Acri, più altri 18,4 milioni di euro circa erogati dalle Fondazioni per iniziative autonomamente definite e realizzate.

R'ACCOLTE. L'ARTE DELLE FONDAZIONI

Il progetto è finalizzato al censimento delle collezioni d'arte delle Fondazioni di origine bancaria con l'obiettivo primario di realizzare la catalogazione delle opere presenti nelle varie raccolte di proprietà delle Fondazioni medesime. E' stata costituita una banca dati in rete, accessibile dall'area riservata del sito *web* di Acri, che rende fruibili le informazioni sull'entità, la natura e la composizione delle collezioni d'arte delle Fondazioni. Il progetto consente non solo di sviluppare una maggiore cooperazione tra le associate per iniziative comuni, ma permette altresì una maggiore diffusione delle conoscenze e informazioni sull'entità e sul valore del patrimonio dei beni culturali delle Fondazioni. Oltre a identificare il bene culturale e le sue qualità intrinseche, *R'Accolte* si candida a divenire un "laboratorio di ricerca" storico-artistico, in grado di creare le premesse per un'azione finalizzata alla valorizzazione dei beni culturali delle Fondazioni. La base del lavoro svolto può definirsi "anagrafica" per l'essenzialità dei dati rilevati, ma, grazie alla conoscenza specifica del singolo bene, alle sue finalità e alla relazione con il contesto culturale e territoriale, rappresenta il solido presupposto per ogni altra azione di approfondimento come la catalogazione, lo studio, la tutela e la valorizzazione del patrimonio. Il lavoro promosso e sostenuto da Acri è articolato in un impegno conoscitivo di base che si è tradotto in un'operazione complessa di indagine e documentazione, in continuo sviluppo, e condotta con rigore scientifico, anche grazie al lavoro corale degli operatori e collaboratori delle singole Fondazioni, che ha portato alla registrazione e alla consultazione informatica dei dati e delle immagini di oltre 12.600 opere, appartenenti a 72 collezioni d'arte. Alla "tutela oggettiva" del bene, svolta dalle singole Fondazioni, Acri ha voluto contribuire attraverso la divulgazione della conoscenza della fisionomia di questo particolare panorama artistico aprendo (nel dicembre del 2012) al pubblico esterno il sito "R'Accolte": la banca dati in rete, ora accessibile a tutti (raccolte.acri.it), rende dunque fruibili le informazioni sull'entità e la composizione delle collezioni d'arte, favorendo la diffusione della conoscenza del patrimonio dei beni culturali delle Fondazioni. Sempre nell'ambito del progetto *R'Accolte*, dopo l'esposizione bolognese dedicata al barocco emiliano, è seguita la mostra tenuta a Milano, promossa dalla Fondazione Cariplo presso le Gallerie d'Italia, "Da Tiepolo a Carrà. I grandi temi della vita nelle collezioni delle Fondazioni"; nel giugno del 2015, in occasione del Congresso nazionale di Acri, si è tenuta a Lucca la mostra "Illustrissimi. Il ritratto tra vero e ideale nelle collezioni toscane delle Fondazioni di origine bancaria della Toscana", un percorso espositivo che ha documentato con importanti opere, dai fondi oro fino ai Macchiaioli e Labronici, luoghi e città della Toscana.

Per rispondere ad alcune esigenze delle Fondazioni relative alla gestione interna dei dati delle opere e al contempo favorire l'aggiornamento dei contenuti del progetto *R'Accolte*, è stato inoltre realizzato un prodotto informatico atto a organizzare i dati "sensibili" delle singole opere d'arte. "DBArte", infatti, è uno strumento studiato per supportare gli uffici delle Fondazioni, curatori del patrimonio artistico, a sistematizzare in formato elettronico l'insieme dei dati relativi allo stato biografico delle opere, permettendo di integrare i parametri già previsti nella scheda di catalogazione di *R'Accolte* con altre informazioni di carattere amministrativo e gestionale.

Partner

Attualmente a R'Accolte aderiscono 59 Fondazioni con 72 collezioni.

Risorse impiegate

Per le spese d'impianto del prodotto informatico e per la realizzazione del sito R'Accolte, Acri ha sostenuto il costo complessivo di circa 100.000 euro. Per la gestione del progetto la spesa annua è di circa 8.000 euro.

OSSERVATORIO DEI MESTIERI D'ARTE

L'Associazione *Osservatorio dei Mestieri d'Arte* (OmA) nasce nel 2010 su proposta dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze e diviene associazione senza scopo di lucro delle Fondazioni di origine bancaria della Toscana, con sede e personale specializzato a Firenze presso l'Ente Cassa di Risparmio. La partecipazione si è immediatamente estesa anche ad altre Fondazioni italiane interessate a valorizzare, conservare e tutelare il patrimonio storico artistico, con particolare riferimento all'artigianato artistico di qualità. L'allargamento a tutto il territorio nazionale di questa esperienza di successo vuole rappresentare un contributo alla rinascita della qualità, all'occupazione qualificata dei giovani e all'immagine di un paese che deve gran parte del patrimonio storico e culturale all'abilità e alla competenza degli artigiani del passato. La rivista periodica "OmA", la cui redazione riunisce rappresentanti delle Fondazioni di origine bancaria aderenti all'Associazione, il portale *web*, la *newsletter* mensile e il *blog* dei giovani artigiani "OmA Ventiquaranta" sono alcuni degli strumenti messi a disposizione dall'Associazione per promuovere i mestieri d'arte in contesto nazionale e estero, con l'obiettivo di creare una rete europea di istituzioni per favorire la comprensione delle varie identità culturali e approfondire i temi della qualità delle produzioni. OmA persegue i suoi obiettivi mediante un'articolata attività editoriale, conferenze, convegni, *workshop* e didattica a sostegno dei mestieri d'arte.

Partner

Attualmente fanno parte dell'Associazione OmA, 15 Fondazioni:
Ente Cassa di Risparmio di Firenze, Fondazione Cariplo, Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara, Fondazione Cassa di Risparmio di Civitavecchia, Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno, Fondazione Livorno, Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Fondazione Banca del Monte di Lucca, Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Fondazione Cassa di Risparmio di Viterbo, Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra, Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto; a OmA è associata anche la Fondazione con il Sud.

Risorse

La quota associativa per l'anno 2015 ammonta a 5.000 euro.

TENDER TO NAVE ITALIA

Si tratta di un ampio progetto che utilizza la navigazione a vela per favorire processi di crescita e integrazione a beneficio di giovani appartenenti a categorie svantaggiate o a rischio. La Fondazione Tender to Nave Italia ha sviluppato una metodologia che consente a ragazzi portatori di disabilità psicofisiche e adolescenti resi fragili dal disagio familiare o sociale di vivere il mare da vicino, navigando a vela per cinque giorni lungo le coste del Tirreno su Nave Italia, il più grande brigantino a vela del mondo, il cui equipaggio è composto da personale della Marina Militare. Il Brigantino è stato costruito nel 1993 rispettando fedelmente la struttura di una nave del XIX secolo: è lungo 61 metri e largo 9, ha una superficie velica di 1.300 mq ed è in grado di alloggiare, oltre l'equipaggio, 24 ospiti. Nel 2011 in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, Nave Italia ha navigato lungo tutte le coste italiane.
Le Fondazioni di origine bancaria si sono affiancate alla Fondazione Tender to Nave Italia per realizzare il progetto, i cui obiettivi sono al contempo terapeutici e formativi. La navigazione a vela, infatti, è unica per efficacia nell'insegnare regole di convivenza, rispetto degli altri e dell'ambiente, limiti e pregi di ciascuno e di se stessi. Un'efficacia misurata con specifici indicatori, come il livello di autostima, che la vita di bordo può rapidamente modificare. I ragazzi coinvolti nell'iniziativa sono selezionati da organizzazioni di volontariato e scuole operanti in tutta Italia nel settore dell'assistenza ai disabili e nella prevenzione del disagio giovanile. L'iniziativa, avviata nel 2010, ha ricevuto fino ad oggi il sostegno di 33 Fondazioni con il coordinamento e il patrocinio di Acri.

Partner

La Fondazione Tender to Nave Italia, costituita dalla Marina Militare e dallo Yacht Club Italiano, ha ricevuto negli anni il sostegno di 32 Fondazioni (Ente Cassa di Risparmio di Firenze, Fondazione Banca del Monte di Lucca, Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara, Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Fondazione Cassa di Risparmio di Prato, Fondazione Cassa di Risparmio San Miniato, Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra, Fondazione Livorno, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Fondazione Agostino De Mari Cassa di Risparmio di Savona, Fondazione di Sardegna, Fondazione Cariparma, Fondazione Cariplo, Fondazione Cariparo, Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia, Fondazione Cariverona, Fondazione con il Sud, Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, Fondazione Carical, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano, Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, Fondazione Sicilia, Fondazione BNC, Fondazione Carivit, Fondazione Cassa di Risparmio di Civitavecchia, Fondazione Varrone Cassa di Risparmio di Rieti), della Consulta Regionale delle Fondazioni Toscane e della Consulta Fondazioni Lazio, con il coordinamento e il patrocinio di Acri.

Risorse

Le risorse impiegate complessivamente nel 2015 dalle Fondazioni ammontano a 122.600 euro.

Risultati

Dal 2010, anno d'avvio della collaborazione con Acri, sono state 12 le regioni coinvolte per un totale di 77 progetti cofinanziati e 53 enti beneficiari. Nella stagione 2015 sono stati portati a termine 8 progetti, che hanno coinvolto 123 soggetti con disabilità o con disagi psicologici o sociali e 37 tra operatori sociali, medici, docenti e volontari.

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE: INIZIATIVA ACRI IN BURKINA FASO (2014 – 2016)

Sulla base dei risultati positivi ottenuti dall'iniziativa Fondazioni4Africa in Senegal e Nord Uganda, promossa da quattro Fondazioni (Cariplo, Compagnia di San Paolo, Monte dei Paschi di Siena, Cariparma) per la prima volta insieme in una logica di sussidiarietà, di valorizzazione di percorsi di sviluppo e di massimizzazione dell'impatto complessivo degli interventi sostenuti, il Consiglio di Acri ha approvato la proposta della Commissione per la Cooperazione internazionale, elaborata nel corso del 2013, di dare avvio a un progetto più ampio in grado di coinvolgere diverse Fondazioni italiane, a favore di un altro Paese africano: il Burkina Faso. Il programma di attività prevede un intervento di durata triennale (2014-2016). All'iniziativa partecipano complessivamente 28 Fondazioni associate, la Regione Piemonte, la Regione Veneto e la Provincia autonoma di Bolzano. Per l'anno 2015 l'importo stanziato è di 1,4 milioni di euro. La Fondazione Cariplo svolge il ruolo di *leading foundation* in nome e per conto proprio e dei soggetti partecipanti e compie gli atti relativi alla realizzazione degli interventi effettuati dai soggetti attuatori. La *governance* del progetto è affidata a un apposito "Comitato di Indirizzo Strategico", con la responsabilità di orientamento, impulso e supervisione di tutte le fasi dell'intervento, da quella di progettazione esecutiva a quella di attuazione. Il progetto consiste in azioni di inclusione finanziaria delle popolazioni locali e della "diaspora", con interventi volti al rafforzamento istituzionale e organizzativo delle istituzioni di micro finanza, all'educazione finanziaria, all'offerta di prodotti di credito e investimento per sostenere attività produttive nelle aree rurali. L'iniziativa, che valorizzerà il ruolo centrale svolto dalle donne in attività generatrici di reddito, tenderà ad innescare meccanismi virtuosi di promozione allo sviluppo integrato di filiere, in cui risorse "a dono" verrebbero incrementate da risorse "a credito", così da sostenere interventi di dimensioni diverse e produrre un impatto complessivo più ampio. Un elemento caratterizzante dell'intera iniziativa è la valorizzazione del ruolo che le associazioni della diaspora burkinabè svolgono in interventi di co-sviluppo e nella promozione di partenariati tra territori in Italia e Burkina Faso.
La compagine dei soggetti attuatori è composta da quattro ong (LVIA, CISV, ACRACCS e MANITESE) e altri due soggetti specializzati nel settore (CESPI e Fondazione Slow Food per

la Biodiversità), scelti sulla base di criteri di competenza territoriale e di capacità di *networking*. A questi soggetti si aggiungono le collaborazioni con altri *partner* e associazioni legate alla diaspora, in funzione di specifiche esigenze che si manifestano nel corso della fase esecutiva. In collegamento con le azioni sopradescritte (attività nel settore della micro finanza, delle filiere di produzione agricola, dell'imprenditorialità femminile), sono individuati specifici ambiti in cui sostenere organizzazioni di rappresentanza (associazioni di produttori, associazioni di imprenditrici, sindacati, ecc.) e soggetti pubblici coinvolti a livello locale o nazionale che potrebbero essere accompagnati nell'elaborazione di *policy* capaci di rendere più efficienti e trasparenti i meccanismi di *governance* di questi settori.
Con questa iniziativa Acri, oltre ai benefici che potranno derivare dalla collaborazione tra i diversi enti, ha inteso porre all'attenzione del mondo della cooperazione internazionale l'approccio delle Fondazioni di origine bancaria ai temi dello sviluppo, attraverso un'azione corale che vede coinvolte il maggior numero di Fondazioni in un intervento di carattere innovativo ed esemplare.

Partner

All'iniziativa aderiscono 28 Fondazioni: Fondazione Cariplo, Fondazione Cariparma, Compagnia di San Paolo, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Fondazione di Sardegna, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano, Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, Fondazione Monte Bologna e Ravenna, Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, Fondazione Cassa di Risparmio di Bra, Fondazione Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano, Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia, Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto, Fondazione Varrone Cassa di Risparmio di Rieti, Fondazione Cassa di Risparmio Salernitana, Fondazione Cassa di Risparmio di Savigliano, Fondazione Banca del Monte di Lucca, Fondazione Monte di Parma, Fondazione Banco di Napoli, Fondazione Cassa di Risparmio di Civitavecchia, Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara, Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno. Alla *partnership* hanno aderito anche le Regioni Veneto e Piemonte e la Provincia autonoma di Bolzano.

Risorse

L'iniziativa prevede un intervento triennale (2014-2016); per il secondo anno (2015) è stato stanziato un importo di circa 1,4 milioni di euro.

AGER 2

AGER, acronimo di "Agroalimentare e Ricerca", è un progetto che ha visto la collaborazione di 13 Fondazioni con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo del settore agroalimentare italiano (nei comparti ortofrutticolo, cerealicolo, vitivinicolo e zootecnico) attraverso il sostegno ad attività di ricerca scientifica. Particolare attenzione è stata rivolta a progetti con ricadute applicative e con l'obiettivo di contribuire al miglioramento dei processi produttivi, allo sviluppo di tecnologie, alla promozione e valorizzazione del capitale umano.
Nella sua prima edizione il progetto ha avuto un contributo complessivo di 27 milioni di euro, che ha permesso di finanziare, dal 2008 al luglio 2015, sedici progetti di ricerca di altissima specializzazione.
Alla luce dei positivi risultati raggiunti con la prima edizione di AGER, avviata otto anni fa, le Fondazioni hanno manifestato l'interesse a proseguire l'iniziativa e hanno concretizzato il loro impegno mediante la sottoscrizione di un nuovo accordo di partenariato, gestito attraverso un'Associazione Temporanea di Scopo, che vede il coinvolgimento di un gruppo di 10 Fondazioni, un po' più ristretto rispetto al precedente, ma geograficamente più ampio e rappresentativo del territorio italiano. Nel 2014 è stata così avviata la seconda edizione del progetto denominato "AGER 2" con una dotazione finanziaria di 7 milioni di euro. Le risorse permettono, attraverso bandi pubblici, di finanziare, rafforzare e consolidare la *leadership* delle produzioni di eccellenza italiane nei seguenti quattro settori:
- Acquacoltura
- Agricoltura di montagna
- Olivo ed olio
- Prodotti caseari

Ferme restando le precedenti modalità operative dell'intervento, per questa seconda edizione di AGER le Fondazioni hanno deciso di privilegiare ulteriormente i progetti di ricerca che dedicheranno particolare attenzione ai temi della sicurezza alimentare e della sostenibilità ambientale. Sarà quindi prioritario il trasferimento tecnologico dei risultati delle ricerche alle imprese e la loro ricaduta nei confronti della società civile.

Partner

A AGER 2 partecipano 10 Fondazioni, un gruppo geograficamente rappresentativo del territorio italiano composto da: Fondazione Cariplo, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Parma, Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, Fondazione di Sardegna, Fondazione con il Sud, Fondazione Cassa di Risparmio di Teramo, Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano.

Risorse

Le risorse programmate sull'iniziativa ammontano a 7 milioni di euro.

YOUNG INVESTIGATOR TRAINING PROGRAM 2015

L'iniziativa, denominata *"Young Investigator Training Program 2015"* è finalizzata a promuovere la ricerca scientifica, favorendo la mobilità dei giovani ricercatori italiani e stranieri, residenti all'estero, in centri di ricerca italiani. I destinatari sono le università, gli istituti di ricerca di natura pubblica e privata e altri enti di ricerca, purché non aventi fini di lucro ed impegnati attivamente nel settore della ricerca scientifica e tecnologica.
Il progetto è stato avviato nel 2015 con un apposito bando pubblicato sul sito Acri, grazie alla collaborazione di 12 Fondazioni che hanno messo a disposizione risorse finanziarie per 300.000 euro al fine di assegnare 70 premi di ricerca, dell'importo di 3.000 euro, a giovani ricercatori dell'area europea, e di 4.000 euro per i giovani ricercatori dell'area extra-europea.
L'obiettivo è quello di consentire ai giovani ricercatori che operano fuori dal nostro Paese di essere inseriti in programmi di ricerca di interesse comune presso appositi Centri, per la durata di un mese, e partecipare a congressi scientifici di rilevanza internazionale organizzati in Italia.
Nel 2015 sono pervenute 23 domande, tra Università e Centri di ricerca dislocati su tutto il territorio nazionale, per una richiesta complessiva di contributi di oltre 1.600.000 euro. Le domande accolte sono state otto, di cui sette da Università e una da un Centro di ricerca; il contributo finanziario assegnato a ciascun ente è stato ponderato in relazione alla richiesta formulata e alla disponibilità del Fondo. Nella procedura di valutazione e selezione dei progetti l'apposita Commissione ha tenuto conto dei seguenti criteri: rispondenza agli obiettivi del bando; chiarezza e precisione nell'esposizione dei contenuti dei progetti; caratteristiche dell'ente di ricerca proponente; caratteristiche internazionali dei Congressi, valutate sulla base del programma, dei relatori e del numero previsto di partecipanti; caratteristiche e disponibilità dei Centri di ricerca italiani ad ospitare giovani ricercatori.

Partner

All'iniziativa hanno aderito 12 Fondazioni: Fondazione Cariplo, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Compagnia di San Paolo, Ente Cassa di Risparmio di Firenze, Fondazione Cassa di Risparmio di Parma, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Fondazione di Sardegna, Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia, Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Fondazione Sicilia, Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì.

Risorse

Le risorse messe a diposizione per il progetto ammontano a 300.000 euro.

FUNDER35. UN FONDO PER L'IMPRESA CULTURALE GIOVANILE

Lo stato attuale delle imprese culturali giovanili è caratterizzato da una forte fragilità strutturale e operativa e dalla dipendenza da finanziatori pubblici e privati. Nella maggior parte dei casi, infatti, l'esistenza delle imprese culturali giovanili è intimamente legata al ciclo di vita dei progetti per i quali ricevono occasionali finanziamenti che molto di rado riescono a innescare processi capaci di garantire un'attività più consolidata e costante. Nata nel 2011 nell'ambito dell'attività della Commissione per le Attività e i Beni culturali di Acri, Funder35 è un'iniziativa "a bando" a carattere sperimentale di durata triennale: inizialmente sostenuta da 10 Fondazioni, è ora giunta alla seconda edizione (2015-2017) e vede la partecipazione di 18 Fondazioni, tra cui anche la Fondazione con il Sud, estendendo così l'area di intervento sull'intero territorio nazionale. Il bando intende selezionare e accompagnare le migliori imprese giovanili che operano in campo culturale. Pertanto, il contributo si configura come un incentivo destinato a un numero limitato di soggetti che, oltre a distinguersi per la qualità dell'offerta culturale, nonché per una corretta politica del lavoro, si prefiggano chiari obiettivi di sostenibilità economica tramite specifici progetti di miglioramento. Sono sostenuti interventi tesi all'efficienza gestionale e finalizzati a rendere sostenibili nel tempo tali imprese e le loro attività attraverso:

- azioni mirate al consolidamento/valorizzazione della struttura organizzativa (come ad esempio iniziative di qualificazione del personale non artistico e dei servizi interni tramite percorsi di formazione e innesto di competenze manageriali);
- azioni finalizzate al rinnovamento delle modalità e degli strumenti di produzione (funzionali al rafforzamento, all'estensione, alla differenziazione dell'offerta quando non addirittura alla riconversione delle attività, attraverso *start up* di nuove iniziative);
- azioni orientate all'attivazione di collaborazioni stabili (ad esempio attraverso il meccanismo della residenza artistica) e aggregazioni/fusioni con altri soggetti del settore nella prospettiva di realizzare economie di scopo e di scala.

Il primo bando del secondo triennio del progetto Funder35 è stato pubblicato nella primavera 2015: su un totale di 166 progetti pervenuti, ne sono stati finanziati 50. I progetti sono sostenuti con 2,5 milioni di euro (una media di 50 mila euro a iniziativa).

I 50 progetti selezionati interessano 14 regioni italiane: 9 progetti in Piemonte (province di Asti, Cuneo, Torino); 7 in Campania (province di Avellino, Caserta, Napoli, Salerno); 5 in Emilia-Romagna (province di Bologna, Modena, Parma, Reggio Emilia), 5 in Lombardia (province di Cremona, Milano), 5 in Toscana (province di Firenze, Livorno, Lucca, Siena); 4 nelle Marche (province di Ancona e Ascoli Piceno); 3 in Puglia (province di Bari e Lecce); 2 in Friuli-Venezia Giulia (Udine), 2 in Liguria (Genova, La Spezia), 2 in Sardegna (province di Cagliari e Sassari), 2 in Valle d'Aosta (provincia di Aosta), 2 in Veneto (Padova); 1 in Calabria (Reggio Calabria) e 1 in Sicilia (provincia di Agrigento). Le imprese culturali sostenute sono attive in diversi settori culturali: danza, teatro, musica, fotografia, cinema, arte, fumetto, enogastronomia e turismo.

Oltre alle 50 imprese selezionate, Funder35 prevede un percorso di accompagnamento per ulteriori 12 organizzazioni culturali non profit, individuate tramite lo stesso bando: queste non riceveranno un contributo economico, ma potranno accedere ugualmente ai servizi e partecipare al percorso formativo, insieme alle prime 50, con un aproccio in cui il confronto fra le rispettive esperienze è una leva fondamentale per la crescita.
I soggetti beneficiari, come già i vincitori del precedente triennio, hanno collaborato tra loro per lo sviluppo di una comunità di pratica, al fine di condividere sia le competenze proprie delle singole organizzazioni, sia le numerose esperienze acquisite durante lo svolgimento dei progetti, nonché affrontare e approfondire temi di comune interesse quali, ad esempio, gli aspetti finanziari dell'impresa *non profit* e le strategie di *fundraising* e di *accountability* per i soggetti senza scopo di lucro. Anche in questa edizione, al fine di valorizzare l'attività di supporto alle imprese selezionate, sono state organizzate due giornate di formazione in cui è stato possibile approfondire alcuni nodi critici relativi alla progettazione culturale e allo sviluppo delle organizzazioni beneficiarie oltreché assistere alla testimonianza di alcuni vincitori delle precedenti edizioni di Funder35.

Partner

L'iniziativa è promossa e sostenuta da 18 Fondazioni: Fondazione Cariplo, capofila del progetto, Compagnia di San Paolo, Ente Cassa di Risparmio di Firenze, Fondazione di Sardegna, Fondazione Cariverona, Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione Cassa di Risparmio di Parma, Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, Fondazione con il Sud, Fondazione Livorno, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, Fondazione Sicilia.

Risorse

Per l'anno 2015, l'ammontare del fondo è stato di 2.500.000 di euro, destinato totalmente ai vincitori del bando.

PRIMA LE MAMME E I BAMBINI

Si tratta di un programma lanciato dall'ong "Medici con l'Africa Cuamm" per garantire l'accesso gratuito al parto sicuro e la cura del neonato. L'obiettivo è arrivare a 125.000 parti assistiti nell'arco di 5 anni, in 4 distretti di 4 paesi africani. La scelta di Cuamm è da sempre quella di favorire il rapporto attivo con le comunità locali, le autorità sanitarie pubbliche e i servizi privati *non profit*. Il progetto, dunque, fa perno sulla collaborazione con Istituzioni Cattoliche del settore sanitario, che operano in Angola, Etiopia, Uganda, Tanzania che ricevono già un supporto governativo. La popolazione direttamente interessata sarà complessiva-

mente di circa 1.300.000 abitanti, con quattro ospedali principali e ventidue centri di salute periferici capaci di garantire il parto sicuro. L'accesso al parto assistito è la prestazione che più di ogni altra segna drammaticamente la differenza tra i diversi paesi e le diverse classi sociali. I problemi sono molti, e a volte banali: i costi, la difficoltà dei trasporti, la scarsità e la bassa qualità dei servizi locali. Le mortalità materne nei paesi coinvolti nel programma sono tra le più alte del mondo. In Angola la mortalità materna è stimata a 14 ogni 1.000 parti. In Etiopia è di 7 per 1.000. In Uganda è di 5 per 1.000. In Tanzania la mortalità materna è di 9 per 1.000. L'obiettivo è di raddoppiare in 5 anni il numero dei parti assistiti, passando dagli attuali 16.000 a oltre 33.000 l'anno, con un efficace coinvolgimento di ospedali e centri di salute governativi dei distretti di Chiulo in Angola, Wolisso in Etiopia, Aber in Uganda e Tosamaganga in Tanzania.
Un progetto ambizioso che è partito con il sostegno congiunto di quattro Fondazioni di origine bancaria e che ha raccolto un vasto consenso e un forte incoraggiamento da parte di molte istituzioni africane, della Chiesa Cattolica, del Governo italiano, di agenzie sanitarie internazionali, di enti locali, di organizzazioni professionali e della società civile.

Partner

Il progetto riceve il sostegno economico 4 Fondazioni: Fondazione Cariparo, Fondazione Cariverona, Fondazione Cariplo e Compagnia di San Paolo.

Risorse

Il costo del progetto quinquennale è di 5 milioni di euro.

Risultati

A 4 anni dall'avvio del progetto sono 102.147 i parti totali assistiti realizzati negli ospedali e nelle strutture sanitarie periferiche di distretti culturali coinvolti; sono 236.661 le visite prenatali; sono 478 le persone formate e 4.597 i trasporti in autoambulanza.

FONDO GREEN STAR-COMPARTO BIONERGIE

Ream, l'unica Sgr italiana che ha per azionisti le Fondazioni di origine bancaria, ha avviato nel 2013 l'operatività del Fondo Green Star – Comparto Bioenergie che avrà la durata di 25 anni a decorrere dalla data di avvio del funzionamento. Il fondo ha lo scopo di creare un modello sostenibile e replicabile orientato alla produzione di energia elettrica e termica da fonti rinnovabili, attraverso un *network* di piccoli impianti di cogenerazione alimentati a biomassa, situati su tutto il territorio nazionale. L'approvvigionamento delle biomasse sarà gestito in collaborazione con cooperative sociali ed è previsto unicamente l'utilizzo di biomasse reperibili dai terreni boschivi e agricoli situati in aree prossime agli impianti. L'obiettivo del Fondo consiste nell'effettuare investimenti per circa 120 milioni di Euro in 16/17 impianti dislocati

sull'intero territorio nazionale, in un periodo di circa 3 anni (2014-2016) che comprendono principalmente:

- impianti di piccola cogenerazione alimentati da biomasse solide. Si tratta di impianti cogenerativi con potenza elettrica installata non superiore a 1 MWe e potenza termica indicativamente pari a 4 MWT, dotati di una rete di distribuzione dell'energia termica prodotta (rete di teleriscaldamento) affinché si possa cedere tale energia a più edifici (industriali, commerciali, pubblici o privati);
- impianti di "microcogenerazione" alimentati da biocombustibili (biomasse trattate). Si tratta di impianti con produzione elettrica non superiore a 200 KWe e produzione termica non superiore a 2 MWT che verranno dotati di una rete di distribuzione dell'energia termica prodotta (rete di teleriscaldamento).

Nel 2014, il Fondo ha iniziato lo sviluppo del primo investimento in Sardegna, un impianto cogenerativo alimentato a biomassa per la produzione di energia elettrica e termica nella zona industriale "Sa Stoia", nel Comune di Iglesias (CI). Nei primi mesi del 2016 è prevista l'entrata in esercizio commerciale dell'impianto. A inizio 2015 è partito a Caltagirone (CT) il secondo investimento del Fondo, che ha come obiettivo di replicare l'esperienza dell'iniziativa sarda. Il cantiere è stato avviato il 25 luglio e alla data della pubblicazione del rendiconto di chiusura al 31 dicembre 2015 (marzo 2016) lo stato di avanzamento lavori risulta in linea con il programma previsto.

Partner

Hanno aderito al fondo 3 Fondazioni di origine bancaria (Fondazione di Sardegna, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca) e la Fondazione con il Sud.

Risorse investite

Il fondo ha complessivamente raccolto fino ad ora dalle Fondazioni 20 milioni di euro.

PROGETTO VENTO E INIZIATIVE AD ESSO COLLEGATE

VENTO è un progetto per la realizzazione di una dorsale cicloturistica da VENezia a TOrino lungo il fiume Po, elaborato dal gruppo di ricerca del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, coordinato dal Prof. Paolo Pileri. Il progetto propone la realizzazione di una pista ciclabile di oltre 650 km, con l'intento di riattivare, riqualificare e completare il percorso ciclabile che corre lungo il fiume Po, da Venezia a Torino, che fungerebbe da elemento di attrazione ciclo turistica per centinaia di migliaia di persone. VENTO è l'asse portante di un sistema di mobilità dolce che vuole stare al passo con le grandi ciclovie europee che da anni sono solcate da milioni di cicloturisti. VENTO non è un progetto locale, ma un progetto del Paese: i 679 km di infrastruttura leggera ciclabile sono anche 679 km di

green economy, di *green jobs* e di potenziale crescita dell'economia. In parte la ciclovia già esiste: 102 km sono piste ciclabili e pedalabili in sicurezza già esistenti (15%); 284 km sono percorsi pedalabili mettendo in sicurezza gli argini (42%); 148 km necessitano di pochi e semplici interventi per diventare pedalabili in sicurezza (22%); 145 km non sono pedalabili se non con interventi impegnativi (21%).
Collegata al progetto è l'iniziativa "VENTO Bici Tour" che viene sostenuta da quattro Fondazioni di origine bancaria (Fondazione Cariplo, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e Compagnia di San Paolo, Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano), per diffondere il progetto nei territori di riferimento del Po. Si tratta di un tour che si svolge lungo il tracciato della ciclovia VENTO soffermandosi nelle piazze dei tanti centri attraversati per far conoscere meglio e per raccontare perché il progetto è importante e quali sono le potenzialità del cicloturismo ai cittadini, alle imprese nel territorio, alle associazioni, e alle amministrazioni.
Collegato a VENTO vi è anche il bando "BREZZA", lanciato nel 2014 da Fondazione Cariplo con l'obiettivo di contribuire alla realizzazione di studi di fattibilità di dorsali cicloturistiche lungo gli affluenti lombardi del fiume Po e connessi alla dorsale VENTO. Studi che, attraverso opportuni approfondimenti tecnici, urbanistici ed economici, hanno il compito di elaborare una proposta strategica per valorizzare e collegare i percorsi ciclabili esistenti mettendo in comunicazione luoghi di valore naturalistico, paesaggistico, turistico, culturale ed enogastronomico.
VENTO da una parte, e BREZZA dall'altra, rappresentano due facce della stessa medaglia, che trasmettono il senso di un impegno rispettoso dell'ambiente, di una riscoperta dei paesaggi, delle culture e dei patrimoni locali, e di una rinascita dei territori a partire dalle eccellenze che ciascuno di essi è capace di esprimere. Un impegno che fa della bicicletta e della mobilità dolce un vero asse portante.

Partner e adesioni

Hanno aderito al progetto VENTO 212 Enti: 2 Regioni, 11 Province, 172 Comuni, 10 Parchi e altre 17 rappresentanze istituzionali, tra cui le due autorità fluviali (AIPO e ABPO); 93 Associazioni, tra cui Acri, e circa 4.795 cittadini privati. Il progetto è stato riconosciuto da Agenda Italia 2015, dal Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo, dal Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del Mare e dal Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali, dal Corpo Forestale dello Stato che, tra l'altro, hanno conferito il proprio patrocinio all'edizione 2015 del VENTO Bici Tour.

Risorse disponibili

Le risorse impiegate complessivamente per l'iniziativa VENTO Bici Tour 2015 dalla Fondazione Cariplo, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Compagnia di San Paolo e Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano ammontano a 58.300 euro.

4.1.7 Localizzazione delle iniziative

Come più volte evidenziato il legame con le comunità di appartenenza è uno dei tratti distintivi delle Fondazioni, ereditato dalle Casse di Risparmio da cui le Fondazioni hanno avuto origine e, non a caso, riproposto dalla normativa di settore tra i requisiti imprescindibili dell'attività delle Fondazioni.
I dati del 2015, illustrati in questo paragrafo, forniscono una puntuale conferma di questo nesso, riproponendo una situazione analoga a quella dell'anno passato e di tutte le rilevazioni precedenti (Tab. 4.18).
La quota preponderante dell'attività erogativa è a sostegno di iniziative che nascono e producono immediati effetti sul territorio di più diretto riferimento della Fondazione: la provincia (60,9% degli importi e 75,3% del numero di iniziative) e l'ambito regionale per le Fondazioni di dimensioni maggiori (27,0% degli importi e 19,1% delle iniziative). Complessivamente, dunque, circa l'88% delle risorse viene destinato all'interno del contesto regionale: una concentrazione certamente massiccia, ma che non esclude margini per progettualità di orizzonte più esteso.
La componente "extra-regionale" dell'attività delle Fondazioni raggiunge quindi nel 2015 un volume di circa il 12% degli importi erogati (sostanzialmente in linea con il dato del 2014) con leggere correzioni e compensazioni tra i comparti tradizionalmente considerati all'interno di questo ambito. In particolare, aumenta lievemente la quota destinata alle regioni della stessa ripartizione geografica della Fondazione (3,5% contro 3,1% nel 2014) a scapito di quella relativa ad altre ripartizioni geografiche, che flette di un punto percentuale (6,3% degli importi contro 7,3% nel 2014). Gli interventi di valenza nazionale rimangono invece stabilmente al 2,3% degli importi erogati. Per quanto riguarda questi ultimi si registra, sotto un profilo più quantitativo, una propensione crescente delle Fondazioni a muoversi in un'ottica sistemica, implementando progettualità in rete, spesso coordinate da Acri, per iniziative di respiro nazionale e soppesando le scelte di intervento con criteri di impronta non più strettamente localistica.
Un altro interessante profilo di analisi in merito alla destinazione territoriale delle erogazioni riguarda la loro distribuzione per area geografica, descritta nella Tab. 4.19[41].

41 In proposito si è proceduto, come negli anni passati, a un assestamento dei dati desunti dal censimento delle erogazioni deliberate dalle Fondazioni per tenere conto di tutti gli impegni assunti dalle stesse nei confronti della Fondazione con il Sud, in attuazione dell'accordo Acri-Volontariato del 23.06.2010, che hanno previsto anche nel 2015 la destinazione di 20 milioni di euro, da liquidare nel 2016. L'assestamento in questione si rende infatti necessario in ragione del fatto che le Fondazioni non hanno adottato un unico criterio per la contabilizzazione di tali impegni: alcune (la maggioranza) hanno iscritto l'impegno tra le delibere dell'anno 2015, per un totale di 13,1 milioni di euro; altre hanno invece registrato l'importo tra i fondi per future erogazioni (per un totale di 6,9 milioni di euro). Se si fosse tenuto conto esclusivamente degli importi deliberati nell'anno, questa seconda quota sopra richiamata non avrebbe potuto essere considerata tra le risorse impegnate nel 2015 a favore delle regioni del Sud. Si è quindi ritenuto opportuno rettificare, esclusivamente ai fini dell'elaborazione della Tab. 4.19, l'evidenza riveniente dalla rilevazione delle erogazioni deliberate, aggiungendo l'importo di 6,9 milioni di euro a quelli destinati al Sud e Isole; in tal modo la tabella, in modo omogeneo con gli anni precedenti, offre un'evidenza completa delle risorse messe a disposizione delle regioni meridionali.

Prima di addentrarsi nell'analisi dei dati è doveroso ricordare che la distribuzione geografica delle erogazioni è influenzata inevitabilmente da uno squilibrio strutturale oggettivo, dipendente dal fatto che la maggior parte delle Fondazioni ha sede nelle regioni del Nord e del Centro d'Italia (76 Fondazioni sul totale di 88), e che le Fondazioni presenti al Sud sono limitate, nella propria azione, da una minore dotazione patrimoniale.
Il Nord raccoglie la quota maggiore di erogazioni, con il 71,3% degli importi (nel 2014 era 70,6%) e il 62,4% del numero di interventi. Al suo interno si registra un leggero aumento della forbice a favore del Nord Ovest, sempre saldamente al primo posto e in ulteriore crescita con il 41,6% delle erogazioni. Il Nord Est per contro riduce la sua quota a 29,7% (era 30,6 nel 2014).
Anche il Centro subisce una leggera flessione quanto a importi erogati, ottenendo il 22,3% degli stessi e il 29,9% del numero delle erogazioni (nel 2014 le quote erano rispettivamente 22,7% e 26,4%).
Il Sud e Isole mantiene la sua quota, ormai stabilizzatasi tra il 6 e il 7%, attestandosi nel 2015 a 6,4% (era 6,8% nel 2014). L'incidenza sul numero totale degli interventi scende invece in quest'area sotto al 10% (9,7% nel 2015 contro 11,4% nel 2014). Come già evidenziato, il sostegno rivolto alle regioni meridionali da parte delle Fondazioni trova, ormai da diversi anni, un funzionale e programmato complemento nell'attività istituzionale svolta dalla Fondazione con il Sud, strumento di cui le Fondazioni si sono dotate, in cooperazione con il mondo del Volontariato e del Terzo settore, proprio a questo scopo. Per maggiori dettagli sulle caratteristiche quantitative e qualitative dell'intervento di questa Fondazione si rinvia al paragrafo 4.1.6 dedicato alle *Partnership* di sistema.

Analisi riferita a gruppi di Fondazioni

Dopo aver esaminato gli andamenti relativi all'attività erogativa di tutte le Fondazioni nel loro insieme si procede, in questa ultima parte del capitolo, a un riesame dei medesimi andamenti con riferimento ai tradizionali gruppi dimensionali e geografici[42] delle stesse Fondazioni.

4.1.8 Quadro sintetico

Uno sguardo d'insieme dell'attività erogativa realizzata dai raggruppamenti di Fondazioni presi in considerazione è offerto dalla Tab. 4.20.
La prima evidenza riguarda la forte concentrazione delle somme erogate in capo alle Fondazioni di maggiori dimensioni. I dati ricalcano in buona misura quelli dell'anno precedente: le Fondazioni Grandi, che numericamente rappresentano il 20,5% del totale, distribuiscono l'80% dell'importo complessivo erogato e realizzano il 44,9% degli interventi.

42 Per i criteri di composizione dei gruppi si veda la Nota Metodologica posta dopo il Capitolo 5.

All'opposto le Fondazioni Piccole, il cui peso numerico coincide con quello delle Grandi (20,5% del totale) erogano importi pari all'1,1% del totale e realizzano il 7,5% delle iniziative complessive. Nell'anno, una Fondazione Grande realizza in media 537 progetti di importo unitario di 77.446 euro; una Fondazione Piccola sostiene invece mediamente 90 iniziative di 6.554 euro cadauna. I dati offrono evidenza statistica di una realtà del tutto intuitiva: a una notevole differenza di dimensione patrimoniale tra due Fondazioni corrisponde uno spettro di attività erogativa altrettanto diverso.

Gli andamenti relativi agli altri gruppi dimensionali, tutti ben distanti da quelli delle Fondazioni di maggiori dimensioni, confermano la considerazione di cui sopra, distribuendosi su una scala decrescente al ridursi della dimensione della Fondazione, con una media di iniziative oscillante tra 221 (Fondazioni Medio-grandi) e 141 (Fondazioni Medio-piccole), e importi medi unitari discendenti da 25.000 a 12.000 euro.

Per quanto riguarda la variabile geografica, le Fondazioni con sede nel Nord hanno il peso maggiore, incidendo per il 75,3% dell'importo complessivo e per il 65,3% del numero di iniziative. Tra le due ripartizioni del Nord, quanto a importi erogati, si riduce leggermente la forbice tra il Nord Ovest e il Nord Est a favore del primo (da 16,1% a 14,5% di scarto), mentre si allarga quella per numero di interventi a vantaggio del Nord Est (scarto da 0,7% a 0,9%).

Il Centro mantiene stabile la propria quota rispetto all'anno precedente, con solo un lieve decremento, attestandosi al 20,9% delle erogazioni e al 25,2% del numero di iniziative (nel 2014 erano rispettivamente 21,5% e 26,7%).

Le Fondazioni ubicate nel Sud e nelle Isole erogano una quota largamente minoritaria del totale erogazioni, molto sottorappresentata anche tenendo conto del loro minor numero rispetto alle Fondazioni presenti nelle altre ripartizioni geografiche. Per numero esse pesano il 12,5% del totale (sono in tutto 11), ma incidono solo per il 3,8% sulle erogazioni totali e per il 9,5% sul numero di interventi (nel 2014 le quote erano rispettivamente 4,0% e 11,0%).

Il differenziale tra il Nord e il Centro-Sud trova conferma anche relativamente ai valori medi di attività: il numero medio di interventi per Fondazione ha un picco nel Nord Ovest (407) e si attesta intorno alle 239 iniziative nel Nord Est, mentre scende a 187 nel Sud e Isole e a 181 al Centro. L'importo unitario medio degli interventi è di 60.790 euro nel Nord Ovest, 39.717 euro nel Nord Est e 35.484 euro nel Centro; si riduce notevolmente nel Sud e Isole attestandosi a 17.121 euro.

Anche la distribuzione delle erogazioni per classi di importi singoli (Tab. 4.21) evidenzia, in analogia con quanto osservato sopra, una correlazione diretta tra dimensioni patrimoniali delle Fondazioni e rilievo economico dei singoli interventi.

Le Fondazioni Grandi indirizzano la quota nettamente più alta delle proprie erogazioni verso interventi di importo unitario superiore a 500 mila euro destinandovi più della metà del totale erogato (50,5%); all'opposto, le Fondazioni Piccole concentrano la quota più alta nelle erogazioni di importo non superiore a 25.000 (51,6%). In parziale contrasto con la correlazione anzidetta si evidenzia l'andamento comparato delle Fondazioni Medio-piccole e delle Piccole

che mostra per queste ultime una maggior incidenza, rispetto alle prime, delle erogazioni di classe di importo maggiore (alle erogazioni superiori a 250 mila euro viene destinata una quota del 16,0% dalle Piccole e del 9,9% dalle Medio-piccole).
Nelle ripartizioni geografiche si osserva un maggiore equilibrio: il Nord Ovest detiene la quota più alta delle erogazioni di taglio maggiore (46,2%), ma il Nord Est e il Centro non sono molto distanti con quote simili tra loro e superiori alla media nazionale (rispettivamente il 43,3% e il 44,3% del totale erogato). Nel Sud e Isole la quota in argomento si riduce a poco più dell'11%, mentre per contro il 61,8% degli importi viene erogato con interventi al di sotto di 100.000 euro (di cui il 27,4% non superiori a 25.000 euro). Soffermandosi ancora su quest'ultimo raggruppamento geografico, e sempre riguardo alle erogazioni di limitato importo, è da rimarcare che l'incidenza delle iniziative di importo non superiore a 5.000 euro è pari all'8%, cioè notevolmente più alta che nelle altre ripartizioni (oltre che della media nazionale, pari a 2,6%).
Il dato relativo a queste erogazioni di importo unitario più modesto mostra un andamento molto differenziato anche in funzione della dimensione patrimoniale delle Fondazioni. Tra le Grandi, esse incidono in misura marginale (1,1%), mentre per gli altri gruppi dimensionali il peso è ovunque significativamente superiore al dato medio complessivo (2,6%), giungendo a toccare il massimo tra le Fondazioni Piccole (21,6%).
Esaminando infine l'orizzonte temporale dei progetti finanziati (Tab. 4.22), si osserva una conferma in tutti i gruppi dell'assoluta prevalenza delle erogazioni annuali, ovunque ben oltre l'80% del totale. Rispetto alla media generale di sistema le erogazioni pluriennali risultano più diffuse nelle Fondazioni Medio-grandi (18,8%) e in quelle del Nord Est e del Centro (18,8% e 18,2%), mentre sono decisamente sottorappresentate nelle Fondazioni Medie (6,3%), nelle Piccole (7,4%), nel Nord Ovest (4,4%) e nel Sud e Isole (3,5%).

4.1.9 Settori di intervento

L'analisi prosegue in questo paragrafo con l'esame della distribuzione delle erogazioni tra i settori beneficiari da parte dei diversi raggruppamenti di Fondazioni, evidenziando come di consueto gli scostamenti di maggior rilievo rispetto all'andamento del totale degli importi erogati (Tab. 4.23).
Concentrando l'esame sui sette principali settori di intervento (che assorbono complessivamente il 95,8% del totale erogato) si osserva che:
- nel settore Arte, Attività e Beni culturali, le Fondazioni in assoluto più impegnate sono le Medio-piccole, che vi destinano una quota pari al 42,0% delle erogazioni, contro un dato di sistema del 29,9%; relativamente ai raggruppamenti geografici il settore è maggiormente rappresentato nelle Fondazioni del Sud e Isole e del Nord Est, dove ottiene rispettivamente il 35,4% e il 33,9% delle risorse;
- il settore Assistenza sociale (che incide per il 14,8% a livello complessivo), mostra una rilevanza

maggiore tra le Fondazioni Grandi (16,7%) e, ancor di più, tra quelle del Nord Ovest (21,0%). In tutti gli altri gruppi la quota del settore è inferiore alla media di sistema; particolarmente bassa risulta nelle Fondazioni Piccole (4,5%) e in quelle del Sud e Isole (2,9%);

- nel settore Volontariato, Filantropia e Beneficenza sono le Fondazioni Medio-grandi e Piccole a registrare i valori più alti rispetto al dato di sistema: rispettivamente il 17,3% e il 15,0% contro il 13,6%. Secondo la ripartizione geografica il maggior picco della quota di settore è invece delle Fondazioni del Centro (24,7%);
- il settore Ricerca e Sviluppo mostra l'incidenza più alta nel Sud e Isole, dove la quota sfiora il 20% (19,2% contro 12,6% del totale Fondazioni). Sempre al di sopra della media, ma con scarto minore, si collocano le Fondazioni del Nord Ovest (15,4%) e le Fondazioni Grandi (13,9%); quest'ultimo gruppo è l'unico tra quelli dimensionali a superare il dato del totale Fondazioni: tutti gli altri sono invece abbondantemente sotto (i dati oscillano tra 9,9% e 3,6%);
- per quanto riguarda l'Educazione, Istruzione e Formazione, si rileva nei gruppi dimensionali una differenziazione tra le Fondazioni Grandi, sottorappresentate rispetto alla media generale delle erogazioni (10,8% contro 12,1%), e tutti gli altri gruppi che presentano invece quote superiori, anche di molto, al dato di sistema (i picchi si registrano per le Fondazioni Piccole e per le Fondazioni Medie, rispettivamente con 23,6% e 21,3%). Dal punto di vista geografico le prime tre ripartizioni sono uniformemente raccolte intorno alla media di sistema (12,1%), mentre risulta particolarmente indietro il Sud e Isole con solo il 6,3%;
- il settore Salute pubblica (che incide per il 6,7% a livello complessivo), presenta la maggiore incidenza nelle Fondazioni Piccole (17,8%), mentre risulta particolarmente sottorappresentato tra le Fondazioni Medio-piccole (3,3%). Nei raggruppamenti territoriali tutti superano il dato di sistema tranne il Nord Ovest, che si caratterizza per un'incidenza particolarmente bassa del settore (3,0%);
- lo Sviluppo locale, infine, riceve la quota più bassa nelle Fondazioni Grandi (4,9%) e in quelle del Nord Est (2,2%). Il maggior picco si registra invece nelle Fondazioni Medio-grandi con il 14,2%.

4.1.10 Beneficiari delle iniziative

Con lo stesso metodo di analisi del paragrafo precedente, anche qui con riferimento ai soggetti beneficiari si esaminano i principali scostamenti rispetto ai risultati complessivi delle Fondazioni (Tab. 4.24).

Come rilevato a livello generale, anche per tutti i gruppi dimensionali e geografici si osserva una netta maggioranza delle erogazioni destinate ai beneficiari privati, con punte verso l'alto nelle Fondazioni Medio-piccole (77,9% contro 68,4% sugli importi totali assegnati) e l'incidenza più bassa invece nelle Fondazioni Piccole (55,7%).

A livello territoriale, la quota dei beneficiari privati è particolarmente elevata nel Nord Ovest (76,3%) e registra invece l'incidenza minima nel Nord Est (58,0 %).

Per quanto riguarda la distribuzione dei fondi alle singole categorie di soggetti beneficiari si osserva quanto segue (Tab. 4.25).

La categoria Fondazioni assorbe una percentuale molto superiore[43] nel Nord Ovest (41,5% contro 34,3% della media generale), mentre registra i dati più bassi nelle Fondazioni Piccole (23,2%) e nelle Fondazioni del Sud e Isole (21,6%).

Gli Enti locali sono in prevalenza assoluta nei gruppi delle Fondazioni Medio-grandi (19,0%) e ancor più in quelle del Centro (23,1%). Sono invece particolarmente sottorappresentati nel Sud e Isole (8,5%).

Per quanto riguarda le Associazioni private (considerando in questa classe le Associazioni di promozione sociale insieme alle Associazioni private di vario altro genere censite) si riscontrano percentuali superiori al dato di sistema nelle Fondazioni Medio Piccole (19,1% contro 13,9% del dato generale) e soprattutto nelle ripartizioni geografiche del Sud e Isole (28,7%) e del Nord Ovest (15,4%).

Agli Altri soggetti privati vanno percentuali significativamente più alte del dato generale (8,5%) nei raggruppamenti dimensionali intermedi (tra il 10,9% e il 14,8%) mentre la categoria è sottorappresentata nelle Fondazioni Grandi (7,5%) e molto poco presente nelle Fondazioni Piccole (2,8%). Tra i gruppi geografici lo scostamento più significativo è costituito dal picco del Centro (13,9%).

Le Scuole ed Università pubbliche ottengono le quote di erogazioni più alte in assoluto nel Sud e Isole (20,2%), ma registrano buone incidenze, nettamente superiori al dato di sistema (7,1%), anche nel Nord Est (10,0%), nelle Fondazioni Piccole (11,1%) e nelle medie (9,5%). Il gruppo meno impegnato verso questa categoria è quello delle Fondazioni del Nord Ovest, che gli riservano meno del 5%.

Tra le altre categorie di soggetti considerate, aventi un peso meno rilevante ma comunque superiore al 3%:

- le Organizzazioni di volontariato presentano in tutti i raggruppamenti un'incidenza vicina a quella rilevata per l'intero sistema (4,8%), con punte maggiori nelle Fondazioni Medio-grandi (7,1%) e nelle Fondazioni del Centro (9,5%);
- gli Enti e Aziende sanitarie ed ospedaliere pubbliche raccolgono quote molto consistenti di contributi soprattutto nelle Fondazioni Piccole (16,7%) e nel Nord Est (10,3%), mentre registrano una modesta presenza nel Nord Ovest e nelle Fondazioni Medio-piccole (rispettivamente 0,8% e 1,4%);
- gli Enti Religiosi e di Culto, infine, ricevono quote superiori alla media generale (3,3%) nelle Fondazioni Medio-piccole (4,7%) e nel Nord Est (4,5%). Il dato più basso si registra nel Sud e Isole (2,1%), mentre gli altri gruppi si attestano su valori non distanti dal dato medio di sistema.

43 Si osservi, al riguardo, che in questa ripartizione si concentra la maggior parte delle Fondazioni di comunità operanti nel Paese e sono altresì attive alcune importanti fondazioni strumentali costituite dalle Fondazioni di origine bancaria di grande dimensione.

4.1.11 Tipo di Intervento

L'analisi prosegue anche per questa variabile con l'evidenziazione degli andamenti più divergenti dei singoli raggruppamenti di Fondazioni rispetto al totale (Tab. 4.26). Limitando l'analisi alle finalità più rilevanti si può osservare quanto segue:

- la Realizzazione di Progetti con pluralità di azioni integrate mostra un rilievo più marcato tra le Fondazioni Medio-grandi (30,1% contro 24,1% complessivo) e ancor di più tra quelle del Nord Ovest (34,5%);
- i Contributi generali per la gestione ordinaria assumono un valore maggiore tra le Fondazioni Medio-piccole (22,6%) e, ancora, tra le Fondazioni del Nord Ovest (22,3%);
- la Costruzione e ristrutturazione di immobili pesa maggiormente tra le Fondazioni Piccole (21,7% contro 14,5% complessivo) e, a livello territoriale, nelle ripartizioni del Centro (25,1%) e nel Nord Est (24,9%). Risulta invece particolarmente sottorappresentata nel Nord Ovest (4,8%);
- la Valutazione di progetti, che pesa il 6,0% a livello medio di sistema, si caratterizza per una concentrazione massiccia nelle Fondazioni del Nord Ovest (11,6%) e nelle Fondazioni Grandi (7,2%), mentre negli altri raggruppamenti ottiene quote largamente inferiori alla media (intorno al 3% nelle Fondazioni Medio-piccole e nelle Piccole) o del tutto marginali (al di sotto dell'1% nei restanti raggruppamenti);
- le erogazioni per le Produzioni di opere e rappresentazioni artistiche mostrano la consistenza maggiore nel Sud e Isole, dove ottengono il 14,9% delle erogazioni contro una media nazionale del 5,9%; ugualmente al di sopra della media, ma con scarti minori, si collocano le Fondazioni Medie e Medio-piccole (con incidenze rispettivamente di 8,8% e 8,6%);
- per quanto riguarda gli Allestimenti, arredi e attrezzature (media generale del 3,5%) la maggiore quota compete alle Fondazioni Medie (6,3%) e a quelle del Nord Est (5,1%);
- le Borse di studio (con una media di sistema di 3,4%), ricevono la quota più alta nelle Fondazioni del Sud e Isole (5,9%), mentre registrano quella minore nelle Fondazioni Medio-piccole (1,8%);
- le quote destinate ad Attrezzature specialistiche e tecnologicamente avanzate risultano, infine, più consistenti nelle Fondazioni Medie e in quelle Piccole (5,9% e 5,8% contro 2,9% della media generale), mentre a livello territoriale spiccano maggiormente nel Nord Est (4,2%).

4.1.12 Altre caratteristiche delle iniziative

In questo paragrafo conclusivo dell'analisi per gruppi di Fondazioni vengono riesaminate le caratteristiche dei progetti trattate nel paragrafo 4.1.5 comparando, come fatto finora, i risultati emersi a livello complessivo con quelli relativi ai raggruppamenti osservati.

Il sovvenzionamento di organismi terzi, tipico del profilo di fondazione erogativa già descritto in precedenza, si conferma maggioritario per tutti i gruppi considerati (Tab. 4.27) raggiun-

gendo il picco nel Nord Ovest (95,7%) e tra le Fondazioni Grandi (90,3%). Nelle Fondazioni Piccole tuttavia la suddetta prevalenza giunge quasi ad annullarsi (la quota in esame è appena il 50,6%), registrandosi una più che rimarchevole consistenza della modalità operativa della realizzazione diretta di progetti (48,2% delle erogazioni). In vero, relativamente a quest'ultima modalità, gli andamenti dei gruppi esaminati rivelano situazioni molto disomogenee e in alcuni casi fortemente disallineate rispetto alla media generale (9,4%). Oltre al caso delle Fondazioni Piccole appena citate, si evidenziano quote notevoli e ben superiori alla media generale nelle Fondazioni Medio-grandi (19,3%), nelle Medio-piccole (17,3%), nel Centro (16,2%) e nel Nord Est (15,0%). Il modello della realizzazione diretta di progetti risulta invece sottorappresentato nelle Fondazioni Grandi (7,1%) e decisamente poco utilizzato nelle Fondazioni del Nord Ovest (3,9%) e del Sud e Isole (4,8%).

Gli interventi realizzati attraverso imprese strumentali, che come si è visto rappresentano una modalità residuale a livello di media generale (3,2%), toccano punte più significative nelle Fondazioni Medie e Medio-piccole (con quote superiori al 6%), e in quelle del Nord Est e del Sud e Isole (7,5% e 6,7%). Sono invece utilizzate in misura minima nel Nord Ovest (0,4%) e dalle Fondazioni Piccole (1,2%).

Passando a esaminare la fonte ideativa dei progetti sostenuti dalle Fondazioni (Tab. 4.28), si trova conferma in tutti i gruppi della prevalenza dei contributi su domande di terzi osservata a livello generale (55,8% il dato di sistema). In due casi, tuttavia, detta prevalenza non si esprime con una quota di maggioranza assoluta (nelle Fondazioni del Sud e Isole e del Centro le quote sono 41,7% e 44,7%), e in altri tre la quota è inferiore, seppur di poco, alla media generale. Esprimono invece una più solida preferenza per la modalità esaminata le Fondazioni Medie (68,3%), le Piccole (61,6%) e quelle del Nord Est (66,7%).

L'utilizzo di bandi per la selezione delle iniziative da sostenere, che nella media nazionale riguarda il 23,4% delle erogazioni, assume un rilievo maggiore nelle Fondazioni del Nord Ovest (33,4%), del Sud e Isole (26,5%) e in quelle Grandi (26,0%). Lo strumento del bando è viceversa poco utilizzato dalle Fondazioni del Nord Est (9,2%) nelle Medie (6,6%) ed è quasi assente nelle Fondazioni Piccole (1,1%).

I progetti di origine interna alla Fondazione, che a livello generale incidono per il 20,8%, sono molto più frequenti nelle Fondazioni Piccole (37,3%), in quelle del Centro (34,3%) e del Sud ed Isole (31,8%).

Una ulteriore analisi è dedicata agli interventi realizzati con il coinvolgimento di altri *partner* progettuali: le cosiddette erogazioni *in pool* (Tab. 4.29). Solo nelle Fondazioni del Nord Ovest e in quelle Grandi si presenta un'incidenza superiore alla media nazionale (rispettivamente 26,4% e 16,0% contro il 14,0% di media). Tutti gli altri raggruppamenti mostrano una propensione limitata, con quote tutte abbondantemente al di sotto del dato di sistema. Particolarmente esigue risultano quelle delle Fondazioni Piccole (4,3%) e del Sud e Isole (3,6%), e quasi a zero quelle del Centro (0,8%).

L'ultimo approfondimento riguarda infine i progetti assistiti da un cofinanziamento in ag-

giunta al contributo della Fondazione (Tab. 4.30). L incidenza di questi progetti, misurata anche in questo caso in termini di percentuale delle erogazioni ad essi destinate, è maggiore nelle Fondazioni Grandi (40,6%) e nel settentrione (46,2% nel Nord Ovest e 40,3% nel Nord Est, a fronte del 38,3% di media generale). Gli altri gruppi sono tutti al di sotto del dato di sistema, con i minimi registrati nelle Fondazioni Piccole (12,4%) e nel Centro (18,7 %).

4.2 Gli investimenti correlati alla missione

4.2.1 Un breve inquadramento teorico

Come anticipato nell'introduzione del Capitolo si sta sempre più affermando, anche in Italia, una visione evoluta dell'attività delle Fondazioni, che in linea con l'orientamento già affermatosi a livello internazionale, tende a perseguire gli scopi istituzionali anche tramite l'investimento delle risorse patrimoniali. In tale contesto, si attribuisce all'investimento non solo la finalità propria di conseguire i proventi, ma anche quella di raggiungere gli obiettivi statutari, orientando l'impiego delle disponibilità in settori e verso soggetti le cui caratteristiche operative e qualitative siano in linea con quelle proprie della Fondazione. Si parla in questi casi di *Mission Related Investment* (MRI).

Per descrivere gli MRI si può far riferimento a una frase, molto esplicativa e di forte impatto, tratta da un documento illustrativo sugli MRI redatto dalla Trillium Asset Management Corporation, una società leader che opera in maniera innovativa negli USA nell'investimento sostenibile e responsabile: "Investire senza avere alcun riguardo all'impatto sociale o allo sviluppo può comportare dei seri problemi alla struttura degli investimenti che si tenderà successivamente a risolvere con la politica delle erogazioni. È come se da un lato si premesse sull'acceleratore e dall'altro, contemporaneamente, si frenasse".

Gli MRI, dunque, possono essere intesi come uno strumento grazie al quale un soggetto erogativo, quale una Fondazione, riesce a moltiplicare l'effetto della propria azione nei settori di intervento indirizzando sugli stessi sia gli investimenti che i proventi da questi generati.

Gli MRI sono in generale caratterizzati da due aspetti principali: il primo è rappresentato dalla capacità di avvicinare l'operatività delle organizzazioni agli obiettivi definiti dalla missione, grazie all'adozione di un processo di selezione degli investimenti che tende a escludere quelli che contrastano con i principi di base della missione. Il secondo concerne la gamma di strumenti attraverso i quali perseguire i propri scopi istituzionali, che nel caso degli MRI risulta più ampia, contemplando anche l'investimento come mezzo per concretizzare le aspirazioni definite nella *mission*.

Questo approccio rappresenta la forma probabilmente più avanzata nel quadro dei cosiddetti investimenti responsabili, che si inseriscono in un ampio spettro di comportamenti che vanno, come appena illustrato, dal cosiddetto "*screening* negativo" (che esclude alcune categorie di investimento considerate eticamente sconvenienti, come ad esempio nei settori della produzione

di armi e delle forniture militari, del tabacco, degli alcolici, ecc.), passando per lo "*screening* positivo" (che orienta gli investimenti verso prodotti finanziari aventi contenuto etico, come ad esempio le energie rinnovabili), sino a giungere, appunto, ai *Mission Related Investment*, in cui l'investitore svolge un ruolo attivo nella ricerca di opportunità di investimento che consentano, insieme alla generazione di una adeguata redditività, di perseguire gli obiettivi di missione.
Nelle accezioni sopra richiamate, l'"investitore responsabile" è quello che opera le proprie scelte, in modo consapevole, basandosi oltre che sui classici criteri economico-finanziari (rendimento, rischio, liquidabilità, scadenza, trattamento fiscale, ecc.), anche su altre variabili che attengono ai principi etici, sociali e/o ambientali.
È opportuno chiarire che l'ipotesi per cui l' investimento responsabile ha una redditività bassa o addirittura nulla, oltre a non essere automaticamente verificata, è inappropriata, poiché esistono opportunità di reddito anche in questo settore, del tutto paragonabili a quelle offerte dagli investimenti tradizionali non legati alla missione. Il tema è particolarmente rilevante per le Fondazioni che, in materia di impiego delle risorse patrimoniali e di adeguato rendimento, debbono osservare precise disposizioni di legge[44], che impongono loro di investire il patrimonio nel rispetto dei principi della prudenza e della diversificazione, "al fine di conservarne il valore e di ottenerne una adeguata redditività". A tal fine le Fondazioni investono comunemente in strumenti finanziari tra i quali peso significativo hanno quelli azionari; le partecipazioni in società non devono raggiungere la quota di maggioranza a meno che queste società siano le conferitarie (nei casi espressamente previsti dalla norma) o siano strumentali alla loro attività, nel qual caso ne possono detenere il controllo. Infine le Fondazioni possono investire una quota non superiore al 15 per cento del proprio patrimonio in beni immobili da destinare al reddito. La deroga al principio generale dell'adeguata redditività è ammessa solo nel caso di beni, mobili o immobili, di interesse storico o artistico con stabile destinazione pubblica o di beni immobili adibiti a sede della Fondazione o allo svolgimento della sua attività istituzionale o di quella delle imprese strumentali.
Va osservato, dunque, che la normativa di riferimento delle Fondazioni, anche se non cita esplicitamente gli investimenti responsabili, nel delineare i criteri che sovraintendono l'attività di impiego del patrimonio, da un lato richiama il principio di moralità secondo cui le Fondazioni devono operare, dall'altro tende ad esaltare la valenza istituzionale degli investimenti e il riflesso che questi dovrebbero produrre sulla collettività e sullo sviluppo del territorio. Nella norma, dunque, si ritrovano tutti gli elementi distintivi dell'investimento correlato alla missione, quando si raccomanda il collegamento con gli scopi istituzionali propri della Fondazione e con quelli del territorio di riferimento[45].
Le motivazioni sottostanti le decisioni di investimento delle Fondazioni in correlazione alla propria missione possono essere diverse, ma riconducibili a due specifiche fattispecie:

44 D.lgs. n. 153/90, art. 5, comma 1; art. 6, comma 1; art. 7, commi 1 e 3-bis.
45 L'art. 7, comma 1, in particolare prevede per gli investimenti patrimoniali un "collegamento funzionale con le [loro] finalità istituzionali ed in particolare con lo sviluppo del territorio".

- in primo luogo, in quanto consente di perseguire gli obiettivi di missione con una prospettiva di lungo periodo. A differenza del finanziamento di progetti attraverso l'utilizzo di risorse erogative, che normalmente si realizzano nell'arco di uno o due anni, gli investimenti responsabili possono sostenere attività nel lungo periodo, fornendo solide e stabili basi alle iniziative promosse;
- in secondo luogo, perché questi investimenti innescano un importante effetto "leva", o moltiplicativo, sia in termini quantitativi che di ambiti di applicazione; infatti si sostengono iniziative coerenti con la missione e, al contempo, si generano risorse per alimentare l'attività erogativa ordinaria; inoltre, si amplia potenzialmente il campo di azione, integrando l'attività erogativa con investimenti correlati in settori di interesse delle Fondazioni.

Gli strumenti e le forme tecniche che possono assumere gli MRI sono quelle tradizionali degli investimenti finanziari, per cui si possono avere partecipazioni azionarie, investimenti obbligazionari, in quote di fondi, ecc..

In merito alla partecipazione azionaria si osserva che, data la facilità con cui l'investimento si realizza, essa è assai diffusa e assume un aspetto preponderante, anche se più recentemente sta acquisendo una sempre maggiore frequenza l'impiego del patrimonio in fondi di investimento, dedicati esplicitamente ai settori di operatività istituzionale.

Un'altra modalità di realizzare gli MRI è il *community investing*, una forma di finanziamento che mira a generare risorse e opportunità per le persone economicamente svantaggiate o che hanno difficile accesso ai tradizionali canali di finanziamento creditizio, favorendone l'inclusione finanziaria.

A questa categoria possono essere ricondotte le esperienze delle Fondazioni nel settore del Microcredito con iniziative in *partnership* con soggetti attivi nel comparto come Banca Popolare Etica, Banca Etica Adriatica, Banca Prossima e Extrabanca e alcuni fondi di investimento quale il Fondo Microfinanza 1.

La valenza di questi investimenti si concretizza nella possibilità di raggiungere settori, persone o aree geografiche marginali, e quindi nell'allargamento (e in alcuni casi nel completamento) del mercato finanziario che ne deriva.

Gli interventi realizzati, oltre che favorire l'accesso al credito ad attività o gruppi di persone che altrimenti ne resterebbero escluse o penalizzate, producono un effetto riflesso dovuto all'impatto che il finanziamento erogato ha, o può avere, sull'intera comunità in cui il progetto è inserito, ampliando, in tal modo, i benefici ben oltre i confini dei soggetti destinatari dei finanziamenti.

Agli effetti ora descritti spesso si affianca un altro fattore che contribuisce a elevare l'impatto sociale del finanziamento e cioè l'attività di consulenza finanziaria, l'accompagnamento nella fase di progettazione, la creazione di reti territoriali, la formazione nel campo economico-finanziario, ecc..

Tali aspetti qualificano le operazioni di finanziamento a favore del Terzo settore (o settore non profit), e in particolare gli interventi di microcredito e/o di microfinanza in paesi in via di sviluppo o in altri contesti di marginalità socio-economica.

In breve, questi interventi producono degli effetti virtuosi che vanno al di là del mero finanziamento, innescando processi di crescita non solo economica, ma anche culturale e sociale nelle collettività di riferimento.

A completamento della panoramica sul tema dell'utilizzo diretto del patrimonio per finalità istituzionali, una attenzione particolare merita il tema dell'*"impact investing"* che ha animato di recente il dibattito tra gli addetti ai lavori.

Se i *Mission Related Investment* fanno esplicito riferimento alla missione del soggetto investitore (per questo motivo si parla appunto di investimenti correlati alla missione), nell'*impact investment* l'attenzione è rivolta al soggetto beneficiario o al contesto in cui si investe con riguardo ai risultati raggiunti, più che alla relazione tra investitore e la sua *mission*.

Nell'*impact investing* gli attori non sono necessariamente soggetti non profit, ma possono essere di varia natura, anche imprese, la cui missione è, ad evidenza, rivolta alla creazione di utile più che al perseguimento di finalità socialmente rilevanti. L'*impact investing* si propone di conseguire effetti positivi nei confronti di questioni di natura sociale o ambientale mediante l'impiego di capitali in iniziative di imprenditorialità sociale, che altrimenti non avrebbero possibilità di essere realizzate. Il conseguimento di positivi risultati di natura sociale è dunque un obiettivo primario del progetto di investimento, al pari del ritorno economico, e ne costituisce la premessa e la ragion d'essere. Tutto ciò indipendentemente dal fatto che la *mission* dell'investitore preveda il perseguimento di obiettivi sociali (fattore che, invece, contraddistingue gli MRI).

Per investitori quali le Fondazioni, gli investimenti a impatto sociale rientrano all'interno della più ampia categoria degli MRI, ne sono cioè parte integrante dal momento che nell'*impact investing* viene superata la logica degli *screening* negativi, a favore dell'approccio ad un investimento che è concepito e costruito intorno ad obiettivi sociali da raggiungere, che risulta possibile e sostenibile grazie alla capacità di produrre redditività per il capitale impiegato ed è supportato da una modellistica per la misurazione dell'impatto conseguito e la sua certificazione. Non è un caso, perciò, che gli investimenti ad impatto sociale rappresentino una modalità di intervento che sta richiamando un diffuso interesse fra le Fondazioni, così come è testimoniato dal Rapporto Italiano[46] predisposto, anche con il supporto di Acri, dalla Social Impact Investment Task Force, istituita nell'ambito del G8.

Gli strumenti per mezzo dei quali si realizza l'investimento ad impatto sociale sono variegati e vanno dal debito all'*equity*, dal credito tradizionale e mutualistico alla *venture philantrophy*, passando attraverso il microcredito e il *lending crowdfunding* fino ai *social impact funds* e agli incubatori sociali.

Infine un altro diffuso esempio di impiego del patrimonio per finalità istituzionali sono gli investimenti finalizzati, indirettamente, allo sviluppo economico del territorio di riferimento, dell'intero Paese, o di settori specifici nei quali la Fondazione opera (ad esempio a sostegno della sanità o della ricerca scientifica o della cultura o del sistema delle infrastrutture, ecc.).

46 "La finanza che include: gli investimenti ad impatto sociale per una nuova economia". Il testo è disponibile, all'interno del sito della Social Impact Investment Task Force, al seguente indirizzo web: http://www.socialimpactinvestment.org/reports/Rapporto Italiano Ultima versione.pdf.

Anche in questo caso, la modalità di realizzazione dell'investimento assume le tradizionali forme della partecipazione azionaria in società che operano direttamente per lo sviluppo economico del territorio locale o a vantaggio dell'intero Paese (nei settori delle infrastrutture, della ricerca, dell'innovazione tecnologica, ecc.) o attraverso la partecipazione a iniziative comuni di investimento attuate tramite fondi mobiliari o specializzati, ad esempio, nelle operazioni di *venture capital* o di *private equity*.

4.2.2 La situazione attuale

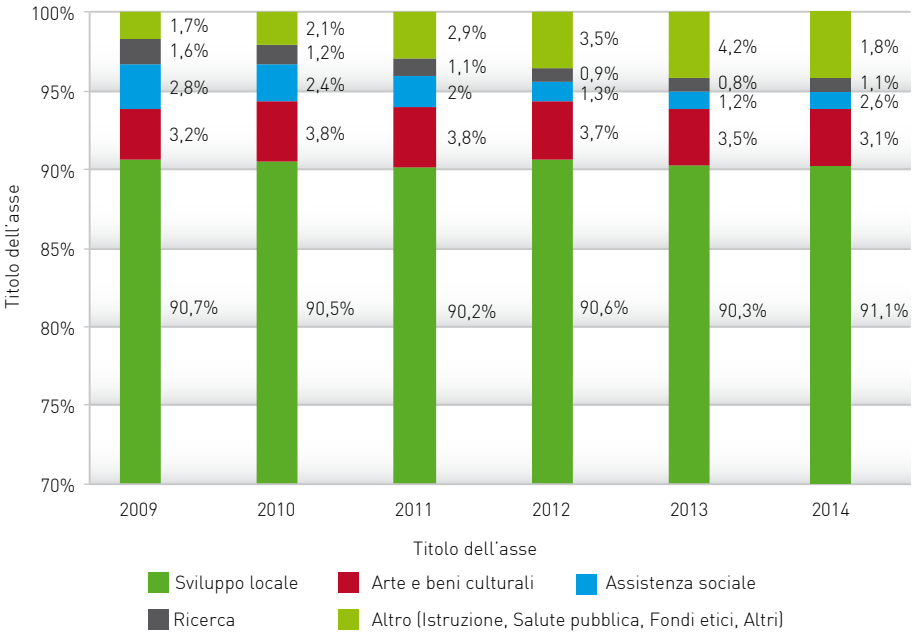
Al fine di proporre un quadro descrittivo sufficientemente ampio e, per quanto possibile, esaustivo del panorama dell'attività istituzionale svolta dalle Fondazioni appare utile estendere l'analisi qui sviluppata, dedicando un commento all'attività istituzionale svolta dalle Fondazioni tramite l'impiego delle risorse patrimoniali, cioè gli MRI di cui si è dianzi trattato. A tale proposito si descriveranno i risultati dell'indagine che è stata condotta sulla base delle informazioni contenute nei bilanci di esercizio 2014, raffrontando queste con i dati relativi al 2013, con riferimento agli investimenti finanziati con le sole risorse patrimoniali, escludendo quelli effettuati con risorse destinate all'attività istituzionale generate dai flussi di reddito e rilevati, quindi, nella tradizionale attività erogativa.
Sono stati censiti gli investimenti delle Fondazioni correlati alla missione, nel senso appena descritto, comprendendo sia le partecipazioni assunte in società, che la sottoscrizione di quote di fondi o altre forme di investimento, sempre facendo riferimento alle somme effettivamente versate alla data di chiusura del bilancio e non a quelle sottoscritte.
Nei bilanci del 2014 gli investimenti correlati alla missione si attestano complessivamente a 4.556 milioni di euro (4.385 nel 2013) e rappresentano il 9,3% del totale attivo e l'11,0% del patrimonio, valori in crescita rispetto all'anno precedente.
Complessivamente si registra una variazione positiva di 171 milioni di euro (+3,9%), a fronte di un aumento di 706 rilevato nel 2013.
I dati confermano il quadro generale che era emerso sulla base dei bilanci precedenti: il settore Sviluppo locale risulta essere quello cui va la maggioranza delle risorse investite con oltre il 91% del totale.
Nella tabella e nel successivo grafico viene proposto un confronto fra i dati relativi ai sei anni presi in considerazione dall'indagine, distinti per settore, mentre nelle due successive tabelle i dati sono distinti fra investimenti in partecipazioni, nella prima, e investimenti in fondi e in altri strumenti finanziari, nella seconda. Le variazioni registrate annualmente e nel periodo dei sei anni considerati, sono evidenziate in tabelle separate per una più chiara lettura dei dati e del loro andamento.
La variazione più significativa del 2014 si è registrata nel settore dello Sviluppo locale (+173 milioni di euro), in particolare fra gli investimenti in partecipazioni, il cui incremento di 154 milioni di euro rappresenta il 90% dell'intera crescita degli investimenti collegati alla missione

nell'anno. Tale variazione è da ricollegarsi alla sottoscrizione del 3,26% del capitale di CDP Reti Spa da parte di 32 Fondazioni per complessivi 163,6 milioni di euro.
Anche nel settore dei Fondi etici e della Protezione e qualità ambientale si osserva un incremento, così come in quello della Salute pubblica, seppur minimo; nei rimanenti settori, invece, le somme impiegate si riducono rispetto al 2013.

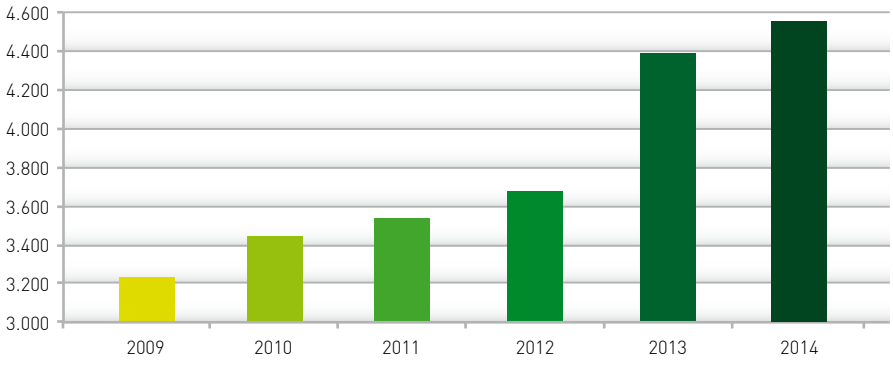
DISTRIBUZIONE DEGLI MRI DELLE FONDAZIONI PER SETTORI (valori in milioni di euro)

SETTORI	2014	2013	2012	2011	2010	2009
SVILUPPO LOCALE	4.151	3.978	3.329	3.185	3.117	2.923
ARTE, ATTIVITA' E BENI CULTURALI	142	143	138	135	128	114
ASSISTENZA SOCIALE	120	124	89	73	46	37
RICERCA	51	69	45	38	31	22
FONDI ETICI	43	25	13	12	13	11
EDUCAZIONE, ISTRUZIONE E FORMAZIONE	22	33	44	67	80	101
SALUTE PUBBLICA	15	12	19	21	24	26
PROTEZIONE E QUALITA' AMBIENTALE	11	0	0	0	0	0
ALTRI	1	1	2	2	2	2
Totale complessivo	4.556	4.385	3.679	3.533	3.441	3.236

COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEGLI MRI DELLE FONDAZIONI PER SETTORI



ANDAMENTO DEGLI MRI DELLE FONDAZIONI (valori in milioni di euro)



VARIAZIONE DEGLI MRI DELLE FONDAZIONI PER SETTORI (valori in milioni di euro)						
SETTORI	Δ 2014/13	Δ 2013/12	Δ 2012/11	Δ 2011/10	Δ 2010/09	Δ 2014/09
SVILUPPO LOCALE	173	649	144	68	194	1.228
ARTE, ATTIVITA' E BENI CULTURALI	-1	5	3	7	14	28
ASSISTENZA SOCIALE	-4	35	16	27	9	83
RICERCA	-18	24	7	7	9	29
FONDI ETICI	18	12	1	-1	2	32
EDUCAZIONE, ISTRUZIONE E FORMAZIONE	-11	-11	-23	-13	-21	-79
SALUTE PUBBLICA	3	-7	-2	-3	-2	-11
PROTEZIONE E QUALITA' AMBIENTALE	11	0	0	0	0	11
ALTRI	0	-1	0	0	0	-1
Totale complessivo	171	706	146	92	205	1.320

DISTRIBUZIONE DEGLI MRI DELLE FONDAZIONI PER SETTORI (Somme investite in partecipazioni - valori in milioni di euro)						
SETTORI	2014	2013	2012	2011	2010	2009
SVILUPPO LOCALE	3.306	3.152	2.560	2.608	2.653	2.626
ARTE, ATTIVITA' E BENI CULTURALI	133	133	128	124	117	84
ASSISTENZA SOCIALE	20	18	11	12	20	15
SALUTE PUBBLICA	12	12	12	12	12	12
RICERCA	7	24	5	8	8	7
EDUCAZIONE, ISTRUZIONE E FORMAZIONE	4	4	5	5	5	4
ALTRI	0	0	1	2	2	2
Totale complessivo	3.482	3.343	2.722	2.771	2.817	2.750

VARIAZIONE DEGLI MRI DELLE FONDAZIONI PER SETTORI (somme investite in partecipazioni - valori in milioni di euro)						
SETTORI	**Δ 2014/13**	**Δ 2013/12**	**Δ 2012/11**	**Δ 2011/10**	**Δ 2010/09**	**Δ 2014/09**
SVILUPPO LOCALE	154	592	-48	-45	27	680
ARTE, ATTIVITA' E BENI CULTURALI	0	5	4	7	33	49
ASSISTENZA SOCIALE	2	7	-1	-8	5	5
SALUTE PUBBLICA	0	0	0	0	0	0
RICERCA	-17	19	-3	0	1	0
EDUCAZIONE, ISTRUZIONE E FORMAZIONE	0	-1	0	0	1	0
ALTRI	0	-1	-1	0	0	-2
Totale complessivo	139	621	-49	-46	67	732

DISTRIBUZIONE DEGLI MRI DELLE FONDAZIONI PER SETTORI (Somme investite in fondi e in altre forme - valori in milioni di euro)						
SETTORI	**2014**	**2013**	**2012**	**2011**	**2010**	**2009**
SVILUPPO LOCALE	845	826	769	577	464	297
ASSISTENZA SOCIALE	100	106	78	61	26	22
RICERCA	44	45	40	30	23	15
FONDI ETICI	43	25	13	12	13	11
EDUCAZIONE, ISTRUZIONE E FORMAZIONE	18	29	39	62	75	97
PROTEZIONE E QUALITA' AMBIENTALE	11	25	13	12	13	0
ARTE, ATTIVITA' E BENI CULTURALI	9	10	10	11	11	30
SALUTE PUBBLICA	3	0	7	9	12	14
ALTRI	1	1	1	0	0	0
Totale complessivo	1.074	1.042	957	762	624	486

VARIAZIONE DEGLI MRI DELLE FONDAZIONI PER SETTORI
(somme investite in fondi e in altre forme - valori in milioni di euro)

SETTORI	Δ 2014/13	Δ 2013/12	Δ 2012/11	Δ 2011/10	Δ 2010/09	Δ 2014/09
SVILUPPO LOCALE	19	57	192	113	167	548
ASSISTENZA SOCIALE	-6	28	17	35	4	78
RICERCA	-1	5	10	7	8	29
FONDI ETICI	18	12	1	-1	2	32
EDUCAZIONE, ISTRUZIONE E FORMAZIONE	-11	-10	-23	-13	-22	-79
PROTEZIONE E QUALITA' AMBIENTALE	11	0	0	0	0	11
ARTE, ATTIVITA' E BENI CULTURALI	-1	0	-1	0	-19	-21
SALUTE PUBBLICA	3	-7	-2	-3	-2	-11
ALTRI	0	0	1	0	0	1
Totale complessivo	32	85	195	138	138	588

Gli investimenti in MRI mostrano, nel periodo preso in considerazione, un certo livello di staticità, ma tale caratteristica è del tutto comprensibile considerando che si tratta dell'investimento di risorse patrimoniali in strumenti finanziari di natura azionaria, per le partecipazioni in società, o, perlopiù, obbligazionaria o in fondi di investimento che hanno un orizzonte temporale di medio lungo periodo; si è in presenza, cioè, di una modalità di impiego di capitale che, per loro stessa natura, è suscettibile di variazioni per le non frequenti operazioni di disinvestimento o di nuovo investimento, o più di norma per la naturale scadenza degli stessi o per l'adeguamento del valore investito, in relazione al fluttuare dei mercati finanziari.
Dopo un primo commento ai dati complessivi, si prenderanno in considerazione i vari settori, analizzando gli investimenti partecipativi e quelli negli strumenti finanziari obbligazionari e nei fondi.
La crescita del dato relativo al settore dello sviluppo locale è quasi totalmente da attribuire all'investimento in CDP Reti S.p.A., società del gruppo Cassa Depositi e Prestiti S.p.A., di cui si è accennato in precedenza; per le risorse impiegate in forme diverse dalle partecipazioni si segnalano i versamenti effettuati dalle Fondazioni nei fondi di investimento: fra questi meritano di essere menzionati il Fondo F2i, per il settore dello Sviluppo locale, e il Fondo Etica Valori responsabili, nel settore dei Fondi Etici.
Con riferimento ai dati complessivi disaggregati per settore di intervento si osserva che il set-

tore Sviluppo locale è quello verso il quale sono canalizzate la maggioranza delle risorse dato che questo settore include la partecipazione azionaria che 64 Fondazioni detengono in Cassa Depositi e Prestiti S.p.A. (CDP) e 33 Fondazioni detengono in CDP Reti S.p.A., per un valore rispettivamente di 1.629,4 milioni di euro e di 153,7 milioni di euro.
L'ingresso nel capitale della CDP da parte delle Fondazioni avvenne a fine 2003 in occasione della privatizzazione della società, a cui seguì anche un ampliamento delle sua operatività e più in generale della sua missione.
CDP, oltre alla tradizionale attività di finanziamento agli Enti pubblici locali e alla Pubblica Amministrazione, ha progressivamente esteso nel tempo la sua operatività a settori di intervento che sono ancora più vicini agli obiettivi istituzionali delle Fondazioni quali, ad esempio, lo sviluppo della rete infrastrutturale del Paese, l'*housing* sociale, il sostegno al sistema delle piccole e medie imprese e al commercio con l'estero, al settore della ricerca e del trasferimento della tecnologia al mondo produttivo, ecc..
È opportuno rammentare che la funzione di sostegno del tessuto economico del Paese ha assunto sempre più importanza ed ha raggiunto un livello significativo nel 2015, con l'attribuzione per legge, da parte del Governo, del ruolo di Istituto Nazionale di Promozione, qualifica riconosciuta anche dall'Unione Europea nell'ambito del regolamento che disciplina l'attività del Fondo Europeo degli Investimenti Strategici (FEIS). In tal modo la Cassa rappresenta il canale attraverso il quale transitano in Italia le risorse del Piano Junker, nonché l'*advisor* della Pubblica Amministrazione per l'ottimizzazione dell'utilizzo dei fondi nazionali ed europei.
Nello specifico, facendo riferimento ai dati tratti dal bilancio 2015, la Cassa, nell'ultimo esercizio, ha mobilitato e gestito risorse per complessivi 30 miliardi di Euro (tenendo conto dell'intero gruppo societario), in crescita del 4,5% rispetto al 2014. Tale risultato è dovuto principalmente all'andamento delle operazioni a favore di imprese per il sostegno dell'economia e per gli investimenti in ricerca, sviluppo ed innovazione.
CDP, oltre a concedere finanziamenti, sostiene gli Enti pubblici sia acquisendo e valorizzando immobili di loro proprietà, in vista di una successiva cessione, sia offrendo loro servizi di assistenza e consulenza e mettendo a disposizione attività di studio, ricerca e analisi in materia economica e finanziaria.
La Cassa, inoltre, anche come gruppo, svolge l'attività di finanziamento che si articola fra i seguenti principali filoni di operatività:

- il finanziamento degli investimenti statali e di altri enti pubblici, quali regioni, enti locali e altre strutture afferenti allo Stato, utilizzando quale fonte principale di provvista la raccolta del risparmio postale. A fine 2015, CDP aveva oltre 79 miliardi di euro di crediti per finanziamenti verso gli Enti Pubblici, circa 2 miliardi per il finanziamento delle infrastrutture e circa 17 miliardi verso le imprese; la raccolta ammontava a 323 miliardi di euro di cui 252 veicolata attraverso il canale postale.
  Sempre in questo ambito, CDP può anche utilizzare il risparmio postale per finanziare iniziative, realizzate anche da privati, purché siano operazioni di interesse pubblico da questi ultimi promosse, nonché assumere partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale,

che risultino in una stabile situazione di equilibrio finanziario, patrimoniale ed economico;
- il supporto all'economia e il finanziamento di infrastrutture quali opere, impianti, reti e dotazioni destinati alla fornitura di servizi pubblici e alle bonifiche. Per far fronte a questa attività CDP raccoglie risorse anche attraverso l'assunzione di finanziamenti e l'emissione di titoli, in particolare obbligazioni.

CDP Reti S.p.A. è una società controllata da CDP S.p.A. per il 59,1%; fra gli azionisti di riferimento è presente, con il 35%, la State Grid Europe Limited società di investimento che fa capo al Governo della Repubblica Popolare Cinese, mentre le Fondazioni hanno complessivamente il 3,26% del capitale. La società gestisce gli investimenti partecipativi in SNAM (partecipata al 28,98%) e TERNA (partecipata al 29,85%), monitorando l'adeguato sviluppo/mantenimento delle infrastrutture gestite.

Le Fondazioni, inoltre, hanno diffuse partecipazioni in società che hanno forti legami con il territorio di riferimento e operano per lo sviluppo economico dello stesso. Sono, per lo più, società che gestiscono le infrastrutture come le autostrade (oltre 700 milioni di euro per la società Atlantia S.p.A.) o gli aeroporti locali (oltre 38 milioni di euro per le società che detengono quelli delle città di Firenze, Verona, Pisa, Treviso, Venezia, Sarzana), oppure le municipalizzate e le società a capitale misto pubblico-privato che operano nella distribuzione di energia (gas e elettricità, quali ad esempio Hera S.p.A., Terna S.p.A., Edipower S.p.A., Iren S.p.A., A2A S.p.A., SnamRetegas S.p.A., e, a livello locale tra le altre, Dolomiti Energia S.p.A., Aimag S.p.A., un gruppo che gestisce servizi nel settore energetico, idrico, ambientale e tecnologico; nell'insieme l'investimento complessivo si attesta intorno ai 338 milioni di euro), o che hanno finalità di promozione del tessuto economico locale, essendo attive nei settori che spaziano dalla promozione del turismo a quella dell'artigianato, alla rivalutazione di aree urbane degradate, o che gestiscono le fiere e i mercati locali (a titolo di esempio di piccole e medie realtà che operano a livello locale si ricordano l'Ente Autonomo Fiera di Bolzano, la Fiera di Forlì S.p.A., la Rimini Fiera S.p.A., la Terme di Acqui S.p.A., la Internazionale Marmi e Macchine Carrara S.p.A.).

Fra gli investimenti partecipativi merita citare quelli in banche la cui operatività è particolarmente attenta a segmenti di clientela svantaggiata, che avrebbero difficile accesso ai tradizionali canali finanziari e creditizi, per le condizioni sociali ed economiche (disoccupati, occupati a basso reddito o non in grado di offrire garanzie, immigrati, ecc.). Rientrano tra questi casi le partecipazioni in Banca Prossima (che vede oltre alla Banca Intesa San Paolo, partecipare la Fondazione Cariplo a cui si sono aggiunte recentemente la Compagnia di San Paolo e la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo), che è particolarmente vicina alle associazioni, alle fondazioni e alle cooperative sociali; Banca Popolare Etica (Fondazioni Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e Cassa di Risparmio di Prato) la cui gestione, improntata sulla base dei principi fondanti della Finanza Etica, cerca di coniugare l'etica e l'operatività bancaria; Extrabanca (i cui principali azionisti sono la Fondazione Cariplo e le Assicurazioni Generali), una banca dedicata ai cittadini stranieri residenti in Italia.

Per quanto riguarda l'investimento non partecipativo, quindi in fondi o in obbligazioni, nel

settore dello Sviluppo locale, meritano di essere citati, fra gli altri, il Fondo F2i, il Fondo Clessidra Capital Partners (CCP e CCP II), il Fondo PPP, il Fondo Sviluppo del Territorio, il Fondo FIP Immobili Pubblici e il Fondo Microfinanza 1, nonché il sostegno finanziario offerto alle società tramite la sottoscrizione di obbligazioni.

Il Fondo F2i, uno dei principali fondi italiani, è attivo dal 2007 nel settore delle infrastrutture, nella produzione e distribuzione di energia, nella gestione dei rifiuti. Nel 2012 è stato varato un secondo fondo che si pone l'obiettivo di raccogliere 1.200 milioni di euro ed opera negli stessi settori del primo fondo promosso dalla Sgr. Il Fondo raccoglie adesioni fra molti investitori istituzionali e, in particolare, 22 Fondazioni hanno già investito circa 420 milioni di euro complessivamente nei due fondi (+29 milioni rispetto al 2013).

La missione del Fondo è quella di affermarsi come investitore e *partner* di lungo periodo, contando sulle seguenti leve:

- gli *sponsor*, costituiti da primarie istituzioni finanziarie in Italia che forniscono a F2i supporto professionale e finanziario e un capillare *network* di relazioni e penetrazione sul territorio;
- il *management*, che comprende professionisti del settore con qualificate esperienze e competenze industriali e finanziarie;
- il settore d'intervento, quello delle infrastrutture, che in Italia presenta rilevanti opportunità d'investimento, nell'ambito sia di processi di modifica di assetti societari sia di processi di sviluppo, tenuto conto del rilevante *gap* infrastrutturale che caratterizza l'Italia rispetto agli altri Paesi europei.

I fondi Capital Partners e Capital Partners II raccolgono circa 55 milioni di euro da tre grandi Fondazioni. I due Fondi chiusi sono riservati a investitori istituzionali italiani ed esteri di elevatissimo *standing*; sono i Fondi di *private equity* di maggiori dimensioni focalizzati sul mercato italiano, per la realizzazione di investimenti nel capitale di rischio di società di dimensioni medio – grandi, leader di mercato nei rispettivi settori.

Il Fondo CCP, con una dotazione di 820 milioni di euro, ha iniziato a operare nel 2004 e ha completato l'attività di investimento realizzando 11 operazioni.

Il Fondo CCP II, con una dotazione di 1.100 milioni di euro, ha completato il *fundraising* nel 2009 e ha già portato a conclusione 8 operazioni di investimento.

Il Fondo PPP che raccoglie dalle Fondazioni circa 24 milioni di euro, è un Fondo chiuso, della durata di 12 anni, attivo nel settore delle infrastrutture secondo il modello del "Partenariato Pubblico Privato" e della generazione di energia da fonti rinnovabili. Il Fondo investe principalmente in quote di minoranza qualificata, in società italiane non quotate che operano:

1) in settori di interesse pubblico, nella progettazione, realizzazione, costruzione, recupero, manutenzione e/o gestione di infrastrutture, opere ed impianti oggetto di concessione;
2) nel settore energetico in progetti privati di generazione di energia da fonti rinnovabili che beneficiano di incentivi tariffari;
3) nella gestione di servizi pubblici locali.

Il Fondo Sviluppo del Territorio, costituito dalle Fondazioni di La Spezia, Carrara, Livorno e di Sardegna, che nel 2014 hanno investito circa 12 milioni, persegue lo sviluppo e la valorizzazione di aree e immobili con destinazione turistico/alberghiera, residenziale o commerciale, con particolare riferimento alla riqualificazione di siti ex industriali e alle infrastrutture nautiche e portuali.
Il Fondo Microfinanza 1, nel quale l'investimento ammonta a 50 milioni di euro, investe almeno l'80% delle proprie disponibilità finanziando oppure partecipando al capitale delle MFI (*Micro Finance Institution*) che a loro volta concedono piccoli prestiti, nell'ottica di sostenere attività artigiane e la piccola imprenditoria realizzata da lavoratori dei Paesi emergenti o delle fasce sociali che sarebbero escluse dai tradizionali canali finanziari.
Il Fondo è presente in 73 Paesi e ha finanziato oltre 7 milioni di microimprenditori. I primi 5 Paesi per massa di finanziamenti sono il Perù, l'India, la Colombia, la Mongolia e la Cambogia.
Per quanto riguarda l'investimento in obbligazioni si possono citare, come esempi più significativi, quello relativo alla società Dolomiti Energia che ammonta a 29 milioni di euro, quello in A2A per oltre 5 milioni e quello in Hera per oltre 3 milioni.
Il settore dell'Arte, Attività e Beni culturali non presenta variazioni: con 142 milioni di euro, rappresenta il 3,1% di tutte le risorse investite e si pone al secondo posto per importanza. Nel suo ambito operano 24 società la cui attività spazia dalla editoria alla organizzazione e realizzazione di opere teatrali e musicali. Anche in questo settore si possono elencare, a mero titolo di esempio, l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, a livello nazionale, e società a operatività locale come la Palazzo del Governatore S.r.l. che ha curato il restauro del *Palatium vetus*, edificio di origine medievale in Alessandria, la Polymnia Venezia S.r.l. che sta realizzando un importante progetto relativo alla creazione di un polo museale, la Teatri S.p.A. che nel Trevigiano promuove iniziative teatrali e concertistiche, la Carima Arte S.r.l. che opera per la valorizzazione del patrimonio artistico nella zona di Macerata, la RiminiCultura S.r.l., attiva a Rimini, la società "Centro di promozione attività culturali e di documentazione – Ce.P.A.Cu.D. Srl", che opera nel Sud, a Cosenza.
Gli investimenti di carattere non partecipativo non presentano movimentazione.
Nel settore dell'Assistenza Sociale sono impiegati complessivamente circa 120 milioni di euro, pari al 2,6% del totale degli MRI; il dato si è stabilizzato nel 2014 dopo un periodo di continua crescita dal 2009, in particolare con riferimento agli investimenti in fondi immobiliari che operano nell'*housing sociale*.
Con questo termine si fa riferimento a un programma di interventi che prevede l'offerta di alloggi, servizi, azioni e strumenti rivolti a coloro che non riescono a soddisfare sul mercato il proprio bisogno abitativo, sia per ragioni economiche che per l'assenza di un'offerta adeguata. La soluzione del problema del disagio abitativo è fortemente sentito anche a livello governativo, come testimoniano le norme varate negli anni passati, tra cui il decreto ministeriale del 22 aprile 2008, col quale si è data una definizione di abitazione in regime di *housing sociale* come una "unità immobiliare adibita ad uso residenziale in locazione permanente che svolge

la funzione di interesse generale, nella salvaguardia della coesione sociale, di ridurre il disagio abitativo di individui e nuclei familiari svantaggiati, che non sono in grado di accedere alla locazione di alloggi nel libero mercato. L'alloggio sociale si configura come elemento essenziale del sistema di edilizia residenziale sociale costituito dall'insieme dei servizi abitativi finalizzati al soddisfacimento delle esigenze primarie". L'*housing sociale* si pone quindi l'obiettivo non solo della creazione di un contesto abitativo e sociale dignitoso, che assicuri un alloggio e servizi adeguati, ma anche di favorire lo sviluppo e il mantenimento di relazioni umane ricche e significative che sono il presupposto del benessere della comunità.

Il tema dunque rientra pienamente fra gli scopi istituzionali delle Fondazioni che già da qualche anno operano con interventi volti ad arginare il problema dell'emergenza abitativa dei soggetti che pur non rientrando nei parametri per l'assegnazione delle case popolari, non sono in grado di accedere a un'abitazione a prezzi di mercato (come giovani coppie, famiglie monogenitoriali, anziani, giovani professionisti, studenti e immigrati).

In tale contesto, l'azione condotta dalle Fondazioni si concretizza sia partecipando a fondi specializzati nell'investimento di risorse nell'*housing sociale*, sia attraverso autonome iniziative realizzate anche in *partnership* con altre Fondazioni.

Per quanto riguarda la partecipazione a fondi specializzati, la sperimentazione positiva di singole Fondazioni ha consentito di offrire al Governo la proposta di un piano di edilizia sociale da attuare attraverso un fondo nazionale: il *Fondo Investimenti per l'Abitare-FIA* che sta realizzando un piano per la costruzione di oltre 20.000 alloggi da dare in locazione a canoni ridotti a studenti universitari, anziani, giovani coppie, lavoratori a basso reddito, immigrati con un posto di lavoro.

Il Fondo FIA è promosso e gestito da CDP Investimenti Sgr, società partecipata al 70% da CDP S.p.A. e al 15% ciascuna dall'Acri e dall'Abi, e ha ricevuto sottoscrizioni per oltre 2 miliardi di euro. CDPI Sgr, per conto del FIA, ha assunto delibere di investimento per 1,78 miliardi di euro in 32 fondi locali, gestiti da 9 Società di gestione del risparmio immobiliari. I finanziamenti approvati sono relativi a 240 progetti immobiliari (erano 220 lo scorso anno) per un ammontare complessivo di 22.200 alloggi sociali e 6.900 posti letto in residenze temporanee e studentesche. Tra i fondi locali in ambito FIA, a titolo di esempio, meritano di esserne citati alcuni che illustriamo di seguito:

- il Fondo Parma Social House che ha in corso 7 progetti per complessivi 870 alloggi;
- il Fondo Immobiliare Lombardia (Comparto Uno e Due) che catalizza risorse in ambito lombardo ed è impegnato a dare concrete risposte al disagio abitativo con modalità innovative, affrontando tale disagio secondo prospettive non convenzionali. Nato su iniziativa della Fondazione Cariplo è stato il primo fondo etico dedicato all'*housing sociale*. Attualmente il fondo gestisce 31 progetti per 273 milioni di euro relativi alla realizzazione di oltre 4.500 alloggi sociali;
- il Fondo Housing Toscano, con 82 milioni di euro per 1.042 alloggi.

Questi sono solo alcuni dei principali fondi di investimento che operano a livello locale; in realtà vi sono molte altre iniziative, come ad esempio nel Veneto, in Italia Centrale, in Emi-

lia-Romagna, in Trentino, in Liguria, in Sardegna. Ovviamente l'elenco non è esaustivo, ma fornisce un quadro informativo utile a rappresentare un fenomeno che si sta sviluppando in tutto il territorio nazionale.

Per ciò che riguarda le iniziative realizzate al di fuori del FIA e svolte in *partnership* con altre Fondazioni, è di esempio in Piemonte il Fondo *Social and Human Purpose*, che annovera tra gli investitori la Fondazione Crt, la Fondazione Sviluppo e Crescita-Crt, la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, la Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, la Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano e la Fondazione Cariplo. Il Fondo è suddiviso in due comparti (Immobiliare sociale ad uso collettivo e Campus universitari) e gli investimenti sono indirizzati prevalentemente in Piemonte e Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria. Le risorse sono destinate a favore di asili, scuole, università, case di cura e di riposo, ospedali, e *housing sociale* temporaneo.

Sono interessanti inoltre le iniziative prese dalle Fondazioni Cassa di Risparmio di Lucca, Cassa di Risparmio di Pistoia, Cassa di Risparmio di Prato che offrono un chiaro esempio della varietà di tipologie di investimenti con finalità sociali. Queste Fondazioni, nell'ambito dei loro rispettivi progetti di *social housing*, hanno messo a disposizione di nuclei familiari alcune unità abitative a canoni calmierati. Il progetto della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca riguarda 48 alloggi e ha comportato un investimento di circa 10 milioni di euro. La Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia ha adibito tre unità immobiliari all'accoglienza di soggetti interessati da procedure di "sfratto incolpevole" ed altre ne sta costruendo. La Fondazione Cassa di Risparmio di Prato ha messo a disposizione un immobile per l'accoglienza di minori privi di sostegno familiare.

Proseguendo l'analisi dei vari settori di intervento si osserva che nel settore della Ricerca gli MRI sommano, a fine 2014, 51 milioni di euro, in diminuzione rispetto ai 69 milioni del 2013, ripartiti in 7 milioni sotto forma di partecipazioni e 44 milioni in fondi di investimento. La contrazione di 17 milioni di euro del valore investito nel settore è quasi totalmente ascrivibile all'investimento in partecipazioni, ed è riconducibile sia ad operazioni di cessione azionaria di società, sia alla svalutazione del valore iscritto in bilancio delle partecipazioni.

L'attività svolta dalle società partecipate e dai fondi di investimento in questo settore si concretizza nell'assunzione di partecipazioni dirette e indirette in enti, imprese e società che svolgono attività di ricerca nel settore delle biotecnologie, delle scienze della vita, dello sviluppo di produzione di energie rinnovabili e di altre aree ad alto contenuto innovativo, nonché il trasferimento sul piano industriale e tecnologico dei risultati dell'attività di ricerca.

Le società partecipate sono 12 fra le quali rilevano Lucca Solare S.p.A., I.R.S.T. Istituto Ricerca Tumori S.r.l., Romagna Innovazione S.r.l., Veneto Nanotech S.c.p.a..

Per quanto riguarda l'investimento in fondi si menzionano il Fondo *TTVenture* e il Fondo Toscana Innovazione.

Il primo è il più importante fondo italiano di *Venture capital* dedicato al trasferimento tecnologico: la sua caratteristica peculiare è quella di privilegiare investimenti in presenza di proprietà

intellettuale e sostenere progetti ad alto contenuto tecnologico in *joint-venture* tra università e imprese, negli ambiti biomedicale, agro-alimentare, energetico-ambientale e della scienza dei materiali. A fine 2014, 8 Fondazioni avevano investito oltre 32 milioni di euro. I principali interventi del fondo sono rappresentati dall'avvio di alcune società: la BlueGreen, specializzata nell'identificazione e nella produzione di molecole bioattive per il trattamento di patologie neuro-degenerative e infiammatorie; la Directa Plus, focalizzata su due principali piattaforme nano tecnologiche con diverse applicazioni industriali, dai catalizzatori nel settore automobilistico alle batteria al litio, ai chip elettronici; la BiOnSil, che è uno *spin-off* dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca che opera nel settore biotecnologie (la società sviluppa kit per la diagnosi di farmacoresistenza dei tumori del colon; fanno parte delle future linee di sviluppo anche inibitori farmacologici che potrebbero risensibilizzare i tumori ai trattamenti chemioterapici); la Biouniversa, *spin-off* dell'Università del Salento, concluso insieme alla realtà napoletana Vertis Sgr, concentrata sul settore della diagnostica con l'obiettivo, per la fase di *start-up*, di realizzare *biomarkers* in ambito cardiovascolare e oncologico-pancreatico.
L'investimento nel Fondo Toscana Innovazione è di circa 10 milioni di euro e vede la partecipazione, oltre alla Regione Toscana, di 11 Fondazioni (Ente Cassa di Risparmio di Firenze, Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara, Fondazione Livorno, Fondazione Banca del Monte di Lucca, Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Fondazione Pisa, Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Fondazione Cassa di Risparmio di Prato, Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra, Fondazione Monte dei Paschi di Siena). Il fondo opera a livello regionale a favore delle piccole e medie imprese operanti in Toscana, o che abbiano in programma un investimento finalizzato all'insediamento nella regione, sostenendole anche in fase di *start-up*, e che siano attive in settori ad alto contenuto tecnologico o innovativo. Settori di particolare interesse sono l'aerospaziale, l'ambiente e le energie rinnovabili, l'automazione industriale, la meccanica avanzata, la domotica, la fotonica, le biotecnologie, l'ottica avanzata, la microelettronica. Ma anche tutti i settori tradizionali oggetto di innovazione tecnologica di processo o di prodotto. Gli interventi del Fondo sono diretti ad acquisire partecipazioni sino al 100% del capitale delle società partecipate con una dimensione indicativa dei singoli investimenti compresi tra 500.000 e 5 milioni di euro, con un limite di 1.500.000 euro all'anno per singola impresa. Il periodo di detenzione delle partecipazioni è indicativamente compreso tra i 3 e i 7 anni.
Nel 2013 il Fondo ha chiuso la fase di investimento ed attualmente gestisce le partecipazioni acquisite, adoperandosi per la loro valorizzazione e per l'individuazione delle migliori condizioni di cessione delle stesse. Il Fondo ha investito in 17 aziende impiegando una somma di 24 milioni di euro; i settori verso i quali si sono rivolti i finanziamenti spaziano dai sistemi medicali ai servizi ingegneristici avanzati, dalle energie rinnovabili alla valorizzazione dei rifiuti per la produzione di energia.
I Fondi etici evidenziano un aumento delle risorse impiegate (+18 milioni di euro) per effetto della sottoscrizione di nuove quote da parte di una Fondazione.

Interessante è l'incremento delle risorse destinate alla tutela dell'ambiente che nel 2014 raccoglie 11 milioni di euro relativi alla sottoscrizione del Fondo Green Star-Comparto bioenergie da parte delle Fondazioni di Sardegna, Cassa di Risparmio di Lucca e Cassa di Risparmio di Modena[47].

Il fondo investe in due tipologie di impianti:

- quelli di piccola cogenerazione alimentati da biomasse solide; l'energia termica prodotta (rete di teleriscaldamento) viene distribuita a edifici industriali, commerciali, pubblici o privati;
- quelli di "microcogenerazione" alimentati da biocombustibili (biomasse trattate), che verranno anch'essi dotati di una rete di distribuzione dell'energia termica prodotta (rete di teleriscaldamento).

La durata del Comparto Bioenergie è fissata in 25 anni e l'obiettivo del Fondo consiste nell'effettuare investimenti per circa 120 milioni di euro in 16/17 impianti dislocati sull'intero territorio nazionale, in un periodo di circa 3 anni.

Nel 2014, il Fondo ha iniziato lo sviluppo del primo investimento in Sardegna, in un impianto cogenerativo alimentato a biomassa per la produzione di energia elettrica e termica nella zona industriale "Sa Stoia", nel Comune di Iglesias.

A inizio 2015 è stato avviato a Caltagirone, in Sicilia, il secondo investimento del Fondo, che ha l'obiettivo di replicare l'esperienza dell'iniziativa sarda in particolar modo dal punto di vista della valenza sociale del progetto.

In coda alla graduatoria degli investimenti correlati alla missione si collocano:

- il settore dell'Educazione e Istruzione, che anche nel 2014 mostra una flessione rispetto al dato dell'anno precedente, continuando il *trend* correlato allo scadere, nel corso degli anni, di parte delle obbligazioni finalizzate al finanziamento di iniziative specifiche;
- il settore della Salute pubblica che, con investimenti complessivi per 15 milioni di euro, segna una lieve ripresa solo per effetto della emissione di prestiti obbligazionari finalizzati al finanziamento di interventi in tale ambito.

In conclusione di questa analisi degli investimenti correlati alla missione si può affermare che il fenomeno è presente nel panorama delle Fondazioni, in particolare nella forma di investimenti partecipativi in società la cui attività è rivolta prevalentemente allo sviluppo dei territori di riferimento, anche se l'adesione ai fondi di investimento promossi negli ultimi anni per intervenire nei settori quali l'*housing sociale*, la ricerca ed il trasferimento delle tecnologie al mondo della produzione, il finanziamento del microcredito, sembra mostrare una spiccata vivacità, con investimenti sempre crescenti.

Tale crescita testimonia il successo di queste forme di investimento dovuto al rafforzamento della presenza di intermediari qualificati, quali i fondi e le società di gestione, che, da un lato, sono in grado di garantire un elevato grado di efficienza degli investimenti in campi in cui è importante un alto livello di specializzazione (ad es. nella ricerca e nello sviluppo di tecnolo-

47 A queste Fondazioni si aggiunge anche la Fondazione con il Sud, il cui investimento però non è compreso nel presente studio.

gie) e, dall'altro, dispongono della necessaria massa critica di risorse per avviare investimenti a elevato assorbimento di capitali (*housing sociale*).

Le possibilità di ampliamento di queste modalità di investimento sono significative, sia per la maggiore sensibilità delle Fondazioni nei confronti di questa tematica, sia per l'emergere di nuovi strumenti e tecniche di correlazione con la missione delle Fondazioni.

L'affiancamento dei MRI alla tradizionale attività erogativa delle Fondazioni, quale opportunità per amplificare il loro impatto nei vari settori di intervento, sta registrando, quindi, un sempre maggiore interesse e potrà generare ulteriori positivi sviluppi nel prossimo futuro.

TABELLE RELATIVE ALL'ATTIVITÀ ISTITUZIONALE

Avvertenza

L'eventuale disallineamento tra i valori percentuali esposti nelle tabelle e il totale 100 deriva dall'arrotondamento al 1° decimale dei suddetti valori, operato in via automatica in fase di elaborazione.

Tab. 4.1 - Distribuzione percentuale delle erogazioni per tipologia e per classi di importo unitario (2015-2014)

VOCI	2015		2014	
	Importo %	Numero %	Importo %	Numero %
1) Tipologia di erogazioni:				
a) erogazioni annuali:				
- di importo non superiore a 5.000 euro	2,6	46,9	2,9	49,2
- di importo superiore a 5.000 euro	85,8	50,3	85,5	48,0
b) erogazioni pluriennali	11,6	2,8	11,6	2,8
2) Classi di importi unitari delle erogazioni:				
- oltre 500 mila euro	43,6	1,7	42,9	1,2
- da 250 a 500 mila euro	12,2	1,5	11,6	1,3
- da 100 a 250 mila euro	13,7	3,6	14,0	3,4
- da 25 a 100 mila euro	18,4	15,2	18,4	13,9
- da 5 a 25 mila euro	9,5	31,1	10,2	31,0
- fino a 5 mila euro	2,6	46,9	2,9	49,2

Tab. 4.2 - Distribuzione delle erogazioni per settore beneficiario (2015-2014)

SETTORI	2015				2014			
	Numero		Importo		Numero		Importo	
	Interventi	%	milioni di euro	%	Interventi	%	milioni di euro	%
Arte, Attività e Beni culturali	7.372	34,2	280,1	29,9	7.786	34,1	272,8	29,9
Assistenza sociale	2.348	10,9	138,2	14,8	2.385	10,5	123,6	13,6
Volontariato, Filantropia e Beneficenza	2.600	12,1	127,3	13,6	2.812	12,3	131,7	14,4
Ricerca e sviluppo	1.236	5,7	118,4	12,6	1.408	6,2	114,4	12,5
Educazione, Istruzione e Formazione	3.682	17,1	113,5	12,1	3.808	16,7	120,9	13,3
Salute pubblica	867	4,0	62,8	6,7	1.209	5,3	68,9	7,6
Sviluppo locale	1.708	7,9	56,8	6,1	1.610	7,1	45,4	5,0
Protezione e qualità ambientale	296	1,4	17,7	1,9	363	1,6	18,4	2,0
Sport e ricreazione	1.107	5,1	10,8	1,2	1.157	5,1	8,1	0,9
Famiglia e valori connessi	285	1,3	10,4	1,1	169	0,7	6,2	0,7
Diritti civili	23	0,1	0,2	0,0	53	0,2	0,5	0,1
Religione e sviluppo spirituale	23	0,1	0,2	0,0	25	0,1	0,7	0,1
Prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica	17	0,1	0,2	0,0	20	0,1	0,3	0,0
Totale complessivo	21.564	100,0	936,7	100,0	22.805	100,0	911,9	100,0

Tab. 4.3 - Composizione interna delle erogazioni relative al settore Arte, Attività e Beni culturali (2015-2014)

SOTTO-SETTORI	2015				2014			
	Numero		Importo		Numero		Importo	
	Interventi	%	milioni di euro	%	Interventi	%	milioni di euro	%
Conservazione e valorizzazione dei beni architettonici e archeologici	1.362	18,5	93,9	33,5	1.213	15,6	93,0	34,1
Creazioni e interpretazioni artistiche e letterarie (musica, teatro,balletto, cinema)	2.928	39,7	89,7	32,0	3.212	41,3	80,7	29,6
Attività dei musei	387	5,2	32,4	11,6	391	5,0	25,8	9,4
Promozione e valorizzazione delle arti visive	1.520	20,6	29,8	10,6	1.652	21,2	41,6	15,2
Attività di biblioteche e archivi	394	5,3	10,2	3,7	386	5,0	9,7	3,5
Editoria e altri mezzi di comunicazione di massa (TV, radio, internet)	589	8,0	9,7	3,5	649	8,3	7,5	2,8
Non classificato	192	2,6	14,3	5,1	283	3,6	14,6	5,3
Totale complessivo	7.372	100,0	280,1	100,0	7.786	100,0	272,8	100,0

Tab. 4.4 - Composizione interna delle erogazioni relative al settore Assistenza Sociale (2015-2014)

SOTTO-SETTORI	2015				2014			
	Numero		Importo		Numero		Importo	
	Interventi	%	milioni di euro	%	Interventi	%	milioni di euro	%
Servizi sociali	2.199	93,7	136,7	98,9	2.220	93,1	121,6	98,4
Servizi di assistenza in caso di calamità naturale, di protezione civile e di assistenza ai profughi e ai rifugiati	136	5,8	1,5	1,1	129	5,4	1,8	1,5
Non classificato	13	0,6	0,0	0,0	36	1,5	0,2	0,2
Totale complessivo	2.348	100,0	138,2	100,0	2.385	100,0	123,6	100,0

Tab. 4.5 - Principali tipologie di destinatari dei servizi sociali (2015-2014)

TIPOLOGIE DI DESTINATARI	2015				2014			
	Numero		Importo		Numero		Importo	
	Interventi	%	milioni di euro	%	Interventi	%	milioni di euro	%
Disabili	1.467	66,7	84,1	61,6	1.367	61,6	69,1	56,8
Minori	229	10,4	19,1	14,0	243	10,9	15,6	12,8
Anziani	366	16,6	16,5	12,1	419	18,9	19,2	15,8
Altri soggetti	30	1,4	14,4	10,5	47	2,1	15,1	12,4
Tossicodipendenti	53	2,4	2,4	1,7	49	2,2	2,1	1,7
Non classificato	54	2,5	0,2	0,1	95	4,3	0,6	0,5
Totale complessivo	2.199	100,0	136,7	100,0	2.220	100,0	121,6	100,0

Tab. 4.6 - Composizione interna delle erogazioni relative al settore Volontariato, Filantropia e Beneficienza (2015-2014)

SOTTO-SETTORI	2015				2014			
	Numero		Importo		Numero		Importo	
	Interventi	%	milioni di euro	%	Interventi	%	milioni di euro	%
Interventi diretti di promozione e sostegno del Volontariato	1.558	59,9	36,7	28,8	1.738	61,8	37,3	28,3
Contributi a fondazioni *grant-making* e ad altri intermediari filantropici	284	10,9	35,2	27,7	274	9,7	27,9	21,2
Accantonamenti ai Fondi speciali per il Volontariato (L.266/91)	75	2,9	29,3	23,0	82	2,9	45,0	34,2
Iniziative umanitarie e filantropiche	455	17,5	7,1	5,6	491	17,5	6,1	4,6
Scambi culturali e cooperazione internazionale	49	1,9	5,1	4,0	27	1,0	0,5	0,4
Attività di sostegno allo sviluppo ed alle condizioni di vita dei paesi poveri	105	4,0	4,4	3,4	109	3,9	5,6	4,2
Non classificato	74	2,8	9,5	7,5	91	3,2	9,3	7,0
Totale complessivo	2.600	100,0	127,3	100,0	2.812	100,0	131,7	100,0

Tab. 4.7 - Composizione interna delle erogazioni relative al settore Ricerca e Sviluppo (2015-2014)

SOTTO-SETTORI	2015				2014			
	Numero		Importo		Numero		Importo	
	Interventi	%	milioni di euro	%	Interventi	%	milioni di euro	%
Ricerca e sviluppo sperimentale in campo medico	357	28,9	33,8	28,5	404	28,7	33,8	29,5
Ricerca e sviluppo nel campo delle scienze matematiche, fisiche e naturali	256	20,7	25,7	21,7	248	17,6	17,6	15,4
Trasferimento tecnologico e valorizzazione della conoscenza	267	21,6	22,4	18,9	327	23,2	26,8	23,4
Ricerca e sviluppo nel campo delle scienze umane e sociali	292	23,6	21,8	18,4	357	25,4	22,4	19,6
Ricerca e sviluppo nel campo dell'ingegneria	39	3,2	8,1	6,8	52	3,7	8,0	7,0
Non classificato	25	2,0	6,7	5,7	20	1,4	5,8	5,1
Totale complessivo	1.236	100,0	118,4	100,0	1.408	100,0	114,4	100,0

Tab. 4.8 - Composizione interna delle erogazioni relative al settore Educazione, Istruzione e Formazione (2015-2014)

SOTTO-SETTORI	2015				2014			
	Numero		Importo		Numero		Importo	
	Interventi	%	milioni di euro	%	Interventi	%	milioni di euro	%
Istruzione superiore	294	8,0	38,6	34,0	345	9,1	43,0	35,6
Istruzione primaria e secondaria	1.740	47,3	34,7	30,6	1.618	42,5	42,2	34,9
Istruzione professionale e istruzione degli adulti	786	21,3	21,8	19,2	950	24,9	19,2	15,9
Crescita e formazione giovanile	815	22,1	16,3	14,3	776	20,4	14,9	12,3
Promozione della cultura finanziaria	14	0,4	1,1	0,9	6	0,2	0,1	0,0
Non classificato	33	0,9	1,1	1,0	113	3,0	1,4	1,2
Totale complessivo	3.682	100,0	113,5	100,0	3.808	100,0	120,9	100,0

Tab. 4.9 - Composizione interna delle erogazioni relative al settore Salute pubblica (2015-2014)

SOTTO-SETTORI	2015				2014			
	Numero		Importo		Numero		Importo	
	Interventi	%	milioni di euro	%	Interventi	%	milioni di euro	%
Servizi ospedalieri	304	35,1	42,3	67,4	434	35,9	41,7	60,5
Altri servizi sanitari	500	57,7	9,3	14,9	708	58,6	13,6	19,7
Patologie e disturbi psichici e mentali	54	6,2	1,9	2,9	43	3,6	0,4	0,6
Non classificato	9	1,0	9,3	14,8	24	2,0	13,2	19,2
Totale complessivo	867	100,0	62,8	100,0	1.209	100,0	68,9	100,0

Tab. 4.10 - Composizione interna delle erogazioni relative al settore Sviluppo locale (2015-2014)

SOTTO-SETTORI	2015				2014			
	Numero		Importo		Numero		Importo	
	Interventi	%	milioni di euro	%	Interventi	%	milioni di euro	%
Promozione dello sviluppo economico della comunità locale	1.474	86,3	44,9	78,9	1.312	81,5	28,9	63,6
Realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità	123	7,2	6,1	10,8	179	11,1	7,4	16,3
Progetti di Housing Sociale	25	1,5	4,5	7,9	42	2,6	7,6	16,7
Edilizia popolare locale	65	3,8	1,1	1,9	36	2,2	1,2	2,7
Interventi di microcredito	4	0,2	0,2	0,3	4	0,2	0,2	0,4
Non classificato	17	1,0	0,0	0,1	37	2,3	0,1	0,2
Totale complessivo	1.708	100,0	56,8	100,0	1.610	100,0	45,4	100,0

Tab. 4.11 - Distribuzione percentuale delle erogazioni tra soggetti pubblici e privati (2015-2014)

SOGGETTI	2015		2014	
	Numero %	Importo %	Numero %	Importo %
Enti privati	70,6	68,4	69,1	67,7
Enti pubblici	29,4	31,6	30,9	32,3
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 4.12 - Distribuzione percentuale delle erogazioni per soggetto beneficiario (2015-2014)

SOGGETTI	2015		2014	
	Numero %	Importo %	Numero %	Importo %
Fondazioni	16,5	34,4	14,7	30,8
Altre associazioni private	26,5	12,7	25,1	11,3
Altri soggetti privati	9,9	8,5	10,6	10,7
Organizzazioni di volontariato	4,1	4,8	4,8	6,9
Enti religiosi o di culto	5,2	3,3	4,0	2,5
Cooperative sociali	4,2	3,0	4,6	3,2
Associazioni di promozione sociale	3,9	1,2	5,2	1,7
Imprese sociali	0,3	0,3	0,1	0,2
Cooperative del settore dello spettacolo, dell'informazione e del tempo libero	0,0	0,0	0,2	0,2
Enti locali	16,1	16,8	15,1	17,0
Scuole ed Università pubbliche	8,1	7,1	9,5	8,7
Enti ed Aziende sanitarie ed ospedaliere pubbliche	1,5	4,1	2,0	3,5
Altri enti pubblici	2,1	3,0	1,9	2,1
Amministrazioni centrali	1,5	0,7	2,2	1,2
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 4.13 - Distribuzione percentuale delle erogazioni per principali tipi di intervento (2015-2014)

TIPO DI INTERVENTO	2015		2014	
	Numero %	Importo %	Numero %	Importo %
Realizzazione di progetti con pluralità di azioni integrate	23,2	24,1	20,1	21,6
Contributi generali per la gestione ordinaria	14,2	19,5	16,9	23,3
Costruzione e ristrutturazione immobili	10,2	14,5	9,7	14,7
Valutazione di progetti	2,7	6,0	0,7	0,6
Produzione di opere e rappresentazioni artistiche	9,4	5,9	9,6	5,4
Allestimenti, arredi e attrezzature	7,0	3,5	7,6	3,9
Borse di studio	2,6	3,4	3,7	4,0
Attrezzature specialistiche e tecnologicamente avanzate	2,6	2,9	3,1	3,0
Sviluppo programmi di studio e di alta formazione	3,9	2,9	3,8	3,1
Sussidi individuali	2,3	2,8	2,3	2,8
Restauri e conservazione di beni storici ed artistici	2,5	2,3	2,2	2,8
Sviluppo dell'organizzazione	1,7	2,3	1,8	3,6
Mostre ed esposizioni	3,5	2,1	3,2	2,1
Avviamento di progetti ed attività economiche	2,1	1,9	2,3	2,0
Conferenze e seminari	3,1	1,1	3,5	1,4
Dottorati di ricerca	0,8	0,9	0,8	0,8
Fondi di dotazione	1,2	0,9	1,0	1,1
Acquisizione,conservazione e manutenzione di collezioni librarie e artistiche	1,5	0,7	0,4	0,9
Pubblicazioni	1,9	0,5	2,4	0,7
Altre tipologie minori	3,6	1,9	4,9	2,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 4.14 - Distribuzione percentuale delle erogazioni in relazione al ruolo della Fondazione nella realizzazione degli interventi (2015-2014)

TIPO DI INTERVENTO	2015		2014	
	Numero %	Importo %	Numero %	Importo %
Sovvenzionamento di opere e servizi	93,6	87,4	93,8	87,6
Realizzazione diretta della Fondazione	5,4	9,4	5,1	9,0
Sovvenzionamento di imprese strumentali	1,0	3,2	1,1	3,4
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 4.15 - Distribuzione percentuale delle erogazioni in relazione all' origine dei progetti (2015-2014)

TIPO DI INTERVENTO	2015		2014	
	Numero %	Importo %	Numero %	Importo %
Progetti e domande presentati da terzi	58,9	55,8	64,5	59,9
Erogazioni conseguenti a bando	31,1	23,4	26,0	19,6
Progetti di origine interna alla Fondazione	10,0	20,8	9,5	20,5
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 4.16 - Distribuzione percentuale delle erogazioni in relazione al coinvolgimento di altri soggetti erogatori (2015-2014)

TIPO DI INTERVENTO	2015		2014	
	Numero %	Importo %	Numero %	Importo %
Erogazioni senza coinvolgimento di altri soggetti erogatori	96,3	86,0	95,7	83,7
Erogazioni in *pool*	3,7	14,0	4,3	16,3
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 4.17 - Distribuzione percentuale delle erogazioni in relazione alla presenza di cofinanziamento di altri soggetti erogatori (2015-2014)

TIPO DI INTERVENTO	2015		2014	
	Numero %	Importo %	Numero %	Importo %
Erogazioni senza il cofinanziamento di altri soggetti erogatori	70,0	61,7	70,0	59,4
Erogazioni cofinanziate insieme ad altri soggetti erogatori	30,0	38,3	30,0	40,6
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 4.18 - Distribuzione percentuale degli importi erogati per localizzazione degli interventi (2015-2014)

LOCALIZZAZIONE	2015		2014	
	Numero %	Importo %	Numero %	Importo %
Provincia sede della Fondazione	75,3	60,9	73,7	61,2
Altre province della stessa regione della Fondazione	19,1	27,0	21,6	26,1
Altre regioni della stessa ripartizione geografica della Fondazione	1,5	3,5	1,4	3,1
Altre ripartizioni geografiche	3,3	6,3	2,7	7,3
Nazionale	0,8	2,3	0,7	2,3
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 4.19 - Distribuzione percentuale degli importi erogati per area geografica di destinazione (2015-2014)

AREA GEOGRAFICA	2014		2013	
	Numero %	Importo %	Numero %	Importo %
Nord Ovest	30,0	41,6	30,5	40,0
Nord Est	30,4	29,7	31,7	30,6
Centro	29,9	22,3	26,4	22,7
Sud e Isole [1]	9,7	6,4	11,4	6,8
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Dati assestati considerando tutti gli impegni dell'esercizio a favore della Fondazione con il Sud, comunque contabilizzati.

Tab. 4.20 - Quadro sintetico riguardante i gruppi di Fondazioni (2015 - 2014)

GRUPPI DI FONDAZIONI	Distribuzioni					
	Fondazioni		2015		2014	
	Numero	%	Numero di interventi %	Importi erogati %	Numero di interventi %	Importi erogati %
1) Secondo la classe dimensionale:						
Fondazioni Grandi	18	20,5	44,9%	80,0%	42,2	77,7
Fondazioni Medio-grandi	17	19,3	17,4%	10,1%	18,1	11,5
Fondazioni Medie	18	20,5	19,1%	5,7%	17,6	5,7
Fondazioni Medio-piccole	17	19,3	11,1%	3,0%	11,1	3,7
Fondazioni Piccole	18	20,5	7,5%	1,1%	10,9	1,5
Totale Fondazioni	88	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2) Secondo la ripartizione geografica:						
Nord Ovest	17	19,3	32,1%	44,9%	30,8	45,3
Nord Est	30	34,1	33,2%	30,4%	31,5	29,2
Centro	30	34,1	25,2%	20,9%	26,7	21,5
Sud e Isole	11	12,5	9,5%	3,8%	11,0	4,0

Tab. 4.21 - Distribuzione percentuale degli importi erogati da gruppi di Fondazioni per classi di singoli importi (2015)

GRUPPI DI FONDAZIONI	Classi di importi singoli						
	<= 5000 euro	da 5 a 25 mila euro	da 25 a 100 mila euro	da 100 a 250 mila euro	da 250 a 500 mila euro	oltre 500 mila euro	Totale
1) Secondo la classe dimensionale:							
Fondazioni Grandi	1,1%	6,7%	16,3%	12,5%	12,8%	50,5%	100,0%
Fondazioni Medio-grandi	5,3%	16,4%	23,4%	17,9%	10,6%	26,5%	100,0%
Fondazioni Medie	11,6%	22,2%	29,8%	20,3%	10,1%	6,1%	100,0%
Fondazioni Medio-piccole	11,9%	28,2%	32,2%	17,8%	7,2%	2,7%	100,0%
Fondazioni Piccole	21,6%	30,0%	23,1%	9,3%	10,1%	5,9%	100,0%
Totale Fondazioni	2,6%	9,5%	18,4	13,7%	12,2%	43,6%	100,0%
2) Secondo la ripartizione geografica:							
Nord Ovest	1,7%	7,4%	15,9%	13,9%	14,9%	46,2%	100,0%
Nord Est	2,9%	9,9%	18,9%	14,1%	10,9%	43,3%	100,0%
Centro	3,3%	11,4%	20,1%	12,0%	8,9%	44,3%	100,0%
Sud e Isole	8,0%	19,4%	34,4%	16,6%	10,4%	11,1%	100,0%

Tab. 4.22 - Distribuzione percentuale degli importi erogati da gruppi di Fondazioni per durata dei progetti (2015)

GRUPPI DI FONDAZIONI	Erogazioni annuali	Erogazioni pluriennali	Totale
1) Secondo la classe dimensionale:			
Fondazioni Grandi	88,9%	11,1%	100,0%
Fondazioni Medio-grandi	81,2%	18,8%	100,0%
Fondazioni Medie	93,7%	6,3%	100,0%
Fondazioni Medio-piccole	87,1%	12,9%	100,0%
Fondazioni Piccole	92,6%	7,4%	100,0%
Totale Fondazioni	88,4	11,6	100,0%
2) Secondo la ripartizione geografica:			
Nord Ovest	95,6%	4,4%	100,0%
Nord Est	81,2%	18,8%	100,0%
Centro	81,8%	18,2%	100,0%
Sud e Isole	96,5%	3,5%	100,0%

Tab. 4.23 - Distribuzione percentuale degli importi erogati da gruppi di Fondazioni per principali settori di intervento (2015)

GRUPPI DI FONDAZIONI	Arte, Attivita' e Beni culturali	Assistenza sociale	Volontariato, Filantropia e Beneficenza	Ricerca e svuluppo	Educazione, Istruzione e Formazione	Salute pubblica	Sviluppo locale
1) Secondo la classe dimensionale:							
Fondazioni Grandi	29,7%	16,7%	13,2%	13,9%	10,8%	6,7%	4,9%
Fondazioni Medio-grandi	30,0%	3,9%	17,3%	9,9%	15,1%	5,5%	14,2%
Fondazioni Medie	27,6%	13,2%	11,2%	6,0%	21,3%	8,7%	7,4%
Fondazioni Medio-piccole	42,0%	6,7%	14,8%	3,8%	15,7%	3,3%	8,4%
Fondazioni Piccole	25,9%	4,5%	15,0%	3,6%	23,6%	17,8%	5,6%
Totale Fondazioni	29,9%	14,8%	13,6%	12,6%	12,1%	6,7%	6,1%
2) Secondo la ripartizione geografica:							
Nord Ovest	27,2%	21,0%	9,5%	15,4%	11,4%	3,0%	7,9%
Nord Est	33,9%	12,7%	11,5%	10,0%	13,1%	10,7%	2,2%
Centro	28,9%	6,4%	24,7%	9,3%	13,3%	8,3%	7,3%
Sud e Isole	35,4%	2,9%	17,1%	19,2%	6,3%	9,6%	9,2%

Tab. 4.24 - Distribuzione percentuale degli importi erogati da gruppi di Fondazioni per categorie di soggetti beneficiari (2015)

GRUPPI DI FONDAZIONI	Totale soggetti privati	Totale soggetti pubblici	Totale
1) Secondo la classe dimensionale:			
Fondazioni Grandi	68,1%	31,9%	100,0%
Fondazioni Medio-grandi	68,7%	31,3%	100,0%
Fondazioni Medie	69,7%	30,3%	100,0%
Fondazioni Medio-piccole	77,9%	22,1%	100,0%
Fondazioni Piccole	55,7%	44,3%	100,0%
Totale Fondazioni	68,4%	31,6%	100,0%
2) Secondo la ripartizione geografica:			
Nord Ovest	76,3%	23,7%	100,0%
Nord Est	58,0%	42,0%	100,0%
Centro	65,7%	34,3%	100,0%
Sud e Isole	67,3%	32,7%	100,0%

Tab. 4.25 - Distribuzione percentuale degli importi erogati da gruppi di Fondazioni per tipologie di soggetti beneficiari (2015)

GRUPPI DI FONDAZIONI	Fondazioni	Enti locali	Altre ass. private	Altri soggetti privati	Scuole ed Università pubbliche	Org. di volontariato	Enti ed Aziende sanitarie ed ospedaliere pubbliche	Enti religiosi o di culto	Coop. sociali	Altri enti pubblici	Ass. di promozione sociale	Amm. centrali	Imprese sociali	Coop. del settore dello spettacolo, informazione e tempo libero	Tot.
1) Secondo la classe dimensionale:															
Fondazioni Grandi	35,3%	16,8%	13,0%	7,5%	6,8%	4,4%	4,2%	3,3%	3,3%	3,4%	0,9%	0,7%	0,3%	0,0%	100,0%
Fondazioni Medio-grandi	30,6%	19,0%	10,7%	14,2%	8,3%	7,1%	2,7%	2,5%	1,5%	0,7%	2,0%	0,5%	0,0%	0,0%	100,0%
Fondazioni Medie	30,4%	14,4%	12,3%	10,9%	9,5%	5,6%	4,8%	3,5%	2,2%	0,8%	4,6%	0,9%	0,1%	0,0%	100,0%
Fondazioni Medio-piccole	31,8%	11,8%	16,1%	14,8%	5,3%	5,9%	1,4%	4,7%	1,7%	3,2%	3,0%	0,4%	0,0%	0,0%	100,0%
Fondazioni Piccole	23,2%	15,5%	10,4%	2,8%	11,1%	5,1%	16,7%	2,6%	1,5%	0,9%	1,4%	0,1%	8,8%	0,0%	100,0%
Totale Fondazioni	34,4%	16,8%	12,7%	8,5%	7,1%	4,8%	4,1%	3,3%	3,0%	3,0%	1,2%	0,7%	0,3%	0,0%	100,0%
2) Secondo la ripartizione geografica:															
Nord Ovest	41,5%	12,6%	14,7%	8,5%	4,6%	3,5%	0,8%	2,9%	4,1%	5,1%	0,7%	0,5%	0,4%	0,0%	100,0%
Nord Est	30,5%	20,8%	8,3%	6,4%	10,0%	4,5%	10,3%	4,5%	2,0%	0,6%	1,8%	0,4%	0,1%	0,0%	100,0%
Centro	23,1%	23,1%	12,9%	13,9%	5,7%	9,5%	2,0%	2,4%	1,8%	1,6%	1,4%	2,0%	0,6%	0,0%	100,0%
Sud e Isole	21,6%	8,5%	26,2%	7,0%	20,2%	5,9%	2,4%	2,1%	1,9%	1,3%	2,5%	0,2%	0,1%	0,0%	100,0%

Tab. 4.26 - Distribuzione percentuale degli importi erogati da gruppi di Fondazioni per principali tipi di intervento (2015)

GRUPPI DI FONDAZIONI	Principali tipi di intervento							
	Realizzazione di progetti con pluralità di azioni integrate	Contributi generali per la gestione ordinaria	Costruzione e ristrutturazione immobili	Valutazione di progetti	Produzione di opere e rappresentazioni artistiche	Allestimenti, arredi e attrezzature	Borse di studio	Attrezzature specialistiche e tecnologicamente avanzate
1) Secondo la classe dimensionale:								
Fondazioni Grandi	24,2%	19,7%	15,0%	7,2%	5,6%	3,3%	3,6%	2,5%
Fondazioni Medio-grandi	30,1%	16,6%	14,7%	0,2%	5,7%	3,1%	2,7%	3,9%
Fondazioni Medie	19,4%	21,2%	8,8%	0,0%	8,8%	6,3%	3,2%	5,9%
Fondazioni Medio-piccole	12,0%	22,6%	9,1%	3,2%	8,6%	4,1%	1,8%	3,6%
Fondazioni Piccole	11,7%	16,6%	21,7%	3,0%	5,7%	4,3%	2,3%	5,8%
Totale Fondazioni	24,1%	19,5%	14,5%	6,0%	5,9%	3,5%	3,4%	2,9%
2) Secondo la ripartizione geografica:								
Nord Ovest	34,5%	22,3%	4,8%	11,6%	6,1%	2,2%	2,7%	2,2%
Nord Est	12,5%	16,4%	24,9%	0,6%	3,9%	5,1%	4,3%	4,2%
Centro	15,3%	17,1%	25,1%	0,8%	7,4%	4,5%	3,0%	2,8%
Sud e Isole	24,2%	20,5%	6,1%	0,0%	14,9%	2,0%	5,9%	1,9%

Tab. 4.27 - Distribuzione percentuale degli importi erogati da gruppi di Fondazioni per ruolo della Fondazione nella realizzazione dei progetti (2015)

GRUPPI DI FONDAZIONI	Realizzazione diretta della Fondazione	Sovvenzionamento di imprese strumentali	Sovvenzionamento di opere e servizi	Totale
1) Secondo la classe dimensionale:				
Fondazioni Grandi	7,1%	2,6%	90,3%	100,0%
Fondazioni Medio-grandi	19,3%	4,8%	75,9%	100,0%
Fondazioni Medie	12,7%	6,7%	80,6%	100,0%
Fondazioni Medio-piccole	17,3%	6,4%	76,2%	100,0%
Fondazioni Piccole	48,2%	1,2%	50,6%	100,0%
Totale Fondazioni	9,4%	3,2%	87,4%	100,0
2) Secondo la ripartizione geografica:				
Nord Ovest	3,9%	0,4%	95,7%	100,0%
Nord Est	15,0%	7,5%	77,5%	100,0%
Centro	16,2%	2,1%	81,7%	100,0%
Sud e Isole	4,8%	6,7%	88,5%	100,0%

Tab. 4.28 - Distribuzione percentuale degli importi erogati da gruppi di Fondazioni per origine dei progetti (2015)

GRUPPI DI FONDAZIONI	Progetti e domande presentati da terzi	Erogazioni conseguenti a bando	Progetti di origine interna alla Fondazione	Totale
1) Secondo la classe dimensionale:				
Fondazioni Grandi	54,8%	26,0%	19,2%	100,0%
Fondazioni Medio-grandi	56,3%	15,0%	28,7%	100,0%
Fondazioni Medie	68,3%	6,6%	25,1%	100,0%
Fondazioni Medio-piccole	54,8%	22,0%	23,3%	100,0%
Fondazioni Piccole	61,6%	1,1%	37,3%	100,0%
Totale Fondazioni	55,8%	23,4%	20,8%	100,0%
2) Secondo la ripartizione geografica:				
Nord Ovest	52,9%	33,4%	13,7%	100,0%
Nord Est	66,7%	9,2%	24,1%	100,0%
Centro	44,7%	21,0%	34,3%	100,0%
Sud e Isole	41,7%	26,5%	31,8%	100,0%

Tab. 4.29 - Distribuzione percentuale degli importi erogati da gruppi di Fondazioni in relazione al coinvolgimento di altri soggetti erogatori (2015)

GRUPPI DI FONDAZIONI	Erogazioni senza coinvolgimento di altri soggetti erogatori	Erogazioni in pool	Totale
1) Secondo la classe dimensionale:			
Fondazioni Grandi	84,0%	16,0%	100,0%
Fondazioni Medio-grandi	94,8%	5,2%	100,0%
Fondazioni Medie	93,2%	6,8%	100,0%
Fondazioni Medio-piccole	94,6%	5,4%	100,0%
Fondazioni Piccole	95,7%	4,3%	100,0%
Totale Fondazioni	86,0%	14,0%	100,0%
2) Secondo la ripartizione geografica:			
Nord Ovest	73,6%	26,4%	100,0%
Nord Est	94,1%	5,9%	100,0%
Centro	99,2%	0,8%	100,0%
Sud e Isole	96,4%	3,6%	100,0%

Tab. 4.30 - Distribuzione percentuale degli importi erogati da gruppi di Fondazioni in relazione alla presenza di cofinanziamento di altri soggetti erogatori (2015)

GRUPPI DI FONDAZIONI	Erogazioni senza cofinanziamento	Erogazioni in cofinanziamento	Totale
1) Secondo la classe dimensionale:			
Fondazioni Grandi	59,4%	40,6%	100,0%
Fondazioni Medio-grandi	71,5%	28,5%	100,0%
Fondazioni Medie	63,1%	36,9%	100,0%
Fondazioni Medio-piccole	76,9%	23,1%	100,0%
Fondazioni Piccole	87,6%	12,4%	100,0%
Totale Fondazioni	61,7%	38,3%	100,0%
2) Secondo la ripartizione geografica:			
Nord Ovest	53,8%	46,2%	100,0%
Nord Est	59,7%	40,3%	100,0%
Centro	81,3%	18,7%	100,0%
Sud e Isole	65,2%	34,8%	100,0%

CAPITOLO 5
LA *GOVERNANCE* DELLE FONDAZIONI E LE ATTIVITA' DI SUPPORTO ALLA FILANTROPIA STRATEGICA: PRIMI RISULTATI DI UN'INDAGINE EMPIRICA

di Giacomo Boesso e Fabrizio Cerbioni [1]

Abstract

L'attività di erogazione effettuata dalle Fondazioni a favore di iniziative sociali e di welfare, *in Italia come all'estero, rappresenta un insostituibile intervento sussidiario rispetto ai sempre più limitati fondi pubblici. Alla maggiore rilevanza di questi fondi privati si associa, inevitabilmente, un crescente interesse verso gli enti di erogazione e la richiesta di procedure efficaci e trasparenti quando questi procedono, nell'ambito della filantropia istituzionale, a finanziare i progetti più meritevoli espressi dagli operatori del cosiddetto Terzo settore o a promuovere proprie iniziative per soddisfare direttamente specifici bisogni locali.*

Utilizzando le opinioni dei principali soggetti decisori nelle Fondazioni, il progetto di ricerca qui presentato ha verificato sotto il profilo empirico le relazioni osservabili tra i principali modelli di filantropia istituzionale proposti dalla letteratura, le attività di governo e le prestazioni delle Fondazioni. Questa rapporto si pone l'obiettivo di fornire agli operatori del settore degli originali spunti di riflessione analizzando il grado di condivisione ed adozione delle pratiche di filantropia strategica suggerite dalla bibliografia e dalla prassi internazionale.

Il quadro teorico di riferimento adottato descrive l'attività filantropica istituzionale come originata da processi di governo che possono essere, vicendevolmente, più deterministici, pianificare e controllare, o più solidaristici, incentivare e supportare. La metodologia utilizzata ricerca le associazioni più significative di questi diversi approcci con il modello d'intervento multifase predominante nella letteratura anglosassone e così articolato: selezione ex ante *dei migliori beneficiari; ricerca di ulteriori finanziatori e partner di progetto; sviluppo* in itinere *della progettualità a fianco dei beneficiari per aumentarne le prestazioni; verifica* ex post *di risultati ed impatti per influenzare l'agenda sociale di tutti gli operatori del settore ed aumentare la scala e le dimensioni degli interventi di successo.*

Partendo dall'assunto che ogni Fondazione definisce in piena libertà i modelli di intervento e le attività di governo, non esiste infatti in letteratura un modello vincente per tutti i possibili contesti, l'analisi condotta offre dei riferimenti concreti in merito ai processi di "governance" valutati come più utili e soddisfacenti da quei soggetti decisori che dichiarano una maggiore condivisione e efficacia della filantropia strategica, consentendo di esplorare la domanda di ricerca: "quale governo per un maggiore impatto sociale?"

I risultati confermano una sostanziale condivisione ed adozione dei modelli d'intervento multifase supportati da attività di governo deterministiche ma anche da importanti elementi solidaristici tipici della tradizione filantropica italiana. Si delinea, pertanto, un modello di filantropia nazionale con marcati elementi di originalità, che

1 Giacomo Boesso è Professore Associato di Economia Aziendale presso l'Università degli Studi di Padova e coordinatore della "Seconda indagine nazionale sulla *governance* delle Fondazioni" (Progetto d'Ateneo, Università di Padova, n. CPDA158434); Fabrizio Cerbioni è professore Ordinario di Economia Aziendale presso l'Università degli Studi di Padova e coordinatore della "Prima indagine sulla *governance* delle Fondazioni" (PRAT, UNIPD, n. CPDA084).

merita approfondimento e discussione, e pare in grado di creare valore sociale qualora implementato da soggetti di governo consapevoli del ruolo di professionisti del Terzo settore che sono chiamati ad interpretare per essere concretamente agenti del cambiamento sociale.

5.1 Le Fondazioni al centro delle sfide sociali

Sono numerose le criticità sociali che le nostre istituzioni pubbliche e private devono affrontare in questi anni, solo per citarne le principali e senza la pretesa di essere esaustivi: l'immigrazione, l'integrazione culturale, l'invecchiamento della popolazione, la tutela del territorio, la conservazione del patrimonio artistico, il progresso culturale e scientifico, la crescita economica, ecc..
La prima risposta a tali sfide è un articolato processo di contrasto al disagio sociale e di sviluppo di nuove opportunità e tutele che, secondo diversi osservatori, coincide sempre più con una progressiva specializzazione dei ruoli tra i diversi attori pubblici e privati. Le politiche pubbliche rimangono centrali ed insostituibili, ma si stanno focalizzando, con modalità di intervento "a costi standard", sui principali pilastri del cosiddetto *welfare state*: sanità, previdenza, istruzione, ecc.. Altri soggetti privati, ciascuno in base alle proprie caratteristiche distintive, intervengono invece al contorno, fornendo soluzioni aggiuntive e talvolta complementari rispetto all'azione della funzione pubblica nelle sue diverse articolazioni centrali e locali. Ad esempio: le famiglie forniscono reti transgenerazionali di protezione e assistenza; gli enti religiosi valorizzano e rendono operativa la dimensione etica e valoriale al servizio dei più bisognosi; le associazioni organizzano l'insostituibile senso civico dei volontari disposti a dedicare il proprio tempo alla costruzione di ulteriori beni comuni e relazionali; le cooperative favoriscono un sano spirito partecipativo e imprenditoriale nell'erogazione di beni e servizi sociali; le Fondazioni coordinano idee, patrimoni e competenze al servizio della progettualità espressa dagli altri operatori privati o mediante progetti propri; le imprese vendono soluzioni sul libero mercato ma, soprattutto, sostengono iniziative di responsabilità sociale; ogni altro ente, magari interessato alla qualifica di "impresa sociale", opera con soluzioni opportunamente definite.
In sostanza è tutto il "terzo settore", in questa sede inteso in senso lato, per ricomprendervi anche altri soggetti come enti locali, università, centri di ricerca, scuole, ecc., che progredisce, si struttura e si articola di pari passo con il continuo sviluppo delle nostre società e delle sfide impegnative che le interessano. Le criticità sociali e culturali che via via si susseguono, infatti, plasmano i nostri territori e lo stringente vincolo di bilancio che progressivamente perimetra l'azione pubblica, chiama a raccolta le migliori e più volenterose forze private per promuovere una risposta plurale alla crescente domanda di interventi sociali. Più ampia è l'articolazione e la specializzazione di questi numerosi attori, maggiore è la maturità con cui ogni comunità si prepara ad affrontare le numerose crisi sociali presenti e future.
L'intervento dell'attore pubblico ricerca sempre più la sostenibilità economica, associata a requisiti di qualità accettabili delle proprie politiche sociali standard. Agli altri soggetti privati è

consentita, invece, maggiore autonomia nella definizione degli obiettivi e nella formulazione delle concrete linee di intervento, sempre nei limiti delle proprie risorse. In altre parole, muovendosi su scala locale, nazionale o internazionale, gli attori privati interpretano il principio costituzionale della sussidiarietà in base alle proprie specifiche caratteristiche. Senza sostituirsi all'intervento pubblico e rafforzando il ventaglio dell'offerta di soluzioni ai problemi sociali. Al centro di questo modello di sviluppo sociale, che alla prova dei fatti sta sostanzialmente prevalendo su altre e alternative visioni dello Stato e della Società, si colloca ogni soggetto che nel contempo risulta: obbligato a sostenere con la fiscalità generale i principali pilastri del *welfare state*; incentivato fiscalmente a fornire risorse finanziarie agli attori ed ai progetti privati con riconosciute finalità sociali; libero di donare il proprio tempo e le proprie competenze ove riscontri assonanza valoriale; fruitore degli interventi qualora si trovi in condizioni di disagio o bisogno.
In tale contesto di crescente domanda di interventi sociali, diversi osservatori collocano le Fondazioni private al centro dell'offerta di progettualità sociale, anche complessa, qualificandole come un attore sempre più importante nel dinamico e mutevole sistema di "*welfare state* privato" che caratterizza il mondo occidentale. Questo breve contributo vuole concentrarsi sulle Fondazioni e sulla loro *governance*, condividendo la tesi che esse rivestano un fondamentale ruolo di "innesco" o "motore" di iniziative sociali, sussidiarie ed integrative rispetto all'azione pubblica, e individuando nella qualità e nell'articolazione dell'azione degli organi di governo le principali discriminanti per garantire il successo delle loro iniziative.

5.2 Filantropia istituzionale: tra mecenatismo solidale e strategia deterministica

Un soggetto privato che non voglia accontentarsi dell'intervento pubblico in un determinato ambito sociale può intervenire in prima persona in quanto più prossimo ad una situazione di emergenza (sanitaria, culturale, artistica, sociale, demografica, ecc.), e quindi maggiormente consapevole di una opportunità latente ancora da cogliere (scientifica, sportiva, ambientale, artistica, ecc.) o perchè in grado, meglio di altri, di coordinare competenze e processi a supporto di bisogni disattesi.
Chiedendosi cosa ciascuno di noi possa fare per il bene della propria comunità e territorio, la risposta può spaziare dal più semplice rispetto delle regole di convivenza comune, ivi compreso il contributo pro-quota alla fiscalità generale, al più articolato desiderio di essere attori proattivi di processi democratici, pubblici, associativi, di cittadinanza attiva, ecc.. Se la capacità d'intervento si sostanzia non solo con il proprio voto e comportamento ma anche con il "dono" e la costituzione di un patrimonio e di una struttura organizzativa dedicati all'intervento, l'azione sociale comincia a caratterizzarsi nella nobile forma della filantropia istituzionale.
Le Fondazioni sono da sempre il soggetto che meglio di altri incarna l'agire filantropico, garantendo risorse finanziarie dedicate, continuità nel tempo e professionalità nell'azione. Le Fondazioni sono soggetti giuridici privati e non profit, agili e dinamici. Esse non sono soggette

alle regole democratiche del consenso tipiche degli attori pubblici, non sono pressate dalle regole del mercato e dalla competizione proprie delle imprese for-profit, non risultano vincolate alle regole stringenti di intervento specifiche delle reti pubblico-private e spesso non sono focalizzate sui classici problemi di *fundraising* peculiari degli altri attori nonprofit. In estrema sintesi, le Fondazioni rappresentano la versione moderna sia del mecenate di rinascimentale memoria, patrono delle arti, delle culture e dei bisognosi che interviene con proprie risorse in base alla propria sensibilità e lungimiranza, sia dell'ente morale o religioso che con il proprio patrimonio si fa carico degli ultimi, perfezionando nel tempo il proprio agire per assisterne, a parità di spesa, un numero sempre crescente.

Se per un breve periodo si è ritenuto che un maggiore dinamismo dello Stato nel garantire progresso, benessere e tutele sociali potesse marginalizzare il ruolo dei filantropi, i tempi e le sfide contemporanee ci restituiscono un ruolo crescente delle Fondazioni sia nel modello politico istituzionale anglosassone, a basso intervento pubblico e maggiore ruolo del mercato, sia in quello continentale socialdemocratico, caratterizzato da un maggiore peso del sistema di *welfare* statale. Le Fondazioni continuano a svilupparsi nei diversi contesti istituzionali e rappresentano insostituibili finanziatori, sovente anche erogatori, di iniziative e servizi ad alta valenza sociale, svolgendo, nel contempo, anche un vitale ruolo di promozione e patrocinio dell'associazionismo sociale e della partecipazione civile.

La tradizione anglosassone ha enfatizzato nell'ultimo decennio il ruolo delle Fondazioni come filantropi strategici, immaginando e promuovendo soggetti principalmente erogatori in grado di studiare e approfondire determinati fenomeni e disagi sociali, per poi sperimentare molteplici possibili soluzioni, anche alternative tra loro, caratterizzate da alti tassi di innovazione e relativo rischio di fallimento. I filantropi anglosassoni, in generale, hanno trasferito la cultura tayloristica e scientifica nel mecenatismo classico, rinforzando la lungimiranza del mecenate con le competenze che la Fondazione può ricercare esternamente o creare internamente per affrontare al meglio le sfide sociali che consapevolmente decide di intraprendere.

La tradizione solidaristica continentale ha mantenuto, invece, un approccio sovente più operativo, a diretto sostegno degli ultimi o in supporto di soggetti terzi espressione della partecipazione civica locale, delle eccellenze culturali ed artistiche, dell'assistenza privata e delle reti sociali indipendenti e non governative. Affiancandovi, nei migliori casi, politiche di efficientamento che garantissero, a parità di risorse, la possibilità di ampliare la platea degli interlocutori e dei soggetti supportati qualora meritevoli ed in cerca di sostegno.

I due approcci teorici, sopra forzatamente stilizzati per finalità esplicative in "scientifico" e "solidaristico", non sono mutualmente esclusivi anche se presentano specificità talvolta poco conciliabili. In particolare, l'approccio scientifico è alle volte declinato con una intrinseca natura "darwiniana" che assegna alle Fondazioni, e soprattutto agli organi di governo che ne ispirano l'agire, il compito di selezionare gli operatori del Terzo settore che più di altri risultano meritevoli di finanziamenti in base alla capacità che gli stessi hanno di risolvere situazioni di disagio e creare nel tempo un valore sociale oggettivamente misurabile.

L'accurata pianificazione del filantropo strategico, caratterizzata da forti dosi di determinismo, è finalizzata alla creazione di circuiti virtuosi, veri e propri "moltiplicatori" delle risorse destinate ad una specifica agenda sociale. Ogni distinta criticità sociale (ad esempio una data malattia, una carenza formativa, un disagio culturale, un problema ambientale, ecc.) può quindi essere studiata ed affrontata dalla Fondazione declinando un modello d'intervento multifase.

Tabella 1 - Fasi di implementazione della filantropia strategica

1. definizione delle modalità di intervento e selezione delle migliori proposte e dei partner più affidabili
2. diffusione e promozione dell'esistenza di tali proposte al fine di raccogliere contributi e fondi anche esterni alla Fondazione
3. finanziamento, supporto operativo e monitoraggio dei beneficiari offrendo concreti contributi utili a migliorarne le *performance*
4. divulgazione dei successi e dei fallimenti in modo da influenzare altri attori ed il *policy maker* per replicare, migliorare ed aumentare la scala dell'intervento

Fonte: revisione del modello proposto in Porter M. & Kramer M. 1999. "Philanthropys New Agenda: Creating Value". Harvard Business Review, 12: 121-130.

Un tale processo ha il vantaggio di massimizzare nel tempo le risorse dedicate ad esperienze di successo ed evitare il perpetrarsi di errori ma, nel contempo, favorisce la creazione di "campioni" d'intervento che in maniera più attrezzata di altri riescono ad attrarre l'attenzione dei filantropi strategici. Seguendo tale modello pare residuale lo spazio lasciato ad iniziative, magari altrettanto meritevoli sulla carta, ma intrinsecamente meno attrattive per le metriche di valutazione adottate che sovente sono centrate sull'oggettiva e misurabile creazione di valore sociale. Servirebbero, ad esempio, i più solidi argomenti e le più ampie reti di proponenti per perorare il finanziamento del restauro di capolavori situati in zone impervie, con scarse opportunità di essere poi visitate dalla collettività, o per supportare progetti d'integrazione culturali ambiziosi ed innovativi qualora proposti da soggetti sconosciuti e con una scarsa o nulla esperienza pregressa nel settore.

La filantropia strategica di stampo anglosassone non chiude le porte alla ricerca sulle malattie rare o agli interventi di frontiera, tutt'altro sono ambiti ben presidiati, ma richiede una forte professionalizzazione degli attori sia sul versante dei proponenti degli interventi, sempre più organizzati in reti di operatori in grado di superare il maggior numero possibile di difficoltà implementative, sia sul versante degli organi di governo e di staff delle Fondazioni, chiamati a definire con precisione le linee d'intervento ed ad analizzare con attenzione, metodo e rigore gli interventi proposti. Tali circostanze potrebbero, per certi versi, scoraggiare le iniziative solidaristiche dei privati disposti a mettersi in gioco dando vita a nuove Fondazioni o ad altri operatori del Terzo settore, qualora questi maturassero la ragionevole certezza di non poter

raggiungere in tempi adeguati i livelli sempre crescenti di efficienza proposti dalla letteratura del settore come punti di riferimento. Non è raro, infatti, nel contesto nord americano vedere nuovi mecenati che preferiscono dedicare risorse a Fondazioni già esistenti, piuttosto che crearne di nuove, per rinforzarne le positive linee di intervento e sfruttarne al meglio il *know-how* erogativo accumulato. Comportamento certamente corretto e ponderato, ma non necessariamente sempre opportuno. Portando all'estremo il ragionamento, infatti, si potrebbe paradossalmente argomentare in favore di un'unica grande Fondazione nazionale con sedi operative in tutte le città, mentre è invece ovvio come un intervento sul territorio finalizzato a supportare i bisogni non possa prescindere da una attenta analisi e da una sensibilità che possono provenire solo dal tessuto sociale prossimo all'intervento stesso.

La declinazione della filantropia istituzionale promossa dalle Fondazioni italiane passa quindi per la ricerca di un delicato equilibrio tra un approccio più deterministico ed uno maggiormente solidale, alla ricerca dei vantaggi di entrambi. Approcci che non necessariamente sono in conflitto, ma la cui convivenza nella stessa Fondazione deve essere oggetto di opportuna discussione e mediazione da parte degli organi di governo. Ciò anche in considerazione del fatto che non può esistere un modello unico di filantropia, valido per ogni occasione e per qualsiasi contesto. Soltanto per fare un esempio legato al nostro territorio, è ben diverso svolgere il ruolo filantropico in un ambiente caratterizzato dalla presenza di un alto numero di operatori del non profit e da altre fondazioni rispetto ad un ambiente in cui tali elementi rappresentino un fattore scarso. Sotto questo profilo, l'interpretazione che il *board* elabora sul proprio ruolo e su quello della Fondazione in cui opera rappresenta il primo nodo cruciale per una efficace azione filantropica.

Consapevoli delle enormi responsabilità che le sfide sociali contemporanee assegnano agli attori privati, in occasione della seconda indagine sul governo delle Fondazioni promossa dall'Università degli Studi di Padova, in collaborazione con Acri e Assifero, si è deciso di verificare il grado di conoscenza e diffusione dei costrutti teorici della filantropia strategica da parte degli organi di governo delle Fondazioni italiane per poi ragionare sulla loro concreta applicabilità nel nostro contesto nazionale.

La declinazione della filantropia strategica nel nostro ambiente culturale, da sempre fertile di iniziative locali e ricco di disomogeneità territoriali, rappresenta, infatti, una sfida da approfondire per la filantropia intesa nella sua concezione più deterministica. Il resto di questo documento sarà pertanto dedicato alla presentazione dei risultati preliminari dell'indagine condotta nel 2016 presso le Fondazioni di origine bancaria (FOB) circa lo stato dell'arte sulla relazione tra *governance* e filantropia strategica.

5.3 La *governance* delle Fondazioni: il quadro delineato dalla prima indagine

Solo recentemente la tematica del "buon governo" ha interessato gli operatori del cosiddetto Terzo settore cercando di mutuare, con le opportune cautele, un orientamento più marcatamente aziendale verso la pianificazione degli interventi ed una crescente attenzione sul controllo di processi e risultati. Un'accelerazione nello studio della *governance* delle Fondazioni, come detto, si è poi osservata con la declinazione del concetto di filantropia strategica, un modello teorico di origine anglosassone che propone alle Fondazioni di farsi attori del cambiamento sociale in grado di pianificare interventi sociali, anche complessi, mediante l'attivazione di reti con altri soggetti del Terzo settore.
Per supportare tali processi, la letteratura propone un maggior coinvolgimento degli organi di governo nell'operatività delle Fondazioni, in quanto alla classica funzione di controllo dell'operato dei dirigenti si associano funzioni di affiancamento degli stessi e di apporto di risorse manageriali e tecniche per meglio individuare le iniziative meritevoli di finanziamento. Nelle realtà delle FOB gli organi di governo devono, inoltre, garantire l'equilibrio degli interessi del territorio e la composizione degli stessi in un unico interesse inter-soggettivo all'interno della Fondazione che, opportunamente sviluppato in un piano pluriennale di intervento, consenta la piena ed autonoma azione della FOB a beneficio della comunità locale. Questa apparente complessità di governo è normata con la declinazione di due organi di governo, uno di indirizzo ed uno di amministrazione, verosimilmente per meglio interpretarla e risolverla.
Un modello di governo che soddisfi tutte queste aspettative, in altre parole, si caratterizzerebbe non solo come classico strumento di conformità e garanzia (*compliance theory*), ma anche come modello decisionale aperto ai contributi dei principali portatori d'interesse territoriali (*stakeholder theory*), plurale nelle sue modalità operative (*democratic theory*), in grado di aggregare i profili più adatti per l'esercizio delle molteplici attività della Fondazioni (*co-optation theory*) e di metterli concretamente al servizio della Fondazione e delle reti da essa promosse o partecipate (*partnership theory*). La pluralità di teorie e processi di governo lascia ampi spazi ai singoli statuti e uffici di presidenza che, alternativamente, interpretano la *governance* in maniera più classica (principalmente controllo ed indirizzo) o più articolata. Il dibattito sul ruolo e sugli stili di governo è pertanto ancora ampio e rappresenta un elemento di importante riflessione soprattutto in relazione agli obiettivi che la Fondazione vuole raggiungere[2].

La proposta di una *governance* maggiormente coinvolta nelle fasi operative si associa ad un progressivo riorientamento del comportamento delle Fondazioni, muovendo da un'azione prettamente sussidiaria e solidale verso una prospettiva più strategica e deterministica, per meglio assumere un ruolo di "agente del cambiamento sociale". In sintesi, la letteratura disponibile individua nelle capacità di aggregare, sviluppare e motivare adeguatamente le squadre di

2 Importanti indicazioni su forme e stili di governo sono arrivate da documenti di autoregolamentazione promossi in questi anni dalle Fondazioni stesse come "La carta delle Fondazioni" ed il "Protocollo d'intesa tra Acri e MEF".

governo e le risorse umane di staff, le discriminanti che permetterebbero alle Fondazioni di migliorare concretamente le proprie prestazioni sociali rispetto al comportamento di altri operatori. Sulle caratteristiche degli organi di governo si è focalizzata la prima indagine sulla *governance* delle Fondazioni che nel 2012 ha raccolto le opinioni di 52 presidenti Acri e 60 presidenti Assifero ed ha restituito una prima fotografia dei *board* delle Fondazioni italiane.

Tabella 2 - Statistiche descrittive

Numerosità media	Num.	Temi all'OdG degli organi	% FOB
Organo di Indirizzo (OdI)	15	Redditività prospettica del patrimonio	94
Organo di Amministrazione (OdA)	6	Risultati della gestione	92
Organo di Controllo	3	Avanzamento dei progetti	88
Assemblea soci (ove presente)	68	Budget previsionale	86
Competenze OdA	**Tot. 100**	Piano strategico	82
Manageriali	19,6	Organizzazione interna	75
Giuridiche	17,6	Indici patrimoniali	59
Finanziarie	15,6	Screening dei beneficiari	55
Specialisti e tecnici	14,1	Verifica dei bandi	51
Socio-ambientali	12,1	Mansionario del personale	50
Politico-governative	11,1	Contabilità analitica	46
Artistiche	10,1	Benchmarking con altre FOB	44
Criteri di scelta dei membri OdA	**Tot. 100**	**Mappature esigenze del territorio**	**Tot. 100**
Competenze nei settori d'intervento	53,8	Informale da parte dei membri OdI	55,8
Visibilità sul territorio del candidato	23,1	La FOB monitora canali informativi	21,2
Buone relazioni con gli enti locali	11,5	La FOB effettua ricerche	17,3
Successo professionale del candidato	9,6	La FOB commissiona ricerche	5,8
Ore annue di riunione plenaria	**% FOB**	**Adozione strumenti manageriali**	**% FOB**
OdI, meno di 40 ore	92,3	Più di tre per l'analisi finanziaria	69,2
OdA, più di 40 ore	55,8	Più di tre per l'analisi sociale	38,5
Incentivi ai consiglieri		**Esponenti esterni ospiti in OdA**	
Remunerazione fissa OdI	17,3	Mai, non è di competenza	26,9
Remunerazione fissa OdA	90,4	Raramente	25,0
Maggiore legittimazione locale	80,8	Talvolta	40,4

Fonte: Boesso G., Cerbioni F., Menini A. & Parbonetti A. 2012. "Il Governo delle Fondazioni Bancarie: Mecenati Locali o Banche d'Investimento Sociale?". Economia & Management, 4: 89-106.

La prima indagine sulla *governance*, tra diversi spunti positivi e qualche area di possibile miglioramento, ha qualificato le principali Fondazioni italiane come attori già attrezzati per supportare modelli d'intervento sociali deterministici, articolati e soggetti al rischio di fallimento. La discussione dei dati raccolti ha poi reso possibile formulare un modello di governo, funzionale alla promozione della filantropia istituzionale, articolato in almeno sei fasi:

1. la creazione di una "impresa di cervelli" eterogenea negli organi apicali di governo;

2. la capacità di renderli una "squadra" competente in merito alla filantropia ed alle linee di intervento;
3. la produzione di informazioni sul contesto interno alla Fondazione ed esterno in merito al territorio obiettivo, per prendere decisioni "calcolate";
4. la definizione delle linee programmatiche, per "bilanciare" gli obiettivi intermedi, funzionali al raggiungimento della *mission* di lungo periodo, con le risorse effettivamente disponibili;
5. l'ottimizzazione del lavoro degli organi, per garantire il corretto processo decisionale e "l'affiancamento" degli amministratori al nucleo operativo;
6. la comunicazione dei risultati e "l'autovalutazione" dell'efficacia e dell'efficienza della *governance* sino alla formazione di una nuova squadra di governo che faccia tesoro delle precedenti esperienze.

Un tale modello favorisce la composizione dei diversi interessi, attraverso un processo finalizzato ad omogeneizzare il ruolo dei componenti del *board* ed il loro comportamento all'interno degli organi. Per ciascuna fase sono poi stati individuati una serie di elementi caratterizzanti e delle condizioni di contesto interno alla Fondazione che ne favoriscono la corretta implementazione da parte degli uffici di presidenza (Tabella 3).

Tabella 3 - Il modello di governo per le Fondazioni

Fasi del buon governo:	Elementi caratterizzanti ciascuna fase:
1. Creare l'impresa di cervelli	Definizione dei criteri di nomina degli amministratori Predisposizione degli incentivi finanziari e reputazionali per i membri del *board*
2. Renderli una squadra	Analisi delle competenze ad intervalli regolari Formazione continua degli amministratori
3. Analizzare l'ambiente interno ed esterno	Informazioni sulla Fondazione Informazioni sul contesto in cui si opera Informazioni sui singoli punti all'ordine del giorno
4. Definire le linee programmatiche	Analisi delle risorse disponibili e degli obiettivi auspicabili Pianificazione puntuale
5. Organizzare i lavori degli organi di governo	Organi statutari articolati in sottocomitati Tempi di lavoro congrui e modalità d'incontro formalizzate Sfiducia costruttiva alle proposte provenienti dalla *leadership*
6. Comunicare e valutare con strumenti manageriali	Controllo di gestione sull'operato della Fondazione Verifica dell'efficacia del CdA

Ulteriori condizioni di contesto interno che favoriscono il "buon governo":
- Interpretare il CdA come un aggregato di competenze specialistiche
- Alimentare un flusso informativo al servizio del CdA
- Condividere gli obiettivi declinandoli in termini sia di efficacia esterna sia di efficienza interna
- Conoscere ed utilizzare strumenti e reportistica manageriale
- Essere consapevoli della dimensione della Fondazione e calibrare di conseguenza il relativo grado di possibile approfondimento di ciascun elemento del buon governo.

Fonte: Tabelle da n. 2 a n.5: Boesso G. & Cerbioni F. 2013. "La Governance delle Fondazioni: Leader al Servizio della Filantropia", McGraw-Hill, Milano.

Nell'indagine condotta tutte le aree sono risultate presidiate dalla maggior parte delle Fondazioni, anche se, spesso, con soluzioni che possono essere ulteriormente "rinforzate" quale, ad esempio, un condiviso e diffuso ruolo di "antenne sul territorio" assegnato ai propri amministratori, i quali, per assolvervi compiutamente, talvolta devono: formarsi in maniera informale sulle aree di specializzazione della Fondazione; raccogliere autonomamente le esigenze che salgono dal territorio e sintetizzarle alla Fondazione; "imparare facendo" partecipando alle riunioni del *board* e valutare compiutamente dossier più o meno dettagliati. Questi "super-individui" si trovano di fronte a decisioni importanti e la ferma volontà di sprecare meno risorse possibili sui processi interni, per dedicarle prevalentemente ai bisogni sociali, non aiuta certo a rendere più sofisticato il processo di governo. Nella situazione esaminata, alcune semplici accortezze contribuirebbero, però, a favorire uno sviluppo della *governance* a "costo zero":

Tabella 4 - Possibili migliorie a "costo zero"

Fasi del buon governo:	Elementi caratterizzanti ciascuna fase:
1. Creare l'impresa di cervelli	Effettuare il bilancio delle competenze e la formalizzazione dei profili da ricercare in occasione dei rinnovi di cariche Coinvolgere gli amministratori nelle uscite pubbliche della Fondazione
2. Renderli una squadra	Assegnare, in base alle proprie competenze, ogni amministratore alla supervisione di specifiche aree operative o progetti (per aumentare il loro coinvolgimento) Far partecipare gli amministratori agli eventi organizzati dalle associazioni di categoria di riferimento
3. Analizzare l'ambiente interno ed esterno	Riassumere e monitorare nel tempo i dati disponibili da fonti terze sulle situazioni di disagio della comunità o del territorio obiettivo
4. Definire le linee programmatiche	Dotarsi di un piano pluriennale qualitativo per le principali linee di intervento e non erogare se l'intervento non è in linea con il piano Accompagnare il finanziamento con attività di supporto passando dal semplice dialogo con l'ente beneficiario al *fundraising* a suo favore
5. Organizzare i lavori degli organi di governo	Assegnare ogni amministratore a più organi statutari (CdA e comitati operativi) Favorire la partecipazione volontaria di esperti esterni Favorire la sfiducia costruttiva per migliorare le proposte della *leadership* della Fondazione (Presidente, Direttore, ecc.)
6. Comunicare e valutare con strumenti manageriali	Richiedere ad ogni ente finanziato la stesura di report di risultato Promuovere l'autovalutazione degli amministratori sull'operato del CdA e degli uffici di presidenza

Avendo a disposizione qualche risorsa finanziaria in più da investire per migliorare il proprio modello di governo, invece, molteplici sono gli interventi che, alla luce della prima analisi effettuata, potrebbero portare ulteriore beneficio.

Tabella 5 - Possibili migliorie a fronte di appositi investimenti

Fasi del buon governo:	Elementi caratterizzanti ciascuna fase:
1. Creare l'impresa di cervelli	Affidarsi ad agenzie specializzate per l'analisi dei profili dei candidati alla nomina negli organi di governo Remunerare separatamente gli amministratori più idonei per affiancare le linee operative
2. Renderli una squadra	Organizzare eventi di formazione ed aggiornamento per i propri amministratori
3. Analizzare l'ambiente interno ed esterno	Commissionare analisi e ricerche a centri di ricerca esterni per la verifica del disagio sociale, della sua evoluzione e dell'impatto ottenuto dalla Fondazione con i suoi interventi
4. Definire le linee programmatiche	Predisporre un *business plan* pluriennale con la simulazione dei principali flussi economico-finanziari
5. Organizzare i lavori degli organi di governo	Attrezzare un ufficio di segreteria per la preparazione accurata dei dossier da discutere in CdA e la descrizione puntuale agli amministratori delle attività implementate Associare ad ogni amministratore una risorsa umana in grado di assecondarne le proposte di miglioramento in relazione alla revisione dei processi interni
6. Comunicare e valutare con strumenti manageriali	Dotarsi dei principali strumenti di controllo di gestione (contabilità analitica, *software* gestionali, ecc.) Sottoporre il CdA a sessioni di autovalutazione con l'ausilio di specialisti esterni

Certamente tali migliorie sarebbero più attrattive se fosse possibile dimostrare che un investimento di tempo e risorse sulla *governance* garantisce ritorni in termini di "saper fare" e "saper decidere" in maniera migliore e più precisa rispetto al modello attuale. In questa direzione, la prima indagine ha segnalato un'associazione statistica (Tabella 6) tra selezionate caratteristiche del "buon governo" ed un primo elementare indice di produttività dell'Organo di Amministrazione legato alla capacità di "saper spendere".

Tabella 6 - Le caratteristiche del modello di governo che meglio si associano ad una maggiore capacità di "erogazione" del CdA

Caratteristica del modello di governo	Coefficiente di impatto su "erogazioni/numero amministratori"	Probabilità di errore
Apertura del CdA a pareri esterni	21	0
Formazione per i membri del CdA	20	1
Presenza di comitati a supporto del CdA	25	2
Soddisfazione sul controllo di gestione	14	5
Coinvolgimento del CdA nella nomina dei dirigenti	15	7
Tipologia della Fondazione	12	19
Profilo strategico della Fondazione	-8	49

Coefficienti %, standardizzati e parametrizzati a 100, di un modello di regressione lineare standard per passi con: N=105; R2=0,33; F=6,80; Sig. (p value)=0.000. La variabile dipendente si riferisce al rapporto tra erogazioni nell'ultimo esercizio (in €) diviso per il numero di amministratori in CdA. Tipologia della Fondazione: FOB=1, FErogazione/FComunità=0; Profilo strategico della Fondazione: Mecenate=1, Filantropo Illuminato o Strategico=0. Probabilità di Errore: p value del singolo coefficiente.

I dati in Tabella 6 confermano, almeno indirettamente e con le doverose cautele metodologiche, la tesi già enunciata che assegna alle caratteristiche della *governance* un ruolo predominante nel facilitare il ruolo di "innesco" o "motore" di iniziative sociali a prescindere dalla dimensione della Fondazione analizzata e dal modello operativo prevalente (più *grant-making* o più operativo).
In altre parole, alla domanda se la qualità della *governance* sia in grado di influenzare positivamente il comportamento delle Fondazioni la ricerca ha dato una risposta empirica positiva.
La prima indagine sulla *governance* delle Fondazioni ha centrato l'obiettivo di descrivere la situazione, la discussione della stessa con gli operatori del settore ha però fatto nascere la volontà di meglio investigare se i membri degli organi di governo condividessero il ruolo di "attori del cambiamento sociale" a loro assegnato dalla letteratura e se esistessero delle tipicità "nazionali" frutto dell'adozione ragionata e non indiscriminata del modello teorico della filantropia strategica.

5.4 La filantropia strategica: lo stato dell'arte nella seconda indagine sul governo delle FOB

Con la seconda indagine si è ampliata la platea dei rispondenti e si è deciso di consultare i membri degli organi di governo ed almeno un membro dello staff operativo delle Fondazioni.
I dati di seguito riportati si riferiscono a 144 questionari raccolti tra aprile e giugno 2016 in 35 diverse FOB.
Nel proporre la filantropia strategica come oggetto d'analisi si è intenzionalmente deciso di adottare un approccio neutrale rispetto ai potenziali vantaggi e difetti del modello teorico.

Il questionario è stato preparato cercando di fornire risposte sempre equi-attraenti, per non indurre i rispondenti a preferire un modello di intervento filantropico rispetto ad un altro, mettendo quindi sullo stesso piano variabili che si riferiscono a modelli d'intervento sociale più erogativi o più operativi e declinazioni del concetto di filantropia più deterministici o più solidaristici. L'obiettivo era quello di raccogliere le "percezioni" o "opinioni" degli operatori del settore relativamente al modello teorico, al modello d'intervento filantropico della propria Fondazione ed in merito alle eventuali attività di supporto alla filantropia condotte dagli organi di governo in aggiunta ai classici compiti di indirizzo e controllo. Suddiviso in 8 sezioni il questionario ha investigato:

1. Il ruolo del rispondente in Fondazione (OdI, OdA, Staff) e le sue competenze principali.
2. Il grado di condivisione ed adozione dei principali postulati della filantropia strategica.
3. L'idoneità percepita dai singoli rispondenti al ruolo di supporto alla filantropia strategica.
4. Le caratteristiche e l'utilità assegnata al processo di pianificazione e controllo.
5. L'utilità assegnata a specifiche attività di governo a supporto dei classici compiti di indirizzo e controllo.
6. Il profilo d'intervento prevalente (erogativo o operativo) ed il peso delle attività (*ex-ante, ex-post*).
7. Le *performance* economiche e sociali della Fondazione.
8. La dimensione e le aree di intervento.

Trattandosi di dati soggettivi e d'opinione non è possibile verificare la sincerità delle risposte, ma solo commentarle per favorire lo scrutinio e le possibili interpretazioni da parte degli addetti ai lavori. Il database generato dal questionario ha tuttavia superato i classici test di affidabilità e congruità delle risposte (Alpha di Cronbach) a garanzia che tutte le domande come formulate sono state in media comprese e uniformemente interpretate dai rispondenti. Considerata la natura percettiva dei dati e la numerosità del campione, le analisi effettuate forniscono solo degli spunti di riflessione sull'adozione dei diversi modelli d'intervento e sulle loro relazioni con specifiche attività di governo. Dove il database originato dal questionario ha segnalato delle associazioni statisticamente significative tra filantropia e *governance* si è cercato, inoltre, di proporre una prima valutazione in merito alla teorizzata associazione tra filantropia strategica e modelli di governo più deterministici ed operativi. Questi dati non possono fornire chiare indicazioni in merito ad eventuali rapporti causa-effetto tra modelli d'intervento e caratteristiche della *governance*. Rappresentano, tuttavia, un importante approfondimento empirico sull'analisi di una relazione che non può essere trascurata dagli organi di governo nell'ambito delle loro discussioni sul modello decisionale e d'intervento della Fondazione.

5.4.1 Statistiche descrittive: filantropia strategica e elementi del "buon governo"

Il primo gruppo di quesiti analizzato propone i postulati teorici della filantropia strategica così come precedentemente illustrati, in Tabella 1, riferendosi al modello multifase d'intervento. I dati riportati in Tabella 7 mostrano una equilibrata condivisione ed adozione di questi postulati di derivazione anglosassone anche nel contesto italiano.

Tabella 7 - Livello di adozione dei postulati della filantropia strategica

Postulati della filantropia strategica *La sua Fondazione riesce a:*	Media (min 0, max 6)	Dev. Std.
Selezionare i migliori beneficiari mediante analisi comparate	3,94	1,44
Mobilitare altre risorse o attori del territorio per aumentare le risorse	4,22	1,26
Condividere con il beneficiario prassi operative per migliorarne le *performance*	4,30	1,38
Testare e divulgare modelli di intervento utili anche per il *policy maker*	4,12	1,34

In Tabella si osservano punteggi soddisfacenti. Il passaggio successivo consiste nel valutare quali elementi del "buon governo" (riconducibili alle Tabelle 2 e 3) si correlino maggiormente con i punteggi più alti riferiti alla filantropia strategica.
A livello descrittivo (Grafico 1, 2 e 3) tutti e 28 gli elementi del "buon governo" proposti ai rispondenti e soggettivamente valutati nella loro effettiva implementazione o utilità, mediante scale da 0 a 6 punti, sembrano in media condivisi ed utilizzati dalle Fondazioni.

Grafico 1 - Idoneità del proprio ruolo e del modello di pianificazione
Nella sua Fondazione osserva:

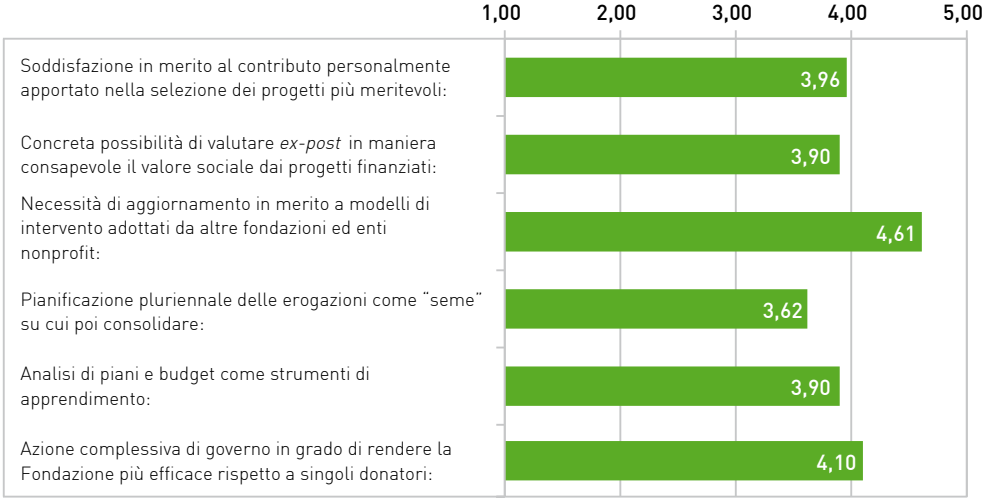


Grafico 2 - Quali dei seguenti strumenti di controllo favoriscono la disamina critica delle linee d'intervento filantropico al fine di migliorarle?

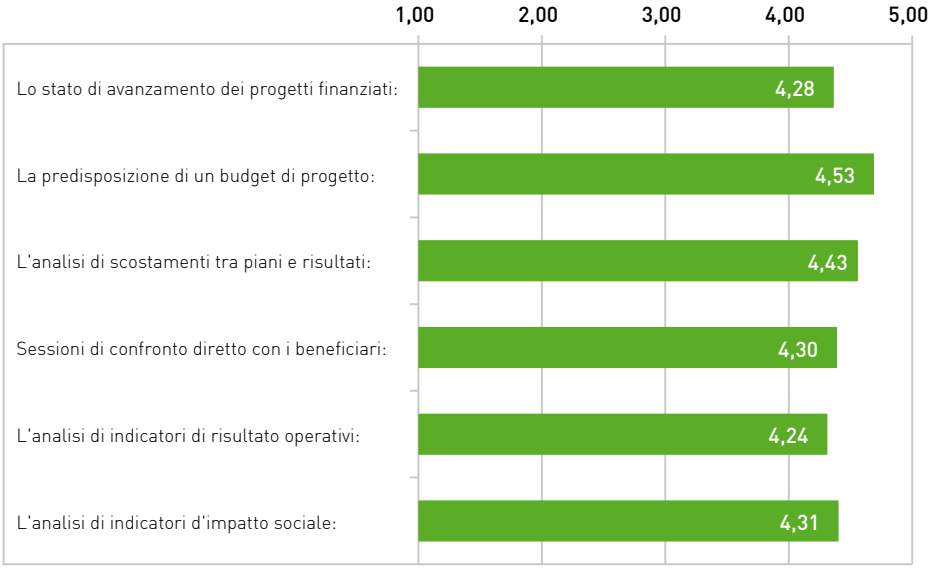


Grafico 3 - Quanto ritiene utili le seguenti attività dei membri degli organi di governo che la letteratura, a vario titolo, propone come possibili integrazioni alle classiche funzioni di indirizzo e controllo:

5.4.2 La relazione tra "buon governo" e maggiore adozione della filantropia strategica

Di tutti e 28 gli indicatori di "buon governo" riportati nei Grafici solo 5 (elencati in Tabella 8) mostrano una correlazione positiva e significativa con i postulati della filantropia strategica (elencati in Tabella 7) e quindi paiono preferiti e meglio valutati dai rispondenti che maggiormente condividono e reputano applicati i postulati del modello teorico.

Tabella 8 - Correlazione tra l'indice sintetico di filantropia strategica e le caratteristiche della *governance*

Caratteristiche del "buon governo" *Nella sua Fondazione riscontra:*	Correlaz.	Probabilità di errore
Un'azione di governo che rende la Fondazione più efficace rispetto a singoli donatori	0,64	0.00
La pianificazione pluriennale delle erogazioni come "seme" su cui poi consolidare	0,64	0.00
Consiglieri attivi nel supporto alla partecipazione civile e all'associazionismo sociale	0,63	0.00
La concreta possibilità di valutare ex-post in maniera consapevole il valore sociale creato	0,53	0.00
L'analisi di piani e budget come strumenti di apprendimento	0,51	0.00

Probabilità di Errore: p value del singolo coefficiente.

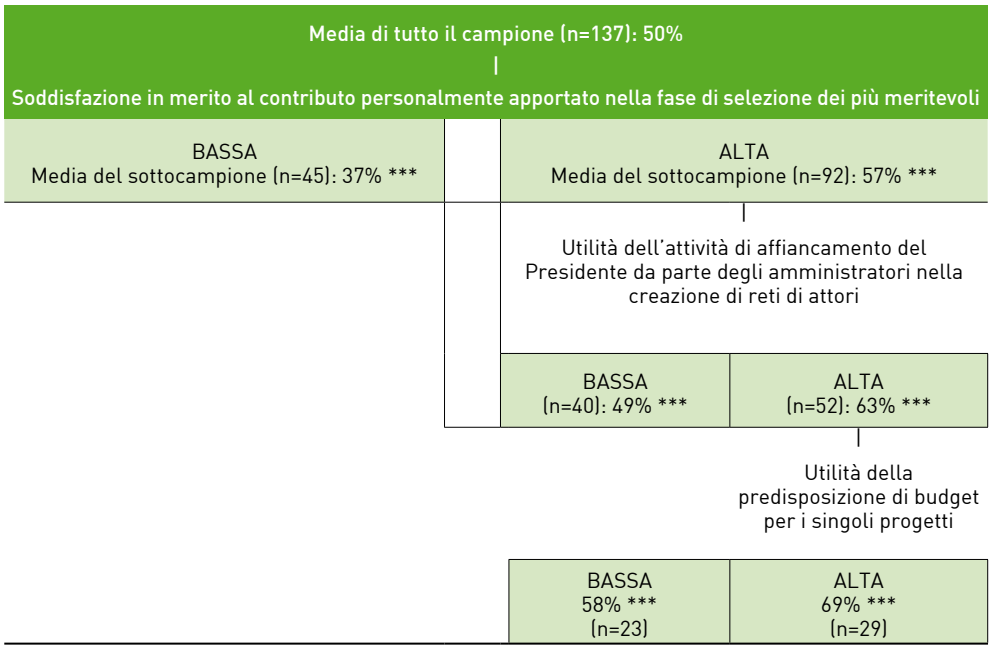
Benché i coefficienti di correlazione non siano molto alti - di molto al di sotto la soglia dell'80% generalmente proposto in letteratura per parlare di buona correlazione - la significatività statistica di alcuni di essi nella fascia tra il 50% ed il 65% consente quantomeno di osservare come i rispondenti più convinti dei postulati della filantropia strategica siano anche quelli più soddisfatti della propria azione di governo, alla quale assegnano una maggiore capacità sia di pianificare su di un orizzonte pluriennale, con una logica seminale, sia di analizzare e valutare *ex-post* i risultati degli interventi e gli scostamenti rispetto all'obiettivo. Questi sono tutti elementi che depongono a favore di una logica deterministica applicata alla filantropia strategica. Tra le caratteristiche del "buon governo", tuttavia, compare anche l'attività dei consiglieri a supporto della partecipazione civile e dell'associazionismo sociale, una delle misure meglio riconducibili al modello "solidaristico" di intervento.
Nel complesso queste prime analisi sembrano indicare una sostanziale adesione al modello teorico, anche nella sua versione più deterministica (pianificare) e darwiniana (controllare per imparare), ma senza dimenticare le origini e le tipicità del modello solidale italiano (supportare l'associazionismo). Il tutto in un contesto che evidenzia una complessità intrinseca del modello teorico (segnalato dalla richiesta di essere maggiormente informati sulle buone prassi di altre Fondazioni, la variabile con il più alto punteggio nel Grafico 1) e forse qualche difficoltà operativa nella sua

concreta implementazione (coefficienti di correlazione non troppo alti). I rispondenti isolano, quindi, un gruppo abbastanza coerente di variabili che qualificano processi di governo articolati e complessi in grado di andare ben oltre la classica funzione di indirizzo e controllo.
Appurato che elementi di pianificazione e controllo favoriscono la filantropia strategica, si è ritenuto opportuno investigare ulteriormente per vedere se e quali elementi del modello decisionale e di governo possono agire da facilitatori di questi processi.

5.4.3 La relazione tra "buon governo" e maggiore pianificazione

Un'ulteriore verifica è stata effettuata chiedendo ai rispondenti di indicare la quantità di tempo dedicata in media dalla Fondazione alle classiche attività di pianificazione *ex-ante* e controllo *ex-post*. Introducendo in questo caso una scala valutativa in percentuale che risultasse più oggettiva ed intuitiva rispetto alle scale da 0 a 6pt. Anche in questo caso l'analisi parte dal dato medio del campione per poi isolare, con la metodologia degli alberi di segmentazione, le caratteristiche del modello di *governance* che meglio si associano alle percentuali più alte. Fatto 100 il tempo della Fondazione i rispondenti in media dichiarano di dedicare il 50% alla pianificazione, il 36% al controllo e la parte rimanente, per differenza, alle attività *in itinere*.
In media i rispondenti ritengono, quindi, che le attività di pianificazione (Tabella 9) abbiano un peso rilevante nell'esercizio dell'azione di governo (50%). Isolando i rispondenti che si reputano maggiormente soddisfatti del contributo apportato alla selezione dei beneficiari più meritevoli, il valore sale al 57%. In altre parole, in presenza di amministratori che si dichiarano più soddisfatti della media dalla fase di selezione dei beneficiari si osserva, coerentemente, una fase di pianificazione mediamente più lunga. Viceversa, attività di pianificazione più brevi (intorno al 37%) lasciano in media insoddisfatti gli amministratori in merito al proprio contributo al processo di selezione. Un ulteriore incremento del peso delle attività *ex-ante*, sino al 63%, si osserva nel sottocampione di 52 individui che assegnano un'alta utilità all'azione degli amministratori, a supporto del presidente, nella creazione di reti di attori, per poi raggiungere il massimo del 69% per i 29 rispondenti che, oltre a confermare tutte le precedenti preferenze, riconoscono un'alta utilità allo strumento del *budget* declinato per singolo progetto finanziato. In altre parole, la pianificazione si allunga ulteriormente, sino a percentuali forse anche eccessive, per quegli amministratori che preferiscono lavorare sul territorio per tessere reti e analizzare dati prospettici ed analitici su ogni singola proposta d'intervento.

Tabella 9[3] - Peso % all'analisi *ex-ante*: piani programmatici, bandi e istruttorie



**** p-value, probabilità di errore, < 0.001*

Anche questa ulteriore verifica segnala una predominanza di variabili di governo ascrivibili ad un modello "deterministico" di filantropia strategica (selezionare i migliori beneficiari e predisporre i budget di progetto) insieme ad una variabile più di confine con l'approccio solidale e partecipativo (i consiglieri impegnati a tessere reti).

5.4.4 La relazione tra "buon governo" e maggiore controllo

Il peso delle attività di controllo *ex-post*, in media intorno al 36% in Tabella 10, cresce al 44% isolando quei rispondenti che assegnano rilevanza alla necessità di ampliare al massimo il numero dei beneficiari raggiunti dalle erogazioni. Si incrementa ulteriormente sino al 54% se una delle aree principali d'erogazione della Fondazione risulta essere la ricerca scientifica. Area nella quale è più matura e consolidata l'analisi dell'impatto prodotto dagli studi mediante l'analisi di metriche oramai condivise, quali il numero di pubblicazioni e di citazioni.

3 Gli alberi di segmentazione di Chaid valutano quali variabili esplicative, all'interno di quelle maggiormente correlate con la variabile obiettivo, risultano più discriminanti nel determinare il comportamento del campione relativamente alla variabile scelta come obiettivo. In altre parole, quali caratteristiche del modello e dei processi di governo sono maggiormente selettive nello spiegare l'aumento del peso percentuale delle attività *ex-ante* o *ex-post*.

In altre parole, la volontà di allargare il numero dei beneficiari e di investire nell'area della ricerca si associano, coerentemente, a organi di governo che, in media, devono impegnare più tempo nelle successive verifiche di successo e d'impatto dei numerosi finanziamenti erogati.

Tabella 10 - Peso % all'analisi *ex-post*: rendiconti, analisi d'impatto, bilanci sociali

Media di tutto il campione (n=134): 36%		
Utilità di una azione di governo tesa ad ampliare al massimo la platea dei beneficiari		
BASSA Media del sottocampione (n=86): 31% ***		ALTA Media del sottocampione (n=48): 44% ***
		Predominanza delle erogazioni nell'area della Ricerca Scientifica
		BASSA (n=29): 37% *** / ALTA (n=19): 54% ***

*** *p-value, probabilità di errore, < 0.001*

Anche in questo caso l'indagine tratteggia un quadro a favore della filantropia strategica e deterministica (più analisi *ex-post* dove è più semplice misurare l'impatto), con l'oramai consueta nota di solidarismo (aumentare al massimo i beneficiari). Forzando una possibile interpretazione, i dati sembrano dire che piuttosto che investire su pochi progetti di ricerca d'eccellenza, compito forse principalmente ministeriale, una Fondazione possa preferire, con pari nobiltà d'intenti, finanziare un ampio numero di soggetti (borse di studio, assegni di ricerca e progetti seminali) su quali poi valutare in maniera oggettiva e misurabile la bontà del lavoro di ricerca svolto.
Sino a questo punto lo strumento di ricerca utilizzato ha dimostrato una discreta solidità e le varie significatività statistiche discusse si riferiscono a variabili e relazioni concettualmente coerenti con il dibattito in corso sulla filantropia strategica. Se, come sembra, nella variabilità delle risposte fornite dai 144 rispondenti è possibile isolare un'associazione statisticamente significativa tra alti valori di filantropia strategica e alti valori di talune caratteristiche della *governance* è ora interessante spostare la lente d'analisi sulle *performance* delle Fondazioni.

5.4.5 Le relazioni tra "buon governo", filantropia strategica e prestazioni delle Fondazioni

Una delle ultime sezioni del questionario chiedeva ai rispondenti di autovalutare le prestazioni sociali ed economiche della propria Fondazione come in linea, migliori o peggiori rispetto agli obiettivi. Il dato è nuovamente soggettivo e scarsamente consistente, rispondenti appartenenti

alla medesima Fondazione hanno espresso pareri diversi, ma le sue eventuali associazioni con le variabili di governo ed i postulati della filantropia strategica possono fornire un ulteriore spunto di riflessione sulle valutazioni personali che in media i rispondenti manifestano sulle relazioni intercorrenti tra filantropia, attività di governo e prestazioni.
Prestazioni sociali più soddisfacenti della media (Tabella 11) sono dichiarate dai quei rispondenti che ritengono la propria Fondazione abbia soddisfatto pienamente anche l'ultimo presupposto della filantropia strategica, ovvero sia riuscita ad individuare *"soluzioni innovative e/o autosostenibili che possano rappresentare un esempio di modello di intervento per il policy-maker"*. L'indice di soddisfazione raggiunge poi il suo massimo (da 3,71 punti, dato medio del campione, a 4,61 rispetto di un massimo teorico di 6) per quel sottocampione di soli 28 individui che, congiuntamente alla sperimentazione di soluzioni per il *policy-maker*, riscontrano una concreta possibilità di misurare *ex-post* ed in maniera oggettiva il valore sociale creato (la riduzione di un disagio o la creazione di una opportunità prima assente). In altre parole, i rispondenti sono più propensi a dichiarare che la propria Fondazione è *leader* nelle prestazioni sociali quando hanno potuto osservare che i risultati positivi, oggettivi e misurabili, dei progetti finanziati hanno permesso di formulare dei suggerimenti alla politica su come modificare le politiche sociali nazionali.

Tabella 11 - Soddisfazione sui risultati sociali della Fondazione nell'ultimo triennio rispetto agli obiettivi

Media di tutto il campione (n=136, min. 0; max. 6): 3,71		
La Fondazione riesce a testare modelli di intervento utili anche per il *policy maker*		
POCO Media del sottocampione (n=78): 3,38 ***		MOLTO Media del sottocampione (n=58): 4,14 ***
		La concreta possibilità di valutare ex-post in maniera consapevole il valore sociale creato dai progetti
		BASSA (n=30): 3,70 *** / ALTA (n=28): 4,61 ***

I dati sui risultati sociali sono abbastanza chiari nell'associare alla filantropia strategica nella sua forma più completa (la quarta fase in Tabella 1: la disseminazione dei risultati per influenzare anche l'agenda pubblica) e deterministica (con elementi oggettivi d'impatto positivo alla mano) la percezione di una Fondazione più performante e maggiormente in linea con i propri obiettivi.

Relativamente alle prestazioni economiche (Tabella 12), i rispondenti che valutano la propria Fondazione come più performante hanno anche indicato una maggiore soddisfazione sull'azione filantropica della *governance* (la Fondazione funziona meglio di donazioni singole). L'indice di soddisfazione raggiunge il suo massimo, da 3.37 a 4.08 punti, per il sottocampione di 50 rispondenti che ritengono utile un'azione di governo tesa a finanziare l'erogazione di servizi di *welfare* privato, variabile che sintetizza in maniera estrema l'approccio più utilitaristico alla filantropia strategica. In altre parole, conti economici migliori della media sono dichiarati dai rispondenti, che hanno piena fiducia nella capacità degli organi di governo, maggiormente idonei a supportare un'agenda sociale articolata, complessa ed in grado di generare beni e servizi di *welfare* per la comunità.

Tabella 12 - Soddisfazione sui risultati economici della Fondazione nell'ultimo triennio

Media di tutto il campione (n=137, min. 0; max. 6): 3,37		
Capacità dell'azione di governo di rendere le Fondazioni più efficaci rispetto a singoli donatori		
BASSA Media del sottocampione (n=38): 2,53 ***		ALTA Media del sottocampione (n=99): 3,70 ***
		Utilità di finanziare l'erogazione di servizi di *welfare* privato
		BASSA (n=49): 3,31 *** / ALTA (n=50): 4,08 ***

Questi dati sono di difficile interpretazione, considerando che il questionario è ricco di variabili relative alla pianificazione e al controllo intuitivamente meglio associabili ai risultati economici rispetto a quelle riportate in Tabella 12. Le associazioni osservate, congiuntamente all'assenza di altre più scontate, sembrano però indicare che non è percepita favorevolmente una netta separazione tra gestione del patrimonio e governo delle erogazioni. Facendo forse intravedere una certa maturità filantropica nel pensiero dei rispondenti che pongono il patrimonio al servizio della filantropia o, più probabilmente, sottolineano la possibilità di fare filantropia strategica nella sua forma più strumentale, finalizzata ad erogare servizi sociali di cui si soffre la carenza, solo in presenza di buoni risultati economici nella gestione dei patrimoni.

Conclusioni

La ricerca empirica appena presentata nelle sue prime[4] risultanze costituisce un esercizio di analisi su dati soggettivi e di opinione di un campione ristretto, ma molto qualificato, di *decision maker* della nostra filantropia istituzionale. I dati riassunti rappresentano concreti elementi di discussione su come questi decisori interpretino il loro ruolo di governo ed il contributo che lo stesso può dare sia al modello filantropico d'intervento sul territorio sia alle prestazioni complessive della Fondazione.

La metodologia utilizzata permette d'investigare quali modelli d'intervento filantropico i rispondenti osservino e con che grado di idoneità percepita e analiticità vi partecipino. Come tale, l'esercizio condotto non può essere interpretato come una valutazione della bontà dell'operato di questi soggetti, in quanto rappresenta solo il tentativo di analizzare se e come il modello di governo a cui partecipano sia associabile a modelli d'intervento predominanti in letteratura e ancora dibattuti. Utilizzando, in questo anno olimpico, una metafora sportiva, è come esaminare tramite un questionario se un gruppo di atleti si sente pronto per affrontare una serie agguerrita di avversari, autovalutando la strategia di gara e le sensazioni raccolte durante la fase di allenamento. I risultati certamente possono aiutare a calibrare l'ultima fase di preparazione, ma non dicono nulla sul numero di medaglie che si otterranno.

Esercizi empirici di questo tipo sono molto importanti per fornire informazioni agli operatori del settore e, soprattutto, per indirizzare il dibattito su quelle associazioni statistiche che più o meno coscientemente emergono dalle risposte fornite e che costituiscono elementi di consenso all'interno di gruppi omogenei di rispondenti. Proseguendo nella metafora, si cerca di capire se le sensazioni degli atleti sulla preparazione siano quelle giuste in relazione alla strategia di gara impostata. In questo lavoro l'attenzione si è focalizzata sui rispondenti che più di altri condividono e ritengono applicati i postulati della filantropia strategica ed i risultati confermano che tale maggiore condivisione si associa a distinte caratteristiche del governo delle Fondazioni ma, anche, ad una migliore percezione delle prestazioni sociali ed economiche.

In particolare, si è osservato che i modelli multifase di intervento, come proposti dalla filantropia strategica di matrice anglosassone, sono maggiormente sviluppati in presenza di:

1. Un'azione di governo in grado di qualificare la Fondazione come un filantropo più sofisticato rispetto all'agilità ed alla dinamicità di singoli donatori individuali.
2. Un'attività di pianificazione che consenta alla Fondazione di erogare delle risorse come se si trattasse di un "seme" su cui poi far germogliare una più complessa progettualità sociale.
3. Consiglieri e amministratori attivi sul territorio per supportare la partecipazione civile e l'associazionismo sociale di altri soggetti privati.
4. La concreta possibilità di valutare in maniera consapevole e per quanto possibile oggettiva l'impatto degli interventi finanziati.

4 L'indagine è ancora in corso presso altre Fondazioni diverse dalle FOB con la collaborazione di ASSIFERO e della Fondazione Lang. I risultati finali saranno disponibili nel 2017.

5. Un livello di contabilità analitica molto dettagliato con strumenti manageriali, quali il *budget*, declinati a livello di singolo intervento.

I rispondenti, chiamati ad esprimersi su oltre 50 variabili, ne restituiscono come determinanti per supportare un effettivo cambiamento sociale solo 5, tra loro abbastanza coerenti. Si tratta di un gruppo di variabili che impone agli uffici di presidenza uno sforzo non banale nell'organizzare ed esprimere una progettualità condivisa e pluriennale. Queste "preferenze" delineano, infatti, una combinazione di elementi fortemente deterministici ed aziendali (pianificare, valutare e analizzare) congiuntamente ad elementi solidaristici (supportare). I rispondenti tratteggiano un'attività di governo ampia ed estesa che inevitabilmente richiede investimenti di tempo e risorse finanziarie sui concreti processi di governo prima che sui progetti filantropici.
Di converso, un quadro di intervento sociale ispirato da queste variabili non sembra idoneo per risolvere crisi urgenti o supplire a gravi situazioni contingenti, circostanze su cui forse dovrebbero specializzarsi altri soggetti privati (cooperative, associazioni, ecc.) magari a loro volta finanziati dalle Fondazioni in base alle loro buone prestazioni registrate sugli scenari di crisi. Una tale specializzazione dei ruoli, tuttavia, dai dati raccolti non si spinge sino a condividere pienamente il modello, teorizzato da alcuni, di supporto privilegiato a "campioni" dell'intervento sociale d'emergenza (grandi ONG, ramificate cooperative, storici enti morali, ecc.) per invece preferire una maggiore attenzione alla pluralità dei possibili beneficiari, piantando diversi "semi" e poi chiamando a supporto finanziario anche altri soggetti (altre Fondazioni, associazioni, enti locali, enti religiosi, ecc.).
Considerando come la pianificazione ed il controllo siano elementi deterministici chiaramente riconducibili ad almeno 4 delle 5 variabili sopra riportate, si è cercato quindi di osservare quali stili di governo meglio si associno alla condivisione da parte dei soggetti decisori di questi strumenti e la risposta pare essere:

- Una soddisfacente partecipazione degli organi di governo alla fase di selezione dei beneficiari.
- La capacità degli amministratori di affiancare il presidente nella composizione di reti d'intervento.
- La capacità di ampliare il numero dei beneficiari in quei settori di intervento, come la ricerca, dove è più facile misurare e comparare i risultati e gli impatti.

L'interpretazione sposta e articola ulteriormente le preferenze espresse, dal precedente livello di progettualità pluriennale e complessa, coerente con i dettami più rigorosi della filantropia strategica, verso una progressiva integrazione di azioni erogative maggiormente plurali in quelle aree di intervento che consentano un controllo più rigoroso dei risultati quali il finanziamento della ricerca scientifica e, tra i dati non tabellati perché con significatività statistiche più basse, anche gli interventi sugli anziani e sull'edilizia sociale. Queste "preferenze", nuovamente, tratteggiano degli organi di governo attivi e concretamente coinvolti nella progettua-

lità filantropica mediante l'utilizzo di strumentistica specifica e sovente costosa (selezionare, comporre reti, misurare e comparare). I risultati sembrano quindi confermare la necessità di un'azione di governo particolarmente articolata e distintamente organizzata per supportare il Terzo settore come elemento caratterizzante della filantropia istituzionale italiana.
Al verificarsi di tutte le condizioni sopra riportate, i rispondenti associano, infine, migliori prestazioni sociali e, più sorprendentemente, anche migliori prestazioni economiche. Trattandosi di associazioni bidirezionali e non causali, tuttavia, questo implica anche la consapevolezza che quanto precedentemente descritto non è facilmente implementabile in assenza di buoni conti economici e gestioni dei patrimoni redditizie.
La *governance* appare nelle Fondazioni analizzate, attraverso gli occhi dei propri amministratori, come una funzione mediamente più ricca ed articolata rispetto a quella che emerge dai principali modelli teorici proposti per le imprese *for profit*. La classica attività di controllo ed indirizzo, con minime ingerenze nell'operatività garantita dalle linee manageriali, tipica delle imprese, si arricchisce nelle Fondazioni di ulteriori ruoli e compiti cui gli amministratori sono chiamati per rendere l'azione filantropica più deterministica e distintamente solidale. Il grado di coinvolgimento dei membri del *board* nei progetti finanziati sembra andare oltre l'accurata pianificazione e la verifica di risultati ed impatti, suggerendo la necessità di una marcata competenza dei soggetti decisori al fianco dello staff operativo, sovente molto snello. Fino a che punto possano spingersi le apparenti sinergie tra livelli di governo e piani d'azione operativi è un quesito ancora poco investigato nella letteratura sulla *governance* e rende l'analisi del *non-profit* di assoluto interesse per il progresso della dottrina. Il governo delle Fondazioni è materia specifica ed in continua evoluzione, ispirata e contaminata dai classici studi sulla *governance*, ma chiaramente distinta dagli stessi e alla ricerca di proprie linee guida, modelli teorici, *best practice* e professionalità dedicate. Per questo si ritiene che il governo delle Fondazioni rappresenti un'area di ricerca meritevole di ulteriori approfondimenti.
I soggetti apicali delle nostre Fondazioni, in estrema sintesi, dichiarano di potere e volere sperimentare soluzioni d'intervento sociale pilota, anche innovative e rischiose, il cui eventuale successo le renda poi proponibili come esempio ad altri attori privati e soprattutto pubblici per aumentarne la scala d'intervento. I rispondenti si sentono, inoltre, idonei ad erogare servizi di *welfare* privato ove necessario, acconsentendo ad un uso abbastanza utilitaristico delle proprie prerogative istituzionali. In questo modo si allineano alle finalità ed ai metodi propri della filantropia strategica di stampo anglosassone, nel farlo, tuttavia, non sembrano disponibili a derogare su specifici elementi solidaristici che fanno parte della tradizione nazionale, soprattutto in quelle aree di intervento dove è più semplice conciliarli con il sempre più diffuso approccio deterministico e aziendale alla filantropia. Al contorno, infine, pare confermato che tali soluzioni d'intervento sociale siano possibili solo in presenza di patrimoni redditizi e di soggetti di governo sempre più specializzati nella filantropia ed in grado di monitorare le esperienze di altre Fondazioni.

Questa via italiana alla filantropia strategica, combinazione ragionata di progettualità pluriennale d'eccellenza ed erogazioni più capillari, merita di essere maggiormente studiata ed approfondita nella sua componente d'originalità rispetto al modello teorico prevalente. Magari passando dal semplice esercizio di stile su dati soggettivi, qui riassunto, a progetti di ricerca di più ampio respiro che analizzino i dati oggettivi riconducibili ai 25 anni di successi e fallimenti sperimentati dalle FOB nei diversi campi sociali d'intervento. Sarebbe interessante valutare, infatti, se il modello nella sua peculiarità funziona meglio di altri, come forse indirettamente confermato dalla recente nomina alla presidenza dell'*European Foundation Centre* di un esponente delle Fondazioni italiane che ha accettato il mandato con un messaggio coerente con i risultati presentati in questa relazione: *"L'Europa si trova di fronte a grandi sfide. In questo contesto è importante consolidare il ruolo della filantropia. Non solo come polo aggregativo di risorse in grado di rispondere ai bisogni, ma anche come strumento per rafforzare la nostra identità".*

Concludendo, si vuole ringraziare tutti i soggetti apicali delle FOB che hanno reso possibile questo approfondimento empirico e Acri che ne ha facilitato e supportato lo svolgimento. Conoscere, analizzare e dibattere l'opinione dei soggetti decisori in maniera neutra e terza è infatti un esercizio di grande utilità per aiutare le Fondazioni a continuare nel percorso di crescita e sviluppo come finanziatori autorevoli del Terzo settore.

NOTA METODOLOGICA

Al fine di agevolare la corretta interpretazione dei dati e delle informazioni presentati nel Rapporto, è opportuno fornire alcune indicazioni in merito alla terminologia utilizzata, ai criteri adottati per l'elaborazione e rappresentazione dei dati e al riferimento temporale degli stessi.
Per comodità di esposizione le indicazioni di questa nota metodologica sono raggruppate in base alle seguenti aree tematiche:
- Periodi di riferimento dei dati
- Criteri di raggruppamento delle Fondazioni
- Criteri di rappresentazione ed elaborazione dei dati di bilancio

Periodo di riferimento dei dati

I dati, di diversa natura, trattati nel Rapporto, sono stati rilevati con riferimento ai periodi e alle scadenze più appropriate in funzione del contenuto informativo dei fenomeni oggetto di indagine, cercando di contemperare l'esigenza di una rappresentazione quanto più possibile aggiornata, con il vincolo di confrontabilità degli stessi.
Sono state adottate, pertanto, le seguenti risoluzioni:
- per quanto riguarda i dati relativi alla gestione economico-patrimoniale, sono stati esaminati i bilanci relativi all'esercizio chiuso il 31 dicembre 2015;
- l'indagine quali-quantitativa sulle erogazioni si riferisce all'esercizio 2015;
- l'analisi degli investimenti correlati alla missione è relativa alle consistenze patrimoniali al 31 dicembre 2014;
- per quanto riguarda la composizione degli organici delle Fondazioni i dati sono riferiti a dicembre 2015.

Criteri di raggruppamento delle Fondazioni di origine bancaria

Per quanto riguarda la suddivisione dell'intero universo secondo la dimensione del patrimonio si è adottato il criterio statistico dei quintili, cioè i valori di patrimonio che permettono di creare cinque gruppi tendenzialmente di uguale numerosità: Fondazioni Piccole (18 Fondazioni), Medio-piccole (17), Medie (18), Medio-grandi (17), Grandi (18).
Per quanto concerne i gruppi territoriali, si è fatto riferimento alle quattro tradizionali ripartizioni geografiche del Paese: Nord Ovest, Nord Est, Centro, Mezzogiorno[1].

1 *Le regioni comprese in ciascuna delle quattro ripartizioni geografiche sono:*
- *Nord Ovest: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria;*
- *Nord Est: Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna;*
- *Centro: Toscana, Umbria, Marche e Lazio;*
- *Mezzogiorno o Sud: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.*

Criteri di rappresentazione dei dati di bilancio nelle tabelle di Stato patrimoniale e di conto economico

I dati di bilancio che vengono presentati nel XXI rapporto sono stati riclassificati secondo gli schemi di bilancio previsti dall'atto di indirizzo emanato dal Ministero del tesoro il 19 aprile 2001, recante le indicazioni per la redazione dei bilanci 2000.
Nell'esporre tali dati sono stati adottati schemi sintetici dello Stato patrimoniale e del conto economico, nei quali le voci del bilancio analitico sono state accorpate in aggregati significativi, secondo quanto è illustrato nel quadro riepilogativo di seguito riportato.

Tabella di raccordo fra le voci dello Stato patrimoniale previsto dall'atto di indirizzo del Ministero del tesoro emanato il 19 aprile 2001 (A) e quello sintetico del XXI Rapporto sulle Fondazioni di origine bancaria (B)

(A) ATTIVO	(B) ATTIVO
1) Immobilizzazioni materiali e immateriali	Immobilizzazioni materiali e immateriali
	Attività finanziarie:
2.b), 3.b), 3.c) limitatamente alle partecipazioni nelle banche conferitarie	*partecipazioni nella conferitaria*
2.b) altre partecipazioni (escluse le banche conferitarie, inserite alla sottovoce precedente)	*partecipazioni in altre società*
2.a) partecipazioni in società strumentali	*partecipazioni in società strumentali*
2.c), 2.d), 3.a), 3.b), 3.c) (escludendo le partecipazioni nelle banche conferitarie, allocate in una sottovoce apposita); 4) Crediti limitatamente alle operazioni PCT	*strumenti finanziari*
4) Crediti, 7) Ratei e risconti attivi	Crediti, ratei e risconti attivi
5) Disponibilità liquide	Disponibilità liquide
6) Altre attività	Altre attività
Totale dell'attivo	Totale dell'attivo
PASSIVO	PASSIVO
1) Patrimonio netto	Patrimonio netto
2) Fondi per l'attività d'istituto	Fondi per l'attività d'istituto
3) Fondi per rischi ed oneri	Fondi per rischi ed oneri
5) Erogazioni deliberate	Erogazioni deliberate da liquidare
6) Fondo per il volontariato	Fondo per il volontariato L.266/91
4) Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato, 7) Debiti, 8) Ratei e risconti passivi	Altre passività
Totale del passivo	Totale del passivo

Tabella di raccordo fra le voci del Conto economico previsto dall'atto di indirizzo del Ministero del tesoro emanato il 19 aprile 2001 (A) e quello sintetico del XXI Rapporto sulle Fondazioni bancarie (B)

(A) CONTO ECONOMICO	(B) CONTO ECONOMICO
1) Risultato delle gestioni patrimoniali individuali;	Risultato delle gestioni patrimoniali individuali;
2) Dividendi e proventi assimilati;	Dividendi e proventi assimilati;
3) Interessi e proventi assimilati;	Interessi e proventi assimilati;
4) Rivalutazione (svalutazione) netta di strumenti finanziari non immobilizzati; 5) Risultato della negoziazione di strumenti finanziari non immobilizzati 6) Rivalutazione (svalutazione) netta di immobilizzazioni finanziarie 11) Proventi straordinari limitatamente alle plusvalenze da alienazione di immobilizzazioni finanziarie 12) Oneri straordinari limitatamente alle minusvalenze da alienazione di immobilizzazioni finanziarie	Risultato della gestione di strumenti finanziari
8) Risultato di esercizio delle imprese strumentali direttamente esercitate	Risultato di esercizio delle imprese strumentali direttamente esercitate
7) Rivalutazione (svalutazione) netta di attività non finanziarie 9) Altri proventi 11) Proventi straordinari (al netto delle plusvalenze da alienazione di immobilizzazioni finanziarie)	Altri proventi e proventi straordinari
	Totale proventi
10) Oneri	Oneri
10.a) compensi e rimborsi spese organi statutari	*di cui per gli organi statutari*
13) Imposte	Imposte
12) Oneri straordinari (al netto delle minusvalenze da alienazione di immobilizzazioni finanziarie)	Oneri straordinari
Avanzo (disavanzo) dell'esercizio	**Avanzo (disavanzo) dell'esercizio**
	Destinazione dell'avanzo dell'esercizio:
	Accantonamenti al Patrimonio:
Copertura disavanzi pregressi 14) Accantonamento alla riserva obbligatoria	Copertura disavanzi pregressi a) Accantonamento alla riserva obbligatoria
18) Accantonamento alla riserva per l'integrità del patrimonio	b) Accantonamento alla riserva per l'integrità del patrimonio
	Attività istituzionale:
15) Erogazioni deliberate in corso d'esercizio	c) Erogazioni deliberate su risorse esercizio corrente
16) Accantonamento al fondo per il volontariato	d) Accantonamento al volontariato L.266/91
17) Accantonamenti ai fondi per l'attività d'istituto	e) Accantonamento ai fondi per l'attività d'istituto
Avanzo (disavanzo) residuo	f) Avanzo (disavanzo) residuo
Dato tratto dal Bilancio di Missione, in quanto non contemplato nello schema del conto economico	g) Erogazioni deliberate su risorse degli anni precedenti
	Totale erogazioni deliberate nel periodo (c+d+g)

Infine, per una corretta interpretazione delle analisi economico-patrimoniali è utile tenere presenti le seguenti informazioni:

- i proventi sono al netto delle trattenute operate alla fonte;
- i valori del Patrimonio e delle partecipazioni riferiti all'intero sistema e ai vari sottogruppi geografici e dimensionali, sono quelli contabili risultanti dai bilanci.

APPENDICE

NORMATIVA

NORMATIVA PRIMARIA

DECRETO LEGISLATIVO 17 MAGGIO 1999, N. 153 (TESTO VIGENTE[1])

Disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti di cui all'art. 11, Comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, E disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria, a norma dell'art. 1 Della legge 23 dicembre 1998, n. 461[2].

Art. 1
Definizioni

1. Nel presente decreto si intendono per:
a. "Legge di Delega": la legge 23 dicembre 1998, n. 461;
b. "TUIR": testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917;
c. "Fondazione": l'ente che ha effettuato il conferimento dell'azienda bancaria ai sensi del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356;
c-bis. "Settori ammessi": 1) Famiglia e valori connessi; crescita e formazione giovanile; educazione, istruzione e formazione, incluso l'acquisto di prodotti editoriali per la scuola; volontariato, filantropia e beneficenza; religione e sviluppo spirituale; assistenza agli anziani; diritti civili; 2) prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica; sicurezza alimentare e agricoltura di qualità; sviluppo locale ed edilizia popolare locale; protezione dei consumatori; protezione civile; salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa; attività sportiva; prevenzione e recupero delle tossicodipendenze; patologie e disturbi psichici e mentali; 3) ricerca scientifica e tecnologica; protezione e qualità ambientale; 4) arte, attività e beni culturali[3,4] [I settori indicati possono essere modificati con regolamento dell'Autorità di vigilanza da emanare ai sensi dell'art. 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400][5];

1. Testo consolidato con l'art. 19 della legge 7 marzo 2001 n. 62, con l'art. 11 della legge 28 dicembre 2001 n. 448, con l'art. 80, comma 20, della legge 27 dicembre 2002 n. 289, con l'art. 4 del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 143, come modificato dalla legge di conversione 1° agosto 2003, n. 212, con l'art. 39, comma 14-*nonies* del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, come modificato dalla legge di conversione 24 novembre 2003, n. 326, con l'art. 2, comma 26, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, con l'art. 2, comma 4, del decreto-legge 12 luglio 2004, n. 168 convertito dalla legge 30 luglio 2004, n. 191, con l'art. 7 della legge 28 dicembre 2005, n. 262, con l'art. 17, comma 2 del decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155, con l'art. 4, comma 1 del decreto legislativo 29 dicembre 2006, n. 303, con l'art. 52 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78 come modificato e integrato dalla legge di conversione 30 luglio 2010, n. 122 e dall'art. 22, comma 4, della legge 15 dicembre 2011, n. 217, e dall'art. 27-*quater*, comma 1, del decreto-legge 24 gennaio 2012, n.1, come modificato e integrato dalla legge di conversione 24 marzo 2012, n. 27, dall'art. 1, comma 7-*ter*, del decreto-legge 18 maggio 2012, n. 63, come modificato e integrato dalla legge di conversione 16 luglio 2012, n. 103.
2. Testo coordinato con il dispositivo della sentenza della Corte Costituzionale 23 settembre 2003, n. 301.
3. L'articolo 153, comma 21, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, ripropone il testo dell'abrogato articolo 7 della legge n. 166/02, che aveva ricompreso tra i settori ammessi anche "*la realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità*".
4. L'art. 172 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, rubricato "società pubblica di progetto", al comma 2 stabilisce che "Alla società pubblica di progetto possono partecipare le camere di commercio, industria e artigianato e le fondazioni bancarie" e al comma 6 che "*La realizzazione di infrastrutture costituisce settore ammesso,* verso il quale le fondazioni bancarie possono destinare il reddito, nei modi e nelle forme previste dalle norme in vigore". I predetti comma hanno riportato rispettivamente il comma 2 e 6 dell'art. 5 *ter* del d. lgs. n. 190/2002, inserito dal d. lgs. n. 189/2005, decreti entrambi abrogati dall'art. 256 del d. lgs. n. 163/2006.
5. Lettera aggiunta dall'art. 11, comma 1 della legge 28 dicembre 2001, n. 448. La Corte Costituzionale con sentenza n. 301/2003 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale limitatamente alle parole indicate fra le parentesi quadre.

d. "Settori rilevanti": i settori ammessi scelti, ogni tre anni, dalla Fondazione, in numero non superiore a cinque[6];
e. "Autorità di Vigilanza": l'autorità prevista dall'articolo 2, comma 1, della Legge di Delega, le cui funzioni sono esercitate in via transitoria dal Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, secondo quanto previsto dall'articolo 10;
f. "Società Bancaria Conferitaria": la società titolare direttamente o indirettamente dì tutta o parte dell'originaria azienda bancaria della Fondazione e nella quale la stessa detiene direttamente o indirettamente una partecipazione, ivi compresi, in particolare: 1) la società titolare di tutta o parte dell'originaria azienda bancaria conferita dalla Fondazione ai sensi del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356; 2) la società risultante da operazioni di fusione della Società Bancaria Conferitaria; 3) la società beneficiaria di operazioni di scissione e di conferimento di tutta o parte dell'azienda bancaria da parte della Società Bancaria Conferitaria; 4) la società che detiene il controllo delle società di cui ai punti 1, 2 e 3;
g. "Società Conferitaria": la società destinataria dei conferimenti effettuati ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218, e successive modifiche e integrazioni, e della legge 26 novembre 1993, n. 489, e successive modifiche e integrazioni, ivi compresi, in particolare: 1) la società titolare di tutta o parte dell'originaria azienda conferita dalla Fondazione ai sensi del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356; 2) la società risultante da operazioni di fusione della Società Conferitaria; 3) la società beneficiaria di operazioni di scissione e di conferimento di azienda da parte della Società Conferitaria; 4) la società che detiene il controllo delle società di cui ai punti 1, 2 e 3;
h. "Impresa Strumentale": impresa esercitata dalla Fondazione o da una società di cui la Fondazione detiene il controllo, operante in via esclusiva per la diretta realizzazione degli scopi statutari perseguiti dalla Fondazione nei Settori Rilevanti;
i. "Partecipazione Indiretta": la partecipazione detenuta tramite società controllata, società fiduciaria o per interposta persona;
j. "Conferimenti": i conferimenti effettuati ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218, e successive modifiche ed integrazioni e della legge 26 novembre 1993, n. 489, e successive modifiche ed integrazioni;
k. "Fondi Immobiliari": i fondi comuni di investimento immobiliare chiusi;
l. "Direttiva del 18 novembre 1994": la direttiva dei Ministro del tesoro in data 18 novembre 1994, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 273 dei 22 novembre 1994 e recante "Criteri e procedure per la dismissione delle partecipazioni deliberate dagli enti conferenti di cui all'articolo 11 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, nonché per la diversificazione del rischio degli investimenti effettuati dagli enti stessi", adottata ai sensi dell'articolo 1, commi 7 e 7-bis, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1994, n. 474.

TITOLO I
REGIME CIVILISTICO DELLE FONDAZIONI

Art. 2
Natura e scopi delle Fondazioni

1. Le Fondazioni sono persone giuridiche private senza fine di lucro, dotate di piena autonomia statutaria e gestionale. Perseguono esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico, secondo quanto previsto dai rispettivi statuti.
2. Le Fondazioni, in rapporto prevalente con il territorio, indirizzano la propria attività esclusivamente nei settori ammessi e operano in via prevalente nei settori rilevanti, assicurando, singolarmente e nel loro insieme, l'equilibrata destinazione delle risorse e dando preferenza ai settori a maggiore rilevanza sociale[7].

6. Lettera prima sostituita dall'art. 11, comma 2 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, e successivamente modificata dall'art. 39, comma 14-*nonies* del decreto legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326.

7. Comma così sostituito dall'art. 11, comma 3 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, in vigore dal 1° gennaio 2002.

Art. 3
Modalità di perseguimento degli scopi statutari

1. Le Fondazioni perseguono i propri scopi con tutte le modalità consentite dalla loro natura giuridica, come definita dall'articolo 2, comma 1. Operano nel rispetto di principi di economicità della gestione. Possono esercitare imprese solo se direttamente strumentali ai fini statutari ed esclusivamente nei Settori Rilevanti.
2. Non sono consentiti alle Fondazioni l'esercizio di funzioni creditizie; è esclusa altresì qualsiasi forma di finanziamento, di erogazione o, comunque, di sovvenzione, diretti o indiretti, ad enti con fini di lucro o in favore di imprese di qualsiasi natura, con eccezione delle imprese strumentali, delle cooperative che operano nel settore dello spettacolo, dell'informazione e del tempo libero[8], delle imprese sociali[9] e delle cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381, e successive modificazioni.
3. Gli statuti delle Fondazioni assicurano il rispetto della disposizione di cui all'articolo 15 della legge 11 agosto 1991, n. 266.
4. Le Fondazioni determinano in via generale, nelle forme stabilite dagli statuti, le modalità e i criteri che presiedono allo svolgimento dell'attività istituzionale, con particolare riferimento alle modalità di individuazione e di selezione dei progetti e delle iniziative da finanziare, allo scopo di assicurare la trasparenza dell'attività, la motivazione delle scelte e la più ampia possibilità di tutela degli interessi contemplati dagli statuti, nonché la migliore utilizzazione delle risorse e l'efficacia degli interventi.

Art. 4
Organi

1. Gli statuti, nel definire l'assetto organizzativo delle Fondazioni, si conformano ai seguenti principi:
   a. previsione di organi distinti per le funzioni di indirizzo, di amministrazione e di controllo;
   b. attribuzione all'organo di indirizzo della competenza in ordine alla determinazione dei programmi, delle priorità e degli obiettivi della Fondazione ed alla verifica dei risultati, prevedendo che l'organo stesso provveda comunque in materia di: 1) approvazione e modifica dello statuto e dei regolamenti interni; 2) nomina e revoca dei componenti dell'organo di amministrazione e di controllo e determinazione dei relativi compensi; 3) esercizio dell'azione di responsabilità nei confronti dei componenti gli organi di amministrazione e di controllo; 4) approvazione del bilancio; 5) definizione delle linee generali della gestione patrimoniale e della politica degli investimenti; 6) trasformazioni e fusioni;
   c. previsione, nell'ambito dell'organo di indirizzo, di [una prevalente e qualificata rappresentanza degli enti, diversi dallo Stato, di cui all'art. 114 della Costituzione, idonea a rifletterne le competenze nei settori ammessi in base agli artt. 117 e 118 della Costituzione][10], fermo restando quanto stabilito per le fondazioni di origine associativa dalla lettera d), nonché dell'apporto di personalità che per professionalità, competenza ed esperienza, in particolare nei settori cui è rivolta l'attività della fondazione, possano efficacemente contribuire al perseguimento dei fini istituzionali, fissando un numero di componenti idoneo ad assicurare l'efficace esercizio dei relativi compiti e prevedendo modalità di designazione e di nomina, ispirate a criteri oggettivi

8. Le parole "*delle cooperative che operano nel settore dello spettacolo, dell'informazione e del tempo libero*" sono state inserite dall'articolo 1, comma 7-*ter*, del decreto legge 18 maggio 2012, n. 63, come integrato dalla legge di conversione 16 luglio 2012, n. 103.
9. Le parole "*, delle imprese sociali*" sono state inserite dall'art. 17, comma 2, del decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155, in vigore dal 12 maggio 2006.
10. La Corte Costituzionale con sentenza n. 301/03 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del comma nella parte in cui in luogo della frase indicata fra le parentesi quadre non prevede "*una prevalente e qualificata rappresentanza degli enti, pubblici e privati, espressivi delle realtà locali*".

e trasparenti, improntati alla valorizzazione dei principi di onorabilità e professionalità,[11] dirette a consentire una equilibrata, e comunque non maggioritaria, rappresentanza di ciascuno dei singoli soggetti che partecipano alla formazione dell'organo. Salvo quanto previsto al periodo precedente, i soggetti ai quali è attribuito il potere di designare componenti dell'organo di indirizzo e i componenti stessi degli organi delle fondazioni non devono essere portatori di interessi riferibili ai destinatari degli interventi delle fondazioni;

d. le Fondazioni di origine associativa possono, nell'esercizio della loro autonomia statutaria, prevedere il mantenimento dell'assemblea dei soci, disciplinandone la composizione, ferme rimanendo in ogni caso le competenze dell'organo di indirizzo da costituirsi ai sensi del presente articolo. All'assemblea dei soci può essere attribuito dallo statuto il potere di designare una quota non maggioritaria dei componenti dell'organo medesimo, nel rispetto di quanto previsto dalla lettera c); in tale caso, i soggetti nominati per designazione dell'assemblea dei soci non possono comunque superare la metà del totale dei componenti l'organo di indirizzo[12];

e. attribuzione all'organo di amministrazione dei compiti di gestione della Fondazione, nonché di proposta e di impulso dell'attività della Fondazione, nell'ambito dei programmi, delle priorità e degli obiettivi stabiliti dall'organo di indirizzo;

f. previsione, nell'ambito degli organi collegiali delle Fondazioni la cui attività è indirizzata dai rispettivi statuti a specifici ambiti territoriali, della presenza di una rappresentanza non inferiore al cinquanta per cento di persone residenti da almeno tre anni nei territori stessi;

g. determinazione, per i soggetti che svolgono funzioni di indirizzo, amministrazione, direzione e controllo presso le Fondazioni, [nel rispetto degli indirizzi generali fissati ai sensi dell'articolo 10, comma 3, lettera e)][13] di requisiti di professionalità e onorabilità, intesi come requisiti di esperienza e di idoneità etica confacenti ad un ente senza scopo di lucro, ipotesi di incompatibilità, riferite anche alla carica di direttore generale della Società Bancaria Conferitaria ovvero ad incarichi esterni o cariche pubbliche, e cause che comportano la sospensione temporanea dalla carica o la decadenza, in modo da evitare conflitti di interesse e di assicurare l'indipendenza nello svolgimento dei rispettivi compiti e la trasparenza delle decisioni;

g-bis. previsione, tra le ipotesi di incompatibilità di cui alla lettera g), dell'assunzione o dell'esercizio di cariche negli organi gestionali, di sorveglianza e di controllo o di funzioni di direzione di società concorrenti della società bancaria conferitaria o di società del suo gruppo[14];

h. previsione dell'obbligo dei componenti degli organi della Fondazione di dare immediata comunicazione delle cause di decadenza o sospensione e delle cause di incompatibilità che li riguardano;

i. previsione che i componenti degli organi della Fondazione sono nominati per periodi di tempo delimitati e possono essere confermati per una sola volta;

j. previsione che ciascun organo verifica per i propri componenti la sussistenza dei requisiti, delle incompatibilità o delle cause di sospensione e di decadenza ed assume entro trenta giorni i conseguenti provvedimenti.

2. I componenti dell'organo di indirizzo non rappresentano i soggetti esterni che li hanno nominati né ad essi rispondono.

11. Le parole "*ispirate a criteri oggettivi e trasparenti, improntati alla valorizzazione dei principi di onorabilità e professionalità,*" sono state aggiunte dall'art. 27-*quater*, comma 1, del decreto legge 24 gennaio 2012, n. 1, come integrato dalla legge di conversione 24 marzo 2012, n. 27.

12. Lettera così modificata dall'art. 11, comma 5 della legge 28 dicembre 2001, n. 448.

13. Lettera così modificata dall'art. 11, comma 6 della legge 28 dicembre 2001, n. 448. La Corte Costituzionale con sentenza n. 301/2003 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del comma, limitatamente alle parole indicate fra le parentesi quadre.

14. Lettera aggiunta dall'art. 27- *quater,* comma 1, del decreto legge 24 gennaio 2012, n.1, come integrato dalla legge di conversione 24 marzo 2012, n. 27.

2-bis. I soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la fondazione non possono ricoprire funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la società bancaria conferitaria o sue controllate o partecipate. I soggetti che svolgono funzioni di indirizzo presso la fondazione non possono ricoprire funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la società bancaria conferitaria[15].

3. Abrogato [I soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la Fondazione non possono ricoprire funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la società bancaria conferitaria o sue controllate o partecipate. I soggetti che svolgono funzioni di indirizzo presso la Fondazione non possono ricoprire funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la società bancaria conferitaria][16].
4. L'organo di controllo è composto da persone che hanno i requisiti professionali per l'esercizio del controllo legale dei conti.
5. Alle associazioni rappresentative o di categoria delle Fondazioni non possono esseri attribuiti sotto qualsiasi forma poteri di nomina o di designazione degli organi della Fondazione[17].

Art. 5
Patrimonio

1. Il patrimonio della Fondazione è totalmente vincolato al perseguimento degli scopi statutari ed è gestito in modo coerente con la natura delle Fondazioni quali enti senza scopo di lucro che operano secondo principi di trasparenza e moralità[18]. Le Fondazioni, nell'amministrare il patrimonio, osservano criteri prudenziali di rischio, in modo da conservarne il valore ed ottenerne una redditività adeguata.
2. La gestione del patrimonio è svolta con modalità organizzative interne idonee ad assicurarne la separazione dalle altre attività della Fondazione, ovvero può essere affidata a intermediari abilitati, ai sensi del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58. In quest'ultimo caso le spese di gestione sono comprese fra quelle di funzionamento detraibili a norma dell'articolo 8, comma 1, lettera a). L'affidamento della gestione patrimoniale a soggetti esterni avviene in base a criteri di scelta rispondenti all'esclusivo interesse della Fondazione.
3. Il patrimonio è incrementato dalla riserva prevista dall'articolo 8, comma 1, lettera c), nonché dalle altre componenti di cui all'articolo 9, comma 4.

Art. 6
Partecipazioni di controllo

1. Le Fondazioni possono detenere partecipazioni di controllo solamente in enti e società che abbiano per oggetto esclusivo l'esercizio di Imprese Strumentali.
2. Ai fini del presente decreto il controllo sussiste nei casi previsti dall'articolo 2359, primo e secondo comma, del codice civile.
3. Il controllo si considera esistente nella forma dell'influenza dominante, ai sensi del primo comma, n. 2, dell'articolo 2359 del codice civile, quando:

a. la Fondazione, in base ad accordi in qualsiasi forma stipulati con altri soci, ha il diritto di nominare la maggioranza degli amministratori, ovvero dispone della maggioranza dei voti esercitabili nell'assemblea ordinaria;
b. la Fondazione ha il potere, in base ad accordi in qualsiasi forma stipulati con altri soci, di subordinare al proprio assenso la nomina o la revoca della maggioranza degli amministratori;

15. Il comma è stato inserito dal comma 1-*quater* dell'art. 52 del D.L. 31 maggio 2010, n. 78, nel testo integrato dalla relativa legge di conversione 30 luglio 2010, n. 122.
16. Comma così sostituito prima dall'art. 11, comma 7 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, poi dall'art. 80, comma 20 della legge 27 dicembre 2002, n. 289 e dall'art. 2, comma 26 della legge 24 dicembre 2003, n. 350, che è stato abrogato dal comma 28-duodecies dell'art. 83 del decreto - legge 25 giugno 2008, n. 112, aggiunto della relativa legge di conversione 6 agosto 2008, n.133.
17. Comma così modificato dall'art. 11, comma 8 della legge 28 dicembre 2001, n. 448.
18. Comma così modificato dall'art. 11, comma 9 della legge 28 dicembre 2001, n. 448.

c. sussistono rapporti, anche tra soci, di carattere finanziario e organizzativo idonei ad attribuire alla Fondazione i poteri o i diritti dì cui alle lettere a) o b).

4. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto le Fondazioni non possono acquisire nuove partecipazioni di controllo in società diverse da quelle di cui al comma 1, né conservare le partecipazioni di controllo già detenute nelle società stesse, fatta salva l'applicazione della disposizione di cui all'articolo 25.

5. La scissione a favore di società controllate dalla Fondazione non può riguardare partecipazioni di controllo in enti o società diversi da quelli previsti al comma 1.

5-bis. Una società bancaria o capogruppo bancario si considera controllata da una fondazione anche quando il controllo è riconducibile, direttamente o indirettamente, a più fondazioni, in qualunque modo o comunque sia esso determinato[19].

Art. 7
Diversificazione del patrimonio

1. Le Fondazioni diversificano il rischio di investimento del patrimonio e lo impiegano in modo da ottenerne un'adeguata redditività assicurando il collegamento funzionale con le loro finalità istituzionali ed in particolare con lo sviluppo del territorio. Al medesimo fine possono mantenere o acquisire partecipazioni non di controllo in società anche diverse da quelle aventi per oggetto esclusivo l'esercizio di imprese strumentali[20].

2. Nella dismissione delle attività patrimoniali le Fondazioni operano secondo criteri di trasparenza, congruità e non discriminazione.

3. Le operazioni aventi per oggetto le partecipazioni detenute dalla Fondazione nella Società Bancaria Conferitaria sono previamente comunicate all'Autorità di Vigilanza insieme con un prospetto informativo nel quale sono illustrati i termini, le modalità, gli obiettivi e i soggetti interessati dall'operazione. Trascorsi trenta giorni dal ricevimento della comunicazione da parte dell'Autorità di Vigilanza senza che siano state formulate osservazioni la Fondazione può procedere alle operazioni deliberate.

3-bis. Le fondazioni possono investire una quota non superiore al 15[21] per cento del proprio patrimonio in beni immobili diversi da quelli strumentali. Possono altresì investire parte del loro patrimonio in beni che non producono l'adeguata redditività di cui al comma 1, qualora si tratti di beni, mobili o immobili, di interesse storico o artistico con stabile destinazione pubblica o di beni immobili adibiti a sede della fondazione o allo svolgimento della sua attività istituzionale o di quella delle imprese strumentali[22].

Art. 8
Destinazione del reddito

1. Le Fondazioni destinano il reddito[23] secondo il seguente ordine:

a. spese di funzionamento, nel rispetto di principi di adeguatezza delle spese alla struttura organizzativa ad all'attività svolta dalla singola Fondazione;

b. oneri fiscali;

c. riserva obbligatoria, nella misura determinata

19. Comma aggiunto dall'art. 11, comma 10 della legge 28 dicembre 2001, n. 448. La Corte Costituzionale nella sentenza 301/2003 ha precisato che "*la norma estende la nozione di controllo anche all'ipotesi in cui esso sia esercitato, congiuntamente, da una pluralità di fondazioni che siano comunque tra loro legate da appositi accordi (o patti di sindacato) finalizzati al controllo bancario e che devono essere, in quanto tali, oggetto di specifica prova*".

20. Comma così modificato dall'art. 11, comma 11 della legge 28 dicembre 2001, n. 448.

21. La misura è stata elevata dal 10 al 15 per cento dal comma 1-*ter* dell'art. 52 del D.L. 31 maggio 2010, n. 78, aggiunto dalla relativa legge di conversione 30 luglio 2010, n. 122

22. Comma aggiunto dall'art. 4, comma 4-*bis* del decreto legge 24 giugno 2003, n. 143, convertito con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2003, n. 212, in vigore dal 12 agosto 2003.

23. Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 16 luglio 2009, recante il Piano nazionale di edilizia abitativa, al comma 6 dell'articolo 11 ha previsto che l'investimento in fondi di housing sociale è attuabile da parte delle fondazioni di origine bancaria "mediante destinazione del reddito, ai sensi dell'articolo 8 del medesimo decreto, ovvero del patrimonio".

dall'Autorità di Vigilanza[24];

d. almeno il cinquanta per cento del reddito residuo o, se maggiore, l'ammontare minimo di reddito stabilito dall'Autorità di Vigilanza ai sensi dell'articolo 10, ai Settori Rilevanti;

e. eventuali altri fini statutari, reinvestimento del reddito o accantonamenti e riserve facoltativi previsti dallo statuto o dall'Autorità di Vigilanza;

e-bis. acquisto, secondo parametri fissati dall'autorità di vigilanza, su richiesta delle singole istituzioni scolastiche, di prodotti editoriali da devolvere agli istituti scolastici pubblici e privati nell'ambito del territorio nel quale opera la fondazione con il vincolo che tali istituti utilizzino i medesimi prodotti editoriali per attuare azioni a sostegno della lettura tra gli studenti e favorire la diffusione della lettura dei giornali quotidiani nelle scuole[25];

f. erogazioni previste da specifiche norme di legge.

2. Resta salvo quanto disposto dall'articolo 5, comma 3.

3. E' fatto divieto alle Fondazioni di distribuire o assegnare quote di utili, di patrimonio ovvero qualsiasi altra forma di utilità economiche agli associati, agli amministratori, ai fondatori e ai dipendenti, con esclusione dei compensi previsti dall'articolo 4, comma 1, lettera b).

4. Ai fini dei Titoli I e V del presente decreto si intende per reddito l'ammontare dei ricavi, delle plusvalenze e di ogni altro provento comunque percepiti dalla Fondazione. Concorrono in ogni caso alla determinazione del reddito le quote di utili realizzati dalle società strumentali controllate dalla Fondazione ai sensi dell'articolo 6, comma 1, ancorché non distribuiti.

Art. 9
Bilancio e scritture contabili

1. Il bilancio delle Fondazioni è costituito dai documenti previsti dall'articolo 2423 del codice civile. Le Fondazioni tengono i libri e le scritture contabili, redigono il bilancio di esercizio e la relazione sulla gestione, anche con riferimento alle singole erogazioni effettuate nell'esercizio. La relazione sulla gestione illustra, in un'apposita sezione, gli obiettivi sociali perseguiti dalla Fondazione e gli interventi realizzati, evidenziando i risultati ottenuti nei confronti delle diverse categorie di destinatari.

2. Per la tenuta dei libri e delle scritture contabili previsti dal comma 1, si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni degli articoli da 2421 a 2435 del codice civile.

3. Le Fondazioni predispongono contabilità separate con riguardo alle imprese dalle stesse esercitate ai sensi dell'articolo 3, comma 2. L'istituzione di tali imprese è disposta dall'organo di indirizzo della Fondazione. Esse tengono i libri e le scritture obbligatorie previsti dal codice civile per le imprese soggette all'obbligo di iscrizione nel registro.

4. Le Fondazioni, aventi natura di ente non commerciale ai sensi dell'articolo 12, possono imputare direttamente al patrimonio netto le plusvalenze e le minusvalenze, anche conseguenti a valutazione, relative alla partecipazione nella Società Bancaria Conferitaria. Le perdite derivanti dal realizzo delle predette partecipazioni, nonché le minusvalenze derivanti dalla valutazione delle stesse, imputate al conto economico, non rilevano ai fini della determinazione del reddito da destinare alle attività istituzionali ai sensi dell'articolo 8.

5. Fermo quanto previsto dal comma 2, l'Autorità di

---

24. La misura dell'accantonamento alla riserva obbligatoria di cui alla presente lettera è stata determinata, per l'esercizio 2001, con D.Dirett. 26 marzo 2002 (Gazz. Uff. 5 aprile 2002, n. 80); per l'esercizio 2002, con D.Dirett. 27 marzo 2003 (Gazz. Uff. 3 aprile 2003, n. 78); per l'esercizio 2003, con D.Dirett. 25 marzo 2004 (Gazz. Uff. 30 marzo 2004, n. 75); per l'esercizio 2004, con D.Dirig. 15 marzo 2005 (Gazz. Uff. 19 marzo 2005, n. 65); per l'esercizio 2005, con D.Dirett. 13 marzo 2006 (Gazz. Uff. 15 marzo 2006, n. 62); per l'esercizio 2006, con D.Dirett. 23 marzo 2007 (Gazz. Uff. 27 marzo 2007, n. 72); per l'esercizio 2007, con D.Dirett. 20 marzo 2008 (Gazz. Uff. 31 marzo 2008, n. 76); per l'esercizio 2008, con D. Dirett. 11 marzo 2009 (Gazz. Uff. 18 marzo 2009, n. 64); per l'esercizio 2009, con D.Dirett. 13 aprile 2010 (Gazz.Uff. 21 aprile 2010, n. 92); per l'esercizio 2010, con D.Dirett. 7 aprile 2011 (Gazz. Uff. 13 aprile 2011, n. 85), per l'esercizio 2011, con D. Dirett. 26 marzo 2012 (Gazz. Uff. 31 marzo 2012, n. 77), per l'esercizio 2012 con D. Dirett. 25 marzo 2013 (Gazz. Uff. 29 marzo 2013, n. 75), per l'esercizio 2013, con D. Dirett. 15 aprile 2014 (Gazz. Uff. 18 aprile 2014, n. 91), con D. Dirett. 20 marzo 2015 (Gazz. Uff. 27 marzo 2015, n. 72).

25. Lettera aggiunta dall'art. 19 della legge 7 marzo 2001, n. 62, in vigore dal 5 aprile 2001.

Vigilanza disciplina con regolamento la redazione e le forme di pubblicità dei bilanci e della relativa relazione, in conformità con la natura di organismi senza fine di lucro delle Fondazioni, in modo da:

a. rendere trasparenti i profili patrimoniali, economici e finanziari dell'attività svolta dalle Fondazioni;
b. fornire una corretta ed esauriente rappresentazione delle forme di investimento del patrimonio, al fine di consentire la verifica dell'effettivo perseguimento degli obiettivi di conservazione del suo valore e dei criteri seguiti per ottenerne un'adeguata redditività.

Art. 10

Organi, finalità e modalità della vigilanza

1. Fino all'entrata in vigore della nuova disciplina dell'autorità di controllo sulle persone giuridiche di cui al titolo II del libro primo dei codice civile, ed anche successivamente, finché ciascuna Fondazione rimarrà titolare di partecipazioni di controllo, diretto o indiretto, in società bancarie ovvero concorrerà al controllo, diretto o indiretto, di dette società attraverso la partecipazione a patti di sindacato o accordi di qualunque tipo, la vigilanza sulle Fondazioni è attribuita al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica[26].
2. La vigilanza sulle Fondazioni ha per scopo la verifica del rispetto della legge e degli statuti, la sana e prudente gestione delle Fondazioni la redditività dei patrimoni e l'effettiva tutela degli interessi contemplati negli statuti.
3. L'Autorità di Vigilanza:

a. autorizza le operazioni di trasformazione e fusione, escluse le operazioni dirette al mutamento della natura giuridica e degli scopi istituzionali delle Fondazioni, come individuati all'articolo 2;
b. determina, con riferimento a periodi annuali, sentite le organizzazioni rappresentative delle Fondazioni, un limite minimo di reddito in relazione al patrimonio, commisurato ad un profilo prudenziale di rischio adeguato all'investimento patrimoniale delle Fondazioni;
c. approva, al fine di verificare il rispetto degli scopi indicati al comma 2, le modificazioni statutarie, con provvedimento da emanarsi entro sessanta giorni dal ricevimento della relativa documentazione; decorso tale termine le modificazioni si intendono approvate. Qualora siano formulate osservazioni il termine è interrotto e ricomincia a decorrere dalla data di ricevimento della risposta da parte della Fondazione interessata;
d. può chiedere alle Fondazioni la comunicazione di dati e notizie e la trasmissione di atti e documenti con le modalità e nei termini dalla stessa stabiliti. L'organo di controllo informa senza indugio l'Autorità di Vigilanza di tutti gli atti o i fatti, di cui venga a conoscenza nell'esercizio dei propri compiti, che possano costituire un'irregolarità nella gestione ovvero una violazione delle norme che disciplinano l'attività delle Fondazioni;
e. emana, sentite le organizzazioni rappresentative delle Fondazioni, [atti di indirizzo di carattere generale][27] aventi ad oggetto, tra l'altro, la diversificazione degli investimenti, le procedure relative alle operazioni aventi ad oggetto le partecipazioni nella Società Bancaria Conferitaria detenute dalla Fondazione, i requisiti di professionalità e onorabilità, le ipotesi di incompatibilità e le cause che determinano la sospensione temporanea dalla carica dei soggetti che svolgono funzioni di indirizzo, amministrazione, direzione e controllo presso le Fondazioni e la

26. Ai sensi del comma 1 dell'art. 52 del D.L. 31 maggio 2010, n. 78, convertito nella legge 30 luglio 2010 n. 122, "*L'articolo 10, comma 1, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, si interpreta nel senso che, fino a che non è istituita, nell'ambito di una riforma organica, una nuova autorità di controllo sulle persone giuridiche private disciplinate dal titolo II del libro primo del codice civile, la vigilanza sulle fondazioni bancarie è attribuita al Ministero dell'economia e delle finanze, indipendentemente dalla circostanza che le fondazioni controllino, direttamente o indirettamente società bancarie, o partecipino al controllo di esse tramite patti di sindacato o accordi in qualunque forma stipulati. Le fondazioni bancarie che detengono partecipazioni di controllo, diretto o indiretto, in società bancarie ovvero concorrono al controllo, diretto o indiretto, di dette società attraverso patti di sindacato o accordi di qualunque tipo continuano a essere vigilate dal Ministero dell'economia e delle finanze anche dopo l'istituzione dell'autorità di cui al primo periodo*".

27. La Corte Costituzionale con sentenza n. 301/2003 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del comma limitatamente alle parole indicate fra le parentesi quadre.

disciplina del conflitto di interessi, nonché i parametri di adeguatezza delle spese di funzionamento tenuto conto di criteri di efficienza e di sana e prudente gestione; i poteri di indirizzo sono esercitati in conformità e nei limiti delle disposizioni del presente decreto.

f. può effettuare ispezioni presso le Fondazioni e richiedere alle stesse l'esibizione dei documenti e il compimento degli atti ritenuti necessari per il rispetto di quanto previsto al comma 2;

g. emana il regolamento di cui all'articolo 9, comma 5, relativo alle modalità di redazione dei bilanci;

h. può disporre, anche limitatamente a determinate tipologie o categorie di Fondazioni di maggiore rilevanza, che i bilanci siano sottoposti a revisione e certificazione ai sensi delle disposizioni di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58;

i. stabilisce le forme e le modalità per la revisione sociale dei bilanci;

j. quando non siano adottati dai competenti organi della Fondazione, nei termini prescritti, i provvedimenti di cui all'articolo 4, comma 1, lettera j), provvede all'adozione dei provvedimenti stessi, anche su segnalazione dell'organo di controllo;

k. cura l'istituzione e la tenuta di un albo delle Fondazioni.

k-bis. presenta, entro il 30 giugno, una relazione al Parlamento sull'attività svolta dalle Fondazioni bancarie nell'anno precedente, con riferimento, tra l'altro, agli interventi finalizzati a promuovere lo sviluppo economico-sociale nei territori locali in cui operano le medesime fondazioni[28].

28. Lettera aggiunta dal comma 1-*quinquies* dell'art. 52, D.L. 31 maggio 2010, n. 78, nel testo integrato dalla relativa legge di conversione 30 luglio 2010, n. 122.

Art. 11

Provvedimenti straordinari dell'Autorità di Vigilanza

1. L'Autorità di Vigilanza, sentiti gli interessati, può disporre con decreto lo scioglimento degli organi con funzione di amministrazione e di controllo della Fondazione quando risultino gravi e ripetute irregolarità nella gestione, ovvero gravi violazioni delle disposizioni legislative, amministrative e statutarie, che regolano l'attività della Fondazione.
2. Con il decreto di scioglimento vengono nominati uno o più commissari straordinari ed un comitato di sorveglianza composto da tre membri. I commissari straordinari esercitano tutti i poteri degli organi disciolti; la loro attività è controllata dal comitato di sorveglianza.
3. I commissari straordinari provvedono a rimuovere le irregolarità riscontrate e promuovono le soluzioni utili al perseguimento dei fini istituzionali ed al ripristino dell'ordinario funzionamento degli organi. Possono motivatamente proporre all'Autorità di Vigilanza la liquidazione, ove si verifichino le situazioni previste nel comma 7.
4. Ai commissari straordinari spetta l'esercizio dell'azione di responsabilità nei confronti dei componenti dei disciolti organi della Fondazione, sentito il comitato di sorveglianza e con l'autorizzazione dell'Autorità di vigilanza.
5. L'indennità spettante ai commissari straordinari e ai membri del comitato di sorveglianza è determinata con provvedimento dell'Autorità di Vigilanza ed è posta a carico della Fondazione.
6. Le funzioni dell'organo di indirizzo sono sospese per tutta la durata della gestione commissariale.
7. L'Autorità di Vigilanza, sentiti gli interessati, può disporre con decreto la liquidazione della Fondazione, in caso di impossibilità di raggiungimento dei fini statutari e negli altri casi previsti dallo statuto. L'Autorità di Vigilanza, nel decreto di liquidazione, provvede a nominare uno o più liquidatori ed un comitato di sorveglianza. L'eventuale patrimonio residuo è devoluto ad altre Fondazioni, assicurando, ove possibile, la continuità degli interventi nel territorio

e nei settori interessati dalla Fondazione posta in liquidazione. Si applicano le disposizioni dei commi 4, 5 e 6.

8. La liquidazione prevista dal comma 7 si svolge secondo le disposizioni dei libro I, titolo II, capo II, del codice civile e relative disposizioni di attuazione, sotto la sorveglianza dell'Autorità di Vigilanza. Quando ricorrono particolari ragioni di interesse generale l'Autorità di Vigilanza può provvedere alla liquidazione coatta amministrativa.
9. L'Autorità di Vigilanza può sospendere temporaneamente gli organi di amministrazione e di controllo e nominare un commissario per il compimento di atti specifici necessari per il rispetto delle norme di legge, dello statuto [e delle disposizioni ed atti di indirizzo di carattere generale emanati dalla stessa Autorità][29], al fine di assicurare il regolare andamento dell'attività della Fondazione.

TITOLO II
REGIME TRIBUTARIO DELLE FONDAZIONI

Art. 12
Disposizioni varie di carattere tributario

1. Le Fondazioni che hanno adeguato gli statuti alle disposizioni del titolo I si considerano enti non commerciali di cui all'articolo 87, comma 1, lettera c), del TUIR, anche se perseguono le loro finalità mediante esercizio, [con] le modalità previste all'articolo 9, di Imprese Strumentali ai loro fini statutari.
2. Abrogato [Alle fondazioni previste dal comma 1, operanti nei settori rilevanti, si applica il regime previsto dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601. Lo stesso regime si applica, fino all'adozione delle disposizioni statutarie previste dal comma 1, alle fondazioni non aventi natura di enti commerciali che abbiano perseguito prevalentemente fini di interesse pubblico e di utilità sociale nei settori indicati nell'articolo 12 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e successive modificazioni.][30].
3. La Fondazione perde la qualifica di ente non commerciale e cessa di fruire delle agevolazioni previste dai commi precedenti se, successivamente alla data del 31 dicembre 2005, è ancora in possesso di una partecipazione di controllo, così come individuato dall'articolo 6, nella Società Bancaria Conferitaria. Si applica l'articolo 111-bis, comma 3, del TUIR.
4. La natura di ente non commerciale viene meno se la Fondazione, successivamente alla data del 31 dicembre 2005, risulta titolare di diritti reali su beni immobili diversi da quelli strumentali per le attività direttamente esercitate dalla stessa o da Imprese Strumentali in misura superiore alla quota percentuale prevista dall'articolo 7,

29. L'espressione indicata fra le parentesi quadre è da ritenersi abrogata a seguito della sentenza della Corte Costituzionale 301/2003.

30. Il comma è stato abrogato dall'art. 2, comma 4 lett. a) del decreto legge 12 luglio 2004, n. 168, convertito dalla legge 30 luglio 2004, n. 191, con decorrenza indicata nel comma 5 dello stesso articolo 2.

comma 3-bis[31]. In ogni caso, fino al 31 dicembre 2005, i redditi derivanti da detti beni non fruiscono del regime previsto dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601. L'acquisto a titolo gratuito di beni immobili e diritti reali immobiliari non fa venire meno la natura di ente non commerciale e il regime agevolativo per i due anni successivi alla predetta acquisizione.

5. La disciplina prevista dal comma 1[32] si applica anche se la Fondazione possiede, fino al 31 dicembre 2005, partecipazioni di controllo nella Società Bancaria Conferitaria ai sensi dell'articolo 6.
6. Non si fa luogo al rimborso o a riporto a nuovo del credito di imposta sui dividendi percepiti dalle Fondazioni.
7. Nell'articolo 3, comma 1, del testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta sulle successioni e donazioni approvato con decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 346 sono aggiunte, infine, le seguenti parole: "e a fondazioni previste dal decreto legislativo emanato in attuazione della legge 23 dicembre 1998, n. 461".
8. Nell'articolo 25, primo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, recante disciplina dell'imposta sull'incremento di valore degli immobili, relativo all'esenzione dall'imposta degli incrementi di valore degli immobili acquistati a titolo gratuito, dopo le parole ONLUS, sono inserite le seguenti: "e dalle fondazioni previste dal decreto legislativo emanato in attuazione della legge 23 dicembre 1998, n. 461".
9. L'imposta sostitutiva dì quella comunale sull'incremento di valore degli immobili di cui all'articolo 11, comma 3, del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 maggio 1997, n. 140, non è dovuta dalle Fondazioni.

Art. 13
Plusvalenze

1. Per le Fondazioni, non concorrono alla formazione del reddito imponibile ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche né alla base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive le plusvalenze derivanti dal trasferimento delle azioni detenute nella Società Bancaria Conferitaria, se il trasferimento avviene entro il 31 dicembre 2005[33]. Non concorrono alla formazione della base imponibile ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche né dell'imposta regionale sulle attività produttive le plusvalenze derivanti dal trasferimento, entro lo stesso termine, delle azioni detenute nella medesima Società Bancaria Conferitaria, realizzate dalla società nella quale la Fondazione, ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218, e successive modifiche e integrazioni e della legge 26 novembre 1993, n. 489, ha conferito in tutto o in parte la partecipazione bancaria.

31. Comma così modificato dall'articolo 22, comma 4, della legge 15 dicembre 2011, n. 217.
32. Comma così modificato dall'art. 2 del decreto legge 12 luglio 2004, n. 168, convertito dalla legge 30 luglio 2004, n. 191.
33. Comma così modificato dall'art. 4, comma 3 del decreto legge 24 giugno 2003, n. 143, convertito dalla legge 1° agosto 2003, n. 212.

TITOLO III[34]
REGIME CIVILISTICO E FISCALE DEGLI SCORPORI

Art. 14
Soggetti e oggetto degli scorpori

1. Le Società Conferitarie possono procedere a operazioni di scorporo mediante scissione o retrocessione a favore della Fondazione o della società conferente, ovvero della società nella quale la fondazione ha conferito in tutto o in parte la partecipazione nella Società Bancaria Conferitaria, dei beni non strumentali nonché delle partecipazioni non strumentali, ricevuti per effetto di Conferimenti. La retrocessione è effettuata mediante assegnazione, liquidazione, cessione diretta o, per i beni immobili, anche mediante apporto a favore di Fondi Immobiliari, secondo le disposizioni degli articoli 16, 17 e 18.
2. Ai fini del comma 1, si considerano non strumentali i beni materiali diversi da quelli iscritti nel registro dei beni ammortizzabili di cui all'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e le partecipazioni in società diverse da quelle che, ai sensi dell'articolo 59 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, approvato con decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, esercitano, in via esclusiva o prevalente, attività che hanno carattere ausiliario dell'attività delle società del gruppo bancario di cui all'articolo 60 del medesimo testo unico, comprese quelle di gestione di immobili e di servizi anche informatici.
3. Se le partecipazioni previste al comma 1 sono state annullate per effetto di operazioni di fusione o di scissione, le disposizioni del presente articolo si applicano con riferimento ai beni della società fusa o incorporata ovvero con riferimento alle partecipazioni ricevute a seguito della fusione o scissione.

Art. 15
Scissione

1. Le Società Conferitarie possono procedere, con le limitazioni indicate all'articolo 6, comma 5, alla scissione, prevista dall'articolo 14, a favore di società controllate dalla Fondazione, dalla società conferente ovvero dalla società nella quale la Fondazione ha conferito in tutto o in parte la partecipazione nella Società Bancaria Conferitaria.

Art. 16
Assegnazione

1. Le Società Conferitarie deliberano l'assegnazione prevista nell'articolo 14 con le modalità stabilite dall'articolo 2445 del codice civile, previo deposito della relazione degli esperti predisposta in conformità con quella disciplinata dall'articolo 2501- quinquies del codice civile. L'assegnazione alle Fondazioni non può riguardare partecipazioni di controllo in enti o società diversi da quelli operanti nei Settori Rilevanti.
2. Il patrimonio netto delle Società Conferitarie che procedono all'assegnazione prevista al comma 1 è diminuito di un importo pari al valore contabile dei beni e delle partecipazioni assegnati. Per lo stesso importo il soggetto assegnatario imputa il valore dei beni e delle partecipazioni assegnati in diminuzione del valore contabile della partecipazione nella relativa Società Conferitaria.
3. Per la Società Conferitaria, l'assegnazione prevista al comma 1 non dà luogo a componenti positive o negative di reddito ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche né a componenti positive o negative della base imponibile ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive; non si applica l'imposta sul valore aggiunto. La diminuzione del patrimonio netto prevista dal comma 2 non concorre, in ogni caso, alla formazione del reddito imponibile ai fini delle imposte dirette.

34. A seguito della decisione della Commissione 2002/581/CE dell'11 dicembre 2001 e delle sentenza della Corte di Giustizia delle Comunità europee nn. 62002J0066 e 62004J0148 del 15 dicembre 2005 i vantaggi fiscali previsti a favore delle banche sono illegittimi in quanto costituiscono aiuti di Stato.

4. Per il soggetto assegnatario i beni e le partecipazioni assegnati ai sensi del comma 1 non danno luogo a componenti positive o negative di reddito ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche né a componenti positive o negative della base imponibile ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive. Il soggetto assegnatario subentra nella posizione della Società Conferitaria in ordine ai beni e alle partecipazioni assegnati, facendo risultare da apposito prospetto di riconciliazione i dati esposti in bilancio e i valori fiscalmente riconosciuti.
5. Per le assegnazioni previste al comma 1 le imposte di registro, ipotecarie e catastali si applicano in misura fissa. Ai fini dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili, le assegnazioni non si considerano atti di alienazione e si applicano le disposizioni degli articoli 3, secondo comma, secondo e terzo periodo, e 6, settimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni.
6. Le Società Conferitarie che non esercitano attività bancaria, interamente possedute, direttamente o indirettamente, da Fondazioni, possono realizzare l'assegnazione prevista al comma 1 anche mediante la propria liquidazione, con le modalità, gli effetti e nel rispetto delle condizioni previsti dai precedenti commi. Le disposizioni dell'articolo, 44 del TUIR non si applicano all'attribuzione alla Fondazione della parte di patrimonio netto della società nella quale la Fondazione, ai sensi delle leggi 30 luglio 1990, n. 218 e 26 novembre 1993, n. 489, ha conferito la partecipazione bancaria, corrispondente al corrispettivo delle cessioni poste in essere dalla medesima società per realizzare le condizioni previste all'articolo 12, comma 3, ovvero quelle di cui all'articolo 2, comma 2, lettera b), della Direttiva del 18 novembre 1994.

Art. 17
Cessione diretta

1. Le Società Conferitarie deliberano la cessione diretta prevista all'articolo 14, comma 1, se a titolo gratuito, con le modalità, gli effetti e nel rispetto delle condizioni stabiliti dall'articolo 16 per le operazioni di scorporo realizzate mediante assegnazione. Se la cessione diretta è a titolo oneroso, si producono gli effetti previsti dai commi 3 e 5 del medesimo articolo 16.

Art. 18
Apporto di beni immobili a Fondi Immobiliari

1. Le Società Conferitarie possono effettuare la retrocessione prevista all'articolo 14, comma 1, mediante apporto di beni immobili a favore di Fondi Immobiliari e attribuzione diretta delle relative quote alla Fondazione o alla società conferente ovvero alla società nella quale la Fondazione ha conferito in tutto o in parte la partecipazione nella Società Bancaria Conferitaria.
2. L'apporto previsto al comma 1 è deliberato con le modalità stabilite all'articolo 16 e produce gli effetti contabili e fiscali ivi previsti per le operazioni di scorporo realizzate mediante assegnazione. Il soggetto al quale sono attribuite le quote assume, quale valore fiscale delle quote ricevute, l'ultimo valore fiscalmente riconosciuto delle partecipazioni nella Società Conferitaria annullate, facendo risultare da apposito prospetto di riconciliazione i dati esposti in bilancio e i valori fiscalmente riconosciuti.
3. L'apporto di cui al comma 1 è consentito, in deroga alle disposizioni che regolano i Fondi Immobiliari, esclusivamente nei casi contemplati dal presente decreto, deve essere previsto nel regolamento del Fondo Immobiliare ed è sottoposto all'autorizzazione dell'Autorità di Vigilanza. La relazione degli esperti, da redigersi in conformità al disposto dell'articolo 2501-quinquies del codice civile, deve essere predisposta anche per conto della società di gestione del Fondo Immobiliare che intende ricevere l'apporto.

Art. 19
Apporto di beni immobili da parte di Fondazioni

1. Le Fondazioni, possono sottoscrivere quote di Fondi Immobiliari mediante apporto di beni immobili o di diritti reali su immobili nel termine previsto dall'articolo 12, comma 3.

2. All'apporto effettuato da Fondazioni ai sensi del comma 1, si applica il regime indicato all'articolo 18, commi 2 e 3, fatta eccezione per i richiami agli adempimenti contemplati nell'articolo 16, comma 1. La Fondazione assume, quale valore fiscale delle quote ricevute, l'ultimo valore fiscalmente riconosciuto degli immobili apportati, facendo risultare da apposito prospetto di riconciliazione i dati esposti in bilancio e i valori fiscalmente riconosciuti.

Art. 20
Permuta di beni immobili

1. La permuta, mediante la quale la Fondazione acquisisce beni o titoli della Società Bancaria Conferitaria, attribuendo alla medesima società beni immobili o diritti reali su immobili, sempre che gli stessi risultino già direttamente utilizzati dalla società stessa, è soggetta al regime indicato all'articolo 16, commi 3 e 5. Ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche, la Fondazione e la Società Bancaria Conferitaria subentrano nella posizione del rispettivo soggetto permutante in ordine ai beni ricevuti in permuta, facendo risultare da apposito prospetto di riconciliazione i dati esposti in bilancio e i valori fiscalmente riconosciuti.

Art. 21
Valutazione dei beni e delle partecipazioni

1. Le Società Conferitarie possono imputare al patrimonio netto le minusvalenze derivanti dalla valutazione dei beni e delle partecipazioni non strumentali indicati nell'articolo 14, comma 2, fino a concorrenza dei maggiori valori iscritti nelle proprie scritture contabili a seguito dei Conferimenti.
2. I beni e le partecipazioni oggetto di valutazione ai sensi del comma 1 conservano il valore fiscalmente riconosciuto ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche. Con riferimento a detto valore, i componenti positivi e negativi di reddito, relativi ai medesimi beni e partecipazioni, continuano ad essere disciplinati dalle disposizioni del TUIR. Se i maggiori valori iscritti nelle scritture contabili in sede di Conferimento sono fiscalmente riconosciuti, le componenti negative di reddito sono ammesse in deduzione, nei periodi d'imposta in cui se ne verificano i presupposti, anche se non imputate al conto economico.
3. Le Società Conferitarie che procedono alla valutazione di cui al comma 1 devono far risultare da apposito prospetto di riconciliazione i dati esposti in bilancio e i valori fiscalmente riconosciuti.

TITOLO IV[35]
DISCIPLINA FISCALE DELLE RISTRUTTURAZIONI

Art. 22
Fusioni ed altre operazioni di concentrazione strutturale

1. Il reddito complessivo netto dichiarato dalle banche risultanti da operazioni di fusione, nonché da quelle beneficiarie di operazioni di scissione ovvero destinatarie di conferimenti, sempre che tali operazioni abbiano dato luogo a fenomeni di concentrazione, è assoggettabile all'imposta sul reddito delle persone giuridiche con l'aliquota del 12,5 per cento per cinque periodi di imposta consecutivi, a partire da quello nel quale è stata perfezionata l'operazione, per la parte corrispondente agli utili destinati ad una speciale riserva denominata con riferimento alla presente legge. La tassazione ridotta spetta entro il limite massimo complessivo dell'1,2 per cento della differenza tra: a) la consistenza complessiva dei crediti e dei debiti delle banche o delle aziende bancarie che hanno partecipato alla fusione o alle operazioni di scissione o di conferimento, e che risultano dai rispettivi ultimi bilanci precedenti alle operazioni stesse, e b) l'analogo aggregato risultante dall'ultimo bilancio della maggiore banca o azienda bancaria che hanno partecipato a tali operazioni. Gli utili destinati alla speciale riserva non possono comunque eccedere un quinto del limite massimo complessivo consentito per i cinque periodi d'imposta.
2. Se la speciale riserva di cui al comma l è distribuita ai soci entro il terzo anno dalla data di destinazione degli utili alla riserva stessa, le somme attribuite ai soci, aumentate dell'imposta di cui al comma 1 corrispondente all'ammontare distribuito, concorrono a formare il reddito imponibile della società ed il reddito imponibile dei soci. Le riduzioni di capitale deliberate dopo l'imputazione a capitale della speciale riserva entro il periodo medesimo si considerano, fino al corrispondente ammontare, prelevate dalla parte di capitale formata con l'imputazione di tale riserva.
3. L'imposta sul reddito delle persone giuridiche applicata ai sensi del comma 1 concorre a formare l'ammontare delle imposte di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 105 del TUIR. Il reddito assoggettato all'imposta sul reddito delle persone giuridiche ai sensi del comma 1, rileva anche agli effetti della determinazione dell'ammontare delle imposte di cui al comma 4 dell'articolo 105 del predetto testo unico, secondo i criteri previsti per i proventi di cui al numero 1 di tale comma. A tale fine si considera come provento non assoggettato a tassazione la quota del 66,22 per cento degli utili destinati alla speciale riserva di cui al comma 1.
4. Per i periodi d'imposta per i quali le disposizioni del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 466, hanno effetto nei confronti delle banche, ai sensi dell'articolo 7 del decreto stesso, la tassazione ridotta prevista dal comma 1, è applicata alla parte di reddito complessivo netto, dichiarato assoggettabile all'imposta sul reddito delle persone giuridiche con l'aliquota prevista dall'articolo 91 del TUIR e, ad esaurimento di questa, alla parte di reddito delle persone giuridiche con l'aliquota prevista dall'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 466. La disposizione dell'articolo 1, comma 3, del medesimo decreto legislativo n. 466 del 1997, è applicata alla parte di reddito complessivo netto dichiarato che non usufruisce della tassazione ridotta prevista al comma 1.
5. Le disposizioni dei commi 1 e 2 si applicano, in quanto compatibili anche alle banche comunitarie per le succursali stabilite nel territorio dello Stato.

35. A seguito della decisione della Commissione 2002/581/CE dell'11 dicembre 2001 e delle sentenze della Corte di Giustizia delle Comunità europee nn. 62002J0066 e 62004J0148 del 15 dicembre 2005 i vantaggi fiscali previsti a favore delle banche sono illegittimi in quanto costituiscono aiuti di Stato.

Art. 23
Operazioni di concentrazione non strutturale

1. Le disposizioni dell'articolo 22 si applicano anche alle banche che abbiano acquisito la partecipazione di controllo di altra banca, ai sensi dell'articolo 23 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, approvato con decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, nonché, per le operazioni che hanno dato luogo all'aggregazione di una pluralità di banche, alle banche presenti nel gruppo bancario, di cui all'articolo 60 del medesimo decreto legislativo n. 385 del 1993, nella qualità di controllate o di controllanti. La tassazione ridotta spetta, nel primo caso, alla banca che ha acquisito la partecipazione di controllo e, nel secondo caso, a ciascuna banca presente nel gruppo bancario, in misura proporzionale alla consistenza complessiva dei rispettivi crediti e debiti. Nel secondo caso, la società controllante, se esercente attività bancaria, può optare, in tutto o in parte, per l'applicazione della tassazione ridotta nei suoi confronti; l'opzione va esercitata nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta nel corso del quale si è perfezionata l'operazione che ha dato luogo all'aggregazione di una pluralità di banche e comunicata alle banche controllate per le eventuali limitazioni parziali o totali del beneficio disposto dal presente comma. La tassazione ridotta spetta, in entrambi i casi, entro il limite massimo complessivo dell'1,2 per cento della differenza tra: a) la consistenza complessiva dei crediti e dei debiti delle banche interessate alle operazioni, risultanti dai rispettivi ultimi bilanci precedenti alle operazioni stesse, e b) l'analogo aggregato risultante dall'ultimo bilancio della maggiore banca interessata a tali operazioni.
2. L'applicazione delle disposizioni del comma 1 esclude, per le banche interessate alle operazioni ivi previste, l'applicazione delle disposizioni dell'articolo 22 per le eventuali ulteriori operazioni di fusione, scissione e conferimento tra le banche stesse.

Art. 24
Regime speciale ai fini delle imposte indirette

1. Per le fusioni, le scissioni, i conferimenti e le cessioni di aziende poste in essere nell'ambito di operazioni di ristrutturazione del settore bancario le imposte di registro, ipotecarie e catastali si applicano in misura fissa. Ai fini dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili, i conferimenti e le cessioni di aziende non si considerano atti di alienazione e si applicano le disposizioni degli articoli 3, secondo comma, secondo e terzo periodo, e 6, settimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni.

TITOLO V
DISPOSIZIONI FINALI E TRANSITORIE

Art. 25
Detenzione delle partecipazioni di controllo nel periodo transitorio

1. Le partecipazioni di controllo nelle Società Bancarie Conferitarie, in essere alla data di entrata in vigore del presente decreto, possono continuare ad essere detenute, in via transitoria, sino al 31 dicembre 2005, ai fini della loro dismissione[36].

1-*bis*. Al fine del rispetto di quanto previsto nel comma 1, la partecipazione nella società bancaria conferitaria può essere affidata ad una società di gestione del risparmio che la gestisce in nome proprio secondo criteri di professionalità e indipendenza e che è scelta nel rispetto di procedure competitive; resta salva la possibilità per la Fondazione di dare indicazioni per le deliberazioni dell'Assemblea straordinaria nei casi previsti dall'articolo 2365 del codice civile. La dismissione è comunque realizzata non oltre il terzo anno successivo alla scadenza indicata al primo periodo del comma 1[37].

1-*ter*. Il Ministro dell'economia e delle finanze e la Banca d'Italia esercitano i poteri ad essi attribuiti dal testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, e dal testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58[38].

2. Le partecipazioni di controllo in società diverse da quelle di cui al comma 1, con esclusione di quelle detenute dalla Fondazione in Imprese Strumentali, sono dismesse entro il termine stabilito dall'Autorità di Vigilanza tenuto conto dell'esigenza di salvaguardare il valore del patrimonio e, comunque, non oltre il termine di cui allo stesso comma 1[39].

3. Abrogato [A partire dal 1° gennaio 2006 la fondazione non può esercitare il diritto di voto nelle assemblee ordinarie e straordinarie delle società indicate nei commi 1 e 2 per le azioni eccedenti il 30 per cento del capitale rappresentato da azioni aventi diritto di voto nelle medesime assemblee. Con deliberazione dell'assemblea straordinaria delle società interessate, le azioni eccedenti la predetta percentuale possono essere convertite in azioni prive del diritto di voto. Il presente comma non si applica alle fondazioni di cui al comma 3-bis][40].

3-*bis*. Alle fondazioni con patrimonio netto contabile risultante dall'ultimo bilancio approvato non superiore a 200 milioni di euro, nonché a quelle con sedi operative prevalentemente in regioni a statuto speciale, non si applicano le disposizioni di cui al comma 3 dell'articolo 12, ai commi 1 e 2, al comma 1 dell'articolo 6, limitatamente alle partecipazioni di controllo nelle società bancarie conferitarie, ed il termine previsto nell'articolo 13. Per le stesse fondazioni il termine di cui all'articolo 12, comma 4, è fissato alla fine del settimo anno dalla data di vigore del presente decreto[41].

36. Comma così modificato prima dall'art. 11, comma 12 della legge 28 dicembre 2001, n. 448 e poi dall'art. 4 del decreto legge 24 giugno 2003, n. 143, convertito dalla legge 1° agosto 2003, n. 212.
37. Comma aggiunto dall'art. 11, comma 13 della legge 28 dicembre 2001, n. 448.
38. Comma aggiunto dall'art. 11, comma 13 della legge 28 dicembre 2001, n. 448.
39. Comma così modificato dall'art. 4 del decreto legge 24 giugno 2003, n. 143, convertito dalla legge 1° agosto 2003, n. 212.
40. Il comma così sostituito dall'art. 7 della legge 28 dicembre 2005, n. 262, è stato abrogato dall'art. 4, comma 1 del decreto legislativo 29 dicembre 2006, n. 303.
41. Comma aggiunto dall'art. 80, comma 20 della legge 27 dicembre 2002, n. 289 e poi così sostituito dal decreto legge 24 giugno 2003, n. 143.

Art. 26
Coordinamento con la direttiva del Ministro del tesoro del 18 novembre 1994

1. Per le operazioni previste nel programma di diversificazione, in attuazione della Direttiva del 18 novembre 1994, non ancora realizzate alla data di entrata in vigore del presente decreto, le agevolazioni fiscali, previste dall'articolo 2, comma 3, della Direttiva medesima, continuano ad operare anche se le operazioni si perfezionano dopo la scadenza dei termini stabiliti per l'esecuzione del programma purché entro il termine di cui all'articolo 13.
2. Per le Fondazioni che, alla data di scadenza dei cinque anni previsti dall'articolo, 2, comma 2, della direttiva del 18 novembre 1994, o del diverso termine previsto dai decreti di approvazione dei progetti di trasformazione di cui al decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, raggiungono il parametro di diversificazione dell'attivo previsto dall'articolo 2, comma 2, lettera b), della Direttiva medesima, il termine quadriennale di cui all'articolo 13 del presente decreto decorre, rispettivamente, dalla data di scadenza del predetto termine quinquennale o del diverso termine previsto dai decreti di approvazione dei progetti di trasformazione di cui al citato decreto legislativo n. 356 del 1990.
3. Nei casi previsti dai commi 1 e 2 la conformità alla Direttiva del 18 novembre 1994 è accertata dal Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica nel termine di trenta giorni dalle scadenze previste dai commi stessi. Decorso tale termine la conformità si intende accertata.

Art. 27
Partecipazione al capitale della Banca d'Italia

1. Le Fondazioni che hanno adeguato gli statuti ai sensi dell'articolo 28, comma 1, sono incluse tra i soggetti che possono partecipare al capitale della Banca d'Italia, a condizione che:

a. abbiano un patrimonio almeno pari a 50 miliardi;
b. operino, secondo quanto previsto dai rispettivi statuti, in almeno due province ovvero in una delle province autonome di Trento e Bolzano;
c. prevedano nel loro ordinamento la devoluzione ai fini statutari nei Settori Rilevanti di una parte di reddito superiore al limite minimo stabilito dall'Autorità di Vigilanza ai sensi dell'articolo 10.

2. Il trasferimento delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia agli enti di cui al comma 1 non costituisce presupposto per l'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche, dell'imposta regionale sulle attività produttive, dell'imposta sul valore aggiunto e delle altre imposte sui trasferimenti.
3. Ulteriori condizioni e requisiti per l'ammissione delle Fondazioni al capitale della Banca d'Italia e per il trasferimento delle quote possono essere previsti dallo statuto della Banca, approvato con regio decreto 11 giugno 1936, n. 1067, e successive modifiche ed integrazioni, in particolare al fine di mantenere un equilibrato assetto della distribuzione delle quote e dei relativi diritti.
4. Restano fermi i poteri che lo statuto della Banca d'Italia attribuisce agli organi deliberativi della stessa in materia di cessione delle quote di partecipazione al capitale della Banca.

Art. 28
Disposizioni transitorie

1. Le Fondazioni adeguano gli statuti alle disposizioni del presente decreto entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto stesso. Il periodo di tempo intercorrente fra tale data e quella nella quale l'Autorità di Vigilanza provvede, in sede di prima applicazione del presente decreto, ad emanare gli atti necessari per l'adeguamento degli statuti, ai sensi dell'articolo 10, comma 3, lettera e), non è considerato ai fini del calcolo del termine di centottanta giorni stabilito per procedere al predetto adeguamento. Tali atti, debbono essere comunque emanati nel termine di sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, trascorso il quale le Fondazioni possono comunque procedere all'adozione degli statuti.
2. La disposizione di cui all'articolo 2, comma 1, si applica alle singole Fondazioni a decorrere dalla data di approvazione delle modifiche sta-

tutarie previste dal comma 1.

3. Le Fondazioni che hanno provveduto ad adeguare gli statuti alle disposizioni del presente decreto possono, anche in deroga alle norme statutarie:

a. Convertire le azioni ordinarie detenute nelle Società Conferitarie in azioni privilegiate nella ripartizione degli utili e nel rimborso del capitale e senza diritto di voto nell'assemblea ordinaria. La proposta di conversione è sottoposta all'approvazione dell'assemblea straordinaria della società partecipata. Alla relativa deliberazione non prende parte la Fondazione, le cui azioni sono tuttavia computate nel capitale ai fini del calcolo delle quote richieste per la regolare costituzione dell'assemblea stessa. Le azioni con voto limitato non possono superate la metà del capitale sociale;

b. emettere titoli di debito, con scadenza non successiva alla fine del quarto anno dalla data di entrata in vigore del presente decreto, convertibili in azioni ordinarie della Società Bancaria Conferitaria detenute dalla Fondazione, ovvero dotati di cedole rappresentative del diritto all'acquisto delle azioni medesime. Il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (CICR), su proposta della Banca d'Italia, sentita la Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB), stabilisce, entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente decreto, limiti e criteri per l'emissione dei titoli di cui alla presente lettera.

4. L'incompatibilità prevista dall'articolo 4, comma 3, con riguardo ai componenti l'organo di amministrazione di Fondazioni che ricoprono alla data di entrata in vigore del presente decreto anche la carica di consigliere di amministrazione in Società Bancarie Conferitarie, diventa operativa allo scadere del termine della carica ricoperta nella Fondazione e, comunque, non oltre la data di adozione del nuovo statuto ai sensi del comma 1.

5. L'Autorità di Vigilanza emana, ai sensi dell'articolo 10, comma 3, lettera e), le disposizioni transitorie in materia di bilanci idonee ad assicurare l'ordinato passaggio al nuovo ordinamento previsto dal presente decreto[42].

6. Le disposizioni previste dagli articoli 22 e 23 si applicano alle operazioni perfezionate nel periodo di imposta il cui termine di presentazione della dichiarazione dei redditi scade successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto e fino al sesto periodo di imposta successivo.

Art. 29
Disposizione finale

1. Per quanto non previsto dalla Legge di Delega e dal presente decreto, alle Fondazioni si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni degli articoli 12 e seguenti e 2501 e seguenti, del codice civile.

Art. 30
Abrogazioni

1. Sono abrogati:

a. L'articolo 2, comma 2, della legge 30 luglio 1990, n. 218;

b. Gli articoli 11, 12, 13, 14, 15, 22 e 23 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356;

c. L'articolo 1, commi 7, 7-bis e 7-ter del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito.

Art. 31
Copertura finanziaria

1. Agli oneri recati dall'attuazione dei presente decreto si provvede ai sensi dell'articolo 8 della Legge di Delega.

2. Con regolamento del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, di concerto con il Ministro delle finanze, adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono stabilite le modalità applicative delle agevolazioni fiscali contenute negli articoli 14 e seguenti del presente decreto.

42. L'Autorità di Vigilanza ha assunto al riguardo il provvedimento del 19 aprile 2001 recante indicazioni per la redazione, da parte delle Fondazioni bancarie, del bilancio relativo all'esercizio chiuso il 31 dicembre 2000.

LEGGE 23 dicembre 1998, n. 461

"Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria"

Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 4 del 7 gennaio 1999

Art. 1.
Ambito della delega

1. Il Governo è delegato ad emanare, sentite le competenti commissioni parlamentari, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi aventi per oggetto:

a) il regime, anche tributario, degli enti conferenti di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, coordinando le norme vigenti nelle stesse materie ed apportando alle medesime le integrazioni e le modificazioni necessarie al predetto coordinamento;

b) il regime fiscale dei trasferimenti delle partecipazioni dagli stessi enti detenute, direttamente o indirettamente, in società bancarie per effetto dei conferimenti previsti dalla legge 30 luglio 1990, n. 218, e successive modificazioni e integrazioni, e dalla legge 26 novembre 1993, n. 489, e successive modificazioni e integrazioni;

c) il regime civilistico e fiscale dello scorporo, mediante scissione o retrocessione, di taluni cespiti appartenenti alle società conferitarie, già compresi nei conferimenti effettuati ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218, e successive modificazioni e integrazioni, e della legge 26 novembre 1993, n. 489, e successive modificazioni e integrazioni;

d) una nuova disciplina fiscale volta a favorire una più completa ristrutturazione del settore bancario.

Art. 2.
Regime civilistico degli enti

1. Nel riordinare la disciplina degli enti di cui alla lettera a) del comma 1 dell'articolo 1 si deve prevedere che essi:

a) perseguono esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico, fermi restando compiti e funzioni attribuiti dalla legge ad altre istituzioni;

b) devolvono ai fini statutari nei settori di cui alla lettera d) una parte di reddito, al netto delle spese di funzionamento, degli oneri fiscali e degli accantonamenti e riserve obbligatori, non inferiore al limite minimo stabilito ai sensi della lettera i) e comunque non inferiore alla metà, destinando le ulteriori disponibilità ad eventuali altri fini statutari, al reinvestimento, ad accantonamenti e riserve facoltativi ovvero alle altre erogazioni previste da specifiche norme di legge, con divieto di distribuzione o assegnazione, sotto qualsiasi forma, di utili agli associati, agli amministratori, ai fondatori e ai dipendenti;

c) operano secondo principi di economicità della gestione e, fermo l'obiettivo di conservazione del valore del patrimonio, lo impiegano in modo da ottenerne un'adeguata redditività rispetto al patrimonio stesso, anche attraverso la diversificazione degli investimenti ed il conferimento, ai fini della gestione patrimoniale, di incarichi a soggetti autorizzati, dovendosi altresì adottare per le operazioni di dismissione modalità idonee a garantire la trasparenza, la congruità e l'equità;

d) possono esercitare, con contabilità separate, imprese direttamente strumentali ai fini statutari, esclusivamente nei settori della ricerca scientifica, dell'istruzione, dell'arte, della conservazione e valorizzazione dei beni culturali e ambientali, della sanità e dell'assistenza alle categorie sociali deboli, in conformità a quanto previsto dalla normativa vigente per i singoli settori, e detenere partecipazioni di controllo in enti e società che abbiano per oggetto esclusivo l'esercizio di tali imprese;

e) tengono i libri e le scritture contabili, redigono il bilancio di esercizio e la relazione sulla gestione,

anche con riferimento alle singole erogazioni effettuate nell'esercizio, secondo le disposizioni del codice civile relative alle società per azioni, in quanto applicabili, e provvedono a rendere pubblici il bilancio e la relazione;

f) possono imputare direttamente al patrimonio netto le plusvalenze e le minusvalenze da realizzo, anche parziale, o da valutazione delle partecipazioni nella società bancaria o nella società nella quale l'ente abbia eventualmente conferito, in tutto o in parte, la partecipazione bancaria, escludendo che le eventuali perdite derivanti da realizzo delle predette partecipazioni, nonché le eventuali minusvalenze derivanti dalla valutazione delle stesse, costituiscano impedimento a ulteriori erogazioni effettuate secondo le finalità istituzionali dell'ente;

g) prevedono nei loro statuti distinti organi di indirizzo, di amministrazione e di controllo, composti da persone in possesso di requisiti di onorabilità, fissando specifici requisiti di professionalità e ipotesi di incompatibilità per coloro che ricoprono i rispettivi incarichi e assicurando, nell'ambito dell'organo di indirizzo, comunque la rappresentanza del territorio e l'apporto di personalità che per preparazione ed esperienza possano efficacemente contribuire al perseguimento dei fini istituzionali. Per quanto riguarda le fondazioni la cui operatività è territorialmente delimitata in ambito locale dai rispettivi statuti, verrà assicurata la presenza negli organi collegiali di una rappresentanza non inferiore al cinquanta per cento di persone residenti da almeno tre anni nei territori stessi;

h) prevedono che la carica di consigliere di amministrazione dell'ente conferente sia incompatibile con la carica di consigliere di amministrazione della società conferitaria;

i) sono sottoposti ad un'autorità di vigilanza la quale verifica il rispetto della legge e dello statuto, la sana e prudente gestione, la redditività del patrimonio e l'effettiva tutela degli interessi contemplati negli statuti. A tal fine autorizza le operazioni di trasformazione e concentrazione; approva le modifiche statutarie; determina, con riferimento a periodi annuali, sentite le organizzazioni rappresentative delle fondazioni, un limite minimo di reddito in relazione al patrimonio; sentiti gli interessati può sciogliere gli organi di amministrazione e di controllo per gravi e ripetute irregolarità nella gestione e, nei casi di impossibilità di raggiungimento dei fini statutari, può disporre la liquidazione dell'ente. Fino all'entrata in vigore della nuova disciplina dell'autorità di controllo sulle persone giuridiche di cui al titolo II del libro primo del codice civile, ed anche successivamente, finché ciascun ente rimarrà titolare di partecipazioni di controllo, diretto o indiretto, in società bancarie ovvero concorrerà al controllo, diretto o indiretto, di dette società attraverso la partecipazione a patti di sindacato o accordi di qualunque tipo, le funzioni suddette sono esercitate dal Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Saranno altresì emanate disposizioni di coordinamento con la disciplina relativa alle organizzazioni non lucrative di utilità sociale;

l) provvedono ad adeguare gli statuti alle disposizioni dettate dai decreti legislativi previsti dalla presente legge entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore dei decreti stessi; con l'approvazione delle relative modifiche statutarie gli enti diventano persone giuridiche private con piena autonomia statutaria e gestionale;

m) sono inclusi tra i soggetti di cui all'articolo 20, terzo comma, del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 marzo 1938, n. 141, qualora abbiano provveduto alle modificazioni statutarie previste dal presente comma.

2. Gli enti che abbiano provveduto alle modificazioni statutarie previste dal comma l possono, anche in deroga a disposizioni di legge o di statuto:

a) convertire, previa deliberazione dell'assemblea della società bancaria partecipata, le azioni ordinarie, dagli stessi detenute direttamente o indirettamente a seguito dei conferimenti di cui al decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e successive modificazioni, in azioni delle stesse società privilegiate nella ripartizione degli utili e nel rimborso del capitale sociale e senza diritto di voto nell'assemblea ordinaria. Le azioni con voto limitato non possono superare la metà del capitale sociale;

b) emettere, previa deliberazione dell'assemblea della società bancaria partecipata, titoli di debito convertibili in azioni ordinarie delle predette società bancarie, dagli stessi detenute direttamente o indirettamente, ovvero dotati di cedole rappresentative del diritto all'acquisto delle medesime azioni.

Art. 3.
Regime tributario degli enti

1. Il riordino della disciplina tributaria degli enti di cui alla lettera a) del comma 1 dell'articolo 1 è informato ai seguenti criteri e principi direttivi:

a) attribuzione del regime previsto dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, a condizione che gli enti, se di natura non commerciale, abbiano perseguito o perseguano i fini previsti dall'articolo 12 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e successive modificazioni, ovvero operino in misura prevalente, dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi di cui all'articolo 1, nei settori di cui all'articolo 2, comma 1, lettera d); il possesso di partecipazione di controllo, diretto o indiretto, nella società bancaria conferitaria o nella società nella quale l'ente ha conferito in tutto o in parte la partecipazione bancaria nel periodo indicato alla lettera a) del comma 1 dell'articolo 4 non fa venir meno il requisito della prevalenza;

b) a decorrere dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi di cui all'articolo 1, qualificazione degli enti conferenti quali enti non commerciali ai sensi dell'articolo 87, comma 1, lettera c), del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, anche se perseguono le finalità statutarie con le modalità previste dalla lettera d) del comma 1 dell'articolo 2 della presente legge, sempre che, dopo il termine del periodo previsto al comma 1, lettera a), dell'articolo 4, nel corso del quale sui relativi redditi si applica l'aliquota ordinaria, non siano titolari di diritti reali su beni immobili diversi da quelli strumentali per le attività direttamente esercitate dall'ente medesimo o da imprese, enti o società strumentali di cui al predetto comma 1, lettera d), dell'articolo 2. La titolarità di diritti reali su beni immobili acquisita a titolo gratuito è priva di rilievo, ai fini precedentemente indicati, per la durata di due anni dall'acquisto;

c) godimento del credito d'imposta sui dividendi in misura non superiore all'imposta dovuta sui dividendi medesimi;

d) armonizzazione della disciplina delle imposte applicabili agli atti a titolo gratuito in favore degli enti conferenti di cui al presente articolo con le disposizioni di cui al decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460.

Art. 4.
Regime fiscale dei trasferimenti delle partecipazioni bancarie

1. Il riordino del regime fiscale dei trasferimenti di cui alla lettera b) del comma 1 dell'articolo 1 è informato ai seguenti criteri e principi direttivi:

a) non tassabilità dell'ente conferente riguardo alle plusvalenze derivanti dal trasferimento dei titoli di debito di cui all'articolo 2, comma 2, lettera b), nonché delle azioni detenute nella società bancaria conferitaria ovvero nella società nella quale l'ente ha conferito in tutto o in parte la partecipazione bancaria, a condizione che detto trasferimento sia effettuato entro la fine del quarto anno dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi di cui all'articolo 1;

b) perdita, ai fini tributari, della qualifica di ente non commerciale e cessazione dell'applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 3 qualora, allo scadere del termine previsto dalla lettera a) del presente comma, risulti ancora posseduta una partecipazione di controllo ai sensi dell'articolo 2359, primo e secondo comma, del codice civile nelle società di cui alla medesima lettera a);

c) applicazione del regime fiscale previsto dalla lettera a) del presente comma anche nei confronti della società nella quale l'ente ha conferito, per effetto di operazioni richiamate alla lettera b) del comma 1 dell'articolo 1, in tutto o in parte la partecipazione bancaria con riguar-

do alle plusvalenze derivanti dal trasferimento delle azioni detenute nella medesima società bancaria conferitaria.

Art. 5.
Regime fiscale degli scorpori

1. Il regime fiscale dello scorporo di cui alla lettera c) del comma 1 dell'articolo 1 prevede la neutralità fiscale dell'apporto di beni immobili a favore di fondi comuni di investimento immobiliare chiusi di cui alla legge 25 gennaio 1994, n. 86, e successive modificazioni e integrazioni, ovvero delle scissioni, anche parziali, se operate, nel rispetto delle condizioni previste dal comma 1, lettera b), dell'articolo 3, a favore di società controllate dall'ente, dalla società conferente ovvero dalla società nella quale l'ente ha conferito in tutto o in parte la partecipazione bancaria, sempre che l'apporto o la scissione abbiano per oggetto beni non strumentali nonché partecipazioni non strumentali ai sensi dell'articolo 59 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, emanato con decreto legislativo l settembre 1993, n. 385, ricevuti a seguito dei conferimenti effettuati ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218, e successive modificazioni e integrazioni, e della legge 26 novembre 1993, n. 489, e successive modificazioni e integrazioni. Il medesimo regime si applica altresì agli apporti di beni immobili a favore di fondi comuni di investimento immobiliare chiusi posti in essere dall'ente conferente per conformarsi al disposto del comma 1, lettera b), dell'articolo 3, nonché alle permute di beni immobili di proprietà dell'ente con beni o titoli della società bancaria conferitaria, sempre che i primi risultino già direttamente utilizzati dalla società bancaria e l'operazione sia posta in essere dall'ente conferente allo scopo di conformarsi al disposto del comma 1, lettera b), dell'articolo 3.
2. Gli scorpori di beni e partecipazioni non strumentali di cui al comma l possono essere attuati altresì nel rispetto delle condizioni previste dalla lettera b) del comma 1 dell'articolo 3, mediante assegnazione all'ente o alla società conferente di cui al comma 1 del presente articolo, ovvero tramite cessione diretta. In tali casi, il valore dei beni e delle partecipazioni assegnati o ceduti non concorre a formare la base imponibile ai fini dell'imposta sul reddito, dell'imposta sul valore aggiunto e dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili. Le imposte di registro, ipotecaria e catastale si applicano in misura fissa.
3. Con riferimento alle società nelle quali gli enti hanno conferito in tutto o in parte la partecipazione bancaria, l'assegnazione di cui al comma 2 a favore degli enti conferenti che detengono l'intero capitale delle società medesime può essere altresì realizzata mediante liquidazione delle stesse. Si applica lo stesso regime fiscale previsto al comma 2.
4. Il patrimonio netto delle società che procedono all'apporto di cui al comma 1 ovvero all'assegnazione di cui ai commi 2 e 3 è diminuito, in regime di neutralità fiscale, con le modalità previste dall'articolo 2445 del codice civile, di un importo pari al valore contabile dei beni apportati o assegnati. Le quote del fondo immobiliare sono direttamente attribuite all'ente, alla società conferente ovvero alla società nella quale l'ente ha conferito in tutto o in parte la partecipazione bancaria. I beni, le partecipazioni o quote ricevuti a seguito delle operazioni di cui ai commi 1, 2 e 3 non concorrono a formare il reddito dei soggetti che li ricevono e sono portati in diminuzione delle corrispondenti voci di bilancio formate a seguito dei conferimenti di cui al comma 1, lettera c), dell'articolo 1.
5. Le società conferitarie indicate al comma 1, lettera c), dell'articolo 1, possono imputare al patrimonio netto le minusvalenze derivanti dalla valutazione dei beni e partecipazioni di cui al comma 1 del presente articolo, fino a concorrenza delle rivalutazioni effettuate in occasione delle operazioni di conferimento già effettuate ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218, e successive modificazioni e integrazioni, e della legge 26 novembre 1993, n. 489, e successive modificazioni e integrazioni. L'imputazione non costituisce deroga agli articoli 61 e 66 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato

con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917.

Art. 6.

Disciplina fiscale delle ristrutturazioni

1. La disciplina fiscale di cui alla lettera d) del comma 1 dell'articolo 1 è informata ai seguenti criteri:

a) tassazione con l'aliquota ridotta del 12,5 per cento degli utili destinati ad una speciale riserva delle banche risultanti da operazioni di fusione ovvero beneficiarie di operazioni di scissione e conferimento, sempre che tali operazioni abbiano dato luogo a fenomeni di concentrazione; la tassazione ridotta spetta per un periodo non superiore a cinque anni dalla data di perfezionamento di tali operazioni ed ha ad oggetto un importo di utili complessivamente non superiore all'1,2 per cento della differenza fra la consistenza complessiva dei crediti e debiti delle aziende o complessi aziendali che hanno partecipato all'operazione di concentrazione e l'analogo aggregato della maggiore azienda o complesso aziendale che ha partecipato a tali operazioni; nel caso in cui la riserva sia distribuita entro il terzo anno dalla data di destinazione degli utili è applicata la tassazione ordinaria con accredito dell'imposta ridotta precedentemente assolta;

b) applicazione della disciplina di cui alla lettera a) alle banche che abbiano acquisito la partecipazione di controllo di altra banca, nonché per le operazioni di acquisizione da parte di un'unica società delle partecipazioni di controllo di una pluralità di banche partecipate; la tassazione ridotta spetta, nel primo caso, alla banca che ha acquisito la partecipazione di controllo e, nel secondo caso, a ciascuna banca interessata all'operazione, in misura proporzionale alla rispettiva consistenza complessiva dei crediti e dei debiti; la tassazione ridotta ha per oggetto un importo di utili complessivamente non superiore all'1,2 per cento della differenza fra la consistenza complessiva dei crediti e debiti delle banche interessate all'operazione e l'analogo aggregato della maggiore banca interessata all'operazione stessa;

c) possibilità di optare, in alternativa all'ordinario regime di neutralità fiscale dei disavanzi emergenti da operazioni di fusione e scissione, per l'applicazione di un'imposta sostitutiva con aliquota del 27 per cento, con conseguente riconoscimento fiscale dei valori iscritti; riconoscimento fiscale dei valori con cui viene imputato il disavanzo, anche senza l'applicazione dell'imposta sostitutiva, previa dimostrazione dell'avvenuto assoggettamento a tassazione del maggior valore delle partecipazioni da cui il disavanzo è derivato;

d) possibilità di optare, in alternativa al regime previsto dal testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, per l'applicazione di un'imposta sostitutiva con la medesima aliquota prevista alla lettera c), sulle plusvalenze derivanti dalla cessione di aziende o di partecipazioni di controllo o collegamento di cui all'articolo 2359, primo comma, n. 1), e terzo comma, ultimo periodo, del codice civile, con riconoscimento fiscale dei relativi valori ovvero, ma nella sola ipotesi di conferimento in società, per la neutralità dell'operazione con mantenimento dei valori fiscali originari; possibilità, in quest'ultimo caso, di revocare l'opzione per la neutralità entro il quarto periodo di imposta successivo all'esecuzione del conferimento con assoggettamento ad imposta sostitutiva, con la medesima aliquota prevista alla lettera c), dei valori oggetto di conferimento e relativo riconoscimento fiscale;

e) previsione di particolari disposizioni volte ad evitare possibili effetti distorsivi in conseguenza dell'applicazione dei regimi sostitutivi di cui alle precedenti lettere; possibilità di introdurre criteri particolari di dilazione del pagamento dell'imposta sostitutiva; applicazione delle imposte di registro, ipotecaria e catastale in misura fissa e neutralità ai fini dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili;

f) coordinamento delle disposizioni previste nel presente articolo e nell'articolo 5 con quelle di cui al testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, alla legge 30

luglio 1990, n. 218, e successive modificazioni e integrazioni, alla legge 25 gennaio 1994, n. 86, e successive modificazioni e integrazioni, e al decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 1995, n. 85, nonché ai decreti legislativi 8 ottobre 1997, n. 358, 18 dicembre 1997, n. 466, e 18 dicembre 1997, n. 467.

Art. 7.
Partecipazioni al capitale della Banca d'Italia

1. Il regime fiscale di trasferimento delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera m), viene determinato dal Governo secondo criteri di neutralità fiscale, con decreto legislativo da emanare, sentite le competenti commissioni parlamentari, entro centocinquanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, tenendo conto, per gli enti di cui alla presente legge, anche del patrimonio, dell'ambito territoriale di operatività nonché della parte di reddito che essi prevedono di devolvere ai fini statutari.

Art. 8.
Copertura finanziaria

1. Alle minori entrate derivanti dalla presente legge, valutate in lire 80 miliardi annue a decorrere dal 1998, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero medesimo.
2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

NORMATIVA SECONDARIA

DECRETO 18 Maggio 2004, n. 150

Regolamento ai sensi dell'articolo 11, comma 14, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, in materia di disciplina di fondazioni bancarie.

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

VISTI gli articoli 2, 18, 114, 117 e 118 della Costituzione;
VISTO il decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, recante la disciplina civilistica e fiscale delle fondazioni;
VISTO l'articolo 11 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, che ha introdotto alcune modifiche al decreto legislativo n. 153 del 1999;
VISTE le sentenze n. 300 e n. 301 del 29 settembre 2003 della Corte costituzionale relative all'articolo 11 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, nonché all'articolo 4 e all'articolo 10 del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153;
VISTO in particolare il comma 14 dell'articolo 11 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, che dispone che l'Autorità di vigilanza detta, con regolamento da emanare ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, le disposizioni attuative delle norme introdotte dall'articolo 11 citato anche al fine di coordinarle con le disposizioni di cui al decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153;
VISTO l'articolo 4 del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 143, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2003, n. 212;
VISTO l'articolo 39, comma 14-nonies, del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326;
VISTO l'articolo 2, comma 26, della legge 24 dicembre 2003, n. 350;
VISTO l'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400;
UDITO il parere del Consiglio di Stato espresso nell'adunanza del 22 marzo 2004;
VISTA la comunicazione, effettuata, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della citata legge n. 400 del 1988, in data 23 aprile 2004;
VISTO il nulla osta della Presidenza del Consiglio dei Ministri, espresso con nota prot. n. 8250 del 27 aprile 2004;

ADOTTA
il seguente regolamento:

Art. 1.
Ambito di applicazione e definizioni

1. Il presente regolamento abroga e sostituisce il regolamento emanato con decreto ministeriale 2 agosto 2002, n. 217.
2. Le definizioni utilizzate nel presente regolamento corrispondono a quelle dell'articolo 1 del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153.
3. Restano ferme le altre disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 153 del 1999, e successive modificazioni.

Art. 2.
Attività istituzionale

1. Lo statuto, in ragione del luogo di insediamento, delle tradizioni storiche e delle dimensioni della fondazione, può definire specifici ambiti territoriali cui si indirizza l'attività della fondazione.
2. Le fondazioni scelgono, nell'ambito dei settori ammessi, un massimo di cinque settori (i c.d. settori rilevanti), anche appartenenti a più di una delle categorie di settori ammessi. La scelta dei settori rilevanti può essere effettuata nello statuto o in altro deliberato dell'organo della fondazione a ciò competente secondo lo statuto. Della scelta dei settori rilevanti e delle sue modificazioni è data comunicazione all'Autorità di vigilanza. Ove la scelta comporti una modifica dello statuto si applica l'articolo 10, comma 3, lettera c), del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153.
3. Le fondazioni operano in via prevalente nei settori rilevanti, assegnando ad essi il reddito residuo dopo le destinazioni indicate nelle lettere a), b) e c) dell'articolo 8, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153.
4. La restante parte del reddito, dopo le destinazioni di cui al precedente comma 3, nonché di quelle relative al reinvestimento del reddito ed agli accantonamenti e riserve facoltativi previsti dallo statuto, può essere diretta a uno o più dei settori ammessi.

5. Restano confermate le destinazioni del reddito delle fondazioni vincolate dalla legge.

Art. 3.
Organo di indirizzo

1. Gli statuti delle fondazioni prevedono che l'organo di indirizzo sia composto da una prevalente e qualificata rappresentanza degli enti, pubblici e privati, espressivi delle realtà locali e, per la eventuale restante parte, da personalità che per professionalità, competenza ed esperienza, in particolare nei settori cui è rivolta l'attività della fondazione, possano efficacemente contribuire al perseguimento dei fini istituzionali. Le personalità sono designate o nominate da soggetti, persone fisiche o giuridiche, di riconosciuta indipendenza e qualificazione, i quali operano nei settori di intervento della fondazione.
2. Lo statuto identifica gli enti pubblici e privati espressivi delle realtà locali e regolamenta i poteri di designazione o di nomina in modo da consentire una equilibrata composizione dell'organo di indirizzo e da garantire che nessun singolo soggetto possa designare o nominare la maggioranza dei componenti.
3. Lo statuto regola eventuali ipotesi di nomina per cooptazione, ammissibile nei soli casi di personalità di chiara ed indiscussa fama.
4. Nelle fondazioni di origine associativa lo statuto può attribuire alle assemblee il potere di designare fino alla metà dei componenti l'organo di indirizzo. L'organo di indirizzo, per la restante parte, è composto secondo quanto previsto dai precedenti commi.
5. Lo statuto determina, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, lettera h), del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, le procedure di verifica della sussistenza dei requisiti, delle incompatibilità e delle cause di sospensione e di decadenza dei componenti dell'organo di indirizzo. In assenza di previsione statutaria, l'organo di indirizzo in carica, ricevuta la designazione, verifica, sotto la propria responsabilità, la regolarità della designazione, l'esistenza dei requisiti e l'assenza di cause di incompatibilità e di conflitti di interesse e procede alla nomina entro quindici giorni dal ricevimento della designazione. In caso di mancanza o impossibilità di funzionamento dell'organo di indirizzo provvede l'organo di controllo.

Art. 4.
Incompatibilità

1. I soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la fondazione non possono ricoprire funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la società bancaria conferitaria o sue controllate o partecipate. I soggetti che svolgono funzioni di indirizzo presso la fondazione non possono ricoprire funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la società bancaria conferitaria.
2. I componenti degli organi delle fondazioni non possono essere destinatari di attività delle fondazioni stesse a loro diretto vantaggio, salvi gli interventi destinati a soddisfare gli interessi, generali o collettivi, espressi dagli enti designanti.

Art. 5.
Il patrimonio

1. Le fondazioni danno separata e specifica evidenza nel bilancio degli impieghi effettuati e della relativa redditività. A fini informativi indicano nel documento programmatico previsionale gli impieghi di cui all'articolo 7, comma 1, del decreto legislativo n. 153 del 1999.

Art. 6.
Partecipazioni bancarie di controllo

1. Una società bancaria o capogruppo bancario si considera sottoposta a controllo congiunto di due o più fondazioni, quando esse, mediante accordi di sindacato, realizzano le ipotesi previste dall'articolo 6, commi 2 e 3, lettere a) b) e c) del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153. L'esistenza dell'accordo va provata in forma scritta. Restano ferme le ipotesi di controllo solitario, contemplate dal menzionato articolo 6.
2. Nel caso venga accertato il controllo di cui al precedente comma 1, le fondazioni devono

sciogliere l'accordo di sindacato o recedere da esso entro il termine di novanta giorni dalla data di comunicazione da parte dell'autorità di vigilanza.

Art. 7.
Disposizioni transitorie

1. Le fondazioni per le quali l'organo di indirizzo abbia una composizione non conforme all'articolo 4, comma 1, lettera c),del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, quale risulta a seguito della sentenza n. 301 del 2003 della Corte costituzionale, adeguano i propri statuti entro novanta giorni dall'entrata in vigore del presente regolamento. Lo statuto determina le modalità e i tempi di entrata in carica del nuovo organo di indirizzo.
2. Il mandato degli organi di indirizzo e di amministrazione in carica all'entrata in vigore del presente regolamento non viene computato ai fini del limite di mandato di cui all'articolo 4, comma 1, lettera i), del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153.
3. Le disposizioni del presente regolamento relative ai requisiti e alle incompatibilità dei componenti gli organi delle fondazioni si applicano ai componenti degli organi ricostituiti ai sensi del comma 1 del presente articolo.
4. Per le fondazioni di cui al comma 1, ai fini dell'attuazione dell'articolo 11, comma 14, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, terzo periodo, l'esecuzione del documento programmatico revisionale 2004 approvato entro il 2003, è da considerarsi ricompressa nell'ordinaria amministrazione.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Roma, 18 maggio 2004

Il Ministro: Tremonti

PROVVEDIMENTO 19 aprile 2001

Atto di indirizzo recante le indicazioni per la redazione, da parte delle fondazioni bancarie, del bilancio relativo all'esercizio chiuso il 31 dicembre 2000.

Il Ministro del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica

Vista la legge 23 dicembre 1998, n. 461, recante delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria;

Visto il decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, recante disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1998, n. 461;

Visto l'articolo 10, comma 1, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, ai sensi del quale "la vigilanza sulle fondazioni è attribuita al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica";

Visto l'articolo 8, comma 1, lettera c), del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, ai sensi del quale la misura dell'accantonamento alla riserva obbligatoria è determinato dall'Autorità di vigilanza;

Visto l'articolo 28, comma 5, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, ai sensi del quale "l'Autorità di vigilanza emana, ai sensi dell'articolo 10, comma 3, lettera e), le disposizioni transitorie in materia di bilanci idonee ad assicurare l'ordinato passaggio al nuovo ordinamento previsto dal presente decreto";

Visto l'articolo 10, comma 3, lettera e), del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, ai sensi del

quale l'Autorità di vigilanza "emana, sentite le organizzazioni rappresentative delle fondazioni, atti di indirizzo di carattere generale";

Visto l'articolo 9, comma 1, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, ai sensi del quale "il bilancio delle fondazioni è costituito dai documenti previsti dall'articolo 2423 del codice civile" e "le fondazioni tengono i libri e le scritture contabili, redigono il bilancio di esercizio e la relazione sulla gestione, anche con riferimento alle singole erogazioni effettuate nell'esercizio";

Visto l'articolo 9, comma 2, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, ai sensi del quale "per la tenuta dei libri e delle scritture contabili previsti dal comma 1, si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni degli articoli da 2421 a 2435 del codice civile";

Visto l'articolo 9, comma 5, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, ai sensi del quale "l'Autorità di vigilanza disciplina con regolamento la redazione e le forme di pubblicità dei bilanci e della relativa relazione";
Considerato che è in fase di emanazione il regolamento previsto dall'articolo 9, comma 5, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153;

Considerata l'opportunità di definire una disciplina transitoria sulla redazione e le forme di pubblicità dei bilanci e della relativa relazione nelle more dell'emanazione del regolamento previsto dall'articolo 9, comma 5, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153;

Considerata la necessità di determinare la misura dell'accantonamento alla riserva obbligatoria per l'esercizio chiuso il 31 dicembre 2000;

Sentita l'Associazione fra le Casse di risparmio italiane, quale organizzazione rappresentativa delle fondazioni;

EMANA
il seguente atto di indirizzo

Nel presente atto di indirizzo sono contenute le indicazioni sulla redazione, da parte delle fondazioni, del bilancio e della relazione sulla gestione relativi all'esercizio chiuso il 31 dicembre 2000 e sulle forme di pubblicità dei documenti sopra menzionati. Sono altresì determinate le misure dell'accantonamento alla riserva obbligatoria relativo all'esercizio chiuso il 31 dicembre 2000 e dell'accantonamento al fondo per il volontariato, previsto dall'articolo 15, comma 1, della legge 11 agosto 1991, n. 266.

Le espressioni adoperate nel presente atto di indirizzo hanno lo stesso significato indicato nel decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, con la seguente integrazione:
a. "Ente strumentale": ente diverso dalle società di cui al libro V del codice civile e che ha per oggetto esclusivo la diretta realizzazione degli scopi statutari perseguiti dalla fondazione;
b. "Società strumentale": società che ha per oggetto esclusivo la diretta realizzazione degli scopi statutari perseguiti dalla fondazione.

Come già indicato nell'atto di indirizzo del 5 agosto 1999, al paragrafo 6.1, l'esercizio deve essere chiuso il 31 dicembre 2000. Per consentire l'ordinato passaggio al nuovo ordinamento contabile, che sarà formalizzato nel regolamento previsto dall'articolo 9, comma 5, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, si ritiene di emanare le seguenti disposizioni transitorie, per la redazione del bilancio relativo all'esercizio chiuso il 31 dicembre 2000.

In considerazione delle difficoltà connesse alla transizione al nuovo regime, si stabilisce il 31 luglio 2001 quale termine per l'approvazione definitiva del bilancio relativo all'esercizio chiuso il 31 dicembre 2000 da parte dell'organo competente. Detto termine vale anche nel caso in cui lo statuto della fondazione ne preveda uno diverso. Una copia del bilancio, insieme alla relazione sulla gestione e alla relazione dell'organo di controllo, è trasmessa all'Autorità di vigilanza entro quindici giorni dall'approvazione.

1. Redazione del bilancio

1.1 Il bilancio è costituito dallo stato patrimoniale, dal conto economico e dalla nota integrativa.
1.2 Il bilancio è redatto con chiarezza e rappresenta in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale, la situazione finanziaria e il risultato economico dell'esercizio.
1.3 Se le informazioni richieste ai sensi del presenti disposizioni transitorie non sono sufficienti a dare una rappresentazione veritiera e corretta, nella nota integrativa sono fornite le informazioni complementari necessarie allo scopo.
1.4 Se, in casi eccezionali, l'applicazione di una delle presenti disposizioni transitorie è incompatibile con la rappresentazione veritiera e corretta, la disposizione non è applicata. Nella nota integrativa sono illustrati i motivi della deroga e la sua influenza sulla rappresentazione della situazione patrimoniale, di quella finanziaria e del risultato economico.

2. Principi di redazione del bilancio

2.1 La rilevazione dei proventi e degli oneri avviene nel rispetto del principio di competenza, indipendentemente dalla data dell'incasso e del pagamento, e del principio di prudenza, anche in funzione della conservazione del valore del patrimonio della fondazione.
Nel rispetto delle presenti disposizioni transitorie il bilancio è redatto privilegiando, ove possibile, la rappresentazione della sostanza sulla forma.
I dividendi azionari sono di competenza dell'esercizio nel corso del quale viene deliberata la loro distribuzione.

3. Struttura dello stato patrimoniale e del conto economico

3.1 Lo stato patrimoniale e il conto economico sono redatti in conformità agli schemi riportati rispettivamente negli allegati A e B al presente atto di indirizzo.
3.2 Le voci precedute da lettere possono essere ulteriormente suddivise, senza eliminazione della voce complessiva e dell'importo corrispondente.
3.3 Sono aggiunte altre voci qualora il loro contenuto non sia compreso in alcuna di quelle previste dagli schemi.
3.4 Non sono riportate le voci che non presentano importi né per l'esercizio al quale si riferisce il bilancio, né per quello precedente.
3.5 Per ogni voce dello stato patrimoniale e del conto economico è indicato l'importo della voce corrispondente dell'esercizio precedente. Se le voci non sono comparabili, quelle relative all'esercizio precedente sono adattate, ove possibile; la non comparabilità e l'adattamento o l'impossibilità di questo sono segnalati e commentati nella nota integrativa. La diversa durata dell'esercizio chiuso il 31 dicembre 2000 rispetto all'esercizio precedente rende non comparabili le voci del conto economico.
3.6 Sono vietati i compensi di partite, ad eccezione di quelli espressamente previsti ai sensi delle presenti disposizioni transitorie.
3.7 La svalutazione, l'ammortamento e la rivalutazione degli elementi dell'attivo sono effettuati con una rettifica in diminuzione o in aumento del valore di tali elementi.

4. Gestioni patrimoniali individuali

4.1 Le operazioni relative agli strumenti finanziari affidati in gestione patrimoniale individuale a soggetti abilitati ai sensi del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, possono essere contabilizzate con delle scritture riepilogative riferite alla data di chiusura dell'esercizio ed effettuate in conformità ai rendiconti trasmessi.
4.2 I rendiconti trasmessi dai gestori sono conservati per lo stesso periodo di conservazione delle scritture contabili.
4.3 Alla data di chiusura dell'esercizio nella contabilità della fondazione risultano gli strumenti finanziari e le somme di denaro affidati in gestione patrimoniale individuale.
4.4 Il risultato delle gestioni patrimoniali individuali al netto delle imposte e al lordo delle commissioni di negoziazione e di gestione è riportato nella voce "risultato delle gestioni patrimoniali individuali" del conto economico.
4.5 Per ciascuna gestione patrimoniale individua-

le nella nota integrativa sono indicati, se i dati necessari sono disponibili: il valore di bilancio e il valore di mercato del portafoglio alla data di apertura dell'esercizio o alla data di conferimento dell'incarico se successiva; i conferimenti e i prelievi effettuati nel corso dell'esercizio; la composizione, il valore di mercato, il valore di bilancio e il costo medio ponderato del portafoglio alla data di chiusura dell'esercizio; il risultato di gestione al lordo e al netto di imposte e commissioni; le commissioni di gestione e di negoziazione; il parametro di riferimento e la sua variazione dalla data di apertura dell'esercizio, o dalla data di conferimento dell'incarico se successiva, alla data di chiusura dell'esercizio.

5. Immobilizzazioni

5.1 Gli elementi patrimoniali destinati a essere utilizzati durevolmente sono iscritti tra le immobilizzazioni.
5.2 In deroga al paragrafo precedente, i beni durevoli la cui utilizzazione è limitata nel tempo e che abbiano un costo di modesta entità possono non essere iscritti tra le immobilizzazioni. In questo caso, il loro costo è imputato interamente al conto economico nell'esercizio in cui è sostenuto. L'esercizio di questa deroga è illustrato nella nota integrativa.
5.3 Gli strumenti finanziari sono iscritti tra le immobilizzazioni solo se destinati a essere utilizzati durevolmente dalla fondazione.
5.4 Le partecipazioni in società strumentali sono iscritte tra le immobilizzazioni.
5.5 Le partecipazioni di controllo detenute dalla fondazione in società che non abbiano per oggetto esclusivo l'esercizio di imprese strumentali sono iscritte tra le immobilizzazioni.
5.6 La partecipazione al capitale della Banca d'Italia è iscritta tra le immobilizzazioni.
5.7 L'immobilizzazione e la smobilizzazione di strumenti finanziari precedentemente rispettivamente non immobilizzati e immobilizzati sono motivate nella nota integrativa, con l'indicazione degli effetti economici e patrimoniali.

6. Fondo di stabilizzazione delle erogazioni

6.1 Il fondo di stabilizzazione delle erogazioni ha la funzione di contenere la variabilità delle erogazioni d'esercizio in un orizzonte temporale pluriennale.
6.2 Nella determinazione dell'accantonamento al fondo di stabilizzazione delle erogazioni e nel suo utilizzo, si tiene conto della variabilità attesa del risultato dell'esercizio, commisurata al risultato medio atteso dell'esercizio in un orizzonte temporale pluriennale.
6.3 Il risultato medio atteso dell'esercizio e la variabilità attesa del risultato dell'esercizio sono stimati anche sulla base della strategia d'investimento adottata dalla fondazione e dell'evidenza statistica sull'andamento storico del rendimento di un portafoglio con allocazione analoga a quella del portafoglio finanziario della fondazione.
6.4 I criteri adottati per la movimentazione del fondo di stabilizzazione delle erogazioni sono illustrati nella sezione "bilancio di missione" della relazione sulla gestione.

7. Fondi per le erogazioni ed erogazioni deliberate

7.1 Le somme accantonate per effettuare erogazioni e per le quali non sia stata assunta la delibera di erogazione sono iscritte nelle voci "fondi per le erogazioni nei settori rilevanti" e "fondi per le erogazioni negli altri settori statutari" dello stato patrimoniale.
7.2 Il programma per l'utilizzo dei fondi per le erogazioni è illustrato nella sezione "bilancio di missione" della relazione sulla gestione.
7.3 Le somme per le quali sia stata assunta la delibera di erogazione e che non siano state erogate sono iscritte nella voce "erogazioni deliberate" dello stato patrimoniale.

8. Conti d'ordine

8.1 In calce allo stato patrimoniale risultano le eventuali garanzie prestate direttamente o indirettamente, gli altri impegni e conti d'ordine.
8.2 Gli impegni di erogazione sono riportati in una voce apposita.

8.3 Nella sezione "bilancio di missione" della relazione sulla gestione sono riportati gli impegni di erogazione, ripartiti per esercizio.

9. Disposizioni relative al conto economico

9.1 I proventi sui quali sia stata applicata una ritenuta a titolo d'imposta o un'imposta sostitutiva sono riportati nel conto economico al netto delle imposte.

9.2 Nella voce "rivalutazione (svalutazione) netta di strumenti finanziari non immobilizzati" è riportato il saldo tra le rivalutazioni e le svalutazioni degli strumenti finanziari non immobilizzati e non affidati in gestione patrimoniale individuale effettuate a norma dei paragrafi 10.7 e 10.8.

9.3 Nella voce "risultato della negoziazione di strumenti finanziari non immobilizzati" è riportato il saldo tra le plusvalenze e le minusvalenze da negoziazione di strumenti finanziari non immobilizzati e non affidati in gestione patrimoniale individuale.

9.4 Nella voce "rivalutazione (svalutazione) netta delle immobilizzazioni finanziarie" è riportato il saldo tra le rivalutazioni e le svalutazioni delle immobilizzazioni finanziarie effettuate a norma del paragrafo 10.6.

9.5 Nella voce "rivalutazione (svalutazione) netta di attività non finanziarie" è riportato il saldo tra le rivalutazioni e le svalutazioni delle attività non finanziarie effettuate a norma dei paragrafi 10.6 e 10.7.

9.6 L'accantonamento alla riserva obbligatoria è determinato, per il solo esercizio chiuso il 31 dicembre 2000, nella misura del quindici per cento dell'avanzo dell'esercizio.

9.7 L'accantonamento al fondo per il volontariato, previsto dall'articolo 15, comma 1, della legge 11 agosto 1991, n. 266, è determinato nella misura di un quindicesimo del risultato della differenza tra l'avanzo dell'esercizio meno l'accantonamento alla riserva obbligatoria di cui al paragrafo precedente e l'importo minimo da destinare ai settori rilevanti ai sensi dell'articolo 8, comma 1, lettera d), del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153.

10. Criteri di valutazione

10.1 La valutazione delle voci è fatta secondo prudenza e nella prospettiva della continuazione dell'attività.

10.2 I criteri di valutazione non possono essere modificati da un esercizio all'altro. In casi eccezionali sono consentite deroghe a questa disposizione. Nella nota integrativa sono illustrati i motivi della deroga e la sua influenza sulla rappresentazione della situazione patrimoniale, di quella finanziaria e del risultato economico.

10.3 Gli elementi eterogenei ricompresi nelle singole voci sono valutati separatamente.

10.4 Le immobilizzazioni sono iscritte al costo di acquisto.

10.5 Fatto salvo quanto previsto dal paragrafo 5.2, il costo delle immobilizzazioni materiali e immateriali la cui utilizzazione è limitata nel tempo è sistematicamente ammortizzato in ogni esercizio in relazione alla loro residua possibilità di utilizzazione.

10.6 Le immobilizzazioni che, alla data della chiusura dell'esercizio, risultino durevolmente di valore inferiore a quello determinato secondo i paragrafi 10.4 e 10.5 sono svalutate a tale minor valore. Questo non può essere mantenuto nei successivi bilanci se sono venuti meno i motivi della rettifica effettuata.

10.7 Le attività che non costituiscono immobilizzazioni sono valutate al minore tra il costo di acquisto e il valore presumibile di realizzazione o di mercato.

10.8 Gli strumenti finanziari quotati e non immobilizzati, ivi compresi quelli affidati in gestione patrimoniale individuale, possono essere valutati al valore di mercato. Le parti di organismi di investimento collettivo del risparmio aperti armonizzati si considerano strumenti finanziari quotati.

10.9 Per la partecipazione nella società bancaria conferitaria si considera come costo di acquisto il valore di conferimento.

10.10 Se, in sede di applicazione delle presenti disposizioni transitorie, i costi di acquisto degli elementi dell'attivo non possono essere

agevolmente determinati, può considerarsi come costo di acquisto il valore indicato nell'ultimo bilancio approvato. Di tale circostanza si fa menzione nella nota integrativa.

10.11 Fatto salvo quanto previsto dal paragrafo 10.8, le fondazioni aventi natura di ente non commerciale ai sensi dell'articolo 12 del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, possono rivalutare la partecipazione nella società bancaria conferitaria che, alla data della chiusura dell'esercizio, risulti durevolmente di valore superiore al valore di conferimento a tale maggior valore.

11. Contenuto della nota integrativa

11.1 Oltre a quanto stabilito ai sensi delle altre disposizioni transitorie, la nota integrativa indica:

i criteri applicati nella valutazione delle voci di bilancio, nelle rettifiche di valore e nella conversione dei valori non espressi all'origine in moneta avente corso legale nello Stato;

b) i movimenti delle immobilizzazioni materiali e immateriali, ripartite per categoria;

c) l'elenco delle partecipazioni in società strumentali, separando quelle operanti nei settori rilevanti da quelle operanti negli altri settori statutari e indicando per ciascuna società partecipata: la denominazione; la sede; l'oggetto o lo scopo; il risultato dell'ultimo esercizio, anche ai fini dell'articolo 8, comma 4, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153; l'ultimo dividendo percepito; la quota del capitale posseduta; il valore attribuito in bilancio; la sussistenza del controllo ai sensi dell'articolo 6, commi 2 e 3, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153;

d) l'elenco delle partecipazioni immobilizzate in società non strumentali, indicando per ciascuna società partecipata: la denominazione; la sede; l'oggetto o lo scopo; il risultato dell'ultimo esercizio; l'ultimo dividendo percepito; la quota del capitale posseduta; il valore attribuito in bilancio; la sussistenza del controllo ai sensi dell'articolo 6, commi 2 e 3, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153;

e) i movimenti delle partecipazioni in società strumentali;

f) i movimenti delle immobilizzazioni finanziarie non quotate e diverse dalle partecipazioni in società strumentali, ripartite per categoria, indicando per ciascuna categoria: il valore di bilancio all'inizio dell'esercizio; gli acquisti; le rivalutazioni; i trasferimenti dal portafoglio non immobilizzato; le vendite; i rimborsi; le svalutazioni; i trasferimenti al portafoglio non immobilizzato; il valore di bilancio alla fine dell'esercizio;

g) i movimenti delle immobilizzazioni finanziarie quotate, ripartite per categoria, indicando per ciascuna categoria: il valore di bilancio e il valore di mercato all'inizio dell'esercizio; gli acquisti; le rivalutazioni; i trasferimenti dal portafoglio non immobilizzato; le vendite; i rimborsi; le svalutazioni; i trasferimenti al portafoglio non immobilizzato; il valore di bilancio e il valore di mercato alla fine dell'esercizio;

h) i movimenti degli strumenti finanziari quotati, non immobilizzati e non affidati in gestione patrimoniale individuale, ripartiti per categoria, indicando per ciascuna categoria: il valore di bilancio e il valore di mercato all'inizio dell'esercizio; gli acquisti; le rivalutazioni; i trasferimenti dal portafoglio immobilizzato; le vendite; i rimborsi; le svalutazioni; i trasferimenti al portafoglio immobilizzato; il valore di bilancio e il valore di mercato alla fine dell'esercizio;

i) i movimenti degli strumenti finanziari non quotati, non immobilizzati e non affidati in gestione patrimoniale individuale, ripartiti per categoria, indicando per ciascuna categoria: il valore di bilancio all'inizio dell'esercizio; gli acquisti; le rivalutazioni; i trasferimenti dal portafoglio immobilizzato; le vendite; i rimborsi; le svalutazioni; i trasferimenti al portafoglio immobilizzato; il valore di bilancio alla fine dell'esercizio;

j) l'ammontare dei crediti verso enti e società strumentali partecipati;

k) la composizione delle voci "altri beni" e "altre attività" dello stato patrimoniale, quando il loro ammontare sia apprezzabile;

l) l'ammontare delle donazioni in conto capitale gravate da oneri e il contenuto di questi;

m) la composizione e i movimenti delle altre voci dello stato patrimoniale, quando ciò sia utile ai

fini della comprensione del bilancio;

n) gli impegni non risultanti dallo stato patrimoniale; le notizie sulla composizione e natura di tali impegni e dei conti d'ordine, la cui conoscenza sia utile per valutare la situazione patrimoniale e finanziaria della fondazione;

o) la composizione delle voci "rivalutazione (svalutazione) netta di immobilizzazioni finanziarie" e "rivalutazione (svalutazione) netta di attività non finanziarie" del conto economico, nonché la composizione delle voci "altri proventi", "altri oneri", "proventi straordinari" e "oneri straordinari" quando il loro ammontare sia apprezzabile;

p) il numero dei dipendenti, ripartito per categoria e per attività;

q) le misure organizzative adottate dalla fondazione per assicurare la separazione dell'attività di gestione del patrimonio dalle altre attività, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153;

r) l'ammontare dei compensi e dei rimborsi spese spettanti agli organi statutari, ripartito per organo, e il numero dei componenti di ciascun organo.

11.2 La fondazione può fornire nella nota integrativa altre informazioni a integrazione di quelle richieste ai sensi delle presenti disposizioni transitorie.

11.3 Nel caso in cui non sia possibile o eccessivamente oneroso indicare nella nota integrativa alcune delle informazioni previste al paragrafo 11.1, queste informazioni possono essere omesse. Le ragioni dell'omissione sono illustrate nella nota integrativa.

12. Relazione sulla gestione

12.1 Il bilancio è corredato da una relazione sulla gestione redatta dagli amministratori. La relazione sulla gestione è suddivisa in due sezioni:

a) relazione economica e finanziaria;

b) bilancio di missione.

12.2 Nella relazione economica e finanziaria sono illustrati:

a) la situazione economica e finanziaria della fondazione;

b) l'andamento della gestione economica e finanziaria e i risultati ottenuti nella gestione finanziaria del patrimonio;

c) la strategia d'investimento adottata, con particolare riferimento all'orizzonte temporale dell'investimento, agli obiettivi di rendimento, alla composizione del portafoglio e all'esposizione al rischio;

d) i risultati ottenuti dagli intermediari finanziari cui si è affidata la gestione del portafoglio e le strategie d'investimento da questi adottate;

e) le operazioni effettuate nel corso dell'esercizio al fine della dismissione delle partecipazioni di controllo detenute dalla fondazione in società che non abbiano per oggetto esclusivo l'esercizio di imprese strumentali e le operazioni programmate al medesimo fine;

g) i fatti di rilievo avvenuti dopo la chiusura dell'esercizio;

h) l'evoluzione prevedibile della gestione economica e finanziaria.

12.3 Nel bilancio di missione sono illustrati:

a) il rendiconto delle erogazioni deliberate e delle erogazioni effettuate nel corso dell'esercizio, la composizione e i movimenti dei fondi per l'attività d'istituto e della voce "erogazioni deliberate";

b) gli obiettivi sociali perseguiti dalla fondazione nei settori d'intervento e i risultati ottenuti, anche con riferimento alle diverse categorie di destinatari;

c) l'attività di raccolta fondi;

d) gli interventi realizzati direttamente dalla fondazione;

e) l'elenco degli enti strumentali cui la fondazione partecipa, separando quelli operanti nei settori rilevanti da quelli operanti negli altri settori statutari e indicando per ciascun ente: la denominazione; la sede; l'oggetto o lo scopo; la natura e il contenuto del rapporto di partecipazione; il risultato dell'ultimo esercizio; la sussistenza del controllo ai sensi dell'articolo 6, commi 2 e 3, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153;

f) l'attività delle imprese strumentali esercitate direttamente dalla fondazione, degli enti e società strumentali partecipati e delle fondazioni diverse da quelle di origine bancaria il cui patri-

monio sia stato costituito con il contributo della fondazione;

g) i criteri generali di individuazione e di selezione dei progetti e delle iniziative da finanziare per ciascun settore d'intervento;

h) i progetti e le iniziative finanziati, distinguendo quelli finanziati solo dalla fondazione da quelli finanziati insieme ad altri soggetti;

i) i progetti e le iniziative pluriennali sostenuti e i relativi impegni di erogazione;

j) i programmi di sviluppo dell'attività sociale della fondazione.

12.4 Se, a causa del mancato o recente insediamento dei nuovi organi statutari, gli obiettivi, sia economici e finanziari, sia sociali, non sono stati analiticamente definiti, la relazione economica e finanziaria e il bilancio di missione possono essere redatti in forma sintetica. In particolare, possono essere omesse le informazioni indicate al paragrafo 12.2, lettera c) e al paragrafo 12.3, lettere b) e j). Tale circostanza è illustrata nei due documenti.

13 Pubblicità

13.1 Una copia del bilancio approvato dall'organo di indirizzo, della relazione sulla gestione e della relazione dell'organo di controllo restano depositate presso la sede della fondazione. Chiunque può prenderne visione ed estrarne copia a proprie spese. Equivale al deposito la messa a disposizione dei suddetti documenti su siti internet non soggetti a restrizioni di accesso.

14 Disposizioni finali

14.1 Le fondazioni aventi natura di ente non commerciale ai sensi dell'articolo 12 del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, possono imputare direttamente al patrimonio netto le svalutazioni, le rivalutazioni, le plusvalenze e le minusvalenze relative alla partecipazione nella società bancaria conferitaria. La parte non imputata al patrimonio netto è iscritta nel conto economico.

14.2 Le svalutazioni, le rivalutazioni, le minusvalenze e le plusvalenze relative alla partecipazione nella società bancaria conferitaria e la parte imputata al patrimonio netto sono indicate analiticamente nella nota integrativa.

14.3 I titoli di debito convertibili in azioni ordinarie della società bancaria conferitaria emessi dalla fondazione ai sensi dell'articolo 28, comma 3, lettera b), del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, sono evidenziati nello stato patrimoniale in un'apposita sottovoce della voce "debiti".

14.4 Si suggerisce di trasferire una quota adeguata della riserva costituita ai sensi dell'articolo 12, comma 1, lettera d), del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, ai fondi per l'attività d'istituto, tenendo conto sia dell'esigenza di conservare il valore del patrimonio, sia dell'esigenza di sostenere l'attività istituzionale della fondazione. La parte residua è trasferita al fondo di dotazione.

14.5 Le riserve iscritte nel patrimonio netto alla chiusura dell'esercizio precedente, diverse dalla riserva da donazioni e dalla riserva da rivalutazioni e plusvalenze e aventi effettiva natura patrimoniale sono trasferite al fondo di dotazione.

14.6 I fondi e le riserve iscritti nel patrimonio netto alla chiusura dell'esercizio precedente non aventi effettiva natura patrimoniale sono trasferite nelle appropriate voci del passivo non comprese nel patrimonio netto.

14.7 Nella nota integrativa sono illustrati i trasferimenti di fondi e riserve effettuati sulla base delle indicazioni contenute nei paragrafi 14.4, 14.5 e 14.6.

14.8 La fondazione può istituire una riserva per l'integrità del patrimonio. Per il solo esercizio chiuso il 31 dicembre 2000 e al solo fine di conservare il valore del patrimonio, la fondazione può effettuare un accantonamento a detta riserva in misura non superiore al quindici per cento dell'avanzo dell'esercizio; in casi eccezionali, e illustrando le ragioni della scelta nella nota integrativa, tale misura può essere elevata fino al venti per cento. I criteri per la determinazione degli accantonamenti a detta riserva negli esercizi successivi

sono sottoposti alla preventiva valutazione dell'Autorità di vigilanza.

14.9 L'istituzione di altre riserve facoltative e i relativi criteri per la determinazione degli accantonamenti sono sottoposti alla preventiva valutazione dell'Autorità di vigilanza.

Il presente atto di indirizzo sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Roma, 19 aprile 2001

Il Ministro: Visco

Allegato A - Schema dello stato patrimoniale

	ATTIVO	t	t-1
1	Immobilizzazioni materiali e immateriali	.....	.....
	a) beni immobili	.....	.....
	di cui:		
	- beni immobili strumentali	.....	.....
	b) beni mobili d'arte	.....	.....
	c) beni mobili strumentali	.....	.....
	d) altri beni	.....	.....
2	Immobilizzazioni finanziarie:	.....	.....
	a) partecipazioni in società strumentali	.....	.....
	di cui:		
	- partecipazioni di controllo	.....	.....
	b) altre partecipazioni	.....	.....
	di cui:		
	- partecipazioni di controllo	.....	.....
	c) titoli di debito	.....	.....
	d) altri titoli	.....	.....
3	Strumenti finanziari non immobilizzati:	.....	.....
	a) strumenti finanziari affidati in gestione patrimoniale individuale	.....	.....
	b) strumenti finanziari quotati	.....	.....
	di cui:		
	- titoli di debito	.....	.....
	- titoli di capitale	.....	.....
	- parti di organismi di investimento collettivo del risparmio	.....	.....
	c) strumenti finanziari non quotati	.....	.....
	di cui:		
	- titoli di debito	.....	.....
	- titoli di capitale	.....	.....
	- parti di organismi di investimento collettivo del risparmio	.....	.....
4	Crediti		
	di cui:		.....
	- esigibili entro l'esercizio successivo	.....	
5	Disponibilità liquide	.....	.....
6	Altre attività		
	di cui:		
	- attività impiegate nelle imprese	.....	.....
	- strumentali direttamente esercitate	.....	.....
7	Ratei e risconti attivi	.....	.....
Totale dell'attivo		.....	.....

Allegato A - Schema dello stato patrimoniale

	PASSIVO	t	t-1
1	Patrimonio netto: a) fondo di dotazione b) riserva da donazioni c) riserva da rivalutazioni e plusvalenze d) riserva obbligatoria e) riserva per l'integrità del patrimonio f) avanzi (disavanzi) portati a nuovo g) avanzo (disavanzo) residuo	....	....
2	Fondi per l'attività d'istituto: a) fondo di stabilizzazione delle erogazioni b) fondi per le erogazioni nei settori rilevanti c) fondi per le erogazioni negli altri settori statutari d) altri fondi	....	....
3	Fondi per rischi e oneri	.....	.....
4	Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato	.....	.....
5	Erogazioni deliberate: a) nei settori rilevanti b) negli altri settori statutari	....	....
6	Fondo per il volontariato	.....	.....
7	Debiti di cui: - esigibili entro l'esercizio successivo	....	....
8	Ratei e risconti passivi	.....	.....
Totale del passivo		.....	.....

CONTI D'ORDINE

Beni di terzi
Beni presso terzi
Garanzie e impegni
Impegni di erogazione
Rischi
Altri conti d'ordine

Allegato B - Schema del conto economico

		t	t-1
1	Risultato delle gestioni patrimoniali individuali	.....	.....
2	Dividendi e proventi assimilati: a) da società strumentali b) da altre immobilizzazioni finanziarie c) da strumenti finanziari non immobilizzati	....	....
3	Interessi e proventi assimilati: a) da immobilizzazioni finanziarie b) da strumenti finanziari non immobilizzati c) da crediti e disponibilità liquide	....	....
4	Rivalutazione (svalutazione) netta di strumenti finanziari non immobilizzati	.....	.....
5	Risultato della negoziazione di strumenti finanziari non immobilizzati	.....	.....
6	Rivalutazione (svalutazione) netta di immobilizzazioni finanziarie	.....	.....
7	Rivalutazione (svalutazione) netta di attività non finanziarie	.....	.....
8	Risultato d'esercizio delle imprese strumentali direttamente esercitate	.....	.....
9	Altri proventi: di cui: - contributi in conto esercizio	....	....
10	Oneri: a)compensi e rimborsi spese organi statutari b) per il personale di cui: - per la gestione del patrimonio c) per consulenti e collaboratori esterni d) per servizi di gestione del patrimonio e) interessi passivi e altri oneri finanziari f) commissioni di negoziazione g) ammortamenti h) accantonamenti i) altri oneri	....	....
11	Proventi straordinari di cui: - plusvalenze da alienazioni di immobilizzazioni finanziarie	....	....
12	Oneri straordinari di cui: - minusvalenze da alienazioni di immobilizzazioni finanziarie	....	....
13	Imposte	.....	.....
	Avanzo (disavanzo) dell'esercizio	.....	.....
14	Accantonamento alla riserva obbligatoria	.....	.....
15	Erogazioni deliberate in corso d'esercizio: a) nei settori rilevanti b) negli altri settori statutari	....	....
16	Accantonamento al fondo per il volontariato	.....	.....
17	Accantonamenti ai fondi per l'attività d'istituto: a) al fondo di stabilizzazione delle erogazioni b) ai fondi per le erogazioni nei settori rilevanti c) ai fondi per le erogazioni negli altri settori statutari d) agli altri fondi	....	....
18	Accantonamento alla riserva per l'integrità del patrimonio	.....	.....
	Avanzo (disavanzo) residuo	.....	.....

ALTRA NORMATIVA

SENTENZA N. 300
ANNO 2003
REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
LA CORTE COSTITUZIONALE

composta dai signori:

- Riccardo CHIEPPA	Presidente
- Gustavo ZAGREBELSKY	Giudice
- Valerio ONIDA	"
- Carlo MEZZANOTTE	"
- Fernanda CONTRI	"
- Guido NEPPI MODONA	"
- Piero Alberto CAPOTOSTI	"
- Annibale MARINI	"
- Franco BILE	"
- Giovanni Maria FLICK	"
- Francesco AMIRANTE	"
- Ugo DE SIERVO	"
- Romano VACCARELLA	"
- Paolo MADDALENA	"
- Alfio FINOCCHIARO	"

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Nei giudizi di legittimità costituzionale degli articoli 11; 17, comma 2; 19, commi 1 e 14; 22, commi 3 e 4; 24, commi 2, 3, 4, 9 e 13; 25, commi 1, 5 e 10; 27, comma 13; 28, commi 1, 5, 6, 8 e 11; 29; 30; 33; 35; 41; 52, commi 10, 14, 17, 20, 39 e 83; 54; 55; 59; 60, comma 1, lettera *d*); 64; 66; 67; 70 e 71 della legge 28 dicembre 2001, n. 448 [Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)], promossi con ricorsi delle Regioni Marche, Toscana, Emilia-Romagna e Umbria, notificati il 22 (primo e secondo ricorso), il 27 e il 26 febbraio 2002, depositati in cancelleria il 28 febbraio, il 1° e l'8 marzo (terzo e quarto ricorso) 2002 e iscritti ai nn. 10, 12, 23 e 24 del registro ricorsi 2002.

Visti gli atti di costituzione del Presidente del Consiglio dei ministri;

Udito nell'udienza pubblica del 3 giugno 2003 il Giudice relatore Gustavo Zagrebelsky;

Uditi gli avvocati Stefano Grassi per la Regione Marche, Fabio Lorenzoni per la Regione Toscana, Giandomenico Falcon per la Regione Emilia-Romagna, Giandomenico Falcon e Maurizio Pedetta per la Regione Umbria e l'avvocato dello Stato Massimo Mari per il Presidente del Consiglio dei ministri.

RITENUTO IN FATTO

1.1. - Con ricorso notificato il 22 febbraio 2002, depositato il successivo 28 febbraio (reg. ricorsi n. 10 del 2002), la Regione Marche, nell'impugnare numerose disposizioni della legge 28 dicembre 2001, n. 448 [Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)], ha denunciato, tra l'altro, l'art. 11 di detta legge, in riferimento all'art. 117, terzo e sesto comma, della Costituzione.

Premesse alcune considerazioni di assieme sull'impugnazione proposta, la ricorrente osserva che l'art. 11, nel recare modifiche ad alcune norme del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153 (Disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1998, n. 461), incide sulla disciplina delle fondazioni «bancarie», in particolare indirizzandone l'attività verso determinati settori («ammessi» e «rilevanti»), dettando regole sulla composizione dell'organo di indirizzo e sulle relative incompatibilità, disponendo circa le modalità di gestione e la destinazione del patrimonio, introducendo un criterio sulla definizione normativa della nozione di «controllo» di una società bancaria da parte di una fondazione, disponendo altresì circa il c.d. periodo transitorio in rapporto alle previste dismissioni delle partecipazioni di controllo in questione, e circa i poteri di vigilanza.

Questo intervento del legislatore statale, con disposizioni che la Regione ricorrente qualifica come norme di dettaglio, cadrebbe in un ambito materiale, quello delle «casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale», che l'art. 117, terzo comma, della Costituzione

assegna alla legislazione concorrente delle Regioni, e ciò – precisa la Regione Marche – in quanto in detto ambito dovrebbe ritenersi rientrare, ancor oggi, la disciplina delle fondazioni bancarie, non essendo portato a definitivo compimento il processo di progressiva trasformazione delle fondazioni medesime in persone giuridiche di diritto privato, del tutto svincolate dalle aziende del settore bancario; una considerazione, questa, desumibile anche dalla giurisprudenza costituzionale, che ha confermato appunto la perdurante «attrazione» delle fondazioni nell'orbita del settore del credito, non essendosi compiuto il periodo – «transitorio» – di passaggio da una figura all'altra, per la perdurante sottoposizione delle fondazioni alla vigilanza del Ministro del tesoro (ora, dell'economia e delle finanze), e per il non definitivo compimento della procedura di trasformazione, con la dismissione delle partecipazioni azionarie rilevanti delle fondazioni nelle società bancarie conferitarie e con la modifica e approvazione dei nuovi statuti degli enti-fondazioni (sentenze n. 341 e n. 342 del 2001 della Corte costituzionale, in linea con la precedente decisione n. 163 del 1995). Non essendosi dunque verificate le condizioni della trasformazione, la disciplina delle fondazioni in parola non può ricondursi alla materia dell'«ordinamento civile», propria dello Stato, ma rientra in una materia di legislazione concorrente, con la conseguenza che allo Stato è affidata solo la determinazione dei principi fondamentali della materia. Ma le norme censurate contengono disposizioni di dettaglio e puntuali, rivolte *omisso medio* ai destinatari della disciplina, senza lasciare alcuno spazio per il legislatore regionale, e ciò delinea la violazione dell'invocato art. 117, terzo comma, della Costituzione: violazione da reputare sussistente, aggiunge la Regione, anche a voler ammettere in generale la possibilità per lo Stato di dettare disposizioni immediatamente applicabili ma di carattere suppletivo e «cedevoli» a fronte del futuro intervento del legislatore regionale, giacché nel caso specifico le norme impugnate, per il loro tenore letterale, non si prestano comunque a essere derogate o mutate dalle Regioni, sia pure nel quadro dei principi posti dalla legge dello Stato.
Strettamente conseguente alla suddetta censura è la denunciata violazione del sesto comma dell'art. 117 della Costituzione, dedotta in quanto l'art. 11 della legge n. 448 del 2001 riconosce (commi 1 e 14) all'Autorità di vigilanza – attualmente, al Ministro competente – una potestà regolamentare in materia di legislazione concorrente, potestà che pertanto, secondo il nuovo sesto comma dell'art. 117, non può spettare che alla Regione; la censura, conclude la ricorrente, è direttamente connessa alla precedente anche sul piano del contenuto, in quanto i poteri regolamentari così previsti sono rivolti a modificare o integrare la stessa disciplina primaria contestualmente introdotta (così nel comma 1, quanto ai «settori ammessi»), o a dettare disposizioni attuative di essa: il che conferma che il legislatore nazionale non ha ipotizzato alcuno spazio per l'esercizio di potestà normative delle Regioni.

1.2. - Nel giudizio così promosso si è costituito il Presidente del Consiglio dei ministri, tramite l'Avvocatura generale dello Stato.
L'Avvocatura deduce l'infondatezza del ricorso della regione Marche, secondo il duplice argomento (a) della riconducibilità della disciplina alla materia di cui all'art. 117, secondo comma, lettera *e*), della Costituzione («tutela del risparmio e mercati finanziari»), in quanto le fondazioni siano ancora da ritenere assimilabili agli enti creditizi, come da pronunce della Corte costituzionale menzionate dalla ricorrente, ovvero, alternativamente, (b) del riferimento all'art. 117, secondo comma, lettera *g*), della Costituzione, in quanto le fondazioni costituiscano «enti pubblici nazionali», secondo quella che è la formula della disposizione costituzionale. In entrambi i casi, rileva l'Avvocatura, si tratta di materia assegnata alla legislazione esclusiva dello Stato, e ciò abilita quest'ultimo anche a stabilire la potestà regolamentare nella medesima materia, a norma dell'art. 117, sesto comma, della Costituzione.

2.1. - La Regione Toscana, con ricorso notificato il 22 febbraio 2002, depositato il successivo 1 marzo (reg. ricorsi n. 12 del 2002), ha impugnato anch'essa, tra altre norme della legge finanziaria n. 448 del 2001, l'art. 11 di detta legge.

La ricorrente assume che la normativa statale, da un lato, viola la competenza concorrente regionale quanto alle «casse di risparmio», poiché le fondazioni «tuttora esercitano attività creditizia e bancaria» (art. 117, terzo comma, della Costituzione), e, dall'altro, lede anche l'art. 117, quarto comma, della Costituzione, perché i settori «ammessi» nei quali le fondazioni devono operare rientrano, in larga parte, in ambiti di competenza, concorrente o addirittura esclusiva, del legislatore regionale; allo Stato è dunque precluso di organizzare modalità di esercizio di funzioni che sono suscettibili di disciplina soltanto da parte delle Regioni.
Inoltre, la disposizione sarebbe lesiva dell'art. 117, sesto comma, della Costituzione, perché in essa si prevede un potere regolamentare – per l'attuazione della normativa primaria e per la modifica dei settori «ammessi» – affidato all'Autorità di vigilanza (transitoriamente, al Ministro dell'economia e delle finanze, secondo l'art. 1 del d.lgs. n. 153 del 1999), laddove, secondo la Costituzione, la potestà regolamentare è attribuita alle Regioni, ogni volta che si tratti di materie non ricadenti nella competenza esclusiva dello Stato.

2.2. - Si è costituito nel relativo giudizio il Presidente del Consiglio dei ministri, rappresentato e difeso dall'Avvocatura generale dello Stato, contestando le conclusioni della ricorrente, anche in questo caso secondo una duplice prospettazione: (a) le disposizioni hanno la funzione di tutelare il risparmio e si fondano dunque sull'art. 117, secondo comma, lettera *e*), della Costituzione, ovvero (b) anche a voler ascrivere la disciplina a un settore – quello delle casse di risparmio – di legislazione concorrente, il contenuto delle norme impugnate ha comunque il connotato di disposizioni che determinano i principi fondamentali della materia, legittimamente posti da norme statali.
Tali rilievi, prosegue l'Avvocatura, valgono altresì per quanto concerne i «settori ammessi», cioè per i diversi campi di intervento nei quali è dato alle fondazioni di svolgere la loro attività, che in ogni caso non potrebbero dirsi rientrare in via prevalente in ambiti propri della normazione regionale: ne sono certamente estranei, sottolinea il resistente, gli ambiti della pubblica istruzione in generale, la prevenzione della criminalità, la sicurezza pubblica, la tutela dei beni culturali. E analoga osservazione è dedotta circa la previsione in tema di composizione dell'organo di indirizzo delle fondazioni, con la quale sono stati posti principi generali finalizzati a evitare prassi distorsive nella gestione delle fondazioni, mentre le esigenze delle Regioni e degli enti locali possono ricevere sufficiente garanzia nella previsione della presenza, in detti organi, di «una qualificata rappresentanza degli enti diversi dallo Stato, di cui all'art. 114 della Costituzione, idonea a rifletterne le competenze nei settori ammessi in base agli articoli 117 e 118 della Costituzione», secondo il testo dell'art. 11, comma 4, della legge n. 448 del 2001 [sostitutivo dell'art. 4, comma 1, lettera *c*), del d.lgs. n. 153 del 1999].
Quanto al potere regolamentare, l'Avvocatura rileva che esso non ha portata generale, ma è circoscritto all'attuazione dell'art. 11 in questione, anche al fine del coordinamento con le restanti disposizioni del d.lgs. n. 153 del 1999, ed è dunque limitato alla materia riservata alla legislazione dello Stato.

3.1. - La Regione Emilia-Romagna ha impugnato l'art. 11 della legge finanziaria per il 2002, n. 448 del 2001, sotto molteplici profili, con ricorso notificato il 27 febbraio 2002, depositato il successivo 8 marzo (reg. ricorsi n. 23 del 2002).
Premesse alcune notazioni di ordine generale sul «senso» complessivo della legge citata, contraddittorio rispetto alla portata innovativa del riformato Titolo V della Parte seconda della Costituzione, e sull'estraneità di molte delle disposizioni al contenuto che (secondo la previsione dell'art. 11 della legge n. 468 del 1978) dovrebbe essere proprio di una legge «finanziaria», la ricorrente censura specificamente l'art. 11 della legge n. 448, in tema di fondazioni bancarie.
Il presupposto della questione sollevata è che, nonostante sia stabilito che le fondazioni bancarie assumano personalità giuridica di diritto privato, la legislazione sinora emanata dallo Stato non le ha mai considerate propriamente tali, essendo intervenuta variamente – da ultimo appunto con la

disciplina in questione – sia sul piano dell'organizzazione sia sul piano dell'attività di tali enti, ciò che evidentemente non sarebbe stato possibile se le fondazioni fossero soggetti dotati di piena autonomia privata. La personalità privatistica delle fondazioni sarebbe quindi piuttosto la determinazione di un regime giuridico degli atti da esse posto in essere che non espressione dell'effettiva qualità dei soggetti, sottoposti a penetranti discipline pubbliche: e ciò, sottolinea la Regione, porterebbe a escludere in radice che la disciplina in questione possa essere ricondotta alla materia dell'«ordinamento civile».

La legislazione vigente – prosegue la Regione – si fonda invece in larga parte sull'idea di assimilazione delle fondazioni agli enti creditizi, assimilazione del resto già posta in luce dalla giurisprudenza costituzionale (sentenze n. 341 del 2001 e n. 163 del 1995), che ha anche chiarito come, una volta cessato il collegamento tra le une e gli altri, le fondazioni apparirebbero come strutture operanti istituzionalmente in settori di utilità sociale, in massima parte ricadenti nelle competenze legislative regionali.

Sotto questo profilo, la Regione Emilia-Romagna assume che sia la intervenuta modifica della Costituzione (con la attribuzione alle Regioni ordinarie di potestà legislativa concorrente in una materia, quella delle «casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale», che è testualmente ripresa da analoga norma dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige), sia la nuova disciplina dei settori di intervento delle fondazioni, portano ad anticipare al momento attuale il problema del coordinamento tra la normativa sulle fondazioni e quella delle persone giuridiche private senza scopo di lucro, in rapporto alle competenze assegnate alle Regioni e alle Province autonome, proprio secondo quanto prefigurato nella sentenza n. 341 citata.

Le fondazioni, secondo questa prospettiva, vengono in considerazione sotto due differenti profili: soggettivamente, quali enti ancora in parte assimilati agli enti creditizi e in parte svolgenti compiti di pubblica utilità in determinati settori; obiettivamente, per l'attività in concreto posta in essere, secondo la materia nella quale la medesima attività ricade di volta in volta.

Per il primo aspetto, in quanto enti ancora in parte attratti nell'orbita degli enti creditizi, le fondazioni rientrano nella competenza legislativa concorrente, secondo l'art. 117, terzo comma, della Costituzione; per il secondo aspetto, esse implicano le competenze delle Regioni ordinarie, in quanto vi ricadano le attività svolte.

Ciò posto, e ricordata l'elencazione dei «settori ammessi» quale contenuta nell'art. 1 del d.lgs. n. 153 del 1999, come modificato dall'impugnato art. 11, comma 1, della legge n. 448 del 2001, la ricorrente rileva che la prevista attribuzione della potestà regolamentare all'Autorità di vigilanza, sia per la modifica dei settori ammessi sia per l'attuazione della legge, contrasta con la Costituzione, che (art. 117, sesto comma) stabilisce che detta potestà spetta allo Stato nelle (sole) materie di legislazione esclusiva, mentre spetta alle Regioni in ogni altra materia. Anzi, le norme appaiono incostituzionali proprio in quanto, preliminarmente, non riconoscono alle Regioni il ruolo di soggetti di vigilanza, per gli enti che ricadono sotto la loro competenza: un simile riconoscimento, si osserva, riporterebbe ad armonia il sistema, riunificando i poteri normativi in capo al soggetto che ne è costituzionalmente intestatario.

Quanto alle restanti disposizioni dell'art. 11, la Regione ne sostiene l'incostituzionalità, in quanto «non riconoscono la competenza concorrente della regione sia in relazione agli enti di credito di cui all'art. 117, comma terzo, sia in relazione alle materie di attività», e in quanto «non prevedono che in tali ambiti le disposizioni statali vincolino le regioni soltanto quanto ai principi fondamentali».

3.2. - Si è costituito in questo giudizio il Presidente del Consiglio dei ministri, rappresentato e difeso dall'Avvocatura generale dello Stato, concludendo per il rigetto del ricorso secondo argomentazioni testualmente coincidenti con quelle formulate nell'atto di costituzione nel giudizio introdotto con il sopra citato ricorso della Regione Toscana (reg. ricorsi n. 12 del 2002).

4.1. - La Regione Umbria, con ricorso notificato il 26 febbraio 2002, depositato il successivo 8 marzo

(reg. ricorsi n. 24 del 2002), ha impugnato, tra l'altro, l'art. 11 della legge n. 448 del 2001, con deduzioni e conclusioni testualmente coincidenti con quelle contenute nel ricorso della Regione Emilia-Romagna (assistita dal medesimo difensore).

4.2. - Nel relativo giudizio il Presidente del Consiglio dei ministri, rappresentato e difeso dall'Avvocatura generale dello Stato, ha concluso per il rigetto del ricorso, svolgendo rilievi coincidenti con quelli dell'atto di costituzione nei giudizi introdotti con i ricorsi delle Regioni Toscana ed Emilia-Romagna (reg. ricorsi n. 12 del 2002 e n. 23 del 2002).

5.1. - In prossimità dell'udienza, le ricorrenti Regioni Marche, Emilia-Romagna e Umbria hanno depositato memorie a sostegno delle richieste declaratorie di incostituzionalità.

5.2. - La Regione Marche, ricordati i contenuti delle disposizioni dell'art. 11 della legge n. 448 del 2001 impugnato, ne ribadisce l'incostituzionalità, per esserne oggetto enti che debbono tuttora considerarsi rientranti nell'ambito della materia delle «casse di risparmio» assegnata in via concorrente alle Regioni dal nuovo art. 117, terzo comma, della Costituzione, «fermi restando i dubbi di costituzionalità […] sullo stesso obbligo di dismissione delle partecipazioni di controllo, come previsto dall'originario art. 25 del d.lgs. n. 153 del 1999». Con il supporto di dottrina, poi, nella memoria si ribadisce che le fondazioni mantengono il loro collegamento genetico e funzionale con le società bancarie, giacché la loro separazione formale rispetto all'esercizio di impresa bancaria attraverso lo scorporo della relativa azienda non toglie che la fondazione «mantenga ancor oggi la natura di ente creditizio»; ciò, si sottolinea, è conforme alle pronunce n. 341 e n. 342 del 2001 della Corte, che a loro volta confermano l'analogo enunciato della sentenza n. 163 del 1995, circa la persistenza in corso del processo che condurrà alla riconduzione delle fondazioni nel settore privato *pleno iure*. Questa «transitorietà», del resto, appare confermata dallo stesso art. 5 del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, che – con norma di interpretazione autentica tra l'altro a sua volta di dubbia costituzionalità, poiché, più che chiarire la portata della normativa sulle fondazioni oggetto di interpretazione, ne integra i contenuti – comunque afferma che le fondazioni sono caratterizzate da un regime privatistico del tutto singolare, retto essenzialmente dal criterio per cui le norme comuni del codice civile si applicano solo in via residuale e in quanto compatibili; e ciò, si afferma, è in linea con l'impostazione della legge finanziaria per il 2002, la quale, pur mantenendo la qualificazione privatistica delle fondazioni, ne ha però «ripubblicizzato» la complessiva disciplina, riconducendo le fondazioni in discorso a una natura perfino strumentale e di supplenza rispetto all'agire del potere pubblico. Con la conseguenza che l'ordinamento di detti enti, in quanto organismi pubblici, attiene, una volta che essi abbiano carattere non nazionale ma regionale, alla competenza legislativa di essa ricorrente.
Pertanto, se la disciplina delle fondazioni non può essere ricompresa nella materia dell'«ordinamento civile», ma attiene alla materia «casse di risparmio», essendo in definitiva le fondazioni ancor oggi qualificabili come «enti creditizi», la normativa impugnata, che reca norme di dettaglio e non principi e che prevede inoltre un ambito delimitato di attività delle fondazioni (i «settori ammessi»), risulta in contrasto con l'art. 117 della Costituzione.
Corollario dell'impostazione sopra detta sarebbe poi la necessaria attribuzione della potestà di disciplinare le attività svolte dagli enti in questione in capo alle Regioni, queste – non lo Stato – essendo abilitate a regolare i settori di intervento delle fondazioni; settori i quali sono a loro volta strettamente connessi e talvolta in pratica coincidono con il catalogo costituzionale delle competenze regionali. Con l'ulteriore conseguenza che anche i poteri di vigilanza dovrebbero essere assegnati alle competenti Regioni, secondo un disegno complessivo che porterebbe le fondazioni a svolgere un ruolo di «servizi alla persona» proprio delle amministrazioni locali, in una sorta di loro finalizzazione pubblicistica.
Nella memoria si insiste poi sul fatto che la nor-

mativa impugnata non potrebbe essere reputata indenne da censure neppure a volere impostare la soluzione sul piano della loro «cedevolezza», non essendo lasciato alcuno spazio al legislatore regionale che volesse apportare modifiche o deroghe al sistema che esse definiscono.
Infine, la difesa della ricorrente insiste sulla violazione dell'art. 117, sesto comma, della Costituzione, poiché i poteri regolamentari che la normativa affida ad autorità ministeriali potrebbero dirsi validamente sorretti solo se la materia rientrasse tra quelle attribuite allo Stato in via esclusiva, il che – secondo quanto sopra detto – non può essere affermato.

5.3. - La Regione Emilia-Romagna, nel contestare le argomentazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, premette una serie di considerazioni più generali, legate alla contemporanea pendenza di questioni di costituzionalità in via incidentale sollevate, sulla medesima disciplina, dal TAR del Lazio, sulla base però di premesse antitetiche a quelle che la Regione fa valere con il ricorso in esame. Secondo il giudice amministrativo, infatti, il riconoscimento alle fondazioni di una «piena autonomia statutaria e gestionale» (art. 2 del d.lgs. n. 153 del 1999) assumerebbe il carattere di un principio-guida, alla cui stregua valutare la normativa di dettaglio, la quale, in questa ottica, avrebbe «tradito» il carattere delle fondazioni. Ma così argomentando, rileva la Regione, si assume impropriamente una norma di legge ordinaria, cioè l'art. 2 del d.lgs. n. 153, a parametro interposto ai fini del sindacato di costituzionalità, il quale invece deve essere esercitato solo tenendo presenti le norme costituzionali, non leggi ordinarie (come anche il decreto-legge n. 63 del 2002 che parla di un regime «privatistico», ancorché speciale). Il legislatore non ha tratto dal nulla gli enti-fondazioni come persone giuridiche private: esso ha solo nuovamente disciplinato gli «enti pubblici conferenti», i quali a loro volta discendevano da una serie di operazioni di trasformazione degli enti pubblici creditizi presi in considerazione dalla riforma del 1990: le fondazioni, dunque, non sono entità create dalla legge utilizzando patrimoni privati, ma sono il portato di scelte legislative di modificazione del regime giuridico di preesistenti enti pubblici, il che rende pienamente legittimo che la legge regoli i fini, l'organizzazione e l'utilizzazione del patrimonio di queste strutture, appunto per la loro derivazione da enti di natura pubblicistica. Ciò – si aggiunge – è coerente con una visione sostanziale del problema, come del resto su una valutazione di sostanza si fondano, da un lato, la giurisprudenza costituzionale – così, nella questione della natura delle IPAB (sentenza n. 396 del 1988) – e, dall'altro, la normativa comunitaria – nella definizione di «organismo di diritto pubblico» ai fini della disciplina degli appalti pubblici –.
La ricorrente sostiene dunque (a) che le fondazioni non costituiscono veri soggetti di autonomia privata a pieno titolo, (b) che il giudizio rimesso alla Corte deve svolgersi non già secondo il riparto di competenze vigente al tempo dell'emanazione del testo originario del d.lgs. n. 153, bensì secondo il quadro costituzionale delineato dal nuovo Titolo V, vigente al tempo della legge oggetto della odierna questione, e (c) che non potrebbe ammettersi un intervento normativo come quello censurato neppure attraverso la giustificazione della «cedevolezza», mancando comunque il titolo dell'intervento statale in materia.
Su queste premesse, la Regione Emilia-Romagna passa a contraddire le singole argomentazioni dell'Avvocatura dello Stato: 1) quanto al preteso fondamento costituzionale della disciplina nella funzione di «tutela del risparmio» in generale (art. 117, secondo comma), la Regione osserva che nessuna delle disposizioni impugnate concerne questo obiettivo; 2) quanto alla asserita connotazione di normativa di principio, la Regione richiama la giurisprudenza costituzionale circa il perdurante periodo «transitorio» (sentenza n. 341 del 2001), che equivale ad assimilare tuttora, e fino al completamento del processo di dismissione delle partecipazioni azionarie nelle banche «conferitarie», le fondazioni a enti creditizi, precisamente alle preesistenti casse di risparmio dalle quali esse hanno tratto origine: con la conseguenza perciò che nella materia omonima *ex* art. 117, terzo comma, della Costituzione rientrano necessariamente, oltre alle «aziende di credito a carattere regionale» ivi testualmente menzionate, altresì le

corrispondenti fondazioni bancarie, e che lo Stato è abilitato a porre esclusivamente disposizioni di principio, mentre le norme impugnate rivestono evidentemente carattere di estremo dettaglio e regolano l'intera materia senza lasciare alcun margine per diverse determinazioni da parte delle Regioni; 3) quanto all'argomento che le esigenze delle Regioni sarebbero comunque garantite dalla previsione, nell'organo di indirizzo delle fondazioni, di una «prevalente e qualificata rappresentanza degli enti, diversi dallo Stato, di cui all'art. 114 della Costituzione», secondo il disposto dell'art. 11, comma 4, della legge n. 448 impugnata, la ricorrente sottolinea che qui non è in gioco il grado di «soddisfazione» che alle Regioni può derivare da un rappresentanza nell'organo di indirizzo, ma il rispetto del riparto costituzionale delle competenze legislative, che comprendono anche la disciplina della composizione degli enti in questione; non senza ribadire che le attività alle quali per legge le fondazioni sono deputate rientrano in larghissima misura nelle competenze, di natura concorrente ovvero residuale, delle Regioni stesse, cosicché l'argomento dell'Avvocatura circa l'attribuzione allo Stato di alcuni settori materiali di attività delle fondazioni, ad esempio l'istruzione, se per un verso non è pertinente, per un altro non muta comunque le conclusioni raggiunte circa il collegamento tra campo d'azione degli enti e competenze regionali, collegamento che era stato del resto già prefigurato nella citata sentenza n. 341 del 2001; 4) quanto al potere regolamentare assegnato all'Autorità di vigilanza, esso lede direttamente il disposto del sesto comma dell'invocato art. 117 della Costituzione, che in tanto lo ammetterebbe in quanto fosse ravvisabile un ambito di legislazione statale esclusiva, il che non è sostenibile; 5) quanto infine al potere di vigilanza, dopo l'attribuzione alle Regioni della competenza concorrente su «casse di risparmio [e] aziende di credito a carattere regionale», nel perdurante periodo transitorio, in cui le fondazioni sono attratte nell'ambito del settore creditizio, i compiti di vigilanza avrebbero dovuto essere corrispondentemente attribuiti alle Regioni, in rapporto di naturale consecuzione con la spettanza della potestà regolamentare, che si collega al potere di «allocare le funzioni amministrative, alle quali si collega *naturaliter* la potestà regolamentare».

5.4. - La Regione Umbria, infine, ha depositato anch'essa una memoria, di contenuto identico a quello dell'atto della Regione Emilia-Romagna, data la comune rappresentanza e difesa in giudizio.

CONSIDERATO IN DIRITTO

1. - Le regioni Marche, Toscana, Emilia-Romagna e Umbria, nell'impugnare numerose disposizioni della legge 28 dicembre 2001, n. 448 [Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)], contestano tra l'altro l'art. 11 di tale legge (*Modifiche al decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, in materia di fondazioni*). Per ragioni di omogeneità di materia, la trattazione della questione di costituzionalità indicata viene separata da quella delle altre, sollevate con i medesimi ricorsi, oggetto di distinte decisioni.

2. - L'articolo di legge in questione incide su numerosi aspetti della disciplina delle fondazioni di origine bancaria, in particolare in tema di: campi materiali di intervento (i settori «ammessi» e «rilevanti»); regole di composizione dell'organo di indirizzo; cause di incompatibilità; modalità di gestione e destinazione del patrimonio; definizione della nozione di «controllo» di una società bancaria da parte di una fondazione; «periodo transitorio», in relazione alle prescritte dismissioni delle partecipazioni di controllo in società bancarie; poteri di vigilanza; adeguamento degli statuti alle nuove disposizioni legislative e ricostituzione degli organi delle fondazioni conseguenti alle modifiche statutarie.

Con argomenti sostanzialmente analoghi, tutte le Regioni ricorrenti sostengono che le disposizioni della legge statale impugnata intervengono con norme di dettaglio in una materia – quella delle «casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale» – che l'art. 117, terzo comma, della Costituzione assegna alla legislazione concorrente regionale. La competenza legislativa regionale in materia di fondazioni di origine bancaria, ad avviso delle ricorrenti, discenderebbe

altresì dalla circostanza che tali fondazioni sono chiamate dalla legge a operare in settori materiali affidati costituzionalmente alla cura della legislazione regionale (concorrente, o, per la sola Regione Toscana, esclusiva, secondo l'art. 117, quarto comma, della Costituzione).
Una particolare censura è poi rivolta ai commi 1 e 14 del denunciato art. 11, i quali riconoscono all'Autorità di vigilanza – attualmente il Ministro dell'economia e delle finanze – una potestà regolamentare che, operando, in ipotesi, in materia di legislazione regionale, violerebbe la riserva di potestà regolamentare disposta dall'art. 117, sesto comma, della Costituzione a favore delle Regioni in tutte le materie non di competenza legislativa esclusiva dello Stato.

3. - Data la loro sostanziale identità, i quattro ricorsi, per la parte attinente all'art. 11 della legge n. 448 del 2001, possono riunirsi per essere trattati congiuntamente e decisi con unica sentenza.

4. - I ricorsi in esame non sono fondati.

5. - Tutte le censure si basano sul presupposto che le fondazioni di origine bancaria siano tuttora soggetti caratterizzati dall'appartenenza all'organizzazione del credito e del risparmio. Tale presupposto non è oggi più sostenibile, tenuto conto degli sviluppi della legislazione in materia a partire dal 1990.
La legge 30 luglio 1990, n. 218 (Disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale degli istituti di credito di diritto pubblico), e il successivo decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356 (Disposizioni per la ristrutturazione e per la disciplina del gruppo creditizio), hanno dato avvio a una profonda trasformazione e riorganizzazione del settore bancario, anche attraverso la trasformazione delle banche pubbliche in società per azioni. Nelle sue linee generali, il procedimento giuridico previsto si è basato (a) sul cosiddetto «scorporo» della azienda bancaria dagli originari enti creditizi; (b) sulla scissione di questi ultimi in due soggetti: gli «enti conferenti» e le «società per azioni conferitarie» e (c) sul «conferimento» dell'azienda bancaria alla società per azioni conferitaria da parte dell'ente conferente. A quest'ultimo, una volta operato il conferimento, era affidata (1) la gestione del pacchetto azionario, da esso detenuto nella società conferitaria, oltre (2) all'azione – tradizionale per le Casse di risparmio – nel campo della promozione dello sviluppo sociale, culturale ed economico.
Questa procedura, che ha attivato una fase di trasformazione degli enti pubblici creditizi condotta essenzialmente dall'interno di essi, senza intromissioni nel capitale prima degli enti bancari e poi delle società bancarie, ha comportato, in un primo momento, uno stretto legame sostanziale tra «soggetti conferenti» e «soggetti conferitari», pur distinti giuridicamente. Sebbene gli enti conferenti dovessero – soprattutto per la caratterizzazione ricevuta con l'art. 12 del decreto legislativo n. 356 del 1990 – concentrare le proprie risorse nel perseguimento dei fini di interesse pubblico e utilità sociale stabiliti nei loro statuti, e non potessero esercitare direttamente l'impresa bancaria, essi erano principalmente i titolari del capitale della società per azioni conferitaria, potendo mantenere la partecipazione di controllo, in vista peraltro delle operazioni di ristrutturazione del capitale e di dismissione di partecipazioni, attraverso le procedure degli articoli 1-7 del decreto legislativo. Era prevista, sia pure transitoriamente, una «continuità operativa» tra i due soggetti [art. 12, comma 1, lettera *c*)], assicurata dalla previsione nello statuto dell'ente conferente della nomina di membri del suo comitato di gestione (o equivalente) nel consiglio di amministrazione della società conferitaria e di componenti l'organo di controllo nel collegio sindacale della società stessa. Agli enti conferenti, aventi capacità di diritto pubblico e di diritto privato, si continuavano ad applicare le disposizioni di legge relative alle procedure di nomina degli organi amministrativi e di controllo (in particolare, la nomina governativa del presidente e del vicepresidente). Su tali enti veniva mantenuta la preesistente vigilanza del Ministro del tesoro, prevista per gli enti pubblici creditizi. Al Ministro, inoltre, dovevano essere sottoposte, per l'approvazione, le modifiche degli statuti. Riassuntivamente e coerentemente, il Titolo III del decreto legislativo n. 356 poteva essere intestato

agli «enti pubblici conferenti» che, come questa Corte ha riconosciuto con la sentenza n. 163 del 1995, potevano considerarsi quali elementi costitutivi del sistema creditizio allora esistente.

Al processo di separazione fu dato impulso con norme dettate e prescrizioni impartite nel 1994, volte a promuovere le procedure di dismissione di partecipazioni degli enti pubblici conferenti nelle società per azioni conferitarie: il decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332 (Norme per l'accelerazione delle procedure di dismissione di partecipazioni dello Stato e degli enti pubblici in società per azioni), convertito con modificazioni dalla legge 30 luglio 1994, n. 474, e la direttiva del Ministro del Tesoro del 18 novembre 1994 (Criteri e procedure per le dismissioni delle partecipazioni deliberate dagli enti conferenti di cui all'art. 11 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, nonché per la diversificazione del rischio degli investimenti effettuati dagli stessi enti). Quest'ultimo provvedimento in particolare, adottato nell'ambito del potere di vigilanza governativa sugli enti conferenti, mirava al duplice e connesso scopo di concentrarne l'attività nel perseguimento delle finalità a essi assegnate nei settori di intervento di interesse e utilità sociale e, correlativamente, restando esclusa la gestione della società conferitaria, di ridurre progressivamente la partecipazione detenuta in quest'ultima, tramite dismissioni destinate a ridurne la consistenza a non più del cinquanta per cento del proprio patrimonio, nei cinque anni successivi.

Con la legge di delega 23 dicembre 1998, n. 461 (Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria), e il conseguente decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153 (Disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1998, n. 461), la trasformazione della natura giuridica degli originari enti conferenti può dirsi normativamente realizzata. Essi – quali enti pubblici gestori della partecipazione al capitale delle società conferitarie – cessano di esistere come tali, dal momento dell'approvazione, entro centoottanta giorni dall'entrata in vigore del d. lgs. n. 153 [art. 2, comma 1, lettera *l)*, della legge n. 461], delle modifiche statutarie rese necessarie per l'adeguamento alle nuove disposizioni e vengono trasformati in «fondazioni», «persone giuridiche private senza fine di lucro, dotate di piena autonomia statutaria e gestionale» che «perseguono esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico secondo quanto previsto dai rispettivi statuti» (art. 2 del d. lgs. n. 153 del 1999). Il patrimonio delle fondazioni è espressamente vincolato agli scopi statutari (art. 5, comma 1, dello stesso decreto).

A tali soggetti, costituiti in fondazioni disciplinate da norme specifiche, è espressamente precluso l'esercizio di funzioni creditizie ed è altresì esclusa qualsiasi forma di finanziamento, di erogazione o di sovvenzione, diretti o indiretti, a enti con fini di lucro o in favore di imprese di qualsiasi natura, con l'eccezione delle imprese strumentali ai propri fini statutari (oltre che delle cooperative sociali di cui alla legge n. 381 del 1991) (art. 3, comma 2). Salvo quindi che in enti e società che abbiano per oggetto esclusivo l'esercizio di imprese strumentali, in tutte le altre ipotesi, comprendenti dunque anche le società bancarie conferitarie, sono vietate le partecipazioni di controllo (art. 6, comma 1). Pertanto, le fondazioni, a partire dall'entrata in vigore del decreto legislativo n. 153, non possono acquisire nuove partecipazioni di controllo in società diverse da quelle anzidette, né conservarle, ove già detenute nelle società stesse (art. 6, comma 4). Quanto alla detenzione delle partecipazioni di controllo nelle società bancarie conferitarie, l'art. 25, con norma transitoria stabilita «ai fini della loro dismissione», prevedeva peraltro un periodo di tolleranza di quattro anni dalla entrata in vigore del decreto legislativo. Ove il quadriennio fosse decorso inutilmente, il menzionato art. 25 disponeva che le dismissioni, comunque obbligatorie, potessero avvenire in un ulteriore periodo di non oltre due anni, con la perdita, tuttavia, delle agevolazioni fiscali, secondo quanto previsto dall'art. 12, comma 3.

Alla suddetta trasformazione giuridica della natu-

ra dell'ente, alla destinazione delle sue attività a scopi esclusivi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico, con la totale separazione funzionale dall'attività creditizia, e al divieto di partecipazioni di controllo nel capitale di società esercenti l'attività bancaria, si accompagna infine un rigoroso regime di incompatibilità tra cariche, rispettivamente, nella fondazione e nella società bancaria conferitaria [art. 4, comma 1, lettera *g*), e comma 3].

6.1. - Il quadro normativo testé delineato mostra con evidenza che le fondazioni sorte dalla trasformazione degli originari enti pubblici conferenti (solo impropriamente indicate, nel linguaggio comune e non in quello del legislatore, con l'espressione «fondazioni bancarie»), secondo la legislazione vigente, non sono più – a differenza degli originari «enti pubblici conferenti» – elementi costitutivi dell'ordinamento del credito e del risparmio, al quale è riconducibile la competenza legislativa che l'art. 117, terzo comma, della Costituzione riconosce alle Regioni in materia di «casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale». L'evoluzione legislativa ha spezzato quel «vincolo genetico e funzionale», di cui parlano le sentenze n. 341 e n. 342 del 2001 di questa Corte, vincolo che in origine legava l'ente pubblico conferente e la società bancaria, e ha trasformato la natura giuridica del primo in quella di persona giuridica privata senza fine di lucro (art. 2, comma 1, del d. lgs. n. 153) della cui natura il controllo della società bancaria, o anche solo la partecipazione al suo capitale, non è più elemento caratterizzante. Con questa trasformazione, muta la collocazione nel riparto materiale delle competenze legislative tracciato dall'art. 117 della Costituzione. Né le disposizioni legislative impugnate, che pure modificano per aspetti rilevanti il decreto legislativo n. 153 del 1999, sono tali da ricondurre le fondazioni all'ordinamento al quale appartenevano gli enti pubblici conferenti.
Tanto basta per escludere la fondatezza della pretesa delle quattro Regioni ricorrenti, di vedere annullate le impugnate disposizioni della legge dello Stato in materia di fondazioni di origine bancaria, in conseguenza della competenza legislativa concorrente loro riconosciuta relativamente alle «casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale». L'art. 11 della legge n. 448 del 2001 opera infatti non in questa materia ma in quella dell'«ordinamento civile», comprendente la disciplina delle persone giuridiche di diritto privato che l'art. 117, secondo comma, della Costituzione assegna alla competenza legislativa esclusiva dello Stato.

6.2. - Da questa considerazione discende altresì l'infondatezza della censura mossa specificamente ai commi 1 e 14 del denunciato art. 11, nella parte in cui riconoscono potestà regolamentare all'Autorità di vigilanza. Una volta ricondotta la disciplina in esame a una materia compresa nel secondo comma dell'art. 117, cade la possibilità per le Regioni di argomentare la propria competenza regolamentare, esistente, secondo il sesto comma dello stesso art. 117, nelle materie diverse da quelle assegnate alla competenza legislativa esclusiva dello Stato. Con il medesimo ordine di considerazioni, il Consiglio di Stato (Sezione consultiva per gli atti normativi, 1° luglio 2002), del resto, ha riconosciuto la legittimità e definito i limiti del potere regolamentare previsto dall'impugnato comma 14 dell'art. 11 della legge n. 448 del 2001.

6.3. - E' bensì vero che questa Corte, chiamata a pronunciarsi sul potere di vigilanza sugli enti che avevano effettuato il conferimento dell'azienda bancaria alla società per azioni, in giudizi promossi da Regioni ad autonomia speciale anche in base a norme statutarie corrispondenti a quella costituzionale invocata nel presente giudizio, con le già ricordate sentenze n. 341 e n. 342 del 2001 ha riconosciuto, in relazione al momento in cui esse sono state pronunciate, la perdurante qualificazione quali enti creditizi di tali soggetti. Le Regioni ricorrenti non mancano perciò di appoggiare le proprie argomentazioni su queste recenti pronunce costituzionali.
Nel periodo transitorio delle operazioni di ristrutturazione bancaria, secondo le citate pronunce, la qualificazione di ente creditizio è stata ritenuta plausibile, in base al mancato venir meno, in concreto, del vincolo genetico e funzionale tra enti

conferenti e società bancarie conferitarie, vincolo nel quale si è ritenuto trovare giustificazione la vigilanza transitoriamente attribuita dalla legge [fino alla istituzione della autorità di controllo sulle persone giuridiche e anche successivamente, finché perduri la partecipazione di controllo in società bancarie, secondo la previsione dell'art. 2, comma 1, lettera *i*), della legge n. 461 del 1998] al Ministro del tesoro. La Corte ha ritenuto che la perdita di tale qualificazione fosse destinata a verificarsi solo al compimento della trasformazione, con la dismissione della partecipazione rilevante nella società bancaria conferitaria e delle altre partecipazioni non più consentite [oltre che – si aggiungeva in quella circostanza – con l'adeguamento degli statuti e la relativa approvazione, già realizzatisi nella generalità dei casi, a norma della lettera *l*) del comma 1 dell'art. 2 della legge n. 461 del 1998], con la conseguenza che il potere di vigilanza, in forza delle disposizioni statutarie che attribuiscono alle Regioni ad autonomia speciale competenza in materia di enti creditizi, dovesse essere riconosciuto alle Regioni stesse.

Sennonché il valore di queste considerazioni, dettate in relazione alla spettanza del potere di vigilanza, non può proiettarsi oltre la fase ordinaria di ristrutturazione degli enti conferenti – fondazioni di origine bancaria. Le sentenze n. 341 e n. 342 del 2001 cadono nel mezzo del quadriennio previsto dall'art. 25 del d. lgs. n. 153 come periodo normale per l'adeguamento, cui poteva seguire un biennio supplementare, nel caso di mancata dismissione delle partecipazioni nel periodo ordinario, peraltro sanzionata, come già rilevato, dalla perdita dei benefici tributari previsti viceversa per gli enti che avessero operato tempestivamente.

Nel momento presente, in cui il quadriennio si è compiuto, non c'è ragione per ritenere ulteriormente perdurante l'originaria qualificazione degli enti conferenti, quali elementi del sistema del credito e del risparmio, anche perché, a ritenere il contrario, si determinerebbe la conseguenza di rimettere ad adempimenti concreti dei singoli enti la piena e generale operatività della riforma realizzata dalla legge; con l'assurdo ulteriore effetto che la competenza legislativa dello Stato e delle Regioni verrebbe a determinarsi non in generale, ma in relazione all'effettivo rapporto di partecipazione al capitale della società bancaria in cui ogni ente si trovasse e finirebbe per dipendere non dalla legge ma dagli adempimenti concreti, attuativi della legge, rimessi all'iniziativa degli enti stessi.

Nella specie, si è di fronte a una fase di transizione il cui completamento è rimesso all'attuazione delle prescrizioni legislative che è demandata all'attività degli enti di origine bancaria, sotto la vigilanza ministeriale. Ma a questa Corte spetta il giudizio di legittimità costituzionale della legge, indipendentemente dagli atti concreti di applicazione della legge medesima. Essa non può trascurare la circostanza che il termine previsto per l'adeguamento è ormai decorso (e, si può aggiungere, da quanto risulta in fatto, rispettato da parte della grande maggioranza degli enti interessati).

A differenza di quanto ebbe a decidere nel 2001, la Corte oggi non può dunque non dare rilievo alla conclusione del periodo ordinario assegnato agli enti per gli adempimenti conseguenti alla decisione legislativa di separare gli enti medesimi dal sistema creditizio, ancorché il legislatore stesso abbia previsto proroghe per far fronte a situazioni particolari (si vedano il comma 1-*bis* dell'art. 25 del d. lgs. n. 153, introdotto dal comma 13 dell'art. 11 della legge n. 448 del 2001; il comma 3-*bis* del medesimo articolo, introdotto dall'art. 80, comma 20, lettera *b*), della legge n. 289 del 2002; e, da ultimo, le modifiche apportate ai commi 1 e 3-*bis* dello stesso articolo 25, a opera del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 143, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2003, n. 212).

Ciò che conta ormai, in definitiva, ai fini della determinazione della portata da assegnare al riparto delle competenze legislative delineato nell'art. 117, secondo e terzo comma, della Costituzione, è la qualificazione degli enti in questione quali fondazioni-persone giuridiche private, data dall'art. 2, comma 1, del d. lgs. n. 153 del 1999, più volte citato, indipendentemente dall'eventuale perdurare di loro coinvolgimenti in partecipazioni bancarie che la legge ancora consenta per ragioni particolari, accanto all'esercizio prioritario delle proprie funzioni finalizzate al perseguimento degli scopi di utilità sociale e di sviluppo economico, secondo le previsioni dei loro statuti.

7. - Le Regioni Toscana, Emilia-Romagna e Um-

bria fanno altresì valere, a favore della propria competenza legislativa, l'indiscutibile circostanza che le fondazioni di origine bancaria, a norma dell'art. 2, comma 2, del d. lgs. n. 153, tanto nella versione originaria quanto in quella modificata dal comma 3 dell'art. 11 della legge n. 448 del 2001, operano per scopi di utilità sociale in materie, relativamente a molte delle quali esiste competenza legislativa regionale, alla stregua del terzo e del quarto comma dell'art. 117. Da questa constatazione viene tratta la conseguenza che al legislatore statale sarebbe precluso organizzare le modalità di esercizio delle funzioni in questione. Le fondazioni, che vengono così ritenute essere modalità organizzative di esercizio di queste ultime, rientrerebbero perciò nell'ambito della competenza delle leggi regionali, almeno per le materie che a tale competenza sono riconducibili. Questo modo di ragionare presuppone che le fondazioni di origine bancaria e le loro attività rientrino in una nozione, per quanto lata sia, di pubblica amministrazione in senso soggettivo e oggettivo. Dopo il d. lgs. n. 153, questo presupposto non è più sostenibile. La loro definizione quali persone giuridiche private, dotate di piena autonomia statutaria e gestionale; il riconoscimento del carattere dell'utilità sociale agli scopi da esse perseguiti; la precisazione, contenuta nell'art. 2, comma 1, lettera a), della legge n. 461 del 1998, che, quali che siano le attività effettivamente svolte dalle fondazioni, «restano fermi compiti e funzioni attribuiti dalla legge ad altre istituzioni», innanzitutto agli enti pubblici, collocano – anche in considerazione di quanto dispone ora l'art. 118, quarto comma, della Costituzione – le fondazioni di origine bancaria tra i soggetti dell'organizzazione delle «libertà sociali» (sentenza n. 50 del 1998), non delle funzioni pubbliche, ancorché entro limiti e controlli compatibili con tale loro carattere. Non è dunque possibile invocare le funzioni attribuite alla competenza delle Regioni per rivendicare a esse il potere di ingerenza nell'organizzazione di soggetti che appartengono a un ambito diverso da quello pubblicistico che è il loro.

Ciò non toglie, naturalmente, che nei confronti dell'attività delle fondazioni di origine bancaria, come di quella di qualunque altro soggetto dell'«ordinamento civile», valgano anche le norme regionali, emanate nell'ambito delle proprie competenze per disciplinare i diversi settori dell'attività nei quali queste istituzioni, secondo i propri statuti, operano.

8. - Per queste considerazioni, tutte le censure mosse all'art. 11 della legge n. 448 del 2001 dalle Regioni Marche, Toscana, Emilia-Romagna e Umbria con i ricorsi in epigrafe devono essere dichiarate non fondate.

PER QUESTI MOTIVI
LA CORTE COSTITUZIONALE

riservata ogni decisione sulle restanti questioni di legittimità costituzionale della legge 28 dicembre 2001, n. 448 [Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)], sollevate dalle Regioni Marche, Toscana, Emilia-Romagna e Umbria con i ricorsi indicati in epigrafe;
riuniti i giudizi,
dichiara non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'art. 11 della legge 28 dicembre 2001, n. 448 [Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)], sollevate, in riferimento all'art. 117, terzo, quarto e sesto comma, della Costituzione, dalle Regioni Marche, Toscana, Emilia-Romagna e Umbria, con i ricorsi in epigrafe.
Così deciso in Roma, nella sede della Corte costituzionale, Palazzo della Consulta, il 24 settembre 2003.

F.to:
Riccardo CHIEPPA, Presidente
Gustavo ZAGREBELSKY, Redattore
Maria Rosaria FRUSCELLA Cancelliere

Depositata in Cancelleria il 29 settembre 2003.

Il Cancelliere
F.to: FRUSCELLA

SENTENZA N. 301
ANNO 2003
REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
LA CORTE COSTITUZIONALE

composta dai signori:

- Riccardo CHIEPPA	Presidente
- Gustavo ZAGREBELSKY	Giudice
- Valerio ONIDA	"
- Carlo MEZZANOTTE	"
- Fernanda CONTRI	"
- Guido NEPPI MODONA	"
- Piero Alberto CAPOTOSTI	"
- Annibale MARINI	"
- Franco BILE	"
- Giovanni Maria FLICK	"
- Francesco AMIRANTE	"
- UgoDE SIERVO	"
- RomanoVACCARELLA	"
- Paolo MADDALENA	"
- Alfio FINOCCHIARO	"

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Nei giudizi di legittimità costituzionale dell'art.11, commi 1, primo ed ultimo periodo, 2, 3, 4, 7, 10 e 14, ultimo periodo, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato), dell'art. 7, comma 1, lettera *aa)*, punto 2, della legge 1° agosto 2002, n. 166 (Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti) e degli artt. 4, comma 1, lettera *g)*, e 10, comma 3, lettera *e)*, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153 (Disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1998, n. 461), promossi dal Tribunale amministrativo regionale del Lazio con 10 ordinanze dell'8 febbraio 2003, rispettivamente iscritte ai nn. 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127 e 128 del registro ordinanze 2003 e pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica n. 10, prima serie speciale, dell'anno 2003.

Visti gli atti di costituzione della Compagnia di San Paolo, di Ristuccia Sergio, dell'ADUSBEF, della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, della Fondazione Cassa di Risparmio di Venezia, della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, della Fondazione Cassa di Risparmio di Reggio Emilia Pietro Manodori, della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, della Fondazione Cassa di Risparmio di La Spezia, della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, della Fondazione Cassa di Risparmio di Spoleto, della Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto e della Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane (ACRI) ed altre nonché gli atti di intervento del Presidente del Consiglio dei ministri;

Udito nell'udienza pubblica del 3 giugno 2003 il Giudice relatore Annibale Marini;
Uditi gli avvocati Angelo Clarizia e Antonio Carullo per la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, Angelo Benessia, Natalino Irti e Mario Sanino per la Compagnia di San Paolo, Sergio Ristuccia per se medesimo, Massimo Cerniglia per l'ADUSBEF, Pietro Rescigno e Luisa Torchia per la Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Francesco Carbonetti per la Fondazione Cassa di Risparmio di Venezia e per la Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Giuseppe Morbidelli per l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, per la Fondazione Cassa di Risparmio di Reggio Emilia Pietro Manodori, per la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e per la Fondazione Cassa di Risparmio di La Spezia, Giovanni Gabrielli, Andrea Guarino, Paolo Vitucci, Giuseppe Morbidelli, Pietro Schlesinger e Beniamino Caravita di Toritto per l'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane (ACRI) e gli avvocati dello Stato Franco Favara e Giacomo Aiello per il Presidente del Consiglio dei ministri.

RITENUTO IN FATTO

1. - Il Tribunale amministrativo regionale del Lazio, con nove ordinanze di contenuto in parte

analogo, depositate l'8 febbraio 2003, ha sollevato diverse questioni di legittimità costituzionale dell'art. 11 della legge 28 dicembre 2001, n. 448 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato) e dell'art. 7, comma 1, lettera *aa)*, punto 2, della legge 1° agosto 2002, n. 166 (Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti).

Otto dei giudizi *a quibus* hanno ad oggetto la domanda di annullamento del decreto ministeriale 2 agosto 2002, n. 217 (Regolamento ai sensi dell'articolo 11, comma 14, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, in materia di disciplina delle fondazioni bancarie), e della nota prot. n. 14572 inviata il 23 ottobre 2002 dal Ministero dell'economia e delle finanze (Documento programmatico previsionale), mentre uno ha ad oggetto la domanda di annullamento della circolare 28 marzo 2002 del Direttore Generale del Tesoro, recante «Ordinaria amministrazione».

Le questioni sollevate dal Tribunale amministrativo rimettente possono essere così sinteticamente enunciate.

A) Una prima questione di legittimità costituzionale, comune a tutte le ordinanze di rimessione, riguarda l'art. 11, commi 1, primo periodo, 2 e 3, della legge n. 448 del 2001 e l'art. 7, comma 1, lettera *aa)*, punto 2, della legge n. 166 del 2002 (che modifica l'art. 37-*bis* della legge 11 febbraio 1994, n. 109), in riferimento agli artt. 2, 3, 18, 41, 117 e 118, quarto comma, della Costituzione.

I commi 1 e 2 del citato art. 11, modificando l'art. 1, comma 1, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153 (Disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1998, n. 461), contengono una elencazione di «settori ammessi», suddivisi in quattro categorie, ed introducono una nuova nozione di «settori rilevanti», consistenti in quelli scelti – tra gli ammessi – ogni tre anni dalle singole fondazioni in numero non superiore a tre. Il comma 3 dello stesso art. 11, sostituendo l'art. 2, comma 2, del decreto legislativo n. 153 del 1999, prevede che le fondazioni indirizzino la loro attività esclusivamente nei «settori ammessi» e operino, in via prevalente, nei «settori rilevanti». L'art. 7 della legge n. 166 del 2002, modificando l'art. 37-*bis* della legge n. 109 del 1994, aggiunge ai «settori ammessi» individuati dall'art. 11, comma 1, della legge n. 448 del 2001, quello costituito dalla realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità.

Ritiene il rimettente che le modifiche così apportate al decreto legislativo n. 153 del 1999 siano incompatibili con la «piena» autonomia, statutaria e gestionale, riconosciuta alle fondazioni bancarie dall'art. 2, comma 1, del medesimo decreto legislativo; ciò in quanto, da un lato, precludono alle stesse fondazioni la possibilità di operare anche in settori di attività, liberamente scelti, diversi da quelli indicati dal legislatore, dall'altro, impongono ad esse di individuare i settori rilevanti, tra quelli indicati dal legislatore, in numero non superiore a tre, pur non ravvisandosi alcun interesse collettivo che giustifichi tale limitazione numerica. Se a ciò si aggiunge l'obbligo, imposto ancora alle fondazioni bancarie dal comma 3, di assicurare «singolarmente e nel loro insieme, l'equilibrata destinazione delle risorse» e di dare preferenza «ai settori a maggiore rilevanza sociale», risulterebbe chiaro – ad avviso ancora del rimettente – l'intento del legislatore di creare un'interdipendenza fra i soggetti in parola e di attribuire ad essi una funzione servente dell'organizzazione pubblica, tanto più che alcuni dei settori ammessi – e segnatamente la prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica, l'edilizia popolare locale e la sicurezza alimentare e agricoltura di qualità – rientrerebbero nell'ambito dei compiti tipicamente appartenenti ai pubblici poteri.

Le norme impugnate si porrebbero, in tal modo, in contrasto innanzitutto con l'art. 3 Cost., sotto il profilo del difetto di ragionevolezza, sia per la loro incompatibilità con la norma di principio contenuta nel citato art. 2, comma 1, del decreto legislativo n. 153 del 1999, sia per lo stravolgimento che da esse deriverebbe alla stessa nozione ed al nucleo essenziale dell'autonomia privata. Sarebbero, sotto altro aspetto, lesive del diritto di associazione dei cittadini e dei diritti dell'uomo nelle formazioni sociali ammesse dall'ordinamento, rispettivamente garantiti dagli artt. 18 e 2 Cost.,

nonché dell'autonomia privata tutelata dall'art. 41 della Costituzione.
Le medesime norme contrasterebbero, poi, con l'art. 118, quarto comma, Cost., comportando una pervasività dei pubblici poteri incompatibile con il principio di sussidiarietà sancito da tale norma, nonché con l'art. 117 Cost., in quanto alcuni dei settori indicati dall'art. 11, comma 1, della legge n. 448 del 2001 rientrerebbero tra le materie assegnate alla potestà legislativa concorrente o esclusiva delle Regioni.
B) Una seconda questione – sollevata nei giudizi iscritti ai nn. 119, 123, 124, 125, 126 e 127 del registro ordinanze 2003 – riguarda l'art. 11, comma 1, ultimo periodo, della citata legge n. 448 del 2001, in riferimento agli artt. 70 e 117 della Costituzione.
La norma impugnata attribuisce all'Autorità di vigilanza il potere di modificare i settori ammessi con regolamento da emanare ai sensi dell'art. 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400 (Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri).
Ritiene il rimettente che tale previsione contrasti con l'art. 70 Cost. – che riserva al Parlamento l'attività legislativa – comportando una delegificazione ad opera di una fonte secondaria diversa dai regolamenti cosiddetti di delegificazione, espressamente contemplati dall'art. 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988. L'attribuzione di un siffatto potere regolamentare all'autorità ministeriale potrebbe, d'altro canto, porsi in contrasto anche con l'art. 117 Cost. per le medesime ragioni esaminate con riguardo alla questione di legittimità costituzionale esaminata *sub* A).
C) Con le ordinanze iscritte ai nn. 120, 121, 122, 125, 126 e 127 del registro ordinanze 2003 viene sollevata, sotto un duplice profilo, in riferimento agli artt. 2, 3, 18, 22, 41, 117 e 118, quarto comma, Cost., questione di legittimità costituzionale dell'art. 11, comma 4, della legge n. 448 del 2001, che sostituisce l'art. 4, comma 1, lettera *c)*, del decreto legislativo n. 153 del 1999.
La norma impugnata contrasterebbe, innanzitutto, con gli evocati parametri costituzionali – ancora una volta per la non consentita compressione dell'autonomia, statutaria e gestionale, delle fondazioni bancarie - nella parte in cui prevede, per le fondazioni cosiddette istituzionali, una «prevalente» rappresentanza, nell'ambito dell'organo di indirizzo, degli enti diversi dallo Stato di cui all'art. 114 Cost., essendo evidente – secondo il rimettente - come tale previsione sia suscettibile di influenzare in maniera decisiva l'operatività della fondazione.
L'ultimo periodo della medesima norma, esonerando i rappresentanti dei suddetti enti dalla regola ivi dettata in tema di conflitto di interessi, violerebbe poi l'art. 3 Cost. sia sotto il profilo della intrinseca irrazionalità della disposizione, sia per l'ingiustificata disparità di trattamento rispetto agli altri componenti dell'organo collegiale.
D) Con le ordinanze iscritte ai nn. 120, 121, 124, 125 e 127 del registro ordinanze 2003 viene sollevata, in riferimento agli artt. 2, 18 e 22 Cost., questione di legittimità costituzionale dell'art. 11, comma 7, della legge n. 448 del 2001, che ha sostituito il comma 3 dell'art. 4 del decreto legislativo n. 153 del 1999.
Il rimettente dà preliminarmente atto che il comma 3 dell'art. 4 del decreto legislativo n. 153 del 1999 è stato nuovamente sostituito dall'art. 80, comma 20, lettera *a)*, della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato), ma la questione resterebbe ciononostante rilevante in quanto la disposizione legislativa, poi abrogata, è stata comunque trasfusa nella norma regolamentare impugnata nei giudizi *a quibus*.
Le censure riguardano la norma impugnata nella parte in cui stabilisce un regime di incompatibilità tra le funzioni di indirizzo, amministrazione, direzione o controllo presso le fondazioni e le analoghe funzioni svolte non solo presso la banca conferitaria – il che, ad avviso del rimettente, sarebbe del tutto ragionevole – ma anche presso altre società operanti nel settore bancario, finanziario o assicurativo.
Ritiene, infatti, il Tribunale amministrativo, da un lato, che la finalità perseguita dalla cosiddetta riforma Ciampi fosse solo quella di recidere i legami tra la fondazione bancaria e la banca conferitaria, cosicché l'ampliamento delle ipotesi di incompatibilità risulterebbe privo di giustificazio-

ne; dall'altro, che l'intento di evitare interferenze pregiudizievoli avrebbe potuto, comunque, essere perseguito applicando le ordinarie regole in tema di conflitto di interessi.
La disposizione censurata si porrebbe, quindi, in contrasto con gli artt. 2 e 22 Cost., per l'asserita eccessiva compressione della capacità delle persone, nonché con l'art. 18 Cost., per la lesione che apporterebbe all'autonomia delle persone giuridiche private di cui si tratta.
E) Con le ordinanze iscritte ai nn. 121, 124, 125, 126 e 127 del registro ordinanze 2003 viene sollevata, in riferimento agli artt. 2, 3, 18 e 41 Cost., questione di legittimità costituzionale dell'art. 11, comma 10, della legge n. 448 del 2001, che aggiunge il comma 5-*bis* all'art. 6 del decreto legislativo n. 153 del 1999.
Dispone la norma impugnata, in relazione ai divieti di partecipazioni di controllo di cui all'art. 6 del citato decreto legislativo n. 153 del 1999, che «una società bancaria o capogruppo bancario si considera controllata da una fondazione anche quando il controllo è riconducibile, direttamente o indirettamente, a più fondazioni, in qualunque modo o comunque sia esso determinato».
La disposizione sarebbe – ad avviso del rimettente – irragionevole e lesiva dell'autonomia, statutaria e gestionale, di persone giuridiche di diritto privato, in quanto farebbe discendere l'applicazione degli anzidetti divieti dalla sussistenza di una mera situazione di fatto, determinata dalla appartenenza al settore delle fondazioni bancarie, anche a prescindere dalla prova di un accordo fra i soggetti coinvolti e dalla verifica della intrinseca idoneità del mezzo utilizzato per il raggiungimento dello scopo che il legislatore intende scongiurare.
F) L'ultima questione di legittimità costituzionale viene sollevata, in riferimento agli artt. 2, 3, 18, 41, 117 e 118, quarto comma, Cost., nelle ordinanze iscritte ai nn. 120, 121, 122, 123, 124 e 127 del registro ordinanze 2003, riguardo all'art. 11, comma 14, ultimo periodo, della legge n. 448 del 2001, che, in relazione alla fase di adeguamento degli statuti delle fondazioni alle disposizioni contenute nel nuovo testo legislativo, prevede, tra l'altro, la decadenza degli organi delle fondazioni in carica alla data di entrata in vigore del regolamento attuativo ed il divieto, fino alla loro ricostituzione, di compiere atti eccedenti l'ordinaria amministrazione.
Secondo il rimettente l'illegittimità di tale norma sarebbe in buona sostanza consequenziale alla asserita incostituzionalità dell'assetto delineato dall'intero art. 11.

1.1. - Si sono costituite nei diversi giudizi, con distinte memorie, le seguenti parti private: la Fondazione Cassa di Risparmio di Venezia (Reg. ord. n. 120 del 2003), la Compagnia di San Paolo e l'avv. Sergio Ristuccia, nella qualità di membro del Consiglio generale della Compagnia di San Paolo (Reg. ord. n. 121 del 2003), l'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane (ACRI), unitamente a numero 62 fondazioni, e l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze (Reg. ord. n. 122 del 2003), la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma (Reg. ord. nn. 122 e 125 del 2003), l'ADUSBEF – Associazione utenti e consumatori (Reg. ord. n. 123 del 2003), la Fondazione Monte dei Paschi di Siena (Reg. ord. n. 124 del 2003), l'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane (ACRI), unitamente a numero 78 fondazioni (Reg. ord. n. 127 del 2003), tutte concludendo per l'accoglimento delle questioni di legittimità costituzionale sollevate nei relativi giudizi dal Tribunale amministrativo regionale del Lazio, sulla base di argomentazioni, diffusamente sviluppate, volte principalmente a dimostrare l'incompatibilità della disciplina denunciata con la ormai acquisita natura privatistica delle fondazioni bancarie.
Quali ulteriori profili di irragionevolezza delle norme denunciate, oltre a quelli già prospettati dal rimettente, alcune delle parti costituite evidenziano la mancata distinzione – quanto al regime delle incompatibilità personali - tra le fondazioni che ancora mantengono il possesso di partecipazioni di controllo nella banca conferitaria e le fondazioni che tali partecipazioni hanno dismesso, nonché la considerazione che un regime di incompatibilità quale quello delineato dalle norme impugnate di fatto precluderebbe alle stesse fondazioni di avvalersi dell'apporto di personalità dotate di specifica qualificazione professionale, proprio in quanto appartenenti al mondo bancario o finanziario.

La sola Fondazione Cassa di Risparmio di Venezia sollecita in via principale, relativamente al comma 14 dell'art. 11 della legge 448 del 2001, una pronuncia interpretativa mediante la quale si chiarisca che la decadenza degli organi attuali delle fondazioni consegue soltanto alla concreta necessità di apportare modifiche allo statuto, in tema di composizione degli organi.

1.2. - E' intervenuto in tutti i giudizi il Presidente del Consiglio dei ministri, rappresentato e difeso dall'Avvocatura generale dello Stato, concludendo per la declaratoria di inammissibilità o infondatezza delle questioni.
Preliminarmente, l'Avvocatura eccepisce la inammissibilità di tutte le questioni, per il difetto di legittimazione attiva delle fondazioni e dell'ACRI rispetto alle controversie introdotte dinanzi al giudice amministrativo; legittimazione che il rimettente avrebbe apoditticamente affermato senza adeguata motivazione.
Ancora in via preliminare, la parte pubblica deduce l'inammissibilità, per difetto di rilevanza, della questione riguardante l'art. 11, comma 1, ultimo periodo, della legge n. 448 del 2001 - secondo cui i «settori ammessi» possono essere modificati dall'Autorità di vigilanza con regolamento emanato ai sensi dell'art. 17, comma 3, della legge n. 400 del 1988 - non essendo sinora intervenuta alcuna modifica regolamentare dei suddetti settori.
Ulteriore eccezione di inammissibilità, per difetto di rilevanza, viene sollevata riguardo alla questione relativa all'art. 11, comma 7, della legge n. 448 del 2001, trattandosi di norma completamente sostituita dall'art. 80, comma 20, lettera *a)*, della legge n. 289 del 2002.
Del pari inammissibile sarebbe, poi, la questione relativa all'art. 11, comma 10, della legge n. 448 del 2001 in quanto fondata su un erroneo presupposto interpretativo: la norma – diversamente da quanto il rimettente assume - non disporrebbe, infatti, alcuna presunzione di controllo, ma presupporrebbe che il controllo congiunto da parte di più fondazioni sia in concreto accertato.
Anche la questione riguardante l'art. 11, comma 14, della legge n. 448 del 2001 sarebbe, infine, inammissibile per l'omessa prospettazione di specifiche ragioni di illegittimità costituzionale.
Nel merito, l'Avvocatura muove dalla premessa che la natura pubblicistica delle Casse di risparmio e dei Monti di Pietà sarebbe stata, in passato, pacifica e che solo con la legge n. 461 del 1998 il legislatore avrebbe, per la prima volta, attribuito loro la personalità giuridica di diritto privato. Nessuna preclusione di carattere costituzionale sussisterebbe, pertanto, ad una riconsiderazione, da parte dello stesso legislatore, del regime giuridico delle fondazioni bancarie, il cui patrimonio non sarebbe del resto riconducibile ad un «fondatore» privato, ma deriverebbe esclusivamente, a seguito di trasformazione, da quello dei preesistenti enti pubblici.
Da tali considerazioni discenderebbe l'infondatezza delle questioni sollevate, in quanto basate tutte su una petizione di principio: che, cioè, l'art. 2, comma 1, del decreto legislativo n. 153 del 1999 – attributivo della piena autonomia gestionale e statutaria delle fondazioni bancarie – sia norma «più forte» delle disposizioni legislative sopravvenute, sottoposte allo scrutinio della Corte, con le quali il legislatore ha, nella sua discrezionalità, individuato un nuovo punto di equilibrio tra autonomia delle fondazioni ed esigenze di responsabilizzazione nei confronti delle collettività locali di appartenenza.
Quanto ai singoli parametri costituzionali evocati, osserva innanzitutto l'Avvocatura che l'art. 118, quarto comma, Cost. non pone un limite preclusivo ai legislatori ordinari, statale e regionali, ma si limita ad indicare loro un orientamento, «con linguaggio a ridotta cogenza», cosicché in nessun caso il parametro in questione potrebbe essere utilizzato ai fini della declaratoria di illegittimità invocata dal rimettente. Lo scopo della norma costituzionale, d'altro canto, non sarebbe certo – ad avviso dell'Avvocatura - quello di introdurre un ulteriore ordine di autonomie, costituzionalmente garantito, «in aggiunta alle autonomie governate dalla sovranità popolare ed alle autonomie dei privati».
Del pari, non pertinente sarebbe il riferimento al parametro di cui all'art. 18 della Costituzione.
Il diritto di associazione sarebbe, infatti, del tutto estraneo alla materia controversa, sia perché la garanzia costituzionale offerta dal citato art. 18 non parrebbe estendersi fino a ricomprendere

il diritto di costituire fondazioni o altre persone giuridiche, sia perché, in ogni caso, le odierne fondazioni bancarie sono state costituite dalla legge e non da cittadini-fondatori.
Le fondazioni cosiddette di origine associativa, attualmente, si caratterizzerebbero del resto solo per la presenza dell'assemblea dei soci, senza altre differenze sostanziali rispetto alle fondazioni cosiddette istituzionali, prevalendo in entrambi i casi l'elemento istituzionale e cioè la presenza di un fondo di dotazione a composizione non associativa.
Assume, poi, l'Avvocatura l'estraneità dell'art. 41 Cost. alla materia di cui si tratta, in quanto il parametro evocato non tutelerebbe qualsiasi manifestazione di autonomia privata, ma soltanto l'iniziativa economica e cioè l'attività imprenditoriale, per definizione non riferibile alle fondazioni, espressamente qualificate dalla legge come enti non commerciali.
Frutto di equivoco sarebbe, altresì, il riferimento al parametro di cui all'art. 117 della Costituzione.
Le disposizioni censurate riguardano infatti – ad avviso dell'Avvocatura - il regime delle fondazioni e non la disciplina dei settori nei quali esse possono operare, che è evidentemente lasciata, nelle materie di loro competenza, alle Regioni. La disciplina delle fondazioni si collocherebbe, dunque, nell'ambito dell'ordinamento civile, attribuito alla competenza legislativa esclusiva dello Stato dall'art. 117, secondo comma, lettera *l)*, della Costituzione.
Dovrebbe, d'altra parte, senz'altro escludersi che le norme denunciate rientrino nella materia delle «casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale», compresa, ai sensi dell'art. 117, terzo comma, Cost., tra quelle di legislazione concorrente. Ciò sia perché le fondazioni bancarie sarebbero entità ormai nettamente separate dalle casse di risparmio conferitarie, sia perché le aziende di credito, di cui le fondazioni sono divenute socie, avrebbero ormai tutte dimensione ultraregionale.
Non pertinente alla materia sarebbe anche il parametro di cui all'art. 22 Cost., evocato relativamente ai commi 4, ultimo periodo, e 7 dell'art. 11 della legge n. 448 del 2001. E ciò in quanto le norme impugnate – ad avviso ancora dell'Avvocatura – non riguarderebbero la capacità delle persone ed in ogni caso le regole che le norme medesime dettano al fine di prevenire conflitti di interesse non sarebbero all'evidenza determinate da «motivi politici».
Quanto, infine, al parametro di cui all'art. 3 Cost., evocato sotto il profilo della ragionevolezza, l'Avvocatura sottolinea che l'art. 2, comma 1, del decreto legislativo n. 153 del 1999 – che il rimettente di fatto eleva al rango di norma di principio, rispetto alla quale andrebbe valutata la coerenza delle norme censurate – va letto unitamente all'art. 5 del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63 (Disposizioni finanziarie e fiscali urgenti in materia di riscossione, razionalizzazione del sistema di formazione del costo dei prodotti farmaceutici, adempimenti ed adeguamenti comunitari, cartolarizzazioni, valorizzazione del patrimonio e finanziamento delle infrastrutture), come modificato dalla legge di conversione 15 giugno 2002, n. 112, che tra l'altro prevede che «le norme del codice civile si applicano alle fondazioni bancarie solo in via residuale ed in quanto compatibili». Ed alla luce di tale disposizione il prospettato difetto di ragionevolezza perderebbe qualsiasi consistenza.

2. - Il medesimo Tribunale amministrativo, con altra ordinanza, anch'essa depositata l'8 febbraio 2003 (Reg. ord. n. 128 del 2003), ha nuovamente sollevato – a seguito dell'ordinanza di questa Corte n. 432 del 2002, di restituzione atti per *jus superveniens* – la questione di legittimità costituzionale degli artt. 4, comma 1, lettera *g)*, e 10, comma 3, lettera *e)*, del decreto legislativo n. 153 del 1999, in riferimento agli artt. 2, 3, 18, 41 e 76 della Costituzione.
Il giudice rimettente – dinanzi al quale è proposta domanda di annullamento dell'Atto di indirizzo del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica del 22 maggio 2001 e dei successivi atti applicativi – ripercorrendo l'*iter* argomentativo seguito nella precedente ordinanza di rimessione, ribadisce che gli atti impugnati sono stati emessi dal Ministro nell'ambito dei poteri attribuitigli dall'ordinamento, in particolare dagli artt. 4, comma 1, lettera *g)*, e 10, comma 3, lettera *e)*, del decreto legislativo n. 153 del 1999, ma ritiene che tali norme si pongano in contrasto

con i parametri costituzionali evocati.
Il giudice *a quo* muove, anche in tal caso, dall'esame dell'art. 2, lettera *l)*, della legge delega 23 dicembre 1998, n. 461 (Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria), secondo cui le fondazioni bancarie, con l'approvazione delle modifiche statutarie necessarie per l'adeguamento alle disposizioni dettate dai previsti decreti legislativi, «diventano persone giuridiche private con piena autonomia statutaria e gestionale» ed assume che la *ratio* di tale disposizione sia quella di «privilegiare l'appartenenza, quanto meno morale, del patrimonio accumulato nel corso di decenni dalle banche pubbliche alla collettività dei depositanti risparmiatori e dei beneficiari del credito».
Osserva, poi, il rimettente che lo stesso art. 2 della legge n. 461 del 1998 fissa i principi e criteri direttivi cui il legislatore delegato deve attenersi nel disciplinare gli scopi, l'organizzazione interna e le forme di controllo sulle fondazioni bancarie, con il risultato di prevedere un regime peculiare, che si discosta da quello codicistico ed è perciò «speciale», ma non quanto alla natura di tali soggetti – quasi fossero una sorta di *tertium genus* tra le persone giuridiche pubbliche e quelle private – ma semplicemente quanto alla disciplina cui essi sono sottoposti.
Tale prospettiva non sarebbe cambiata – ad avviso del rimettente – neppure con il sopravvenuto art. 5 del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, come modificato dalla legge di conversione 15 giugno 2002, n. 112, che anzi, dal punto di vista testuale, conferma la natura privatistica del regime delle fondazioni bancarie, definendo tale regime come «speciale rispetto a quello delle altre fondazioni» solamente quanto alla disciplina prevista dalla normativa vigente in ragione delle finalità assegnate a dette fondazioni.
La *ratio* della norma sarebbe stata del resto solo quella di chiarire – in relazione alla decisione della Commissione CE dell'11 dicembre 2001, con la quale era stata giudicata incompatibile con la disciplina comunitaria la previsione, di cui alla legge n. 461 del 1998 ed al decreto legislativo n. 153 del 1999, di un regime fiscale agevolato per le ristrutturazioni e per le fusioni tra banche – che l'analogo regime introdotto per le fondazioni bancarie non era suscettibile di produrre effetti turbativi del mercato non essendo tali fondazioni destinate a svolgere attività di impresa.
Positivamente concluso, in tali termini, il riesame della rilevanza della questione cui era stato chiamato dalla ordinanza di questa Corte n. 432 del 2002, il rimettente ribadisce che, alla stregua del panorama normativo esaminato, «il riconoscimento della "piena autonomia statutaria e gestionale" delle fondazioni bancarie assume il valore di un principio guida sia per l'interpretazione che per la valutazione di legittimità, *sub specie* della compatibilità con esso, delle disposizioni successivamente enunciate dal decreto legislativo n. 153 del 1999, pur dopo le modificazioni introdotte dall'art. 11 della legge n. 448 del 2001».
Fatta tale premessa, osserva che l'art. 2 della legge n. 461 del 1998 assegna la materia della composizione degli organi, delle cause di incompatibilità e dei requisiti di onorabilità all'esclusiva disciplina statutaria, con l'unica eccezione specificamente contemplata alla lettera *h)*.
Il decreto legislativo n. 153 del 1999 riafferma solennemente, all'art. 2, la piena autonomia statutaria delle fondazioni, ma nel successivo art. 3 (*recte:* art. 4, lettera *g)*, nell'elencare i principi ai quali gli statuti devono conformarsi nel definire l'assetto organizzativo delle fondazioni, quanto ai requisiti di onorabilità ed alle ipotesi di incompatibilità, pur riproducendo sostanzialmente la dizione contenuta nella legge di delega, aggiunge l'inciso «nel rispetto degli indirizzi generali fissati ai sensi dell'articolo 10, comma 3, lettera *e)*».
Proprio in tale previsione si sostanzierebbe, secondo il giudice *a quo*, la violazione dell'art. 76 Cost. per contrasto con l'art. 2 della legge delega.
Siffatto potere di indirizzo non troverebbe, infatti, alcun riscontro nelle norme della legge delega né potrebbe ricavarsi, per implicito, dai compiti di controllo riservati all'Autorità amministrativa, in quanto i poteri dell'Autorità di vigilanza, espressamente e tassativamente elencati all'art. 2, lettera *i)*, della legge delega, sono comunque preordinati

a verificare «il rispetto della legge e dello statuto, la sana e prudente gestione, la redditività del patrimonio e l'effettiva tutela degli interessi contemplati negli statuti»; cosicché gli unici parametri normativi cui l'Autorità può fare riferimento nell'eseguire il riscontro affidatole dall'ordinamento sarebbero, appunto, costituiti dalla legge e dallo statuto, con implicita esclusione del potere di introdurre, con proprio atto, ulteriori prescrizioni vincolanti per i soggetti sottoposti al controllo, operanti su un piano dichiaratamente privatistico.
Una indiretta conferma di tali conclusioni verrebbe dall'art. 11, comma 14, della successiva legge 28 dicembre 2001, n. 448, che attribuisce all'Autorità di vigilanza il potere di emanare disposizioni attuative delle – sole - norme introdotte dallo stesso articolo, così implicitamente escludendo l'esistenza di un generale potere normativo della stessa Autorità.
Ma, anche a prescindere da tale argomento, sarebbe in ogni caso sufficiente rilevare – secondo il giudice *a quo* - che il potere di controllo di per sé non comporta, quale corollario, l'attribuzione anche di un potere di indirizzo, trattandosi di concetti ontologicamente diversi.
L'evidente discrasia tra il riconoscimento della piena autonomia statutaria delle fondazioni, contenuto nella legge di delega, e la configurazione del potere di indirizzo di cui alle norme impugnate, oltre a rappresentare una violazione dell'art. 76 Cost., costituirebbe, sotto altro aspetto, elemento di interna contraddizione della disciplina delle fondazioni bancarie, censurabile in riferimento al canone di ragionevolezza di cui all'art. 3 della Costituzione.
Ulteriori profili di illegittimità costituzionale sarebbero, poi, rinvenibili – ad avviso sempre del rimettente – in relazione ai parametri di cui agli artt. 2, 18 e 41 della Costituzione.
L'introduzione di un tale condizionamento esterno di natura autoritativa si porrebbe, infatti, in contrasto con la tutela dell'autonomia privata, che l'art. 41 Cost. garantisce prevedendo forme di controllo e coordinamento a soli fini sociali. Risulterebbero, inoltre, lesi gli artt. 2 e 18 Cost. che tutelano il diritto di associazione dei cittadini ed i diritti dell'uomo nelle formazioni sociali ammesse dall'ordinamento.

2.1. - Si sono costituite in giudizio, con distinte ed ampie memorie, la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, la Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, la Fondazione Cassa di Risparmio di Venezia, l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, la Fondazione Cassa di Risparmio di La Spezia, la Fondazione Cassa di Risparmio di Reggio Emilia Pietro Manodori, la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, la Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto, la Fondazione Cassa di Risparmio di Spoleto e l'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane (ACRI), quest'ultima unitamente ad altre 41 fondazioni, tutte concludendo per la declaratoria di illegittimità costituzionale delle norme impugnate.
Si insiste in particolare, negli atti di costituzione, anche alla stregua di argomenti di carattere storico, sulla natura ontologicamente privatistica delle fondazioni bancarie, in specie di quelle di origine associativa, che si assume non smentita dalla norma interpretativa recata dalla legge n. 112 del 2002, ed a tale proposito vengono richiamati tanto il parere del Consiglio di Stato n. 1354/02, reso sullo schema del regolamento ai sensi dell'art. 11, comma 14, della legge n. 448 del 2001, quanto la relazione accompagnatoria al disegno di legge delega del 1998.
Sostengono, in buona sostanza, le parti private che la legge delega avrebbe attribuito all'autorità governativa un potere di vigilanza e non anche di indirizzo e che, in ogni caso, il potere dell'autorità governativa non potrebbe giammai esplicarsi al di fuori dei limiti consentiti dal suddetto carattere privatistico, pur speciale, delle fondazioni bancarie.

2.2. - E' intervenuto in giudizio il Presidente del Consiglio dei ministri, rappresentato e difeso dall'Avvocatura generale dello Stato, concludendo per la declaratoria di inammissibilità o infondatezza della questione.
La questione concernente l'art. 4, comma 1, lettera *g)*, del decreto legislativo n. 153 del 1999 sarebbe – ad avviso dell'Avvocatura – inammissibile in quanto detta disposizione sarebbe stata confermata ed integrata dall'art. 11, comma 6, della legge

n. 448 del 2001, non impugnato dal rimettente né con l'ordinanza di cui si tratta, né con le altre di cui si è già riferito.
Nel merito, la questione sarebbe comunque infondata alla stregua delle considerazioni svolte nelle memorie depositate negli altri giudizi.

3. - Nell'imminenza dell'udienza pubblica tanto le numerose parti private quanto l'Avvocatura dello Stato hanno depositato, nei diversi giudizi, ampie memorie illustrative insistendo, con dovizia di argomentazioni, nelle conclusioni già assunte.

CONSIDERATO IN DIRITTO

1. - Il Tribunale amministrativo regionale del Lazio, con nove ordinanze depositate, in altrettanti giudizi, l'8 febbraio 2003, ha sollevato, in riferimento agli artt. 2, 3, 18, 22, 41, 70, 117 e 118, quarto comma, della Costituzione e sotto i profili analiticamente esposti in narrativa, diverse questioni di legittimità costituzionale dell'art. 11 della legge 28 dicembre 2001, n. 448 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato), e dell'art. 7, comma 1, lettera *aa)*, punto 2, della legge 1° agosto 2002, n. 166 (Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti).
Le norme impugnate modificano, in più punti, la disciplina delle fondazioni di origine bancaria (comunemente, anche se impropriamente, denominate fondazioni bancarie) dettata dal decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153 (Disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1998, n. 461), in particolare quanto alla individuazione dei «settori ammessi», alla nuova nozione di «settori rilevanti», alla composizione dell'organo di indirizzo, al regime delle incompatibilità, alla disciplina della ipotesi di controllo congiunto di società bancaria o capogruppo bancario da parte di più fondazioni, alla decadenza degli attuali organi gestori delle fondazioni e, fino alla ricostituzione dei nuovi organi, alla limitazione dell'attività delle fondazioni alla ordinaria amministrazione.
Il medesimo Tribunale amministrativo, con altra ordinanza, depositata sempre l'8 febbraio 2003, ha inoltre riproposto – a seguito di una nuova positiva valutazione della rilevanza – in riferimento agli artt. 2, 3, 18, 41 e 76 Cost., questione di legittimità costituzionale degli artt. 4, comma 1, lettera *g)*, e 10, comma 3, lettera *e)*, del decreto legislativo n. 153 del 1999, che attribuiscono all'Autorità di vigilanza sulle cosiddette fondazioni bancarie il potere di emanare «atti di indirizzo di carattere generale», aventi efficacia precettiva.

2. - I giudizi, avendo ad oggetto questioni identiche o analoghe o, comunque, attinenti alla stessa materia, vanno riuniti per essere unitariamente decisi.
3. - Deve, preliminarmente, respingersi l'eccezione di inammissibilità sollevata, in termini generali, dall'Avvocatura dello Stato sotto il profilo dell'assenza – nelle ordinanze di rimessione – di qualsivoglia motivazione sulla legittimazione delle fondazioni, dell'ACRI e dell'ADUSBEF a ricorrere al giudice amministrativo.
Contrariamente a quanto affermato dalla difesa della parte pubblica, una motivazione, pur sintetica, della legittimazione (attiva) dei menzionati soggetti è contenuta nelle ordinanze di rimessione, nelle quali si afferma che l'atto impugnato nei giudizi *a quibus* risulta astrattamente lesivo degli interessi delle fondazioni e, al tempo stesso, degli interessi dell'ACRI e dell'ADUSBEF, in quanto enti esponenziali, rispettivamente, delle fondazioni e dei consumatori ed utenti fruitori dell'attività istituzionale delle fondazioni.
E tanto basta per escludere che questa Corte possa pervenire ad una declaratoria di inammissibilità sovrapponendo il proprio giudizio a quello del giudice del merito, «rimanendo ovviamente impregiudicata ogni ulteriore valutazione, da compiersi nel giudizio *a quo*, riguardo all'esattezza delle conclusioni cui il rimettente è pervenuto sul punto» (sentenza n. 156 del 2001).
4. - Va premesso che questa Corte (con sentenza, in pari data, n. 300) si è già pronunciata, ripercorsa l'origine delle fondazioni di origine bancaria, sulla loro natura giuridica di soggetti privati appartenenti all'ordinamento civile (art. 117, comma secondo, lettera *l)*, della Costituzione).

Passando all'esame delle singole questioni, deve dichiararsi l'infondatezza di quelle relative agli artt. 11, comma 1, primo periodo, della legge n. 448 del 2001 e 7, comma 1, lettera *aa)*, punto 2, della legge n. 166 del 2002, che ha modificato l'art. 37-*bis* della legge 11 febbraio 1994, n. 109 (Legge quadro in materia di lavori pubblici), sollevate in riferimento agli artt. 2, 3, 18, 41, 117 e 118, quarto comma, della Costituzione.
Le norme impugnate, modificando il decreto legislativo n. 153 del 1999, contengono, la prima, una elencazione dei «settori ammessi», suddivisi in quattro categorie, la seconda, l'individuazione di un ulteriore «settore ammesso», costituito dalla «realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità».
Al riguardo deve rilevarsi che le singole previsioni legislative dei settori ammessi sono, sostanzialmente, riproduttive, per la loro ampiezza e varietà, di tutte le possibili attività proprie e caratteristiche delle fondazioni e non possono, quindi, sotto tale aspetto, ritenersi lesive della autonomia, gestionale e statutaria, di tali enti, i quali, come del resto ogni persona giuridica di diritto privato, devono essere caratterizzati da «uno scopo» che ne impronta l'attività (v. artt. 16 e 27 del codice civile).
Per le ragioni appena esposte, è altresì infondato il dubbio di costituzionalità sollevato in relazione agli artt. 2 e 18 della Costituzione.
Del pari infondata, alla stregua delle medesime considerazioni, è l'evocazione del parametro di cui all'art. 41 della Costituzione. Infatti, anche a voler ritenere la norma costituzionale invocata comprensiva di quegli enti, come le fondazioni, per definizione privi di scopo di lucro (v. art. 2 del decreto legislativo n. 153 del 1999), è sufficiente osservare che le disposizioni censurate – che attengono, per quanto si è già osservato, alla necessaria individuazione dello «scopo» della persona giuridica - non sono in alcun modo limitative della libertà di autodeterminazione delle stesse fondazioni, nel concreto svolgimento della loro attività.
Quanto alle altre censure di incostituzionalità, è evidente che, al di là delle parole usate dal legislatore, deve, comunque, escludersi il riconoscimento alle fondazioni di pubbliche funzioni (cfr. la già citata sentenza n. 300 del 2003).
Con la conseguente necessità di una interpretazione adeguatrice delle locuzioni descrittive di determinati settori quali, ad esempio, quello della «prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica» o quello della «sicurezza alimentare e agricoltura di qualità», locuzioni, tutte, che possono e devono essere interpretate in un senso logicamente compatibile con il carattere non pubblicistico della attività delle fondazioni e, quindi, come riferentisi solo a quelle attività, socialmente rilevanti, diverse, pur se complementari e integrative, da quelle demandate ai pubblici poteri.
Resta, in tal modo, superato il dubbio di violazione del principio di sussidiarietà di cui all'art. 118, quarto comma, Cost. che, anzi, risulta del tutto compatibile, oltre che con la natura privata delle fondazioni, con il riconoscimento che le stesse svolgono compiti di interesse generale.
Le disposizioni censurate riguardano, poi, solo il regime giuridico delle fondazioni e non la disciplina dei settori nei quali esse operano concretamente, che è evidentemente lasciata, nelle materie di loro competenza, alle Regioni.
Sicché, deve escludersi che, così interpretate, le norme impugnate possano comportare una qualsivoglia lesione della potestà legislativa, concorrente o esclusiva, delle Regioni e, quindi, dell'art. 117 della Costituzione (cfr., ancora, la sentenza n. 300 del 2003).

5. - Passando all'esame della questione riguardante l'art. 11, comma 1, ultimo periodo della legge n. 448 del 2001 – secondo cui i «settori ammessi» possono essere modificati dall'Autorità di vigilanza con regolamento da emanare ai sensi dell'art. 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400 (Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri) – va, anzitutto, respinta l'eccezione, avanzata dall'Avvocatura, di inammissibilità per difetto di rilevanza.
Se è pacifico, infatti, che – come precisato dalla parte pubblica – non è sinora intervenuta alcuna modifica regolamentare dei suddetti settori, non appare, neppure, contestabile che la disposizione impugnata incida su un aspetto qualificante della disciplina e possa, quindi, risultare lesiva dell'interesse delle fondazioni e, in quanto tale, rilevante nei giudizi *a quibus*.

Nel merito, la questione è fondata.
La norma impugnata, accordando all'Autorità di vigilanza, il potere di modificare, con regolamento, la legge in qualsiasi direzione, per di più senza indicazione di criteri, compatibili con la natura privata delle fondazioni e con la loro autonomia statutaria, idonei a circoscriverne la discrezionalità, viola i parametri costituzionali evocati dal rimettente.

6. - L'art. 11 della legge n. 448 del 2001, oltre alla previsione dei «settori ammessi», contiene, al comma 2, una modifica della nozione di «settori rilevanti», consistenti in quelli – tra gli ammessi – scelti ogni tre anni dalle singole fondazioni in numero non superiore a tre.
Anche siffatta disposizione risulterebbe, sempre ad avviso del giudice rimettente, lesiva degli stessi parametri evocati a proposito dei «settori ammessi», a causa, si afferma, dell'inesistenza di un interesse generale che possa in qualche modo giustificare tale limitazione numerica.
La censura è infondata.
La ragione giustificativa della norma, diversamente da quanto ritiene il giudice *a quo*, è quella di evitare l'eccessiva dispersione dell'attività delle fondazioni e, quindi, il rischio che gli ingenti mezzi finanziari di cui le stesse dispongono siano utilizzati secondo sollecitazioni contingenti, indipendentemente da una qualsivoglia programmazione pluriennale.
Ove, poi, si consideri che la concreta scelta dei «settori rilevanti» non è effettuata autoritativamente, ma è rimessa alla libera determinazione delle fondazioni e si tenga, altresì, nel debito conto la possibilità per le stesse – riconosciuta indirettamente dal successivo comma 2 dell'art. 2 del decreto legislativo n. 153 del 1999, a tenore del quale le fondazioni operano nei «settori rilevanti» «in via [solo] prevalente» – di svolgere attività anche in settori diversi da quelli «rilevanti», può escludersi, indipendentemente da un esame analitico dei singoli parametri evocati dal rimettente, qualsiasi menomazione dell'autonomia statutaria e gestionale delle fondazioni incompatibile con la loro natura di persone giuridiche private.

7. - Per le considerazioni esposte va dichiarata infondata anche la questione relativa al comma 3 dell' art. 11 della legge n. 448 del 2001, sia nella parte in cui dispone che le fondazioni indirizzano la propria attività esclusivamente nei «settori ammessi» e operano in via prevalente nei «settori rilevanti», sia nella parte in cui, in coerenza con la natura delle fondazioni risultante dall'art. 2 del decreto legislativo n. 153 del 1999, introduce quale criterio preferenziale nella scelta dei settori quello della rilevanza sociale dei settori stessi.
Una lettura della norma costituzionalmente adeguata porta, altresì, ad escludere la fondatezza della questione riferita all'inciso secondo cui le fondazioni assicurano «singolarmente e nel loro insieme l'equilibrata destinazione delle risorse».
Se ci si fermasse al tenore letterale, potrebbe effettivamente sorgere il dubbio che la disposizione impugnata sia destinata, come opina il rimettente, a «creare una interdipendenza fra i soggetti in parola (e cioè le fondazioni), convogliando e coordinando in una prospettiva unitaria le potenzialità espresse da ciascuno di essi». Con evidente ed illegittimo pregiudizio dell'autonomia gestionale (oltre che statutaria) delle fondazioni, in quanto risulterebbero vincolate, nella loro azione, ad un disegno unitario incompatibile con la loro soggettività essenzialmente individuale.
Questa Corte ritiene, tuttavia, che la norma impugnata sia suscettibile di una diversa lettura e che, pertanto, nella specie debba farsi applicazione del principio più volte enunciato dalla giurisprudenza costituzionale secondo cui «le leggi non si dichiarano costituzionalmente illegittime perché è possibile darne interpretazioni incostituzionali (e qualche giudice ritenga di darne), ma perché è impossibile darne interpretazioni costituzionali» (*ex multis*, sentenza n. 356 del 1996).
La disposizione, oggetto del dubbio di costituzionalità, deve, infatti, essere correttamente interpretata nei termini di una mera indicazione di carattere generale, priva, in quanto tale, di valore vincolante, rivolta alle fondazioni senza comportare alcuna impropria ed illegittima eterodeterminazione riguardo all'uso delle risorse di cui dispongono tali enti.
La destinazione ed il concreto impiego dei rilevan-

ti mezzi finanziari di pertinenza delle fondazioni devono restare affidati alla autodeterminazione delle stesse, salva anche a tal proposito l'ammissibilità di forme di coordinamento compatibili con la natura di persone private delle fondazioni.

8. - La questione di legittimità costituzionale dell'art. 11, comma 4, della legge n. 448 del 2001, che sostituisce l'art. 4, comma 1, lettera *c)*, del decreto legislativo n. 153 del 1999, è fondata.
Va premesso che secondo il rimettente la norma precitata risulterebbe lesiva degli artt. 2, 3, 18, 41, 117 e 118, quarto comma, Cost., per la non consentita compressione dell'autonomia statutaria e gestionale delle fondazioni, nella parte in cui, al primo periodo, prevede, per le fondazioni cosiddette istituzionali, una prevalente rappresentanza, nell'ambito dell'organo di indirizzo, degli enti diversi dallo Stato di cui all'art. 114 Cost., «pubblicizzando», in tal modo, l'attività delle fondazioni e, quindi, influenzandone in maniera decisiva l'operatività.
Ora, prescindendo da una disamina dei singoli parametri evocati, può affermarsi come, nonostante la varia tipologia delle fondazioni di origine bancaria, sia storicamente indiscutibile un loro collegamento con le realtà locali, quale riflesso del radicamento territoriale degli enti bancari e delle casse di risparmio da cui traggono origine.
Sicché, può dirsi che una significativa presenza nell'organo di indirizzo di soggetti espressi dagli enti territoriali, secondo le determinazioni dei diversi statuti, risponda di per sé ad una scelta non irragionevole del legislatore non censurabile sul piano della legittimità costituzionale.
A diversa ed opposta conclusione si deve, invece, pervenire quando, come dispone la norma impugnata, la prevalenza della composizione dell'organo di indirizzo è riservata ai soli enti territoriali.
A tal proposito, infatti, la censura di irragionevolezza della norma risulta fondata, in quanto non può non apparire contraddittorio limitare la ipotizzata presenza degli enti rappresentativi delle diverse realtà locali agli enti territoriali senza ricomprendervi quelle diverse realtà locali, pubbliche e private, radicate sul territorio ed espressive, per tradizione storica, connessa anche all'origine delle singole fondazioni, di interessi meritevoli di essere «rappresentati» nell'organo di indirizzo.
Una precisazione è, a questo punto, necessaria e riguarda l'uso, all'evidenza atecnico, del termine «rappresentanza», adoperato dal legislatore (anche nel decreto legislativo n. 153 del 1999) per indicare il rapporto che intercorre tra gli enti, riguardati dalla norma, ed i soggetti dagli stessi designati quali componenti dell'organo di indirizzo.
Quel che si radica in capo a tali enti, è, infatti, un potere di designazione dei componenti dell'organo di indirizzo, potere che si esaurisce con il suo esercizio e che non comporta alcun vincolo di mandato a carico dei soggetti nominati, i quali agiscono, e devono agire, in assoluta e totale indipendenza dall'ente che li ha nominati.
Con la conseguenza che, anche sotto tale aspetto, viene superato il rischio, paventato dal rimettente, di trasformare le fondazioni in enti collaterali e serventi, o strumentali, di quelli territoriali.
Conclusivamente, la norma impugnata va dichiarata incostituzionale nella parte in cui prevede nell'ambito dell'organo di indirizzo una prevalente e qualificata rappresentanza degli enti, diversi dallo Stato, di cui all'art. 114 Cost., anziché di enti, pubblici o privati, comunque espressivi delle realtà locali.
Con assorbimento di ogni altro profilo di censura.

9. - Deve, invece, affermarsi l'infondatezza, nei sensi di cui in motivazione, della questione avente ad oggetto l'ultimo periodo del comma 4 dell'art. 11 della legge n. 448 del 2001, che detta una regola non del tutto chiara in tema di conflitto di interessi, regola che si tratta, pertanto, di intendere in modo conforme alla Costituzione.
La norma, al di là delle sue espressioni letterali, va interpretata – in ossequio al canone di ragionevolezza - nel senso che le fondazioni non possono svolgere la loro attività a vantaggio diretto dei componenti degli organi delle fondazioni, né di coloro che li hanno nominati, a garanzia dell'imparzialità e della correttezza dell'azione delle fondazioni stesse.
Mentre devono ritenersi consentiti gli interventi delle fondazioni intesi a soddisfare quegli interessi, generali o collettivi, espressi dagli enti ai quali è statutariamente attribuito il potere di designare i

componenti dell'organo di indirizzo.
Se tale è la portata della norma, è evidente la sua generale riferibilità a tutti i soggetti designanti e designati nella composizione dell'organo di indirizzo, interpretandosi la locuzione «salvo quanto previsto al periodo precedente» nel senso, del tutto generico, confermativo della vigenza della (disciplina contenuta nella) prima parte della norma che, come si è visto, fa riferimento alla composizione dell'organo di indirizzo, anziché in quello – ipotizzato dal rimettente - limitativo della sfera di applicabilità della successiva disciplina in tema di conflitto di interessi.
Intesa in tal modo, la norma si sottrae alle censure di incostituzionalità mosse dallo stesso giudice rimettente.

10. - Con le ordinanze iscritte ai nn. 120, 121, 124, 125 e 127 del registro ordinanze 2003, viene sollevata questione di legittimità costituzionale dell'art. 11, comma 7, della legge n. 448 del 2001, che ha sostituito l'art. 4, comma 3, del decreto legislativo n. 153 del 1999.
Va in proposito respinta l'eccezione di inammissibilità avanzata dall'Avvocatura dello Stato sotto il profilo che la norma impugnata sarebbe stata completamente sostituita dall'art. 80, comma 20, della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato), e che, pertanto, farebbe difetto, nella specie, la rilevanza della questione.
In contrario, è possibile osservare che, come del resto è emerso nel corso della pubblica udienza, la sostituzione della norma impugnata non ha impedito la produzione *medio tempore* dei suoi effetti e non comporta, quindi, l'eccepita irrilevanza della questione nei giudizi *a quibus*.
Nel merito, la questione è infondata nei sensi di seguito specificati.
Le censure investono la norma impugnata per la estrema ed irragionevole latitudine del regime di incompatibilità che essa fisserebbe tra le funzioni di indirizzo, amministrazione, direzione o controllo presso le fondazioni e le analoghe funzioni svolte non solo presso la società bancaria conferitaria, ma anche, genericamente, presso altre società operanti nel settore bancario, finanziario o assicurativo.
Ciò che verrebbe, del tutto ingiustificatamente, a comprimere la capacità delle persone di cui si tratta ed a ledere, al tempo stesso, la libertà delle fondazioni di stabilire la composizione dei propri organi. Con conseguente violazione degli artt. 2, 18 e 22 della Costituzione.
È' possibile, tuttavia, osservare che anche tale norma è suscettibile di una lettura diversa, conforme a Costituzione, incentrata sulla *ratio* perseguita dal legislatore.
In proposito, non può dubitarsi che lo scopo esclusivo della norma sia quello di recidere i legami tra la banca conferitaria e le fondazioni.
Ed è evidente che una finalità siffatta sarebbe vanificata ove l'incompatibilità fosse limitata alla sola società bancaria conferitaria senza ricomprendere quelle società, operanti nel settore bancario, finanziario o assicurativo, in rapporto di partecipazione azionaria o di controllo con la banca conferitaria.
S'intende, allora, come il riferimento alle «altre società operanti nel settore bancario, finanziario e assicurativo» debba essere inteso nel senso, restrittivo, di società in (necessario) rapporto di partecipazione azionaria o di controllo con la banca conferitaria.
Va, dunque, attribuito alla norma impugnata un significato in linea con quanto dispone sul punto l'art. 20 della successiva legge n. 289 del 2002 che, pur non qualificato come tale, può valere come criterio interpretativo della disciplina previgente.
Restano, in tal modo, superati i dubbi di costituzionalità prospettati dal giudice rimettente e fondati su una interpretazione puramente letterale del dettato normativo.

11. - Con le ordinanze iscritte ai nn. 121, 124, 125, 126 e 127 del registro ordinanze 2003 viene sollevata, in riferimento agli artt. 2, 3, 18 e 41 Cost., questione di legittimità costituzionale dell'art. 11, comma 10, della legge n. 448 del 2001 che disciplina il fenomeno del controllo, da parte di una fondazione, di una società bancaria o di un gruppo bancario, disponendo che «una società bancaria o capogruppo bancario si considera controllata da una fondazione anche quando il controllo è riconducibile, direttamente o indiret-

tamente, a più fondazioni, in qualunque modo o comunque sia esso determinato».
La norma viene censurata in quanto, ad avviso del rimettente, sancirebbe una irragionevole presunzione di controllo nel caso in cui la somma delle partecipazioni bancarie di più fondazioni sia pari alla quota di controllo, a prescindere dall'effettiva esistenza di accordi o di patti di sindacato tra le stesse fondazioni.
Va, in primo luogo, disattesa l'eccezione di inammissibilità della questione in quanto basata, secondo l'Avvocatura, su un erroneo presupposto interpretativo, essendo quest'ultimo un profilo attinente al merito, e quindi alla fondatezza o all'infondatezza, e non già all'ammissibilità della questione.
Passando, quindi, all'esame del merito, la questione va dichiarata infondata nei termini appresso specificati.
Mentre è evidente l'inconferenza, nel profilo in esame, dei parametri di cui agli artt. 2, 18 e 41 Cost., quel che si tratta di accertare è l'asserita irragionevolezza della norma e, quindi, la violazione, sotto tale aspetto, dell'art. 3 della Costituzione.
Va, in proposito, esclusa, contrariamente a quanto sostenuto dal rimettente, la configurazione di una presunzione assoluta di controllo, limitandosi la norma impugnata ad estendere la nozione di controllo, ai fini di cui all'art. 6 del decreto legislativo n. 153 del 1999, anche all'ipotesi in cui esso sia esercitato, congiuntamente, da una pluralità di fondazioni che siano comunque tra loro legate da appositi accordi finalizzati al controllo bancario e che devono essere, in quanto tali, oggetto di specifica prova.
S'intende, allora, come presupposto della norma sia l'esistenza di un effettivo controllo congiunto da parte di più fondazioni. Senza, ripetesi, che possa dedursi dal semplice possesso di partecipazioni nella stessa azienda bancaria da parte di più fondazioni la ricorrenza in capo a queste ultime di un controllo congiunto, occorrendo fare, invece, riferimento alla nozione di controllo accolta dall'ordinamento vigente.
Sicché, può dirsi che la portata della norma sia solo quella di ricomprendere nella nozione di controllo l'esistenza di accordi di sindacato tra più fondazioni.

12. - La disciplina contenuta nel comma 14 del più volte citato art. 11 della legge n. 448 del 2001 viene, infine, censurata nella parte in cui prevede, all'ultimo periodo, la decadenza degli attuali organi delle fondazioni che devono adeguare i loro statuti alle disposizioni del richiamato articolo e, fino alla loro ricostituzione, la possibilità per quelli in *prorogatio* di svolgere esclusivamente attività di ordinaria amministrazione.
La questione è ritenuta inammissibile dall'Avvocatura per omessa prospettazione di specifiche ragioni di incostituzionalità.
L'eccezione va disattesa in quanto l'ordinanza si limita, correttamente, ad affermare che «la definizione della questione di costituzionalità è strettamente legata alla soluzione di quelle precedentemente formulate» ed in particolare di quelle riguardanti la composizione degli organi di indirizzo richiamando, per mere esigenze di sintesi espositiva, i rilievi svolti sulla costituzionalità dell'assetto complessivo delle fondazioni delineato dalla legge *de qua* e, quindi, anche i parametri su cui siffatti rilievi si fondano.
Passando, quindi, al merito della questione se ne deve, tuttavia, dichiarare l'infondatezza nei termini che seguono.
La norma impugnata, come lo stesso rimettente del resto riconosce, costituisce il non irragionevole riflesso delle eventuali modifiche statutarie relative, appunto, alla composizione dell'organo di indirizzo.
S'intende, allora, come il presupposto della norma sia costituito dalla necessità di operare le ipotizzate modifiche statutarie relative alla composizione degli organi delle fondazioni e come, pertanto, la decadenza censurata non sia riferibile alle fondazioni cosiddette associative, nelle quali resta in ogni caso immutata la composizione dell'organo di indirizzo, ed a quelle istituzionali, per le quali l'attuale composizione degli organi risulti conforme alla nuova disciplina introdotta dall'art. 11, comma 4, della legge n. 448 del 2001, nella formulazione datane dalla presente sentenza.
Per le altre fondazioni, nelle quali fosse necessario introdurre una nuova composizione dell'organo di indirizzo, la decadenza degli attuali organi non appare, come si è detto, costituzionalmente censu-

rabile, essendo la conseguenza non irragionevole delle modifiche che dovessero intervenire nella struttura delle fondazioni in ossequio alla legge in esame, così come non appare incostituzionale, trattandosi di un profilo rientrante nella discrezionalità del legislatore, la limitazione, disposta dalla stessa norma, fino alla ricostituzione degli organi, della attività delle fondazioni alla ordinaria amministrazione.

13. - L'ultima questione di legittimità costituzionale, sollevata con l'ordinanza iscritta al n. 128 del registro ordinanze 2003, è quella riguardante gli artt. 4, comma 1, lettera *g)*, e 10, comma 3, lettera *e)*, del decreto legislativo n. 153 del 1999, in riferimento agli artt. 2, 3, 18, 41 e 76 della Costituzione.
Va preliminarmente disattesa l'eccezione di inammissibilità della questione relativamente all'art. 4, comma 1, lettera *g)*, del decreto legislativo n. 153 del 1999 avanzata dall'Avvocatura in base all'assunto che detta disposizione sarebbe stata confermata ed integrata dall'art. 11, comma 6, della legge n. 448 del 2001, non impugnato dal rimettente né con l'ordinanza di cui si tratta né con le altre.
In contrario, può rilevarsi come del tutto correttamente il rimettente abbia impugnato l'art. 4, comma 1, lettera *g)*, del decreto legislativo n. 153 del 1999, che permane in vigore con la modifica apportata dal comma 6 dell'art. 11 della legge n. 448 del 2001, senza, peraltro, che la modifica stessa incida, in alcun modo, sulla questione di costituzionalità.
Risulta, infatti, inequivocamente, dall'ordinanza di rimessione che la censura del rimettente investe esclusivamente la legittimità del potere di indirizzo riconosciuto dalla norma impugnata all'Autorità di vigilanza ed è evidente l'assoluta irrilevanza a tale riguardo della modifica apportata alla norma impugnata dalla legge n. 448 del 2001.
Nel merito la questione è fondata.
In proposito, occorre muovere dall'assunto che l'art. 2 della legge delega 23 dicembre 1998, n. 461 (Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria), assegna la materia delle cause di incompatibilità e dei requisiti di onorabilità degli organi delle fondazioni alla disciplina statutaria con l'unica eccezione contemplata alla lettera *h)*.
L'art. 4, comma 1, lettera *g)*, del decreto legislativo n. 153 del 1999, nell'elencare i principi ai quali gli statuti devono conformarsi nel definire l'assetto organizzativo delle fondazioni, pur riproducendo sostanzialmente, quanto ai requisiti di onorabilità e alle ipotesi di incompatibilità, la dizione contenuta nella legge delega, aggiunge l'inciso «nel rispetto degli indirizzi generali fissati ai sensi dell'articolo 10, comma 3, lettera *e)*» violando, in tal modo, l'art. 2 della legge delega e, quindi, l'art. 76 della Costituzione.
In proposito, è sufficiente considerare che il potere di indirizzo è essenzialmente diverso da quello di controllo di cui è titolare l'Autorità di vigilanza, essendo il primo un potere conformativo dell'attività delle fondazioni, il secondo un potere di verifica della corrispondenza di tale attività a determinati parametri preventivamente fissati.
S'intende, allora, come una interpretazione per quanto estensiva della delega non possa arrivare a ricomprendere nei compiti di controllo riservati alla Autorità amministrativa e diretti, ai sensi dell'art. 2, lettera *i)*, della legge delega, a verificare il «rispetto della legge e dello statuto, la sana e prudente gestione, la redditività del patrimonio e l'effettiva tutela degli interessi contemplati negli statuti», quei, diversi e ulteriori, poteri di indirizzo cui fanno riferimento le norme impugnate e che, ripetesi, non trovano alcuna base giustificativa nella legge di delega.
Del resto, come osservato dal rimettente, lo stesso legislatore del 2001, attribuendo all'Autorità di vigilanza il potere di emanare disposizioni attuative delle norme introdotte dall'art. 11 della legge 448 del 2001, ha, sia pure indirettamente, escluso la esistenza di un generale potere di indirizzo della medesima Autorità.
Le due norme impugnate vanno, pertanto, dichiarate costituzionalmente illegittime per violazione dell'art. 76 Cost. restando assorbito in tale pronuncia ogni altro profilo di censura sollevato dal rimettente.

PER QUES TI MOTIVI
LA CORTE COSTITUZIONALE

riuniti i giudizi,

1) *dichiara* la illegittimità costituzionale:

- dell'art. 11, comma 1, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato), limitatamente alle parole «i settori indicati possono essere modificati con regolamento dell'Autorità di vigilanza da emanare ai sensi dell'art. 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400»;
- dell'art. 11, comma 4, primo periodo, della legge n. 448 del 2001, nella parte in cui prevede nella composizione dell'organo di indirizzo «una prevalente e qualificata rappresentanza degli enti, diversi dallo Stato, di cui all'articolo 114 della Costituzione, idonea a rifletterne le competenze nei settori ammessi in base agli articoli 117 e 118 della Costituzione», anziché «una prevalente e qualificata rappresentanza degli enti, pubblici e privati, espressivi delle realtà locali»;
- degli artt. 4, comma 1, lettera *g)*, limitatamente alle parole «nel rispetto degli indirizzi generali fissati ai sensi dell'articolo 10, comma 3, lettera *e)*» e 10, comma 3, lettera *e)*, limitatamente alle parole «atti di indirizzo di carattere generale», del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153 (Disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1998, n. 461);

2) *dichiara* non fondate, nei sensi di cui in motivazione, le questioni di legittimità costituzionale dell'art. 11, commi 1, primo periodo, 3, 4, ultimo periodo, 7, 10 e 14, ultimo periodo, della legge n. 448 del 2001 e dell'art. 7, comma 1, lettera *aa*), punto 2, della legge 1° agosto 2002, n. 166 (Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti), sollevate dal Tribunale amministrativo regionale del Lazio con le ordinanze in epigrafe, in riferimento agli artt. 2, 3, 18, 22, 41, 117 e 118, quarto comma, della Costituzione;

3) *dichiara* non fondata la questione di legittimità costituzionale dello stesso art. 11, comma 2, della legge n. 448 del 2001, sollevata dal medesimo Tribunale amministrativo, in riferimento agli artt. 2, 3, 18, 41, 117 e 118, quarto comma, della Costituzione.

Così deciso in Roma, nella sede della Corte costituzionale, Palazzo della Consulta, il 24 settembre 2003.

F.to:
Riccardo CHIEPPA, Presidente
Annibale MARINI, Redattore
Maria Rosaria FRUSCELLA, Cancelliere

Depositata in Cancelleria il 29 settembre 2003.

Il Cancelliere
F.to: FRUSCELLA

COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Bruxelles, 22.08.2002
C (2002) 3118 def.

DECISIONE DELLA COMMISSIONE

del 22.08.2002

RELATIVA ALLE MISURE FISCALI PER LE FONDAZIONI BANCARIE

cui l'Italia ha dato esecuzione

C 54/b/2000 (ex NN 70/2000)

(Il testo in lingua italiana è il solo facente fede)
(Testo rilevante ai fini del SEE)

DECISIONE DELLA COMMISSIONE

del 22.08.2002

RELATIVA ALLE MISURE FISCALI PER LE FONDAZIONI BANCARIE

cui l'Italia ha dato esecuzione

(Il testo in lingua italiana è il solo facente fede)

(Testo rilevante ai fini del SEE)

C 54/2000/CE (ex NN 70/2000)

LA COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE,

visto il trattato che istituisce la Comunità europea, in particolare l'articolo 88, paragrafo 2, primo comma,

dopo aver invitato gli interessati, conformemente a detto articolo, a presentare osservazioni e viste le osservazioni trasmesse[1],

considerando quanto segue:

I. Procedimento

1. Con lettera del 24 marzo 1999 la Commissione, dopo aver ricevuto un'interrogazione parlamentare in argomento, ha chiesto alle autorità italiane di fornirle informazioni per valutare la portata e gli effetti della legge 23 dicembre 1998, n. 461 (in prosieguo "legge 461/98"). Con lettere datate 24 giugno e 2 luglio 1999 le autorità italiane hanno fornito alla Commissione informazioni sulla legge succitata e sul conseguente decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153 (in prosieguo "decreto 153/99"). Dopo aver esaminato le informazioni ricevute, la Commissione, con lettera del 23 marzo 2000, ha avvisato le autorità italiane che la legge e il decreto succitati potevano contenere elementi di aiuto e le ha invitate a non dare esecuzione alle misure di cui trattasi. Con lettera del 12 aprile 2000 le autorità italiane hanno comunicato alla Commissione di aver sospeso l'applicazione delle misure. Ulteriori informazioni sono state fornite alla Commissione con lettera del 14 giugno 2000.

2. Con lettera del 25 ottobre 2000 la Commissione ha informato il governo italiano della propria decisione di avviare il procedimento di cui all'articolo 88, paragrafo 2 del trattato CE nei confronti dell'aiuto in questione.

3. La decisione della Commissione di avviare il procedimento è stata pubblicata nella *Gazzetta ufficiale delle Comunità europee*[2]. La Commissione ha invitato gli interessati a presentare eventuali osservazioni sulle misure di cui trattasi.

---

[1] GU C 44 del 10.2.2001, pag. 2.

[2] Cfr. nota 1.

4. La Commissione ha ricevuto osservazioni dagli interessati, che il 18 giugno 2001 ha trasmesso alle autorità italiane fornendo loro l'occasione di replicare. Le osservazioni delle autorità italiane sono pervenute con lettera del 25 luglio 2001.

II. Descrizione dettagliata dell'aiuto

5. La legge 461/98 e il decreto 153/99 introducono le seguenti agevolazioni fiscali a beneficio delle fondazioni bancarie:

   (1) Le fondazioni che adeguano gli statuti alle disposizioni del decreto si considerano enti non commerciali (articolo 12, comma 1 del decreto 153/99). Dette fondazioni beneficiano quindi della riduzione del 50% dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche prevista dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 per gli enti che operano nei settori dell'assistenza sociale, della sanità, dell'istruzione o assimilati (articolo 12, comma 2 del decreto 153/99).

   (2) Le plusvalenze derivanti dal trasferimento di partecipazioni in società bancarie non concorrono alla formazione dell'imponibile ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche (IRPEG) o dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP), se il trasferimento è effettuato dalle fondazioni o dalle società alle quali le fondazioni hanno conferito le loro partecipazioni ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218. Questa misura si applica se il trasferimento avviene entro il quarto anno dalla data di entrata in vigore del decreto (articolo 13 del decreto 153/99).

   (3) Neutralità fiscale delle operazioni con le quali beni e partecipazioni non strumentali all'attività bancaria, conferiti a banche o altre società ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218 sono retrocessi all'ente conferente. Applicazione in misura fissa di determinate imposte indirette (articolo 16, commi 4, 5 e 6 ed articolo 17 del decreto 153/99).

   (4) Neutralità fiscale delle operazioni con le quali le quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia conferite a banche o altre società ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218 sono retrocesse all'ente conferente (articolo 27, comma 2 del decreto 153/99).

6. La legge 461/98 e il decreto 153/99 introducono agevolazioni fiscali anche per le operazioni di fusione e ristrutturazione di banche. Le misure di cui sono beneficiarie le banche sono oggetto della decisione della Commissione dell'11 dicembre 2001 relativa al caso C 54/A/2000/CE.

7. Le banche italiane di proprietà dello Stato che non avevano la forma di società per azioni sono state gradualmente trasformate – obbligatoriamente nel 1993 – in società per azioni. Le loro azioni sono state o collocate sul mercato, o assegnate ad enti senza scopo di lucro, denominati "fondazioni bancarie". Le misure di cui al punto 5, numero (2), definiscono le condizioni alle quali le fondazioni possono trasferire, entro un periodo di quattro anni, le partecipazioni da esse ancora detenute in società bancarie. Le fondazioni sono tenute a rinunciare, alla fine, al controllo delle banche commerciali.

8. La legge 30 luglio 1990, n. 218 ha definito un apposito regime tributario per le operazioni con le quali le fondazioni bancarie che detenevano la proprietà o il controllo delle società bancarie nuovamente costituite conferivano determinati cespiti alle banche. Le misure di cui al punto 5, numeri (3) e (4) hanno per oggetto i medesimi cespiti e definiscono le condizioni alle quali essi possono essere retrocessi alle fondazioni bancarie.

9. La Commissione ha ritenuto che le agevolazioni fiscali conferite dalla legge 461/98 e dal decreto 153/99 alle fondazioni bancarie potessero costituire aiuti di Stato ai sensi dell'articolo 87 del trattato per i seguenti motivi:

   - La legge 461/98 e il decreto 153/99 stabiliscono agevolazioni fiscali esclusivamente a favore delle fondazioni bancarie. Si tratta di una misura selettiva che conferisce un vantaggio economico attraverso la rinuncia ad entrate fiscali, ossia mediante risorse statali.

   - Benché le fondazioni bancarie siano enti senza scopo di lucro, vincolati a scopi sociali indicati dalla legge, che non possono trasferire i vantaggi fiscali ai loro soci o ad altri soggetti, esse possono comunque configurarsi come soggetti economici che esercitano un'attività in settori commerciali ed è quindi possibile che rientrino nel campo d'applicazione dell'articolo 87 del trattato.

   - Poiché possono continuare a detenere partecipazioni in banche o diventare azioniste di altre imprese, le fondazioni operano nel mercato della proprietà e del controllo di imprese. L'aiuto potrebbe quindi provocare distorsioni su tale mercato. Inoltre, non si può escludere che le agevolazioni fiscali si traducano in un vantaggio per le banche e le imprese nelle quali le fondazioni detengono una partecipazione. Ciò costituirebbe un aiuto di Stato destinato alle imprese in questione, in particolare quando le fondazioni di cui trattasi sono soggette all'influenza delle autorità pubbliche, provocando quindi distorsioni sui mercati nei quali esse operano.

   - Le autorità italiane affermano che le agevolazioni fiscali sono subordinate alla decisione delle fondazioni di cedere il controllo della società bancaria che detengono. Questa misura è atta ad agevolare il processo di privatizzazione, che è nell'interesse generale. Tuttavia si può sostenere, come ha fatto l'autorità competente italiana, ossia, l'*Autorità garante della concorrenza e del mercato*, che la definizione di controllo contenuta nell'articolo 6 del decreto 153/99 è troppo restrittiva e consentirà alle fondazioni di conservare il controllo di fatto delle rispettive società bancarie. Una definizione più ampia di "controllo", quale quella contenuta nella legge bancaria, sarebbe maggiormente in linea con l'interesse generale.

   Per questi motivi, la Commissione ha avviato il procedimento di cui all'articolo 88, paragrafo 2 del trattato CE.

III. Osservazioni degli interessati

10. La Commissione ha ricevuto una serie di osservazioni dai beneficiari delle misure, che riprendono in gran parte le argomentazioni addotte dalle autorità italiane.

11. Si osserva che se il problema è quello della distorsione del mercato del controllo delle imprese, allora dovrebbero essere rimessi discussione tutti i regimi fiscali differenziati di cui beneficiano differenti categorie di investitori, compresi altri enti senza scopo di lucro.

12. Si aggiunge che le agevolazioni fiscali sono intese a compensare l'effetto di una politica che ha imposto alle fondazioni una radicale modifica del loro statuto, il ritiro dall'attività bancaria e la vendita delle partecipazioni di controllo in società esercitanti attività commerciali.

13. Le agevolazioni fiscali concesse alle fondazioni non possono essere trasferite in alcun modo alle banche conferitarie o ad imprese commerciali, ma hanno unicamente l'effetto di accrescere le risorse che le fondazioni possono destinare al perseguimento dei loro scopi sociali. Di conseguenza, i vantaggi in questione non falsano la concorrenza.

14. Per quanto riguarda l'aliquota ridotta dell'IRPEG, si tratta di un'agevolazione fiscale di natura simile a quelle di cui le associazioni e fondazioni beneficiano assai comunemente negli Stati membri.

15. Nella contestata ipotesi che le misure costituissero un aiuto, si tratterebbe di un aiuto compatibile ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 3, lettera d). Dai dati sull'attività delle fondazioni nel 1998, risulta che il 56% di tale attività è rivolta alla valorizzazione e alla conservazione dei beni culturali ed ambientali. Si tratta, in effetti, di uno dei pochi settori in cui le fondazioni hanno il diritto e l'obbligo di operare.

16. Si rileva inoltre che la Commissione non ha contestato la legge 30 luglio 1990, n. 218, che stabiliva agevolazioni analoghe. La Commissione era consapevole del contenuto della legge 218/90, avendo dovuto prenderla in considerazione – sia pure indirettamente – nei casi di aiuti a Banco di Napoli, Banco di Sicilia e Sicilcassa[3]. Se le misure contenute nel decreto 159/99 dovessero essere considerate aiuti incompatibili, sarebbe violato il principio della parità di trattamento. La Corte di giustizia ha statuito che: *"perché si possa far carico alla Commissione di aver commesso una discriminazione occorre che essa abbia trattato in modo diverso situazioni comparabili, causando con ciò un pregiudizio a taluni operatori rispetto ad altri, senza che questo diverso trattamento sia giustificato dall'esistenza di differenze obiettive di un certo rilievo"*[4]. Ciò si verificherebbe se il decreto 159/99 fosse valutato in modo diverso dalla legge 218/90.

---

[3] Comunicazione della Commissione ai sensi dell'articolo 93, paragrafo 2 del trattato CE indirizzata agli altri Stati membri e ai terzi interessati in merito ad aiuti decisi dall'Italia a favore del Banco di Napoli, caso C 40/96, GU C 328 dell'1.11.1996, pag. 23. Decisione 99/288/CE della Commissione del 29.7.1998, GU L 116 del 4.5.1999, pag. 5. Decisione 00/600/CE della Commissione del 10.11.1999, GU L 256 del 10.10.2000, pag. 21.

[4] Sentenza della Corte del 15 gennaio 1985 nella causa 250/83, *Finsider/Commissione*, Racc. 131, punto 8.

17. Inoltre, il fatto che la Commissione non abbia dichiarato incompatibile la legge 218/90 ha creato un legittimo affidamento dei beneficiari per cui, anche se l'aiuto fosse giudicato incompatibile, dovrebbe esserne escluso il recupero.

IV. Osservazioni dell'Italia

18. Nella sua risposta all'avvio del procedimento, il governo italiano ha replicato che le fondazioni bancarie non possono essere considerate "imprese" ai fini delle regole di concorrenza. Il decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356 ("decreto 356/90") ha stabilito precisi limiti all'attività delle fondazioni, che devono agire nell'interesse pubblico, perseguire scopi di utilità sociale e operare solo in settori ben precisati. Il decreto 356/90 imponeva inoltre alle fondazioni di gestire le loro partecipazioni nelle banche come un investimento puramente finanziario. La Corte di giustizia ha statuito che la mera acquisizione e detenzione di titoli societari non deve essere considerata come un'attività economica[5].

19. Il decreto 153/99 conferma questo orientamento. L'articolo 1, lettera d), indica i settori ("*settori rilevanti*") nei quali le fondazioni possono operare: i settori della ricerca scientifica, dell'istruzione, dell'arte, della conservazione e valorizzazione dei beni e delle attività culturali e dei beni ambientali, della sanità e dell'assistenza alle categorie sociali deboli. L'articolo 6, comma 1, specifica che le fondazioni possono controllare o gestire direttamente solo imprese che operano nei settori rilevanti ("*imprese strumentali*"). L'articolo 3, comma 2, vieta alle fondazioni di finanziare, direttamente o indirettamente, enti con fini di lucro o imprese di qualsiasi natura, con eccezione delle imprese strumentali. Le imprese strumentali devono avere un campo d'attività e uno scopo sociale coerenti con quelli della fondazione e non possono seguire una politica puramente "commerciale".

20. Di fatto, le fondazioni possono solo finanziare o perseguire attività di utilità sociale; esse sono tenute a devolvere a tali attività non meno del 50% del loro reddito annuo. Le autorità italiane si richiamano alla sentenza della Corte nella causa *Poucet e Pistre* in cui si afferma che: "*Le casse malattia e gli enti che concorrono alla gestione del pubblico servizio della previdenza sociale svolgono una funzione di carattere esclusivamente sociale. Tale attività si fonda infatti sul principio della solidarietà nazionale e non ha alcuno scopo di lucro. Le prestazioni corrisposte sono prestazioni stabilite dalla legge e indipendenti dall'importo dei contributi. Ne consegue che detta attività non è un'attività economica e che, quindi, gli enti incaricati di svolgerla non costituiscono imprese ai sensi degli articoli 85 e 86 del Trattato*"[6]. Secondo le autorità italiane, considerazioni analoghe dovrebbero valere per le fondazioni.

21. Le fondazioni non possono essere considerate imprese per il fatto di detenere partecipazioni in banche. Il decreto 153/99 obbliga le fondazioni a rinunciare al controllo entro un periodo di quattro anni. La nozione di controllo è più ampia di

---

[5] Sentenza della Corte del 6 febbraio 1997 nella causa C-80/95, *Harnas & Helm CV / Staatssecretaris van Financiën*, Racc. I-0745, punto 15.

[6] Sentenza della Corte del 17 febbraio 1993 nella cause riunite C-159/91 e C-160/91, *Poucet e Pistre*, Racc. I-4013, punti 18 e 19.

quella definita nel codice civile in quanto contempla anche il controllo esercitato attraverso accordi stipulati con altri soci. È anche più ampia di quella utilizzata nella direttiva 80/723/CEE della Commissione, del 25 giugno 1980, relativa alla trasparenza delle relazioni finanziarie fra gli Stati Membri e le loro imprese pubbliche[7]. Inoltre, il decreto 153/99 stabilisce che l'incarico di amministratore della fondazione è incompatibile con l'incarico di amministratore della banca conferitaria.

22. Come le fondazioni, neppure le "imprese strumentali" possono essere considerate imprese ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 1, in quanto devono operare esclusivamente nei settori rilevanti e per la diretta realizzazione degli scopi statutari perseguiti dalla fondazione.

23. La misura di cui al punto 5, numero (1), non rappresenta una deroga alla normativa fiscale generale, ma conferma semplicemente l'applicazione alle fondazioni di una disposizione generale del diritto tributario italiano. Il decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 concede una riduzione dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche a tutti gli enti che operano nei settori dell'assistenza sociale, della sanità, dell'istruzione o assimilati.

24. Dal canto loro le misure di cui al punto 5, numero (2), non conferiscono alle fondazioni un vantaggio, ma si limitano ad impedire che esse vengano ulteriormente penalizzate dalla vendita forzata delle azioni in loro possesso. Infatti, le eventuali plusvalenze non deriverebbero da una normale transazione decisa dall'operatore, ma da un evento prescritto dalla legge: l'applicazione delle normali regole fiscali non sarebbe giustificata.

25. Le misure di cui al punto 5, numeri (3) e (4), riguardano beni e partecipazioni in attività strumentali trasferiti alle banche ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218. Al momento della trasformazione delle banche pubbliche in società per azioni detenute da fondazioni bancarie, gli operatori hanno trasferito tali cespiti alle banche anziché alle fondazioni al fine di evitare la tassazione sulla rivalutazione delle attività. Nel caso delle partecipazioni al capitale della Banca d'Italia, l'opzione di trasferirle alle fondazioni non era neppure praticabile. A norma della legge 7 marzo 1938, n. 141, le fondazioni di nuova costituzione non facevano parte degli enti ammessi ad essere azionisti della Banca d'Italia. Il decreto 153/99 ha modificato tali norme ed ha consentito alle fondazioni di detenere azioni della Banca d'Italia.

26. Secondo le autorità italiane le misure di cui al punto 5, numeri (3) e (4) non comportano l'uso di risorse pubbliche. L'agevolazione fiscale non è automatica, bensì subordinata al compimento di operazioni specifiche. Se fossero state gravate da un onere fiscale, tali operazioni non sarebbero probabilmente state compiute.

27. Si sostiene anche che le misure di cui al punto 5, numeri (3) e (4) introducono una deroga alle normali regole soltanto in determinate circostanze. Le scissioni già beneficiavano della neutralità ai fini fiscali nel caso di tutte le imprese di tutti i settori, mentre alcune imposte indirette erano già calcolate in misura fissa in una serie di circostanze.

---

[7] GU L 195, del 29.7.1980, pag. 35. Direttiva modificata da ultimo dalla direttiva 2000/52/CE (GU L 193, del 29.7.2000, pag. 75.

28. Inoltre, le misure in questione non conferiscono necessariamente un vantaggio economico. Esse consentono il trasferimento dei cespiti in questione alle fondazioni in condizioni di neutralità fiscale, il che significa che eventuali minusvalenze non danno diritto ad un credito d'imposta. Inoltre, le neutralità fiscale non è un'esenzione fiscale: l'onere fiscale è trasferito al nuovo proprietario dei cespiti che – nelle fattispecie previste dal diritto tributario – dovrà assolvere l'imposta sulla totalità delle plusvalenze realizzate.

29. In ogni caso, anche se le misure conducessero all'esenzione da un'imposta che avrebbe altrimenti dovuto essere assolta, la peculiarità delle operazioni di cui trattasi giustifica uno speciale trattamento fiscale. Non si tratta di normali vendite di cespiti, ma di operazioni che correggono gli effetti di precedenti trasferimenti non volontari. I cespiti in questione avrebbero dovuto rimanere nelle fondazioni, ma sono stati temporaneamente ceduti alle società conferitarie, o a causa di un obbligo giuridico (nel caso delle partecipazioni al capitale della Banca d'Italia) o per evitare il pagamento di imposte (nel caso dei beni strumentali).

30. Le misure del decreto 153/99 non falsano la concorrenza in un mercato nel quale si verificano scambi tra gli Stati membri. La cessione delle partecipazioni deve avvenire in modo non discriminatorio ed è soggetta al controllo dell'autorità di vigilanza. L'autorità valuta la congruità del prezzo di vendita al fine di preservare il patrimonio della fondazione. Di conseguenza le agevolazioni fiscali a favore delle fondazioni non alterano le condizioni di concorrenza nel mercato delle partecipazioni azionarie.

31. L'agevolazione fiscale non può andare a beneficio, direttamente o indirettamente, di enti diversi dalla fondazione stessa o dalle sue imprese strumentali. Le imprese strumentali devono perseguire gli stessi scopi sociali delle fondazioni e non operano secondo i normali criteri di mercato. Esse non possono essere considerate imprese ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 1. In ogni caso la loro attività è circoscritta all'ambito locale: il 93,8% dei progetti finanziati dalle fondazioni sono realizzati nella regione in cui la fondazione stessa ha sede. Le fondazioni rispondono ad esigenze che sono tipicamente di natura locale e non sarebbero soddisfatte da operatori di altri Stati membri. Inoltre, nei campi della ricerca scientifica, dell'istruzione, dell'arte, della conservazione e valorizzazione dei beni e delle attività culturali e dei beni ambientali, della sanità e dell'assistenza alle categorie sociali deboli, la presenza di operatori di mercato è limitata.

32. Nella contestata ipotesi che le misure costituiscano aiuti di Stato, esse dovrebbero essere dichiarate compatibili a norma dell'articolo 87, paragrafo 3, lettera c). Le misure non alterano le condizioni degli scambi in misura contraria al comune interesse e sono destinate ad agevolare un processo, ossia la riduzione della presenza dello Stato nell'economia, che in molte occasioni è stato sostenuto e incoraggiato dall'Unione europea.

V. Valutazione delle misure

La disciplina delle fondazioni bancarie

33. Le fondazioni bancarie sono soggette alla vigilanza di un'autorità specifica. La vigilanza sulle fondazioni ha per scopo la verifica del rispetto della legge e degli statuti, la sana e prudente gestione delle fondazioni, la redditività dei patrimoni e

l'effettiva tutela dei beneficiari effettivi e potenziali. A tal fine l'autorità di vigilanza può emanare disposizioni amministrative che stabiliscono, in particolare, regole in materia di gestione del patrimonio, investimenti, destinazione dei redditi e bilanci. In caso di gravi e ripetute irregolarità nella gestione l'autorità di vigilanza può sciogliere gli organi della fondazione e nominare un commissario straordinario; in caso di impossibilità di raggiungimento dei fini statutari, essa può disporre la liquidazione della fondazione. Quando ricorrono particolari ragioni l'autorità di vigilanza può provvedere alla liquidazione coatta amministrativa della fondazione[8]. Infine, all'autorità di vigilanza sono attribuiti poteri relativi alla dismissione delle partecipazioni di maggioranza.

34. Le fondazioni bancarie sono autorizzate ad operare solamente nei cosiddetti "settori ammessi". L'elenco dei settori ammessi è contenuto nell'articolo 1, comma 1, lettera *c-bis* del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153 (decreto 153/99), così come modificato dalla legge 28 dicembre 2001, n. 448 (legge 448/01)[9]. Tali settori si suddividono in quattro grandi aree: 1) tutela e sviluppo delle persone; 2) sicurezza sociale; 3) ricerca scientifica e tecnologica, tutela ambientale; 4) arte, tutela del patrimonio culturale e promozione di attività culturali[10]. Tuttavia, le fondazioni bancarie sono tenute a concentrare la loro attività nei cosiddetti "settori rilevanti". Per "settori rilevanti" si intendono i "settori ammessi" nei quali ciascuna fondazione sceglie concretamente di operare. Le fondazioni devono scegliere fino a tre settori rilevanti ogni tre anni. I settori rilevanti costituiscono l'ambito privilegiato di attività delle fondazioni bancarie, che devono destinare a tali settori almeno il 50% del loro reddito netto annuo.

35. I "settori rilevanti" delimitano anche l'ambito nel quale le fondazioni bancarie sono autorizzate ad esercitare attività imprenditoriali e detenere partecipazioni di controllo in società commerciali. L'articolo 3, comma 1, del decreto 153/99 stabilisce che le fondazioni bancarie possono esercitare imprese solo se direttamente strumentali ai fini statutari ed esclusivamente nei settori rilevanti. L'articolo 3, comma 2, specifica che le fondazioni bancarie non possono finanziare o

---

[8] La liquidazione coatta amministrativa è una speciale procedura di liquidazione che esclude l'applicazione delle normali regole del diritto fallimentare.

[9] La legge 448/01 ha introdotto la distinzione tra settori "ammessi" e "rilevanti". Originariamente, il decreto 153/99 contemplava solo i "settori rilevanti", più generalmente definiti come quelli della ricerca scientifica, dell'istruzione, dell'arte, della conservazione e valorizzazione dei beni e delle attività culturali e dei beni ambientali, della sanità e dell'assistenza alle categorie sociali deboli. La differenza tra la disciplina precedente e quella attuale è che le nuove disposizioni tendono a costringere le fondazioni bancarie a definire con maggiore precisione il loro ambito d'attività. Inoltre, possono essere scelti come "settori rilevanti" alcuni nuovi campi di attività.

[10] Nell'area della tutela e dello sviluppo delle persone, la legge enumera: famiglia e valori connessi; crescita e formazione giovanile; educazione, istruzione e formazione, incluso l'acquisto di prodotti editoriali per la scuola; volontariato, filantropia e beneficenza; religione e sviluppo spirituale; assistenza agli anziani; diritti civili. L'area della sicurezza sociale comprende: prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica; sicurezza alimentare e agricoltura di qualità; sviluppo locale ed edilizia popolare locale; protezione dei consumatori; protezione civile; salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa; attività sportiva; prevenzione e recupero delle tossicodipendenze; patologia e disturbi psichici e mentali.

sovvenzionare, direttamente o indirettamente, enti o imprese di qualsiasi altra natura.

36. Le partecipazioni di controllo in altre imprese devono essere cedute o scorporate. L'articolo 6 del decreto 153/99 stabilisce che il controllo sussiste nei casi previsti dall'articolo 2359, primo e secondo comma, del codice civile. Quindi, esso sussiste quando una fondazione:

    (a) in base ad accordi in qualsiasi forma stipulati con altri soci, ha il diritto di nominare la maggioranza degli amministratori, ovvero dispone della maggioranza dei voti esercitabili nell'assemblea ordinaria;

    (b) ha il potere, in base ad accordi in qualsiasi forma stipulati con altri soci, di subordinare al proprio assenso la nomina o la revoca della maggioranza degli amministratori;

    (c) grazie a rapporti di carattere finanziario e organizzativo, è in grado di esercitare i diritti o i poteri di cui alle lettere a) e b).

    Inoltre la legge 448/01 ha stabilito che una società bancaria si considera controllata da una fondazione anche quando il controllo è riconducibile, direttamente o indirettamente, a più fondazioni, in qualunque modo o comunque sia esso determinato.

37. Per quanto riguarda in particolare le partecipazioni in banche, le fondazioni bancarie sono autorizzate a conservarle per un periodo di quattro anni a decorrere dall'entrata in vigore del decreto 153/99. La legge 448/01 ha ora determinato che le fondazioni bancarie possono conservare le loro partecipazioni di controllo per un ulteriore periodo di tre anni a condizione che le partecipazioni nelle Società bancarie conferitarie siano affidate ad una *società di gestione del risparmio (SGR)* indipendente. La società di gestione del risparmio eserciterà in nome proprio tutti i diritti spettanti agli azionisti, salvo per quanto riguarda le deliberazioni delle assemblee straordinarie (ossia quelle convocate per approvare modifiche strutturali). L'autorità di vigilanza è chiamata a dettare apposite disposizioni per assicurare che la scelta della società di gestione del risparmio avvenga secondo criteri trasparenti ed equi e siano evitati conflitti di interesse.

38. Per quanto riguarda le altre partecipazioni di controllo non consentite, esse devono essere dismesse entro il termine stabilito dall'autorità di vigilanza e comunque, non oltre il termine di quattro anni dall'entrata in vigore del decreto 153/99. Qualora le fondazioni non rispettino i termini di cui sopra, l'autorità di vigilanza provvede direttamente alla dismissione delle partecipazioni di controllo, anche mediante un apposito commissario.

39. I membri degli organi sociali e i dirigenti delle fondazioni bancarie devono possedere requisiti di onorabilità e di professionalità. Questi requisiti sono stabiliti dall'autorità di vigilanza e intesi come requisiti di esperienza e di idoneità etica confacenti all'esercizio di funzioni di indirizzo, amministrazione, direzione e controllo in un ente senza scopo di lucro. Le fondazioni bancarie non possono distribuire quote di utili ai membri degli organi sociali, ai dirigenti e ai dipendenti. La legge 448/01 dispone che i membri degli organi sociali e i dirigenti non possono

ricoprire funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la società bancaria conferitaria o altre società operanti nel settore bancario, finanziario o assicurativo. Il decreto 153/99, nella sua formulazione originaria, vietava semplicemente ai membri dell'organo di amministrazione di assumere funzioni di consigliere di amministrazione nella società bancaria conferitaria.

40. Il patrimonio delle fondazioni è totalmente vincolato al perseguimento degli scopi statutari ed è gestito in modo coerente con la natura delle fondazioni quali enti senza scopo di lucro che operano secondo principi di trasparenza e moralità. Nell'amministrare il patrimonio, le fondazioni devono osservare criteri prudenziali di rischio, in modo da conservarne il valore ed ottenerne una redditività adeguata. Inoltre le fondazioni bancarie sono tenute a diversificare i loro investimenti al fine di evitare i rischi derivanti dalla concentrazione degli investimenti e ad investire il loro patrimonio in modo coerente con le loro finalità istituzionali e in particolare con lo sviluppo del territorio in cui operano.

41. L'articolo 4, comma 1, lettera c) del decreto 153/99, modificato dalla legge 448/01, stabilisce che gli enti locali devono nominare la maggioranza dei membri dell'organo di indirizzo delle fondazioni.

Attività economica

42. In sintesi, l'attività delle fondazioni bancarie consiste nel destinare il reddito che traggono dal loro patrimonio alla promozione di scopi di utilità sociale. Questa attività presenta quattro aspetti principali: i) la gestione e l'investimento del patrimonio; ii) l'erogazione di contributi ad enti senza scopo di lucro che operano nel campo sociale; iii) lo svolgimento di attività in campo sociale e iv) l'attività di controllo di "imprese strumentali".

Gestione ed investimento del patrimonio

43. Per quanto concerne la prima attività, il decreto 153/99 specifica che il patrimonio della fondazione è totalmente vincolato al perseguimento degli scopi statutari. Le fondazioni devono investire il proprio patrimonio perseguendo una redditività adeguata, ma osservando criteri prudenziali di rischio, in modo da conservarne il valore[11]. Esse non possono utilizzare il proprio patrimonio per acquisire il controllo di imprese commerciali: il decreto 153/99 ha introdotto salvaguardie specifiche al riguardo (cfr. sopra, punti 36 e 39). La legge 448/01 ha ulteriormente rafforzato tali salvaguardie rispetto alle banche, escludendo esplicitamente l'ipotesi di un controllo in comune ed estendendo il campo del divieto del cumulo delle cariche. La legge 448/01 ha, quindi, rafforzato la separazione tra fondazioni e istituti finanziari. Così facendo, essa ha concorso a dissipare i dubbi espressi al riguardo nella decisione di avvio del procedimento..

[11] La legge 28 dicembre 2001, n. 448 ha aggiunto che il patrimonio deve essere gestito in modo coerente con la natura delle fondazioni quali enti senza scopo di lucro che operano secondo principi di trasparenza e moralità.

44. La gestione del patrimonio delle fondazioni – se vi provvede la fondazione stessa[12] – non dà luogo alla prestazione di un servizio sul mercato. Secondo una giurisprudenza consolidata della Corte di giustizia in materia di IVA, una società holding, il cui unico scopo sia l'acquisizione di partecipazioni in altre imprese, senza interferire in modo diretto o indiretto nella gestione delle stesse, fatti salvi i diritti che la holding stessa possiede nella sua qualità di azionista, non svolge un'attività economica. Le cose stanno altrimenti se la partecipazione si accompagna ad un intervento diretto o indiretto nella gestione delle imprese nelle quali è stata acquisita una partecipazione, fatti salvi i diritti spettanti alla holding stessa in quanto azionista. Un intervento del genere nella gestione delle imprese controllate deve essere considerato come un'attività economica nella misura in cui comporta la partecipazione ad un'attività di cessione di beni o di prestazione di servizi[13]. La Commissione ritiene che tali principi siano pertinenti al fine di stabilire se le fondazioni esercitino un'attività economica e possano quindi essere considerate come imprese ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 1.

45. Inoltre, la gestione del patrimonio non può essere considerata come un'attività autonoma e distinta da quella della destinazione dei suoi proventi alla promozione di azioni di utilità sociale. Gli utili derivanti dalla gestione del patrimonio non possono essere distribuiti ai membri e ai soci della fondazione e possono essere utilizzati solo per l'erogazione dei contributi. Di conseguenza la gestione interna del patrimonio non può essere qualificata come "attività economica" in sé, ma va vista nel contesto dell'attività complessiva delle fondazioni.

L'erogazione di contributi ad enti senza scopo di lucro operanti per fini di utilità sociale

46. Il reddito che le fondazioni traggono dal loro patrimonio serve ad erogare contributi ad enti senza scopo di lucro che operano nei settori indicati dalla legge (cfr. punto 34 sopra).Il decreto 153/99 vieta espressamente l'esercizio dell'attività bancaria e le fondazioni non possono ricevere alcuna forma di compensazione per i loro contributi. Usando alcune espressioni impiegate dalla Corte di giustizia nella già citata sentenza nella causa *Poucet e Pistre* (cfr. sopra, punto 19), si può affermare che questo tipo di attività "*svolge una funzione di carattere esclusivamente sociale*", "*si fonda sul principio della solidarietà*" e "*non ha alcuno scopo di lucro*". Si può inoltre rilevare che la distribuzione di benefici da parte delle fondazioni non ha alcun rapporto gli eventuali utili che le fondazioni stesse possano ottenere: le fondazioni non operano secondo normali criteri di mercato, né esiste un mercato per questo particolare tipo di attività.

---

[12] La legge 28 dicembre 2001, n. 448 dà alle fondazioni la possibilità di affidare la partecipazione nella società bancaria conferitaria ad una società esterna specializzata nella gestione di patrimoni (*Società di gestione del risparmio – SGR*). Così facendo le fondazioni possono rimandare di tre anni la cessione delle partecipazioni di controllo nelle banche. La fondazione non può intervenire nella gestione del suo patrimonio; per quanto riguarda l'esercizio dei suoi diritti di azionista, la fondazione può soltanto dare indicazioni per le deliberazioni dell'assemblea straordinaria nei casi previsti dall'articolo 2365 del codice civile.

[13] Cfr. cause C-60/90 *Polysar Investments Netherlands / Inspecteur der Invoerrechten* Racc. 1991, I-3111; C-333/91 *Sofitam* Racc. 1993, I-3513; C-142/99 *Floridienne e Berginvest* Racc. 2000, I-9567.

47. Di conseguenza, la Commissione considera che l'attività di gestione del proprio patrimonio e di utilizzazione del reddito che ne deriva per l'erogazione di contributi ad enti senza scopo di lucro operanti per scopi di utilità sociale non è un'attività economica e non qualifica dunque le fondazioni come imprese ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 1 del trattato.

L'esercizio di attività nel campo sociale e il controllo di "imprese strumentali"

48. Le fondazioni bancarie non sono autorizzate a detenere partecipazioni di controllo in imprese, né possono finanziare in alcun modo attività commerciali, salvo che nelle circostanze specificate dalla legge. Si tratta dei casi delle fondazioni che esercitano direttamente un'attività nei "settori rilevanti" o che controllano enti operanti in tali settori (le cosiddette *"imprese strumentali"*). In ogni caso né le fondazioni né le imprese strumentali possono proporsi scopi di lucro.

49. Nel valutare se le attività nei settori indicati dalla legge siano da considerare "attività economiche", si deve ricordare che, per giurisprudenza costante, *"la nozione di impresa abbraccia qualsiasi entità che eserciti un'attività economica, a prescindere dallo status giuridico di detta entità e dalle sue modalità di finanziamento ... e che costituisce un'attività economica qualsiasi attività che consista nell'offrire beni o servizi su un determinato mercato"* [14].La Corte di giustizia ha inoltre dichiarato, nel caso di un fondo pensione di categoria, che la mancanza di fini di lucro, il perseguimento di una finalità sociale, gli elementi di solidarietà e le restrizioni o i controlli sugli investimenti non impedivano di considerare l'attività svolta dal fondo come un'attività economica[15].In effetti, perché un'attività che consiste nell'offerta di beni o servizi sia considerata come non economica si deve poter escludere l'esistenza di un mercato di beni o servizi analoghi . Nella maggior parte dei settori indicati dalla legge – istruzione, cultura, sanità, conservazione, ricerca scientifica e assistenza alle categorie sociali deboli – è possibile incontrare operatori che esercitano un'attività simile per scopi di lucro. Contrariamente all'attività di erogazione di contributi a fondo perduto, per la quale non esiste un "mercato", l'attività di prestazione di servizi ospedalieri, l'attività di una galleria d'arte o di una agenzia di protezione delle persone implicano operazioni economiche. In questi mercati la presenza diretta delle fondazioni o la possibilità che esse hanno di controllare delle imprese è potenzialmente in grado di falsare la concorrenza e la loro attività non può essere interamente sottratta al controllo del rispetto delle regole di concorrenza.

50. Ciò non significa che tutte le attività esercitate nei "settori rilevanti" siano di "natura economica". Analogamente, alcune delle attività – pur essendo "economiche" – potrebbero non essere in grado di influire sul commercio tra Stati membri. L'esatta qualificazione delle attività ai fini del controllo degli aiuti di Stato può essere stabilita solo caso per caso.

---

[14] Sentenza della Corte del 18 giugno 1998 nella causa C-35/96, *Commissione delle Comunità europee / Repubblica Italiana*, Racc. I-3851, punto 36.

[15] Sentenza della Corte del 21 settembre 1999 nelle cause riunite da C-115/97 a C-117/97, *Brentjens' Handelsonderneming BV / Stichting Bedrijfspensioenfonds voor de Handel in Bouwmaterialen*, Racc. I-6025, punti 85 e 86.

51. Va rilevato che le autorità italiane hanno dichiarato che per il momento nessuna delle fondazioni si è avvalsa della possibilità prevista dalla legge di esercitare direttamente un'attività nei "settori rilevanti"[16]. Risulterebbe quindi che nessuna delle fondazioni possa essere qualificata come "impresa" ai fini dell'articolo 87, paragrafo 1 in virtù delle attività svolte direttamente nei "settori rilevanti". Qualora esse svolgessero una simile attività, l'articolo 9, comma 3, del decreto 153/99 prescrive alle fondazioni di predisporre contabilità separate.

52. Quanto alla possibilità di acquisire il controllo di imprese strumentali, questa non conferirebbe alle fondazioni la qualità di imprese nella misura in cui non implica una diretta partecipazione delle fondazioni stesse all'attività dell'impresa controllata. Tra le fondazioni e le "imprese strumentali" che esse sono autorizzate a controllare è prescritta la separazione giuridica, oltre che la separazione della contabilità.

53. Di conseguenza la Commissione considera che le fondazioni bancarie che non intervengono direttamente in attività nei "settori rilevanti" non sono imprese ai fini dell'articolo 87, paragrafo 1. Le fondazioni vanno invece considerate come imprese quando intervengono direttamente in attività, pur se nei "settori rilevanti", che abbiano natura economica.

54. L'informazione fornita dalle autorità italiane in merito all'assenza di attività dirette delle fondazioni nei "settori rilevanti" ha perciò indotto la Commissione a rivedere la sua posizioni preliminare, espressa nella decisione di avvio del procedimento, per quanto riguarda la qualificazione come imprese delle fondazioni.

Eventuale presenza di elementi di aiuto

55. Qualora le fondazioni intervengano direttamente in un'attività economica – anche se nei "settori rilevanti" – nella quale sono presenti scambi tra Stati membri, qualsiasi agevolazione fiscale che possa andare a beneficio di tali attività è atta a costituire un aiuto di Stato e deve quindi essere notificata ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3.

56. Analogamente, poiché la maggioranza dei componenti dell'organo di indirizzo delle fondazioni è designata dagli enti locali (cfr. sopra, punto 41), le fondazioni vanno considerate enti sottoposti al controllo pubblico. I pubblici poteri controllano le loro risorse e l'uso delle medesime. Di conseguenza, ogniqualvolta le fondazioni eroghino fondi o altre forme di sostegno ad imprese – anche se nei "settori rilevanti" – questa erogazione è atta a costituire aiuto di Stato nella misura in cui falsa o minaccia di falsare la concorrenza e incide sugli scambi tra Stati membri. Detti aiuti devono essere notificati ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3.

Altre società conferitarie costituite ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218

57. Il decreto 153/99 concede le agevolazioni fiscali di cui al punto 5, numeri (2) e (3) alle altre società conferitarie – costituite ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218 – alle quali le fondazioni abbiano conferito le loro partecipazioni in società bancarie.

---

[16] Lettera del 16 gennaio 2001, in risposta alla lettera della Commissione del 25 ottobre 2000, che informava il governo italiano della sua decisione di avviare il procedimento di cui all'articolo 88, paragrafo 2 del trattato CE.

Quando tali società esercitano l'attività bancaria, esse sono escluse dal campo di applicazione della presente decisione e vanno considerate come destinatarie della decisione della Commissione dell'11 dicembre 2001 nel caso C 54/A/2000/CE. Tuttavia l'articolo 16, comma 6, del decreto 153/99 prevede esplicitamente il caso delle società conferitarie che non esercitano attività bancaria e sono interamente possedute da fondazioni. Nella misura in cui queste società si limitano ad amministrare i cespiti finanziari delle fondazioni, non offrono alcun servizio a terzi e sono interamente possedute da fondazioni, le agevolazioni fiscali citate al punto 5, numeri (2) e (3) andranno in definitiva a beneficio delle fondazioni. Se le fondazioni proprietarie delle società conferitarie in oggetto non sono imprese ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 1 del trattato, si può quindi affermare che le misure di cui al punto 5, numeri (2) e (3) non conferiscono un vantaggio ad alcuna impresa.

58. Di conseguenza, la Commissione ritiene che le agevolazioni fiscali concesse dall'articolo 13 e dall'articolo 16 del decreto 153/99 alle società conferitarie che non esercitano attività bancaria e sono interamente possedute da fondazioni non costituiscono aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 1.

VI. Conclusioni

59. La Commissione ritiene che l'attività di gestione del proprio patrimonio e di utilizzazione del reddito che ne deriva per l'erogazione di contributi ad enti senza scopo di lucro operanti per scopi di utilità sociale non è un'attività economica e non qualifica dunque le fondazioni come imprese ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 1 del trattato.

60. Le autorità italiane hanno dichiarato che nessuna fondazione esercita direttamente un'attività di natura economica nei settori nei quali la legge attribuisce ad esse questa possibilità.

61. Di conseguenza, le misure destinate alle fondazioni introdotte dall'articolo 12, comma 2, dall'articolo 13, dall'articolo 16, commi 4 e 5 e dall'articolo 27, comma 2 del decreto 153/99 non costituiscono aiuto di Stato in quanto non sono destinate ad imprese ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 1 del trattato.

62. Le misure destinate alle società conferitarie che non esercitano attività bancaria, non offrono alcun servizio a terzi e sono interamente possedute da fondazioni, introdotte dall'articolo 13, dall'articolo 16, comma 6 e dall'articolo 17 del decreto 153/99 non costituiscono aiuto di Stato in quanto non sono destinate ad imprese ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 1.

63. Qualora le fondazioni intervengano direttamente in un'attività economica nella quale sono presenti scambi tra Stati membri – anche se nei settori nei quali la legge dà ad esse questa possibilità – qualsiasi agevolazione fiscale che possa andare a beneficio di tali attività è atta a costituire aiuto di Stato e deve quindi essere notificata ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3. Analogamente, poiché la maggioranza dei componenti dell'organo di indirizzo delle fondazioni è designata dagli enti locali, i pubblici poteri controllano le loro risorse e l'uso delle medesime. Di conseguenza qualsiasi erogazione, da parte delle fondazioni, di fondi o altre forme di sostegno ad imprese è atta a costituire un aiuto di Stato nella misura in cui falsa o minaccia di falsare la concorrenza e incide sugli scambi tra Stati membri. Siffatti aiuti devono essere notificati ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3. Infine, se

le società conferitarie offrono servizi a terzi, qualsiasi agevolazione fiscale di cui esse beneficino è atta a costituire aiuto di Stato e deve quindi essere notificata ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3.

HA ADOTTATO LA PRESENTE DECISIONE:

Articolo 1

La misura cui l'Italia ha dato esecuzione con l'articolo 12, comma 2, l'articolo 13, l'articolo 16, commi 4 e 5 e l'articolo 27, comma 2 del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, destinata alle fondazioni che non esercitano direttamente attività nei settori elencati nell'articolo 1, comma 1, lettera c-bis di detto decreto, modificato dalla legge 28 dicembre 2001, n. 448, non costituisce aiuto ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 1 del trattato CE.

Articolo 2

La misura cui l'Italia ha dato esecuzione con l'articolo 13, l'articolo 16, comma 6 e l'articolo 17 del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, destinata alle società conferitarie che non esercitano attività bancaria, non offrono alcun servizio a terzi e sono interamente possedute da fondazioni di cui all'articolo 1 della presente decisione non costituisce aiuto ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 1 del trattato CE.

Articolo 3

Qualora le fondazioni intervengano direttamente in un'attività economica nella quale sono presenti scambi tra Stati membri – anche se nei settori nei quali la legge dà ad esse questa possibilità – qualsiasi agevolazione fiscale che possa andare a beneficio di tali attività è atta a costituire aiuto di Stato e deve in tal caso essere notificata ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3 del trattato CE. Quando la maggioranza dei componenti dell'organo di indirizzo delle fondazioni è designata dagli enti locali, l'erogazione ad imprese di fondi o di altre forme di sostegno è atta a costituire aiuto di Stato e deve in tal caso essere notificata ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3 del trattato CE. Quando le società conferitarie offrono servizi a terzi, qualsiasi agevolazione fiscale di cui esse beneficino è atta a costituire aiuto di Stato e deve in tal caso essere notificata ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3 del trattato CE.

Articolo 4

La *Repubblica Italiana* è destinataria della presente decisione.

Fatto a Bruxelles, 22.08.2002

Per la Commissione

Mario Monti
Membro della Commissione

Avvertenza

Ove detta decisione dovesse contenere informazioni riservata da non divulgare, si prega informarne la Commissionne entro quindici giorni lavorativi della data di ricezione della presente. Qualora non riceva una domanda motivata in tal senso entro il termine indicato, la Commissione presumerà l'esistenza del consenso alla communicazione del testo integrale della decisione. Detta domanda, che precisa gli elementi in oggetto, dovrà essere inviata a mezzo lettera raccomandata o fax al seguente indirizzo:

Commission europea
Direzione generale concorrenza
Direzione H3
B-1049 BRUXELLES
Fax: +32 2 296 98 17

Le immagini interne a corredo del volume
sono tratte dalla campagna di comunicazione Acri 2016
"Fondazioni di origine bancaria. Un immenso bene italiano".

Progetto grafico KMSTUDIO
Stampa Mengarelli Grafica Multiservices
Finito di stampare Ottobre 2016